ANNE PERRY
IL PARCO DELLE TESTE TAGLIATE
(The Hyde Park Headsman, 1994)

A Leona Nevler, con gratitudine

1

— Oh, George. — Millicent sospirò di felicità. — Non è meraviglioso? Non sono mai stata nel parco a quest'ora del mattino. L'alba è così romantica, non ti sembra? È l'inizio di ogni cosa!

George non disse nulla, ma batté più rapidamente la punta delle dita sull'erba umida.

— Guarda la luce sull'acqua. — Millicent continuò estatica. — È proprio come un grande piatto d'argento.

— Strana forma per un piatto — borbottò George, osservando la stretta forma sinuosa della Serpentine con minore entusiasmo della ragazza.

— Sembra che laggiù ci sia il paese delle fate. — Mildred non si sarebbe certo occupata di cose pratiche in un momento come quello. Aveva attraversato furtivamente il parco per andare in barca sull'acqua illuminata dalla luce dell'alba sola con George. Che luogo poteva esserci di più romantico? Raccolse le gonne perché non si inzuppassero di rugiada; si trattava di semplice buon senso, cosa completamente diversa. Nessuno avrebbe desiderato sentirsi svolazzare intorno alle caviglie del tessuto umido, appesantito d'acqua.

— C'è già qualcuno in giro — disse George infastidito. E nella luce che si rafforzava si delineava infatti chiaramente un'altra barchetta a circa tre metri dalla riva, ma la persona che vi era a bordo era stranamente china oltre la fiancata, come se stesse guardando qualcosa sul fondo della barca sotto di sé.

Millicent riuscì a stento a trattenere la sua delusione. Che fine avrebbe fatto il fascino romantico di fronte alla presenza di qualcuno, qualcuno che non faceva parte dell'idillio? Avrebbero potuto fingere che Hyde Park, nel cuore di Londra, fosse un bosco di un qualche arciducato europeo e George un principe, o perlomeno un cavaliere, ma un altro rematore con una mente priva di fantasia avrebbe rovinato tutto; senza contare che lei non avrebbe dovuto trovarsi in quel luogo, senza un'accompagnatrice, e un testimone non era ben accetto.

VISIT…

— Forse andrà via — disse piena di speranza.

— È completamente immobile — ribatté George seccato. Alzò la voce. — Scusate, signore. Vi sentite bene? — Si accigliò. — Non riesco a vedere la faccia del tizio — aggiunse rivolto a Millicent. — Aspetta qui. Voglio vedere se è abbastanza gentiluomo da spostarsi un po'. — E si diresse verso la riva senza preoccuparsi che le sue scarpe s'inzuppassero, esitò di fianco alla barca, poi vacillò sulle ginocchia e cadde in acqua con un pesante tuffo.

— Oh! — Millicent era inorridita, e dolorosamente imbarazzata per lui, trovando difficile soffocare un intenso desiderio di ridacchiare. — Oh, George! — Attraversò correndo il prato fino al punto in cui si dibatteva nell'acqua bassa facendo un terribile rumore e smuovendo il fango dal fondo senza riuscire a rimettersi in piedi. Cosa incredibile, l'uomo nella barca non si accorse assolutamente di nulla.

Allora mentre la luce si faceva più intensa Millicent ne comprese la ragione. Aveva pensato che l'uomo fosse chino in avanti, come l'aveva creduto George. Non era così. Gli mancava la testa. Sulle sue spalle non c'era altro che il moncone del collo inzuppato di sangue.

Millicent perse i sensi e cadde lunga distesa nell'erba.

— Sì, signore — rispose pronto l'agente di polizia. — L'Onorevole Capitano Oakley Winthrop, della Regia Marina. Trovato senza testa in una di quelle barchette a remi sulla Serpentine. Stamattina all'alba. Due giovani innamorati usciti per una romantica gita in barca. — Pronunciò la parola *romantica* con forte disprezzo. — Quei poveracci sono svenuti... non hanno lo stomaco per cose del genere.

— È normale — disse in tono comprensivo il sovrintendente Thomas Pitt. — Avrei trovato molto preoccupante che si fossero comportati diversamente.

L'agente evidentemente non capiva.

— Sì, signore — disse in tono rispettoso e privo di interesse. — Hanno chiamato il poliziotto di zona, quando il signore si è tirato su in piedi e ha venuto fuori dall'acqua. Penso che è stato svenuto, come dire, per il colpo che ci ha preso. — Le labbra gli si contorsero in un sottile sogghigno, e la sua voce aveva un'inflessione ironica. — L'agente Withers, quello che quel tizio ha chiamato, era, come dire, di servizio nel parco. Ha dato un'occhiata al cadavere, e ha capito che la cosa era di quelle serie, così ci ha chiamato il suo sergente, e, come dire, sono andati a guardare da vicino. — Prese

fiato, in attesa che Pitt dicesse qualcosa.

— Sì? — lo sollecitò Pitt.

— È stato quando hanno scoperto chi sarebbe l'uomo morto — continuò l'agente. — Datosi che era un tipo importante sulle navi, e un "onorevole", come dire, hanno pensato che avrebbe stato qualcuno del suo rango a occuparsene... signore. — Guardò Pitt con soddisfazione.

Pitt era stato da poco promosso sovrintendente. Aveva dovuto combattere a lungo perché conosceva le proprie capacità, che erano notevoli, e consistevano nel far parlare la gente, sia i delinquenti di mezza tacca, sia i poveri, sia i veri criminali, e anche quelli che abitavano gli alloggi della servitù, i negozianti, e la gente per bene dei salotti esclusivi.

Poi alla fine dell'autunno dell'anno precedente, il 1889, il suo superiore, Micah Drummond, aveva dato le dimissioni per sposare la donna che aveva sempre amato fin dallo spaventoso scandalo che aveva rovinato il marito e infine ne aveva causato la morte. Al suo posto Drummond aveva raccomandato Pitt, sebbene non fosse di nobile nascita (come molto probabilmente lo era Drummond), con la motivazione che Pitt aveva una notevole esperienza del vero lavoro di polizia, per il quale era indubbiamente dotato, e che si era dimostrato capace di risolvere anche i casi più delicati che coinvolgevano il potere politico o sociale.

E dopo il fiasco delle indagini sugli assassinii di Whitechapel, ancora irrisolti e forse destinati a rimanere tali, l'eccessiva impopolarità della polizia e la sfiducia che la gente nutriva nei suoi confronti, era il momento di compiere un cambiamento audace.

Così in quella primavera del 1890, all'alba di un nuovo decennio, Pitt era a capo della stazione di polizia di Bow Street, con particolari responsabilità verso i casi più sensazionali che avrebbero minacciato di diventare esplosivi se non fossero stati trattati con tatto ed estrema celerità. In quel momento P.C. Grover stava in piedi davanti a lui nel bellissimo ufficio che Pitt aveva ereditato da Micah Drummond per informarlo della decapitazione dell'Onorevole Capitano Oakley Winthrop, sapendo che quel caso sarebbe toccato a Pitt.

— Che altro sapete? — chiese Pitt, alzando lo sguardo verso Grover e abbandonandosi contro lo schienale della sedia, che in momenti come quello aveva la sensazione fosse ancora la sedia di Drummond.

— Signore? — Grover corrugò le sopracciglia.

— Che cosa ha detto il medico legale? — precisò Pitt.

— Che è morto perché ci hanno tagliato via la testa — rispose Grover,

alzando un poco il mento.

Pitt stava per dirgli di non essere insolente, ma aveva ancora la sensazione di dover far pratica nel trattare gli agenti al suo comando. Non aveva mai lavorato prima a stretto contatto con loro, perché aveva sempre avuto al massimo un sergente con sé, il più delle volte nessuno. Lo consideravano più un rivale che un collega.

Avevano obbedito a Micah Drummond perché lui veniva da una famiglia illustre e molto agiata e aveva alle spalle una carriera militare, e quindi apparteneva a una classe doppiamente abituata al comando. Pitt era completamente diverso: figlio di un guardacaccia che parlava bene solo perché era stato educato, per carità, insieme al figlio del proprietario terriero. Non aveva né i modi né l'aspetto di uno nato per comandare. Era alto ma assumeva frequentemente un atteggiamento goffo. I suoi capelli erano spesso in disordine, almeno nei momenti migliori. In quelli peggiori sembrava che fossero stati strapazzati da una tempesta di vento. Vestiva in modo trasandato, e si teneva in tasca uno stupefacente assortimento di oggetti che pensava che un giorno avrebbero potuto essergli utili.

Gli agenti di Bow Street faticavano ad abituarsi a lui e Pitt aveva scoperto che il comando era estraneo alla sua natura. Non era abituato a seguire le regole ed era tollerato perché era abile. La sua attuale posizione gli imponeva obblighi molto diversi ed esigeva che offrisse un esempio più rigido e meno stravagante. All'improvviso si era trovato responsabile della disciplina di altri uomini, dei loro successi e dei loro sbagli, persino della loro sicurezza fisica.

Pitt fissò Grover con occhi freddi. — L'ora della morte, agente — disse pacatamente. — Questo sarebbe più interessante da conoscere. Ed è stato ucciso in barca o vi è stato portato successivamente?

La faccia di Grover si fece seria. — Oh, non credo che si sa questo, signore. Una cosa un po' rischiosa da fare, penso, tagliare via la testa di un uomo proprio là nel parco. Potrebbe essere visto da qualcuno che farebbe una passeggiata.

— E quante persone avrebbero potuto esserci in giro a quell'ora, Grover?

Grover spostò il peso da un piede all'altro.

— Oh, be', mi ha sembrato che c'era nessuno all'infuori di quei due che l'hanno trovato. Ma per il suo assassino non potesse avere importanza, no? — Era un'affermazione più che una domanda. — Se potrebbe esserci stato qualcuno in giro per una passeggiata mattutina — continuò in tono ragionevole. — O addirittura qualcuno che tornerebbe a casa da una festa, o

da una notte passata fuori, che prendeva una boccata d'aria...

— Questo se la cosa fosse stata compiuta alla luce del giorno — puntualizzò Pitt. — Forse è accaduto molto tempo prima. Avete trovato qualcun altro che fosse già nel parco?

— No, signore, non ancora. Abbiamo venuto a riferire a voi, signor Pitt, appena abbiamo pensato che era uno importante. — Era la sua massima giustificazione, e sapeva che sarebbe bastata.

— Avete fatto bene — ammise Pitt. — Per caso, avete trovato la testa?

— Sì, signore, come dire, era proprio là nella barca vicino a lui, — rispose, Grover, ammiccando.

— Ho capito. Vi ringrazio. Dovreste mandarmi su Tellman.

— Sì, signore. — Grover si mise sull'attenti per un momento. — Sono io che ci dico grazie, signore. — Girò sui tacchi e uscì, chiudendosi delicatamente la porta dietro le spalle.

Erano passati soltanto tre minuti, quando Tellman bussò, e Pitt gli disse di entrare. Era un uomo scarno, con un viso lungo e aquilino, le guance incavate e la bocca irrigidita in una smorfia di sarcasmo. Aveva fatto carriera grazie al duro lavoro e alla sua spietata ostinazione. Sei mesi prima aveva lo stesso grado di Pitt, adesso era il suo vice, e ne era amaramente risentito. Si mise sull'attenti davanti alla larga scrivania con il ripiano foderato di cuoio, mentre Pitt vi sedeva dietro nella comoda sedia.

— Sì, signore — disse freddamente.

Pitt finse di ignorare il tono della voce di Tellman. Lo guardò con occhi innocenti. — C'è stato un assassinio in Hyde Park — disse pacatamente. — Un uomo di nome Oakley Winthrop, Onorevole Capitano della Regia Marina. Trovato poco dopo l'alba in una delle barchette sulla Serpentine. Decapitato.

— Faccenda sgradevole — disse Tellman laconicamente. — Era importante questo Winthrop?

— Non lo so — disse Pitt con sincerità. — Ma i suoi genitori erano nobili, così possiamo supporre che lo fosse, almeno agli occhi della gente.

Tellman fece una smorfia. Disprezzava quelli che lui considerava pesi morti della società. Il privilegio suscitava in lui una rabbia cruda e amara che risaliva fino alla sua giovinezza, ai ricordi della fame, del freddo e di un'infinita debolezza e ansia, di un padre che lo batteva per un nonnulla finché non gli rimaneva più nessun orgoglio, di una madre che lavorava fino a essere troppo stanca per parlare con i figli o ridere con loro.

— Immagino che dovremo consumarci gli stivali prima di prendere il ti-

zio che ha fatto una cosa simile — disse acidamente. — Io penso che sia un pazzo. Voglio dire, perché qualcuno dovrebbe fare una cosa del genere... — Si fermò, incerto su ciò che voleva dire. — C'era la testa? Non l'avete detto.

— Sì, c'era. Non c'è stato alcun tentativo di nascondere la sua identità.

Tellman fece una smorfia. — Proprio come ho detto, un pazzo. E del resto che cosa diavolo faceva un capitano della Marina in una barchetta sulla Serpentine? — Un sorriso gli illuminò la faccia improvvisamente, mostrando un aspetto completamente estraneo alla sua natura. — Un po' deludente, no? Un tipo come quello doveva essere più abituato alle battaglie navali. — Si schiarì la gola. — Non ci sarebbe da meravigliarsi che fosse là con una donna. La moglie di qualcun altro, forse?

— È possibile — ammise Pitt. — Ma tenete per voi questa riflessione, per il momento. Prima di tutto dobbiamo scoprire tutti i fatti concreti che possiamo. — Vide Tellman trasalire nel sentirsi dire ciò che lui considerava tanto ovvio. Pitt trascurò l'espressione dell'uomo e continuò. — Raccogliete tutti gli indizi concreti. Voglio sapere quando è stato ucciso, con che cosa, se ha ricevuto un colpo o parecchi, se è stato colpito di fronte o da dietro, da destra o da sinistra, e se era cosciente in quel momento o no...

Tellman inarcò le sopracciglia.

— E come si dovrebbe riuscire a saperlo, signore? — s'informò.

— Sono in possesso della testa — rispose Pitt. — Sapranno se è stato prima colpito... e hanno il corpo, possono scoprire se è stato drogato o avvelenato.

— Non possono sapere se era addormentato — puntualizzò Tellman in tono sentenzioso.

Pitt lo ignorò. — Sappiatemi dire che cosa indossava — continuò. — E le condizioni delle sue scarpe. Ha camminato sull'erba fino alla barca, oppure vi è stato trasportato? E certamente sarete in grado di stabilire se la sua testa è stata tagliata là nella barca o da qualche altra parte. — Alzò lo sguardo verso Tellman. — E poi potete far dragare la Serpentine per vedere se riuscite a trovare l'arma!

La faccia di Tellman si oscurò. — Sì, signore. È tutto, signore?

— No... ma è un inizio.

— C'è qualcuno in particolare che volete affiancarmi in questo lavoro, signore? Considerato che è così delicato?

— Sì — disse Pitt con soddisfazione. — Prendete le Grange. — Le Grange era un giovane piuttosto loquace e mellifluo, le cui maniere servili

irritavano Tellman ancor più di Pitt. — Saprà far parlare gli eventuali testimoni.

Tellman aveva un'espressione terribile, ma non disse nulla. S'irrigidì sull'attenti per un istante, poi girò sui tacchi e uscì.

Pitt si abbandonò contro lo schienale della sedia e pensò a lungo. Era il primo grosso caso di cui era stato incaricato da quando aveva preso il posto di Micah Drummond. Naturalmente c'erano stati altri delitti, alcuni anche complessi, ma nessuno che rientrasse nell'ambito per il quale era stato scelto lui in particolare: i delitti che minacciavano scandali o tragedie di proporzioni che andavano oltre quelle personali.

Non aveva mai sentito il nome di Winthrop, ma del resto lui non era introdotto nella buona società, né aveva familiarità con i personaggi a capo dei servizi dell'esercito. Conosceva più da vicino i membri del Parlamento, ma Winthrop non apparteneva a quel gruppo, e se anche suo padre avesse occupato un seggio alla Camera dei Lord, non sarebbe stata una ragione sufficiente perché dovesse essere conosciuto dalla gente.

Sicuramente Micah Drummond aveva qualche testo da consultare in un'occasione simile. Infatti neppure lui avrebbe potuto tenere a mente *tutti* i fatti pertinenti a *tutti* gli uomini o le donne importanti di Londra.

Pitt ruotò sulla sedia e fissò gli ordinati scaffali di libri. Aveva già familiarità con molti di quei titoli. Era stata una delle prime cose con cui aveva preso contatto quando si era trasferito là. Ecco quello... il *Who's Who.* Lo tirò fuori con tutt'e due le mani e lo aprì sulla scrivania. L'Onorevole Capitano Oakley Winthrop non era nell'elenco. Invece Lord Malborough Winthrop vi era citato con una certa evidenza, più per la sua eredità che per le sue opere, ma ciononostante il libro offriva il ritratto palese di un uomo orgoglioso, ricco, piuttosto privo di senso dell'umorismo, di mezz'età e dagli interessi noiosamente prevedibili. Aveva avuto una schiera di rispettabili incarichi di scarsa importanza ed era imparentato con una grande varietà di facoltose famiglie del paese, con alcune molto alla lontana, ma tuttavia ogni collegamento era debitamente annotato. Una quarantina di anni prima aveva sposato una certa Evelyn Hurst, terza figlia di un ammiraglio, che in seguito era entrato a far parte della nobiltà.

Pitt chiuse il libro con un brutto presentimento. Non sarebbe stato facile tenere tranquilli Lord e Lady Winthrop se le risposte non fossero giunte con celerità, o si fossero rivelate spiacevoli. Era probabilmente ingiusto, ma lui si era già fatto un'idea di quei due.

Aveva ragione Tellman... c'era un pazzo in libertà nel parco? Oppure

Oakley Winthrop se l'era andata a cercare corteggiando la moglie di un altro, o non pagando i debiti, o truffando? Oppure era a conoscenza di un pericoloso segreto? Queste erano le domande che ci si doveva porre con estremo tatto.

Nel frattempo avrebbe voluto recarsi nel parco per cercare personalmente le prove, ma era compito di Tellman e sarebbe stato al tempo stesso pericoloso e inopportuno sorvegliarlo nelle sue ricerche.

Charlotte Pitt era occupatissima. Con la promozione di Pitt era arrivata l'opportunità di trasferirsi in una casa più grande, una casa con un giardino che offriva non solo un prato più ampio e larghi spazi erbosi, ma anche un considerevole orto e tre vecchi meli, i cui rami nodosi in quel momento erano carichi di fiori in boccio. Charlotte se ne era innamorata non appena aveva varcato le porte-finestre del salotto sul retro per uscire sulla terrazza lastricata di pietre e aveva visto il giardino davanti a sé.

La casa in se stessa aveva bisogno di molti lavori prima che fosse pronta per potervisi trasferire, ma lei riusciva a immaginare ogni sorta di meravigliose opportunità. Nella sua mente l'aveva verniciata e tappezzata un centinaio di volte, aveva appeso tende, steso tappeti tappeti, sistemato e risistemato il mobilio.

Per il momento la carta da parati era strappata in molti punti e l'intonaco era così danneggiato da dover essere raschiato e sostituito con uno nuovo. C'erano altre cose trascurate o rotte, grandi pezzi di cornici, fregi e modanature. Il rosone di gesso del soffitto della sala da pranzo era così scheggiato da dover essere rimpiazzato. Il lampadario dell'atrio aveva perduto tutti i vetri, come parecchi dei portalampade a gas nelle altre stanze. Lo specchio sopra la mensola del camino nella sala da pranzo era macchiato al centro e scheggiato agli orli, e al camino nella camera da letto principale mancavano parecchie piastrelle laterali. Ci sarebbe stato molto da fare, ma lei era piena di entusiasmo e intrepida di fronte a ciò che l'aspettava.

Non aveva saputo nulla dell'assassinio di Hyde Park. Se ne stava in mezzo al salotto sul retro cercando di immaginare come sarebbe stato splendido quando tutto fosse finito. Nella casa di Bloomsbury avevano soltanto un salotto sul davanti, grazioso, ma ben poca cosa rispetto a questo; oppure per essere esatti, rispetto a ciò che quella stanza sarebbe potuta diventare. Allora lei sarebbe stata in grado di invitare gente a pranzo... cosa che non aveva mai fatto prima nel corso della sua vita matrimoniale, con l'eccezione, naturalmente, dei parenti più stretti.

I suoi genitori erano abbastanza agiati, sebbene un tempo le fosse sembrato che i loro mezzi fossero a malapena sufficienti. Non c'era mai denaro a disposizione per tutti i vestiti che lei avrebbe desiderato, o per più di una carrozza. Ma quando aveva scandalizzato gli amici sposando un poliziotto, proprio mentre la sorella minore, Emily, diventava la moglie di un visconte, entrambe le loro vite erano cambiate in modo decisivo e molto più di quanto avrebbero potuto immaginare.

Poi George Ashworth era morto, ed Emily era rimasta una ricca vedova, e in seguito aveva sposato Jack Radley, affascinante, bello e praticamente senza il becco di un quattrino. Lei sembrava molto felice, e questo era l'importante. Suo figlio Edward, di sette anni, ora Lord Ashworth, aveva una sorellina, Evangeline, chiamata Evie, e Jack stava di nuovo tentando di conquistarsi un seggio in Parlamento. Allettato, lusingato e persuaso da Emily, aveva trovato una coscienza sociale e si era deciso a costruirsi una carriera. Il suo primo tentativo era fallito, anche se Emily e Charlotte erano state ben disposte a concedergli una vittoria morale.

— Scusate, signora... — I pensieri di Charlotte furono interrotti dalla voce della sua cameriera, Gracie, una scarna trovatella che era al suo servizio da quando si era trasferita a Bloomsbury. Adesso era un'intelligente e decisa diciottenne che, a parte tutto il resto, aveva trovato il suo posto nella vita come confidente e, a giudicare dall'ultimo caso, aiutante della moglie dell'investigatore. Era profondamente cambiata nel corso degli anni: era piena di fiducia e di voglia di avventura. Era ancora pelle e ossa come un coniglietto. Tutti gli indumenti che le venivano dati erano troppo lunghi per lei e dovevano essere accorciati, ma aveva le guance colorite ed era più che un buon partito per il più spavaldo ragazzo delle consegne o per il più altezzoso servitore di altre case. Dopo tutto la sua vita era avventurosa. Quelli non facevano altro che i lavori di casa.

— Sì, Gracie? — disse Charlotte con aria assente.

— Lo spazzino ha detto che prenderebbe le piastrelle rotte e toglierebbe dalla cucina il linoleum che è tutto segnato e consumato agli orli — disse Gracie alacremente. — E ha detto che vi costerebbe soltanto uno scellino e sei pence, e che porterebbe anche le immondizie fuori nel cortile sul retro.

— Uno scellino — disse Charlotte automaticamente — e potrà avere anche le lampade a gas rotte se le porterà giù.

— Sì, signora. — Gracie sparì rapidamente per ritornare meno di un attimo dopo seguita da Emily. La sorella di Charlotte entrò in un turbine di gonne color rosa intenso, maniche all'ultima moda e una vita slanciata, non

proprio come era stata prima di Evie, ma che lo sarebbe ridiventata. I capelli biondi le circondavano con un'aureola di riccioli il viso, e aveva un'espressione di meraviglia.

— Oh, Charlotte! — si guardò intorno e deglutì.

Charlotte la guardò con aria truce.

— Potrebbe essere... meraviglioso — aggiunse Emily, poi scoppiò in una serie di risatine, affondando in un turbinio di gonne nel vecchio divano contro le finestre sul davanti.

Charlotte aprì la bocca per dire qualcosa di sgradevole, poi si rese conto di quanto sarebbe stato assurdo. La stanza era nuda e scialba. Una vecchia carta da parati pendeva a strisce dall'intonaco scrostato, le finestre erano sporche e una era rotta, i becchi delle lampade a gas erano spezzati. Il vecchio sofà era ricoperto di un lenzuolo impolverato come un fantasma solitario. Il resto della casa non era in migliori condizioni. Il solo modo di reagire era quello di ridere.

— Andrà tutto bene — disse finalmente quando entrambe si furono ricomposte.

— Dovrai rifare l'intonaco, poi tappezzare di nuovo — osservò Emily — prima che tu possa incominciare a scegliere il nuovo arredamento.

— Lo so. — Charlotte tirò su col naso, asciugandosi le lacrime con la mano. — Quello sarà meno della metà del piacere. Non avrò che da considerarla un disastro e trasformarla in qualcosa di bello.

— Il tuo atteggiamento è tipicamente femminile, mia cara — disse Emily con un largo sorriso. — Molte delle donne che conosco passano la loro vita a cercare di farlo... e non solo con le case; la maggior parte con i mariti. Ma il guaio è che non potrai trasferirti se non ci riesci! — Si alzò di nuovo, lisciandosi le gonne con aria assente. — Mostrami il resto di questa catastrofe. Prometto che cercherò di immaginare cosa potrà diventare. A proposito, c'è stato uno spaventoso assassinio in Hyde Park, lo sai?

— No, quando? — Charlotte fece strada verso quella che doveva diventare la sala da pranzo. — Come lo sai? Era sui giornali del mattino?

— No. — Emily scosse il capo. — So che il corpo è stato trovato soltanto questa mattina, sulla Serpentine, in una di quelle barchette. — Si guardò intorno. — Questa stanza è ben proporzionata, anche se le serve una mensola del caminetto più larga. Ma potrai sostituirla facilmente, e questa metterla forse nella camera da letto. È troppo stretta per questo ambiente. Ne ho sentito parlare mentre eravamo fermi per il traffico in Tottenham Court Road. Gli strilloni lo gridavano lì intorno. Hanno tagliato la testa a una

specie di ufficiale di Marina!

Charlotte aveva cominciato a dirigersi verso la finestra ma si fermò di colpo, girandosi a guardare Emily. — Tagliato la testa?

— Sì. Sgradevole, vero? Penso che dovrà occuparsene Thomas, perché si trattava di un capitano, e i suoi genitori sono Lord e Lady Winthrop.

— Chi sono? — chiese Charlotte con maggiore interesse. Lei ed Emily avevano conosciuto Pitt mentre lui investigava sull'assassinio della loro sorella maggiore, Sarah, e da allora si erano sempre interessate ai suoi casi più importanti per quanto era loro permesso, e spesso molto più di quanto Pitt sarebbe stato disposto a concedere: voleva essere consultato prima non informato quando era troppo tardi.

— Oh, non sono né vecchi né nuovi ricchi — rispose Emily in tono sbrigativo. — Non di particolare spicco, ma in contatto con metà delle Contee intorno a Londra in un modo o nell'altro, e consapevoli della cosa. — Alzò le spalle. — Conosci il genere di persone? Non hanno mai fatto nulla di particolare, ma volevano sempre essere importanti. Privi d'immaginazione, assolutamente certi di sapere che cosa pensare di ciascuno e di ogni cosa, molto gentili a loro modo, onestissimi, e privi anche del benché minimo senso dell'umorismo.

— Noiosissimi — riassunse Charlotte. — E il peggio è che non puoi detestarli apertamente, ma solo sentirti infuriata o seccata.

— Esattamente — ammise Emily, spostandosi verso la porta. — Figurati. Non riesco neppure a ricordare esattamente l'aspetto di Lady Winthrop. Potrebbe essere bionda e robusta, o potrebbe essere bruna e troppo alta. Non è stupido? O potrebbe anche essere quella con il petto in fuori di cui non ricordo affatto la faccia. Questa sì che è bella. Non posso permettermelo, con Jack che spera di entrare in Parlamento. — Fece una smorfia. — Pensa se rivolgessi la parola alla persona sbagliata scambiandola per la moglie del Primo Ministro! — La sua faccia si fece ancora più contrita. — Che disastro! Neppure il Foreign Office potrebbe tenerti in considerazione dopo una cosa del genere.

Erano nel corridoio ed Emily si arrestò con un piccolo sospiro di approvazione. — Mi piacciono le tue scale. Queste sì sono davvero eleganti, Charlotte. Questo montante terminale è uno dei più belli che abbia mai visto. Santo cielo, devono aver fatto un bel lavoro di intaglio. — Gettò indietro il capo e seguì la linea della balaustra su fino al montante superiore, e poi lungo il pianerottolo. — Sì, molto grazioso. Quante camere da letto ci sono?

— Te l'ho detto, cinque, e un mucchio di spazio nella mansarda per Gracie — rispose Charlotte. — Stanze veramente belle. Lei potrà averne due, e io terrò il ripostiglio e ne arrederò una, proprio in caso di necessità.

Emily sorrise. — Di quale necessità? Un'altra domestica fissa?

Charlotte alzò le spalle. — Perché no... in futuro? Sai niente dell'uomo che è stato assassinato? — Stava pensando a Pitt.

— No. — Emily spalancò gli occhi che le brillarono. — Ma potrei scoprirlo.

— Penso che non dovresti dire ancora niente a Thomas — disse Charlotte con circospezione.

— Oh, lo so — ammise Emily, annuendo con il capo, e dirigendosi verso le scale; e mentre saliva accarezzava la balaustra. — È veramente molto carina. — Si arrestò un attimo e guardò verso il soffitto. — Anche quello è bello. Mi piace il soffitto a cassettoni. L'intonaco è a posto. Ha solo bisogno di una bella rinfrescata. Sì, so che devo stare attenta. Thomas è diventato così importante in questi giorni. — Si girò e rivolse a Charlotte un radioso sorriso. — Sono così contenta. Lui mi piace enormemente, spero che tu lo sappia.

— Certo che lo so — disse Charlotte con calore. — Sono anche contenta che ti piaccia il soffitto. Ero certa che fosse piuttosto elegante. Dà decoro al vestibolo, non pensi?

Raggiunsero il pianerottolo in cima alla scala e cominciarono a osservare le camere da letto. Emily, presa dall'entusiasmo, ignorò le mattonelle rotte nel caminetto e la carta da parati che si staccava dalle pareti.

— Hanno già fissato la data per le elezioni? — s'informò Charlotte.

— No, ma sappiamo chi è in lizza per i Tory — rispose Emily, aggrottando la fronte. — Nigel Uttley. Unanimemente rispettato e molto potente. Non so quante probabilità abbia Jack, realisticamente. Certo non lo vado a dire a Jack. — Sorrise dispiaciuta. — Specialmente dopo l'ultima volta.

Charlotte non disse nulla. L'ultima volta dolori e tragedie erano stati tali che l'insuccesso politico era sembrato quasi secondario. Jack si era ritirato, rifiutandosi di lasciarsi compromettere o di unirsi alla società segreta Inner Circle, che gli avrebbe assicurato la sua accettazione come candidato e il sostegno di una fitta rete occulta di uomini influenti, ricchi e dai legami solidi. Ma c'erano anche il patto di segretezza, le promozioni garantite ai membri a spese dei non addetti, le promesse di protezione, i legami da nascondere, e ostracismo e punizione per i trasgressori. Ciò che più di tutto sgomentava Jack e spaventava Pitt era la segretezza... il dubbio, il sospetto

e la paura provocati dal fatto di non conoscere chi fossero i membri, la cui lealtà era già stata garantita attraverso un cupo patto di segretezza, le cui coscienze erano ridotte in schiavitù ancor prima che fossero stabilite le scelte da farsi.

— Immagino che questa sarà la vostra stanza? — chiese Emily, guardandosi intorno nell'ampia camera da letto con la grande finestra che dava sul giardino. — Questa mi piace. È la stanza più grande, oppure quella sul davanti è un po' più larga?

— Penso di sì, ma non ha importanza. Rinuncerei a un po' più di spazio per quella finestra — ribatte Charlotte senza esitazione. — È quella stanza... — indicò la porta alla sua sinistra — sarà lo spogliatoio per Thomas. Quella sul davanti andrà bene come stanza dei giochi per Daniel e Jemima, e loro possono avere quelle più piccole come camere da letto.

— Di che colore la farai? — Emily esaminò le pareti, ignorandone le macchie e gli strappi.

— Non ho ancora deciso. Forse azzurro, forse verde — disse Charlotte pensierosa.

— L'azzurro sarebbe freddo — rispose Emily. — In realtà, lo sarebbe anche il verde.

— Mi piacerebbero lo stesso.

— In che direzione è rivolta?

— Sud-ovest — rispose Charlotte. — Il sole del pomeriggio entra attraverso le porte-finestre della sala da pranzo proprio qui sotto.

— Allora direi che è tutto perfetto. Charlotte...

— Sì?

Emily si era fermata al centro del pavimento, il viso accigliato. — So che è stato piuttosto duro per te quando sono tornata dalla campagna, in realtà forse sono stata anche ingiusta...

— Riguardo alla mamma? Lo sei stata certamente — ammise Charlotte. — Io non so che cosa ti aspettavi che facessi!

— Io non c'ero — disse Emily. — Non so che cosa si sarebbe potuto fare, ma qualcosa certamente sì. Per l'amor del cielo, Charlotte, quell'uomo non solo è un attore... e un ebreo... ma ha diciassette anni meno della mamma!

— Lei lo sa — osservò Charlotte. — Lui è anche affascinante, intelligente, divertente, gentile, leale con gli amici, e sembra prendersi molta cura di lei.

— Penso che sia tutto vero — concesse Emily. — Ma come finirà? Non

può sposarlo! Sempre ammesso che lui gliel'abbia chiesto.

— Questo lo so!

— Rovinerebbe la propria reputazione se già non l'ha fatto — continuò Emily. — Papà si rivolterebbe nella tomba. — Si guardò intorno molto lentamente. — Questa potresti dipingerla di azzurro se non avessi i mobili scuri. — Si voltò a guardare Charlotte. — Che cosa dovremmo fare per lei ora? La nonna vive con lei.

— È stata in collera per mesi — disse Charlotte senza mostrarsi preoccupata. — Se non per anni. Lei si diverte così. Se non fosse stato per questo, sarebbe stato per qualcos'altro.

— Ma questa è un'altra cosa — protestò Emily, la faccia contratta dalla preoccupazione. — Questa volta ha ragione! Quello che sta facendo la mamma è assurdo e pericoloso. Potrebbe trovarsi irrimediabilmente estromessa dalla buona società quando le cose finiranno. Hai mai pensato a questo?

— Sì, naturalmente ci ho pensato. E gliene ho dette fino a farla diventare livida, ma ciò non ha cambiato minimamente le cose. Si rende conto di tutto, e ritiene che ne valga la pena.

— Allora non vede le cose con chiarezza — disse Emily acida, ingobbendo un poco le spalle. — Non può capirlo.

— Penso che io farei lo stesso. — Charlotte non stava parlando tanto a Emily quanto al panorama oltre la finestra. — Penso che preferirei avere un breve momento di vera felicità, e cogliere l'occasione, piuttosto che un secolo di grigia rispettabilità.

— La rispettabilità non è grigia! — ribatté Emily. Poi improvvisamente la sua faccia si rilassò in una risatina. — È... marrone.

Charlotte le lanciò una rapida occhiata di approvazione.

— Comunque sia — continuò Emily, gli occhi tristi nonostante la risata. — La perdita della rispettabilità può essere molto sgradevole, specialmente quando si ha una certa età. Può essere molto malinconico restare chiusi fuori, qualunque colore ci sia dentro.

Charlotte sapeva che era vero, e il motivo per cui Emily avesse detto questo. Forse al posto di sua madre anche lei avrebbe optato per una breve, dolorosa e meravigliosa avventura sentimentale, ma non ne avrebbe ignorato l'amaro prezzo.

— Lo so — disse tranquillamente. — E la nonna non le ha mai permesso di dimenticarlo, come se non lo facessero già gli altri.

Emily si guardò intorno per la stanza pensierosa.

Charlotte le lesse nel pensiero.

— Oh, no! — disse decisamente. — Non qui! Non abbiamo stanze!

— No, penso di no — ammise Emily con riluttanza, poi improvvisamente sorrise di nuovo. — Stavi pensando alla mamma o alla nonna?

— Alla nonna, naturalmente — rispose Charlotte. — La mamma rimarrebbe in Cater Street, comunque. È la sua casa. Non so bene quale delle due soluzioni sarebbe peggio, vivere con la nonna che continua a stuzzicarla e non fa altro che lamentarsi, oppure da sola senza avere qualcuno con cui parlare. Stare seduta tutto il giorno a chiedersi se verranno a farti visita, e se tu avrai il coraggio di far visita a qualcuno, oppure se faranno cortesemente dire di non essere in casa, anche quando vedi che le carrozze sono nel viale e sai con certezza che sono in casa... e loro sanno che tu lo sai.

— No. — Emily sussultò come se fosse stata schiaffeggiata. — Non posso pensarci. Dovremmo assolutamente fare qualcosa! — Guardò Charlotte. — Hai cercato di parlarne a lui? Se si preoccupa per lei, deve rendersi conto di quello che potrebbe accadere. È completamente pazzo?

— È un attore. — Charlotte alzò le spalle in una sorta di esasperazione. — Appartiene a un mondo diverso. Forse non capisce...

— Be', hai cercato di spiegarglielo? — chiese Emily. — Per l'amor del cielo, Charlotte!

— No, non l'ho fatto! La mamma non me lo perdonerebbe mai. Dirlo a lei è una cosa; dirlo a lui è un'altra. Non sono fatti nostri.

— Certo che sono fatti nostri! — ribatté Emily con calore. — Per il suo bene. Qualcuno deve occuparsi di lei.

— Emily! Ti rendi conto di quello che dici? — chiese Charlotte. — Come ti saresti sentita se qualcun altro, quali che fossero stati i suoi motivi e anche se avesse pensato che si trattava della tua felicità, fosse intervenuto e avesse cercato di convincere Jack a non sposarti per il tuo bene?

— La cosa è diversa. — Gli occhi di Emily scintillarono con durezza. — Jack mi ha sposato. Joshua Fielding non ha sposato la mamma.

— Lo so che non è così, ma Emily, carissima, la mamma potrebbe aver pensato che Jack ti ha sposato per la tua enorme fortuna.

— Questo non è vero! — La faccia di Emily s'imporporò.

— Non ho mai creduto che lo fosse — si affrettò a dire Charlotte. — Penso che Jack è un uomo affascinante e sincero, ma se la mamma avesse pensato diversamente, sarebbe stato giusto che lei interferisse... credendo che fosse per il tuo bene?

— Ah... oh. — Emily rimase immobile. — Be'...

— Appunto. — Charlotte si avviò verso la seconda camera da letto.

— Non è la stessa cosa — disse Emily dietro di lei. — Non ci sarà nessun lieto fine per l'avventura sentimentale della mamma.

— Continuerebbe a non essere giusto che noi parlassimo a Joshua — insistette Charlotte. — Noi dovremmo solo limitarci a provare con la mamma. Forse se le parlassi ti ascolterebbe. A me non baderebbe sicuramente. — Si fermarono proprio oltre la soglia. — Penso che farò dipingere questa stanza di giallo. Sarebbe più simpatica e calda. Daniel e Jemima potrebbero giocare qui in inverno, e nei giorni umidi. Che cosa ne pensi?

— Il giallo sarebbe molto bello — ammise Emily. — Ci potresti mettere un poco di verde perché non diventi troppo color caramella. — Guardò in fondo alla stanza. — Quel caminetto ha bisogno di un mucchio di riparazioni. Anzi dovresti liberartene e metterne un altro. Quelle piastrelle sono orribili.

— Te l'ho già detto, ho deciso che lo metterò di sopra nella stanza sul retro.

— Oh, sì, l'hai detto.

— Scoprirai qualcosa sul Capitano Winthrop, vero?

— Naturalmente. — Emily sorrise di nuovo. — Mi chiedo se sarà un caso nel quale possiamo dare il nostro aiuto. Ho perso ogni stimolo. Sembrano secoli che non facciamo più niente d'importante insieme.

A metà pomeriggio Pitt non poté sopportare oltre di fare da spettatore. Prese il suo cappello dall'elegante attaccapanni accanto alla porta. Si sistemò la giacca, ma non riuscendo a migliorare la situazione decise di togliere dalle tasche almeno un gomitolo di cordicella di cui non aveva più bisogno, due pezzi di cera da sigilli e una matita piuttosto lunga, poi uscì sul pianerottolo e scese le scale.

— Vado a trovare la vedova — informò il sergente al banco. — Qual è l'indirizzo?

Il sergente non ebbe bisogno di chiedere quale vedova intendesse. L'intera stazione era tutta un succedersi di notizie fin dal mattino.

— Ventiquattro Curzon Street, signore — disse immediatamente. — Pora signora, non mi avrebbe piaciuto essere il sergente che glielo dovesse dire. Tutte le morti sono brutte, ma questo è il genere di colpo che non c'è nessuno che avesse voluto riceverlo.

— No — ammise Pitt, vergognandosi di se stesso per essere così felice

di non aver dovuto recare personalmente la notizia. Ecco un vantaggio della promozione. Ora Tellman aveva dovuto compiere l'ingrato dovere che era stato il suo fino a qualche mese fa. Poi rabbrividì. La faccia di Tellman, simile a un fanale, non era quella che lui avrebbe scelto per recare una notizia luttuosa. Già nei momenti migliori sembrava un impresario di pompe funebri. Forse avrebbe proprio dovuto andarci lui.

Uscì sul marciapiedi di Bow Street e si diresse a nord verso Drury Lane per prendere una carrozza a nolo. Ma qualunque cosa pensasse di Tellman, a meno che non si fosse dimostrato all'altezza dell'incarico, non doveva interferire con i suoi compiti. Allungò il passo con una fretta che non riusciva a spiegarsi.

In Drury Lane fece un cenno a una carrozza e diede al vetturino l'indirizzo dei Winthrop, poi si sistemò contro lo schienale. Non era certo di poter aggiungere alle informazioni che Tellman aveva già raccolto qualcos'altro oltre le proprie impressioni. Ma a volte il giudizio personale era l'elemento più valido, quella cosa che nessun altro poteva darti, la vocina che ti avvertiva di guardare oltre l'evidenza.

Nessuno gli aveva ancora riferito nulla, cosa che non lo sorprese. Tellman avrebbe aspettato fino a rasentare l'insolenza, evitando però l'aperta insubordinazione. E Pitt era costretto onestamente ad ammettere che in passato anche lui aveva fatto rapporto ai propri superiori solo quando aveva capito di non poter più rimandare. Allora gli dispiaceva che qualcuno dietro una scrivania gli dicesse come doveva condurre il suo caso, dal momento che non aveva visto le facce degli uomini e delle donne coinvolti e non sapeva nulla delle loro emozioni. La cosa lo contrariava molto, e non poteva ragionevolmente biasimare Tellman se faceva lo stesso.

Così ora lui stava andando a fare quello che Micah Drummond non avrebbe mai fatto: andava a interrogare la vedova proprio lo stesso giorno in cui era avvenuto il fatto. Ma era una questione di sensibilità. Questa era la vera ragione per la quale lui era stato preferito a Tellman e a qualsiasi altro poliziotto delle altre stazioni di polizia. Lui sapeva come trattare i signori con cortesia, pur continuando a scrutare le loro emozioni, a scoprire le loro bugie e a insistere fino a trovare la verità nascosta sotto strati di intrighi, di rituali, di sotterfugi e d'orgoglio.

Non pochi dei suoi successi passati erano merito di Charlotte, e lo aveva ammesso con se stesso, anche se non proprio con il vicecapo della polizia.

La carrozza raggiunse Curzon Street, Pitt scese e pagò il vetturino, poi togliendosi il cappello in un gesto di cortesia, salì i gradini d'ingresso del

numero ventiquattro e premette il campanello d'ottone.

Dopo qualche istante si trovò davanti un maggiordomo dalla bianca faccia interrogativa, che osservava Pitt quasi senza espressione.

— Buongiorno — disse Pitt in tono compunto. — Sovrintendente Thomas Pitt di Bow Street. Sarei onorato di avere un breve colloquio con la signora Winthrop. — Estrasse il suo biglietto da visita, sul quale ora era stampato il suo grado insieme al nome, e lo lasciò cadere sul vassoio d'argento del maggiordomo. — So che questo è un momento penoso, ma forse la signora potrebbe aiutarmi a trovare il responsabile di questa tragedia, e la rapidità è essenziale.

— Sì, signore — ammise il maggiordomo con riluttanza. Squadrò Pitt dai capelli in disordine agli eleganti stivali. In un altro momento non sarebbe stato così disposto a passare sopra alle convenienze, ma quel giorno non era in lui, scioccato dalla tremenda notizia dell'assassinio del Capitano Winthrop. — Se volete accomodarvi in biblioteca, signore, vedrò se la cosa è possibile. Da questa parte, signore, prego.

Pitt lo seguì lungo il corridoio di splendido marmo fino a una bellissima biblioteca, foderata di pannelli di quercia su ogni lato, con scaffalature su due pareti mentre le altre due si affacciavano sul giardino, con profondi bovindi in quel momento parzialmente oscurati da un viluppo di rose color corallo in piena fioritura. Pitt pensò solo per un breve istante alla nuova casa di cui Charlotte era così felice, all'intonaco scrostato e alle tappezzerie che si scollavano, e a tutti i sogni che lei ci faceva sopra. Poi ritornò al presente, gli scaffali di legno scuro pieni di libri intonsi e il tappeto dai brillanti disegni, non segnato dal passaggio di piedi. La scrivania nell'angolo era completamente sgombra. Né polvere né segni di usura deturpavano la sua superficie vergine.

Che tipo di uomo era stato il Capitano Winthrop? Si guardò intorno nella stanza cercando qualche indizio del suo carattere, un segno della sua personalità. Non vide nulla. Quello era un luogo essenzialmente maschile, nei colori verde scuro e vinaccia, imbottiture di cuoio, libri, stampe di navi sulle pareti, una mensola scolpita con pesanti intagli e statue di leoni in bronzo su un'estremità e due cani da caccia sull'altra. C'era una grossa caraffa per whisky di cristallo Waterford, che conteneva circa un quarto di liquore, sul tavolo di fianco. Pitt aveva la forte sensazione di trovarsi in una stanza che era stata arredata per un uomo, anziché in una stanza che un uomo avrebbe scelto personalmente.

La porta si aprì, e sulla soglia apparve il maggiordomo.

— La signora Winthrop vi riceverà, signore, se vorrete accomodarvi in salotto.

Pitt lasciò la biblioteca con una sensazione di incompletezza e seguì il maggiordomo ripercorrendo il corridoio verso il retro della casa, dove il salotto dalla forma allungata si affacciava sul prato e sulle geometriche aiuole di rose. Ebbe solo il tempo di rendersi conto delle ottime proporzioni architettoniche, deturpate dalle cortine troppo ornate per quelle finestre, e di una mensola del caminetto di marmo bianco e grigio dalle sculture molto elaborate. Wilhelmina Winthrop era vestita completamente di nero, come ci si poteva aspettare, ma l'insieme lo sorprese finché non si rese conto del perché. Era una donna molto snella, in realtà un giudizio poco gentile avrebbe detto scarna. I suoi capelli biondi erano raccolti in pesanti chignon, facendo sembrare il suo collo ancora più fragile. L'abito nero, allargato intorno alla sedia sulla quale era seduta, era ornato da un foulard di pizzo nero che le copriva la gola fino al mento, e le lunghe maniche terminavano con orli di merletto che le coprivano il dorso delle mani, quasi fino alle nocche. Era il più sconvolgente abbigliamento da lutto che lui avesse mai visto, e la faceva sembrare del tutto vulnerabile. Alla prima occhiata Pitt pensò che fosse molto più giovane di quanto aveva supposto, forse sui vent'anni. Poi mentre le si avvicinava, vide le sottili rughe sul viso e sulla pelle intorno agli occhi. Modificò il suo giudizio. Doveva essere sui trentacinque anni.

Dietro di lei c'era un uomo di statura media ma di corporatura atletica, capelli castani e folti ricci, e un viso adunco dalla pelle abbronzata tanto da far pensare che venisse da un luogo in cui le estati si susseguivano incessantemente l'una dopo l'altra.

— Buongiorno, signora Winthrop — disse Pitt in tono grave. — Posso porgervi le mie più profonde condoglianze per la vostra perdita?

— Grazie, signor Pitt — rispose lei; la sua voce era dolce e l'intonazione chiara e molto piacevole. Il suo sorriso era solo una vuota espressione di buone maniere.

L'uomo dietro di lei corrugò la fronte. — Sicuramente non siete venuto solo per fare le vostre condoglianze, sovrintendente. Sono certo che capirete se vi chiediamo di fare quel che dovete nel più breve tempo possibile. In questo momento mia sorella non desidera certo ricevere gente, per quanto ben intenzionata.

— Per favore, Bart. — Lei alzò una mano verso di lui. — Signor Pitt, questo è mio fratello, Bartholomew Mitchell. È venuto per stare con me in

questo momento così... così duro. Per favore, scusate se le sue maniere sono un po' brusche, ma lui si preoccupa per il mio benessere. Non intendeva essere sgarbato.

— Certamente non abuserò del vostro tempo più di quanto sia necessario, signora — promise Pitt. Non c'era un modo facile né piacevole per interrogarla, anche se lui veniva dopo Tellman, e non aveva notizie da darle, ma solo domande da rivolgerle. Sarebbero state sempre importune e dolorose in un momento in cui lei avrebbe voluto quasi certamente essere sola per permettere alla sua mente e al suo cuore di assorbire lo shock e incominciare a rendersi conto della sua nuova situazione, della realtà della morte, della solitudine, dell'inizio del lutto e della lunga strada che da quel momento avrebbe dovuto compiere senza compagnia e senza sostegno.

— Avete qualche altra notizia da darci? — chiese Bart Mitchell, chinandosi sopra la sedia della sorella.

— No... temo di no. — Pitt era ancora in piedi. — L'ispettore Tellman sta chiedendo un po' in giro per scoprire chi si trovava nel parco e chi potrebbe aver visto qualcosa, e naturalmente sta cercando delle prove.

Mina Winthrop deglutì, come se qualcosa ostruisse la sua gola. — Prove? — disse imbarazzata. — Che cosa intendete dire?

— È meglio che tu non sappia, mia cara — si affrettò a dire Bart Mitchell. — Meno particolari conoscerai, meglio sarà.

— Non sono una bambina, Bart — protestò lei, ma prima che potesse aggiungere altro, lui posò tutt'e due le mani sulle sue spalle e si chinò un poco sopra di lei, fissando Pitt.

— Certo che non lo sei, mia cara, ma sei una donna che ha subito un lutto, e io ho il privilegio di proteggerti da ogni altro inutile dolore, per non parlare del mio dovere. — Queste ultime parole erano rivolte a Pitt, e i suoi chiari occhi di un azzurro intenso erano gelidi e avevano un'aria di sfida.

Mina si raddrizzò un poco e sollevò il mento.

— In che modo possiamo aiutarvi, signor Pitt? Se c'è qualcosa che posso fare per permettervi di scoprire chi ha fatto questo a mio marito, siate certo che lo farò per quanto mi è possibile.

— Che cosa potresti sapere tu? — disse Bart scuotendo il capo. — Hai già detto all'ispettore Tellman quando hai visto per l'ultima volta Oakley. — Guardò di nuovo Pitt. — È accaduto ieri sera tardi dopo cena. Lui ha detto che avrebbe fatto una breve passeggiata. Non è più ritornato.

Pitt ignorò Bart Mitchell. — Quando avete cominciato a preoccuparvi

per la sua assenza, signora Winthrop?

Lei sbatté le palpebre. — Quando mi sono svegliata questa mattina e sono scesa a colazione. Oakley normalmente si alza presto... più presto di me. Ho visto che il suo posto a tavola era ancora preparato e non era stato occupato. — Si passò nervosamente la punta della lingua sulle labbra. — Ho chiesto a Bunthorne se il padrone non stesse bene, e Bunthorne ha detto che non lo aveva visto stamane. Naturalmente l'ho mandato su a controllare, e lui è tornato dicendo che il Capitano Winthrop non aveva dormito nel suo letto. — Tacque di colpo, la faccia improvvisamente pallidissima.

La mano di Bart le strinse la spalla.

Pitt stava per porre una domanda ovvia, e cioè se lei e il marito avessero camere separate, ma non gli parve necessario. Sapeva che in molte famiglie che potevano permetterselo, marito e moglie avevano camere da letto separate, con porte comunicanti. Non se n'era mai sorpreso. Lui era abituato alla mancanza di spazio, alla dolce intimità, nella quale trovava uno dei suoi più grandi piaceri. Ma poche persone avevano avuto un matrimonio felice quanto il suo, e lo sapeva. Dividere anche la riservatezza e la vulnerabilità del sonno con qualcuno che non si amava doveva essere fonte di un'infelicità tale da distruggere la parte migliore di entrambi i coniugi. E a chi è abituato alla libertà di scegliere se tenere la finestra aperta o chiusa, le cortine tirate o no, il copriletto in un modo o in un altro, l'attenzione per i desideri di un'altra persona deve apparire come una strana e scomoda restrizione.

— Non era mai successo prima? — chiese.

— No... non che io ricordi. Voglio dire... — Lo guardò con ansia. — Voglio dire, non senza che lui dicesse dove sarebbe andato e quando sarebbe tornato. Era sempre molto preciso nel tenere la gente informata. Era molto preciso, sapete. Penso che gli venisse dal suo addestramento in Marina. — Spalancò un po' gli occhi. — Sono convinta che non si può comandare una nave permettendo che si commettano errori, oppure che la gente vada e venga come vuole.

— Penso di no, sebbene io non ne abbia esperienza diretta. — Pitt giocò sull'equivoco. — Mi par di capire, signora, che era un uomo molto preciso, abituato a tenere le cose in ordine?

— Sì — disse Bart piuttosto in fretta, e poi chiuse la bocca in una linea sottile. — Sì, lo era.

— Per favore, non fraintendeteci. — Mina guardò Pitt. Lei aveva occhi azzurri molto belli, con ciglia castane. — Non era privo di umorismo. Non

vorrei che pensaste che fosse un ufficiale che pretendeva ubbidienza cieca.

Pitt non ci aveva pensato affatto, ma il fatto che lei negasse la cosa insinuò in lui il dubbio.

— Aveva amici nei dintorni, ai quali poteva aver fatto visita? — lo chiese non perché pensasse che gli fosse di aiuto - Tellman doveva averlo già chiesto - ma perché voleva un indizio circa il carattere di Winthrop. Era socievole o solitario? Chi considerava suoi pari?

Mina lanciò un'occhiata al fratello, poi guardò di nuovo Pitt.

— Noi non lo possiamo sapere — interloquì Bart. — Oakley era un capitano della Marina, sovrintendente. Trascorreva gran parte del tempo a bordo della sua nave. Quando era a terra, preferiva stare a casa con sua moglie. Almeno così sembra. Se lui avesse qualche conoscenza alla quale avrebbe voluto far visita da solo di sera, allora mia sorella non ne era al corrente.

— Ha detto che sarebbe andato a fare una passeggiata — ripeté lei, guardando ansiosamente Pitt. — Aveva mangiato piuttosto abbondantemente a cena. Io... io penso che sia andato più lontano di quanto si fosse reso conto, e che si sia trovato nel parco, e si sia seduto accanto... — Si morse il labbro. — Non so... a un pazzo!

— Potrebbe essere proprio così — ammise Pitt, sebbene si fosse già reso conto che sotto c'era qualcos'altro, una sensazione di paura insieme allo shock e al dolore, e altre emozioni più complesse, più difficili da definire. — Penso che l'Ispettore Tellman vi abbia già chiesto se eravate a conoscenza di qualcuno che avesse litigato con il Capitano Winthrop, o che nutrisse rancore nei suoi confronti.

— Sì... sì, l'ha chiesto. — La voce di Mina era rauca e lei era molto pallida. — È una domanda terribile. Mi fa molto male pensare che qualcuno potesse provare un odio così spaventoso da compiere una cosa del genere.

— Sovrintendente, voi state facendo soffrire mia sorella senza nessun motivo — disse Bart con voce dura. — Se uno di noi conoscesse una persona simile, l'avremmo detto. Non c'è niente che possiamo aggiungere a quello che abbiamo già riferito al vostro ispettore. Ora penso che sia abbastanza. Abbiamo cercato di essere civili e disponibili per quanto fosse in nostro potere. Vorrei...

Non poté continuare perché bussarono alla porta e un momento dopo apparve il maggiordomo.

— La signora Garrick e il signor Victor Garrick sono venuti a farvi visita, signora — disse in tono lugubre. — Devo dire loro che non desiderate

ricevere visitatori?

— Oh no — rispose Mina con un'espressione di sollievo. — È soltanto Thora. Vedo sempre con piacere Thora, lei è così... così. Sì, Bunthorne, ti prego di farli accomodare.

— A dire il vero, mia cara, non pensi che dovresti riposare? — protestò Bart.

— Riposare? Come diavolo potrei mai riposare? — chiese lei. — Oakley è stato assassinato la notte scorsa. — La sua voce era soffocata. — La sua testa... è stata tagliata. L'ultima cosa al mondo che desidero è di essere lasciata sola in una stanza buia con gli occhi chiusi e la mente libera di pensare! Vorrei tanto invece parlare con Thora Garrick.

— Ne sei davvero sicura?

— Non ho alcun dubbio! — insistette lei con una nota acuta simile al panico nella voce.

— Benissimo... sì, Bunthorne, chiedile di entrare — acconsentì Bart, con aria addolorata sul viso.

— Benissimo, signore. — Bunthorne ubbidì immediatamente.

Un momento dopo la porta si riaprì ed entrò una bella donna dai capelli biondi splendenti. Era seguita da un uomo poco più che ventenne, con un viso dalla fronte ampia, che dapprima sembrava soavemente amabile, ma a uno sguardo più attento appariva di un'insolita dolcezza e fantasia. Eppure vi trasparivano anche una certa indisciplina e vulnerabilità, come di chi si sente facilmente ferito, e si arrabbia di colpo. Forse era anche facile al riso. Era una faccia interessante, e Pitt si scoprì a fissarlo, e dovette distogliere gli occhi per timore di apparire offensivo.

L'attenzione della donna si rivolse subito a Mina Winthrop; poi, dopo aver fatto un cenno di saluto a Bart, si rivolse a Pitt, incerta se riservargli una buona accoglienza o se unirsi alla battaglia, il che dipendeva da come le sarebbe stato presentato.

Bart prese l'iniziativa. — Thora, questo è il sovrintendente Pitt, della stazione di polizia di Bow Street. Si occupa del caso. — Guardò Pitt con le sopracciglia inarcate. — Almeno questo è ciò che ho potuto capire.

— Esattamente — disse Pitt mentre chinava la testa in segno di saluto verso Thora Garrick. — Come state, signora? — Guardò Victor. — Signor Garrick.

Victor lo fissò con grandi occhi grigio scuro. Sembrava ancora sconvolto dagli avvenimenti, oppure era imbarazzato per la situazione. Pitt pensò che molto probabilmente si trattava della seconda eventualità. Non è mai

facile sapere che cosa dire a una persona colpita da un lutto, soprattutto quando la morte è violenta e oscura come quella.

— Buongiorno, signore — disse Victor, quindi arretrò di un passo o due per rimanere un poco dietro a sua madre.

— Come siete stati gentili a venire — osservò Mina a sua volta, chinandosi in avanti con un fragile sorriso, prima verso Thora, poi verso Victor. — Prego, accomodatevi. È una giornata molto calda. Posso offrirvi qualcosa di fresco? Vi fermerete un po', vero? — Era più che un gentile invito, era una decisa richiesta.

— Naturalmente, mia cara, se lo desideri. — Thora si sistemò le gonne per non sciuparle, e si accoccolò con grazia su una delle sedie dall'imbottitura rosso vivo. Victor rimase in piedi accanto a lei, ma assunse una posa in cui sembrava sentirsi a suo agio.

— Il sovrintendente ci stava proprio chiedendo se Oakley potesse aver fatto visita a qualcuno dei vicini ieri sera — continuò Mina. — Ma naturalmente noi non sappiamo cosa rispondere.

Thora guardò Pitt con grandi occhi penetranti. Era una donna molto avvenente, con la carnagione tipica delle bionde, lineamenti regolari, sguardo intelligente, senso dell'umorismo e, pensò lui, una considerevole forza interiore.

— Tu sicuramente ritieni che sia impossibile che il Capitano Winthrop potesse conoscere qualcuno capace di fare una cosa così... pazzesca — disse in tono critico. — È inconcepibile. Chiunque lo avesse conosciuto anche solo superficialmente, non avrebbe mai potuto pensare una cosa simile. Era un uomo talmente superiore...

Mina sorrise nervosamente. La sua mano si alzò di scatto come per toccarsi il viso, poi invece si fermò al merletto nero che le copriva la gola.

Bart trasalì e la sua mano si strinse sulla spalla di lei, quasi volesse sostenerla, nonostante lei fosse seduta.

Victor stava perfettamente immobile, l'espressione immutata.

— Era un ufficiale della Marina — continuò Thora, fissando Pitt, e apparentemente ignara della tensione che regnava nella stanza. — Penso che voi non possiate rendervi conto del genere di vita che conducono uomini simili, sovrintendente. Non era diverso dal mio defunto marito. — Raddrizzò le spalle per un attimo. — Il padre di Victor. Era un tenente e sarebbe di certo stato promosso capitano se non ci fosse stato portato via così prematuramente. — Il suo viso s'illuminò di una felicità interiore. — Uomini simili sono dotati di grande coraggio e sono forti tanto nel carattere

quanto nella personalità. E naturalmente non si può dare ordini in situazioni pericolose, come quelle che si verificano in mare, se non si è abili nel giudicare gli uomini. — Scosse la testa per scacciare una simile debolezza. — Il Capitano Winthrop non avrebbe mantenuto rapporti con persone così violente e instabili da essere capaci di un'aggressione così atroce. Deve essere stato fermato da qualche pazzo, questa è l'unica risposta plausibile.

— Io non stavo pensando a una conoscenza, signora — disse Pitt, non completamente sincero. — Mi chiedevo se qualcuno lo avesse visto, e quindi potesse sapere dove si trovava e a che ora l'aveva incontrato vivo per l'ultima volta.

— Oh... capisco — ammise lei. Poi corrugò la fronte. — Non che mi sia perfettamente chiaro di come la cosa potrebbe esserle d'aiuto. È improbabile che ci siano orde di pazzi ad Hyde Park. So che Londra è in una situazione paurosa. — I suoi occhi non si staccarono da quelli di Pitt. — C'è anarchia ovunque, dappertutto si sentono discorsi sediziosi e di ribellione, e Dio sa quanti disordini ci sono in Irlanda, con i feniani e tutto il resto, ma uno può ancora camminare senza pericolo nelle strade più signorili di Londra! O almeno lo si supponeva.

— Sono certa che si può, mia cara — mormorò Mina. — Questo è solo un incubo. Continuo a pensare che si sia trattato di una specie di raccapricciante incidente... o forse di qualche straniero. — Guardò Pitt. — Ho sentito che i cinesi prendono l'oppio, e questo fa compiere loro ogni genere di... be'...

— Sembra che li faccia addormentare — la contraddisse Bart. — Non li rende violenti. — Diede un'occhiata a Pitt. — Non è così, sovrintendente? — Non aspettò di ricevere una risposta ma continuò a parlare a Mina. — No, io penso, molto francamente, che sia stato qualcuno della nave di Oakley che ha avuto un litigio con lui e che forse, avendo bevuto troppo, ha perso le staffe e l'autocontrollo. Ci sono dei liquori, soprattutto il whisky, che rendono insolitamente violenti.

Mina rabbrividì. — Penso che tu abbia ragione. — I suoi occhi non si staccavano da Pitt. — Non posso aiutarvi, sovrintendente. Oakley non ha mai parlato della sua vita professionale con me. Lui... pensava di annoiarmi, immagino. Oppure che io non capissi. — Un'ombra di rimpianto o di imbarazzo le attraversò il viso. — Penso che avesse ragione. È un tipo di vita di cui non so nulla.

Bart borbottò qualcosa sottovoce.

Victor rivolse un inaspettato sorriso a Mina.

— Non dovresti addolorarti per questo, zia Mina. Mio padre ne parlava continuamente e, credimi, è stato interessante soltanto la prima volta, e questo è avvenuto così tanto tempo fa che non me ne ricordo più.

— Victor! — Il tono di Thora era colmo di sorpresa e di rimprovero. — Tuo padre era un grande uomo! Non dovresti parlare con tale leggerezza di lui. Continua a rappresentare un bell'esempio per tutti noi, per la sua superiorità morale in ogni cosa.

— Sono certa che tutti sappiamo che il Tenente Garrick era un uomo per bene — disse Mina in tono conciliante, lanciando un'occhiata a Pitt. Poi sorrise a Victor. — Ma capisco che anche le persone migliori possono qualche volta diventare noiose quando si sono uditi i loro racconti in precedenza. E la familiarità può dare origine a una certa mancanza di rispetto. È una delle piccole croci che le famiglie devono sopportare, mio caro.

Il viso di Victor s'irrigidì, mentre i muscoli della sua morbida mascella diventavano duri e i suoi occhi si fissavano su un punto lontano.

— Hai ragione, zia Mina. Essere noiosi non è proprio una colpa, è solo una disgrazia. Riserverò le mie critiche per colpe che abbiano davvero importanza.

— Meglio non parlare affatto — annuì Thora, apparentemente soddisfatta.

A Pitt sarebbe piaciuto intervenire, ma sapeva che se avesse chiesto a Victor quali colpe avesse in mente non avrebbe ricevuto una risposta utile. Comunque, era improbabile che Oakley Winthrop fosse stato assassinato solo perché era un seccatore... per quanto grande fosse. Si girò verso Mina.

— Forse, signora Winthrop, potreste darmi i nomi e gli indirizzi di qualcuno degli uomini arruolati in Marina che il Capitano Winthrop conosceva, e che poteva aver incontrato di recente; se non altro, forse, quelli che vivono in questa parte di Londra.

Bart Mitchell lo fissò con uno sguardo penetrante.

— Una buona idea. Se c'è stata una lite e un marinaio che pensava di aver subito un torto, loro potrebbero saperlo. Ci potrebbe essere di mezzo anche la corte marziale o qualcosa del genere. Qualcuno che è stato destituito, o punito severamente, forse un caso di apparente un'ingiustizia...

— È questa la tua idea? — si affrettò a dire Mina, girandosi sulla sedia per guardare su verso di lui, anziché voltare solo la testa. — Sì, sembra una risposta ragionevole, vero? — Tornò a girarsi. — Signor Pitt?

— È una cosa su cui dovremo certamente indagare — ammise lui.

Thora sembrava incerta. — Pensate davvero che un ufficiale della Mari-

na si comporterebbe in tal modo? — Scosse la testa. — Non posso crederlo. Sono sottoposti a un duro addestramento, sono abituati al comando e all'autodisciplina.

— Possono perdere la calma anche loro come qualsiasi altro. — Victor sporse il labbro e fissò un punto sopra di lui. Aprì la bocca come se volesse continuare, poi cambiò parere e se ne stette a labbra serrate.

— Oh, che sciocchezza! — disse Thora aspramente. — Loro non sono come gli altri. Se si comportassero in un certo modo, Victor, non verrebbe loro affidato il comando, ancor meno potrebbero conservarlo. — La sua voce si fece più decisa. — Tu avresti dovuto andare in Marina. Sono certa che ti si sarebbe aperta una brillante carriera. Ne hai tutte le capacità, e il nome di tuo padre era talmente onorato che avrebbero potuto offrirti qualsiasi opportunità.

L'espressione di Victor si oscurò; i suoi occhi si rivolsero verso l'alto.

— Penso che sia una carriera dura, Thora — disse Bart con voce calma. — Quella dell'architetto è una professione onorevole e sarebbe sicuramente un delitto sprecare un vero talento. E non c'è dubbio che Victor è molto dotato. I suoi disegni sono davvero bellissimi.

— Vi ringrazio, signor Mitchell — disse Victor con calma, pieno di freddo risentimento. — Ma sfortunatamente questa professione non è considerata né splendida né magnifica.

— Non essere sciocco, caro — disse Thora con un sorriso forzato. Prima che iniziasse la seconda frase, il suo tono tradì una nota d'impazienza. — Certo che lo è. È soltanto... incerta. E noi abbiamo una così bella tradizione marinara nella nostra famiglia, e a tuo padre sarebbe piaciuto così tanto. La tradizione è importante, lo sai. È la spina dorsale del nostro paese. È quella che fa di noi dei veri inglesi.

Victor non replicò.

Mina volse lo sguardo dall'una all'altro. Tutti sembravano essersi dimenticati temporaneamente di Pitt.

— Penso che lui sarebbe stato altrettanto felice di fronte a un bell'edificio — disse esitante. — E, certamente, non avrebbe potuto essere altro che compiaciuto nel sentirti suonare. Mi chiedo, Victor caro, se potresti suonare per noi... quando ci sarà la funzione funebre in memoria di Oakley? Mi farebbe tanto piacere. E tu sei quasi di famiglia... dopotutto, il povero Oakley era il tuo padrino.

Il viso di Victor si addolcì immediatamente; il suo sorriso era meraviglioso, i suoi occhi brillanti.

— Naturalmente, zia Mina. Ne sono felicissimo. Dimmi che cosa ti piacerebbe e io sarò onorato di suonarla per te.

— Grazie, mio caro. Ci penserò e te lo farò sapere. — Si girò verso Pitt, muovendo di nuovo la testa con un movimento stranamente rigido. — Victor suona il violoncello in modo meraviglioso, signor Pitt. Non mai udito nulla di più delizioso. Sembra far ridere e piangere le corde come fossero una voce umana. Sa strapparvi tutta la passione che desidera, e portarvi via il cuore.

— È davvero un talento che sarebbe proprio un peccato sprecare — disse Pitt con sincerità. — Io preferirei di gran lunga dedicarmi alla musica piuttosto che combattere battaglie navali.

Victor lo guardò in modo strano, la larga fronte leggermente increspata dal dubbio e dall'interesse, ma non disse nulla.

Thora fu abbastanza gentile da non discutere ulteriormente. Tornò allo scopo originario per il quale era venuta.

— C'è qualcosa che possiamo fare per aiutarti, cara? — chiese a Mina. — Ci sono un mucchio di cose di cui occuparsi. Se posso darti una mano, prestarti la mia cuoca, oppure aiutarti con gli inviti o le lettere, per favore, fammelo sapere.

— Come sei gentile — disse Mina con un sorriso di gratitudine. — Anche la tua compagnia sarebbe ben accetta. È una situazione così difficile da affrontare da sola. Ammetto di non aver pensato a queste cose. La mia mente è ancora ottenebrata dallo shock.

— Naturalmente, mia cara — disse Thora in fretta. — Chiunque si sentirebbe così. È un miracolo che tu riesca a sopportare tutto così bene. Sei straordinariamente coraggiosa. Sei degna della grande comunità delle vedove della Marina di una volta. Oakley sarebbe orgoglioso di te.

Un lampo di profonda commozione attraversò il viso scuro di Bart Mitchell.

Victor respirò lentamente.

— Il Capitano Winthrop aveva altri parenti oltre ai suoi genitori? — chiese Pitt nel silenzio generale.

L'attenzione di Mina ritornò presente.

— Oh no... no, soltanto Lord e Lady Winthrop. — Li citò con il loro titolo, e Pitt ebbe l'impressione che fosse quello il modo in cui pensava a loro, e non tanto il modo formale per nominarli davanti a lui che non era della loro estrazione sociale.

— Ci saranno quelli della sua nave, naturalmente — disse Bart. — Ma

di questo mi occuperò io. Anche se con quello che scrivono i giornali sapranno comunque già tutto. A ogni modo, una comunicazione della famiglia sarebbe una cortesia, penso. — Fece una leggera smorfia. — Oh, dimenticavo, sovrintendente, voi desideravate un elenco degli ufficiali che vivono nella zona. Credo che lui abbia una documentazione di quelli con cui era a contatto, da qualche parte nella sua scrivania in biblioteca. Se aspettate qualche momento andrò a prendervela. — E scusandosi con Thora Garrick, lasciò la stanza.

— Perdonatemi, sovrintendente. — Thora si girò verso Pitt con un leggero rossore sulle guance. — Non vorrei dare l'impressione di impicciarmi del vostro lavoro, ma qui non saprete niente sulla morte del povero Capitano Winthrop. Dovreste andare in giro per le strade oppure chiedere negli istituti se qualcuno se l'è squagliata. Sicuramente una persona che ha commesso un simile atto non dovrebbe passare inosservata. Non può essere sana di mente. — Inarcò le bionde sopracciglia. — Sarete facilmente in grado di trovare almeno una persona che l'ha visto. Forse parecchie.

Victor si morse il labbro e fissò il soffitto.

Mina guardò Pitt.

— È possibile, signora, e certamente lo troveremo — rispose Pitt. — Ma non nutro grandi speranze. Non tutti i pazzi hanno i capelli arruffati e lo sguardo allucinato. Temo che la maggior parte di loro siano normali come voi e me.

— Davvero? — disse Thora con fredda incredulità. — Pensavo che uno che ha compiuto un'azione del genere fosse molto facile da notare. Nessuno potrebbe fare quel che ha fatto e sembrare una persona normale.

Pitt non ribatté, non era il caso, e gli fu risparmiata la replica di Bart Mitchell, di ritorno con un'agenda di indirizzi che gli porse.

— Ecco, sovrintendente. Penso che si rivelerà molto utile. C'è una lunga lista di suoi compagni di Marina e dei loro indirizzi di casa. Il massimo a cui posso pensare, e su cui ammetto che possiate aver ragione, è probabilmente qualche litigio o un'ingiustizia immaginaria su cui qualcuno abbia potuto rimuginare, forse troppo ubriaco, e abbia perduto temporaneamente la ragione. — Il suo viso s'illuminò. — E questo potrebbe valere anche per l'arma. Dopo tutto non è inconcepibile che un ufficiale di Marina possieda una sciabola corta o una specie di spada. — Sembrava pieno di speranza.

Mina si coprì il viso con le mani.

Victor emise un lieve sussulto e si raddrizzò come se per un attimo avesse perso l'equilibrio.

— A dire il vero, Bart — disse Thora con aria di riprovazione — sono certa che non ne avevate l'intenzione, ma siete piuttosto indelicato, mio caro. È un'idea spaventosa, e non c'è bisogno che sia uno di noi ad averla. Sono certa che il sovrintendente è molto più abituato a questo genere di faccende, e non dovremmo essere noi a indicargli la strada.

— Oh... mi dispiace. — Bart era pentito. Si rivolse a sua sorella. — Mina, mia cara, ti chiedo perdono. — Poi guardò Pitt. — Ritengo che non ci sia altro che possiamo fare per voi, sovrintendente. Se sarete tanto cortese da lasciarci, desidererei prendermi cura di mia sorella e iniziare a dare le disposizioni più opportune in queste circostanze.

— Naturalmente — concesse Pitt. — Vi ringrazio per avermi dedicato molto del vostro tempo. Buona giornata, signora Winthrop, signora Garrick, signor Garrick. — Chinò lievemente il capo e si congedò, prendendo il suo cappello dal maggiordomo dal viso pallido nel corridoio prima di uscire nella violenta luce del sole primaverile. Nella sua mente vorticavano impressioni di ogni genere: lutto, ansia, riservato dolore della famiglia, e qualcos'altro che non riusciva ad afferrare abbastanza chiaramente da dargli un nome.

Più tardi Pitt compì l'altro necessario ma più sgradevole dovere che l'attendeva all'inizio di ogni investigazione di quel genere: visitò l'obitorio per osservare personalmente il corpo di Oakley Winthrop. Non si aspettava che gli dicesse niente di più di quanto potesse dedurre dal rapporto di Tellman. Ma c'era sempre la remota possibilità di poter notare qualcosa, addirittura di raccogliere qualche impressione, per quanto debole, di cui più tardi avrebbe potuto chiarire il senso.

Odiava gli obitori, la loro nudità dall'odore acre e nauseante, e c'era sempre una sensazione di gelo, anche in estate. Si trovò a rabbrividire mentre comunicava all'inserviente la sua intenzione. Non aveva avuto bisogno di dire il proprio nome, era già anche troppo conosciuto.

— Oh, sì, signore — disse con aria allegra l'inserviente. — Vi aspettavo. Pensavo proprio che una roba come questa vi facesse venire qui. 'Na roba indecente, è. Proprio indecente. — E voltandosi, condusse Pitt a passo svelto fino alla stanza in cui il corpo era disteso sotto un lenzuolo: la sua forma non familiare, disumana, senza il rigonfiamento dove ci si aspettava che ci fosse la testa. — Ecco qua, signor Pitt, signore! — Tolse di colpo il ienzuolo come un prestigiatore che estrae un mazzo di fiori da un cappello.

Pitt aveva già visto molti cadaveri, e ogni volta aveva cercato di prepararsi ma, come sempre, non ci era riuscito. Sentì un vuoto nello stomaco e

una strana sensazione di leggera vertigine e di soffocamento. I resti di Oakley Winthrop giacevano nudi e di un biancore intenso sulla lastra di marmo del tavolo. Senza una testa, una faccia, sembrava privo di dignità, addirittura privo di umanità.

— Che cosa ne avete fatto della testa? — disse Pitt involontariamente, poi desiderò non averlo chiesto. Ciò metteva a nudo il suo turbamento.

— Oh... — disse l'inserviente con aria distratta. — L'ho messa là sul banco. Se sarebbe meglio, ce la metto insieme. — Andò al banco in questione e raccolse con cura un grosso oggetto coperto da uno straccio, lo scoprì con destrezza e lo mise davanti a Pitt. — Ecco qua, signore. Adesso c'è tutto di quello lì.

Pitt vacillò. — Vi ringrazio.

Lo osservò coscienziosamente, senza tralasciare nulla, ma non colse più di quanto aveva già saputo dal rapporto di Tellman e da quello che il coroner gli aveva detto in precedenza. Oakley Winthrop era un uomo grosso, dalle spalle larghe, il torace ampio, muscoloso ma che mostrava i primi segni di pinguedine. Sembrava ben pasciuto, liscio, le mani molto pulite. Non c'erano segni né escoriazioni all'infuori della lividezza tipica dei cadaveri quando il sangue si arresta perché il suo cuore non pompa più. Non c'era nessun'altra macchia, nessuna lacerazione della pelle. Le mani erano perfette, le unghie intatte.

Poi guardò la testa. I capelli erano biondo-castani e tagliati corti. In cima alla testa non c'era quasi niente. Lui non cercò, ma sapeva che sarebbe stato impossibile seguire quella strada. Spostò lo sguardo sui lineamenti. Erano poco marcati e senza espressione né vita era difficile indovinare la personalità del defunto. Non vedeva segni di umorismo o di fantasia, ma era ingiusto dare un giudizio.

Finalmente si costrinse a guardare la ferita, se così si poteva chiamare la completa separazione di una cosa da un'altra Era abbastanza pulita, praticata con un solo potentissimo colpo inferto con un'arma molto tagliente, probabilmente adatta allo scopo. Poteva essere stata una persona di grande forza, oppure qualcuno che in perfetto equilibrio aveva colpito da una notevole altezza, usando la forza del suo peso e una potente oscillazione, come con se avesse in mano una lunga mannaia.

L'odore del luogo lo afferrava alla gola, e aveva molto freddo.

— Grazie. È tutto, almeno per ora.

— Sì, signor Pitt. Se vorrebbe vedere i suoi vestiti. C'aveva dei abiti molto eleganti, sapete; capitano di Marina, ci dicono. Bela uniforme. Pec-

cato per il sangue. Mai visto così tanto in tuta la mia vita.

— Niente nelle tasche?

— Soltanto quello che uno pensa, un po' di soldi, una lettera dal suo mercante di vino, che poi è per questa che sappiamo il suo nome, tanto per dire. Dele chiavi, penso dela credenza del vino o scrivania o qualcosa così; di casa a ogni modo. Fassoletto, un paio di biglietti da visita, tagliasigari. Niente di interessante, niente letere di minacia. — Sorrise con aria funerea. — Ci avete un'altra brutta grana, signor Pitt. Penso che c'è un matto libero qua in giro.

— Se lo dite voi — disse Pitt seccamente. — Be', ricopritelo e fateci sapere quando verrà il coroner.

— Sì, signore. Buonasera, signore!

— Buonasera.

Pitt arrivò a casa stanco e non era ancora riuscito a togliersi di dosso l'odore dell'obitorio. Rimase sulla porta e si tolse gli stivali, prima di dirigersi verso il calore e la luce della cucina. Charlotte non si girò immediatamente; era indaffarata ad agitare un tegame fumante sulla larga piastra nera della cucina.

— Affamato? — chiese senza guardarlo.

Sedette preoccupato al liscio tavolo di legno, lasciando che il calore lo avvolgesse e assaporando l'odore della biancheria pulita, della farina, dei fornelli, del carbone e il calore della cucina.

Lei si girò, aprì la bocca per parlare, poi vide la sua faccia.

— Che cosa c'è? — disse dolcemente. — Qualcosa di brutto, si vede.

— Assassinio — rispose lui. — Un decapitato ad Hyde Park.

— Oh. — Lei trasse un profondo respiro, scostandosi i capelli dalla fronte. Era luminosa come il marmo nella luce della lampada. — Zuppa?

— Che cosa?

— Zuppa? — ripeté lei. — Una zuppa calda con il pane? Sembri infreddolito.

Il marito sorrise e annuì, incominciando a rilassarsi.

Lei aprì il coperchio della pentola sulla piastra e versò con il mestolo del brodo in un piatto. Sapeva che lui era troppo affaticato, troppo raggelato e turbato per mangiare. Glielo pose davanti, con pane fresco e un pezzetto di burro. Poi si sedette e aspettò che lui le raccontasse. Non era cortesia o gentilezza, lui lo sapeva. Lei era molto interessata, lo era sempre. Non era necessaria nessuna finzione.

Brevemente, tra un cucchiaio di brodo e l'altro, le raccontò l'accaduto.

2

— Sì, signore? — Tellman stava ritto davanti alla scrivania di Pitt, il mattino dopo di buonora, la faccia severa e pallida come il marmo, gli occhi fissi su qualcosa al di sopra della spalla sinistra di Pitt. — Non sono arrivato in tempo a farvi il mio rapporto, signore. Le dieci e mezzo, erano. Voi eravate andato a casa.

— Che cosa avete saputo? — chiese Pitt. L'aveva fatto lui stesso troppe volte con Drummond per sentirsi irritato di fronte all'implicita critica di Tellman.

— Secondo quanto dice il medico, è morto un po' prima di mezzanotte — rispose Tellman. — L'ora non è certa. Forse le undici o giù di lì. Non c'era molto sangue nella barca, dunque probabilmente non è morto là. Infatti, a meno che non l'avesse lavata, non poteva essere stato ucciso in barca.

— Le scarpe? — chiese Pitt, pensando a come si potesse portare un corpo senza testa attraverso l'erba fino alla Serpentine prima di mezzanotte, quando c'erano ancora gli ultimi festaioli che tornavano a casa e un andirivieni di carrozze per il Knightsbridge, nessuna disposta a rinunciare al prezzo di una corsa per una passeggiata notturna.

— C'era dell'erba, signore — disse Tellman, con faccia inespressiva. — Parecchi fili.

— E quando è stata tagliata l'ultima volta l'erba del parco? — chiese Pitt.

Le narici di Tellman palpitarono leggermente e la sua bocca si raggrinzì. — Lo scoprirò. Ma non ha importanza. Non può averla attraversata senza la testa.

— Forse è stato trasportato con un'altra barca — suggerì Pitt, sia per infastidire Tellman sia perché pensava che fosse una seria possibilità.

— Per quale ragione? — Le sopracciglia di Tellman si inarcarono leggermente. — Non ha alcun senso. Che differenza c'è tra una barca e l'altra? E non è facile sollevare un cadavere per metterlo in una barca. In qualunque modo lo rivoltiate. — Sorrise acidamente, fissando Pitt per la prima volta negli occhi. — I suoi vestiti erano asciutti, solo un po' umidi in uno o due punti per la rugiada. Ma asciutti senza ombra di dubbio... signore.

Pitt ascoltò senza fare commenti.

— Quant'è profonda l'acqua sulla riva della Serpentine? — chiese Pitt

con aria sprezzante.

Tellman capì immediatamente dove volesse arrivare. — Arriva appena sopra le ginocchia — ammise. Poi il sorriso gli ritornò sulle labbra. — Ma sarebbe compromettente, non pensate, passare per il parco inzuppati fino alle cosce? La gente potrebbe ricordarlo... sarebbe pericoloso.

— La gente potrebbe ricordarsi anche di aver visto un uomo senza testa — rispose Pitt sorridendo. — Ciò fa pensare che non ci fosse nessuno in giro. Che cosa ne dite voi?

Quella era una domanda alla quale Tellman non era preparato. Voleva discutere, rispondere con sarcasmo. La sua faccia lunga s'irrigidì, quindi guardò Pitt con avversione.

— Troppo presto per dirlo... signore.

— Be', dopo che avete escluso l'impossibile, che cosa è rimasto? — insistette Pitt. — Esattamente?

Tellman respirò profondamente e lasciò uscire il fiato con un sospiro.

Pitt aspettava.

— È stato ucciso in un posto molto lontano dalla Serpentine, che non abbiamo ancora scoperto — rispose Tellman. — Ed è stato portato dove l'abbiamo trovato nella barca. Ho mandato ora Bailey e le Grange a esaminare tutte le rive. Penso che qualcuno l'abbia portato in qualche modo passando per il parco. Un calesse o un carro forse, ma sarebbe stato estremamente rischioso, non riesco a pensare ad altro... — Si fermò, aspettando che Pitt gli ponesse la domanda che era venuta in mente a tutti e due.

— Nessuna idea se la cosa fosse stata premeditata oppure se si sia trattato di un impeto di collera? — Pitt la tradusse in parole.

— Troppo presto — rispose Tellman con un leggero lampo negli occhi. — Potrebbe essere stata una pensata intelligente, oppure solo fortuna. Ne sapremo di più quando avremo perlustrato tutta la riva. Questa sembra essere la cosa più sensata da fare, per ora. Vi dirò questo... signore. A me non sembra proprio un pazzo, e abbiamo controllato: nessun maniaco è fuggito da Bedlam né da nessun altro posto. E non ci sono stati precedenti del genere.

— Avete già ricevuto il rapporto del medico legale?

— C'è una ferita sulla testa — rispose Tellman. — Probabilmente è stato colpito in modo che rimanesse stordito prima di essere decapitato. Non abbastanza forte da ucciderlo, soltanto da fargli perdere i sensi per un po'. — Infine guardò Pitt negli occhi. — Sembra tutto così accurato e raccapricciante, non è vero... signore?

— Sì, è vero. È tutto?

Tellman sgranò gli occhi, perché si era aspettato che Pitt continuasse.

— Non c'era niente sul resto del corpo, per quanto ho potuto vedere io stesso — disse Pitt pazientemente. — Niente ecchimosi, niente graffi sulle mani o sulle nocche. Che cosa mi dite dei vestiti? Io non li ho visti. Sono strappati o imbrattati? Macchie di verde, di fango?

— No — disse Tellman. — No, non ha dovuto lottare. Nient'affatto.

— Quanto pensate che fosse alto... con la testa? Un metro e ottanta?

— All'incirca, per quanto io possa giudicare... e grosso, dal torace robusto.

— Lo so. L'ho visto. E sì, sembra una cosa disgustosa — convenne Pitt. — Penso che dovremo sapere molto di più sull'Onorevole Capitano Oakley Winthrop.

La faccia di Tellman s'illuminò in un sorriso ambiguo.

— Ecco perché vi hanno affidato il caso, signor Pitt. Il fatto è che siete reputato abile in questo genere di cose. Sarebbe meglio che vi mescolaste con gli Onorevoli Winthrop e i loro parenti. Vedere chi odiava il buon capitano, e perché. — Rimase immobile davanti alla scrivania di Pitt, inasprito dal risentimento. — Noi continueremo a cercare i testimoni e a svolgere il normale lavoro di polizia. — È tutto, signore?

— No, non è tutto. — Pitt cercò con enorme difficoltà di non lasciar trapelare l'antipatia dalla propria voce. Dovette ricordare a se stesso che era lui che comandava; non doveva lasciare che il lavoro venisse turbato da rancori e meschinità personali. Si impose di cacciarli dalla sua mente. — Che cosa dice il medico legale riguardo all'arma? Deduco che non abbiate trovato niente, altrimenti me l'avreste detto.

— No, signore, proprio niente. — Ricapitolò gli ordini impartiti da Pitt. — Abbiamo dragato la Serpentine, naturalmente, ma era logico guardare prima nei luoghi più facili.

— Che cosa vi ha detto il medico legale?

— Un taglio netto. Deve essere stata un'arma molto pesante per averlo fatto in un colpo solo, e aveva certo una lama molto affilata. O era una scure dalla testa larga, o più probabilmente una specie di spada, una sciabola o qualcosa del genere.

Il terribile ricordo riaffiorò alla mente di Pitt che rivide il moncone del collo, e risentì l'aspro odore di acido fenico e di pietra umida.

— Oppure una mannaia da macellaio? — suggerì con voce rauca.

Tellman aveva avuto la stessa idea di Pitt. Il fatto di non essere stato lui

a dirla per primo lo indispettì molto. — Sì... oppure quella. Comunque, lo sapremo quando la troveremo.

— Siete già riusciti a rintracciare gli ultimi testimoni? — continuò Pitt.

Tellman lo guardò in modo inespressivo. — Come suggerireste che ci arrivassimo, signore? Non è facile sapere chi attraversa Hyde Park di sera. Infatti potrebbe essere qualcuno che abita a Londra... o qualcuno di fuori. Visitatori, stranieri... — Lasciò tutte le possibilità sospese nell'aria.

— I vetturini — disse Pitt seccamente. — Hanno un posteggio. — Vide Tellman arrossire, ma continuò. — Mettete un uomo su ogni sentiero e lungo il Rotten Row, e sul Knightsbridge, e prendete nota di chi passa per quelle strade questa sera. Ci sono persone che fanno sempre lo stesso percorso.

— Sì, signore. — Tellman s'irrigidì. Era una saggia tattica poliziesca, e lui lo sapeva. — Naturalmente sarà fatto, signore. È tutto?

Pitt rifletté un momento. Spettava a lui definire il carattere del loro rapporto e conservare la propria autorità, ma non aveva mai pensato che fosse così difficile. Quell'uomo aveva una personalità più forte di quanto avesse immaginato. Poteva controllare ciò che faceva, ma non il suo atteggiamento e soprattutto Tellman sapeva come avvelenare le menti di tutti gli altri poliziotti. Naturalmente poteva ricorrere alle punizioni, ma sarebbe stato incauto servirsene e alla fine la cosa gli si sarebbe rivoltata contro. Drummond se l'era cavata con successo. Aveva saputo armonizzare le loro diverse nature e capacità e ne aveva ricavato un organismo efficiente. Pitt non doveva rovinare tutto proprio all'inizio.

— Per il momento — rispose pacatamente. — Fatemi sapere se riuscirete a trovare qualche testimone.

— Sì, signore — assentì Tellman, poi si girò e uscì, chiudendo gentilmente la porta dietro di sé.

Pitt si appoggiò allo schienale della sedia e rifletté per un momento, esitando prima di mettere i piedi sulla scrivania. Non era una posizione comoda come si era aspettato, ma lo faceva sentire più autoritario e indulgente verso se stesso. Incominciò a passare in rassegna tutti i dati di cui era a conoscenza, e tutto faceva pensare che Winthrop non fosse stato ucciso da un pazzo, o da un rapinatore, anche se lui non lo aveva mai pensato. La sola conclusione importante a cui si poteva giungere era che fosse stato aggredito da qualcuno che conosceva, qualcuno di cui non aveva timore. Poteva essere un collega o una persona conosciuta in società. Era più probabile che fosse un membro della sua stessa famiglia o con cui fosse legato

da profonda amicizia. Finché Tellman non fosse tornato con prove concrete, avrebbe dovuto cominciare a pensare al movente.

Tolse i piedi dalla scrivania e si alzò. Non poteva far nulla là dentro, e più presto fosse riuscito a trovarlo, meglio sarebbe stato. I giornali avevano già pubblicato dei titoloni sull'assassinio e il nome dei Winthrop era sulla bocca di tutti. Entro un giorno o due avrebbero preteso dei risultati e tutti si sarebbero domandati che cosa stesse facendo la polizia.

Due ore dopo Pitt era in treno diretto a Portsmouth, seduto accanto al finestrino a guardare la campagna verde smeraldo che gli scorreva davanti con i suoi alberi giganteschi che incominciavano a mettere le foglie e i rami nudi dei noccioli già coperti da un velo di foschia. Stormi di uccelli seguivano l'aratura lenta, volteggiando e tuffandosi sui vermi nella terra mossa.

Tre ore dopo Pitt era in piedi in una stanzetta nei pressi del porto della Regia Marina, in attesa dell'arrivo del Tenente Jones, ufficiale in seconda del defunto Capitano Winthrop. Aveva già parlato con il capitano del porto e non aveva saputo nulla di importante. Tutti erano sconvolti e riuscivano soltanto a dire banali parole di dolore e di indignazione, o a elogiare il defunto nel modo che ritenevano più appropriato, ma niente di più di quanto avrebbe detto chiunque.

La porta si aprì ed entrò un uomo slanciato, che doveva essere sulla quarantina. Era in uniforme e teneva il cappello in mano.

— Buongiorno, signore. Tenente Jones. In che modo posso aiutarvi? — Si mise sull'attenti e guardò Pitt con ansia. Era rasato di fresco e aveva sopracciglia chiare e capelli biondi piuttosto radi sulle tempie. Il suo viso non dava la sensazione di forza, e soltanto dopo che Pitt ebbe parlato con lui per parecchi minuti, riuscì a cogliere appieno la sua fermezza interiore.

— Sovrintendente Pitt — disse, presentandosi. — Sono dispiaciuto di infastidirvi in un momento che deve essere molto difficile per voi, ma sono certo che vi rendiate conto che potete darmi informazioni che ci aiuteranno a trovare chi è responsabile della morte del Capitano Winthrop.

— Non riesco a immaginare come, ma naturalmente vi fornirò tutto l'aiuto che posso — acconsentì Jones, rimanendo sull'attenti. — Che cosa desiderate sapere? — I suoi occhi azzurri sembravano confusi.

Pitt si sedette su una sedia dallo schienale duro e i braccioli di legno accanto al tavolo, e invitò Jones ad accomodarsi a sua volta.

Il Tenente Jones sembrò un po' sorpreso, quando comprese che Pitt si

aspettava che il colloquio durasse a lungo.

— Da quanto tempo siete al servizio del Capitano Winthrop?

— Nove anni, complessivamente — rispose il Tenente Jones, sedendosi di fronte a Pitt e accavallando le gambe. — Penso... di averlo conosciuto molto bene, se è questo che intendete chiedermi.

Pitt sorrise. — Sì, è proprio questo. Per favore, cercate di tenere a mente che la vostra lealtà nei confronti del Capitano Winthrop non si dimostra solo parlando bene di lui ma dicendo la verità, in modo che chiunque l'abbia ucciso venga catturato... — Si fermò, vedendo la faccia sorpresa di Jones.

— È stata certamente una rapina, no? — La fronte di Jones si corrugò per la costernazione. — Ho anche pensato che si fosse trattato di un pazzo criminale in libertà nel parco. È inconcepibile che sia stato qualcuno che lo conosceva, come invece sembrate supporre voi. Se vi ho frainteso, perdonatemi, sovrintendente.

— No, avete capito bene e con prontezza. — Pitt sorrise debolmente. — C'è una prova che fa pensare che sia stato colto completamente di sorpresa. — Attese la reazione di Jones.

Era proprio come si era aspettato. Jones apparve stupito, poi dubbioso, quindi assunse un'aria molto grave mentre cominciava a rendersi conto di ciò che implicavano le sue parole.

— Capisco. E voi siete venuto a chiedermi se io so di qualcuno che nutrisse rancore nei suoi confronti. — Scosse la testa. — No, non so nulla. Questa è l'unica risposta che posso dare. Era un uomo alla mano, sovrintendente, aperto, schietto, di spirito, amichevole senza essere troppo confidenziale, e non scommetteva né faceva debiti che non potesse pagare. Non era certo un comandante ingiusto, come senza dubbio volevate chiedermi. Non conosco nessuno dell'equipaggio che avesse qualche ragione per litigare con lui.

— State parlando di ufficiali, tenente, o includete anche i marinai semplici?

— Cosa? — Jones sgranò gli occhi. — Oh, be', intendevo ovviamente gli ufficiali. Era difficile che conoscesse i marinai di persona. Ma voi a che tipo di rancore pensate?

— Un'ingiustizia, reale o immaginaria — spiegò Pitt.

Jones lo guardò con aria dubbiosa. Si mosse un poco sulla sedia. — La maggior parte dei marinai semplici, sovrintendente, accettano le punizioni con dignità e con ragionevole rassegnazione. — Sorrise debolmente. —

Noi non rimproveriamo con asprezza nessuno, che io sappia. La disciplina è ferrea ma non ingiusta, né irrita nessuno nel complesso. No, veramente, non riesco a immaginare che un uomo possa essere stato maltrattato al punto da inseguire il Capitano Winthrop fino a Londra e aspettarlo nel parco per compiere un'azione del genere. — Di nuovo scosse la testa. — Sarebbe stato assolutamente irrazionale. No, io sono sicuro al di là di ogni dubbio che non è questo quel che è accaduto. Come ufficiale, io... — alzò una spalla — non sono al corrente di nessun contrasto. Immagino che la gelosia non sia da escludere, ma è altamente improbabile. Tutta la faccenda è per me un mistero.

— Gelosia? — chiese Pitt. — Intendete dire rivalità professionale? O gelosia privata, forse a causa di una donna?

Sul viso di Jones si dipinse la sorpresa. — Oh, no, non intendevo quello. In realtà non so, sovrintendente. Io sto brancolando nel buio. Se avete ragione voi, e non si è trattato di un pazzo o di una banda di rapinatori, quel che si deve pensare è che sia stato qualcuno che lui conosceva. Prego, cercate di capirmi. Io conoscevo Oakley Winthrop molto bene. Ho lavorato accanto a lui per quasi dieci anni. Era un ufficiale esemplare e un uomo squisito. — Si chinò in avanti. Un gabbiano sfrecciò davanti alla finestra, emettendo acute strida. — Non solo era sincero, ma cordiale — disse Jones con fervore. — Eccelleva negli sport, suonava il piano e aveva una bella voce e cantava per il piacere di tutti. Aveva un forte senso dell'umorismo, e l'ho sentito mentre faceva torcere dalle risate l'intera mensa ufficiali.

— Qualche volta è un'arma pericolosa — disse Pitt pensieroso.

— Oh, no. — Jones scosse la testa. — Non era un burlone, se è questo che state pensando. Non si faceva beffe della gente. Aveva un robusto, sano senso dell'umorismo. Innocuo. Voi non riuscite a immaginarvi che uomo era, sovrintendente, se posso permettermi di dirlo. Era poco complicato, addirittura semplice... — Si fermò, notando l'espressione di Pitt. — Non siete d'accordo? — Si abbandonò di nuovo contro lo schienale. — Siete stato informato male, ve l'assicuro.

— Nessuno è poco complicato — ribatté Pitt con un sorriso ironico. — Ma accetto quello che voi dite. Io non mi sono ancora fatto un'idea di lui.

Le labbra di Jones si contrassero leggermente. — Se il Capitano Winthrop aveva una vita segreta, la nascondeva con un'astuzia e una brillantezza tali da non lasciarla trasparire dal suo comportamento abituale. Credetemi, vorrei tanto potervi offrire un aiuto, ma non so da dove cominciare.

— Era gentile anche con le donne? — chiese Pitt.

Jones esitò. Di nuovo s'intromisero i suoni del cantiere navale, lo sferragliare delle catene, lo stridere delle corde tese, l'acqua che sciabordava, il legno che urtava contro il legno, gli uomini che gridavano, e sempre lo stridio dei gabbiani. — No, non quanto forse ho lasciato intendere — continuò Jones. — Inavvertitamente, voglio dire. Il genere di feste cui mi riferivo erano solo per ufficiali: niente donne. Era un uomo di mare. Non credo che si trovasse a proprio agio in compagnia delle donne. — Arrossì lievemente e distolse lo sguardo da Pitt. — Si fa così poca vita di società da perdere l'abitudine al genere di conversazione adatta alle donne.

Pitt si raffigurava il quadro di un uomo grosso dalla faccia brusca, cordiale, sicuro di sé, con un forte senso del comando, facile alla risata, ma, sotto l'apparente giovialità, forse pieno di sentimenti più cupi, paure, insicurezze, addirittura sensi di colpa, un uomo che trascorreva la vita in un mondo di soli uomini.

Aveva un'amante? Guardò la faccia onesta, seria davanti a lui. Il Tenente Jones non glielo avrebbe detto, anche se l'avesse saputo. Ma se l'amore o l'odio fossero stati lì a Portsmouth, lo avrebbero seguito a Londra, anziché portare al delitto in quella città?

— Tenente Jones, quando è partito per Londra il Capitano Winthrop?

— Uhm... dieci giorni fa — rispose Jones, guardando di nuovo la faccia di Pitt.

Non era necessario che uno dei due puntualizzasse che una lite avvenuta a Portsmouth dieci giorni prima era improbabile che culminasse in un orribile assassinio a Londra nove giorni dopo.

— Non importa — continuò Pitt. — Vorrei che mi diceste tutto quello che potete sugli ultimi giorni che ha trascorso qui, chi ha visto, se è stato detto o fatto qualcosa fuori dell'ordinario. È stata presa qualche particolare decisione disciplinare negli ultimi mesi?

— Nulla in cui fosse coinvolto il Capitano Winthrop — rispose Jones, una piccola ruga tra le sopracciglia. — Vi sbagliate, sovrintendente. La risposta a questa tragedia non si trova affatto in ciò che è accaduto qui.

Pitt era disposto a credergli, e dopo aver chiarito ancora un paio di questioni, ringraziò il Tenente Jones e si scusò, ma rimase a Portsmouth ancora per parecchie ore, ponendo altre domande, parlando con la polizia locale, con il proprietario del pub, addirittura con la tenutaria di una casa di tolleranza, prima di prendere il treno per Londra.

Il mattino seguente trovò Tellman ad attenderlo.

— Buongiorno, signore. Saputo niente a Portsmouth? — chiese, i duri, penetranti occhi che frugavano la faccia di Pitt.

— Poco — rispose Pitt, salendo le scale seguito da Tellman. — È partito di là undici giorni fa. Nove giorni prima di venire ucciso. Non sembra probabile che qualcuno lo abbia seguito da lì. Comunque la maggior parte dei suoi colleghi più stretti ha un alibi per quella notte.

— Non mi sorprende — disse Tellman con franchezza mentre Pitt apriva la porta del suo ufficio ed entrava. — Potevate mandare le Grange fin laggiù a indagare. — Chiuse la porta e rimase ritto di fronte alla scrivania di Pitt.

Pitt si sedette. — Certo, mandarlo laggiù a controllare quello che dicono tutti — concesse. — Ma io volevo scoprire qualcosa riguardo allo stesso Winthrop.

— Una persona allegra, secondo i suoi vicini — disse Tellman con soddisfazione. — Aveva sempre qualche buona parola. Passava per conto suo la maggior parte del tempo, un uomo di casa. Amava starsene a casa quando non era in mare.

— Scandali?

— Neppure l'ombra. Gentiluomo modello in ogni senso. — Tellman appariva lievemente compiaciuto.

— E che cos'altro avete saputo? — chiese Pitt, fissandolo. — Dove è stato ucciso? Avete trovato l'arma?

La soddisfazione scomparve dalla faccia di Tellman, e le sue labbra si contrassero.

— Non abbiamo ancora trovato il posto. Potrebbe essere accaduto ovunque. Abbiamo cercato l'arma. Domani dragheremo la Serpentine. — Sollevò un po' il capo. — Ma abbiamo trovato parecchi testimoni. Una coppia di innamorati stava passeggiando lungo il sentiero alle dieci e mezzo. Lui non c'era ancora. Era abbastanza chiaro da poterci vedere bene. A mezzanotte un vetturino che attraversava molto lentamente il Knightsbridge diretto verso l'Hyde Park Corner con la carrozza vuota, sulla via del ritorno, ha visto due persone camminare lungo Rotten Row, e certamente erano entrambi uomini. Lui non ha visto nessuno nell'acqua a quell'ora, sebbene naturalmente fosse buio e il vetturino si trovasse a una certa distanza dalla Serpentine, ma c'era una bella luna.

— E... — lo sollecitò Pitt.

— E un altro gentiluomo rincasava in carrozza alle due del mattino e fa-

ceva la stessa strada, e ha visto quella che doveva essere una barca alla deriva — disse Tellman, fissando Pitt.

— Sobrio? — chiese Pitt.

— Lui dice di sì.

— E a vostro giudizio?

— Be', era certamente abbastanza sobrio quando gli ho parlato.

— Lo avete scovato voi o è venuto spontaneamente?

La faccia di Tellman s'indurì di nuovo. — È venuto qui da noi. Ma è un gentiluomo. Intendo dire che parlava con proprietà di linguaggio. Banchiere nella City.

— Dove era stato per ritornare a casa alle due del mattino?

Le spalle di Tellman s'irrigidirono.

— Non gliel'ho chiesto, signore. Ho ritenuto che fossero questioni private, un appuntamento forse. Non è corretto costringere i gentiluomini di quel genere a dire dove sono stati, signor Pitt. Si irritano molto a questo proposito.

Pitt udì una nota d'insolenza nella sua voce e vide il disprezzo dipingersi sul suo viso.

— Penso che abbiate controllato che lui sia quello che ha detto di essere — chiese.

— Non vedo che importanza abbia — rispose Tellman. — Non riguarda la polizia se lui ci ha dato il nome vero o no... né dove è stato. Se i gentiluomini vanno in giro a coricarsi nei letti delle mogli di altri gentiluomini, questi sono affari loro, e questo non ha niente a che fare con il nostro caso. Era un gentiluomo, per quanto ne so io. Non c'è bisogno di essere un investigatore per capire la differenza.

— E naturalmente un gentiluomo non può aver ucciso l'Onorevole Capitano Oakley Winthrop! — disse Pitt con sarcasmo. — Se questo vostro informatore ha una bella voce, buone maniere e scarpe pulite, allora non può essere stato lui a commettere l'assassinio...

La faccia di Tellman s'imporporò. Fissò Pitt con aria torva e rimase in silenzio.

— Riterremo che questa sia la verità finché non troveremo che le cose sono diverse — disse Pitt allegramente. — Questo è un passo avanti. Che cosa avete trovato nella barca?

— Niente sangue, eccetto quel poco che usciva dalla ferita dopo la morte.

— Nessun segno della presenza di un'altra persona?

— Di che genere? Erano barche da diporto. È probabile che ci fosse stato un centinaio di altre persone nel corso della giornata. Anche in quest'ultimo weekend!

— Ne sono convinto, Tellman. Forse una di esse ha ucciso Winthrop.

— Senza lasciare tracce di sangue, signore? La testa dell'uomo era stata tagliata via!

— Che ne dite se fosse stato chino sul bordo? — chiese Pitt, la voce che si alzava di tono mentre il quadro si delineava con chiarezza nella sua mente. — Se fossero stati in barca assieme e l'assassino avesse lasciato cadere qualcosa in acqua, facendo in modo che Winthrop la vedesse. E se Winthrop si fosse chinato a guardare, e l'assassino l'avesse colpito al capo, poi gli avesse tagliato la testa lasciandola cadere... nell'acqua? Il sangue si sarebbe riversato oltre il bordo.

— Possibile — disse Tellman riluttante, ma si intuiva una certa ammirazione nella sua voce, e un certo sollievo. — Potrebbe essere successo così!

— I capelli erano umidi? Pensateci, perbacco! Voi l'avete visto! — disse Pitt, impaziente.

— Difficile dirlo, signore. Non ne aveva molti. Molto sottili, quasi calvo sulla sommità.

— Sì, questo lo so. Ma dove c'erano. Le tempie... i baffi?

— Sì... sì, penso che lo fossero. Ma non sono certo se c'era acqua nel fondo della barca... le sentine... — Non riusciva ancora a cogliere appieno quello che tutto ciò comportava, ma non poteva trattenere il sollievo che trapelava dalla sua voce.

— In una barca da diporto? Assurdo — Pitt escluse.

— Allora sì, signore. I baffi erano umidi... penso.

— Sangue?

— No... non molto. — Tellman non staccava gli occhi da quelli di Pitt.

— Non ce ne sarebbe stato molto se la testa fosse semplicemente caduta dove lui l'aveva ucciso, no? — chiese Pitt.

Tellman continuava a essere prudente. — Non lo so, signore. Non mi è mai capitato prima. Penso che sia così, sì. A meno che la testa gli fosse stata sollevata per ucciderlo.

— Come?

— Che cosa?

— Come avrebbe fatto uno a tenergli la testa sollevata? Non gli sarebbe stato facile con una testa senza capelli.

Tellman espirò, gli occhi che gli lampeggiavano. Alla fine cedette.

— Allora penso che abbiate ragione. Immagino che sia stato ucciso nella barca, mentre si sporgeva sulla fiancata, e che la sua testa sia caduta in acqua. Non potremo mai dimostrarlo.

— Ispezionate attentamente la barca — ordinò Pitt, lasciandosi andare contro lo schienale della sedia. — Ci può essere un segno nel legno da qualche parte, una tacca o un graffio. Deve essere stato un colpo molto forte, non facile da controllare. Comproverebbe la nostra teoria.

— Sì, signore — disse Tellman rigidamente. — Nient'altro, signore?

— No, a meno che voi non abbiate qualcos'altro da riferirmi.

— No, signore. Che cosa desiderate che faccia dopo questo, signore?

— Mi piacerebbe trovare quell'arma, e che continuaste a indagare per sapere quanto più vi è possibile sui movimenti dell'uomo in quella notte. Qualcuno può averlo visto.

— Sì, signore. — L'antica insolenza ritornò come se lui non potesse farne a meno. Il risentimento era troppo profondo. La tregua era finita. — E riguardo alla signora Winthrop? Investigherete su di lei ancora per molto? Per vedere se ha avuto un amante? O sarebbe troppo offensivo per la famiglia?

— Se scoprirò qualcosa di rilevante, vi informerò — disse Pitt freddamente. — Che sia offensivo o meno. Ora andate a dragare la Serpentine.

— Sì, signore.

Pitt avrebbe preferito dragare la Serpentine piuttosto che assolvere all'impegno che sapeva di non poter più rimandare. Ci stava pensando fin da quando aveva lasciato Portsmouth, incerto se fosse davvero necessario. Avrebbe potuto rivelarsi inutile nel caso non fosse emersa nessuna nuova informazione, ma quello non era il solo aspetto da considerare. C'era la cortesia professionale, e il fatto che se non lo faceva, l'omissione avrebbe potuto costargli cara. Al di là di tutto, chiese a se stesso, ci sarebbe andato Micah Drummond? E si rispose senza esitazioni. Sì, l'avrebbe fatto.

Quindi, in tarda mattinata Pitt si ritrovò nella biblioteca della casa di Lord Malborough Winthrop a Chelsea, a poca distanza dal Tamigi. Era una casa solida ed elegante, ma il suo stile era privo di originalità. Nella biblioteca in cui Pitt stava aspettando c'erano cuoio, dorature e mogano in abbondanza, e sul caminetto faceva spicco una pesante mensola sostenuta da colonnine. Dopo una sola occhiata Pitt avrebbe potuto chiudere gli occhi e descrivere il resto di quello che avrebbe visto, senza commettere errori.

In quanto a Lord Winthrop, quando ebbe chiuso silenziosamente la porta dietro di sé fermandosi di fronte a Pitt, si rivelò un uomo dai lineamenti incerti, i capelli color sabbia e un'espressione estremamente lugubre, della quale non era possibile dire se fosse dovuta alla sua natura o alle attuali circostanze. Pitt ebbe la sensazione che fosse esatta la prima supposizione. Non c'era nessuna traccia di allegria sul suo viso. Era come se ridere non gli fosse mai stato facile. A Pitt ricordò la faccia esangue all'obitorio, gli stessi lineamenti, la stessa carnagione chiazzata. Naturalmente quel giorno Lord Winthrop era vestito completamente di nero.

— Buongiorno, signor... — Fissò Pitt cercando di farsi un'idea di lui, di scoprire la sua condizione sociale per sapere come trattarlo.

— Sovrintendente Pitt. — Continuava a piacergli il suono del suo grado, ma poi provò imbarazzo per averlo detto. L'uomo poteva apparire pomposo e superficiale, ma aveva appena perduto un figlio in un modo spaventoso. Il suo dolore e il suo sconvolgimento dovevano essere reali. Giudicarlo ora sarebbe stato la peggiore offesa che probabilmente gli fosse mai stata arrecata.

— Oh... sì — annuì Winthrop, come se gli fosse tornata la memoria. Nonostante fosse un uomo robusto e dalle spalle larghe, non era imponente. La sua mole sembrava essergli più di ingombro che di vantaggio. — Avete fatto bene a venire. — Ma la sua voce lasciava intuire che per Pitt fosse solo un dovere, e che i suoi ringraziamenti non fossero che semplice cortesia, e niente di più. — Naturalmente Lady Winthrop e io siamo molto ansiosi di sapere che progressi avete fatto in questa terribile faccenda. — Guardò Pitt, aspettando che rispondesse.

Pitt dominò l'impulso di spiegare che il suo scopo era quello di scoprire qualcosa. Poi gli venne in mente che forse era lui che sbagliava. Tra i compiti di Micah Drummond c'era anche una notevole dose di diplomazia. Avrebbe dovuto impararlo anche lui se voleva esserne degno. Strano, ma ora che aveva un grado superiore, si riteneva ancora meno capace del suo maestro. Si sentiva responsabile come non lo era mai stato prima.

— Abbiamo alcuni testimoni, signore — disse a voce alta. — Gente che è passata per il parco a varie ore nel corso della serata e durante la notte, e sembra che il delitto sia stato commesso intorno alla mezzanotte...

— Intendete dire che qualcuno l'ha visto? — Lord Winthrop era incredulo. — Buon Dio, suvvia! In che tempi viviamo se un simile atto può essere perpetrato in un luogo pubblico a Londra, e ci sono uomini che lo vedono e non fanno nulla! Che cosa ci è successo? — La faccia gli si era incupita

mentre il sangue gli aveva imporporato le guance. — Ci si aspetta la barbarie nei paesi primitivi, negli avamposti dell'Impero, ma non qui nel cuore e nell'anima di una terra civile! — C'erano rabbia e paura nella sua voce. Se ne stava in piedi nel mezzo della stanza che lo sosteneva con tutti i suoi simboli di sicurezza sociale ed economica, un uomo spaventato, la confusione che lo minacciava nonostante tutto. — Orribili omicidi in Whitechapel diciotto mesi fa, e non è stato ancora preso nessuno. — Il tono della sua voce si stava alzando. — Scandali nella famiglia reale, pettegolezzi ovunque, la morale ha cominciato a incrinarsi, la volgarità è in ogni cosa. — Stava perdendo l'autocontrollo. — Anarchici, irlandesi da ogni parte. L'intera società è sull'orlo della rovina. — Trasse un profondo, tremante respiro, poi un altro. — Vi chiedo scusa, signore. Non dovrei permettere che i miei sentimenti personali... emergano così chiaramente...

— Sono sicuro che non siete il solo a credere che viviamo in tempi difficili, Lord Winthrop — disse Pitt con garbo. — Ma in realtà non intendevo dire che qualcuno ha visto commettere un crimine, soltanto che non c'era nessuno sulla Serpentine alle dieci quando è passata una giovane coppia, che due uomini sono stati visti passeggiare in Rotten Row un po' prima di mezzanotte, e che alle due del mattino c'era una barca sull'acqua, apparentemente alla deriva. Poiché pare che il Capitano Winthrop sia morto all'incirca tra le undici e mezzanotte, ciò sembra suggerire che fosse mezzanotte.

Lord Winthrop dovette fare un grande sforzo perché la sua voce assumesse un tono pacato. — Ah, sì, capisco. Be', questo che cosa dimostra? Che sarà difficile arrestare qualcuno! — La sua espressione s'irrigidì come se avesse annusato qualcosa di disgustoso. — È anche troppo evidente che ci sono bande di ladri assassini in libertà nel cuore di Londra. Che cosa state facendo al riguardo, mi piacerebbe saperlo. Io non sono il tipo che critica le istituzioni, ma anche il cittadino più indulgente si rende conto che il corpo di polizia dovrà darsi molto da fare per riscattarsi. — Era in piedi davanti alla mensola del caminetto, sulla quale c'era un tradizionalissimo vaso Chelsea, e dietro, sulla parete, un dipinto raffigurante un paesaggio tranquillo e ordinato. — Non vi sarà facile riscattare la vostra reputazione, signori, dopo la faccenda di Whitechapel — continuò. — Jack lo Squartatore, voglio dire! Che cosa ne sarà dei maniaci che hanno — deglutì a fatica — decapitato un uomo per pochi scellini?

— È improbabile che sia stato derubato, signore — obiettò Pitt.

Le narici di Lord Winthrop fremettero. — Non è stato derubato? Scioc-

chezze, signore! Certo che è stato derubato! Per cos'altro una banda di tagliagole si sarebbe avventata su un estraneo che stava soltanto facendo una passeggiata serale nel parco? Mio figlio era un uomo dal fisico robusto, signor Pitt, superbo negli sport, specialmente nella nobile arte dell'autodifesa. "Una mente sana in un corpo sano" era il suo motto, e lui sapeva bene quel che diceva.

Pitt si ricordò improvvisamente di Eustace March, lo zio acquisito di Emily, insensibile, pomposo, presuntuoso e insofferente... e che aveva fatto una fine tragica. Oakley Winthrop era forse così? In caso affermativo non sorprendeva che qualcuno l'avesse ucciso.

— Dovevano essere in parecchi, e ben armati, per sopraffarlo — continuò Lord Winthrop, la voce che si alzava man mano che cresceva la rabbia. — Che cosa avete fatto per permettere che la situazione raggiungesse queste mostruose proporzioni, mi piacerebbe saperlo.

— Può essere come dite voi. — Pitt si raffigurò Micah Drummond, la faccia allungata piuttosto seria dal naso aquilino, e i grigi occhi innocenti. Era il solo modo per frenare la collera. — Il Capitano Winthrop era un bell'uomo, nel fiore degli anni, in ottima salute, e allenato agli sport. Deve essere stato aggredito o da una forza enormemente superiore, come quella di parecchie persone, probabilmente ben armate, oppure può essere stato colto di sorpresa da qualcuno che lui non aveva ragione di temere.

Lord Winthrop era rimasto immobile. — A cosa volete alludere?

— Ci risulta che non ci sia stata nessuna lotta, signore — spiegò Pitt, desiderando di poter rimuovere la tensione che c'era in lui, mentre la tranquillità della stanza sembrava impedirgli di fare qualsiasi cosa, eccetto concentrarsi sulla tragedia che aveva per le mani. — Il Capitano Winthrop non presentava escoriazioni né sul corpo né sulle braccia — continuò. — Né graffi né altri segni, né contusioni sulle nocche, e i suoi vestiti non erano né strappati né malandati. Non c'è stata nessuna lotta...

— Sì, sì, sì! Non sono uno stupido, perbacco! — disse Lord Winthrop con impazienza. — Capisco quel che state dicendo. — Si allontanò di colpo dalla mensola per guardare fuori dalla finestra nella folta macchia di smorti lauri, le spalle erette, la schiena rigida. — Tradito... questo significa. Il povero Oakley è stato tradito. — Si girò di nuovo. — Be', sovrintendente Vattelapesca, aspetto che scopriate chi è stato e che sia consegnato alla giustizia. Spero che mi abbiate capito.

Pitt ricacciò indietro la risposta che gli era salita alle labbra.

— Sì, signore. Lo faremo certamente.

Lord Winthrop non si era del tutto calmato. — Tradito. Buon Dio!

— Chi è stato tradito? — La porta si era aperta senza che loro se ne fossero accorti, e una donna snella dai capelli scuri e dagli occhi azzurri con palpebre pesanti stava entrando nella stanza. I suoi modi erano imperiosi e la sua faccia esprimeva passione, intelligenza e rabbia. — Chi è stato tradito, Malborough?

Lord Winthrop si girò per guardarla, la faccia improvvisamente tirata dall'emozione.

— Non devi preoccupartene, mia cara. È meglio che tu non conosca i particolari. Te li dirò, naturalmente, quando ci saranno notizie.

— Sciocchezze! — Chiuse la porta dietro di sé. — Se la cosa ha a che fare con Oakley, ho diritto quanto te di conoscerli. — Guardò Pitt per la prima volta. — E chi siete voi, giovanotto? Qualcuno vi ha mandato a informarci della situazione?

Pitt emise un profondo sospiro. — No, Lady Winthrop, io mi occupo del caso e sono venuto per assicurarvi che faremo ogni sforzo possibile, e per darvi quel poco di informazioni che abbiamo già.

— E cioè che mio figlio è stato tradito? — chiese. — Se non avete ancora preso l'assassino, come potete sapere che è stato tradito?

— Evelyn, sarebbe certo molto meglio... — incominciò Lord Winthrop.

Lei lo ignorò. — Come potete sapere voi una cosa del genere? — chiese di nuovo a Pitt, avanzando nella stanza e fermandosi sul tappeto ornato. — Se voi siete incaricato del caso, perché non state facendo qualcosa? Che cosa fate qui? Noi non abbiamo niente da dirvi.

— Ci sono parecchi uomini in giro che stanno facendo ricerche e interrogando la gente, signora — disse Pitt con pazienza. — Sono venuto a informarvi dei nostri progressi, se non altro per vedere se foste in grado di far luce su certi aspetti del caso...

— Noi? Che cosa diavolo intendete dire? — I suoi occhi erano molto grandi e profondi, ma un po' troppo vicini per essere veramente belli. — Perché dite che è stato "tradito"? Se pensate a sua moglie, è un'assoluta sciocchezza. — Ebbe un piccolo brivido e il suo corpo si mosse, facendo frusciare la seta rigida dell'abito. — Lei gli è devota. L'idea che possa essersi invaghita di altri uomini è completamente assurda. Io non so che tipo di gente immaginate che siamo.

— Lui non ha detto... — incominciò di nuovo Lord Winthrop.

— Noi apparteniamo all'aristocrazia terriera — continuò lei ignorandolo e fissando Pitt. — Noi non commerciamo, né sposiamo estranei. Non sia-

mo né avidi né ambiziosi. Non cerchiamo la gloria, ma serviamo con onore e diligenza quando siamo chiamati a farlo. Ci comportiamo bene, signor Pitt. Conosciamo il nostro dovere e lo compiamo per intero.

Pitt rinunciò a chiedere la maggior parte delle cose che aveva in mente. O non lo avrebbero capito oppure lo avrebbero insultato.

— Io non avevo in mente niente, signora — disse nel modo più calmo che poté. — È semplicemente che il Capitano Winthrop non si è affatto difeso, il che fa pensare che non si aspettasse un'aggressione. È stato colto di sorpresa, quindi sono propenso a credere che si trattasse di qualcuno che conosceva.

— Lo dite voi! — C'era una nota di sfida nella sua voce, nell'atteggiamento del suo corpo rigido sotto la seta nera.

— Quando un uomo cammina solo nel parco dopo che è sceso il buio — spiegò Pitt — fa attenzione se si avvicina un estraneo, in modo da affrontarlo se si ferma, non credete?

— Io? — Lei era sorpresa. Poi ci pensò su. — Sì, immagino. — Si avvicinò alla finestra e guardò fuori, la luce che illuminava le foglie. — Forse uno dei suoi vicini è uscito di mente. Oppure pensate che sia qualcuno della nave, qualcuno tormentato dall'invidia o qualcosa del genere? Forse Oakley ha punito qualcuno per una ragione o per l'altra, o gli ha procurato dei guai. Comunque sia, mi aspetto che voi lo scopriate e che lo facciate impiccare.

— Certo che lo farà — disse Lord Winthrop finalmente. — Ho già discusso la questione con il signor Pitt. Lui conosce le mie opinioni al riguardo.

— Potrebbe non sapere che il ministro degli Interni è nostro parente. — Si girò per fissare di nuovo Pitt con occhi penetranti. — Come in realtà lo sono molte altre persone influenti. È volgare ostentare le conoscenze di famiglia, cionondimeno, vorrei che teneste a mente che noi non ci daremo per vinti finché la questione non sarà chiusa e non verrà resa giustizia al mio povero figlio. — Alzò un poco il mento. — Apprezziamo che siate venuto a informarci delle vostre intenzioni, ma fareste meglio a non perdere altro tempo restando qui. Vi prego di accettare i nostri ringraziamenti e di continuare il vostro lavoro. — Girò intorno al marito, congedando Pitt. — Malborough, scriverò a tutta la linea Walsingham della famiglia. Credo che sarebbe meglio se tu scrivessi ai Thurlow e ai Maybury del Sussex.

— Ne saranno tutti perfettamente al corrente, mia cara — disse lui con irritazione. — Ne sono pieni i giornali! Dio mio, ogni misero commesso e

ogni lavandaia di Londra conosceranno ormai anche i più piccoli particolari!

— Non è questo il punto — disse lei. — È nostro dovere informare la famiglia in modo adeguato. La prenderebbero come un'offesa se non lo facessimo. Vorranno scriverci per farci le loro condoglianze. E gli annunci di morte vanno fatti in famiglia. È importante. — Scosse la testa con impazienza e le sfaccettature delle sue perle nere scintillarono alla luce. — Non ho ancora scritto ai Wardlaw nel Gloucestershire, né al cugino Reginald. Dovrei ordinare altra carta listata a lutto. Non si può usare un comune cartoncino scritto a mano per un simile evento.

— Il Capitano Winthrop vi ha mai parlato di un rivale? — Pitt si sentì come se li avesse interrotti, tanto era chiaro che la loro attenzione era lontana da lui.

— No. — Lady Winthrop si girò con aria sorpresa. — Mai, che io ricordi. Ci ha scritto regolarmente, certo, e veniva sempre qui quando sbarcava, almeno una volta a cena. Ma non ricordo che abbia menzionato nessuna inimicizia. Era incredibilmente amato. — La sua fronte si corrugò. — Penso di avervi già detto abbastanza.

— La gente famosa e appagata può attirare l'invidia di chi ha molto meno — osservò Pitt.

— Sì, certo. Ne sono convinta — ribatté lei. — Io non ho nessun'idea. Certamente è affar vostro scoprirlo. Non è per questo che siete stato assunto?

— Oakley non ha mai menzionato nessuno — rispose Lord Winthrop tendendo una mano verso la moglie con aria esitante, ma poi ripensandoci.

— Ma poi lui non era solito parlar male degli altri. Suppongo che non se ne sarebbe neppure reso conto.

— Naturalmente lui non se ne rendeva conto — disse lei bruscamente, le sopracciglia che si toccavano. — Il sovrintendente ha detto che è stato colto di sorpresa. Se c'era un uomo che lo odiava, lui sarebbe stato in guardia. Non era uno stupido, Malborough!

— Maledizione, si è fidato di qualcuno del quale non doveva fidarsi! — disse lui con un improvviso scoppio di rabbia.

Lei lo ignorò e guardò Pitt.

— Grazie, signor Pitt. Spero che ci terrete informati. Buongiorno.

— Buongiorno, signora — rispose Pitt con aria sottomessa e la oltrepassò per aprire la porta e uscire.

Pitt non aveva comunicato a Lord e Lady Winthrop che sembrava che il delitto fosse stato commesso nella barchetta sulla Serpentine, ma il fatto gli fu confermato il giorno seguente quando il sergente le Grange entrò nel suo ufficio. Era un ometto basso ma solido, con capelli castano scuro e un bel viso.

— Pare proprio che il signor Tellman avrebbe ragione, signore — disse con soddisfazione, in piedi sorridente davanti alla scrivania di Pitt. — Il delitto l'hanno fatto davvero nella barca, sopra il bordo. Molto chiaro. Tutto il sangue si è scolato giù in acqua. Niente male.

Pitt digrignò i denti. Non era stata un'idea di Tellman e tuttavia sarebbe stato ridicolmente infantile farlo notare a le Grange, anche se le Grange gli avrebbe creduto. E se non gli avesse creduto, Pitt avrebbe fatto la figura dello sciocco.

— Avete trovato una tacca fresca nel legno — disse pacatamente.

Gli occhi castani di le Grange si spalancarono.

— Sì, signore! Ce l'ha detto il signor Tellman? Mi ha detto che non aveva tempo di. salire da voi per parlarvi, perché bisognava che andrebbe a parlare con qualcuno a Battersea.

— No, non me l'ha detto lui — rispose Pitt. — È quello che avrei cercato io, considerate le circostanze. Penso che abbiate fatto lo stesso.

— Oh, non io, signore, perché è stato Tellman a dirmelo — disse le Grange modestamente.

— Che cosa è andato a fare a Battersea?

Le Grange fissò dritto davanti a sé.

— Oh, io penserebbe che è meglio chiederlo a lui, signore.

— State ancora cercando l'arma? — chiese Pitt.

— Sì, signore. — Le Grange fece una smorfia. — Non abbiamo trovato un bel niente per intanto. Non sappiamo dove si cercherebbe ancora. Penso che magari se la fosse portata via. Ah be', dovesse essersela portata via. Penso che se l'avrebbe ripresa di nuovo.

— Avete dragato la Serpentine? — Pitt non aveva ribattuto. Indubbiamente sarebbe stato tutto più complicato se l'assassino era ancora in possesso dell'arma o se l'aveva lasciata cadere chissà dove. Non avrebbero certo potuto dragare il Tamigi. Sarebbe certo affondata nel fango del fiume in breve tempo.

— Ah, sì, signore. Il signor Tellman è molto preciso, signore. È stato a vedere che lo fassimo, e l'abbiamo fatto il più meglio possibile. Non c'era niente di sicuro, signore, proprio niente. Non immaginasse quanta roba ci

abbiamo trovato! — Sbarrò gli occhi. — Due stivali quasi nuovi, tutti e due per il piede sinistro. È una vergogna. Non so come qualcuno se li avrebbe persi. Tre diverse canne da pesca. Questo è abbastanza facile da capire. Un mucchio di scatole e borsette, e un cappello che sembrava quasi nuovo. Non potete crederci! Soldi, no, naturalmente.

— Vi credo sulla parola, sergente — disse Pitt senza scomporsi, e osservò con soddisfazione la sorpresa di le Grange. — Il signor Tellman che cosa vi ha incaricato di fare poi?

— Ha detto che dovessi venire su da voi, signor Pitt, per vedere che cosa voi avrebbe detto che dobbiamo fare, essendo voi il responsabile, no? — L'espressione della sua faccia era un po' cambiata da quando era entrato, ma era ancora cauta, quella di un uomo i cui antichi pregiudizi sono difficili a morire.

Con uno sforzo, Pitt lo ignorò. — Avete già parlato con tutti i vicini?

— Sì, signore. Nessuno ha detto qualcosa che ci era d'aiuto. Una signora anziana l'aveva visto cominciare la sua passeggiata in serata, ma poiché abbiamo saputo dalla signora Winthrop che l'ora era quella là, non mi pare che c'è ancora da aggiungere qualcosa.

— Sì, che c'è da aggiungere — lo contraddisse Pitt. — Conferma che lei vi ha detto la verità.

— Non sospettavate mica della moglie, vero, signore? — disse le Grange con aria incredula e un pizzico di sarcasmo nella voce. — È soltanto una donnetta, signore. Va be' che è alta, ma peserebbe come un piuma. Quella è proprio tutta ossa.

— Non che l'abbia fatto personalmente, sergente, ma non è impossibile che vi sia immischiata. Molti crimini violenti sono concepiti in famiglia.

— Oh. Sì, penserei che avete ragione su questo — si degnò di ammettere le Grange. — Ma non credessi che una signora come quella... be'... immagino che voi la gente per bene la conoscete, signore.

— È solo una possibilità, le Grange, tutto qui. Immagino che non sia stato visto avvicinarsi a qualcun altro.

— No, signore.

— E tutti quei vicini e quelle conoscenze, erano tutti a casa loro?

— Signore?

— Possono rendere conto di dove sono stati tutta la notte fino alle tre del mattino, sergente?

— So niente io.

— Allora ecco che cosa farete adesso. Scopritelo!

— Sì, signore. È tutto, signore?

— Finché non avrete risposto a questo, sì!

— Signore! — E le Grange girò di colpo sui tacchi e uscì, lasciando Pitt irritato e consapevole che non c'era niente che potesse fare.

C'erano altri casi che richiedevano almeno un minimo della sua attenzione: una grossa rapina, un incendio che sembrava di origine dolosa, un'appropriazione indebita da parte di una società di agenti di Borsa. Fu nel pomeriggio del giorno dopo che un sergente dalla faccia pallida e con il fiato corto venne a dirgli che c'era un gentiluomo del ministero degli Interni che voleva vederlo, e un momento dopo fece passare, con una timida occhiata di scuse, un uomo alto, molto distinto, che entrò nella stanza. Il sergente batté rapidamente in ritirata.

— Landon Hurlwood — annunciò l'uomo mentre Pitt si alzava in piedi. — Buongiorno, sovrintendente. Perdonate la mia visita non annunciata, ma la questione è piuttosto urgente, e io non volevo perdere neppure un minuto.

— Buongiorno, signor Hurlwood — rispose Pitt pacatamente. — Accomodatevi, prego. — Indicò la sedia in cui lui stesso si era così spesso seduto quando Micah Drummond occupava quell'ufficio. Mentre Hurlwood si sedeva, Pitt si sistemò nella sua comoda sedia e fissò il suo visitatore aspettando che parlasse.

Hurlwood era alto, quasi quanto Pitt, di corporatura snella e ancora di bell'aspetto, sebbene Pitt lo ritenesse sulla sessantina. I suoi capelli erano di un bel color grigio peltro, folti e arricciati sopra le orecchie. Aveva bellissimi occhi molto scuri, e lineamenti aristocratici. Si appoggiò allo schienale e accavallò le gambe, del tutto a suo agio.

— Questo sconvolgente omicidio del Capitano Winthrop, sovrintendente — incominciò, rivolgendosi a Pitt con un lieve sorriso. — Che cosa sappiamo finora?

Pitt illustrò i fatti, astenendosi dal fare riflessioni e deduzioni.

Hurlwood ascoltò con attenzione. — Capisco — disse finalmente. — Confesso, è peggio di quanto avessi pensato. Non è opportuno dare molto credito a tutte le frottole che raccontano i giornali. Ho paura che siano più interessati al sensazionalismo che alla verità, dovendo rivolgersi al popolino. Ma in questo caso non sono stati imprecisi, anche se hanno scelto un linguaggio piuttosto isterico. Ditemi con franchezza, sovrintendente, quali prospettive avete di trovare il pazzo che ha commesso il fatto?

— Se si trattasse davvero di un pazzo, probabilmente sarebbero molto poche — rispose Pitt. — A meno che costui non commetta un altro assassinio e non lasci un numero maggiore di prove la prossima volta.

— Buon Dio! Che idea spaventosa! Non penserete certo che si tratti di una banda di rapinatori? No, devo dire che sembra improbabile. Non gli avrebbero lasciato addosso niente, e voi dite che c'erano delle monete nella tasca del suo panciotto, un orologio d'oro e la catena "albert". Scosse il capo ben curato in un moto di diniego. — E comunque, perché mai i ladri avrebbero tagliato la testa a quel poveretto? I ladri si armano di coltelli o di randelli, o persino di una garrotta, ma non di una vera e propria spada. Dunque, secondo voi, può trattarsi tanto di un pazzo quanto di qualcuno che lui conosceva? — Le sue labbra si contrassero. — È molto sgradevole.

— Ma meno spaventoso per la gente di una banda di ladri che decapitano le loro vittime — osservò Pitt.

— Oh, vero, verissimo. — Hurlwood fece un pallido sorriso. — Tuttavia, dobbiamo chiarirlo il più presto possibile. Quello che vorrei sapere, se potete dirmelo, è se questo ha qualcosa a che fare con la Marina, secondo voi. Non è poi così strano che l'Ammiragliato desideri saperlo.

Pitt colse un lampo di paura e immaginò che la Marina fosse preparata a comunicare una smentita, e quindi, un rifiuto di responsabilità.

— Non c'è ancora nessuna prova che faccia pensare a questo — rispose Pitt con cautela. — Io sono stato a Portsmouth e ho parlato con il suo ufficiale in seconda: il quale mi ha riferito che là non vi sono stati litigi, e che il Capitano Winthrop era stato ucciso ben otto giorni dopo che era partito per Londra.

— È evidente. — Hurlwood annuì con il capo, rilassandosi per un attimo. — È passato troppo tempo per una lite omicida. Non è certo avvenuto nell'impeto del momento. Tuttavia, non è abbastanza per escluderlo. — Si era ammorbidito; le sue lunghe mani eleganti non erano più contratte, ma lui non era così ingenuo da accettare subito quella scappatoia.

— Ho controllato anche gran parte dei suoi colleghi e amici per vedere se si trovavano a Portsmouth la notte della sua morte — aggiunse Pitt. — Essendo tutti a Portsmouth proprio verso le dodici di quella notte, non avrebbero potuto raggiungere Londra, anche se avessero preso il treno più rapido.

— Capisco. Sì, questo è decisivo. — Hurlwood si alzò in piedi con un solo movimento aggraziato. Indossava abiti eleganti. Faceva sentire Pitt un uomo trasandato. Micah Drummond non si sarebbe sentito tanto inferiore

al confronto. Non era un dandy, ma sapeva essere elegante come un vero gentiluomo.

Si alzò anche Pitt, con le tasche della giacca rigonfie dei rapporti che il sergente al banco gli aveva dato e di un gomitolo di spago che poco prima aveva sciolto da un pacco.

— Dunque voi pensate a un movente personale — continuò Hurlwood. — A ogni modo, immagino che riserverete al caso la vostra più completa attenzione, sovrintendente, considerata la natura del delitto e l'illustre famiglia della vittima. — Non era una domanda ma una convinzione.

— Naturalmente — annuì Pitt. — Ma non è una faccenda che si possa risolvere con la fretta.

Hurlwood gli rivolse un ampio sorriso. Aveva denti splendidi, ed era chiaro che ne era ben conscio.

— Certo — convenne. — Non vi invidio, sovrintendente. Siete stato molto gentile a dedicarmi il vostro tempo. Buona giornata, signore.

— Buona giornata, signor Hurlwood — rispose Pitt, sorridendo tra sé a quell'eufemismo. Difficilmente la giornata sarebbe stata buona, né per lui né per l'altro.

Hurlwood se n'era andato da appena mezz'ora quando tornò il sergente, di nuovo con gli occhi sbarrati, ansimante. Questa volta si trattava di Giles Farnsworth, il vicecapo della polizia, che era di un grado superiore al suo. Aveva il viso liscio, ben sbarbato e forse dieci anni meno di Hurlwood. Quel giorno sembrava arrabbiato e infastidito. La sua camicia bianca era immacolata, le ali del colletto alte e inamidate, i capelli castano chiaro erano folti e pettinati all'indietro in modo da lasciare scoperta la larga fronte, ma c'era una certa ansia nella sua espressione e i segni di una collera tempestosa.

— Buongiorno, Pitt. — Chiuse la porta dietro di sé e rimase in piedi.

Pitt girò intorno alla scrivania. — Buongiorno, signore.

— Questa maledetta faccenda di Winthrop — disse Farnsworth, la bocca irrigidita dal disgusto. — Che cosa avete fatto finora? Non possiamo lasciare che questo tizio se ne vada in giro liberamente. La reputazione della polizia è già abbastanza compromessa. Non ci siamo ancora ripresi dallo Squartatore e da tutto il danno che ci ha causato. Non possiamo permetterci un altro episodio del genere!

— Non c'è ragione per supporre che ne avremo ancora un altro... — incominciò Pitt.

La collera di Farnsworth era intensa e selvaggia. — Buon Dio, su! Certo che accadrà di nuovo se lasciamo libero di circolare per Hyde Park un pazzo criminale. Perché diavolo dovrebbe accontentarsi di un solo cadavere? — Scosse la testa rabbiosamente. — E se fosse una banda di rapinatori che viene da Dio sa dove, continueranno finché ne avranno voglia! Avremmo di nuovo il panico nelle strade, la gente terrorizzata che non esce più di casa, mezza città paralizzata...

— Il Capitano Winthrop non è stato rapinato.

— Allora si tratta di un pazzo!

— E non ha dovuto neppure lottare. — Pitt faceva fatica a mantenere un tono calmo. Capiva perché Farnsworth era spaventato. La situazione politica era tesa. La faccenda di Whitechapel aveva dato luogo a pericolose manifestazioni di anarchia, una violenza sommersa che ribolliva spaventosamente vicina alla superficie. C'era inquietudine in molte delle più grandi città, la vecchia piaga della questione irlandese era più acuta che mai. La popolarità della monarchia era fortemente in declino. Non ci sarebbe voluto molto perché la paura latente esplodesse in una fiammata distruttiva che si sarebbe portata via molti di loro. — È stato ucciso nella barca, mentre era chino sul bordo, e con un colpo preciso — disse Pitt.

Farnsworth rimase immobile, la faccia irrigidita e pallida.

— Che cosa state dicendo, Pitt? È stato qualcuno che conosceva? Doveva conoscerlo bene. Perché diavolo un capitano della Marina sale su una barca nella Serpentine, a mezzanotte, con un altro uomo che porta una scure? È assurdo. È molto, molto preoccupante.

— Lo so, signore.

— Chi è? Com'era la vita privata dell'uomo? Che cosa si sa di sua moglie? Se ci sono scandali, dovete insabbiare la faccenda, se potete. Spero che lo sappiate. — Fissò Pitt con uno sguardo penetrante.

— Non ho mai messo in pubblico, volontariamente, i dolori privati e le colpe della gente — rispose Pitt, ma il suo era un giocare sulle parole, e Farnsworth lo sapeva.

— I Winthrop sono un'importante famiglia, con legami in tutto il paese — continuò Farnsworth, spostandosi irrequieto da un piede all'altro. — Per l'amor del Cielo, siate discreto. E non fate smorfie, su. Lo so che siete voi a dover risolvere il caso! — Si morse il labbro, guardando Pitt con durezza ed evidentemente cambiando idea su qualcosa.

Pitt aspettava.

— Le cose si stanno facendo difficili — disse di nuovo Farnsworth.

L'osservazione era così ovvia che Pitt non replicò.

Farnsworth alzò gli occhi su Pitt e li riabbassò, ancora pensieroso. — Avrete bisogno anche voi di agganci — disse lentamente. — Non è impossibile da ottenersi. Un uomo può far carriera da solo, ma ciò non preclude certe influenze esterne, sapete.

Pitt provò un'improvvisa fitta di paura, ma continuò a tacere.

— Qualche amicizia giusta può fare una grande differenza — continuò Farnsworth. — Sempre se sono quelle giuste.

La paura scomparve. Non era quello che Pitt aveva temuto. Si scoprì a sorridere.

Farnsworth sorrise a sua volta.

— L'uomo giusto — disse ammiccando. — Vi apre un mucchio di porte, vi fa fare carriera. Anche Drummond lo ha fatto, lo sapete?

Pitt si sentì gelare. Era dunque all'Inner Circle che faceva riferimento, quella società segreta, in apparenza benefica, nella sostanza malvagia, alla quale Drummond aveva aderito in tutta innocenza pentendosene tanto amaramente poi. Il costo di quell'associazione è la rinuncia alla lealtà, dando in pegno la propria coscienza a un esercito sconosciuto che ti aiuta, e che potrà chiederti di contraccambiare, a qualsiasi prezzo, in qualsiasi momento. Il prezzo del tradimento è la rovina, a volte anche la morte. In caso di bisogno si conosce soltanto una mezza dozzina all'incirca di membri. Non c'è possibilità di sapere a chi garantirai la tua lealtà, né per quale causa.

— No. — Pitt sibilò la parola prima di rendersi conto di quanto fosse stato pazzo, ma si sentiva con le spalle al muro, come se l'oscurità l'avesse intrappolato e si fosse chiusa intorno a lui. — Io... — Inspirò e lasciò uscire il respiro lentamente.

La faccia di Farnsworth si era imporporata per il dispetto e nei suoi occhi passò un lampo.

— State commettendo un errore, Pitt — disse tra i denti.

— Non mi riguarda — Pitt mantenne la voce più calma che poté.

— Se volete aver successo, sarebbe meglio che faceste in modo che la cosa vi riguardasse. — Farnsworth lo fissò senza sorridergli. — Altrimenti le porte per voi saranno chiuse. E so di che cosa sto parlando. Avete bisogno di risolvere questo caso alla svelta. — Fece un gesto verso la finestra e la strada di sotto. — Avete visto i giornali? La gente comincia già a lasciarsi prendere dal panico. Non potete temporeggiare. — Camminò fino alla porta. — Vi darò tre giorni, Pitt, poi farete meglio ad avere in mano

qualcosa di molto decisivo. E aspetto che riconsideriate l'altra faccenda. Voi avete bisogno di amici, credetemi. Ne avete molto bisogno. — E dopo queste parole uscì, lasciando la porta aperta dietro di sé, e Pitt udì i suoi passi mentre scendeva le scale.

3

Charlotte aveva udito gli strilloni gridare le ultime notizie sull'assassinio di Hyde Park, ma vi aveva prestato meno attenzione di quanto non facesse di solito per i casi più sensazionali di Pitt, perché la sua mente era concentrata sull'intonacatura del soffitto della nuova casa. In quel momento era ritta nel mezzo di quello che sarebbe stato il salotto sul retro, e guardava in alto. Il capomastro, un uomo magro, lugubre, sulla trentina, con occhi tristi e un naso lungo, stava in piedi davanti a lei scuotendo la testa.

— Non posso farlo, 'gnora. Non pretendo che capite perché, ma non è proprio possibile. Troppo malmesso è. Troppo.

Charlotte guardò gli stucchi crepati sulla cornice.

— Ma sono in tutto sessanta centimetri. Perché non potete sostituire solo quel pezzetto? — chiese, pensando che la cosa fosse del tutto normale.

— Oh, no. — Lui scosse di nuovo la testa. — Vien fuori un pasticcio, signora. Non va bene. Non posso prendermi l'impegno di un iavoro del genere. Devo pensare alla mia reputazione. — Incontrò i suoi occhi chiaramente indignati.

— Non dovrebbe riuscire male — obiettò lei. — Basta mettere lo stesso fregio.

— Non si possono coprire delle vecchie bottiglie di vino con delle etichette nuove, 'gnora. Non leggete la Bibbia? — disse in tono d'accusa.

— Non quando ho bisogno di consigli per riparare il soffitto, no assolutamente — replicò lei, scaldandosi. — Be', se non potete fare quel pezzo, che cosa ne dite di fare tutto il soffitto?

— Ah... bene. — Lui lanciò un'occhiata di sbieco verso l'alto, la testa inclinata. — Non sono per gnente sicuro. Può magari venir fuori un disegno diverso, capite?

— Non potreste provare lo stesso? A me non sembra una cosa tanto complicata.

— È perché voi non siete uno stucatore, 'gnora. Perché non chiedete a vostro marito di spiegarvelo?

— Neppure mio marito è uno stuccatore — rispose lei con crescente irri-

tazione.

— No, 'gnora, penso di no — ammise lui. — Ma è un uomo, vedete, e gli uomini ci capiscono di più delle signore in 'ste robe, se non vi secca che dico questo. — La guardò con un sorriso saccente. — Ora, io non sono bravo a dare neanche un punto di cucito, e neanche a cucinare un dolce, ma m'intendo di cornici e robe del genere. E voi volete anche un nuovo rosone, che gli attaccate sopra dei buoni candelieri. Devo badare a quello, se no rovinerò tutto quanto.

— E quanto verrà a costare quello nuovo?

— Be' dunque, questo dipende se volete stuco in cartapesta, che è molto leggero, eh, e molto a buon mercato, e viene tre scellini per quello che ha sessanta centimetri di diametro, e per quello di un metro e mezzo di diametro, che è troppo grande per questa stanza, trentadue scellini e sette pence e mezzo. — Risucchiò rumorosamente l'aria e continuò. — Oppure potete avere dello stucco, normale o zigrinato, che viene uno scellino e sei pence o un pressappoco per quaranta centimetri, su fino a quattro scellini e sei pence per novanta centimetri di diametro. Tutto dipende da quello che volete.

— Capisco. Be', ci penserò. Adesso occupiamoci del lampadario nel vestibolo.

— Ah, be' ecco, questo è diverso. Potete avere un lampadario a bracci con un sostegno molto semplice che viene sui quattro scellini e sei pence l'uno, o quelli più grandi a sette scellini e sei pence l'uno. — Scosse la testa. — Nel prezzo non è compreso il globo, naturalmente.

— Ma non è quello che volevo. Mi piace quello con il vetro istoriato.

— Ah... be', quello viene molto di più, 'gnora; quelli vengono cinquantuno scellini l'uno, di bronzo o bruniti. E poi se lo volete lucente, sono cinquantasette scellini. — Inspirò l'aria attraverso quello che doveva essere un dente cavo e la fissò.

— Non mi piace quell'altro — disse lei decisa. — È volgare.

— Ne ho appena sistemato uno come quello per la signora che abita di fronte — disse lui con soddisfazione. — È molto bello. Una bella signora. Sua cugina ha sposato il cognato di Lady Winslow. — Offrì quell'ultima informazione come se fosse determinante.

— Allora lei non mi sarà grata se mettiamo la stessa cosa — ribatté Charlotte. — Che cosa facciamo per la decorazione del timpano a ovest? Potete farla simile alle altre?

— Per quello non so. — Scosse la testa dubbioso. — Fate meglio a so-

stituirli tutti...

— Sciocchezze! — disse una voce acuta dalla soglia. — Trovate una decorazione che assomigli alle altre, giovanotto, o mia nipote si rivolgerà a qualcuno che lo farà.

Charlotte si girò sorpresa e fu lieta di vedere la zia Vespasia attraversare la stanza. A dire la verità si trattava della prozia che Emily aveva acquisito dal suo primo matrimonio. Comunque la morte di George non aveva cambiato nulla nei loro rapporti, e anzi aveva fatto conoscenza con ogni nuovo membro della cerchia dei loro nuovi amici. In quel momento Charlotte provò un gran senso di piacere per il fatto che Vespasia aveva parlato di lei come di una nipote, anche se non poteva rivendicare quel titolo.

— Zia Vespasia — disse immediatamente. — Come sono felice di vedervi! Siete arrivata proprio nel momento giusto per darmi il vostro consiglio. Non posso offrirvi nulla per ristorarvi. Sono così spiacente. Posso a malapena offrirvi una sedia. — Si sentiva di doversi scusare, anche se non aveva invitato Vespasia e quindi non era responsabile della situazione.

Vespasia la ignorò e guardò il capomastro, che non aveva la minima idea di chi lei fosse ma aveva lavorato in un numero sufficiente di case signorili da sapere di non essere assolutamente alla sua altezza. Quella era una signora di una classe molto diversa. Era alta, sottile fino a sembrare quasi scarna, ma con un viso dai bei lineamenti che lasciavano intuire quanto dovesse essere stata bella in gioventù. Lei lo guardò come se fosse stato un disgustoso pezzo di stucco.

— Che cosa avete intenzione di fare riguardo a quella? — chiese fissando la cornice crepata.

— Riparare quel lato — si affrettò a dire Charlotte. — Non è così, signor Robinson?

— Se voi dite così, 'gnora ... — rispose lui accigliato.

— Giustissimo — approvò Vespasia. — E io sono sicura che se cercate con impegno troverete un rosone che vi si si adatterà perfettamente. E quello zoccolo? È in condizioni spaventose. Dovrai sostituirlo completamente. — Guardò Robinson. — Fareste meglio a trovare qualcosa di più adatto. Staccatelo e datevi da fare. — Senza più occuparsi di lui, Vespasia si girò verso Charlotte. — Ora, mia cara, dove possiamo andare per lasciare quest'uomo al suo lavoro? Che ne diresti del giardino? Sembra incantevole.

— Certamente — Charlotte si affrettò a ubbidire facendo strada; aprì la porta finestra per lasciar passare Vespasia e poi la chiuse dietro di sé. Fuori

sulla terrazza l'aria era dolce e la brezza portava un odore di erba calpestata e un profumo di giacinto che provenivano da qualche luogo nascosto alla sua vista.

Vespasia camminava ben eretta, i capelli scintillanti nella luce, il bastone nero con il manico d'argento nella mano destra, sul quale evitava di chinarsi troppo, limitandosi ad appoggiarvi la mano.

— Avrai bisogno di un giardiniere — osservò. — Almeno due volte la settimana. Thomas non avrà mai il tempo per badarvi. Come si trova nella sua nuova posizione? E da un po' che è stato promosso.

Non sarebbe mai saltato in mente a Charlotte di dire qualcosa che non fosse la verità.

— Benissimo, in linea di massima — rispose. — Ma con alcuni dei suoi uomini ha un rapporto difficile. Sono risentiti per il fatto che lui è stato preferito ad altri che si consideravano bravi quanto lui. Micah Drummond lo capivano. Era un gentiluomo e se l'aspettavano, ma trovano difficile prendere ordini da Thomas. — Sorrise appena. — Non che lui mi racconti molto, l'ho dedotto da qualche osservazione qui e là, e qualche volta da ciò che lui non dice. Ma non c'è dubbio che le cose si sistemeranno... con il tempo.

— Certo. — Vespasia fece qualche passo sull'erba. — Che cosa sai di quest'ultima faccenda... il poveretto che è stato decapitato nel parco? I giornali non lo dicono, ma immagino che se ne occupi Thomas.

— Sì, sì, se ne occupa lui. — Charlotte la guardò con aria interrogativa, aspettando che le spiegasse la ragione del suo interesse.

Vespasia continuò a fissare gli alberi all'altra estremità del prato.

— Non so se ti ricordi del giudice Quade? — Incominciò con indifferenza come se la questione non avesse importanza.

— Sì — rispose Charlotte con altrettanta noncuranza. Il viso sensibile e ascetico del giudice le si parò davanti agli occhi facendo emergere tutte le emozioni di un tempo: l'assoluta integrità del giudice nel caso del Vicolo dei Farrier, i ricordi di un passato che Charlotte non avrebbe neppure immaginato, e soprattutto il cambiamento che era avvenuto in Vespasia, la sua improvvisa vulnerabilità, il modo in cui arrossiva (una cosa che Charlotte non aveva mai notato prima), la sua risata e le ombre nei suoi occhi.

— Sì, naturalmente lo ricordo — disse di nuovo. Stava per chiedere la ragione di quella domanda, poi si fermò appena in tempo trattenendo le parole. Vespasia non era una persona che facesse giochetti banali. Era meglio

aspettare in silenzio, perché diceva sempre quel che desiderava.

— Conosce bene Lord e Lady Winthrop — spiegò Vespasia, avanzando ancor più nell'erba, le gonne che s'impigliavano negli steli più lunghi, non tagliati.

Charlotte fu costretta a seguirla per poter continuare la conversazione.

— Davvero? — Era sorpresa. Thelonius Quade era un uomo di notevole intelligenza e di grande buonsenso. Da quanto aveva detto Emily, Lord Winthrop era esattamente l'opposto. — Si sono conosciuti in occasione di qualche evento mondano? — chiese.

Vespasia sorrise, gli occhi argentei divertiti.

— La loro non è certo un'amicizia professionale, mia cara. Marlborough Winthrop non fa niente di utile per chicchessia; ma questo non è un delitto, altrimenti metà dell'aristocrazia siederebbe al banco degli imputati. Sicuro, a qualche evento sociale, il che immagino non sia stata una scelta di Thelonius. Quell'uomo è una monumentale seccatura, e sua moglie ancora peggio. Lei ha opinioni molto virulente, che prende in prestito da altri. Le contrae come altri contraggono una malattia.

— Quade conosceva il Capitano Winthrop? — chiese Charlotte con crescente interesse.

— Soltanto superficialmente. — Vespasia era in piedi in mezzo al prato ora, la brezza che agitava la seta verde pallido della sua gonna. La sua blusa era di un delicato avorio che splendeva nella luce, e le pesanti perle della collana le scendevano fin sotto il seno. Charlotte si chiese se sarebbe mai stata capace di apparire di un'eleganza così naturale.

— Mi dispiace — disse Charlotte pacatamente. — Deve essere dispiaciuto per loro.

— Naturalmente — Vespasia annuì e accantonò l'argomento con un piccolo cenno del capo. Mosse alcuni passi in mezzo al prato. — Il funerale è stata una faccenda di famiglia, ma domani terranno un servizio funebre alla sua memoria. Thelonius vi parteciperà. Penso che andrò con lui. — Si girò e guardò Charlotte con un barlume di sorriso negli occhi. — Mi chiedevo se ti farebbe piacere accompagnarci?

Sarebbe stato indelicato, e del tutto inutile, chiedere per quale motivo Vespasia le stesse rivolgendo un tale invito. Non era ai Winthrop che pensava, e neppure a Thelonius Quade, e certamente non a se stessa. Nel passato aveva partecipato a molte crociate sociali, e aveva lavorato con inesauribile passione. Diverse volte aveva mostrato la stessa energia e dedizione nei casi di Pitt, aiutando Charlotte ed Emily a contattare persone che

da sole non avrebbero potuto avvicinare. Sarebbe stato indiscreto dire che questo la divertiva; era una cosa diversa e qualcosa di più. Ma non ci si poteva sbagliare sulla luce che traspariva dai suoi occhi in quel momento.

— È una faccenda molto sgradevole — disse Charlotte, raggiungendola mentre osservava le sottili spade di giunchiglie sotto gli alberi.

— C'era una nota isterica nei giornali — aggiunse Vespasia. — È assolutamente necessario che Thomas consolidi la sua nuova posizione il più presto possibile. Questo è un caso straordinario, o per lo meno ha l'aria di esserlo. Dobbiamo fare tutto quello che possiamo.

— I giornali parlano di un folle in libertà nel parco — ammise Charlotte con aria infelice.

— Sciocchezze — Vespasia scartò l'idea. — Se ci fosse un pazzo che commette atrocità in giro per il parco e taglia la testa alla gente, a quest'ora avremmo saputo molto di più su di lui.

— Qualcuno che lui conosceva? — chiese Charlotte, in cui si era ridestata l'attenzione. Dimenticò le giunchiglie, sentiva appena il vento tra i rami e i cespugli di forsithia in fiore.

— Sembra una conclusione inevitabile — ammise Vespasia. — Thelonius mi ha detto che non è stato derubato. Almeno così dice Lord Winthrop.

L'immaginazione di Charlotte si scatenò. Cominciò con la supposizione che le sembrava più ovvia.

— Sua moglie ha un amante? Oppure lui ha un'amante, e il marito di lei...

— Oh, suvvia! — disse Vespasia con impazienza. — È possibile che Oakley Winthrop non sia stato un uomo di grande fantasia ma non era neppure un cretino. Se hai la sfortuna di incontrare l'amante di tua moglie con una sciabola mentre percorri un sentiero nel parco a mezzanotte, non vai a ficcarti in una barca con lui. Per discutere che cosa? L'equanime suddivisione dei suoi favori?

Charlotte soffocò una risatina, e non se la prese. — Forse era soltanto un conoscente, e Winthrop era all'oscuro della tresca — suggerì. — Se era l'amante di sua moglie, lei poteva essere stata discreta. Dopotutto, il Capitano Winthrop se ne stava lontano per lunghi periodi. Gli sarà certo passato per la mente che lei potesse interessarsi a un altro uomo.

— Allora se lui era a conoscenza della situazione, perché diavolo quel disgraziato lo avrebbe ucciso? — chiese Vespasia, inarcando ancora di più le sopracciglia. — Sembra assurdo, e del tutto inutile.

— O forse potrebbe trattarsi del marito della sua amante? — pensò Charlotte a voce alta. — Può essere che fosse un uomo molto geloso.

— Allora perché si sarebbe seduto in una barca con lui nel cuore della notte? — Vespasia tormentò un lungo stelo d'erba con il suo bastone.

— Forse lui non aveva... — incominciò Charlotte, poi si rese conto che stava dicendo una sciocchezza ancora prima di finire.

— La sua amante era così ingenua? — la interruppe Vespasia con un sorriso tra il tollerante e il divertito. — Ne dubito. Non poteva essere così sprovveduta da non conoscere il carattere di suo marito. — Si girò e prese la strada del ritorno verso la casa attraverso il prato. — No, più si esamina la cosa, più appare bizzarra. Penso che Thomas avrà bisogno di tutto l'aiuto che possiamo dargli. — La sua espressione sembrava priva di entusiasmo, ma neppure con la sua forza di volontà riusciva a mascherare completamente l'energia interiore che invadeva i suoi pensieri.

— Allora dovrò sicuramente venire con voi alla funzione funebre in sua memoria — convenne Charlotte senza ulteriori esitazioni. — A che ora dovrò essere pronta?

— Manderò una carrozza a prenderti alle dieci e un quarto — disse Vespasia immediatamente. — E, mia cara, la prossima volta che comprerai un abito nuovo, se fossi in te, farei in modo che fosse nero. — Gli occhi le scintillavano. — Sembra essere di rigore, data la posizione di tuo marito.

Così Charlotte inviò un messaggio urgente a Emily per chiederle se poteva prestarle qualcosa di adatto. Infatti non disponeva di altro denaro oltre a quello che le occorreva per la casa. Con i nuovi intonaci, le nuove decorazioni, e le numerose piastrelle nuove per il caminetto da comprare, oltre a un certo numero di altre cose, doveva fare il miglior uso di ogni mezzo penny.

Emily fu così felice della richiesta, senza chiederne il motivo, che Charlotte le raccontò ogni particolare del caso. Per questo Emily si offrì volentieri di prestarle anche tutti gli accessori che le sarebbero serviti e per tutto il tempo necessario.

Alle dieci del mattino seguente Charlotte aveva un aspetto radioso, le guance colorite e gli occhi brillanti, quando Caroline Ellison arrivò in un svolazzo di seta color cioccolato e oro e un cappello che ricordava un turbante.

— Buongiorno, mamma! — la salutò Charlotte sorpresa, sia per il cappello sia per l'arrivo non annunciato di Caroline. Sarebbe stato superfluo

chiederle se c'era qualcosa che non andava; la faccia di Caroline era raggiante di felicità.

— Buongiorno, mia cara — rispose Caroline, girando per la camera da letto di Charlotte, mentre Charlotte dava l'ultimo ritocco ai suoi capelli. — Stai molto bene, ma mi sembri un po' funerea. Non potresti mettere qualcosa di vivace, almeno intorno al collo? Tutto questo grigiore può anche essere di moda, ma è un po' esagerata, non pensi?

— Non si tratta dell'ultima moda — ribatté Charlotte con stupore. — Un completo nero... in aprile!

Caroline spazzò via la frase con un gesto della mano. — Non so quasi più niente della moda ultimamente. Comunque, c'è bisogno lo stesso di un po' di colore. Che cosa ne dici di qualcosa di molto diverso? A pensarci, il rosso è piuttosto banale. — Si guardò in giro. — Che cosa ci vorrebbe... oh, che cosa mette la gente con il nero? — Alzò la mano quasi a non voler interrompere i propri pensieri. — Ecco... il color zafferano. Non ho mai visto nessuno con nero e zafferano.

— Infatti, nessuno che possieda uno specchio — convenne Charlotte.

— Oh, non ti piace. Pensavo che fosse abbastanza diverso dal solito.

— Completamente diverso, mamma. E poiché io sto andando a un servizio funebre, penso che la famiglia potrebbe sentirsi offesa. Dicono che si tratta di gente piuttosto convenzionale, del resto.

Caroline si rabbuiò. — Oh... non lo sapevo. Chi è? Li conosco? Non avevo sentito...

— Dovresti leggere i giornali. — Charlotte infilò l'ultima forcina nei capelli e ne esaminò l'effetto.

— Non leggo gli annunci funebri. — Caroline si accoccolò sull'orlo del letto, la gonna drappeggiata con grazia.

— No, penso che tu legga soltanto le recensioni sul teatro e il varietà — disse Charlotte con un pizzico di asprezza. Era felice di vedere sua madre piena di vita e di buonumore, ma non riusciva a scacciare del tutto il timore di vederla infelice quando tutto sarebbe inevitabilmente finito. Quale miglior cosa che riprendere la vecchia vita? Ma le aveva già detto tutte queste cose, come aveva fatto Emily. Non era il momento di riaprire la questione, specialmente perché lei doveva andarsene entro pochi minuti e non sarebbe riuscita a concludere l'argomento in modo non traumatico.

— Sono molto più adatte a sollevare lo spirito all'inizio della giornata che non un elenco di persone conosciute di cui si apprende la morte — disse Caroline quasi scusandosi. — E tanto meno di quelle che non si cono-

scono. I necrologi sono piuttosto noiosi.

— Questo non lo era. — Charlotte si godette la propria frase ad effetto. — Gli hanno tagliato la testa ad Hyde Park.

A Caroline mancò il respiro.

— Il Capitano Winthrop! Ma tu non lo conoscevi... non è vero?

— No, naturalmente, no. Ma l'amico della prozia Vespasia, il giudice Quade, sì.

— Vuoi dire che del caso si occupa Thomas? — interpretò Caroline.

— Voglio dire anche questo — ammise Charlotte, alzandosi dalla toilette, — È davvero un caso molto complicato e difficile. Potrei venire a sapere qualcosa di utile. Comunque, io ci vado.

— Sì, posso capirlo.

— Perché sei venuta a farmi visita, mamma? C'era una ragione speciale? — Incominciò a guardare nel cassetto superiore per prendere le piccole cose di cui poteva aver bisogno, un fazzoletto di pizzo, un profumo, uno spillone da cappello.

— Nient'affatto — rispose Caroline. — Non ti vedevo da parecchie settimane, e ho pensato che ti avrebbe fatto piacere venire a colazione. Ho pensato che potevamo pranzare fuori, da Marcello.

— Un ristorante? — Charlotte si guardò intorno smarrita. — Non a casa?

— Certo, un ristorante. È davvero un bel posto. Dovresti provare la cucina continentale una volta o l'altra, Charlotte. Allarga la mente sperimentare cose del genere.

— E il giro vita, immagino — osservò Charlotte senza guardare la figura della madre. Chiuse il cassetto.

— Sciocchezze — ribatté Caroline sprezzante. — Non succede se fai una cavalcata ogni tanto o una lunga passeggiata nel parco.

— Tu non cavalchi — ribatté Charlotte con una risata.

— Sì che lo faccio! È un ottimo svago.

— Ma tu non sei mai...

— Non l'ho mai fatto finché era vivo tuo padre. Ora lo faccio. — Caroline si alzò in piedi. — Comunque, vedo che hai altri impegni oggi. Non sono sicura che un servizio funebre sarà più divertente, ma sei costretta ad andarci e non riuscirò a farti cambiare idea. — Sorrise con calore. — Andremo a pranzo un altro giorno, quando sarò libera. — Baciò leggermente Charlotte sulla guancia. — Comunque, mia cara, metti almeno un merletto su quel vestito, oppure dei fiori di lavanda, se ne hai. Sembri quella che

dàinizio alle lamentazioni. Non devi eclissare la vedova... Lei ha tutte le ragioni per mettersi in mostra. Oggi deve essere al centro dell'attenzione. La gente dimentica abbastanza in fretta, e la povera donna dovrà passare il resto della sua vita in gramaglie... a meno che non sia bella e fortunata. — E quasi dimenticando che lei stessa era una vedova, abbozzò un sorriso e ammiccò con beato ottimismo.

Charlotte arrivò alla chiesa nella carrozza di Vespasia e scese con l'aiuto del valletto. Si sentiva enormemente imbarazzata, poiché non era stata invitata e non conosceva nessuno della gente che le si affollava intorno, occupata a salutare conoscenti, ad annuire gravemente e a fare cupe predizioni sul futuro della società. Più presto avrebbe trovato Thelonius e Vespasia, meglio sarebbe stato. Comunque appariva molto bella nella seta nera di Emily, e lo sapeva. Ciò le diede più fiducia di quanta ne avrebbe avuta in un ambiente del genere. Persino il cappello, anch'esso di Emily, era molto appropriato, l'ala molto ampia, bizzarramente asimmetrica, e decorata con piume nere che ricadevano in basso. Colse molti sguardi diretti alla sua persona, ammirati da parte degli uomini, colmi d'invidia da parte delle donne.

Dove diavolo era la prozia Vespasia? Non poteva rimanere lì all'infinito senza parlare con qualcuno, altrimenti avrebbe inevitabilmente dovuto dire chi era. Incominciò a guardarsi attorno con curiosità, in parte per genuino interesse, ma soprattutto per avere l'aria di chi aspettaqualcuno. Alcune persone dovevano essere amiche del defunto Capitano Winthrop, altre erano certo lì per una sorta di dovere sociale. Era uno di loro, vestito dignitosamente di nero, con il cappello in mano, colui che l'aveva assassinato così assurdamente sulla Serpentine?

Vide parecchi ufficiali della Marina, dall'aspetto superbo, in uniforme, i cui fregi dorati spiccavano tra gli abiti dei civili. Un grosso uomo anziano, difficile da classificare, sembrava addetto ad accogliere e a salutare la gente. Doveva essere Lord Marlborough Winthrop, il padre. La donna accanto a lui, il viso nascosto da un fitto velo, era snella e dal portamento molto eretto, ma di lei non si distingueva altro. Charlotte credette di intravvedere un'ombra di rabbia, un guardarsi attorno con collera trattenuta. Ma poteva trattarsi invece sia di un tentativo di dominare il dolore sia della consapevolezza che sarebbe arrivata un'angoscia più grande, e inevitabilmente il dovere di superare in pubblico una perdita del tutto personale.

Mentre faceva queste riflessioni, arrivò Vespasia al braccio di Thelonius.

Non era un'occasione in cui sorridere, ma Charlotte si trovò a farlo alla vista di Vespasia accompagnata così calorosamente. Era vedova già da molto tempo quando Charlotte l'aveva conosciuta, anni addietro, durante la grottesca faccenda della Resurrection Row. E in seguito, la morte di George l'aveva colpita profondamente. Lui era soltanto un pronipote ma uno dei pochi familiari che le erano rimasti, e gli aveva voluto molto bene. E indipendentemente dalla consanguineità, morire assassinato era il modo più spaventoso per lasciare questo mondo, anche senza la paura e il sospetto che ne sarebbero seguiti.

Ora, al braccio di Thelonius, Vespasia sembrava di nuovo serena e fiduciosa, la schiena ben dritta, come se avesse avuto molti anni di meno, e il mento imperiosamente sollevato come se ancora una volta volesse sfidare il mondo in generale, e la società in particolare, e fosse perfettamente preparata a seguire una traccia in qualsiasi direzione dovesse portarla. Quelli a cui importava l'avrebbero seguita e quelli che non volevano se ne andassero pure per conto loro.

Thelonius, longilineo, ascetico, di un umorismo pieno di sarcasmo, le teneva il braccio, la faccia resa quasi bella dai numerosi ricordi che la illuminavano mentre guidava l'amica attraverso la calca della folla. La gente arrivava sempre più numerosa, non volendo mancare a una simile occasione, riverente, piena di simpatia, di prosopopea, oppure speranzosa che scoppiasse uno scandalo.

Vespasia guardò Charlotte con approvazione, ma senza parlare. Thelonius le sorrise e chinò la testa e tutti e tre insieme si fecero strada verso la chiesa, dove la musica dell'organo, lenta e melanconica, aveva già creato un'atmosfera funebre e molto vicina alla dissoluzione.

Charlotte rabbrividì. Come spesso le accadeva, i suoi pensieri si concentrarono sulla stranezza di vedere delle persone che professavano la fede in una gioiosa resurrezione riunite insieme per segnare il passaggio di qualcuno, che la maggior parte di loro aveva conosciuto solo superficialmente, da quella che consideravano una valle di lacrime verso il regno della luce. Un giorno avrebbe chiesto a un pastore perché dovesse avvenire questo. Un cerimoniere con folti baffi fece un cenno concitato e comunicò il suo desiderio che tutti si dirigessero verso i loro banchi. Si muoveva con aria infelice da un piede all'altro.

— Signore! La signora... se posso?

Thelonius gli tese la mano con il suo biglietto da visita.

— Certo. Certo. — Il cerimoniere annuì. — Da questa parte, prego! —

E senza aspettare di vedere se lo seguivano, si avviò verso il punto in cui era stato riservato un banco per loro. Strada facendo, Charlotte guardò a destra e vide la pallida faccia di Emily che assumeva prima un'espressione sorpresa, e poi di rapida e completa comprensione, non scevra da un certo divertimento.

Vespasia e Thelonius occuparono le loro sedie, e con più fretta che grazia, Charlotte prese posto accanto a loro.

La musica cambiò e il silenzio scese sulla congregazione. Il servizio ebbe inizio.

Durante la celebrazione Charlotte poté girarsi sulla sedia per osservare le facce di chi le stava dietro, mentre delle persone davanti vedeva soltanto la nuca. Per non attirare una poco gradita attenzione su di sé, chinò la testa in atteggiamento di preghiera e alzò gli occhi per guardare il pastore e ascoltare il tono sepolcrale con cui commemorava Oakley Winthrop, che dipingeva come un santo, tanto da esortare tutti i presenti a vivere degnamente secondo il suo ottimo esempio. Charlotte non osò guardare Vespasia per non incontrare il suo sguardo e leggervi i suoi pensieri, non solo sul defunto ma anche su coloro che lo piangevano.

Poi la situazione cambiò. Tutti si alzarono e si accalcarono per uscire nella luce del sole, mormorando tutto ciò che sembrava loro appropriato, e allora lei cominciò a scrutare intorno a sé con zelo. Lord e Lady Winthrop erano facili da riconoscere osservando il movimento della gente: il loro rallentare mentre li raggiungevano, l'improvviso silenzio, l'imbarazzo momentaneo, e poi il sollievo mentre si allontanavano.

Un altro gruppo, più ristretto e un po' meno distinto, stava circondando in un ordine particolare un'alta figura slanciata. Portava un velo non molto pesante, e sembrava stranamente giovane e vulnerabile. Charlotte ritenne che fosse la vedova. Le sarebbe piaciuto vedere la sua espressione, ma attraverso il velo era impossibile.

— È quella la signora Winthrop? — chiese a Vespasia.

— Credo di sì — rispose Vespasia, guardando Thelonius.

— E l'uomo dietro di lei? — chiese Charlotte con interesse.

— Ah sì, — annuì Vespasia. — Una faccia da ricordare. Uno sguardo limpido, una considerevole intelligenza, penso. Chi è, Thelonius? Un parente o un ammiratore?

La bocca di Thelonius si piegò in una smorfia di divertito sarcasmo.

— Mi dispiace, mia cara, la risposta è piuttosto banale. E suo fratello, Bartholomew Mitchell. Un uomo dalla reputazione irreprensibile, né pom-

poso né arrogante, così ho sentito dire. È tornato da poco da Matabeleland. Un indiziato improbabile, per l'assassinio del cognato.

— Mmm. — Vespasia rimase pensierosa.

— A vederlo sembra un uomo sul quale non si potrebbe dire nulla. — Charlotte osservò il viso largo e sorridente mentre salutava gente da tutte le parti. — C'è un uomo arrogante. Chi è? — Troppo tardi si rese conto che poteva trattarsi di un amico di Thelonius. — Voglio dire... — Si fermò. Non trovò nulla da aggiungere per rimediare.

Vespasia si morse il labbro per nascondere la sua aria divertita.

— Meriti che ti si dica che è un caro amico — rispose. — Comunque, credo che sia un al Parlamento, infatti è avversario di Jack nelle elezioni. Il suo nome è Nigel Uttley.

— Oh. — Charlotte rimase un momento a riflettere prima di continuare. Guardò Uttley che avanzava attraverso la folla, sorridendo, finché arrivò accanto a Emily e a Jack, e a questo punto la sua espressione affabile divenne una maschera. Era impossibile dire con esattezza che cosa lo rendesse diverso, eccetto che sembrava senza vita. Non erano abbastanza vicino perché Charlotte potesse udire quello che si stavano dicendo, ma pareva che si trattasse di cose di poco conto.

Emily era più elegante che mai. Il nero faceva risaltare il suo colorito e in lei traspariva un fervore inferiore, come se stesse solo aspettando che finisse il servizio funebre per poter andare in un luogo più eccitante. Sembrava che volesse liberarsi del nero da un momento all'altro ed esplodere nel colore.

— Penso che dovremmo porgere le nostre condoglianze alla vedova — disse Vespasia con aria decisa. Si girò e sorrise a Thelonius. — Pensate, mio caro, di poter essere tanto gentile da presentarci?

Lui esitò, comprendendo perfettamente quel che lei intendeva dire, anche se non era certo che lei si aspettasse che lui acconsentisse.

Lei anticipò la sua decisione con un affascinante sorriso di gratitudine e percorse i pochi metri che la separavano da Mina Winthrop.

Thelonius offrì il braccio a Charlotte, e i due la seguirono.

Mina parve lieta di conoscerle e accettò con grazia la simpatia che essi le testimoniarono. Nel frattempo Bart Mitchell era rimasto ritto al suo fianco, senza parlare se non per pronunciare qualche frase di circostanza.

Vedendo la vedova più da vicino, la prima impressione di Charlotte venne rafforzata. iVlina era molto fragile, e nonostante il velo, era possibile scorgere il pallore della sua pelle.

— Siete stati gentili a venire — disse lei in tono formale. — Noi tutti lo apprezziamo. Oakley aveva così tanti amici! — Mostrò un sorriso incerto. — Molti di essi confesso di non averli mai conosciuti. È molto commovente.

— Sono sicura che scoprirete che i sentimenti nei suoi confronti erano molti di più di quanti poteste immaginare — disse Vespasia con un'ambiguità che forse non avrebbe voluto esprimere.

— Oh, certo — si affrettò ad aggiungere lei. — Qualche volta la gente si scopre soltanto in determinati momenti. Questo risveglia una grande quantità di emozioni di cui possiamo non esserci accorti.

— Conoscevate il Capitano Winthrop? — chiese Bart Mitchell, guardando Charlotte attentamente.

— No — rispose Vespasia per lei. — Mia nipote è venuta ad accompagnare me.

Bart stava per riprendere a parlare, presumibilmente per chiederle quanto conoscesse Winthrop, quando incontrò i suoi occhi e cambiò parere. Quella che avrebbe potuto essere una ragionevole domanda se fosse stata rivolta a Charlotte, rivolta a Vespasia avrebbe potuto sembrare un'impertinenza.

Charlotte fu grata a Vespasia per l'intervento che l'aveva salvata, e ancora di più per l'implicazione della parentela. Si trovò a sorridere, sebbene fosse l'occasione meno opportuna.

— Ci sarà una colazione — disse Mina con calore. — Forse avreste piacere di unirvi a noi, Lady Cumming-Gould?

— Ne sarò felicissima — accettò immediatamente Vespasia. — Forse avremo l'opportunità di conoscerci meglio.

Era un invito per il quale molte debuttanti e giovani promettenti avrebbero fatto carte false. Mina poteva non averne capito l'importanza; ma istintivamente percepì qualcosa del suo valore.

— Vi ringrazio. Non vedo l'ora.

Vespasia aveva ottenuto quello che voleva, e l'etichetta richiedeva che si ritirasse e desse la possibilità ad altri di presentare i propri rispetti. Si scusarono e, dopo aver fatto soltanto pochi metri, si trovarono faccia a faccia con Lady Winthrop. Lei mormorò qualcosa circa il fatto che erano stati gentili a venire, e Thelonius ribatté che si sarebbero rivisti alla colazione.

— Davvero? — disse lei con una certa sorpresa. Poi fece un gelido sorriso forzato. — È stato gentile da parte di Wilhelmina invitarvi. Sono felice che veniate. — Ma il suo sguardo rivelava che non approvava affatto la

nuora.

Bart Mitchell fece un passo per avvicinarsi alla sorella, e i suoi occhi, che aveva distolto da Evelyn Winthrop, erano discreti e pieni di calore.

— Com'è interessante — disse Vespasia quando furono soli nella carrozza di Thelonius, diretta non verso la casa di Oakley Winthrop, ma verso quella dei suoi genitori a Chelsea. — Spesso il dolore divide una famiglia invece di unirla. Me ne chiedo il motivo.

— Molto spesso gran parte del dolore è rabbia, mia cara — osservò Thelonius, seduto davanti a loro, con le spalle rivolte al cocchiere, le dita avvolte intorno al pomo del bastone. — Si avverte la solitudine, si prova risentimento per quanto è accaduto, colpa per tutte le cose che non si sono fatte o dette, e la paura per la mostruosità della morte. Non c'è niente da fare, nessun processo di appello. La rabbia può rivolgersi contro coloro ai quali ci si potrebbe sentire più vicini. Le persone in quei casi si sentono sole con il proprio dolore, come se nessun altro soffrisse quanto loro, addirittura come se gli altri non soffrissero affatto.

Vespasia gli sorrise, gli occhi gentili e luminosi. — Avete certamente ragione. Ma io non riesco ai togliermi dalla mente che forse Lady Winthrop conosce o sospetta qualcosa che noi non sappiamo.

Il sorriso di Thelonius era carico di divertimento. Il giudice si abbandonò lievemente al movimento della carrozza, che fece una curva per poi proseguire in linea retta.

— Può infatti essere a conoscenza di qualcosa, ma dubito proprio che possa sapere cose che voi non avete già immaginato — convenne.

Vespasia ebbe la grazia di arrossire, solo leggermente in realtà, ma i suoi occhi non brillarono.

— In effetti — disse poi bruscamente — che cosa sapete del matrimonio dei Winthrop? Confesso che non ne ho mai sentito parlare. Chi sono i Mitchell?

Charlotte volse lo sguardo dall'uno all'altra.

— Persone molto comuni, credo — rispose lui. — Evelyn Winthrop non considerava quell'unione soddisfacente. Wilhelmina non aveva niente da offrire all'infuori di se stessa e di una piccola dote. In quanto a Bartholomew Mitchell, andò in Africa a combattere contro gli zulu nel '79, credo, e ha trascorso la maggior parte degli undici anni successivi tra il Sudafrica e il Nordafrica nel Mashonaland o giù di lì. Soldato, naturalmente, per cominciare. Qualcosa di simile a un avventuriero, immagino. — Un'ombra beffarda gli attraversò il viso. — Ma niente di peggio di questo. Certamen-

te lui non ha dato maggior lustro alla sua famiglia.

— Allora il Capitano Winthrop era innamorato? — chiese Vespasia con calore e un lampo di sorpresa.

Lui la guardò molto severamente. — Vorrei poterlo dire, ma penso che fosse più una questione di realismo. Era ambizioso, ma le sue ambizioni riguardavano la Marina e il potere personale piuttosto che la distinzione sociale. I Winthrop non erano certo... — Si fermò dubbioso sulla parola da usare per non scadere nella volgarità.

— In cima alla classifica? — suggerì Charlotte.

— Neppure a metà — ammise lui con sarcasmo.

— Ma non si dice che siano imparentati con una gran quantità di gente?

— Mia cara, se una persona distinta ha una dozzina di figli, nel giro di una generazione o due sarà imparentata con le famiglie di metà delle contee del paese — puntualizzò Vespasia. Si girò di nuovo verso Thelonius. — Ma voi avete usato il termine "realismo". È stato un matrimonio felice? Ci sono figli?

— Credo che ce ne siano due o tre, tutte femmine. Una è morta da piccola, le altre due si sono sposate da poco.

— Sposate! — Charlotte era stupefatta. — Ma sembra... così...

— Aveva diciassette anni quando Oakley la prese in moglie, e anche le sue figlie si sono sposate intorno a quell'età.

— Capisco. — Si immaginò un uomo deluso per la mancanza di figli maschi, sebbene forse il giudizio fosse ingiusto. Perché tutt'e due le figlie si erano sposate così giovani? Amore? O il desiderio di cogliere la prima opportunità che fosse appena accettabile? Quella famiglia era simile ad altre che, chiusa la porta, lasciavano cadere la maschera?

Non c'era più tempo per fare elucubrazioni perché erano arrivati alla casa di Lord e Lady Winthrop. Scesero dalla carrozza e furono accolti dalla servitù in livrea di lutto stretto, che indicò loro una grande sala con una tavola piena di cibi squisiti disposti su eleganti tovaglie. L'argento splendeva sotto la luce dei candelabri, tutti accesi anche se la giornata era luminosa, perché le cortine erano semiaccostate e le imposte abbassate per indicare che in casa c'era la morte. L'elemento più imponente erano i vasi e i mazzi di gigli bianchi, e il loro penetrante profumo diventava stucchevole con il calore della casa.

— Buon Dio, sembra un'impresa di pompe funebri — disse Vespasia sottovoce, continuando a sorridere a Emily e a Jack Radley, a soli pochi metri da loro. — Dio sa come deve essere stato il funerale! Salve, Emily,

mia cara. Sembri molto affascinante, e naturalmente in ottima salute. Come sta Evangeline?

— Sta crescendo ed è davvero molto tranquilla — rispose Emily con orgoglio. — È graziosissima.

— Questa sì che è una sorpresa! — Vespasia non cercò di nascondere che scherzava. — Jack, come sta procedendo la tua campagna? Quanto tempo manca alle elezioni?

Jack le rivolse tutta la sua attenzione. Lui aveva fatto strada in società grazie al suo bell'aspetto e al suo notevole fascino prima di sposare Emily, ma Vespasia era una persona con la quale non avrebbe potuto mostrarsi altro che sincero. Sapeva che era stata la prozia di George, e sebbene lui non avesse dubbi sul fatto che Emily lo amava, nei momenti più cupi continuava a camminare nell'ombra di George. Anche George era di bell'aspetto, e il suo fascino era quello di un uomo nato nell'agiatezza, che aveva ottenuto titolo e buone maniere senza sforzo. Il fatto che lui stesso non avesse fatto nulla di importante fu cancellato dalla sua morte prematura.

— Quasi cinque settimane, Lady Cumming-Gould — rispose gravemente. — Penso che il governo lo annuncerà molto presto. In quanto alla campagna, sono incerto al riguardo. Ho un avversario molto forte.

— Davvero? So poco di lui.

— È Nigel Uttley — rispose Jack, guardandola in faccia per vedere se desiderasse ulteriori informazioni o se si fosse impegnata unicamente in una conversazione di cortesia. Evidentemente optò per la prima soluzione, perché continuò a descriverlo. — Poco oltre i quaranta, il figlio minore di una famiglia facoltosa, ma non di elevato livello sociale. Appoggia il governo da molto tempo, e per essere sinceri contano su di lui per vincere. — Assunse un'aria mesta. — Penso che gli offrano quest'opportunità come ricompensa per la lealtà da lui dimostrata in passato.

— In che cosa crede? — chiese lei, serissima.

Lui rise, un suono spontaneo, contagioso. — In se stesso!

— Allora sotto questo profilo è un veterano — commentò lei con un sorriso.

— In generale, nella restaurazione degli antichi valori che ci hanno fatto grandi — rispose Jack. — Più in dettaglio si propone di imporre la legge e l'ordine nelle città, trasformare la forza di polizia in modo da renderla più efficiente, inasprire le pene per i delitti...

— La questione irlandese? — lo interruppe lei.

Jack riprese il suo sorriso divertito. — Oh, no, non è così pazzo da af-

frontarla! Farebbe cadere Gladstone, e probabilmente rovinerebbe chiunque altro sostenga il governo autonomo, che è l'unica vera soluzione.

Erano passati accanto a un gruppo di anziani signori che parlottavano a bassa voce, e quelli lanciarono un'occhiata a Thelonius e salutarono con un cenno del capo, poi continuarono per la loro strada. Un ufficiale della Marina in uniforme, che aveva parlato ad alta voce in un momento di silenzio improvviso, arrossì.

— È difficile sentire Uttley fare dichiarazioni importanti — continuò Jack. — Farebbe giustiziare con piacere un bel po' di feniani, e fa discorsi contro l'anarchia in generale, ma siamo capaci tutti di fare questo.

— È molto critico riguardo alla polizia — disse Emily dando un'occhiata a Charlotte. — Lo detesto per questo — aggiunse allegramente.

— Mia cara, dovresti detestarlo per qualcos'altro. — Jack le circondò la vita con il braccio. — Ma sono contento, questa è un'ottima causa. E mi offre una solida base su cui combatterlo. — Sospirò. — Sebbene quest'ultimo assassinio non mi sia d'aiuto. Sembra che sia il secondo macabro pazzo che gira libero per Londra negli ultimi due anni, e non hanno ancora preso il primo.

Emily guardò Charlotte, una domanda negli occhi.

— Sì — ammise Charlotte — è così.

— Si occupa Thomas del caso? — si affrettò a chiedere Jack. — Ci sono novità? Non si può chiederlo alla famiglia, sebbene Lord Winthrop faccia circolare cupe voci su ciò che farebbe lui e su chi conosce.

— Non penso affatto che si tratti di un pazzo — ribatté Charlotte, la voce che si abbassava sempre più. — Da tutto quello che sappiamo, sembra innegabile che sia un delitto proprio contro la sua persona. Ecco perché siamo qui... per aiutare Thomas.

— Lui lo sa? — chiese Jack.

— Non essere stupido — si affrettò a dire Emily. — Glielo diremo solo quando potremo dargli qualcosa di utile. Il che sarà presto. — Con una sola frase si era inclusa in qualunque cosa dovesse essere fatta. Vespasia se ne accorse e ne fu molto divertita, ma non fece commenti.

Furono costretti a interrompere la conversazione perché si unì a loro lo stesso Nigel Uttley. Non era così alto come aveva pensato Charlotte, vedendolo a distanza, ma i suoi occhi azzurri erano più acuti di quanto si aspettasse e aveva una forza interiore che all'inizio si poteva attribuire alla spontaneità e alla fiducia in se stesso.

— Buon pomeriggio, Lady Cumming-Gould — disse inchinandosi leg-

germente. — Mylord — fece un cenno di saluto a Thelonius, rivolgendosi a lui come se fosse stato in tribunale. — Oh... signora Radley... — Aspettò di essere presentato a Charlotte.

— Mia sorella, la signora Pitt — disse cortesemente Emily.

— Piacere, signora Pitt. — Chinò la testa in qualcosa che non era neppure un inchino. — Siete proprio gentile a offrire il vostro conforto ai Winthrop in questo terribile momento. Ho paura che tutto diventerà ancora più sgradevole per loro con il passare dei giorni. Avrei voluto credere che la polizia fosse abbastanza competente da prendere quel miserabile, ma il fatto stesso che un crimine così orrendo sia potuto accadere nel cuore di Londra indica l'infelice condizione in cui siamo precipitati. Dopo le elezioni dovremo apportare dei miglioramenti. — Guardò Jack con un sorriso, ma l'implicita serietà del suo intento era molto evidente.

— Oh, ne sarei molto contenta — disse Charlotte con voce tagliente e un'espressione ingannevolmente ansiosa. — Sarebbe meraviglioso se simili cose non accadessero più. Tutta Londra ve ne sarebbe grata, signor Uttley, anzi tutta l'Inghilterra.

Lui la guardò, sorpreso, le sopracciglia bionde inarcate.

— Vi ringrazio, signora Pitt.

— Come pensate di riuscirci? — continuò lei, quasi senza fare una pausa, e fissandolo con intenso interesse.

Lui tornò a guardarla, sgomento.

— Be', ehm...

— Sì? — lo incoraggiò lei. — Più poliziotti? Forse una pattuglia in giro per il parco tutta la notte? Significherebbe interferire con la privacy della gente, temo. — Alzò le spalle. — Ma del resto soltanto quelli che fanno cose che preferirebbero non fossero viste dovranno preoccuparsene.

— Non credo che delle pattuglie in giro per il parco siano una soluzione, signora Pitt — disse lui, con il sollievo nella voce di chi ha una proposta concreta da fare. — Quello che ci occorre è una maggiore efficienza quando viene commesso un delitto, così che la gente metta la legge al primo posto.

— Sì, forse avete ragione. — Qualcuno con le vostre qualità, con la vostra capacità e intelligenza, sarebbe la soluzione giusta.

— Vi ringrazio, signora Pitt. È molto generoso da parte vostra, ma io ho già una carriera.

— Come membro del Parlamento... dovreste vincere.

— Dovrei vincere — disse lui con un largo sorriso e un'occhiata a Jack.

— Ma anche prima di quel momento, signor Uttley, dovreste concederci di sapere che cosa vorreste fare. Come mai una persona della vostra abilità e perspicacia, con una così profonda conoscenza della natura umana e della società, come mai una simile persona non si dà da fare per prendere chi commette un delitto così spaventoso?

Lui la guardò per un momento, di nuovo a disagio, poi il suo viso si distese. Emily lanciò un'occhiata a Jack. Né Vespasia né Thelonius batterono ciglio.

— I pazzi sono notoriamente difficili da scovare, signora Pitt — disse Uttley nel silenzio. — Abbiamo solo bisogno di una maggiore efficienza da parte della polizia, di più uomini che lavorino duro e siano più informati di quel che succede, del fatto che la gente intorno a loro è strana e pericolosa.

— E se non fosse un folle? — disse lei molto pacatamente.

Ma questa volta lui era preparato.

— Allora abbiamo bisogno che gli uomini che se ne occupano siano forti e abbiano influenza! Ci occorrono uomini che possano contare sulla lealtà di quelli che hanno potere nella loro sfera di azione. — Nella sua voce aumentava la certezza. — Sono sicuro che riuscite a capirlo, signora, senza che io debba rivelare ciò che dovrebbe rimanere riservato.

Charlotte ebbe di colpo la gelida sensazione di sapere molto bene quel che lui intendeva dire. Lanciò un'occhiata a Jack e vide la sua faccia irrigidirsi. Thelonius Quade si spostò da un piede all'altro, la pelle stranamente di una tonalità più pallida.

Il sorriso di Nigel Uttley divenne ancora più radioso.

Forse lei non avrebbe dovuto aggiungere altro, ma udì la propria voce continuare alla cieca, colma di una falsa innocenza.

— Volete dire che ora non siamo sicuri della loro lealtà, signor Uttley?

Un lampo di esasperazione gli attraversò il viso, e lui dovette fare un grande sforzo per mantenere la calma. — No, signora Pitt, naturalmente no. Intendevo gente che ha... — Cercava una parola e non riusciva a trovarla. — ... altri poteri... un'influenza che forse non hanno pensato di esercitare esattamente in quel modo. Un senso di responsabilità sociale e civica un po' più alto. — La sua faccia si rilassò, soddisfatta del modo in cui lui aveva descritto quello che intendeva.

Il brusio della conversazione nella stanza era salito. Ci fu un tintinnio di bicchieri e il mormorio discreto dei domestici che offrivano pietanze e vino.

— Capisco — disse Charlotte con gli occhi spalancati. — Una specie di tacito accordo per rivelare certe informazioni che al momento dovrebbero rimanere segrete. Un patto di lealtà?

— No! — La faccia di Uttley era paonazza. — Certamente no! Mi avete frainteso, signora Pitt.

— Mi dispiace. — Lei cercò di usare un tono contrito e sapeva di non esserci riuscita. — Forse fareste meglio a spiegarvi di nuovo. Sembra che io sia lenta di comprendonio.

— Forse è un argomento che non vi è familiare — disse lui tra i denti, un sorriso così smorto che sembrava quasi inesistente. — Forse è un argomento che non si presta a una spiegazione.

Charlotte abbassò gli occhi, poi diede un'occhiata a Jack. Jack sorrise, con un'espressione tranquilla e priva di malizia, ma nonostante l'apparente distacco la sua attenzione era assoluta.

— Be', dovrete essere più in forma nella campagna elettorale, altrimenti confonderete gli elettori così come è accaduto alla signora Pitt — osservò. — Sono sicuro che non volete che si pensi che state patrocinando una specie di società segreta.

Il colore avvampò sulla larghe guance di Uttley e la bocca gli si indurì in una linea sottile. Vespasia lo fissò. Thelonius trattenne il respiro. Emily aspettava con ansia, guardando ora l'uno ora l'altro.

All'altra estremità della stanza qualcuno lasciò cadere un bicchiere.

— Sciocchezze, Jack! — disse Charlotte in tono stridulo. — Come sarebbe possibile patrocinare una società segreta in un discorso elettorale. Finirebbe col non essere più segreta, no? — Si girò verso Uttley. — Non è vero?

— Sì — disse lui con riluttanza. — Certo che è così. Questa conversazione sta diventando assurda. Volevo semplicemente dire che con la gente giusta nelle cariche di responsabilità della polizia otterremmo maggior rispetto da parte di certe persone... e insieme ad esso, la collaborazione. Sicuramente anche la creatura più... ingenua... può capirlo.

— Anch'io — disse Charlotte con autoironia, guardando Uttley.

Lui ebbe la delicatezza di arrossire, balbettando alcune parole per negare la sua intenzione, e poi ammutolì.

— Che genere di persona vorreste? — chiese lei implacabile. — Lo svantaggio dei gentiluomini è che forse non sanno come indagare, specialmente su delitti comuni come rapine o truffe e cose simili. — Si volse verso Thelonius, Vespasia e infine verso Uttley. — Oppure dovremmo a-

vere due tipi di poliziotti, uno per i criminali comuni, l'altro per quelli speciali? La difficoltà sta nello stabilire a quale dei due tipi attribuire il delitto commesso!

La faccia di Uttley era tirata e dura.

— Se volete perdonarmi, signora, questo è un ottimo argomento per illustrare la ragione per la quale le donne sono per natura portate a fare della casa un meraviglioso luogo dove coltivare arte e spirito, allevare splendidi bambini e dare a un uomo la forza di combattere le battaglie del mondo e di trattare le terribili questioni del commercio e della finanza. Voi avete un cervello diverso, e che è per natura, e per volere di Dio, destinato al bene e alla felicità dell'umanità. — Sorrise senza un briciolo di buonumore, una torsione automatica delle labbra. — E se volete scusarmi, devo parlare con un paio di persone. Vedo Landon Hurlwood là in fondo. È stato meraviglioso incontrarvi Lady Cumming-Gould, signor Quade, signora Pitt. — E senza dare a nessuno di loro la possibilità di replicare, s'inchino e girò i tacchi.

Charlotte sbuffò con un piccolo grugnito di rabbia.

— Hai capito, cara — disse Emily con voce acuta. — Vai a casa a mettiti a ricamare, a cuocere il pane, e non pensare troppo. È poco femminile, e il tuo cervello non è costruito per questo.

— Non c'è dubbio! — disse Jack, abbracciando impulsivamente Charlotte. — Ad ascoltarti risulta chiaro che le discussioni politiche sono uno dei tuoi talenti naturali. Se io avessi fatto soltanto la metà, l'avrei distrutto completamente.

— Vi sareste fatto un potente nemico — disse Thelonius pacatamente. — Non è un uomo che si possa deridere alla leggera. Ma batterlo alle votazioni sarà una questione diversa. La gente riderà con voi, ma non necessariamente perché capisce ciò che intendete dire. E credetemi, la sua minaccia non è lanciata a vanvera. È certamente un membro dell'Inner Circle, e certamente ricorrerà ad esso per sconfiggervi se lo ritiene necessario.

Il sorriso si spense sulla faccia di Jack, e lui si scostò da Charlotte.

— Lo so. Ma non vorrei essere neppure Primo ministro se questo comportasse l'obbligo di unirmi a loro.

— Non potrete essere nulla senza di loro — lo mise in guardia Thelonius. — Non lo dico per spingervi a farlo, ma per puro realismo. — I suoi occhi divennero improvvisamente attenti. — Ma vi dò la mia parola che se non lo farete vi darò tutto il mio appoggio, per quello che potrà valere.

— Vi ringrazio, signore. Accetto.

Emily gli afferrò il braccio e lo strinse.

Vespasia fece un passo verso Thelonius, ed ebbe un lampo negli occhi che poteva essere orgoglio, o puro affetto.

Charlotte si girò per guardare Nigel Uttley dirigersi verso l'alta elegante figura di Landon Hurlwood, che si girò e gli sorrise quando lo riconobbe, come se vedesse un vecchio amico. Uttley parlò, ma naturalmente lei non poté udire le sue parole. Hurlwood sorrise e annuì. Entrambi salutarono una persona che passava, poi ripresero la loro conversazione. Uttley rise, e Hurlwood mise la mano sulla spalla dell'uomo.

Tutte le conversazioni furono interrotte da Lord Winthrop, che chiese il silenzio e poi fece un breve discorso di ringraziamento a tutti coloro che erano venuti a onorare la memoria del figlio, e di elogio per colui che era stato il più eccellente degli uomini, ribadendo quanto fosse profonda la perdita che rappresentava per la famiglia, gli amici e, non provò alcuna riluttanza a dirlo, per il paese.

Ci furono mormorii di assenso, teste che annuivano, e parecchie occhiate di chiaro imbarazzo.

Charlotte guardava, con la maggiore discrezione possibile, la vedova, ora senza velo e in piedi con il viso pallido, il mento sollevato, accanto al fratello. Il suo viso era calmo, quasi bello ora che appariva disteso e piuttosto inespressivo. Era ancora paralizzata dal dolore? Fra una donna imperturbabile, che non si commuoveva neppure a quella raccapricciante morte che la colpiva così da vicino? Aveva un autocontrollo così superbo, quasi sovrumano, da riuscire a mostrare quel che aveva dentro? Oppure c'erano altre emozioni dentro di lei che cancellavano tutto il resto, spaventandola al punto che non osava mostrare assolutamente nulla per paura di tradirsi?

Il solo segno che dimostrò a Charlotte che la vedova aveva udito le parole del suocero fu il movimento lento della pallida mano contro la gonna nera che andava ad afferrare la mano più forte e più grande di Bart Mitchell, per stringerla.

Charlotte non riusciva neppure a decifrare la faccia di lui. I suoi occhi chiari di un azzurro intenso erano fissi su Lord Winthrop, ma in essi non c'era gentilezza, e certamente nulla che potesse essere scambiato per dolore. La sua mano continuava a stringere quella di Mina.

Poi un'altra donna, del tutto diversa, catturò lo sguardo di Charlotte; i suoi lisci capelli biondi splendevano nella luce e l'espressione sul suo bel viso era di estatica attenzione. Lord Winthrop non avrebbe potuto desiderare un uditorio più ammirato, né uno che sembrasse più perfettamente

d'accordo con lui.

— Chi è? — bisbigliò Charlotte a Emily.

— Non ne ho idea — rispose Emily sempre sussurrando. — L'ho vista con la vedova poco fa e sembravano molto affezionate e intime. Penso che sia un'amica di famiglia.

— Non sembra condividere le emozioni della vedova, o la loro assenza.

— Forse era più attaccata a lui della vedova — suggerì Emily. — Forse è quella che stai cercando, o perlomeno che sta cercando Thomas.

— Un'amante?

— Ssst! — Una donna snella davanti a loro si girò e le guardò costernata.

Emily fece spallucce e ricambiò lo sguardo, le sopracciglia inarcate.

La donna sbuffò. — Certa gente non sa proprio come ci si deve comportare — disse a voce abbastanza alta perché Charlotte ed Emily udissero.

— Ssst! — sibilò una donna alla sua sinistra.

— Be'! — disse la donna snella quasi senza fiato, con aria offesa.

Lord Winthrop finalmente terminò, e i valletti ripresero a passare tra gli ospiti, portando vassoi di bicchieri pieni di vino di Madera, forte e dolce. Altri giunsero con bicchieri di vino bianco per le signore, o di limonata per coloro che la preferivano.

Emily fece una smorfia e prese il vino bianco. Charlotte esitò, poi scelse la limonata: l'avrebbe aiutata a liberarsi la mente. Non si trattava certo di un'occasione mondana!

— Devo conoscere la donna dai capelli biondi — disse Charlotte con aria seria. Come potremmo riuscirci?

— Non c'è alcun modo — rispose Emily. — Se non semplicemente affrontandola.

— In che modo?

Anziché spiegarsi, e dare a Charlotte l'opportunità di rifiutare, Emily offrì la dimostrazione di ciò che intendeva dire. Scusandosi mentre passava in mezzo a un gruppo di uomini composti che ricordavano i loro giorni sul mare, con o senza Oakley Winthrop, Emily si diresse verso Thora Garrick, seguita a poca distanza da Charlotte.

— Signora Waters! — esclamò con aria felice. — Ho tanto sperato di incontrarla, sebbene non in questa circostanza, naturalmente! Come state?

Thora la guardò esterrefatta. Fissò Emily allarmata, poi, vedendo la sua faccia sorridente e i suoi occhi brillanti, si sentì confusa.

— Sono spiacente che vi siate sbagliata. Il mio nome è Garrick. Mio ma-

rito era il defunto Samuel Garrick, tenente della Marina di Sua Maestà. Ne avete sentito parlare?

— Oh, Dio, sono spiacente. — Emily si scusò profusamente. — Ho commesso un errore spaventoso. In realtà, temo che la mia vista mi abbia tradito. Ora che sono più vicina, vedo che non siete affatto lei. — Liquidò la cosa con un gesto noncurante. — Infatti lei è più bassa e molto più vecchia di voi, sebbene naturalmente non mi ringrazierebbe per ciò che dico, così spero che voi non glielo riferiate. È solo che anche lei ha quel meraviglioso colorito.

Thora arrossì per il piacere e l'incertezza.

— Perdonatemi, signora Garrick — la pregò Emily, afferrando il braccio di Charlotte. — Conoscete mia sorella, Charlotte Pitt? No, naturalmente non la conoscete, altrimenti lei mi avrebbe trattenuta dal commettere uno sbaglio così ridicolo.

— Come state, signora Pitt? — disse Thora nervosamente.

— Oh... naturalmente se voi non siete la signora Waters, non conoscete neppure me — esclamò Emily. — Io sono Emily Radley. Sono felice di fare la vostra conoscenza... certo se volete considerarmi una conoscenza.

— Certo. Ne sono molto felice. — Thora diede l'unica risposta possibile.

Emily sorrise radiosa. — Come siete generosa! Specialmente in un momento di dolore. Conoscevate bene il povero Capitano Winthrop? Oppure è indelicato chiedervelo?

— No, naturalmente no — negò Thora. — Comunque lo conoscevo da molto tempo. Prestava servizio insieme al mio caro marito, che era un uomo eccezionale, nient'affatto diverso dal povero Capitano Winthrop. Entrambi eccellevano in ogni campo: nel lavoro, nella forma fisica e nella mente. Entrambi avevano un tale senso del dovere. Capite quello che intendo dire?

— Oh, naturalmente — si affrettò a dire Emily. — Ci sono uomini che non sanno distogliersi da ciò che è giusto, qualunque siano le tentazioni che trovano sul loro cammino.

La faccia di Thora s'illuminò di una radiosità interiore.

— È esatto! Avete capito perfettamente — convenì lei. — Si deve essere impassibili in mare. Gli errori possono costare delle vite. Il mio caro Samuel lo diceva sempre. Lui faceva la cosa giusta al momento giusto. E così era il caro Capitano Winthrop. Io ammiro tale autocontrollo in un uomo, e anche voi immagino. Come andrebbe a finire il mondo se andassimo avanti tutti a casaccio, abbandonandoci all'intuito e sperando che tutto vada be-

ne, come sono incline a fare io molte volte con mia grande angoscia.

— Artisti, ritengo — ribatté Emily, corrugando leggermente la fronte. — E terribilmente inaffidabili. Immagino che foste molto affezionata al Capitano Winthrop, allora, se aveva così tante belle qualità in comune con il vostro defunto marito.

— Nutrivo per lui la più alta considerazione — ammise Thora con calore, ma c'era una leggerissima ombra di colpa nella sua risposta. — In realtà, era il padrino di mio figlio, sapete. — Sorrise, e si girò verso sinistra per indicare un giovane con gli stessi suoi capelli biondi, ma nel quale la minima somiglianza nei lineamenti era quasi annullata dalla differente espressione. In lei la sensibilità era una serena certezza, come se la donna potesse vedere al di là del presente una più grande verità dalla straordinaria bellezza. In lui c'era ancora l'ansia del cercare, il dolore della colpa e della disillusione segnavano i suoi occhi e le sue labbra. Sembrava lontano dal porto della consapevolezza nel quale lei era approdata. In quel momento il giovane era seduto in un piccolo slargo e teneva amorosamente un violoncello in una mano, l'archetto nell'altra. — Eccolo lì — disse Thora pacatamente.

— Si prepara a suonare? — chiese Charlotte con interesse. Sembrava così lontano dal ritratto del rigido e dogmatico ufficiale di Marina che lei doveva aver avuto bene in mente.

— Gliel'ha chiesto Mina Winthrop — spiegò Thora. — Suona molto bene, ma penso che gliel'abbia proposto lui perché le vuole tanto bene, e io so che il fatto che lui possa dare il suo piccolo contributo renderà tutta questa faccenda molto meno triste.

— Com'è premuroso nei suoi riguardi — ammise Emily. — Ed è al tempo stesso stupendo che lei mostri tanta sensibilità per i sentimenti di qualcun altro. Ne provo ammirazione.

— Anch'io — assicurò Charlotte. — L'ho appena conosciuta, e già sento molto trasporto verso di lei.

— Devo presentarvi in modo più consono — si affrettò a dire Thora. — Dopo la musica... — Si interruppe mentre il silenzio scendeva sulla sala e tutti si giravano verso Victor, forse più per cortesia che per un reale desiderio di ascoltare. Tuttavia, quando lui avvicinò l'archetto alle corde e le fece vibrare, un brivido sembrò scuotere l'aria, e ne uscì un suono di così dolorosa solitudine, che quella che era iniziata semplicemente come una cortesia divenne un assorbimento totale. Il giovane non suonava seguendo uno spartito ma a memoria, e sembrava estrarre le note dalle profondità di

una terribile perdita personale.

Charlotte guardò la vedova e vide un sorriso sfiorarle le labbra mentre lo osservava suonare. Era un pezzo straziante, eppure non le strappava le lacrime quanto invece una tranquilla gratitudine. Forse aveva già pianto tutte le sue lacrime. Oppure era ancora intontita dal colpo della perdita che aveva subito, e dal modo in cui era avvenuta.

Lord Winthrop stava in piedi, pallido in faccia, e sembrava controllare le sue emozioni con difficoltà. Lady Winthrop cercò di farlo a sua volta e non vi riuscì. Le lacrime le riempirono gli occhi e traboccarono. Una o due donne le si accostarono maggiormente quasi a proteggerla, oppure a darle sostegno almeno con la vicinanza fisica.

Thora Garrick, accanto a Charlotte, stava molto eretta, il viso che splendeva di orgoglio, come se fosse un funerale militare e lui stesse suonando il *Silenzio.*

— È molto dotato — disse Charlotte quando l'ultima nota si spense. — Suona con vera ispirazione.

— Ammetto di non averlo mai sentito suonare così bene prima — disse Thora con una certa sorpresa. — Sebbene abbia udito spesso alcuni semplici esercizi. Ma lui era molto attaccato al povero Capitano Winthrop. Oakley assomigliava al suo amato padre, che se n'è andato mentre compiva il proprio dovere parecchi anni fa. — La sua voce era incrinata dall'emozione e il suo sguardo era fisso in lontananza.

— Il povero Victor aveva soltanto diciassette anni. È terribile per un ragazzo crescere senza un padre, signora Pitt. — Scosse lievemente il capo, corrugando la fronte. — Una cosa spaventosa. Il potere dell'esempio è così grande, non credete? E nonostante tutta la devozione del mondo, una madre non può offrirlo a un maschio. La virilità, l'onore, la dedizione disinteressata al dovere, soprattutto, l'autodisciplina.

Charlotte non aveva mai considerato questo aspetto della questione. Non aveva fratelli, e suo figlio, Daniel, era troppo piccolo per farlo riflettere su quelle qualità.

Non sembrava che Thora si aspettasse una risposta. — Il povero Oakley gli ha dato tutto questo, per quanto gli è stato possibile. Lo incoraggiava sempre, raccontandogli storie della Marina, e naturalmente gli avrebbe offerto tutto l'aiuto per ottenere il brevetto di ufficiale, se Victor avesse voluto. — Un'ombra di dolore e di fastidio le passò sul viso.

— Voi dovete aver voluto molto bene al Capitano Winthrop — mormorò Charlotte.

— Oh, davvero — disse Thora francamente. — Non avrei potuto farne a meno, era molto simile in tutto al mio povero Samuel. Una donna deve ammirare uomini simili, non credete? E ritenersi fortunata di aver ottenuto la stima di due di loro nella propria vita. E Samuel era così devoto a noi. Devo ricordarlo a Victor, altrimenti temo che con il tempo lo dimenticherà.

In un'altra circostanza, Charlotte avrebbe potuto pensare che il rapporto di Thora con i due uomini fosse di natura simile, ma c'era una tale fervida innocenza negli occhi della signora Garrick che non poteva credere che ci fosse stato qualcosa di più di un'ammirazione idealizzata.

Ma Mina Winthrop lo sapeva? Oppure era possibile che avesse scambiato quell'ardente sentimento per amore? Sotto quell'apparenza fredda, fragile, era una donna gelosa? E che cosa dire di suo fratello? Charlotte si guardò in giro per la stanza alla ricerca di Bart Mitchell. Le occorse soltanto un momento per trovarlo, in piedi da solo quasi nell'ombra delle grandi colonne che sostenevano una piccola galleria per l'orchestra sul lato della sala. I suoi occhi erano duri, e da quanto lei poteva giudicare, seguendo la direzione del suo sguardo, era Thora Garrick che stava fissando.

Si sbagliava a considerarla innocente? E se quell'infuocata ammirazione fosse stata troppo eccitante perché il Capitano Winthrop potesse resistervi? E se Bart Mitchell l'avesse notata?

I suoi pensieri furono interrotti da Thora Garrick che la toccava leggermente sul braccio. — Ora devo presentarvi a Mina — disse tranquillamente in quella confusione di applausi mentre Victor finiva di suonare un secondo pezzo. — Sono sicura che la troverete affascinante. Del tutto altruista, sapete.

E in realtà, Mina fu molto gentile, e sembrava realmente felice di conoscere Charlotte più a fondo di quando erano state presentate in precedenza. Dopo pochi minuti stavano chiacchierando di mobilio e di arredamento, un argomento del quale Mina sembrava avere una notevole conoscenza.

Mezz'ora dopo aver consumato l'ottimo cibo che era stato servito sulla pesante tavola di quercia e sulle credenze, Charlotte raggiunse Emily.

— Hai saputo qualcosa? — chiese Emily immediatamente. — Di importante, voglio dire.

— Non lo so — rispose Charlotte. — Più che altro sono impressioni. Non posso fare a meno di nutrire simpatia per Mina Winthrop.

— Essere simpatici, sfortunatamente, non significa essere innocenti — ribatté Emily. — E alcune delle persone più insopportabili e noiose, piene

di ipocrisie, risultano essere limpide come l'acqua. Almeno per quanto riguarda delitti come quello di cui ci occupiamo. Certo, indirettamente possono aver causato ogni genere di disastri...

— Non sto facendone una questione di colpa o di innocenza — rispose Charlotte. — E so perfettamente che lei può essere colpevole, almeno indirettamente, a causa di un amante. Oakley Winthrop sembra essere il tipo d'uomo dal quale ogni tanto si ha bisogno di allontanarsi. Una specie di eroe, secondo la signora Garrick. — Si spostò di lato per permettere il passaggio di un'anziana signora, appoggiata pesantemente al braccio del marito. — Le brillano gli occhi quando pronuncia il suo nome — continuò. — Sebbene lo faccia sempre in collegamento con il marito morto e con il fatto che il Capitano Winthrop lo sostituiva per ciò che riguardava Victor. Non è vero che suona il violoncello in modo meraviglioso? Non lo vedrei a percorrere a lunghe falcate il cassero di poppa urlando ordini, e tu?

— Se volesse proprio comandare qualcosa, immagino che sarebbe un quartetto musicale — rispose Emily. — Non credo che abbiamo saputo molto. — Lanciò un'occhiata al di sopra della sua spalla. — Inoltre, ho trovato il signor Uttley assolutamente odioso. È così pieno di sé. Mi piacerebbe conoscere qualche piccante pettegolezzo scandaloso su di lui, qualcosa di veramente delizioso che facesse ridere la gente e che passasse di bocca in bocca.

— Bada bene di non essere tu a farlo — l'avvertì Charlotte allarmata. — Ricadrebbe su di te.

— Lo so. Lo so. Ma gli procurerebbe una terribile vergogna. Ma se si trattasse del signor Hurlwood, conosco una storiella amorosa su di lui, sebbene naturalmente non abbia idea se sia vera!

— È importante? Visto che non è in lizza contro Jack?

— No, non lo è, certo, ma sembra che abbia un'amante.

— Che cosa comune — disse Charlotte con disgusto. — È assolutamente banale. Lui è un uomo che fa colpo per il suo aspetto. Non ne sono affatto sorpresa. Pensi che sua moglie ne sarebbe meravigliata se lo sapesse?

— È morta poco tempo fa — ribatté Emily con sicurezza. — Credo che in effetti non sia interessante.

— Com'è la moglie di Uttley?

— Davvero molto graziosa, a modo suo — ammise Emily con riluttanza. — Immagino...

— Stai attenta, Emily — Charlotte divenne seria. — Jack ha rifiutato l'Inner Circle una volta. Non glielo perdoneranno. Penso che Uttley lo sap-

pia. A meno che io non mi sbagli in pieno, Uttley ne è membro e userà la sua influenza per colpire Jack in tutti i modi. Non fare nulla che possa dargli un'arma con la quale ferirti.

— Non lo farò — disse Emily con la stessa gravità. — E credimi, Charlotte, Jack non è il solo in pericolo. Loro non vedono di buon occhio neppure la polizia, eccetto quelli che fanno parte a loro volta del Circle. Renderanno a Thomas le cose difficili. E questo assassinio di Winthrop non si risolverà molto in fretta, penso. Nel caso sia stato qualcuno che lo conosceva, una specie di terribile nemico personale, allora Thomas avrà un gran daffare, e non riceverà nessun appoggio da parte del pubblico o del governo, che non può permettersi un altro problema, e nessun aiuto da parte di quelli dell'Inner Circle, perché non è uno di loro.

— Hai ragione — disse Charlotte tristemente. — Forse faremmo meglio a cercare un po' più a fondo.

— Be', io sono al tuo fianco, comunque — promise Emily. — Tutto quello che posso fare, o qualsiasi altro aiuto ti possa dare, contaci.

— Ti ringrazio, ti ringrazio, mia cara. Ora andiamo a parlare con la gente per vedere se possiamo sapere qualcos'altro sul defunto Onorevole Capitano Oakley Winthrop, e sulla sua famiglia, e su quelli che affermano di essere venuti qui a piangerlo. — Prese il braccio di Emily e se ne andarono insieme.

4

Tom Iles era un musicista di discreta abilità ma di enorme entusiasmo. Difficilmente c'era qualcosa che smorzasse il suo naturale buonumore, e mentre attraversava a lunghi passi Hyde Park dirigendosi verso il chiosco dell'orchestra, canterellava allegramente, la tromba che gli dondolava in mano nella sua custodia di pelle. L'uomo teneva lo spartito musicale in tasca, piegato, cosa che ne rendeva più difficile la lettura ma più comodo il trasporto. Ciò gli permetteva di allungare il passo con spavalderia, espressione del suo morale alle stelle.

Era certo di essere il primo ad arrivare; lo era spesso. E poi quel giorno era ancora più in anticipo del solito. La luce del primo mattino era quasi turchese sull'erba rorida di rugiada e c'erano stormi di uccellini cinguettanti sugli alberi.

Vide il profilo ottagonale del chiosco dell'orchestra davanti a sé e aumentò il passo, cantando un po' più forte. Poi si fermò, osservando con

sorpresa e uno strano senso di irritazione che non era affatto il primo. Seduto in uno dei sedili c'era qualcuno, che sembrava addormentato. Questa era davvero un'offesa! Se gli indigenti dovevano erano costretti a dormire all'aperto, che almeno lo facessero da qualche altra parte. Tom Iles gliel'avrebbe detto.

— Buongiorno, signore! — gridò da una decina di metri. — Dico... voi non potete proprio rimanere qui, sapete. Questo è il chiosco dell'orchestra e tra poco dovremo provare. Signore! Dico!

Lo squallido individuo era accasciato con la testa così in avanti che non la si vedeva.

— Dico! — Tom Iles saltò sul gradino e poi inciampò su qualcosa di strano mentre le gambe gli cedevano. Cadde malamente, producendosi dolorose escoriazioni. Il cuore gli batteva con tale violenza da fargli pulsare il sangue negli orecchi, aveva la bocca secca e lo stomaco sconvolto da una forte nausea.

Lentamente si rimise in piedi. Sì, era ancora là. Aveva davvero visto quell'orribile cosa che si era impressa nella sua mente. L'uomo seduto nel chiosco era senza testa. Ma la testa era là, sul pavimento, poco a sinistra dei suoi piedi, i capelli scuri striati d'argento ancora molto lisci, la faccia rivolta verso il suolo. Grazie a Dio!

Rimase in ginocchio per parecchi minuti. Era ridicolo, ma gli mancavano le forze. Le braccia gli vibravano come se si fosse sforzato di sollevare un peso enorme. Si sentiva male.

Doveva andare a dirlo a qualcuno. C'era senz'altro un poliziotto di ronda lì intorno! Doveva trovarlo. Doveva alzarsi... ma tra un minuto o due. Aspettò finché il suo cervello smise di turbinare e il suo stomaco di sussultare.

— Arledge, signore — disse Tellman, fissando Pitt. — Aidan Arledge. — Stava in piedi davanti alla scrivania di Pitt. Erano le otto e mezzo del mattino e sembrava già stanco. La pelle della sua faccia lunga e scarna pareva aderisse alle ossa e aveva rughe di stanchezza attorno alla bocca e agli occhi. — È stato trovato nel chiosco dell'orchestra ad Hyde Park questa mattina, circa alle sette meno un quarto. Il suonatore di tromba era andato per provare. Non c'era ancora nessuno... e l'ha scoperto.

— Decapitato, immagino — disse Pitt pacatamente. — Per questa ragione me lo avete riferito immediatamente.

— Oh, sì, signore, la testa proprio staccata e lasciata vicino ai piedi —

disse Tellman con una specie di soddisfazione. Le sue labbra si contrassero mentre incontrava gli occhi di Pitt.

— Chi è? Che tipo di uomo, lo sapete? — chiese Pitt.

— Alto, aspetto distinto, sui cinquantacinque — rispose Tellman. — Magro, direi. Un gentiluomo. Mani curate. Mai usate per fare un lavoro manuale.

— Come sapete il suo nome?

— Dai documenti. Un elegante portabiglietti d'argento con sopra inciso il suo nome e dentro una dozzina di biglietti da visita.

— Indirizzo? — chiese Pitt.

— No. Soltanto il nome. Oh, e una piccola nota musicale. Persona raffinata — disse Tellman con disprezzo. — Perché diavolo qualcuno dovrebbe mettere una nota musicale sul suo biglietto da visita?

— Cantante? — suggerì Pitt. — Compositore?

— Be', certamente non nei teatri di varietà! — Tellman fece un risolino secco. — I suoi abiti erano costosi, i migliori sarti, Savile Row, camicie di Gieves.

— Niente denaro addosso? — chiese Pitt.

— Neppure mezzo penny.

— Assolutamente nulla? Neppure qualche spicciolo?

— Neppure un soldo. Solo un fazzoletto, una matita, e due mazzi di chiavi di casa. Deve essere stato derubato. Nessuno va in giro senza neppure gli spiccioli per il giornale, per una corsa in carrozza, o per una scatola di fiammiferi. — Tellman incontrò gli occhi di Pitt, sfidandoli. — Strano però che abbiano lasciato i biglietti da visita. Come se volessero farci sapere chi era, non pensate? A proposito, i bottoncini della sua camicia erano ancora allacciati.

— Forse sono stati interrotti — disse Pitt pensieroso. — Più probabilmente non hanno voluto tenersi l'astuccio dei biglietti da visita. Non è facile vendere una cosa del genere.

— Sensato — disse Tellman con una smorfia. — Molto sensato, questo nostro pazzo. Sa quello che gli va bene e quello che non gli va bene. Ma allora, mi chiedo, perché non ha preso il denaro la prima volta, da Winthrop, eh?

— Io mi chiedo un mucchio di cose — rispose Pitt. Guardò gli scuri, scialbi occhi di Tellman, senza vedervi nulla. Decise di impadronirsi delle critiche che pensava turbinassero nella mente di Tellman e di farle sue. — Ritenevo che fosse proprio Winthrop la vittima designata del suo assassi-

no. Ora comincio a pensare che si tratti di un folle, dopotutto.

— E non è così, eh? — ribatté Tellman. Alzò un poco il mento, la faccia senza espressione. — Forse non è un caso che riguarda la buona società, ma solo un ordinario lavoro di polizia. A meno che, naturalmente, il nostro pazzo non sia un gentiluomo. — Un lampo di buonumore gli attraversò gli occhi e svanì. Tacque, fissando Pitt e aspettando che lui continuasse.

— Immagino che la pazzia possa affliggere qualsiasi ceto sociale — ammise Pitt, sapendo che questo non aveva niente a che fare con quello che intendeva Tellman. — Ma è meno probabile, semplicemente perché il loro numero è inferiore. Che cosa ha detto il medico legale? Niente lotta?

— No, signore. Nessun'altra ferita o graffio. Nessuna contusione. Colpito alla testa, come Winthrop, tutto qui.

— E i vestiti? — chiese Pitt.

— Umidi in qualche punto — rispose Tellman. — Come se fosse stato disteso sul terreno. Infangati qui e là, ma nessuno strappo, e non imbrattati di sangue, eccetto che intorno al collo, come potete immaginare.

— Così lui non si è neppure difeso — disse Pitt.

— Non sembra. Lascerete perdere il caso, allora, signore? — Assunse un'innocente aria interrogativa.

Era assurdo. Le sue parole erano ambigue, ma sempre abbastanza rispettose da non poter essere accusato di insolenza, e sotto le sue parole la sua espressione, il suo vero intendimento, era di sfida, di sdegno, desideroso com'era di far capire a Pitt che un errore abbastanza serio dal punto di vista professionale gli sarebbe costato il posto. Lo sapevano entrambi, anche se Tellman l'avrebbe negato con un sorriso se gli fosse stato rinfacciato.

— Ne sarei felice — disse Pitt, incontrando gli occhi di Tellman con uno sguardo altrettanto duro. — Sfortunatamente, dubito che il vicecapo della polizia me lo permetterà. Sembra che Lord e Lady Winthrop siano per lui molto importanti, e che la cosa richieda il nostro più grande sforzo, non solo reale, ma anche apparente. Comunque... — Si appoggiò ancora di più allo schienale della sedia e alzò gli occhi su Tellman che stava davanti alla scrivania. S'infilò deliberatamente le mani nelle tasche. — Certamente non vi esonererò dal caso. Voi siete troppo importante. — Sorrise. — Non è affatto una buona idea mettere da parte un funzionario di polizia quando c'è una serie di delitti. Voi potete aver visto qualcosa di troppo insignificante o minuscolo per inserirlo nelle vostre note, ma tuttavia di grande importanza. Non si può sapere. Un giorno, potreste vedere qualcos'altro, e tutto finirà per avere un senso.

Tellman lo guardò cupo.

— Sì, signore — disse con un sorriso di risposta che metteva in mostra i denti, stranamente irregolari nella sua simmetrica faccia allungata. — Sono sicuro che lo risolverò in un modo o nell'altro.

— Splendido. Dovreste scoprire qualcosa su questo Aidan Arledge, chi era, se c'è qualche possibile collegamento tra lui e Oakley Winthrop...

— Probabilmente, soltanto il luogo — disse Tellman liquidando la questione. — I pazzi non chiedono se la gente si conosce.

— Ho detto una connessione — corresse Pitt. — Non necessariamente un rapporto di conoscenza. C'è qualche somiglianza? Abbigliamento simile? Passavano per lo stesso luogo alla stessa ora? Avevano qualche abitudine o qualche interesse in comune? Ci deve essere una ragione per cui quel pazzo ha ucciso quei due, e non nessuna delle altre persone che si trovano regolarmente nel parco di notte.

— Dategli tempo — disse Tellman seccamente. — Sono due in due settimane. Di questo passo potrebbe ucciderne cinquanta all'anno. Questo se cinquanta persone continueranno a camminare nel parco. Il che non sembra molto probabile. Ora come ora non vorrei dover attraversare il parco da solo. — Guardò Pitt fermamente, e Pitt sapeva quello a cui stava pensando. Entrambi conoscevano l'atmosfera di paura che si sarebbe scatenata, i mormoni, il nervosismo, le macabre burle e l'inizio di accuse e persecuzioni contro tutte le persone nuove della zona o con qualche anomalia. Alcuni avrebbero addirittura riportato a galla i ricordi di Whitechapel e di quell'altro spaventoso pazzo mai trovato.

— Quanto dista il chiosco dell'orchestra dalla Serpentine dove è stato trovato Winthrop? — chiese Pitt a voce alta.

— Meno di ottocento metri.

— È stato ucciso nel chiosco dell'orchestra dove il trombettista l'ha trovato?

— No — disse Tellman immediatamente. — Poco sangue, e dovrebbe essercene stato dappertutto con una decapitazione del genere. Niente erba sotto i piedi, ma del resto l'erba nel parco non viene tagliata da diversi giorni, a ben guardare. Non ne è rimasta neppure sotto i miei piedi quando l'ho calpestata. Ma parlerò con il custode del parco, naturalmente — aggiunse prima che Pitt potesse ordinarglielo.

— Taglio netto, vero? — chiese Pitt.

— No, molto più irregolare del primo. Fatto in due o tre riprese, a quanto risulta. — Suo malgrado la faccia di Tellman si distorse per il disgusto.

— Ci vuole un colpo violento per tagliare il collo a un uomo. Forse la prima volta è stato fortunato.

— Ed è stato colpito alla testa come il primo? — continuò Pitt.

— Sì, sembra. Una brutta contusione sulla nuca sotto i capelli.

— Abbastanza da fargli perdere i sensi?

— Non so. Devo sentire il medico legale.

— Nessun'idea sull'ora in cui può essere morto?

Tellman si strinse nelle spalle. — Circa alla stessa, mezzanotte o poco dopo.

— Testimoni?

— Non ancora, ma li troverò. — C'era una nota dura e decisa nella voce di Tellman e, guardando la sua faccia, Pitt si dispiacque per lo sfortunato passante che avesse rifiutato di dire sotto giuramento tutto quello che sapeva.

— Per cominciare, incaricate qualcun altro di far questo — ordinò Pitt. — Scoprite chi era Aidan Arledge, tutto quello che potete sapere su di lui, dove viveva, che cosa faceva, chi conosceva, se possedeva denaro, se aveva un'amante, tutto quello che potete.

— Sì, signore. Ne incaricherò le Grange.

— Lo farete voi stesso!

— Ma è una cosa semplice, signor Pitt — protestò. — E probabilmente non è importante. Al nostro pazzo non importava un fico secco di chi fosse l'uomo. Probabilmente non lo aveva mai visto prima della notte scorsa, e non credo che lo conoscesse neppure di nome!

— Forse — ammise Pitt. — Ma ho bisogno di un agente di grado superiore che vada a parlare con la vedova.

— Oh, lo farò. — Di nuovo Tellman mostrò i denti. — A meno che non pensiate che possa essere talmente importante da doverlo fare voi stesso, signore.

— Può darsi. Quando avrete scoperto qualcosa su di lui!

La faccia di Tellman s'indurì di nuovo. — Sì, signore. — E senza aspettare di sentire se Pitt avesse altre istruzioni, girò sui tacchi e uscì, lasciando Pitt arrabbiato e nervoso.

Rimase seduto ancora un po', cercando di assorbire il colpo di quel nuovo delitto, che mandava all'aria tutte le conclusioni a cui era giunto, per lo meno provvisoriamente. Era così sicuro che il delitto di Winthrop fosse una vendetta personale, ma quel nuovo sviluppo sembrava confutare tutto. Nessun amante sensato, per quanto malvagio, assassinava il suo rivale, e

successivamente un tizio che gli era completamente estraneo. E se il risentimento fosse stato legato alla sua vita professionale, nessun uomo di mare, indipendentemente da quanto fosse in collera per un'ingiustizia, reale o immaginaria, avrebbe fatto un'altra vittima a caso.

E perché Winthrop non era stato derubato? Era solo perché l'assassino era stato disturbato da qualcosa e messo in fuga?

Ma Arledge non era stato ucciso nel chiosco dell'orchestra. Allora dove? E in definitiva, perché?

Era difficile pensare in ufficio. Era un luogo troppo tranquillo, troppo confortevole, e troppo facile alle interruzioni.

Si alzò improvvisamente e, senza curarsi di prendere il cappello e la giacca, uscì a lunghe falcate e scese le scale, salutò il sergente al banco, e uscì in strada.

Immediatamente fu circondato dal rumore e dal vociare e avvertì un'improvvisa, opprimente familiarità. Quella era la scena a cui era abituato, la gente comune che lo spingeva, intenta al proprio lavoro, negozianti, venditori ambulanti, piccoli commercianti, donne dirette ai mercati per comprare o per vendere, strilloni che gridavano con voci cantilenanti, in ritmi affrettati, le ultime notizie.

Girato l'angolo di Bow Street, diretto verso Drury Lane, oltrepassò il venditore di torte, gli uomini sandwich, una donna che offriva bevande alla menta piperita, e un'altra che vendeva fiori freschi; tutti che gli decantavano la loro merce, alcuni chiamandolo addirittura per cognome. Lui agitava la mano in segno di riconoscimento, ma non si fermava. Le carrozze a nolo si facevano strada tra carri più lenti con la parte superiore aperta per mostrare la merce femminile in esposizione, e per essere notati.

Continuò verso sud nello Strand. C'erano cartelloni pubblicitari che annunciavano rappresentazioni, music-hall, concerti, e recital. Nomi magici erano scritti a lettere cubitali: Ellen Terry, Marie Lloyd, Sarah Bernhardt, Eleonora Duse, Lillie Langtry.

Chi era Aidan Arledge, e perché qualcuno avrebbe dovuto ucciderlo così brutalmente? Era stato davvero soltanto il fatto di essersi trovato casualmente a passeggiare da solo... Si fermò. No, non ad Hyde Park, non necessariamente. Dovevano scoprire dove era stato ucciso. Quella era la cosa più importante. Se non si trattava che di una semplice coincidenza di luogo, allora dovevano sapere qual era quel posto.

Qualcuno andò a sbattere contro di lui, scusandosi seccamente e continuò per la sua strada.

— Venite, gente... volete il giornale? — un giovane dalla voce rauca gridava allegramente. — Uno assassinio orrendo n'altra volta in Hyde Park! Cadavere a pezzi trovato nel chiosco dell'orchestra! Un tipo fuori di testa che mazza la gente se ne va in giro per Londra. Jack lo Squartatore è ancora qui! Che cosa fa i sbirri? Ehi, tu, lo vuoi o no? Leggi, qui c'è tutto!

— Grazie. — Pitt lo prese meccanicamente e porse al ragazzo una moneta. Si allontanò dal flusso della folla e si appoggiò a un muro, aprendo il giornale. Gli articoli erano orripilanti quanto i titoli: orrido sensazionalismo, colonne di supposizioni, e le inevitabili critiche alla polizia. Non avevano citato il nome della seconda vittima. Se non altro Tellman era stato abbastanza rapido da prendere il portabiglietti e metterlo via. La vedova, se ce n'era una, non avrebbe saputo la notizia da amici o servitori che avessero visto i titoloni sui giornali.

Lo ripiegò e continuò lungo lo Strand. Se fosse stato uno squilibrato, un folle occasionale che non aveva alcun collegamento né con Winthrop né con Arledge, sarebbe stata una normale operazione di polizia prenderlo, senza che si fosse saputo nulla. Tellman era in gamba in questo, maledizione, e lui ce l'avrebbe fatta! Conosceva i bassifondi e i ladruncoli e i falsari, i rapinatori, i sequestratori di bambini, i bari e i truffatori che avrebbero potuto sapere qualcosa di un essere simile.

Poi il ricordo inferse un forte colpo alla sua fiducia. Nessuno aveva visto lo Squartatore, nessuno l'aveva mai incontrato da nessuna parte. Si erano avuti dei sospetti su alcune persone, ma alla fine lo Squartatore era fuggito. La storia avrebbe ricordato il suo nome con un brivido, e il sovrintendente che era stato incaricato del caso era diventato un simbolo del suo insuccesso. Persino il capo della polizia aveva dovuto rassegnare le dimissioni.

Avrebbe tanto desiderato che Micah Drummond fosse ancora in carica. La promozione era una moneta a due facce. Se avesse avuto successo, Tellman avrebbe potuto facilmente reclamarne il merito; se avesse fallito, il vicecapo della polizia avrebbe dato la colpa a lui, e a ragione. Era Pitt che dava gli ordini, che prendeva le decisioni.

Si girò e ritornò verso Bow Street, oltrepassando un negoziante di orologi che conosceva e rivolgendogli un cenno di saluto. Perché diavolo Winthrop sarebbe salito su una barca insieme a un estraneo? Non aveva alcun senso. Ci doveva essere un collegamento almeno tra Winthrop e il suo assassino, anche se non con Arledge.

Affrettò il passo e raggiunse la stazione di polizia con un senso di urgenza.

Il sergente di servizio alzò gli occhi, la faccia ansiosa.

— Signor Pitt, signore, c'è il signor Farnsworth che l'aspetta, signore. E, signor Pitt...

— Sì.

— Sembra piuttosto contrariato, signore.

— Lo immagino — disse Pitt, con una smorfia di disappunto. — Ma grazie per avermelo detto. — E si fermò e si prese un momento per ritemprarsi e prepararsi mentalmente a ciò che avrebbe detto.

Arrivò al proprio ufficio con la testa ancora vuota, e spinse la porta per aprirla.

Farnsworth era seduto sulla sedia a braccioli. Non si alzò quando Pitt entrò nella stanza, ma si limitò a guardarlo, la faccia scura.

— Buongiorno, signore. — Pitt chiuse la porta e si diresse verso l'altra sedia.

— Dunque! — sbraitò Farnsworth. — Avete visto i giornali? Titoloni in tutti, e la cosa non sorprende. Due cadaveri decapitati in due settimane. Abbiamo un altro Squartatore, Pitt, e che cosa state facendo al riguardo? Ve lo dico chiaro, non intendo perdere il posto perché voi non catturate quello squilibrato sanguinario. Per l'amor di Dio, sedetevi, avanti! Mi verrà il torcicollo a guardarvi.

Pitt si sedette immediatamente.

— Be', che cosa state facendo? — domandò di nuovo Farnsworth. — E chi è questo Arledge? Che cosa faceva nel parco nel cuore della notte? Stava rimorchiando una donna? È quello il collegamento? Tutti e due questi uomini erano in cerca di prostitute, e un malato di mente dalla morale puritana si è messo in testa di vendicarsi su di loro? — Fece una smorfia, il dubbio e la rabbia negli occhi. — Sebbene di solito gli uomini con quel genere di fissazione uccidano le donne, non gli uomini.

— Non lo so — ammise Pitt. — Ho mandato Tellman a cercare di scoprire chi era Arledge, e tutto quello che si può sapere su di lui.

Le spalle di Farnsworth si erano irrigidite, tendendo il tessuto di lana del suo cappotto.

— Tellman... Tellman? È bravo? Conosco questo nome...

— Sì, è di prim'ordine — disse Pitt sinceramente.

— Ah... sì. — La faccia di Farnsworth s'illuminò al ricordo. — Drummond parlava sempre bene di lui. Un po' burbero, ma intelligente, ottimo per il comune lavoro di polizia, conosce i piccoli criminali. Bene. Sì, servitevi di Tellman. Che altro? — Guardò Pitt con gli occhi di un azzurro chia-

ro, duri, accusatori.

— Ho altri uomini che stanno setacciando il parco, in cerca di ogni possibile testimone, sebbene credo sia meglio aspettare questa notte.

— Questa notte? — domandò Farnsworth agrottando la fronte. — Non potete permettervi di perdere tempo fino a stanotte, diamine. Che cosa vi succede? Per l'amor di Dio, Pitt... non vedete che stiamo rischiando un'altra esplosione di violenza in città? La gente è spaventata. Si parla di anarchia, disordini, si mormora persino di repubblica. Basta soltanto un'altra serie di delitti irrisolti come questi e qualche rivoluzionario accenderà una scintilla che incendierà Londra. Non perdete tempo ad aspettare che le prove arrivino da voi. — Batté un pugno sul bracciolo della sedia, chinandosi scomodamente in avanti. — Nessuno di noi deve perderne!

— Sì, signore, ne sono consapevole — rispose Pitt pazientemente. — Ma abbiamo maggiori probabilità di trovare un testimone che possa aver visto qualcosa cercando tra i frequentatori abituali. Non riusciremo a scoprire il passante occasionale che era là la notte scorsa, e non c'era mai stato prima o solo di tanto in tanto, se non è lui a venire da noi. Quelli che invece vanno là regolarmente a quell'ora, con tutta probabilità ci saranno anche stanotte.

— Sì, sì... capisco. — Farnsworth non riusciva a rilassarsi, era ancora proteso in avanti, tutti i muscoli rigidi. — Che altro? Dovreste fare qualcosa di meglio. Non credo che qualcuno abbia visto nulla di importante. Questo squilibrato è certamente perverso, alterato, pazzo... ma ciò non significa che sia stupido. Dovete avere molto di più che semplici speranze, Pitt. — La sua voce si alzò e si fece più acuta. — Abilene aveva speranze nel caso dello Squartatore... e guardate che cosa gli è successo!

— Ha anche lavorato maledettamente sodo — disse Pitt in tono di difesa. Non aveva conosciuto l'ispettore Abilene personalmente, ma rispettava i suoi sforzi e sapeva che aveva fatto tutto quello che gli era possibile per prendere l'assassino di Whitechapel.

— E anche voi dovete lavorare dannatamente più sodo. — Farnsworth lo fissò. — E c'è dell'altro. Se volete conservare questo impiego, dobbiamo prenderlo.

— Ho mandato i miei uomini fuori anche per scoprire dove è stato commesso l'assassinio — aggiunse Pitt. Farnsworth non voleva sentire ragioni. Pitt capiva i motivi e la paura che lo guidavano, ma la cosa continuava a farlo arrabbiare, anche se non poteva permettersi di mostrarlo. Era un atteggiamento che lo offendeva molto. Non c'era onore nel mettere un

uomo in una condizione tale da poter sfruttare il suo coraggio e la sua intelligenza senza lasciargli la possibilità di reagire, né di difendersi. Ora che aveva il potere, doveva accertarsi di non fare altrettanto, per quanto Tellman lo tentasse.

Farnsworth lo trovava così antipatico?

— Che cosa intendete dire? — chiese Farnsworth, fissando Pitt. — Non è stato ucciso dove è stato trovato? Come lo sapete?

— Niente... sangue — rispose Pitt. — Al momento non sappiamo se era da qualche altra parte nel parco o in un posto completamente diverso, cosa che potrebbe essere.

Farnsworth si alzò in piedi e cominciò ad andare su e giù per la stanza.

— Che cosa mi dite di Winthrop? — chiese. — Non è stato ucciso nella barca? Non è questo che avete già detto?

— Sì... con la testa oltre il bordo. Non possiamo provarlo, ma sembra davvero probabile.

Farnsworth si immobilizzò di colpo.

— Perché?

— Perché c'era una tacca fresca nel legno della barca che corrisponde per dimensioni, posizione e profondità a quella che avrebbe potuto produrre il colpo di una spada che tagliasse la testa di qualcuno contro il bordo — rispose Pitt. — Oltre al fatto che lui aveva fili d'erba sulle scarpe. Era completamente asciutto, mentre aveva la testa bagnata.

— Bene... bene. Questo è decisivo. Così Winthrop è stato ucciso nella barca, e Arledge è stato ucciso da qualche altra parte, ma non sapete dove. Continuo a pensare che ci sia un collegamento con una prostituta. Fareste meglio a portare dentro tutte quelle che lavorano in quella zona... E non ditemi che sono centinaia. Lo so che ci sono ottomila prostitute a Londra. Una di loro può aver visto qualcosa, può anche sapere chi è il pazzo. Occupatevene, Pitt!

— Sì, signore — acconsentì Pitt immediatamente. Infatti era un'idea estremamente saggia. Del resto il collegamento sembrava molto probabile. Le prostitute hanno le proprie zone, ed erano relativamente poche quelle che avrebbe dovuto interrogare. Winthrop in realtà poteva essersi recato al parco a questo scopo, o addirittura averci pensato in un secondo momento, quando se ne fosse presentata l'occasione. Avrebbe potuto essere una risposta alla domanda del perché fosse salito in una barca con qualcuno. Poteva esservi salito con una prostituta, se lei avesse espresso il desiderio di farlo prima di concedere i suoi favori. Winthrop non doveva aver so-

spettato nulla, tanto più che era un uomo di mare. Forse gli era sembrata una cosa divertente.

— Be'? — continuò Farnsworth. — Che cosa c'è d'altro? Che cosa dobbiamo dire ai giornali? Non possiamo certo raccontare che sospettiamo che il defunto Capitano Winthrop si sia fatto adescare da una prostituta nel parco. A parte tutto il resto, saremmo citati in giudizio. Lord Winthrop è stato dal ministro dell'Interno, per lamentare che si è fatto troppo poco.

— Dite loro che il vicecapo della polizia ha dato un suggerimento incisivo e chiaro che le forze che si occupano del caso stanno seguendo — suggerì Pitt sobriamente. — Lasciate che i giornali risolvano la cosa da soli. Dite loro che non potete rivelare nulla finché non ci saranno prove, per non commettere ingiustizie.

Farnsworth lo guardò con aria torva, incerto se ci fosse o meno del sarcasmo nel suggerimento di Pitt.

Un colpo alla porta evitò a Pitt di dare spiegazioni. Si trattava dell'agente di polizia Bailey. Era alto, aveva il viso triste e i denti che profumavano di menta. Guardò il vicecapo della polizia con ansia.

— Che cosa c'è, Bailey? — chiese Pitt.

— Abbiamo scoperto chi era Arledge, poro diavolo — rispose volgendo lo sguardo da Pitt a Farnsworth e tornando al primo.

Entrambi parlarono contemporaneamente. Bailey decise di rispondere a Pitt.

— Era un musicista, 'gnore. Qualche volta dirigesse una piccola orchestra e lo invitava un sacco di gente. Molto considerato era nella sua cerchia medesima, sapete.

— Che velocità. — Pitt guardò Bailey guardingo. — Come avete fatto a scoprirlo così presto?

Bailey arrossì. — Be', signore, la moglie ha detto che non è venuto a casa la notte scorsa. Lei se n'è accorta solo stamattina, neh, ma quando avrebbe sentito del corpo, che l'hanno trovato, era tutta sconvolta e ha mandato a dirci che venivamo. Il poliziotto del posto sapeva che era suo marito, naturalmente, perché lei c'ha il nome di Arledge... Dulcie Arledge, pora creatura.

Farnsworth era seduto rigido sulla sedia.

— Che altro c'è? Che tipo di donna è questa signora Arledge? Dove vivono? Che cosa faceva lui, a parte la musica. Doveva avere del denaro.

— Io non lo sapessi, signore, ma sembra che era molto famoso nel suo ambiente. Era bravo a guidare l'orchestra, così dicono. E la signora Arle-

dge, pare come una vera signora, che parla a voce bassa, con tante bele maniere, vestita molto modesta, neh, ma non propriamente in nero, certo.

— Quanti anni può avere, a vostro giudizio? — incalzò Farnsworth.

Bailey sembrava imbarazzato. — Difficile dire l'età di una signora, signore...

— Oh, per l'amor del Cielo, suvvia! All'incirca. Avrete pure un'idea. Non lo state mica dicendo davanti a lei! — esclamò Farnsworth con impazienza. — Quaranta? Cinquanta? Quanti!

— Più come quaranta, signore, a doverlo dire, ma ancora molto bella. Una di quelle facce che si fanno accettare, se capite quello che volessi dire.

— Non capisco niente di quello che volete dire — strepitò Farnsworth.

Bailey arrossì con aria infelice.

— Volete dire piacevole senza la consapevolezza di essere bella? — gli chiese Pitt. — Quel genere di persona che diventa più attraente man mano che la si conosce meglio.

La faccia di Bailey s'illuminò. — Sì, signore, è proprio quello che io direbbe. Quel tipo che di lei non ci si stanca, perché per lei siete tutto quanto, signore.

— Una donna molto attraente — disse acido Farnsworth. — Ma ciò non impedisce che il marito se ne vada ugualmente a puttane.

Bailey non disse nulla, ma l'infelicità gli si stampò sul viso.

Farnsworth lo ignorò. — Indagate, Pitt! — disse con aria burbera. — Scoprite le abitudini di Arledge, tutto quello che potete sapere di lui, dove andava a divertirsi, quante volte andava a passeggiare alla sera nel parco, tutti — esitò — tutti i gusti particolari che poteva avere. Forse abusava delle donne, era un sadico o un pervertito... qualcosa che potesse mettergli contro un protettore.

Pitt fece una smorfia.

— Non fate lo scandalizzato — disse Farnsworth bruscamente. — Buon Dio, su, conoscete la situazione! Rasentiamo l'isterismo con questo secondo caso. Titoloni da ogni parte, e articoli sull'incompetenza della polizia. Ci saranno le elezioni, e già i candidati ne fanno una questione capitale.

— La cosa non mi infastidisce per niente — spiegò Pitt non appena Farnsworth ebbe finito di parlare. — Soltanto penso che né i gusti particolari, né il sadismo spingerebbero un protettore a tagliare la testa a un cliente. A loro non importa di nulla, basta che prendano i soldi e che la ragazza non riporti ferite tali da non poter lavorare.

Farnsworth lo guardava attraverso le palpebre socchiuse. — Davvero?

Bene suppongo che siate voi l'esperto. Io non ne so molto al riguardo. — Le sue labbra si piegarono in una smorfia di disgusto. — Ad ogni modo, penso che dovrete trovare la risposta. Procedete in quella direzione, Pitt. Naturalmente, fate anche tutto il resto. Scoprite dove è stato ucciso. Trovate i vostri testimoni, se ce ne sono, ma cercate quelle donne!

— Sì, signore — convenne Pitt.

— Fatelo. — Farnsworth si alzò in piedi, continuando a ignorare Bailey, e andò alla porta. Si sistemò la giacca perché cadesse in modo perfetto, e uscì senza aggiungere altro.

— Dovessi chiederci a Tellman di farlo, signore? — disse Bailey, servizievole ora che Farnsworth era uscito. Tirò fuori dalla tasca una bustina e si mise in bocca una caramella alla menta.

— No. — Pitt aveva preso la sua decisione. — No, grazie. Lo farò io stesso. Voi potete andare a cercare dove è stato ucciso. In qualche posto dovrebbe esserci un lago di sangue. Oh... e come è stato spostato, se riuscite.

Bailey lo guardò attonito. — Come è stato spostato? Be', si vede che l'hanno trasportato. Un po' di confusione, neh, ma se avessi tagliato la testa di un tipo, penso che un po' di sangue sui tuoi vestiti non ti sconvolgesse granché.

— Piuttosto rischioso, trasportare un cadavere senza testa attraverso il parco — disse Pitt, pensieroso. — E perché trasportarlo? Perché non lasciarlo dov'era? A meno che proprio il posto non ci avrebbe aiutato a scoprire chi l'ha ucciso. Scopritelo, Bailey.

— Sì, signore — disse Bailey con aria dubbiosa. — Nient'altro, signor Pitt?

— No, per ora.

— Sì, signore. Allora ci dò dentro subito, signore.

A metà del pomeriggio Pitt era tornato a casa a Bloomsbury e si era cambiato, indossando vecchi abiti: una giacca troppo stretta, una camicia dal colletto e i polsini troppo larghi, stivali consumati sulle punte e con le suole sfondate. I pantaloni erano sfilacciati agli orli e il cappello sformato gli nascondeva metà faccia. Percorse la Edgware Road, a nord di Hyde Park, lungo alcune delle catapecchie, dove sapeva che avrebbe trovato gli uomini che cercava e, cosa più importante, le donne.

Nonostante fosse primavera inoltrata era una giornata tempestosa, e un vento caldo spingeva le nubi in bianchi cumuli attraverso il cielo. Le ulti-

me giunchiglie splendevano ancora dorate tra l'erba. Le balie in uniforme spingevano le carrozzine lungo i sentieri, e i bambini seguivano ubbidienti, alcuni a cavalcioni di bastoni dalla testa di cavallo o reggendo bambole dalla faccia di porcellana. Due ragazzi facevano rotolare un cerchio e un terzo brandiva una spada di legno.

Avrebbe dovuto provare disgusto per il modo in cui era vestito e per essere costretto a cercare protettori e prostitute, eppure nel suo passo c'erano una vitalità e un senso di libertà dovuti soltanto al piacere di trovarsi fuori della stazione di polizia e all'aria aperta, e ancora di più al fatto di non avere sul collo il fiato di qualcuno con la lingua avvelenata dalle critiche.

Svoltò da Edgware Road a sinistra in Cambridge Street. A metà strada, scese i gradini fino a uno slargo e bussò alla porta di un sotterraneo. Attese qualche momento, poi diede di nuovo due colpetti.

Dopo un minuto una porta si aprì a fessura e apparvero un occhio e un naso.

— Cosa volete? Ah, è il signor Pitt. Venite nei bassifondi, vero? Ho sentito che siete uno di quei capoccia. Vi hanno buttato fuori, vero? Vi sta bene! Non si dovesse cercare di arrampicarsi fin là a quella loro stazione quando non si fosse nati là. Ve lo direi io questo. Non sarebbe nato signore, e niente vi facesse diventare così. Non bastasse l'intelligenza. I signori li odierebbero quelli intelligenti. Siete tornato ai casi sporchi, eh? — La porta rimase ferma dov'era.

— Non lo so — mentì Pitt. — Forse è così. E, sì, lavoro sui casi sporchi.

L'occhio lo squadrò da capo a piedi.

— Lo vedo bene. Avete un aspetto orribile. Mi state tenendo d'occhio? Io non ho fatto niente. Non c'entro con le vostre storie.

— Donne — disse Pitt succintamente. — Alcune delle tue donne lavorano nel parco.

— Io non sto a dirvi quello che fanno o che non fanno. Ma che cosa ve ne frega. Non vanno in giro a tagliare le teste della gente. Non sono cose per loro, e poi perché dovessero farlo? Non avesse senso. Se pensate che lo facessero, allora dovete tornare a fare la ronda. — Rise cupamente alla sua battuta.

— Mi lasci entrare o devo convocare tutte le tue ragazze alla stazione di polizia per interrogarle?

— Voi siete un tipo difficile e ingiusto, signor Pitt — si lamentò l'uomo, ma la porta fu aperta e Pitt entrò in una stanza di gradevoli proporzioni, sorprendentemente piena di ogni genere di mobilio, sedie, sofà, scrittoi,

specchi a figura intera, sgabelli imbottiti e una chaise-longue. Quasi tutte le imbottiture erano rosse o di un rosa carico e questo rendeva l'interno molto opprimente, e dava a Pitt l'impressione che da un momento all'altro qualcosa dovesse andare in pezzi, sebbene in realtà ogni cosa sembrasse ben salda sui propri piedi.

L'uomo che ora si trovava nel piccolo spazio al centro di un tappeto rosso e oro era di media statura con una barbetta rada e baffi biondi. La faccia scarna aveva un naso aquilino che non sembrava accordarsi con il resto dei suoi lineamenti. Aveva le spalle curve in avanti e il suo lato destro sembrava paralizzato; il braccio destro era di parecchi centimetri più corto di quello sinistro. L'uomo osservava Pitt con lo sguardo cauto degli occhi scaltri.

— La vita è ingiusta — disse Pitt senza simpatia. — Ma facciamo il meglio che possiamo. Posso sempre mandare qui Tellman...

L'uomo sputò e i suoi occhi si socchiusero.

— Quello è un bastardo. Se lo vedrei in fondo al fiume, mi facessi un bel ballo sulla sua tomba, mi facessi.

Pitt si trattenne dal far notare l'impossibilità di una simile eventualità.

— Non ne dubito — disse seccamente. — Quale ragazza sta lavorando nel parco in questo momento? E non tralasciarne nessuna, perché se lo scopro, farò in modo che tu sia accusato di ogni crimine previsto dal codice.

— La promozione vi desse alla testa — disse l'uomo con una smorfia acida. — E eravate già un individuo spregevole.

— Stupidaggini. Non ti ho mai fatto niente che tu non meritassi. Niente di quel che potrei fare, e che farò, se non mi dici chi c'era nel parco. E a proposito di questo... — Pitt si sedette su una sedia imbottita. Era più comoda di quanto si aspettasse. Accavallò le gambe e si appoggiò allo schienale. — Nessuno di nuovo nella zona?

L'uomo sorrise e si fece scorrere il lungo indice sulla gola. Mentre il sorriso di Pitt si allargava, lui impallidì. — Oh no, voi non lo farebbe. Io non ho mai fatto cose del genere. So liberarmi dei miei nemici senza fare niente di così... così pericoloso. — Fece una smorfia. — Comunque, se io dovrei andare a fare una porcata come quella, che da come la penso io è semplicemente volgare e inutile, non lo facessi certo nel parco, non lo facessi! Se i signori sono troppo spaventati per venire nel parco spontaneamente, che affari faccio, eh? Non sono uno stupido. E se pensereste che io avrei fatto una porcata del genere...

— Non lo penso — lo interruppe con impazienza Pitt. — Ma credo che le tue ragazze possano aver visto qualcosa. E per di più che possano sapere se c'era un estraneo che girava, uno con gusti strani, uno che porta una spada dalla lama larga.

— No. Nessuno più strano del solito. I signori che vengono nel parco a cercare un po' di divertimento tante volte hanno i loro gusti.

— Che potrebbero andare troppo oltre? — disse Pitt alzando le sopracciglia con aria interrogativa. — Che potrebbero far irritare una ragazza nuova?

— Oh, già. Così lei ci taglia via la testa?

— Non personalmente.

— Be', io non seguo le mie ragazze. Ai signori non piace. — Soffocò una risatina in falsetto. — Bastardi senza cervello, pensano che nessuno sappia niente di loro, così vogliono tenere le cose in privato. — Fece una smorfia, mostrando i denti scuri. — E come facessi io comunque? Non porto un'ascia con me. — Assunse una posizione assurda. — Perdonatemi, signore, ma alle mie ragazze non piacciono questo tipo di cose e...volete essere così gentile da distendervi sull'erba, eh, così posso tagliarvi via la testa... solo per insegnare ad altri signori che con noi idee simili non funzionano.

— L'hanno prima colpito sulla testa — disse Pitt aspramente, ma capiva che le parole dell'uomo erano sensate.

— Se gli avrei fatto perdere i sensi, perché dovevo tagliargli via la testa? — L'uomo fece una smorfia di disprezzo.

— Qualcuno l'ha fatto! — disse Pitt. — Dimmi quale delle tue ragazze era nel parco le notti scorse.

— Marie, Gert, Cissy e Kate — rispose abbastanza prontamente.

— Vai a prenderle — disse Pitt conciso.

L'uomo esitò solo un istante, poi scomparve, e qualche momento dopo entrarono quattro donne, che apparivano stanche e trasandate alla luce del giorno. Sotto il chiarore della luna o dei lampioni a gas potevano sembrare affascinanti, ma in quel momento la loro pelle appariva scialba, i capelli opachi e arruffati, i denti macchiati, scheggiati e radi. Kate, che sembrava la più autorevole, era una donna alta e scarna, con i capelli rossi, e guardava Pitt con disgusto. Sembrava sulla quarantina, ma avrebbe potuto avere anche soltanto venticinque anni.

— Bert dice che cercate il tipo che ha fatto gli assassinii nel parco. Be', noi non sappiamo gnente di gnente.

Le altre tre annuirono d'accordo, una stringendosi addosso la vestaglia sporca, un'altra togliendosi dagli occhi una ciocca di capelli biondi.

— Ma eravate nel parco in quelle notti. — Pitt lo disse come una constatazione.

— Per un certo tempo, già — ammise Kate.

— Hai visto qualcuno vicino alla Serpentine intorno a mezzanotte?

— No. — La sua faccia sembrava divertita. Pitt le aveva parlato varie volte o per una cosa o per un'altra. Aveva fatto la sarta fino a quando non era rimasta incinta. Cucendo cappotti a sette pence e mezzo al capo e lavorando una quindicina di ore al giorno poteva mettere insieme due scellini e sei pence; ma doveva pagarci tre pence per le asole e quattro pence per la passamaneria. Neppure lavorando diciotto ore al giorno avrebbe potuto permettersi di mantenere se stessa e il figlio. Si era messa a battere la strada per guadagnare un buon salario ogni giorno. Il suo futuro era quello. Come aveva detto a Pitt, che cosa serve pensare al futuro se non vai oltre l'oggi?

— I signori sembrano un po' più riservati, eh, anche se hanno la fantasia dei posti all'aperto e di fare in fretta. Avete mai cercato di farlo in una di quelle barchette? Si capovolgono con una facilità spaventosa.

Pitt ricambiò il suo sorriso. — Dovevo chiederlo. Hai mai visto il Capitano Winthrop?

— Volete dire se sarebbe un cliente?

— Se ti va. Oppure soltanto visto camminare?

— Già... l'avrei visto un paio di volte, ma non sarebbe un cliente.

Pitt grugnì. Non riusciva a capire se lei dicesse la verità o no. L'aveva guardato con candore, e la cosa lo rendeva lievemente dubbioso.

— Guardate, signor Pitt — riprese lei, di colpo seria — questo non avesse gnente a che fare con nessuna di noi, e questa è la verità di Dio. Dovete andare da quell'individuo che ci ha fracassato le ossa a bastonate. Georgie il Piccolo è il tipo che fa queste cose, ma non fa fare buoni affari essere violenti. Fa scappare la gente, e allora noi non mangiamo. Questo non è uno di noi, è un tipo che è un vero pazzo. Ed è inutile che ci facesse ancora domande, perché noi non sappiamo gnente. — Guardò le altre ragazze.

Cissy si scostò di nuovo i capelli biondi dagli occhi e annuì mostrandosi d'accordo.

— A noi non ci piace proprio come a voi — disse, succhiandosi un dente cariato e trasalendo, mentre si metteva una mano sulla mascella. — Fa la gente scontenta di uscire, fa. Sono tutti spaventati. E quella è la nostra zo-

na.

— Certo — osservò una delle altre due. — Non è come se noi potrebbimo spostarsi nei quartieri alti, eh. George il Grasso ci mena se noi andrebbero nella zona delle sue ragazze. — Rabbrividì. — Ma quel Georgie il Piccolo, mi mette addosso una paura del demonio. È un maledettissimo porco. Penso che non è proprio giusto nella testa. Nel modo che ci sembra a voi.

— Uauh! — Cissy fece una smorfia e si abbracciò stretta.

— Ma io non trovo sensato che lui taglierebbe via la testa di qualcuno — insistette Kate. — E, a dir la verità, signor Pitt, non conosciamo nessuno qui in giro che sia un vero matto. Non c'è nessuno che dorme fuori che noi sappiamo così. Vero? — Guardò le altre.

Tutte annuirono con la testa, gli occhi su Pìtt.

— Che dorme nel parco — suggerì Pitt.

— Bah. Ci sono che dormono, o cercano di farlo — convenne Kate. — Ma il custode del parco è molto duro. Arriva e li fa andar via. E naturalmente c'è sbirri in giro continuamente. Questa è un'altra ragione che molti signori non hanno simpatia di fare le loro faccende nel parco. Li fa sembrare pazzi se vengono presi da uno sbirro che passa. Noi facciamo solo gente che conosciamo là.

Non era il caso di chiedere se avevano visto Aidan Arledge. La sua descrizione poteva adattarsi a un centinaio di uomini che potevano essere stati nel parco.

— Visto niente di insolito la notte del secondo assassinio? — chiese, senza speranza di una risposta utile.

Kate si strinse nelle spalle. — Una dilettante che cercava di intrufolarsi nella nostra zona e Cissy l'ha tirata via da lì per i capelli...

— Non è vero! — protestò Cissy. — Ci ho dato soltanto un semplice civile avvertimento, eh.

— Sicura che era una dilettante? — chiese Pitt. — Non aveva un protettore dietro da qualche parte, che avesse... — Si fermò. Era troppo improbabile perché valesse la pena proseguire.

Kate lo guardò di sottecchi.

— Visto nessun oltre ai soliti signori — disse facendo una smorfia.

— Proprio nessun altro? — insistette lui.

— Un sbirro un paio di volte, ma lui non ci infastidisce se ci comportiamo nel modo giusto e non "adeschiamo" — usò la parola con forte sarcasmo — i signori che stanno facendo una tranquilla passeggiata da soli.

Non è un tipo cattivo. E ci conosce come nessun altro. E i signori che pagano il suo salario non gli piacerebbe essere privati del loro piacere.

— Chi altro? Pensaci, Kate! C'è qualcuno... qualcuno con un'ascia o una sciabola...

— Dio! — Lei rabbrividì. — Volete smetterla di sproloquiare su queste cose? Io ho visto solo persone con l'aria normale, una o due con una bella sbornia, il sbirro, il custode del parco che andava a casa con le sue carabattole, o robe così. Ci aveva una vera quiete.

— Sarà un posto maledettamente più tranquillo adesso — disse Gert rabbiosa. — Alzò gli occhi su Pitt. — Perché diavolo non ce la fate a prendere quel pazzo sanguinario che sta facendo 'ste robe e così ci lascereste in pace a lavorare? Qui non è più sicuro per nessuno. Penso che quella era la più maledetta disgrazia che ci capiterebbe. Fate sicuro quel posto!

— Non penso che renderlo sicuro per le signore che vendono il proprio corpo sia la maggiore preoccupazione di quelli che sono al governo in questo momento — disse Pitt ironicamente. — Poi... per il resto...

Kate esplose in una risata stridula. Gert fece una smorfia.

— Eravate abbastanza vicine al chiosco dell'orchestra?

Tutte fecero di no con la testa. Di nuovo non c'era modo di essere certi se dicessero la verità, ma Pitt pensò che probabilmente era vero. Se qualcuna di loro vi avesse visto un cadavere, ci sarebbero stati urla, trambusto. La voce si sarebbe diffusa.

— Capisco.

Le ringraziò e se ne andò oltrepassando un arcigno e insolitamente curioso Bert. L'uomo era preoccupato per gli affari, la sola zona sensibile della sua anima. Pitt lo ignorò e uscì in strada. Non provava ripugnanza per le donne. Conosceva la storia di troppe di loro, e anche se sapeva che bevevano, che erano affette da malattie veneree, se si rendeva conto della loro volgarità, del modo in cui si offrivano e della loro avidità, era convinto che per quasi tutte c'erano ben poche altre possibilità di sopravvivenza a Londra. Non trovavano posto come domestiche, sebbene era stato con quel lavoro che molte avevano cominciato. Bisognava avere le referenze. Bastava un'accusa di immoralità, vera o presunta, un'imputazione di furto, anche se la padrona semplicemente non si ricordava più dove aveva messo un gioiello o uno spillone, un pettine, un paio di orecchini... uno qualsiasi di una dozzina di minuscoli oggetti senza importanza, e una ragazza senza referenze non avrebbe più ottenuto un altro posto di lavoro. Non c'era indennizzo, e raramente una seconda opportunità. Più di una bella cameriera

che serviva a tavola si era trovata in strada perché il padrone non teneva le mani a posto.

Altre ritenevano che le aziende di padroni sfruttatori, le fabbriche di fiammiferi, e i mercati fossero troppo duri, con paghe troppo scarse. Il rischio di contrarre malattie nella strada era alto, ma in fondo era alto ovunque. Almeno era meno probabile che morissero di fame.

Uomini come Bert, o l'altro magnaccia, George il Grasso, consideravano la cosa sotto una luce completamente diversa. E quel sadico e pervertito di Georgie il Piccolo Pitt l'avrebbe visto morto con piacere.

Ma quello che dicevano le donne era sensato. Vi stava pensando mentre tornava indietro lungo la Edgware Road, e passava davanti a negozianti e venditori ambulanti e a una donna che vendeva bibite alla menta. Si fermò e acquistò un sandwich da una bancarella, e un boccale di tè. Riprese il cammino lentamente, ascoltando il chiacchiericcio, i pettegolezzi, i mercanteggiamenti e le ingiurie che gli ronzavano attorno. Ogni tanto qualcuno lo salutava chiamandolo per nome, e lui rispondeva con poche parole.

Due volte udì qualcuno dire "quelli senza testa", e seppe chi intendevano. L'orrore era già arrivato là, l'improvviso silenzio e i brividi, persino nel sole e nel trambusto delle strade. C'era paura... fredda, grigia paura... sotto le canzonature e i tentativi di scherzarci sopra.

C'era un pazzo in libertà? Oppure c'era un collegamento tra l'Onorevole Capitano Oakley Winthrop, della Regia Marina, e il direttore d'orchestra Aidan Arledge, qualcosa di privato e di così spaventoso che li aveva portati entrambi alla morte?

Affrettò il passo e si mise a superare con tale rapidità la gente che camminava davanti a lui, che tutti presero a lamentarsi delle sue maniere.

— Ehi! — gridò un uomo indignato. — Il fuoco l'hanno spento nel 1660. Arrivi troppo tardi!

— Era il 1666! — Si girò a ribattere Pitt, rimettendo ordine nella storia con soddisfazione.

Quando arrivò in ufficio in Bow Street, le Grange lo stava aspettando. Non appena vide l'abbigliamento di Pitt, sul suo viso ingenuo si dipinsero sorpresa e perplessità.

— Va tutto bene, signore? Sembrate... be'...

— Sì, va benissimo, grazie — rispose Pitt, girandogli intorno e andando a sedersi alla scrivania. — Avete qualcosa da riferirmi?

— Sì, signore. Anzi, il signor Tellman ha detto di venire a dirci che non c'è proprio gnente di nuovo... signore.

— L'ha detto lui? — Pitt era irritato. Quello era un errore di protocollo che lui non si era mai permesso, mandare un sergente a Micah Drummond per riferirgli che cosa era stato fatto. O non l'avrebbe fatto oppure sarebbe andato di persona. — Dunque il signor Tellman non ha concluso nulla?

— Oh, no, signore. — Le Grange sembrava sconvolto. — Non era che volevo dire questo, signore, per gnente. Lui c'aveva molto da fare. Infatti, non si ha mai fermato. Ha visto l'uomo dell'orchestra che ha trovato Arledge, ma quello là non sa gnente. Proprio sfortunato, bisogna dire. E naturalmente ha fatto delle domande al custode del parco, stessa cosa di prima, ma gnanche lui sa niente. Completamente pieno di paura era.

— Di Tellman o dello squilibrato? — chiese Pitt con una nota di sarcasmo.

Le Grange rifletté sulla sua domanda per parecchi minuti. — Del signor Tellman, penso, 'gnore — disse finalmente. — Il signor Tellman era là, neh, il matto no.

— Molto concreto — osservò Pitt.

— Che cosa, signore?

— Una scelta saggia. Che altro?

Le Grange guardò Pitt con cautela. Sospirò a fondo.

— Se mi permettete di dircelo, signore, voi non dovesse andare a interrogare l'elemento criminale di persona. Non c'è bisogno. E il signor Tellman è bravissimo in questo. E non perde tempo a essere gentile, e nessuno ci dice bugie. Lui non lo sopportasse. Ci sono delle posizioni, signore, e questa non è quella che c'ha bisogno di prendere un funzionario superiore come voi.

— Davvero? — Pitt si sentì insultato e nello stesso tempo escluso. Le Grange gli stava dicendo nel modo più franco che gli era riuscito di trovare che Tellman era migliore di lui nello svolgere il lavoro.

— Be', signore. — Le Grange non si rendeva conto del pericolo. — Lui è sotto di voi ora, no?

— No, non è così. Ho appreso alcune cose utili dalle prostitute. Loro non pensano affatto che si tratti di uno squilibrato.

— No, signore? — disse le Grange educatamente, l'incredulità che attraversava il suo viso mite. — Be', io non ci facessi molto caso a quello che direbbe quel tipo di persone. Loro non sono proprio note per la loro sincerità, vero? Il signor Tellman dice che vendessero la loro madre per una palanca che per voi vuol dire un mezzo penny, signore. E vi chiedo ancora scusa, 'gnore, ma voi siete troppo gentile con loro. Quelle la sanno più lun-

ga di voi.

— È questo che dice il signor Tellman? — si affrettò a chiedere Pitt.

Le Grange impallidì. — Be'... sì... signore... si fa per dire. Questo è davvero un brutto caso, signore. Non c'è tempo per coccolare la gente, specialmente di quel genere.

— E pensate che loro sappiano chi ha ucciso quegli uomini, le Grange?

— Be'...

— Non pensate che vorrebbero aiutarci se potessero?

Il viso di le Grange si ammorbidì assumendo un'aria divertita. — Oh, no, signore. È qui che sbagliate con loro. Si servono di noialtri. Non c'hanno tempo da perdere con noi, a volerci badare.

— No, le Grange — lo corresse Pitt. — È qui che sbagliate voi e Tellman, se lui è della vostra idea. A loro non frega niente di noi, sotto nessun aspetto. Ciò a cui tengono è il lavoro. E credetemi, i decapitati di Hyde Park sono una rovina per i loro affari... una vera rovina.

Le Grange sospirò mentre la consapevolezza si faceva strada in lui. A poco a poco si rese conto di ciò che Pitt intendeva dire, e allora provò rispetto per il suo superiore.

— Oh... bene. Sì, capisco. Penso che sarebbe così.

— È innegabile che è così — ribadì Pitt. — E potete riferirlo al signor Tellman quando lo vedete. Trovato già qualche testimone?

— Niente che conterebbe. — Le Grange era paonazzo e saltarellava da un piede all'altro. — Si è saputo solo che Arledge alle dieci non c'era. Abbiamo un'ebrea che ha portato là un cliente dopo di allora, e lei giura che non c'era nessuno là vicino, altrimenti lei non avesse... be'... — Si fermò, incerto sulle parole da usare.

— Appunto. È tutto?

— No, signore. Il signor Tellman ha andato a trovare la vedova, povera anima.

— E allora? — domandò Pitt.

— Be', signore, lui dice che è una specie di signora molto rispettabile...

— Per l'amor del Cielo, le Grange — esplose Pitt. — Che cosa vi aspettavate? Che venisse alla porta in pantaloni scarlatti e piume tra i capelli?

Le Grange lo fissò costernato.

— Certo che è una donna rispettabile — disse Pitt, esasperato. — Che cosa ha saputo? A che ora è uscito Arledge? È uscito solo? Dove ha detto che andava, e a fare che cosa? Una passeggiata, a incontrare qualcuno, a far visita a qualcuno?

Le Grange sembrava dispiaciuto.

— Lei dice che sarebbe uscito alle dieci e un quarto, signore, soltanto per prendere una boccata d'aria. Lo facesse qualche volta. Lei non si preoccuperebbe perché è il genere di cosa che i signori fanno nelle sere primaverili, specialmente se abitano vicino al parco.

— Dove abitano? Non l'avete detto.

— In Mount Street.

— Capisco. Che altro ha detto la signora Arledge?

— Non era in ansia quando non l'ha sentito rincasare, perché era molto stanca quella sera, e ha andato subito a letto e si ha addormentata di colpo. È stato solo al mattino, quando lui non è venuto giù per colazione, che lei aveva cominciato a preoccuparsi.

— E conosceva il Capitano Winthrop?

La faccia di le Grange era inespressiva.

— Il signor Tellman non l'ha chiesto? — Pitt spalancò gli occhi.

— No, signore. Non ricordo che l'avrebbe detto. Ma se era un matto, signore, che differenza facesse?

— Nessuna. Ma se non lo era, allora le cose possono essere molto diverse.

— Deve essere, signore. Potesse non essere stato lui, soltanto per uno. Ma due, questo è il lavoro di un pazzo, signore. — Sulla faccia liscia di le Grange splendeva la convinzione.

— Questa è l'opinione di Tellman?

— Sì, signore. — Le Grange era consapevole di quanto Pitt fosse irritato, e per la prima volta la cosa lo mise a disagio. — Forse Georgie il Piccolo ha andato troppo in là alla fine — suggerì. — È un essere proprio disgustoso e meschino. Il signor Tellman dice sempre che un giorno lo facesse impiccare.

— Lo spero proprio — disse Pitt con comprensione. — Ma non per aver decapitato il Capitano Winthrop. Aspettiamo finché avremo una prostituta con la schiena fracassata.

— George il Grasso può averlo fatto. È forte come un bue.

— E probabilmente è altrettanto pesante, ma perché avrebbe dovuto decapitare due signori assolutamente normali che passeggiavano per il parco?

— Forse non erano normali — osservò le Grange. — Il signor Tellman dice che ci sono di questi signori capricciosi che hanno gusti molto strani. Lui conosce uno che gli piacciono queste donne per...

— E li avrebbe uccisi lui? — lo interruppe Pitt.

— Be'... no... l'hanno solo accusato di essere ambiguo.

— Appunto. L'assassino non è portato per gli affari, le Grange, e qualunque cosa sia George il Grasso, è uno che sa fare i suoi affari. Andate a scoprire dell'altro su Aidan Arledge. Non penso che abbiate trovato il luogo in cui è stato ucciso, vero?

— Be'... no, 'gnore, non ancora.

— Allora continuate su questo!

— Sì, signore. È tutto, signore?

— Sì, è tutto.

Le Grange batté in una frettolosa ritirata, lasciando Pitt a chiedersi se avrebbe saputo trasferire la sua lealtà da Tellman a lui. Quanti degli altri agenti la pensavano allo stesso modo? Il senso di benessere che Pitt aveva provato nell'attraversare il parco, in quel momento era scomparso completamente. Si sentiva accerchiato. Farnsworth da una parte era spaventato per la reputazione della polizia, e senza dubbio pressato dalla generale richiesta di un arresto; e dall'altra Tellman era sempre più risentito per la promozione di Pitt, e il suo disprezzo nei suoi confronti aumentava di giorno in giorno. Non si prendeva neppure più il disturbo di nasconderlo di fronte agli altri agenti: in realtà sembrava contento di metterli contro di lui.

Perché mai aveva accettato l'offerta di Micah Drummond? Non era il posto adatto per lui. Non aveva né il carattere né la posizione sociale adatti. Non era molto diplomatico e non era di sicuro un signore.

Sarebbe andato a trovare la signora Arledge di persona. Ci doveva essere un collegamento tra i due uomini, a meno che non si trattasse davvero di uno squilibrato occasionale.

Stava camminando in Bow Street lungo il marciapiede quando due signore lo scansarono, spostandosi di almeno due metri a sinistra. Allora si ricordò che non era vestito come un sovrintendente responsabile della stazione di polizia di Bow Street, e che certamente non aveva l'abbigliamento adatto per far visita alla vedova di un gentiluomo.

Ritornò a casa poco dopo le sei, stanco e demoralizzato, desideroso di sedersi nel caldo della cucina, fare un buon pasto, raccontare a Charlotte quel che era accaduto, quello che sapeva, e soprattutto dividere con lei paure e dubbi su se stesso e il lavoro. Lei lo avrebbe incoraggiato, dicendogli che era perfettamente all'altezza della situazione. Questo Charlotte non poteva saperlo, e le sue parole sarebbero venute più dalla fiducia che nutriva nei suoi confronti che dalla consapevolezza di ciò che accadeva realmente, e tuttavia lui si sarebbe sentito incommensurabilmente meglio.

Ma quando si avvicinò alla porta della cucina, non c'era nessuno all'infuori di Gracie.

— Salve, signore — disse lei allegramente, la piccola faccia splendente illuminata dal piacere. Era ben vestita: il colletto pulito, il grembiule inamidato e immacolato, con i nastri annodati dietro la vita sottile. Sembrava ben pulita e raggiante. — La vostra cena ha pronta, signore, e ci vorrei preparare subito un catino di acqua calda, e un altro per i vostri piedi se volete.

— Grazie — accettò lui. — Uno sarà sufficiente.

Lei lo squadrò dubbiosa. — Che cosa ne dicete di un bagno, signore. Avete andato di nuovo in quel genere di posti malfamati, vero?

— Sì. — Sedette su una sedia dura; allora, senza chiederglielo, lei si chinò davanti a lui per slacciargli gli stivali. — Dov'è la signora Pitt? — le chiese.

— Oh, è ancora là nella nuova casa, signore. Dato che ci resterebbe tutta la sera, non devo meravigliarmi — rispose lei, rialzandosi e andando a prendere un catino di acqua fumante. — C'è un terribile mucchio di cose che si devono fare, signore, e lei ha detto che dovevo prepararci la cena... questo se voi avrebbe tornato per cena, naturalmente. E io ci ho fatto agnello al forno, signore, con patate e cipolle e qualche erba del nuovo giardino. — I suoi occhi brillavano di orgoglio per questo.

Lui ingoiò il proprio disappunto con difficoltà. Charlotte era rimasta lontana così spesso ultimamente che lui incominciava a provare un irragionevole risentimento. E che fosse irragionevole, lo sapeva. Lei stava lavorando alla nuova casa con capimastri, imbianchini, idraulici e così via, cose che a lui avrebbero fatto perdere tempo, ma nessuna di queste giustificazioni riuscì ad allontanare la sensazione di essere stato abbandonato.

— Grazie, Gracie — disse cupamente. — Sembra eccellente. Dove sono i bambini?

— Di sopra, signore. Ci ho detto che non vi disturbano fino a quando voi avrebbe finito di cenare. — Fece una smorfia e lo guardò attentamente. — Voi sembra un po' deperito, signore. Dovrei portarvi da mangiare prima che vi cambiate gli abiti? Sono sicura che non ha importanza, non in cucina, eh.

Lui sorrise suo malgrado. — Grazie — accettò. — Sarebbe un'ottima idea.

Gracie sembrò sollevata. Charlotte l'aveva lasciata con una grande responsabilità. Lei non era una cuoca, soltanto una cameriera tuttofare, che

di giorno in giorno diventava un misto di governante, cameriera al tavolo e sguattera, oltre che in larga parte una bambinaia. Era disperatamente ansiosa di compiacerlo, e piuttosto in soggezione. Era stata più orgogliosa della sua promozione lei che non quelli della sua stessa famiglia.

Si affrettò a sistemare le patate schiacciate e le servì con un arrosto deliziosamente aromatico, poi si sedette all'estremità del tavolo per aspettare ulteriori istruzioni. Lo guardò con fermezza, ancora una piccola ruga tra le sopracciglia.

— Vi piacesse del dolce, signore? — chiese finalmente. — Ho fatto un pan di Spagna pieno di melassa.

— Sì, sì, mi piacerebbe. — Il pan di Spagna farcito di melassa era uno dei suoi dolci preferiti, cosa che gli fece pensare che lei lo sapesse.

La faccia di lei s'illuminò di nuovo, e Gracie dimenticò di comportarsi con la nuova dignità che aveva assunto e si affrettò ad alzarsi per prenderglielo. Glielo presentò con un gesto solenne.

— Grazie — rispose lui. In effetti era buonissimo, e glielo disse.

Lei arrossì di piacere.

— Siete più vicino a prendere l'uomo di quelli senza testa? — chiese con aria preoccupata.

— Non molto. — Lui continuò a mangiare, poi pensò di essere stato un poco brusco. — Sono andato a chiedere alle prostitute della zona se conoscevano qualcuno che avesse maltrattato le ragazze, e che si fosse attirato l'odio di un protettore, ma non lo dicono. Nessuna di loro ha visto niente, nessuno di quelli che vivono nel parco o che vi si aggirano.

— Voi ci credete a quelle? — chiese lei con aria scettica.

Pitt le sorrise. — Non so. Ci rimetterebbe parecchio un protettore se uccidesse un cliente, non gli converrebbe... figuriamoci due.

— Forse l'avessero fatto se il cliente avrebbe lasciato i segni su una ragazza, eh? — disse lei con aria pensierosa. — Quello è danneggiamento delle merci. A rompere qualcosa in un negozio, bisogna pagarla.

— Verissimo — ammise lui, la bocca piena di pan di Spagna e melassa.

— Vi piacesse una bella tazza di tè caldo? — gli offrì.

— Sì... prego.

Lei si alzò e andò a prendere il bollitore, apparentemente persa nelle sue riflessioni. Parecchi minuti dopo tornò con una tazza di tè e la posò sulla tavola. Non aveva pensato di portare la teiera.

— Gracie? — disse lui con aria interrogativa.

— Sì, signore? È troppo forte?

— No, va bene. A che cosa stai pensando, alle ragazze nel parco?

La sua espressione tornò normale e lei lo guardò con occhi innocenti.

— Oh, niente di speciale. Penso che hanno parlato con sincerità. Perché no?

Era una risposta del tutto insoddisfacente, ma lui non avrebbe saputo dire il perché.

Bevve il tè e la ringraziò di nuovo, poi si scusò. Pitt doveva salire a cambiarsi d'abito. Dato che Charlotte non era in casa, sarebbe andato a far visita alla vedova di Aidan Arledge.

Era quasi scesa la sera quando porse il suo biglietto da visita al maggiordomo di Dulcie Arledge in Mount Street e fu quindi introdotto in una deliziosa stanza sul retro che si affacciava su un giardino con un lungo prato che scendeva fino a un vecchio muro. Al di sopra di un gruppo di gigli era appena visibile l'angolo di una serra, gli ultimi riflessi di luce splendevano sulle vetrate. Dulcie Arledge era naturalmente vestita tutta di nero, ma la delicatezza della sua pelle e la morbidezza dei suoi capelli castani non ne venivano offuscate. Era come aveva detto Bailey: una donna molto aggraziata e simpatica, con lineamenti che, pur non essendo di notevole bellezza, erano abbastanza regolari. Non c'era niente in lei che desse fastidio. Era aggraziata e femminile in ogni particolare.

— Come siete stato cortese a venire di persona, sovrintendente — disse invitandolo a entrare. — Tuttavia temo di potervi dire ben poco oltre a quello che ho già detto ai vostri agenti.

Lo condusse verso una sedia imbottita con motivi di rose damascate, i braccioli di legno elaboratamente decorati. Di fronte ce n'era un'altra, che faceva risaltare il rosso più intenso delle cortine e il rosa cangiante della tappezzeria goffrata. Le proporzioni della stanza erano perfette, e nei pochi momenti in cui poté guardarsi in giro, notò che il mobilio era di legno di rosa.

Lei gli indicò una delle sedie, e mentre lui si accomodava, sedette a sua volta nell'altra.

— Dunque, signora Arledge — disse gentilmente — apprezzerò molto se vorrete raccontarmi gli eventi di quella sera, come li ricordate.

— Certo. Il mio povero marito uscì per quella che lui pensava essere una breve passeggiata per prendere una boccata d'aria... poco dopo le dieci, se ricordo bene. Non accennò al fatto di dover incontrare qualcuno, anzi disse che non sarebbe stato fuori più di venti o trenta minuti. Noi non ci ritiria-

mo sempre alla stessa ora. — Sorrise quasi con aria di scusa. — Vedete, Aidan era spesso fuori di casa di sera perché dirigeva concerti e recital. Non rincasava prima di mezzanotte, o anche più tardi se il traffico era intenso e lui aveva difficoltà a trovare una carrozza a nolo. — Nonostante l'orrore della circostanza, c'era in lei un calore che gli fece venire in mente di colpo le parole di Bailey riguardo il fatto che si trattava di una bella donna.

— Aspettare qualcuno può essere così frustrante, non trovate? — chiese tranquillamente. — Capitava spesso che non rimanessi alzata ad attenderlo. Avrei voluto, naturalmente, ma... — Sospirò. — Lui era molto comprensivo.

— Capisco — si affrettò a dire Pitt, desiderando di poter trovare un modo per alleviarle il dolore. — Signora Arledge, il mio sergente mi dice che l'ispettore Tellman non vi ha chiesto se conoscevate il Capitano Oakley Winthrop.

— Oh, Dio. — Lei lo guardò prima allarmata e poi con aria comprensiva. Aveva occhi molto belli, luminosi e di un azzurro scuro. — No, l'ispettore non l'ha fatto, ma non sarebbe servito a nulla. Sono spiacente, ma non ho mai udito questo nome fino a quando il poveretto è stato ucciso. Significa qualcosa, sovrintendente?

— Non lo so, signora.

— Naturalmente mio marito conosceva un gran numero di persone che io non ho mai incontrato, ammiratori del suo lavoro, musicisti e così via. Il Capitano Winthrop potrebbe essere una persona di queste? — chiese con aria grave.

— È possibile. Dovremo chiederlo alla signora Winthrop.

Lei distolse lo sguardo e la sua faccia era colma di pietà.

— Povera anima — disse dolcemente. — So che la morte può arrivare a ogni età, ma difficilmente si resta vedove a meno di quarant'anni. Penso che fosse quella la sua età. Sono spiacente di non aver letto i giornali personalmente ... mio marito non aveva piacere che lo facessi, ma le chiacchiere corrono, anche tra la servitù.

— Sì, ritengo che la signora Winthrop sia intorno a quell'età. Mi sembra che abbia due figlie sposate da poco. La signora Winthrop è ancora giovane.

— Sono tanto spiacente. — Le mani in grembo si contrassero un poco.

Pitt avrebbe dato qualsiasi cosa per non doverle fare domande ovvie e per offrirle qualcosa di più di quel poco di simpatia che gli era concesso.

Ammirava la sua compostezza, la sua mancanza di livore, di rabbia o di autocommiserazione, tutti sentimenti che sarebbero stati facili da capire.

Ma il dovere lo costringeva a seguire la prassi regolare delle indagini, e doveva farlo il più presto possibile. La sua era un'intrusione che gli pesava ancora più del solito.

— Signora Arledge, abbiamo bisogno di esaminare attentamente gli effetti di vostro marito per vedere se possiamo trovare qualcosa che riveli una connessione tra lui e il Capitano Winthrop. Capisco che questo non sia piacevole per voi, e ne sono profondamente addolorato, ma è inevitabile. Non ho veramente altre alternative.

— Certo — si affrettò a rispondere lei. — Lo capisco. Vi prego, non pensate di dovermi delle scuse, sovrintendente. — Corrugò la fronte, i suoi occhi azzurri si velarono. — Non era un pazzo che sceglie le sue vittime a caso? Certamente una persona del genere non ragiona affatto.

— Non lo sappiamo, signora Arledge. A questo punto dobbiamo esaminare ogni possibilità.

— Capisco. — Guardò in fondo alla stanza un vaso di narcisi il cui acuto profumo dolciastro era percepibile anche da dove si trovavano loro. — Sì, naturalmente dovete farlo. Che cosa vorreste vedere per cominciare? Il vostro agente, ho dimenticato il suo nome, ha già guardato, ma forse ha tralasciato qualcosa.

— L'ispettore Tellman — suggerì Pitt.

— Sì... sì ricordo ora che me l'ha ripetuto più volte — disse brevemente. — Non si è fermato a lungo. Io ho desunto da quello che ha detto che si trattava — deglutì — di un maniaco, e che l'ispettore riteneva che la cosa non aveva alcun senso.

— Mi piacerebbe vedere i suoi documenti. — Pitt si alzò in piedi. Sentiva di doversi nuovamente scusare, ma l'intrusione sarebbe apparsa ancora più evidente. La grazia di lei, il suo tranquillo coraggio, risvegliavano in lui un rispetto più profondo nei suoi riguardi e un'istintiva simpatia, e rendevano il suo dovere ufficiale più sgradevole. — Ha uno studio? — chiese mentre si alzava anche lei, muovendosi con notevole grazia ed equilibrio, come se in gioventù fosse stata una danzatrice. — E successivamente, forse il suo spogliatoio...

— Certo. Se volete venire da questa parte ve lo mostrerò personalmente. — Lo condusse fuori dal salotto, e passando per l'atrio in parquet, entrò in un ampio, arioso studio con pochissimi libri, non più di cinquanta o sessanta, cosa piuttosto sorprendente, e nessuna delle pesanti decorazioni che

aveva trovato in così tante stanze che avrebbero dovuto fungere da studi, ma che in realtà erano luoghi in cui veniva ricevuti i visitatori per impressionarli con la ricchezza e il gusto dell'ambiente. Quello studio dava l'immediata impressione di essere invece un luogo di lavoro.

— Ecco, sovrintendente — lo invitò. — Esaminate tutto quello che può esservi di aiuto.

Lui la ringraziò continuando a scusarsi, e si sentì ancora più inopportuno. Era del tutto normale frugare tra gli effetti di una persona assassinata, anche se si trattava della vittima di un pazzo, ma il solo fatto che lui avesse scelto quel momento piuttosto che un altro, poteva sembrare un insulto gratuito. Eppure, lui era costretto a farlo. La sola cosa con cui si giustificava era il ritrovamento di Winthrop nella barca. Sicuramente non vi sarebbe mai entrato di sua volontà con un estraneo che l'avesse avvicinato nel buio! E dalle impronte delle sue scarpe risultava che avesse camminato fin là. E non c'era stata alcuna lotta.

E neppure nel caso di Arledge c'era stata una zuffa. Doveva essere stato aggredito da dietro, e di sorpresa, oppure conosceva il suo assalitore.

Pitt incominciò dal contenuto della scrivania e lo lesse da cima a fondo. Era sorprendentemente interessante. Arledge doveva essere un uomo spiritoso e dai gusti sofisticati, ma non pomposo. Alcune lettere mostravano anche che era stato generoso sia di mezzi sia di lodi verso alcune persone di sua conoscenza. Più Pitt leggeva, più aveva la sensazione che fosse stato assassinato un uomo che lui avrebbe potuto amare e rispettare, una sensazione diversa da quella suscitata in lui da ciò che sapeva del defunto Capitano Winthrop.

Che cosa potevano avere avuto in comune quei due?

C'erano molti libri sulla musica, pile di annotazioni incomplete per composizioni, almeno cinquanta spartiti di lavori che andavano dalle opere di Gilbert e Sullivan ai concerti per piano di Bach e alle ultime composizioni di musica da camera di Beethoven. Nulla che potesse far pensare a un legame con Oakley Winthrop o con qualcuno della sua famiglia.

Dallo studio, fu condotto dalla cameriera allo spogliatoio di Aidan Arledge, e dopo che la donna gli ebbe chiesto se c'era altro che desiderasse, fu lasciato alle sue ricerche.

Sul cassettone trovò una spazzola con il dorso d'argento, l'occorrente per radersi e per l'igiene intima. Nel primo cassetto c'era una manciata di bottoncini per colletti, bottoncini per camicie, gemelli per polsini e un anello con una pietra di eliotropio. Era una serie di ammennicoli molto ristretta

per un uomo che faceva frequenti apparizioni in pubblico in abito da sera. Era di una modestia eccessiva.

Si girò e guardò nel guardaroba. C'erano file di completi e nei cassetti almeno venti camicie, la maggior parte di esse da indossare durante il giorno. Continuò a cercare per il resto della stanza. C'erano oggetti ricordo, una fotografia di Dulcie in una cornice d'argento. Era vestita da amazzone, non con un completo che si potesse comprare a Rotten Row, ma con l'eleganza senza tempo di una signora vissuta in campagna che partecipa a una caccia alla volpe. Sorrideva verso l'obiettivo, fiduciosa e felice. C'era un bel folto d'alberi dietro di lei. Nei cassetti del comò c'era la biancheria intima, fazzoletti, e calzini, e gli oggetti che ci si aspetta di trovare in un comò.

Non aveva trovato un'agenda né nello studio né là dentro. Mancava la seconda spazzola dal dorso d'argento. Non c'erano bottoncini per le camicie da sera.

Ripassò ogni cosa attentamente, chiuse i cassetti, scese le scale e andò a bussare alla porta del salotto sul retro.

— Entrate, sovrintendente — invitò lei.

— Vostro marito aveva uno spogliatoio nella sala da concerto, signora Arledge? — chiese, accostando i pannelli delle porte dietro di sé. Si detestava. Aveva già un cupo presagio ed era arrabbiato e addolorato per lei.

— Oh, no, sovrintendente. — Gli sorrise lievemente, un'ombra negli occhi nonostante la calma inflessione della voce. — Vedete, lui dirigeva in molti posti diversi. In realtà, raramente si trovava nella stessa sala da concerto per due settimane di seguito.

— Allora dove indossava l'abito da sera? — chiese lui pacatamente.

— Oh, qui, naturalmente. Era molto meticoloso riguardo al suo aspetto. Si deve esserlo quando si è osservati da un folto pubblico. — La sua voce si fece più bassa di un sospiro. — Aidan era solito dire che sarebbe stata una terribile scortesia essere vestito in modo trasandato, come se non ritenesse che il suo pubblico meritasse i migliori sforzi.

— Capisco.

— Perché lo chiedete, sovrintendente? — Lo guardò corrugando la fronte, gli occhi che cercavano la sua faccia.

Lui evitò una risposta diretta.

— Se c'era una rappresentazione che durava fino a tardi, vostro marito veniva sempre a casa, oppure rimaneva con gli altri musicisti?

— Be'... penso che possa averlo fatto una volta o due. — Adesso lei esi-

tava, l'espressione turbata dall'ansia, anche da un inizio di paura. — Come ho detto prima, non sempre lo aspettavo alzata. — Si morse il labbro. — Penserete che mancassi di premure, ma mi era difficile star su fino a tardi, e Aidan sarebbe stato molto stanco al rientro, e avrebbe desiderato ritirarsi subito. Mi chiedeva di non disturbarmi a rimanere alzata ad aspettarlo. Ecco perché io non... — Adesso riusciva a controllarsi solo con uno sforzo. — Ecco perché non ho notato la sua assenza quella notte.

Pitt provò per lei una pietà così acuta che si sentì mancare il respiro. La sua mente era piena di confusione. Come aveva potuto un uomo così sensibile, come appariva dalle sue lettere nello studio, aver tradito una donna come quella?

— Capisco, signora. Mi sembra molto sensato — disse gentilmente. — Io non mi aspetto che mia moglie rimanga alzata ad aspettarmi quando faccio tardi. Anzi mi sentirei estremamente in colpa se lei lo facesse.

Gli sorrise, ma la paura nei suoi occhi non svanì, anzi sembrò aumentare. — Come siete comprensivo. Vi ringrazio molto per ciò che avete detto.

— Quella sera il signor Arledge aveva diretto un concerto?

— No... no. — Scosse la testa. — Ha passato la serata a casa, lavorando su uno spartito, un'opera che lui diceva molto difficile. Penso che sia stato per quello che aveva voluto andare a fare una passeggiata, per schiarirsi la mente prima di ritirarsi.

— Aveva un cameriere personale, signora?

— Oh, sì, certo. Volete parlare con lui?

— Se non vi spiace.

Lei si alzò in piedi.

— C'è qualcosa che non va, sovrintendente? Cercavate qualcosa... qualcosa che abbia a che fare con Winthrop?

— No, nient'affatto.

Lei si girò.

— Capisco. Preferite non dirmelo. Vi chiedo scusa per averlo chiesto. Io non sono... non sono abituata...

Lui desiderò intensamente trovare qualcosa di gentile e di confortante da dirle, qualcosa anche di falso che lenisse il dolore che c'era in lei, e quella ulteriore, spaventosa ferita che era quasi certo si fosse aperta in quel momento.

— Potrebbe non avere alcun significato, signora Arledge. Non vorrei che saltaste a qualche conclusione. — Era un'osservazione futile, e lo sapeva anche mentre le parole gli uscivano dalle labbra.

— Certo. Ah, il domestico — disse lei, con un cenno di assenso, le parole altrettanto vuote, e distolse lo sguardo da lui. Suonò il campanello, e quando apparve la cameriera, la mandò a dire al domestico di raggiungere Pitt nello studio.

Ma le risposte del domestico ingarbugliarono ancora di più la questione. O lui non aveva idea di dove fosse l'altra spazzola dal dorso d'argento oppure si rifiutava di dirlo. Non sapeva neppure dove si trovassero i bottoncini da sera. Sembrava confuso e imbarazzato, ma Pitt non ritenne che fosse colpevole.

Camminando lentamente lungo la Mount Street verso il parco, Pitt aveva la triste sensazione che nonostante il suo spirito e la sua cortesia, Aidan Arledge fosse di gran lunga più complicato di quanto fosse sembrato all'inizio. C'era qualcosa di misterioso, qualcosa di inspiegabile.

Dove andava dopo i concerti? Dov'erano le cose che Pitt si aspettava di trovare, e che non aveva visto? Perché aveva due mazzi di chiavi? Aidan Arledge aveva una seconda abitazione, un posto di cui sua moglie non era a conoscenza?

Perché? Perché un uomo avrebbe dovuto mantenere segreta un'abitazione?

Riusciva a pensare a una sola risposta: ovvia, lampante e dolorosa. Aveva un'amante. Da qualche parte c'era una seconda donna in lutto per la sua morte, una donna che non osava mostrare il suo dolore, che non osava neppure dichiarare di conoscerlo.

Gracie aveva meditato a lungo mentre era seduta al tavolo di cucina e guardava Pitt mangiare il suo dolce alla melassa, ma fu solo dopo mezzanotte che decise di realizzare il suo piano. Doveva essere sicura che tutti in casa fossero addormentati. Se fosse stata colta a sgattaiolare fuori, non avrebbe saputo dare una spiegazione plausibile, e tutti i suoi sforzi sarebbero stati vani. E dopo l'ultima volta, Pitt si sarebbe infuriato e forse l'avrebbe addirittura licenziata. Cosa che non avrebbe potuto sopportare. Ma aveva la consapevolezza che lui era stato criticato sui giornali da gente che non sapeva quel che diceva e che non aveva il diritto di parlare di lui, ancor meno di esprimere la propria opinione.

Così, per rimediare, c'era una sola cosa da fare: doveva fare del suo meglio per scoprire qualcosa. Tanto più che, con la padrona troppo occupata con la nuova casa per darsi da fare, e la signora Emily tutta presa dalle elezioni, chi altro c'era ad aiutarlo?

Uscita sul marciapiede, si diresse rapidamente verso la strada principale. Aveva abbastanza denaro per noleggiare una carrozza fino al parco, e naturalmente anche per tornare. L'aveva preso a prestito dalla somma destinata all'acquisto del pesce. Non era una cosa completamente onesta. Ma se lei l'indomani non avesse mangiato pesce, non sarebbe stato neppure un furto.

Non poteva essere scambiata per una prostituta. Nessuna delle ragazze usciva per lavorare vestita in divisa da cameriera, dalla testa ai piedi, le maniche lunghe, e un abito grigio-azzurro. Ma lei non intendeva attirare nessuno. Erano informazioni che stava cercando, non affari. C'era anche il pericolo di essere considerata una rivale e allontanata, forse con violenza, da un protettore. Tuttavia difficilmente avrebbe dato adito a simili pensieri. Scherno, forse, risate, anche pietà, ma non paura.

Le occorsero parecchi minuti per trovare una vettura e convincere il cocchiere che aveva il denaro per la corsa, e poi un altro quarto d'ora per raggiungere il parco.

La carrozza si allontanò, gli zoccoli dei cavalli risuonarono nella strada deserta, il fanale della vettura scomparve verso Knightsbridge. L'oscurità si chiuse su di lei e la notte tutt'intorno sembrò smisurata e piena di strani suoni, ognuno dei quali poteva essere qualcuno che arrivava, un passante ozioso, qualcuno che facesse una passeggiata, un uomo che cercasse una prostituta, una donna che cercasse un cliente, un protettore che sorvegliasse il suo territorio, i decapitati di Hyde Park...

— Basta — disse a se stessa a voce alta. — Controllati, stupida ragazza. — E dopo quella decisa ammonizione cominciò a camminare di buona lena lungo il sentiero, il passo che risuonava all'unisono con il pulsare del suo cuore nella notte, e si rese conto che appariva troppo risoluta per attirare l'attenzione della gente che cercava.

Infatti ci volle quasi un'ora, prima che infreddolita, spaventata e sul punto di abbandonare l'intera avventura, vedesse spuntare sul viale una donna alta, angolosa, con i capelli color paglia e un abito a poco prezzo, che la guardava con sospetto e disprezzo.

— Non passano di qui gli omnibus, carina — disse con aria sarcastica. — E con una faccia come la tua, è il meglio che tu potrebbe prendere.

Gracie alzò il mento, si guardò intorno, poi rispose alla donna: — Come hai fatto tu, eh?

— Io guadagno la mia parte, impudente puttana — disse senza malizia. — Ma tu non prendessi abbastanza per dar da mangiare a un coniglio. Sembrasse che non hai messo sotto i denti gnente di decente da anni, non

hai carne sulle ossa, povera piccola battona. Gli uomini non vogliono una tipa denutrita senza tette e senza fianchi. — Fece una smorfia. — A meno che non sono dei pervertiti in questo senso. Dovrebbi fare attenzione... quelli diventano anche cattivi... perché hanno diritto al primo posto. — Si strinse nelle spalle. — Comunque questa è la mia zona, e io non sopporto che si sconfina. Anche se io non ti manderebbe via, c'è il mio protettore che lo vuole.

Gracie provò un brivido di paura e di eccitazione. Inspirò a fondo e lasciò uscire lentamente il respiro.

— Io non so di quelli pervertiti... — disse in tono falsamente sorpreso. — Io non prendo nessuno che diventa cattivo. Voglio dire — fissò la donna — ci sono cattivi... e cattivi, se tu sai che cosa voglio dire.

— Oh. — La donna sembrava già cinerea alla fioca luce del lontano lampione a gas, quindi era difficile dire se il suo colore era cambiato, ma sembrò esserci della paura nella smorfia della sua bocca. — Io non voglio nessuno come il Carnefice. Dio ci aiutasse... che lui non infastidisse nessuna di noi. Pensa che cosa fa dopo.

— Io non voglio aver niente a che fare con lui! — disse Gracie con un evidente tremito, che non era del tutto simulato. Lì su quel sentiero buio sotto gli alberi percorsi dal vento, con l'aria gelida che la mordeva attraverso lo scialle, e soltanto la debole sfilata di lampioni a gas in distanza, la paura non doveva immaginarsela. — Io non voglio stare con un tipo che si sfrega su nella maniera sbagliata. E che deve farlo anche a noi, solo perché abbiamo visto.

— Hai ragione — ammise la donna, avvicinandosi di un passo, come se in qualche modo la loro vicinanza fisica potesse costituire una specie di protezione contro la violenza.

— Te ti ricordi quello che preferivano quei tipi? — chiese Gracie con l'aria più innocente che riuscì a trovare. Ma in realtà la sua voce tremava.

— Che cosa volessi dire? — La donna guardò lungo il sentiero verso le ombre in lontananza. — Forse c'è un po' di clienti che vengono verso di noi. Non mandarmi a monte gli affari, tu, pezzo di coniglio da quattro pence, altrimenti ti lascio il segno, così che nessuno ti vuole più.

Gracie si irrigidì per sbraitare che non si sarebbe mai abbassata a tanto, poi si ricordò appena in tempo del suo nuovo ruolo.

— Devo campare — disse lamentosamente. — Tu hai un bel dire. Sei bella...

La donna sorrise cupamente, mettendo in mostra denti scuri, macchiati.

— Puttana leccapiedi — disse, ma senza rancore questa volta. — Be', una cosa è certa, io c'ho un sacco di cose in più di quelle che avessi tu, povera cagna. Ecco che cosa faccio per te, se lui ha un capriccio per te, anche se non è pensabile, puoi prenderti quello là. E se ti vedo di nuovo sulla mia strada, ti sistemerei io.

— Un uomo me lo trovo da sola — disse Gracie in tono di sfida.

— Un poliziotto? — La donna rise. — Ti fa correre, tu non conti gnente.

— Sì, invece. Ci sono signori che ci piacciono piccole, come ragazzi! — Gracie l'aveva saputo dai racconti che aveva udito dalle sue parenti meno rispettabili che non si erano accorte delle sue orecchie di bambina così acute, prima che lei cominciasse a lavorare per Charlotte.

— Ce ne sono di tutti i tipi — ammise la donna con disgusto. — Ce ne sono di quelli che ci piace che tu ci parlassi sporco, ce ne sono di quelli che ci piace che tu ci dicessi qualcosa di sconcio e pretendono che tu li lecchi, di quelli che ci piace che ci parli come se sarebbero dei bambini, e ce ne sono di quelli che ci piace che tu ci farebbe male. Aspetta quelli... ce ne sono di veramente pericolosi. C'è uno qui intorno che ci piace picchiare le ragazze piuttosto di brutto, è proprio un bastardo malvagio, un tipo grosso, ma parla sempre con voce bassa come un vero signore, fa tutto a modo, poi ti picchia riempiendoti di lividi. Quello è realmente cattivo. Non c'è denaro che tiene. Stai alla larga da tipi come quello.

Gracie deglutì e scoprì che aveva la gola così contratta che faceva fatica a parlare. Forse era quello? Forse quella era la chiave che cercava Pitt? Forse quell'uomo aveva picchiato una ragazza, il suo protettore l'aveva ucciso, e la seconda vittima era stata ammazzata perché sapeva qualcosa al riguardo.

— Hai ragione — disse sentendosi soffocare. — Pare proprio uno malvagio. Forse dovessi cercare una strada più illuminata o qualcosa del genere. Non voglio finire con uno così.

— Non ti capita, piccola stupida. Ci piacciono le donne, non le ragazzine. — La donna rise. — Comunque, vedo che cominciano gli affari. Questo è uno dei miei. Buona fortuna, povera piccola sgualdrinella... ce n'hai bisogno. — E con un cenno di saluto, si girò e si diresse ancheggiando verso le ombre che si avvicinavano.

Gracie aspettò fino a che la donna fu inghiottita dalle tenebre, poi si girò e corse via.

Emily era vestita in modo sfarzoso, come richiedeva l'occasione. L'abito che indossava era il suo preferito, color verde Nilo, che mandava riflessi come l'acqua sotto il sole, ed era intessuto di fili d'argento e di perle. Aveva la vita sottile, ma, come lei ammetteva, si sentiva tutt'altro che a suo agio, con il busto incrociato sul davanti e il giro del seno dal taglio basso. La crinolina mancava quasi completamente, in parte sostituita dalla vaporosità alla sommità delle maniche, ornate di piume sulle spalle. L'effetto generale toglieva il respiro, e lei lo capiva dalle occhiate dei gentiluomini che indugiavano su di lei e dagli sguardi penetranti e dai sorrisi stereotipati delle signore, e dall'immediato interrompersi della conversazione.

Il pranzo era stato sontuoso e servito con grande eleganza. Ora gli ospiti se ne stavano seduti o in piedi in giro per le stanze in piccoli gruppi intenti a conversare, ridere e confidarsi pettegolezzi intimi e politici, sebbene quelli privati fossero probabilmente i più politici. Le elezioni si stavano avvicinando e i sentimenti s'infiammavano.

Emily era in piedi, non perché lo desiderasse ma perché le stecche del corsetto che comprimevano il suo vitino delizioso la stringevano talmente che, stando seduta, si sarebbe sentita male. Già le era bastato il pranzo a metterla a disagio.

— Come sono felice di vedervi, mia cara signora Radley, e di trovarvi così... bene. — Lady Malmsbury le sorrise pur fissandola senza il minimo piacere. Lady Malmsbury era oltre la quarantina, bruna, piuttosto grassa, ed era un'ardente sostenitrice del partito Tory, e quindi del rivale di Jack, Nigel Uttley. Sua figlia Selina aveva la stessa età di Emily, e in passato erano state amiche.

— Sono in ottima salute, grazie — rispose Emily con un sorriso altrettanto radioso. — Spero che sia così anche per voi. Sembra proprio che lo sia.

— Infatti sto benissimo — convenne Lady Malmsbury, guardandola con circospezione dall'alto in basso, e disapprovando quel che vedeva. — E come sta la vostra cara mamma in questi giorni? Non la vedo da moltissimo tempo. Sta bene? Certo la vedovanza è dura per una donna, a qualunque età capiti.

— Sta benissimo, grazie — ribatté Emily con un po' più di riserbo. Non era un argomento che desiderava approfondire.

— Sapete, ho avuto una stranissima esperienza l'altra sera — riprese Lady Malmsbury, avvicinandosi di un passo così che le sue gonne sfiora-

rono quelle di Emily. — Ero appena uscita da un concerto, un ottimo concerto di violino. Vi piace sentir suonare il violino?

— Sì, molto — si affrettò a dire Emily, chiedendosi che cosa stesse per dirle Lady Malmsbury in tale ansiosa confidenza. Lo scintillio dei suoi occhi non prometteva niente di buono.

— Anche a me. E quello era delizioso. Un fascino e una tale grazia. Uno strumento molto elegante — continuò Lady Malmsbury, ancora sorridente. — E mentre passeggiavo per lo Strand per prendere una boccata d'aria prima di salire in carrozza e tornare a casa, ho visto un gruppo di persone che lasciavano il Gaiety Theatre, e una di loro mi ha fatto pensare a vostra madre. — Spalancò ancora di più gli occhi. — In realtà, avrei giurato che fosse lei, se non fosse stato per il suo vestito e la compagnia in cui si trovava. — Guardò in faccia Emily.

Emily non aveva altre alternative che evitare intenzionalmente l'argomento, oppure porre l'inevitabile domanda.

— Davvero? Che strano. Un gioco di luce, immagino. Qualche volta l'illuminazione stradale può dare le impressioni più strane.

— Chiedo scusa?

— Ho detto che l'illuminazione stradale in certi casi può dare le più strane impressioni — ripeté Emily con un sorriso artificioso. Si rifiutò di chiedere di che compagnia si trattasse.

Lady Malmsbury non intendeva desistere.

— Possono aver creato un'illusione del genere. Lei era con un gruppo di attori, oh Dio! Ed era così chiaramente a suo agio in loro compagnia, non erano insieme per caso. Del resto, il Gaiety. Vostra madre non è mai stata là, che sappiate? — Rise all'assurdità di quest'idea, un suono duro, tintinnante, come un vetro che si frantuma. — E con gente simile!

— Io non credo che riconoscerei un gruppo di attori se lo vedessi — rispose Emily con un brivido. — Avete un vantaggio su di me.

L'espressione di Lady Malmsbury s'irrigidì e lei inarcò le lisce sopracciglia. — Capisco che siete rimasta lontana dalla società per il parto, mia cara, ma certamente riconoscereste Joshua Fielding. È molto amato attualmente. Una faccia talmente interessante, lineamenti indimenticabili. Non che si possano proprio dire regolari, ma molto espressivi.

— Oh, se era Joshua Fielding, immagino che fosse andato al Gaiety per assistere a una rappresentazione, non perché reciti là — osservò Emily con indifferenza. — Non è un attore più serio?

— Sì, naturalmente — ammise Lady Malmsbury. — Ma non dovrebbe

lo stesso far compagnia a una donna... non in società, intendo. — Di nuovo rise, continuando a fissare Emily.

— Non saprei davvero — disse Emily, ricambiando lo sguardo. — Io non l'ho mai incontrato. — Era una bugia, ma l'incontro non era avvenuto in pubblico, quindi Lady Malmsbury non poteva saperlo.

— È un attore — ripeté Lady Malmsbury. — Passa la sua vita sul palcoscenico.

— È quello che fa la signora Langtry — osservò Emily. — E sembra che sia abbastanza interessante, socialmente, persino per il principe di Galles, intendo.

La faccia di Lady Malmsbury s'indurì. — Non è la stessa cosa, mia cara.

— No — ammise Emily. — Non sono certa che si possa dire che la signora Langtry si guadagni da vivere principalmente sul palcoscenico... recitando forse sì, ma in una posizione diversa... almeno per la maggior parte del suo tempo.

Lady Malmsbury arrossì fino alla radice dei capelli. — Bene davvero! Sono spiacente di dover dire che considero questa osservazione di pessimo gusto, Emily. Da quando vi siete risposata, mia cara, siete cambiata moltissimo, e non in meglio. Non sono sorpresa che la vostra povera mamma non si mostri in società con la stessa dignità di prima. Addirittura con il turbante e un vestito di cui non si vedeva il punto vita.

Emily si costrinse ad assumere un'aria imbarazzata, sebbene dentro di sé fosse molto allarmata. — Non posso immaginare che qualcuno si mostri in società abbigliato a quel modo.

— Al Gaiety Theatre — disse Lady Malmsbury. — Davvero molto insolito.

— È proprio così — ammise Emily. Ormai non le era rimasto più nulla da perdere, così disse esattamente quel che le passava per la mente. — Mi auguro che abbiate avuto una serata divertentissima! Una buona cena... un'ottima cena? — Sollevò le sopracciglia. — E allegra... — Pronunciò la parola con intenzione e guardò Lady Malmsbury con sguardo fermo.

Un'altra ondata di colore attraversò il viso di Lady Malmsbury. L'allusione era appena accennata, ma non abbastanza sottile perché lei potesse ignorarla. — Piacevole, ma non sfrenata — sibilò tra i denti.

Emily sorrise come se non credesse neppure a una parola.

— Sono così felice di avervi visto, Lady Malmsbury, e sembrate così... florida.

Lady Malmsbury si lasciò sfuggire un respiro aspro, cercò qualcosa da

dire che fosse altrettanto mordace, non riuscì a trovarlo, e si girò allontanandosi in un fruscio di taffetà nero e verde.

Emily aveva vinto la sua battaglia verbale, ma era tuttavia molto preoccupata. Non dubitava neppure per un istante che fosse Caroline quella che Lady Malmsbury aveva visto, abbigliata in modo stravagante e in compagnia di Joshua Fielding e dei suoi amici. Avrebbe dovuto fare qualcosa al riguardo, ma per il momento non poteva che dimenticare il tutto.

In quell'occasione doveva essere affascinante e dare a tutti l'impressione che non aveva la minima preoccupazione al mondo, all'infuori di aiutare e sostenere Jack finché lui non avesse ottenuto il suo seggio in Parlamento, anche se non era affatto sicura che ciò sarebbe accaduto. I Tories avevano un forte appoggio in quell'ambiente, Jack era del tutto nuovo alla politica e Nigel Uttley aveva molti amici potenti e, non c'era dubbio, il sostegno segreto e capillare dell'Inner Club.

Assunse un'espressione di intelligente interesse e avanzò per dare battaglia.

Il giorno seguente Emily si preparò per uno scontro del tutto diverso. Non c'era bisogno di vestirsi in modo particolare, questa volta; l'armamento doveva essere assolutamente mentale ed emotivo. Pertanto, indossava un abito semplice di mussola screziato quando scese dalla sua carrozza e si presentò al portone di sua madre in Cater Street.

— Buongiorno, Maddock — disse bruscamente quando il maggiordomo le aprì la porta. Lo conosceva fin dall'infanzia e non usava formalità con lui. — La mamma è in casa? Desidero vederla.

— Sono spiacente ma non è ancora scesa, signorina Emily. — Maddock non le vietò di entrare in casa, ma in realtà la bloccò ai piedi delle scale.

— Allora forse vorrete dirle che sono qui e che chiedo di poter salire? — Poi un improvviso e assolutamente spaventoso pensiero la afferrò. Caroline avrebbe potuto non essere sola! Ma no... Non doveva aver perso la testa fino al punto di... Oh, Dio del cielo! Emily si sentì percorrere da un brivido, e le gambe le si piegarono.

— Vi sentite bene, signorina Emily — le chiese Maddock con una certa preoccupazione. — Posso portarvi un po' di tè? Oppure una limonata fresca, forse?

— No, grazie, Maddock. — Respirò a fondo. Doveva affrontarla, qualunque fosse la verità. — Dite soltanto alla mamma che desidero vederla con urgenza.

— C'è qualcosa che non va, signorina Emily?

— Questo resta da vedere. Ma sì, ho paura che ci sia almeno un problema.

— Benissimo, se vi accomodate, dirò alla signora Ellison che siete qui. — E senza aggiungere altro, Maddock salì le scale e scomparve dietro l'angolo del pianerottolo.

A Emily sembrò che fosse passato un tempo infinito mentre andava su e giù per l'atrio aspettando che ritornasse. Caroline aveva davvero una relazione con Joshua Fielding? Non ne sopportava il pensiero. La madre doveva aver perso completamente la testa. Così doveva essere. La morte di papà l'aveva portata alla follia. Era l'unica spiegazione. L'affidabile, prevedibile, normale mamma era uscita di senno.

— Signorina Emily.

— Oh... — Si girò.

Maddock era sceso dalle scale e lei non l'aveva neppure sentito.

— La signora Ellison vi riceverà, se sarete così gentile da salire in camera da letto — disse Maddock calmo.

— Grazie. — Emily raccolse le gonne in fretta ma poco signorilmente e si precipitò su per le scale battendo i tacchi sul legno, svoltò l'angolo in cima al pianerottolo e, dopo aver a malapena bussato, spalancò la porta della camera da letto della madre.

Poi si fermò di colpo. Era tutto molto diverso. I vecchi sobri toni color caffè e crema erano spariti, come il mobilio di legno scuro. Al loro posto c'era un'orgia di rosa e di color vino e pesca mescolati con motivi floreali, una testiera del letto in ottone con pomelli scintillanti e del mobilio chiaro in chissà quale legno. La stanza sembrava grande il doppio e tutto l'insieme appariva come se fosse stato trasportato fuori di casa e sistemato al centro del giardino. E come se le cortine e il copriletto e il baldacchino ornati di rose non fossero sufficienti, c'era un enorme vaso di cristallo pieno di rose sul tavolo da toilette e, poiché si era soltanto all'inizio di maggio, dovevano essere sbocciate nella serra di qualcuno.

Caroline era seduta sul letto con indosso una vestaglia di seta color albicocca, i capelli sparsi sulle spalle, e un'aria a dir il vero molto felice.

— Ti piace? — chiese guardando la faccia stupefatta di Emily.

Emily era inorridita di fronte a un cambiamento tanto radicale, all'estraneità di esso, ma onestamente fu costretta ad ammettere che lo trovava gradevole. — È... è delizioso — disse con riluttanza. — Ma perché? E deve essere costato... non so... una fortuna.

— Non esattamente — disse Caroline con un sorriso. — Ma comunque, ho passato una gran quantità di tempo qui dentro, probabilmente quasi metà della mia vita.

— Addormentata — protestò Emily mentre l'orrore le attanagliava lo stomaco.

— A ogni modo, mi piace com'è adesso. — Caroline si guardò intorno con evidente felicità. — È la mia stanza. Ne ho sempre desiderato una piena di fiori. E sembra calda, anche in pieno inverno.

— Questo non lo sai — ribatté Emily. — Sono stata qui in marzo, e tu allora non avevi ancora apportato questi cambiamenti.

— Be', sarà così — disse Caroline con sicurezza. — Comunque, marzo può sembrare ancora pieno inverno. Spesso abbiamo la neve in marzo. E io spendo il mio denaro come mi piace.

Emily si sedette sul letto. Caroline aveva un ottimo aspetto. La sua pelle era splendente e i suoi occhi brillavano di vitalità e di entusiasmo. Emily si sentì male al pensiero di come tutto sarebbe cambiato quando Joshua si fosse stancato e fosse andato per la sua strada. Di colpo sentì di odiarlo.

— Che cosa c'è? — chiese Caroline, accigliandosi un po'. — Maddock ha detto che hai qualcosa di urgente da dirmi, e tu sembri un poco ansiosa, mia cara. Ha a che fare con Jack e con le elezioni?

— Soltanto in modo molto indiretto... in realtà no, niente affatto.

— Sembri confusa — osservò Caroline. — Forse faresti meglio a dirmi che cosa c'è, e quindi potremo decidere il da farsi.

Emily girò lo sguardo di lato fissandolo sui meravigliosi festoni fiorati della finestra.

— Ero a una cena ieri sera — incominciò, poi si fermò. Adesso che era venuta a dirglielo, le sembrava così futile. Si mise a cercare le parole più adatte.

— Sì? — proruppe Caroline, sedendosi un poco più su contro i cuscini. — Immagino che tu abbia incontrato qualcuno di importante.

— Oh, parecchia gente. Ma questa particolare persona non era di alcuna importanza.

Caroline si accigliò, ma attese pazientemente.

— Si tratta di quel che ha detto — continuò Emily. — In realtà era Lady Malmsbury...

— La madre di Selina Court? — Caroline parve sorpresa. — A proposito, hai visto Sir James ultimamente? Fino a poco tempo fa aveva un aspetto gradevole, ora è diventato molto corpulento e ha già perduto i capelli.

Ho sempre pensato che Selina avrebbe potuto trovare di meglio, ma Maria Malmsbury non ha voluto aspettare.

— Sì, non ho mai avuto una grande opinione di lui — convenne Emily. — Ma Lady Malmsbury mi ha detto che ti ha visto fuori del Teatro Gaiety, con indosso un turbante di seta e un vestito largo in vita, se così si dice, in compagnia di Joshua Fielding e di altri attori. O per essere più esatti, ha detto che non era possibile che fossi tu. Ma naturalmente intendeva dire il contrario.

— Oh, sì, abbiamo trascorso una serata molto bella — disse Caroline con entusiasmo, gli occhi che le brillavano al ricordo. — È stato così divertente. Non mi sono mai resa conto di come potessero essere piacevoli alcune di quelle canzoni. E non ridevo così da anni. Fa molto bene ridere, lo sai? Rende il viso così simpatico.

— Ma in turbante di seta — disse Emily angosciata.

— Perché no? La seta è un tessuto delizioso... e i turbanti donano molto.

— Un turbante, mamma! E un vestito largo in vita! Se proprio dovevi andare, non potevi almeno indossare qualcosa di normale? Persino gli esteti vi hanno rinunciato da anni.

— Mia cara Emily, non ho intenzione di permettere a Maria Malmsbury di dettare legge su ciò che indosso... o su dove andare a divertirmi, o in quale compagnia. E degli esteti non mi importa niente. E per quanto io ami teneramente sia te sia Charlotte, non vi permetterò di impormi nulla. — Mise la sua mano su quella di Emily. — Se questo ti mette in imbarazzo, mi dispiace; ma ci sono state nel passato alcune volte in cui tu hai messo me dolorosamente a disagio. A cominciare dal tuo coinvolgimento nelle indagini di Thomas.

— Tu hai coinvolto te stessa — ribatté Emily carica d'indignazione. — Meno di sei mesi fa. Come puoi essere così...

— Lo so — si affrettò a dire Caroline. — E se le circostanze dovessero offrirmene l'opportunità, lo rifarei. L'esperienza mi ha insegnato che commettevo un errore a sentirmi imbarazzata. Forse col tempo accadrà lo stesso a te.

Emily si lasciò sfuggire un gemito di frustrazione.

— È soltanto questa la cosa che ti preoccupa? — s'informò Caroline scherzosamente.

— Per l'amor del Cielo, mamma, non è abbastanza? Mia madre sta in compagnia di un attore che ha la metà dei suoi anni, e il fatto che ciò la danneggi in società non sembra preoccuparla minimamente. E viene vista

nello Strand vestita in un modo che non avrei mai immaginato!

— Be', mia cara, se ciò spaventa i tuoi rispettabili elettori, potrebbe guadagnarmi le simpatie di quelli meno rispettabili — disse Caroline allegramente. — Speriamo che questi ultimi siano più numerosi dei puritani. Ma se tu desideri che io rimanga a casa e mi vesta in modo regale affinché Jack possa essere eletto, sono spiacente di non poterti accontentare, per quanto io speri ardentemente che lui vinca.

— Io non sto pensando a Jack. Sono preoccupata per te — protestò Emily, sinceramente, perché non pensava che Jack avrebbe vinto comunque.

— Che cosa succederà quando sarà tutto finito? Ci hai pensato?

La gioia scomparve dal viso di Caroline, lasciandola così intensamente vulnerabile che Emily avrebbe voluto prenderla tra le braccia e stringerla a sé, come avrebbe fatto con una bambina.

— Sarò più vecchia, sola, e avrò i ricordi dei tempi meravigliosi in cui sono stata felice, e amata, anche se lui non sarà mio per sempre — rispose Caroline molto serenamente, guardando la trapunta color rosa. — Avrò avuto tante risate, fantasia e amicizia, e mi terrò i miei ricordi senza provare amarezza. — Alzò gli occhi verso quelli di Emily. — Ecco che cosa accadrà. Non cadrò in uno stato depressivo, e non mi aspetterò che tu o Charlotte sediate accanto a me a compiangermi. Non vi fa sentire meglio questo?

Emily si sentì ridicola nello scoprire che aveva le lacrime agli occhi.

— Non... volevo... non volevo ferirti così terribilmente! — Tirò su col naso e frugò inutilmente alla ricerca di un fazzoletto.

Caroline gliene porse uno prendendolo da sotto il cuscino.

— Questo è il prezzo dell'amore, mia cara — disse dolcemente. — Di solito sono i genitori che soffrono per i figli, ma qualche volta succede anche il contrario. Il solo modo per evitarlo è di non amare nessuno a tal punto che il suo dolore possa ferirti. Ma questo fa parte di te come la morte.

Emily emise un lungo sospiro. Non c'era niente da dire su questo, nessuna discussione.

— Dimmi della campagna — suggerì Caroline, riprendendosi il fazzoletto. — E della nuova casa di Charlotte... l'hai vista?

— Sì, è spaventosa per il momento. Ma potrebbe diventare davvero molto bella, con una gran quantità di lavoro, e con una spesa di almeno un centinaio di sterline, forse anche duecento. — E incominciò a descriverla a Caroline.

Quando se ne andò, un'ora e mezzo dopo, incontrò la nonna nell'atrio. La

vecchia signora era vestita completamente di nero, com'era sua abitudine; sosteneva che le vedove dovevano comportarsi da vedove. Si appoggiava pesantemente al bastone e fissò Emily mentre scendeva finché la nipote arrivò in fondo alle scale, prima di parlarle.

— Bene — disse malignamente — dunque sei stata a trovare tua madre. La sua stanza sembra la casa d'appuntamenti di una prostituta! Ha perso completamente la testa... non che ne abbia mai avuta molta. Era il mio povero Edward che le dava una specie di dignità, finché era vivo. Si rivolterà nella tomba nel vedere tutto questo. — Picchiò il bastone sul pavimento. — Non credo che rimarrò qui ancora per molto. Va oltre ogni sopportazione. Dovrei venire a stare con te. — Fece una smorfia di collera e alzò lo sguardo sopra il vestibolo. — Di vivere con Charlotte non se ne parla neppure. È sempre stato impossibile. Si è sposata con uno molto inferiore a lei. Non potrei sopportarlo.

Emily era sconvolta.

— Per il fatto che la mamma ha riarredato la sua camera da letto? — La sua voce si alzò incredula. — Se non la sopporti, non andarci.

— Non essere ridicola! — disse la vecchia signora, mettendosi di fronte a lei. — Pensi che lei abbia fatto una cosa del genere per se stessa? Intende portarsi qui quell'uomo. È chiaro come il sole.

Emily non credeva affatto di poter sopportare che la nonna venisse a vivere da lei. Neppure Ashworth House, per quanto fosse enorme, era grande abbastanza per dividerla con la vecchia signora.

— Io non vivo in una casa scandalosa e immorale — continuò con veemenza la vecchia signora, la voce che si alzava di tono e di volume. — Che alla mia veneranda età io sia arrivata a questo! — I suoi occhi piccoli e acuti lampeggiavano. — Dovrò scendere nella tomba sopraffatta dal dolore.

— Sciocchezze! — disse Emily bruscamente. — Non è ancora successo niente, e probabilmente non succederà mai. — Anche se non ci credeva completamente, ed evitava lo sguardo della vecchia signora.

— Tu non dire "sciocchezze" a me, ragazza mia! — La nonna picchiò di nuovo il bastone furiosamente, sfregiando il pavimento di legno con il puntale di metallo. — Ho visto quel che ho visto, e riconosco una donna dissoluta quando ne vedo una sotto il mio tetto.

— Non è il tuo tetto. È quello della mamma. Comunque, qui non hai mai avuto una donna dissoluta, così non potresti riconoscerne una se la vedessi.

— Tu ricordati con chi stai parlando, ragazza mia — sbraitò la vecchia.

E mentre Emily si dirigeva verso la porta, aggiunse: — E stai ferma quando ti parlo. Dov'è il tuo autocontrollo, mi piacerebbe saperlo.

— Non c'è nient'altro da dire, nonna. Devo tornare a casa. Ho dei doveri sociali cui adempiere.

La vecchia signora emise un lungo borbottio di disgusto, battento il bastone sul pavimento ancora una volta, poi si girò e si allontanò zoppicando.

Emily scappò via finché ne aveva la possibilità.

Non accennò alla questione con Jack. Non sarebbe servito a nulla, e l'idea che la nonna venisse a vivere ad Ashworth House, per quanto improbabile potesse essere, sarebbe bastata a distrarre completamente la sua mente dalla faccenda su cui doveva concentrarsi.

Invece Emily salì direttamente le scale e irruppe nell'appartamento dei bambini. Guardò l'attempata, fidata governante che era seduta nella sedia a dondolo con in braccio la piccina, quasi addormentata. La bambinaia, Susie, lasciò cadere il lenzuolo che stava piegando, ed Edward abbandonò quel che restava del suo budino e lasciò la tavola senza permesso.

— Mamma! — gridò correndole incontro. — Mamma! Oggi ho imparato tutto sul re Enrico VI. Sai che ha avuto otto mogli e che ha fatto tagliare loro la testa? Pensi che la regina farà tagliare la testa del principe Alberto quando si stancherà di lui? — Si fermò di fronte a lei, ben dritto, snello, la faccia splendente di entusiasmo, i capelli biondi simili a quelli di lei, che gli ricadevano sulla fronte. Indossava una camicia bianca a sbuffo con un colletto largo, e pantaloni neri aderenti. Saltellava da un piede all'altro per l'eccitazione. — Non sarebbe emozionante?

— No, non lo sarebbe — disse Emily sorpresa, allungando la mano per toccarlo gentilmente. Voleva prenderlo in braccio e stringerlo a sé, ma sapeva che lui non lo sopportava. La considerava una cosa infantile, e accettava il bacio della buonanotte solo dopo molte proteste. — E si trattava di Enrico VIII — lo corresse lei. — Ha avuto solo sei mogli, e soltanto a una ha fatto tagliare la testa.

Lui sembrava deluso. — Oh. Che cosa ne è stato delle altre?

— Una è morta, da un'altra ha divorziato, o forse da due, e una gli è sopravvissuta.

— Ma... alle altre ha tagliato la testa?

— Forse. Che cos'altro hai fatto oggi?

— Le addizioni... e geografia.

La signorina Roberts, la sua istitutrice, apparve sulla porta dell'aula sco-

lastica. Era la figlia di un pastore, ordinata e scialba, e vicino alla trentina, troppo vecchia per sperare di sposarsi. Era costretta a guadagnarsi da vivere, e quello era un modo onesto per farlo. A Emily piaceva e non vedeva l'ora che giungesse il momento che si prendesse cura di Evie e le desse lezioni.

— Buongiorno, signorina Roberts — disse allegramente. — Sta imparando bene?

— Sì, signora Radley — disse la signorina Roberts piegando leggermente in giù le labbra. — Molto più interessato agli intrighi e alle battaglie che alle leggi e ai trattati. Ma penso che sia naturale. A me personalmente piace la regina Elisabetta.

— Anche a me — ammise Emily.

Edward spostò lo sguardo dall'una all'altra, ma era troppo bene educato per interrompere.

— Non hai finito il tuo budino di riso — gli disse la signorina Roberts.

Lui guardò in su attraverso le ciglia. — Sarà freddo.

— E di chi è la colpa? — chiese lei.

Lui fece per rispondere, osservando il suo viso per un momento, poi pensò fosse meglio di no. Era poco dignitoso discutere e perdere, specialmente con una donna, e come giovane visconte era molto sensibile alla propria dignità, che era abbastanza difficile da difendere per un ragazzo di sette anni circondato da donne. Tornò con noncuranza al tavolo, si sedette e raccolse il cucchiaio.

Emily incontrò gli occhi della signorina Roberts ed entrambe nascosero un sorriso.

La signorina Roberts ritornò nell'aula.

La bambinaia uscì con una pila di biancheria pulita da mettere nella stanza da letto dei bambini.

Emily si girò verso la governante e tese le braccia per prendere la piccola.

— Si è appena addormentata, povera animuccia — protestò la governante. Era una grossa donna florida, che da giovane era stata la sua balia, perché spesso si era presa in casa neonati di nobili famiglie per accudirli e nutrirli al seno fino al primo anno della loro vita, o anche di più, per poi restituirli alle loro sontuose nursery e alle cure delle bambinaie, delle governanti e successivamente delle istitutrici e degli istitutori. Le piacevano di più fino ai tre anni, sebbene adorasse ogni bambino e trovasse difficile cedere le sue responsabilità. Emily non voleva essere contraddetta. Voleva

tenere la bambina tra le braccia, sentirla contro di sé, toccare la sua pelle setosa e guardare il suo visino. Restò con le braccia tese.

La governante sapeva che era meglio non discutere. Si alzò e depose la piccola tra le braccia della madre.

Evie non si mosse mentre Emily la prendeva e la cullava dolcemente. Dopo qualche momento, mentre la governante, che si era girata, si mostrava affaccendata, sebbene in realtà non avesse niente da fare, Emily incominciò ad accarezzare il capo coperto di peluria della bambina, e finì con lo svegliarla. Si sedette sulla sedia a dondolo e incominciò a parlarle, soprattutto a recitarle filastrocche, ma dopo circa un quarto d'ora - durante il quale il lavoro nella nursery subì un rallentamento: la bambinaia non poteva continuare le sue faccende, la governante non aveva niente di utile da fare, ed Edward, avendo finito il suo tè, attendeva la favola della buonanotte per la quale si stava facendo tardi - Evie incominciò a piangere.

A questo punto la governante aveva esaurito la pazienza. Prese Evie senza dire una parola, intinse una pezzuola di cotone nell'acqua zuccherata e gliela infilò in bocca, e con fermezza disse a Emily che era ora che tutti ritornassero ai propri doveri.

Obbediente, Emily augurò a Edward la buonanotte, senza baciarlo, la qual cosa all'inizio fece molto piacere al piccolo, poi quando ci ripensò lo fece sentire un poco incerto. Forse tutta quella dignità non era ancora realmente necessaria. Comunque, dopo aver preso una decisione non intendeva tornare indietro, soprattutto di fronte alla Roberts, la cui opinione teneva in gran conto. L'indomani avrebbe offerto la guancia per il bacio, ossia avrebbe preso lui stesso l'iniziativa. Quella era un'ottima soluzione. Andò a letto del tutto soddisfatto. Inoltre la storia di quella sera, su re Artù, era particolarmente bella.

Emily lo guardò andar via con un po' di commozione, poi, dopo un breve discorso al personale della nursery, si girò e scese le scale per aspettare Jack.

Lui arrivò intorno alle sette, dopo aver trascorso l'intera giornata a occuparsi di affari politici di vario genere, e fu felice di dimenticarli per il breve intervallo della cena, prima che arrivasse un altro gruppo per essere istruito o convinto. La data delle elezioni era stata fissata, tre settimane a partire da quel giorno, e la sua mente era completamente assorbita dai preparativi.

La mattina seguente Emily si trovava nella stanza della colazione, una delle sue preferite, quando Jack entrò portando due giornali. La stanza era

ottagonale, con due ingressi, uno dei quali immetteva nell'ombroso giardinetto a est della casa; e alla mattina il sole splendeva attraverso i vetri della porta-finestra sul caldo parquet e sulle vetrinette colme di delicate porcellane a fiori sistemate contro due delle pareti.

— È ancora tutto in alto mare — disse, posando i quotidiani sull'angolo del tavolo e guardandola con aria grave. — È anche sulle prime pagine del *Times.*

Lei non ebbe bisogno di chiedere a che cosa si riferisse. L'ultimo argomento che avevano discusso prima di andare a letto era stato quello che riguardava gli assassini di Hyde Park, e non occorreva che le spiegasse il motivo per cui lo avesse ripreso in quel momento

— Che cosa dicono? — chiese Emily.

— Il *Times* sta vagamente cercando di mantenere la calma — rispose lui. — Uno dei cronisti parla di follia, e dice che è in aumento. A detta di uno dei loro corrispondenti c'è una scuola di medicina viennese che spiega tutto risalendo a ciò che è accaduto nell'infanzia, e parla di sogni e repressione e così via. — Sedette a tavola, afferrò il campanello, ma prima che potesse suonarlo arrivò il maggiordomo. — Uova e bacon e patate, per favore, Jenkins — disse Jack con aria assente.

— La cuoca ha cucinato dei buonissimi rognoni alla griglia, signore — suggerì Jenkins. — Con un po' di pane appena tostato?

— Significa che siete rimasti senza uova? — Jack alzò gli occhi verso di lui.

— No, signore, abbiamo almeno tre dozzine di uova. — Jenkins rimase assolutamente impassibile. — Devo portare le uova, signore?

— No, i rognoni dovrebbero essere ottimi — rispose Jack. Il maggiordomo guardò Emily con aria interrogativa.

— Composta di frutta e pane tostato — rispose Emily.

— Non sentirai fame più tardi? — Corrugò la fronte ma i suoi occhi erano gentili.

— Nient'affatto. Albicocche, se alla cuoca ne sono rimaste ancora, Jenkins. — Non intendeva farlo sapere a Jack, e ancor meno alla servitù, ma lei aveva tutte le intenzioni di ridare alla sua figura l'aspetto delizioso che aveva prima dell'arrivo di Evie, e di conservarlo.

— Sì, signora. — Jenkins aveva ancora difficoltà nel chiamarla Milady, come ne aveva avute quando era vivo George e lei era Lady Ashworth. Indietreggiò con aria compunta per andare ad assolvere ai suoi compiti

— Probabilmente non sanno che pesci pigliare — disse Emily con un

sorriso. — Che altro c'è?

Jack era abituato ai suoi schemi di pensiero. Sapeva che lei intendeva riprendere a parlare dei giornali. L'argomento era tutt'altro che esaurito.

— Un eminente dottore dà la sua opinione sul modo in cui sono stati commessi i delitti — continuò. — Non è di nessun aiuto. Uno scrittore è convinto che si tratti di una donna... non so perché. Qualcun altro ha citato le fasi della luna, e ha predetto quando avverrà il prossimo.

Emily rabbrividì e fece una smorfia. — Povero Thomas!

Jack la guardò con aria grave. — Ma la maggioranza critica la polizia, i suoi metodi, la sua reputazione, persino la sua esistenza. — Trasse un sospiro. — Uttley ha scritto un lungo articolo che è apparso sul *Times*, e mi dispiace che sia terribilmente duro riguardo a Thomas, sebbene non si riferisca a lui citandolo per nome. Naturalmente il suo scopo è di capitalizzare politicamente le sue idee e non si cura di chi ferisce strada facendo.

Emily afferrò il giornale e lo aveva ancora in mano quando Jenkins tornò con i rognoni di Jack e la sua composta di frutta. Il maggiordomo le lanciò un'occhiata e mascherò la sua disapprovazione con difficoltà. Ai suoi tempi, le signore non leggevano i giornali all'infuori dei fogli che il marito offriva loro, che potevano essere l'Effemeride di Corte, i matrimoni e i necrologi, e, se erano fortunate, le critiche teatrali e le riviste. Le opinioni politiche e i commenti non erano adatti per le donne. Eccitavano il sangue e turbavano la fantasia. Lui una volta era stato così audace da farlo notare a Lord Ashworth quando era vivo, ma sfortunatamente era stato ignorato.

— Grazie, Jenkins — disse Jack con aria assente, ed Emily fece eco alle sue parole con ancor meno attenzione. Jenkins si ritirò con un sospiro.

— Lo so — disse Emily, trascurando la colazione, e cominciando a leggere.

> Non c'è dubbio che quando il Governo di Sua Maestà ha creato una forza di polizia al servizio dei cittadini di Londra, ha compiuto un passo brillante e decisivo per il bene di ogni persona in questo brulicante cuore dell'Impero. Ma è questa la forza di polizia che quegli uomini avevano in mente?
>
> Nell'autunno del 1888 fu commessa una serie di raccapriccianti e orrendi assassini a Whitechapel, serie che è passata alla storia come una tra le più feroci che mente umana ricordi. Questi delitti sono famosi anche perché sono rimasti irrisolti. Il meglio che la

nostra polizia sa fare, dopo mesi di investigazioni, è dire: "Non sappiamo nulla".

È questo che ci meritiamo, è questo che finanziamo con il nostro denaro?

Penso di no.

Abbiamo bisogno di una forza più professionale, uomini non soltanto pieni di entusiasmo ma anche capaci e addestrati per prevenire questo genere di crimini.

Abbiamo un Impero che abbraccia tutto il mondo. Abbiamo conquistato e sottomesso nazioni selvagge di guerrieri. Abbiamo colonizzato terre nel gelido nord, nell'ardente sud, le pianure dell'ovest e le giungle e i deserti dell'est. Abbiamo piantato la nostra bandiera su ogni continente della terra, e portato leggi e governo, religione e lingua a ogni popolo. È davvero possibile che non sappiamo controllare gli elementi più turbolenti della nostra principale città?

Signori, dobbiamo fare di meglio. Dobbiamo porre rimedio a questa incresciosa sequela di incompetenza e insuccessi. Dobbiamo riorganizzare le nostre forze di polizia e assicurarci che siano le migliori del mondo prima che diventiamo degli zimbelli, simboli di incompetenza e bersaglio di tutti i criminali d'Europa che verranno da noi per avere maggiori opportunità.

Non ci serve la linea morbida del partito liberale. Noi abbiamo bisogno di forza e determinazione.

Emily depose il giornale con disgusto. Non avrebbe dovuto rimanere sorpresa, e in realtà non lo era, ma quelle parole avevano rinfocolato la sua collera. Alzò gli occhi verso Jack.

— È così stupido — disse con aria impotente. — Questo è tipico dei suoi discorsi. Non dà nessun vero suggerimento. Che cos'altro può fare Thomas?

— Non lo so — confessò lui. — Se lo sapessi sarei il primo ad andare a dirglielo. Ma non si tratta solo di trovare una soluzione. — Affondò i denti nei suoi rognoni e li gustò con piacere. Aspettò di avere inghiottito il boccone prima di continuare. — Si tratta di trovare la soluzione che vuole l'opinione pubblica — terminò.

— Qual è? Un pazzo fuggito da Bedlam che possiamo disconoscere, e dire che non ha niente a che fare con noi? — ribatté mescolando feroce-

mente la composta. — Se non è così, allora difficilmente possiamo biasimare Thomas.

— Emily, carissima, la gente ha biasimato gli ambasciatori per il contenuto dei loro messaggi fin da tempo immemorabile. Naturalmente possono... e lo faranno.

— Questo è infantile. — Lei inghiottì un boccone che le andò per traverso. Fu sul punto di soffocare prima di riprendersi abbastanza da lanciargli un'occhiata di sottecchi.

— Certo che è così — ammise lui, riempiendo una tazza di tè e passandogliela. — Questo che cosa c'entra? Non c'è bisogno di stare a lungo in politica per sapere che le reazioni di uno spaventoso numero di persone possono essere infantili, e noi di solito provvediamo a peggiorare le cose cercando di colpirci a vicenda.

— Che cosa dirai contro Uttley? Devi dire qualcosa. Non puoi lasciargliela passar liscia così.

— Non credo che Thomas mi ringrazierebbe se lo difendessi... — incominciò.

— Non Thomas — lo interruppe. — Te stesso! Non puoi stare seduto qui a lasciare che Uttley ti combatta. Tu devi attaccarlo.

Jack rifletté per parecchi minuti, e lei aspettò impaziente, mangiando il resto della composta senza sentirne il gusto.

— Non ha nessun senso parlare in modo retorico alla gente — disse lui pensieroso, deponendo la forchetta perché aveva finito la colazione. — Non produce alcun effetto.

— Non difenderlo — lo redarguì lei. — Non puoi difenderlo in alcun modo. Tutti i criminali catturati non sono mai a sufficienza se paragonati con quelli che sono ancora in libertà... non nella mente della gente. — Deglutì. — Comunque è pessima come difesa. Non è colpa tua se la polizia è inefficiente. E non lasciare che lui ti dipinga in modo tale che la gente possa pensare che invece le cose stanno così. — Tese la mano per prendere la teiera d'argento. — Ne vuoi ancora?

Lui spinse avanti la sua tazza e lei gliela riempì.

— Attaccalo — continuò lei. — Quali sono i suoi punti deboli?

— La materia fiscale, l'economia nazionale...

— Questi non sono argomenti adatti. — Li scartò con un gesto. — Sono noiosi, e la gente comunque non li capisce. È difficile parlare di scellini e pence in campagna elettorale. La gente non ascolta.

— Questo lo so — convenne lui con un sorriso. — Ma tu mi hai chiesto

quali sono i suoi punti deboli.

— Perché non fai come ha fatto Charlotte? — suggerì infine. — Fingi di fare l'ingenuo e chiedigli di spiegarsi. Lo sai che non sopporta che la gente rida di lui.

— È molto pericoloso...

— Lo è anche questo attacco contro la polizia, e indirettamente contro di te. Che cos'hai da perdere?

La fissò pensieroso per parecchi minuti, poi lentamente la sua faccia si rilassò e i suoi occhi s'illuminarono di entusiasmo.

— Non prendertela se la cosa mi esploderà in faccia — l'avvertì.

— Certo che non lo farò. Ma ingaggia una vera battaglia. — Si chinò in avanti e gli strinse la mano che lui aveva appoggiato sul tavolo. — Vai avanti a vele spiegate e spara tutte le tue munizioni.

— In seguito è possibile che debba ritirarmi dalla campagna.

— In seguito, forse — ammise lei. — Ma non prima.

Jack colse l'occasione il giorno dopo. Uttley si stava rivolgendo a una considerevole folla all'angolo di Hyde Park e Jack gironzolava da quelle parti, con Emily al braccio. La gente si stava avvicinando da tutte le direzioni, molti con pezzi di pasticcio, sandwich o bibite alla menta in mano. Il teatrino dei burattini interruppe lo spettacolo, sapendo quanto fosse più divertente il dramma quotidiano. Una bambinaia con una carrozzina rallentò il passo e uno strillone e un monello attraversarono rapidamente l'incrocio smettendo entrambi di gridare per ascoltare.

— Signore e signori! — incominciò Uttley, sebbene accennare alle signore fosse una semplice cortesia. Nessuna donna poteva votare, quindi le loro opinioni erano superflue. — Signore e signori! Siamo a un punto cruciale nella vita della nostra grande città. Sta a voi decidere da che parte desiderate andare. Vi piace ciò che avete, o volete qualcosa di meglio? — Indossava un soprabito scuro, a doppio petto e con i risvolti di seta, e pantaloni a righe più leggeri. La luce del sole splendeva sulla sua faccia sprezzante e sui suoi capelli biondi.

— Qualcosa di meglio! — gridò almeno una dozzina di voci.

— Naturalmente — ammise lui con entusiasmo. — Volete denaro in tasca, cibo sulle vostre tavole, e volete poter camminare per le vie della vostra città in assoluta sicurezza. — Fece un gesto significativo verso la verde distesa del parco dietro di lui e dalla folla salì un mormorio di consenso.

— Come riuscirà a procurare quel denaro? — sussurrò Emily. — Chie-

diglielo.

— Non è il momento — bisbigliò lui di rimando. — I poveri comunque non hanno diritto al voto.

Emily emise un brontolio di irritazione.

— In qualsiasi strada!

— Che cosa ci dite dei parchi? — gridò un uomo grasso con un grembiule da venditore ambulante. — Anche là possiamo passeggiare al sicuro?

Ci fu uno scoppio di risa tra la folla e qualcuno fischiò.

— Non ora! — disse Uttley fissandolo l'uomo. — Non ora, amico mio. Ma tu potresti farlo... se la polizia facesse il suo dovere!

Ci fu qualche sporadico grido di approvazione.

— Volete le pattuglie nel parco? — chiese Jack ad alta voce.

— Buona idea, signor Radley — rispose Uttley, indicandolo con il dito per attirare su di lui l'attenzione di tutti. — Perché non lo avete detto nel vostro ultimo comizio? Non l'avete detto, lo so... neppure una parola!

Tutti si girarono a fissare Jack.

Jack esaminò le facce che si erano voltate a guardarlo.

— Volete le pattuglie di polizia nel parco? — chiese lui con aria innocente.

— Certo! — gridò un paio di loro, ma la maggior parte rimase in silenzio. Nessuno li contrastò.

— Che cosa dovrebbero fare? — continuò Jack. — Fermarvi... chiedervi che cosa state facendo? Chi state seguendo?

Ci fu un rombo di dinieghi.

— Perquisirvi per scoprire se avete armi addosso? — continuò. — Prendere nota del vostro nome e indirizzo?

— E come evitare che siate aggrediti, derubati o assassinati? — chiese Uttley. La folla lanciò un urlo di approvazione e ci fu un breve scoppio di risate.

— Oh. Non avevo pensato a questo — disse Jack, ancora con innocenza. — Dovete essere favorevoli, naturalmente. E così quando arriverà qualcuno, loro dovranno avvicinarsi abbastanza da poter prevenire ogni colpo improvviso o scatto in avanti. E se la persona dovesse risultare essere semplicemente un conoscente... — Si fermò tra alcuni mormorii di rabbia e facce infiammate. — Oh no... questo non dovrebbe accadere... perché noi sappiamo se era un conoscente quello che ha ucciso il Capitano Winthrop e il signor Arledge. Di chiunque si tratti, i poliziotti farebbero meglio a restare abbastanza vicini da poter intervenire se dovesse sembrare ne-

cessario.

— Non siate assurdo — incominciò Uttley, ma era stato sommerso da fischi e risate.

— Non volevate impiegare uno spaventoso numero di poliziotti? — chiese Jack. — In realtà, all'incirca uno per ogni persona che desidera fare una passeggiata. Forse dovremmo chiamare la stazione di polizia e chiedere una scorta. Sarebbe terribilmente costoso. Le tasse raddoppierebbero o triplicherebbero.

Ci furono urla di disapprovazione e di derisione, e un uomo rise fragorosamente.

— Questo è ridicolo! — gridò Uttley sopra la confusione. — Avete reso tutto assurdo. Ci sono strade migliori da percorrere.

— Allora, ditecele — lo invitò Jack, allargando le braccia.

— Sì — gridò la folla, guardandosi l'un con l'altro. — Avanti... ditecele!

Uttley si sforzò di farlo, ma apparve evidente che aveva pensato soltanto in termini generali, e quando gli venne chiesta una soluzione specifica, lui non riuscì a trovarla. La folla fischiò e rumoreggiò e Jack non ebbe bisogno di aiuto per stroncare il rivale. Infine, con la faccia rossa e infuriata, Uttley se la prese con lui.

— Che cosa fareste di meglio, Radley? Dateci la vostra risposta.

Come fosse un solo individuo la folla si girò a guardare Jack, gli occhi penetranti, colmi di scherno, come se volessero spogliarlo.

— Io accuso gli irlandesi! — gridò una donna, la faccia rossa dall'ira. — Ecco chi è stato... vedrete!

— Sciocchezze! — la contraddisse un uomo dai capelli neri con disprezzo. — Sono gli ebrei!

— Impiccateli! — gridò un uomo in verde, alzando il braccio. — Li impiccassero tutti!

— Deportateli! — gridò qualcun altro. — Portateli in Ostralia. Non dovevano mai liberarli dalla deportazione... ecco dove fosse lo sbaglio.

— Non si può far niente finché non li si prende — osservò Jack. — Io dico che la polizia deve diventare più professionale, con agenti che siano addestrati a fare quel lavoro, non signori che parlano in modo forbito e indossano begli abiti ma non riescono a prendere un ladro neppure se li chiudono in una stanza con lui.

— Sì! Sì, questo è giusto! — gridò qualcuno. Una donna magra vestita di grigio agitò la mano in segno di approvazione. Un uomo robusto, con baffi incerati, fischiò e disse con parole beffarde: — Che cosa c'hai contro

i signori? Sei un anarchico, eh? Sei uno di quelli che vogliono far fuori la regina, vero?

— Certamente no — ribatté Jack, riuscendo con fatica a mantenersi calmo. — Io sono un leale suddito di Sua Maestà. E mi piacciono i signori... alcuni dei miei migliori amici sono gentiluomini. Anzi, io stesso lo sono.

Echeggiarono fragorose risate.

— Ma io non sono un poliziotto — continuò. — Non ne ho le capacità... e lo so. Neppure la maggior parte degli altri gentiluomini le ha.

— Neanche i nostri poliziotti ce le hanno, proprio per niente! — gridò il venditore di torte. — Sennò perché c'è il Carnefice di Hyde Park? Perché non lo prendessero?

— Lo faranno! — gridò Jack impulsivamente. — C'è un poliziotto di grande professionalità che si occupa del caso, e se il ministro degli Interni gli desse un aiuto invece di ostacolarlo, lui lo prenderebbe il Carnefice! — Non appena ebbe detto queste parole Emily capì che se n'era già pentito, ma ormai gli erano uscite.

La folla rumoreggiò scettica, e un paio di persone si girarono a guardare Uttley.

— Il Sovrintendente Pitt — disse Uttley con un sorriso di scherno. — Il figlio di un guardacaccia. So perché il signor Radley ha una tale fiducia in lui... sono cognati. Sapete qualcosa di cui il pubblico è all'oscuro, Radley? Qualcosa di segreto forse? Che cosa sta facendo la polizia? Che cosa sta facendo Pitt?

Ora la folla guardava Jack con sospetto e con aria minacciosa. L'umore era di nuovo cambiato.

— So che è un brillante poliziotto, che lavora più sodo di quanto un uomo possa fare — gridò Jack di rimando. — E se non sarà ostacolato dai poteri del ministro degli Interni e dal governo, che cerca di proteggere i suoi, allora il Carnefice lo troverà.

Serpeggiò un basso brusio di collera e di nuovo l'umore cambiò direzione e la rabbia si rivolse contro Uttley.

— Sì — disse un uomo grasso a voce alta. — Dateci una vera polizia, non dei maledetti elegantoni in abiti di lusso che non vogliono neppure sporcarsi le mani.

— È vero — aggiunse la donna delle bibite alla menta. — Liberiamoci di quelli là che proteggono la loro gente. Il Carnefice non può essere un povero pazzo. Forse è uno dei loro elegantoni che ci ha qualcosa di perso-

nale contro gli altri signori.

— Forse fossero pervertiti che prendessero le donne e che hanno d'accordo con i loro protettori per fare cose veramente disgustose.

Uttley aprì la bocca per negarlo, poi vide le loro facce e cambiò idea.

— È la nostra polizia, e questa è la nostra città — disse finalmente Jack. — Sosteniamoli e loro prenderanno quel mostro... chiunque sia: gentiluomo o pazzo... o entrambi.

Dalla folla si levò un applauso, e a uno a uno incominciarono ad allontanarsi.

Uttley saltò giù dai gradini della carrozza sui quali era rimasto in piedi e si diresse verso Jack ed Emily, gli occhi duri stretti a fessura, i muscoli della mascella contratti. — Risate a buon mercato — disse tra i denti. — Mezza dozzina di uomini che possono votare... forse. Il resto sono rifiuti.

— Se non fossero utili, che cosa ci fareste qui? — chiese Emily senza riflettere.

Uttley la guardò torvo. — Di questi problemi, signora, voi non sapete nulla. — Guardò Jack fissamente, senza batter ciglio. — Ma fate pure, Radley. Sapete chi sta con me... e chi con voi. — Le sue labbra si socchiusero in un lieve sorriso. — Avete fatto un grosso errore l'ultima volta, e si ritorcerà contro di voi. Vi siete fatto dei nemici. Sarà sufficiente... vedrete. — Detto questo, si voltò, ritornò alla sua carrozza e vi salì con un solo balzo. Gridò qualcosa al cocchiere e senza esitazione i cavalli si mossero mentre la frusta fischiava sulle loro schiene.

— Intende dire l'Inner Circle, vero? — disse Emily con un brivido come se il sole fosse scomparso, sebbene ci fosse la stessa luce di un momento prima. — Può fare davvero molta differenza?

— Non lo so — rispose Jack sinceramente. — Ma se è così, è un giorno molto nero per l'Inghilterra.

Charlotte si trovava in cucina dopo che Pitt era uscito per andare al lavoro. Daniel e Jemima si stavano preparando per andare a scuola, e Gracie stava rigovernando.

Daniel, di cinque anni, tossiva esageratamente, e poiché nessuno gli prestava attenzione, essendo Charlotte occupata con i capelli di Jemima, che aveva sette anni, lui si procurò un altro attacco.

— Daniel ha la tosse — disse Jemima per andargli in aiuto.

— Sì, ce l'ho — confermò Daniel immediatamente, e si fece venire una crisi parossistica per dimostrarlo.

— Non farlo più, altrimenti ti verrà il mal di gola — disse Charlotte con indifferenza.

— Ce l'ho — ribatté lui, annuendo con la testa, gli occhi fissi in quelli di lei, brillanti e chiari.

Charlotte gli sorrise. — Sì, mio caro, e ne deduco che hai anche aritmetica oggi, vero?

Era troppo piccolo per aver imparato a mentire bene.

— Non credo di stare abbastanza bene per l'aritmetica — disse candidamente. Il sole che entrava dalle finestre illuminò i suoi capelli splendenti, che avevano gli stessi bagliori ramati di quelli di lei.

— Ti sentirai meglio — gli disse allegramente.

La faccia di lui si rabbuiò.

— Ma se invece — continuò Charlotte, finendo di acconciare i capelli di Jemima e legandoli con un nastro — stai realmente male, allora è meglio che tu stia a casa...

— Sì! — disse lui con entusiasmo.

— A letto — concluse lei. — Domattina vedremo se starai abbastanza bene per alzarti. Gracie può prepararti del brodo di anguilla, e forse una farinata di avena molto liquida.

Il viso di Daniel si riempì di sgomento.

— Quindi potrai riprendere con la tua aritmetica quando starai di nuovo bene — aggiunse Charlotte in tono insensibile. — Jemima ti aiuterà.

— Sì, lo farò — intervenne Jemima. — Io so fare le addizioni.

— Penso che forse starò meglio — disse Daniel lentamente, rivolgendo a Jemima un'occhiata fredda. — Terrò duro.

Charlotte gli rivolse un sorriso radioso e gli diede un buffetto sul capo, sentendo i morbidi capelli sotto le dita.

— Lo immaginavo che sarebbe andata così.

Quando furono usciti e Gracie ebbe finito di lavare i piatti, Charlotte si accinse a svolgere i lavori domestici. C'erano vari indumenti che dovevano essere lavati con cura, soprattutto una camicia di Pitt che aveva un paio di macchioline di sangue poiché si era tagliato radendosi. Bisognava stendervi sopra della pasta d'amido, e lasciarla asciugare prima di spazzolarla via. Una forte soluzione di alcol e canfora avrebbe tolto la macchia d'olio sulla manica della sua giacca. Per l'unto era meglio il cloroformio. Avrebbe dovuto accertarsi con che cosa si era sporcata.

E il pizzo nero del vestito che aveva indossato per la funzione di commemorazione sembrava un po' sciupato, e doveva rinfrescarlo prima di ri-

porlo. Avrebbe usato alcol e borace. Non aveva voglia di mandare a prendere dal macellaio il fiele di manzo da mettere nell'acqua calda, come le era stato consigliato per ottenere risultati migliori. C'erano anche le piume da arricciare, dal momento che le aveva rovinate usando l'arricciacapelli. Era molto meglio farlo con il manico d'avorio di un coltello. Era un lavoro noioso, ma necessario se voleva continuare a farsi prestare dai parenti abiti di alta moda e costosi. E naturalmente non avrebbe dovuto dimenticare i guanti di pelle nera che andavano strofinati con una fetta d'arancio, e poi con olio salato.

— Gracie — chiamò, poi si rese conto che Gracie non l'ascoltava. — Gracie!

— Sì, signora — Gracie, che stava fissando la credenza, si girò lentamente, la faccia imporporata.

— Che cosa succede? — chiese Charlotte.

— Niente, signora — si affrettò a dire Gracie.

— Bene. Allora scalda i ferri e io comincerò con il merletto. Penso che tu possa occuparti delle camicie del padrone ed eliminare quelle macchioline di sangue... tu sai come.

— Sì, signora. — E Gracie cominciò obbedientemente a tirar fuori i ferri da stiro e li posò sulla piastra della cucina a gas.

Charlotte salì a prendere le piume e, al ritorno, tirò fuori un coltello dal manico d'avorio. Ne aveva soltanto due, un coltello da burro troppo piccolo, e un coltello per le torte che andava proprio bene.

— Signora? — cominciò Gracie.

— Sì?

— Uh... oh... no, non ha importanza. — E spruzzò un'abbondante quantità di alcool per incominciare il suo lavoro.

Charlotte si mise ad arricciare le piume con molta attenzione, poi si rese conto che Gracie aveva messo l'alcol sulle macchie di sangue e non su quelle di grasso, e per di più aveva dimenticato la canfora.

— Gracie! Che cosa ti succede questa mattina? C'è qualcosa che non va. Dimmi che cos'è prima di fare qualche disastro!

Le guance di Gracie s'imporporarono e gli occhi le si riempirono di paura, mentre il viso si irrigidiva. Non riusciva a trovare le parole.

Charlotte a sua volta fu percorsa da un brivido di paura. Era molto affezionata a Gracie, forse non se n'era mai accorta fino a quel momento.

— Che cosa c'è? — chiese con voce più acuta di quanto volesse. — Stai male?

— No! — Gracie si morse il labbro. — So del signore che nel parco va dietro alle ragazze. — Deglutì con forza. — Ho andata là a parlare con una delle loro puttane un giorno. — I suoi occhi erano colmi d'infelicità. Stava mentendo, almeno in parte, e ne soffriva. — E lei mi ha detto che c'era un signore che gli piaceva picchiare le donne, picchiarle proprio di brutto, ferirle gravemente. Io avrei pensato che poteva essere il Capitano Winthrop. Lei ha detto che era grosso. E poteva essere che sarebbe un protettore che gli ha fatto quello. E l'altro signore lo conosceva. Potesse averlo visto, o qualcosa del genere, e così è perché lui l'ha fatto ancora.

Per un momento Charlotte riuscì soltanto a pensare che la teoria di Gracie era verosimile, e il suo morale salì alle stelle.

— Potrebbe essere — si affrettò ad ammettere. — Potrebbe essere benissimo!

Gracie fece un pallido sorriso.

Poi Charlotte fu colpita dall'altro aspetto della questione.

— Gracie! Sei andata fuori di nuovo a indagare! Non è vero?

Gracie abbassò gli occhi e fissò il pavimento in un infelice silenzio, aspettando che arrivasse lo schiaffo.

— Tu sei andata nel parco di notte per trovare una di quelle donne, è così?

Gracie non lo negò.

— Stupida bambina! — esplose Charlotte. — Non ti rendi conto di quello che ti sarebbe potuto accadere?

— Loro possono punire severamente il padrone se lui non prenderebbe il Carnefice. — Gracie continuò a rimanere con gli occhi bassi.

Charlotte si allarmò al pensiero che quello che diceva Gracie era vero, e poi si sentì in colpa per essersi assentata da casa troppe volte.

— Dovrei picchiarti per aver corso un rischio simile — disse furiosamente, deglutendo con forza. — E lo farò, lo giuro, se oserai rifare una cosa del genere! E come diavolo potrò raccontare al padrone quello che sai senza dirgli come l'hai scoperto? Puoi rispondere a questo?

Gracie fece di no con la testa.

— Dovrò pensare invece a qualcosa di molto più intelligente.

Gracie annuì.

— Non startene là a dimenare la testa e basta. È meglio che cerchi di pensare anche. E togli quelle macchie di grasso dalla manica mentre lo fai. Sarebbe meglio che almeno gli riordinassimo gli abiti.

— Sì, signora! — Gracie sollevò la testa e le rivolse un sorrisino.

Charlotte le sorrise di rimando. Era sua intenzione rivolgerle un bel sorriso, ma il suo finì per essere semplicemente un profondo sospiro.

Charlotte trascorse il pomeriggio nella nuova casa. Ogni giorno sembrava capitare qualche nuovo disastro o esserci qualche nuova grossa decisione da prendere. Il capomastro aveva un'espressione perennemente ansiosa e scuoteva la testa dubbioso, mordendosi il labbro, prima che lei finisse di formulare la sua nuova richiesta.

Comunque, con l'aiuto dell'ottimo catalogo di Young & Marten, per mercanti costruttori e fornitori, lei fu in grado di controbattere la maggior parte delle sue affermazioni in modo molto puntiglioso, e a poco a poco cominciò a guadagnarsi il suo rispetto.

Il principale problema era che lei era in corsa contro il tempo. La casa di Bloomsbury era stata venduta e avrebbero dovuto lasciarla entro quattro settimane, e la nuova casa non era ancora pronta per trasferirvisi. La maggior parte dei lavori più grossi era stata fatta. Le istruzioni della zia Vespasia erano state seguite alla lettera, e finalmente c'era una cornice di gesso immacolata dove prima si trovava quella vecchia. C'era anche un nuovo rosone sul soffitto, ma mancavano completamente intonaci e tappezzerie, e il problema dei tappeti non era ancora stato risolto. Per ogni stanza c'erano mille decisioni da prendere.

Quando aveva parlato con Emily pensava di sapere esattamente quale colore desiderasse in ciascuna stanza, ma quando arrivò il momento di acquistare la carta da parati e la pittura, non ne era più sicura. E se doveva essere sincera, non riusciva più a concentrarsi sulla questione. Non poteva ignorare i titoli dei giornali e il tono degli articoli che criticavano la polizia in generale... e l'uomo che era incaricato del caso di Hyde Park in particolare. Era una cosa enormemente ingiusta. Su Pitt si erano riversati gli effetti devastanti degli assassinii di Whitechapel e degli attentati dei Feniani e di una dozzina di altri problemi. C'era anche un malcontento generale nei confronti della classe politica; la povertà dilagante, le idee anarchiche provenienti dall'Europa e i contrasti interni rendevano instabile il trono, su cui peraltro sedeva una regina vecchia e acida che si era chiusa in un lutto perpetuo, e un erede che sprecava tempo e denaro con le carte, le corse dei cavalli e le donne. I cadaveri senza testa ad Hyde Park erano semplicemente il catalizzatore che raccoglieva la rabbia e la paura generali.

Tutto questo poteva aiutare a sgravarsi la coscienza, ma non doveva assolutamente essere usato come alibi. Thomas era troppo fresco di promo-

zione. Mìcah Drummond avrebbe dovuto capirlo; lui era un gentiluomo, un membro dell'Inner Circle, finché non se ne era staccato, con tutti i rischi che questa decisione comportava, e un amico personale di tutti i suoi pari e superiori. Thomas non era nessuna di queste cose, non lo sarebbe mai stato. Avrebbe dovuto guadagnarsi ogni grado della sua carriera... ed essere sottoposto continuamente a verifiche.

Charlotte si guardò intorno nella stanza, la mente che si rifiutava di concentrarsi. Sarebbe stata davvero una buona idea dipingerla di verde? O sarebbe stato un colore troppo freddo? A chi avrebbe potuto chiedere un parere? Caroline era occupata con Joshua, e comunque Charlotte non desiderava vederla e occuparsi anche di quel problema.

Emily era indaffarata con Jack e la battaglia politica era ormai vicina.

Pitt stava lavorando così duramente che era difficile vederlo per più di qualche minuto finché non tornava a casa la sera, affamato ed esausto. Quella sera lei avrebbe dovuto fare un'eccezione, comunque si sentisse suo marito, per comunicargli ciò che Gracie aveva scoperto, quando avesse deciso il modo in cui farlo. Ma certamente non era il caso che lo affliggesse con i problemi domestici... ammesso che avesse una vaga idea di quale colore andasse bene in una stanza. Nel corso della loro vita matrimoniale lui aveva amato o detestato una stanza, senza mai esprimere osservazioni al riguardo.

Poi le ritornò alla mente un brano di una conversazione svoltasi durante la funzione in memoria di Oakley Winthrop. Charlotte aveva discusso di arredamento con la vedova, Mina. Non avrebbe voluto farlo, ma le era sembrato che alla signora Winthrop facesse piacere e, a giudicare dalle sue osservazioni, la vedova era un'esperta. Avrebbe chiesto l'opinione di Mina. Sarebbe servito a due scopi, quello relativamente insignificante di decidere se la carta della stanza dovesse essere verde o no, e quello molto più importante, e più urgente, di aiutare forse Thomas. Con la scoperta di Gracie era diventato ancora più urgente che riuscissero a sapere qualcosa di più sul capitano, e se possibile sulle sue abitudini.

Non ebbe bisogno di riflettere sulla decisione. Ormai l'aveva presa. Il suo abito non era adatto per recarsi in visita, ma sarebbe stata una perdita di tempo tornare a Bloomsbury a cambiarsi, per poi dover prendere l'omnibus per raggiungere Curzon Street. Sarebbe stato stravagante salire su una carrozza a nolo. Si lavò almeno la faccia e si aggiustò rapidamente i capelli prima di uscire nel sole e camminare a passo veloce fino alla più vicina fermata dell'omnibus.

Non aveva pensato a quanto potesse sembrare impertinente ciò che stava facendo finché non arrivò sulla soglia della casa del defunto Capitano Winthrop, dove osservò le imposte chiuse e i drappi scuri sulla porta: solo allora si chiese che cosa diavolo avrebbe detto.

— Sì, signora — disse la cameriera con una voce che era poco più che un bisbiglio.

— Buongiorno — rispose Charlotte, conscia che il suo viso era diventato improvvisamente paonazzo. — La signora Winthrop è stata così gentile da darmi un ottimo consiglio alcuni giorni fa. Ora mi trovo nella dolorosa necessità di saperne di più e mi chiedevo se potesse dedicarmi qualche minuto del suo tempo. Capirò senz'altro se ritiene che il momento non è adatto. Sono dispiaciuta di averle fatto visita senza prima informarla. La sua gentilezza mi ha fatto dimenticare le buone maniere.

— Vado a chiedercelo, signora — disse la cameriera con aria dubbiosa. — Ma sono sicura che non posso dire se lei vuole, datosi che la casa è in lutto.

— Certo — ammise Charlotte.

— Chi devo dire che ha venuto, signora?

— Oh... la signora Pitt. Ci siamo incontrate alla funzione in memoria del Capitano Winthrop. Ero con Lady Vespasia Cumming-Gould.

— Sì, signora. Glielo dico, se non ci dispiacerebbe aspettare qui. — E lasciò Charlotte in piedi nell'atrio mentre correva via a piccoli passi.

Non fu la cameriera a tornare, ma la stessa Mina, con indosso quello che sembrava essere lo stesso vestito nero con il collo alto e i polsini a punte di pizzo. Era alta come Charlotte ma molto più snella, simile a una bambina, con la pelle chiara e il collo di un'incredibile fragilità. Sembrava stanca, gli occhi pesti, come se nel segreto della propria stanza le forze l'avessero abbandonata, ma la sua faccia s'illuminò di piacere alla vista di Charlotte.

— Come sono felice di vedervi — disse immediatamente. — Non avete idea di quanto sia malinconico sedere qui un giorno dopo l'altro, senza nessuno che venga a trovarmi se non per porgermi le sue condoglianze, e d'altra parte non è decoroso che io esca. — Sorrise brevemente, tra l'imbarazzo e la vergogna, cercando la comprensione di Charlotte. — Forse non dovrei neppure pensare a queste cose, sentirmi sola voglio dire, ma il dolore non trova conforto nella solitudine di una casa in lutto.

— Certo che no — annuì Charlotte percorsa da un'ondata di simpatia e di sollievo. — Vorrei che la società permettesse alle persone di affrontare una perdita nel modo che a loro è più consono, ma dubito che lo permette-

rà mai.

— Oh, sarebbe un miracolo — si affrettò a dire Mina. — Non pretendo niente di così... così incredibilmente impossibile. Ma sono felicissima che siate venuta a trovarmi. Prego, entrate in salotto. — Si girò a metà, pronta a far strada. — Là splende il sole, e io mi rifiuto di chiudere le imposte... a meno che non venga a farmi visita mìa suocera. Ma questo non è probabile.

— Ne sarò felicissima. Sarà certo una stanza deliziosa — osservò Charlotte, seguendola attraverso il vestibolo e lungo un corridoio. Notò che Mina camminava molto eretta, come se fosse troppo indolenzita per chinarsi. — È proprio su una questione del genere che vorrei sentire il vostro parere.

— Davvero? — Non appena furono entrate nella stanza Mina le indicò una sedia, che era davvero molto piacevole, e in quel momento era illuminata dal sole pomeridiano. — Prego, ditemi in che modo posso esservi utile. Gradite una tazza di tè, mentre parliamo?

— Oh, lo accetterò con piacere — annui Charlotte, sia perché non c'era niente di meglio di una bevanda dopo la corsa in omnibus, sia perché le permetteva di rimanere più a lungo senza dover cercare una scusa.

Mina suonò il campanello con entusiasmo e ordinò tè, tramezzini, pasticcini; poi, quando la cameriera se ne fu andata, si mise comoda in modo da offrire a Charlotte tutta la sua attenzione. Sedette sull'orlo della sedia, le mani piegate in grembo, seminascoste dal pizzo, ma il suo viso era pieno di interesse.

Charlotte era conscia della tragedia che aveva colpito la casa, dell'innaturale silenzio, della tensione di Mina abilmente celata dalla sua compostezza. Tuttavia, spiegò che stava cambiando casa, ed elencò tutte le cose che doveva ancora fare prima che fosse finita. — Non riesco assolutamente a decidere se la tappezzeria verde renderebbe la stanza troppo fredda — terminò.

— Che cosa dice vostro marito? — s'informò Mina.

— Oh, niente. Non gliel'ho chiesto — rispose Charlotte. — Non credo che saprebbe dare un giudizio prima che la cosa sia fatta, ma soltanto in seguito e se il risultato non fosse buono. Sebbene penso che non saprebbe neppure per quale motivo potrebbe non piacergli.

Mina alzò leggermente le spalle. — Mio marito aveva opinioni molto precise. Dovevo stare molto attenta se decidevo di cambiare qualcosa. — Il senso di colpa le si dipinse sul viso, che d'improvviso e sorprendentemente

si riempì di dolore. — Temo che il mio gusto qualche volta apparisse volgare.

— Oh, no di sicuro — si affrettò a dire Charlotte. — Forse lui intendeva dire soltanto che il suo gusto non è molto tradizionale. Ci sono uomini che odiano i cambiamenti, indipendentemente dal fatto che in realtà portino a un miglioramento.

— Voi siete molto gentile, ma io sono sicura che devo aver commesso degli errori. Avevo fatto tappezzare di nuovo la sala della prima colazione mentre lui era in mare. Non avrei dovuto farlo senza chiederglielo. Si è molto irritato quando è tornato a casa e l'ha vista.

— Era molto diversa? — s'informò Charlotte, incerta se dovesse insistere su un argomento che sembrava tanto doloroso. Ricordare una lite, forse irrisolta, quando l'altra persona non è più al mondo e non ci si può riconciliare doveva essere dolorosamente triste. Charlotte avrebbe voluto essere di conforto, ma non aveva idea di cosa dire.

— Oh, sì... temo di sì. — Mina continuò tranquillamente, i ricordi riaffioravano alla sua mente, e c'era piacere nella sua voce nonostante il tremolio prodotto dal dolore. — Avevo fatto dipingere tutto in un giallo caldo. Sembrava che la stanza fosse piena di sole. Mi piaceva molto.

— Doveva essere davvero deliziosa — disse Charlotte sinceramente. — Ma voi parlate come se non fosse più così. Ha insistito perché cambiaste il colore?

— Sì. — Mina si girò per un momento, distogliendo la faccia. — Disse che era volgare, tutti i toni e le sfumature nello stesso colore, a parte il mobilio, naturalmente. Quello era rimasto di mogano. Ma in realtà... — si morse il labbro come se anche ora ci fosse bisogno di scuse o di spiegazioni... — non è ancora stato fatto. Oakley chiuse la porta a chiave e disse che non avremmo dovuto usare la stanza fino a quando non fosse tornata come prima. Vi piacerebbe vederla?

— Oh, certo! — Charlotte si alzò in piedi di colpo. — Mi piacerebbe moltissimo. — Lo desiderava sia per la curiosità di vedere come poteva essere una stanza simile, sia per scoprire che cosa Oakley Winthrop avesse ritenuto così offensivo da giustificare una lite con la moglie, che sembrava non essere stata risolta.

Mina la condusse fuori del salotto sul retro, ripercorsero il corridoio e uscirono nel vestibolo principale dirigendosi verso l'estremità opposta. La porta della sala della prima colazione in quel momento non era chiusa a chiave e Mina la spinse per aprirla e poi rimase indietro.

Charlotte fece capolino dietro di lei occhieggiando in una delle più incantevoli stanze che avesse mai visto. Come aveva detto Mina, sembrava piena di sole, ma quello che più colpiva era la sensazione di spaziosità e di delicatezza, una semplicità riposante e tuttavia molto accogliente.

— Oh, voi possedete un grande talento — disse Charlotte spontaneamente. — È molto bella! — Si girò per guardare Mina, ancora in piedi sulla soglia, ma la sua faccia in quel momento era colma di meraviglia.

— Davvero? — disse, incredula, e subito dopo la contentezza si fece strada sul suo viso. — Lo pensate veramente?

— Ma certo — le rispose Charlotte. — Sarei ben felice di avere una stanza del genere. Se questa è di vostra creazione, allora voi avete grandi qualità. Sono così contenta di avervi conosciuto proprio quando tutta la mia casa è ancora da arredare, perché, se me ne darete il permesso, farò fare certamente anch'io una stanza gialla. Posso? Vorrei che lo consideraste un complimento e non un'impertinenza.

Mina era radiosa di gioia come una bambina che avesse ottenuto un dono inaspettato.

— Dovrei essere molto lusingata, signora Pitt. Per favore non pensate neppure per un momento che io ne fossi preoccupata. È solo che mi avete detto una cosa bellissima. — Indietreggiò dalla soglia in una sorta di eccitazione, e si girò di colpo senza accorgersi della cameriera che attraversava il vestibolo dietro di lei. Charlotte l'avvertì, ma era troppo tardi. La mano di Mina urtò la teiera. La cameriera gridò e lasciò andare tutto e il vassoio andò a sbattere sul pavimento. La cameriera lanciò un altro grido e si tirò il grembiule sulla faccia, mentre Mina urlò di dolore.

Charlotte si rese conto immediatamente di quello che era successo dalla macchia scura sul polso di Mina, dove si era rovesciato il tè bollente.

— Presto! — Charlotte la afferrò senza né spiegazioni né scuse. — Dov'è la cucina?

— Là. — Mina guardò alla sua sinistra, la faccia irrigidita dal dolore.

La cameriera stava ancora gridando, ma nessuno le badò.

Charlotte spinse Mina verso il corridoio, poi le venne un'idea di gran lunga migliore. C'era un grande vaso pieno di gigli sul tavolo del vestibolo. Si girò e trascinò Mina verso di esso, poi appena lo raggiunse afferrò i fiori e li gettò sul tavolo e infilò la mano di Mina nel vaso pieno di acqua fredda.

— Ah! — esclamò Mina sorpresa, il dolore che le si dipingeva sul viso. — Oh... come è meraviglioso.

Charlotte le sorrise, poi guardò la cameriera.

— Smettetela — le ordinò con decisione. — Nessuno vi ha rimproverato. È stato un incidente. Ora non restate lì immobile, fate qualcosa di utile. Andate in cucina e mandate intanto qualcuno a pulire questo disordine, e voi tornate con una borsa del ghiaccio, un pezzo di tela strizzata nell'acqua fredda e una soluzione di bicarbonato di sodio, e un'altra pezzuola pulita e asciutta. Su, presto!

— Sì, signora. Subito, signora — disse la ragazza, fissando Charlotte con la faccia rigata di lacrime e senza muoversi.

— Vai, Gwynneth — la sollecitò Mina. — Fai quel che ti è stato detto.

Charlotte tirò fuori dal vaso di fiori la mano di Mina mentre la cameriera scompariva.

— È meglio che andiamo alla luce per vedere che cos'è successo. — Camminò con Mina verso il candeliere centrale, lo accese nonostante il sole, poiché le tende erano tirate. Senza chiedere permesso, slacciò i bottoni dei lunghi polsini di Mina e spostò indietro il tessuto nero.

— Oh! — ansimò Mina.

Anche Charlotte emise un profondo respiro, non per la scottatura rossa che si aspettava di vedere, ma per l'ematoma giallo-rosso, che lasciava intravvedere segni di dita sulla pelle. C'era anche un'infiammazione, conseguenza di una bruciatura, ma non così seria come temeva, e non c'erano vesciche.

Mina era assolutamente immobile, paralizzata dall'orrore.

Charlotte guardò in su e incontrò il suo sguardo.

Le guance di Mina erano color porpora e i suoi occhi colmi di disperata vergogna, e poi oppressi dalla colpa.

— Avete bisogno di aiuto? — chiese Charlotte con semplicità. Una dozzina di domande le passarono per la mente, nessuna che potesse formulare: le chiacchiere di Gracie nel parco, l'aria protettiva di Burt Mitchell e la sua rabbia, e la paura negli occhi di Mina.

— Aiuto? ... No... no. È tutto... — Si fermò.

— Siete sicura? — Charlotte trovava penoso chiedere se era stato il Capitano Winthrop a malmenarla, e se Burt lo sapesse... e quando l'avesse saputo, prima della morte di Winthrop, o dopo?

— Sì. — Mina deglutì e inspirò, distogliendo lo sguardo. — Sto benissimo, vi ringrazio. Ora mi duole pochissimo, infatti.

Charlotte non sapeva se alludeva alla scottatura o alla contusione. Avrebbe voluto guardare l'altro polso per vedere se era nelle stesse condi-

zioni, e inoltre scostarle il foulard nero che aveva intorno alla gola, guardarle le spalle e la schiena. Era per quello che camminava così rigidamente? Ma non c'era modo di poterlo fare senza essere imperdonabilmente invadente e spezzare quel tenue legame di amicizia che aveva costruito.

— Non credete di dover consultare un dottore? — chiese con preoccupazione.

Mina si portò l'altra mano alla gola e scosse la testa mentre incontrava di nuovo gli occhi di Charlotte. — Oh no. Penso... penso che guarirà molto presto, grazie. — Sorrise debolmente. — Il vostro intervento tempestivo mi ha salvato. Vi sono davvero molto grata.

— Se io non fossi venuta qui a vedere la vostra bella stanza non sarebbe successo — ribatté Charlotte, continuando la finzione. — Non credete che dovreste sedervi per un po' e forse prendere una tisana? Avete avuto un'esperienza spiacevole.

— Sì... sì, questa sarebbe un'idea eccellente — ammise Mina. — Spero che vogliate rimanere ancora. Ritengo di essere stata una padrona di casa piuttosto goffa.

— Mi piacerebbe molto — accettò immediatamente Charlotte.

Erano sulla soglia del salotto sul retro quando la porta d'ingresso si aprì ed entrò Burt Mitchell. Lanciò un'occhiata, prima a Mina, notando il suo polso con il polsino nero slacciato e penzolante, poi a Charlotte, il viso improvvisamente irrigidito dall'ansia. Stranamente, non disse nulla.

— La signora Pitt è venuta a farmi vista, Bart — disse Mina rompendo l'improvviso silenzio. — Non è stata gentile?

— Buongiorno, signora Pitt. — Gli occhi azzurri di Bart erano grandi e diretti, e perlustrarono il viso di Charlotte. Poi ritornarono a Mina.

— Mi sono scottata — disse Mina molto lentamente, come se gli dovesse una spiegazione. — La signora Pitt mi è stata molto d'aiuto, con sollecitudine...

In quel momento, a ulteriore sostegno, riapparve Gwynneth con le salviette. Alzò gli occhi su Charlotte.

Mina tese il braccio che cominciava ad arrossarsi di nuovo nei punti in cui non era deturpato dalla contusione.

— Permettetemi di aiutarvi. — Bart lasciò cadere il bastone e il cappello sul divano e si fece avanti, afferrando la salvietta bagnata e posandola sulla scottatura mentre Charlotte vi legava intorno una pezzuola asciutta. Le mani di lui erano scure per l'abbronzatura, sottili e forti, ma Bart prese il braccio della sorella come se fosse così fragile da spezzarsi alla minima

pressione.

— Vi ringrazio, signora Pitt — lui disse infine, quando Charlotte terminò di fasciarla. — Penso che forse, a causa di questo sgradevole incidente, la signora Winthrop dovrebbe distendersi per un po'. Lei non è forte...

— Non è nulla — incominciò Mina, poi si fermò, la faccia piena di paura. Diede un'occhiata a Bart, poi a Charlotte. — Non ho ancora offerto il tè alla signora Pitt — disse impotente, aggrappandosi a un trascurabile problema di etichetta quando era così evidente che qualcosa di un'enormità opprimente le riempiva la mente. — Era il tè che ho versato.

— Offrirò io alla signora Pitt il tè, mia cara — rispose Bart, fissandola con uno sguardo penetrante. — Tu vai a distenderti per un po'. Ti riuscirà più facile tenere il bendaggio sul braccio se lo poserai su un cuscino. Se insisterai a voler prendere il tè in salotto rischierai di farlo cadere.

— Penso... che tu abbia ragione — ammise lei con riluttanza, ma continuava a restare. Guardava Bart, e poi Charlotte con una profonda ansia sul viso.

— Non volete chiamare un dottore? — chiese Charlotte.

— No... no. — Bart scosse la testa con decisione. — Sono sicuro che non sarà necessario. Sembra che voi l'abbiate curata molto bene. — Lei ostentò un sorriso, meraviglioso e improvviso come il sole d'aprile. — Adesso se Mina si distenderà per un po', sarò molto felice di offrirvi il tè, signora Pitt. Per favore, accomodatevi in salotto.

Non c'era altra alternativa che obbedire a quell'invito, mentre Mina, con altrettanta sottomissione, saliva le scale.

Charlotte seguì Bart nella stanza sul retro e sedette dove le veniva indicato. Sembrava che Gwynneth avesse già preparato l'occorrente per il tè, o per qualsiasi altra cosa facesse sempre a quell'ora della giornata, ma passarono alcuni momenti prima che riapparisse tenendo con cura in equilibrio un vassoio; dopo averlo posato sul tavolo, accennò un inchino, indietreggiando con più fretta che grazia.

Dopo aver versato e offerto il tè, Bart si chinò e guardò Charlotte con intelligenti occhi scrutatori.

— È insolitamente gentile venire a far visita a qualcuno che è in lutto, signora Pitt — osservò.

Lei si era aspettata che dicesse qualcosa del genere.

— Anch'io ho portato il lutto, signor Mitchell — rispose gentilmente. — E mi è stato molto difficile sopportarlo, anche se avevo mia madre e mia sorella in casa a quell'epoca. Desideravo disperatamente di poter fare una

conversazione che non fosse in toni sussurrati e che non avesse niente a che vedere con la morte. — Sorseggiò il tè. — Naturalmente non potevo sapere se la signora Winthrop desiderasse la stessa cosa, ma mi è parso molto naturale offrirgliene l'opportunità, se lei avesse desiderato coglierla.

— Mi sorprendete — disse lui con franchezza. La sua espressione era affascinata, ma non distoglieva gli occhi dal suo viso. — Mina era devota a Oakley. Penso che ci siano persone che non si rendono conto di quale coraggio ci voglia per mantenersi esteriormente calmi per la gente.

Fino a che punto mentiva? Lei non aveva dubbi che lui avesse visto almeno qualcuna di quelle contusioni. Quante altre ce n'erano? Lui lo immaginava, o lo sapeva con certezza?

— Ciascuno di noi ha il proprio modo di affrontare il dolore. — Gli sorrise di rimando, sussurrando appena le parole per la tensione. — Per alcuni di noi ritornare alla normalità è utile. La signora Winthrop mi ha mostrato la splendida sala per la prima colazione, che io ho trovato deliziosa. Penso che sia una delle più belle che abbia mai visto.

La sua faccia s'irrigidì.

— Oh, sì. Mina ha un notevole talento per il colore e la bellezza. — La osservava attentamente, scrutando la sua reazione, chiedendosi perché avesse affrontato quell'argomento per prima cosa.

— Sono sicura che il Capitano Winthrop avrebbe capito quanto fosse incantevole una volta che ci si fosse abituato — continuò lei guardandolo con aria sincera. Tra loro c'erano, taciuti ma quasi palpabili, le spaventose contusioni, l'umiliazione e l'imbarazzo di Mina. Che cosa gli aveva detto? E, cosa ancora più importante, quando? Prima della morte di Winthrop... o dopo?

Lui fece per parlare, e poi cambiò idea.

— In quanto a me, sto per traslocare — disse Charlotte per riempire il silenzio. — È una delle cose più spossanti che abbia mai fatto. L'impegno che richiede sembra non finire mai.

— Il vostro capomastro non vi è d'aiuto? — chiese lui, continuando a fissarla. La conversazione non aveva senso ed entrambi lo sapevano, ma dovevano parlare di qualcosa. Quali pensieri gli attraversavano la mente?

Lei sorrise. — Naturalmente. Ma lui lascia a me i problemi delle decorazioni interne. Proprio in questo momento sono indecisa tra un colore che ritengo mi piaccia, e un altro che potrebbe rivelarsi più pratico.

— Un dilemma — ammise lui. — Qual è la vostra decisione?

Ci fu un altro silenzio tra loro. Era ridicolo, sembrava che la sua doman-

da alludesse a qualcosa di più che a una banale questione di colore, come se si stesse chiedendo che cosa lei intendesse fare riguardo alle contusioni... ritornare sul problema, o ignorarlo.

Charlotte rifletté per parecchi minuti prima di rispondere. Poi fissò i suoi occhi in quelli penetranti di lui.

— Penso che dovrò consultare mio marito — rispose infine.

La faccia di lui era priva di espressione.

— Immagino che avrei dovuto aspettarmelo — disse pacatamente.

Fu colta da una miriade di emozioni contrastanti: rabbia contro Oakley Winthrop perché sembrava essere stato un prepotente e, se Gracie aveva ragione, anche un sadico; pietà per Mina perché prima l'aveva sopportato, e ora doveva vivere nel terrore, nel caso fosse stato Bart a ucciderlo, che questi venisse scoperto; paura per Bart, e, mentre stava seduta di fronte a lui, anche paura per se stessa.

Il silenzio era diventato opprimente.

— Dato che è anche casa sua, è il meno che possa fare — disse lei ipocritamente.

Una smorfia lievemente divertita gli si dipinse sulle labbra.

— Desumo dalla vostra scelta di parole che vi atterreste alla sua decisione per pura necessità, signora Pitt.

— Sì... credo che sia così.

— Siete una donna di notevole caparbietà... e forse coraggiosa.

Lei si alzò in piedi, accennando a un sorriso.

— Qualità dal fascino piuttosto dubbio — disse con leggerezza. — Ma voi siete stato davvero gentile, signor Mitchell, e generoso nella vostra ospitalità, specialmente in tali penose circostanze. Vi ringrazio.

Lui si alzò con un solo movimento e s'inchinò lievemente.

— Grazie a voi per l'amicizia che dimostrate a sorella... tanto premurosa quanto piena di considerazione in questo particolare momento.

— Spero di rivederla presto — replicò lei vagamente, e chinò la testa in un cenno di saluto. Lui la guardò dirigersi alla porta, che la cameriera aveva aperto, e prendere il mantello; Charlotte s'incamminò rapida lungo Curzon Street, verso la fermata dell'omnibus, la mente che brulicava di domande.

Pitt tardava a rincasare, e Charlotte lo aspettava con ansia. Gracie era andata a letto e Daniel e Jemima si erano addormentati da un pezzo. L'impazienza la consumava tanto da non potesi sedere a far nulla di utile. Do-

veva rammendare degli indumenti che giacevano nella scatola del cucito intatti. C'erano alcune lettere da scrivere.

Invece lavoricchiava in cucina, raccogliendo questo e spingendo da parte quello, pulendo di malavoglia la stufa, svuotando un secchio per riempirne un altro, finché lasciò cadere il barattolo del tè rovesciandone il contenuto sul pavimento. Non c'era nessuno a vedere mentre si affrettava ad ammucchiarlo con la scopa e a rimetterlo dentro il contenitore. Il pavimento era perfettamente pulito e comunque sarebbe stato sterilizzato dall'acqua.

Quando finalmente udì la chiave girare nella toppa, si lisciò le gonne per la decima volta, si scostò i capelli dagli occhi, e corse giù nel vestibolo ad accoglierlo.

La prima reazione di lui fu di allarme, preoccupato che ci fosse qualcosa che non andava; poi quando vide che sorrideva, la strinse a sé per alcuni minuti finché lei lo allontanò dolcemente.

— Thomas, ho scoperto qualcosa di veramente importante oggi.

— Riguardo alla casa? — Cercò di apparire interessato, ma lei udì la noia nella sua voce.

— No... la casa non è così importante — disse accantonando l'argomento con un gesto. — Sono andata a trovare Mina Winthrop... in realtà per la tappezzeria della sala da pranzo.

— Che cosa? — Era incredulo. — Che cosa diavolo intendi dire? Che sciocchezzai

— Per il colore da scegliere — disse lei con impazienza, guidandolo verso la cucina. — Non per altro.

Lui era confuso. — Come potrebbe sapere lei quale colore dovresti scegliere?

— È molto abile in questo genere di cose.

— Come lo sai? — Sedette al tavolo di cucina. — Ci sono foglie di tè sul pavimento qui.

— Devo averne rovesciato un po' — disse Charlotte senza darvi importanza. — Ho conversato con lei durante la funzione in memoria di Oakley Winthrop. Oggi sono andata a trovarla... Ti prego di ascoltarmi, Thomas. È importante.

— Sto ascoltando. Potresti mettere il bollitore sul fuoco intanto? Sono ore che non prendo una tazza di tè.

— È già su. Sto preparando il tè. Hai anche fame?

— No, penso di essere troppo stanco per mangiare.

Lei prese un catino d'acqua, mettendovi qualcosa che lui non vide, e lo

posò sul pavimento davanti a lui. — I piedi — disse con aria assente.

— Non ho camminato tanto da stancarmi — rispose lui con un sorriso. — Te lo sei dimenticato? Sono un sovrintendente ora. — Si chinò in avanti e si slacciò gli stivali, togliendoseli con immenso piacete.

— I piedi di un sovrintendente non si scaldano negli stivali?

Lui sorrise e mise i piedi con cautela nell'acqua fredda. — Che cosa c'è dentro?

— I sali di Epsom, come sempre. La signora Winthrop era stata picchiata. E comunque Oakley Winthrop può essere stato un sadico che amava picchiare le donne. Intendo dire le prostitute... quel genere di cose.

— Che cosa? — Alzò gli occhi guardandola con attenzione. — Come lo sai? Te l'ha detto lei?

— No, naturalmente no. Si è versata l'acqua calda sul polso, e io le ho slacciato i polsini per vedere cosa si fosse fatta. È tutto color porpora e verde per le contusioni.

— Un incidente...

— No, non si tratta di questo. C'erano segni di dita. E sono quasi sicura che sul collo aveva altri ematomi, e chi sa che cos'altro sul resto del corpo. Ecco perché indossa polsini lunghi e colletti alti: per nascondere le ecchimosi.

— Tu questo non lo sai.

— Sì che lo so! E c'è dell'altro. Sono quasi sicura che lo sa anche Bart Mitchell.

— Come fai a saperlo?

— Perché le ho parlato e l'ho osservata. Era terribilmente a disagio, e imbarazzata, e non mi ha detto cosa le era successo. Avrebbe dovuto farlo, se fosse stato un incidente. È stato suo marito, Thomas. Il buon Onorevole Capitano Oakley Winthrop picchiava la moglie.

— Che cosa ti rende così sicura che Mitchell lo sappia?

— Perché lui ha visto le contusioni, e non ha detto nulla, naturalmente. Se non l'avesse saputo, sarebbe rimasto inorridito e le avrebbe chiesto che cosa fosse successo!

— Forse è stato lui a picchiarla?

— Perché avrebbe dovuto farlo? E comunque lei ha paura per lui, Thomas, ne sono sicura. Ha il terrore che sia stato lui a uccidere Winthrop.

— Vuoi dire che non ne sei sicura — corresse lui. — La gente dice sempre che è sicura quando intende dire che la pensa a quel modo, ma non ne è sicura. L'acqua bolle.

— E allora?— rispose indicando il bollitore. — Thomas, Mina ha paura che Bart abbia ucciso Oakley Winthrop per il modo in cui lui l'ha trattata.

— Capisco — disse pensieroso. — E come sai dell'uomo che ha picchiato le prostitute nel parco? Non te l'ha detto di certo Mina Winthrop, vero?

— Certo che no.

— Sto aspettando.

Lei respirò profondamente. — Thomas, per favore, non arrabbiarti... l'ha fatto perché aveva paura per te. Se tu non la perdoni, e le dici qualcosa, io non potrò perdonare te.

— Perdonarmi per che cosa? — chiese inarcando le sopracciglia.

— Per non averla perdonata, naturalmente!

— Chi? Si tratta di Emily?

— Forse farei meglio a non dirlo. — Non aveva neppure pensato di incolpare Emily, ma era un'ottima idea. Emily non era sotto la responsabilità di Thomas.

— Comunque, sa qualcosa? — chiese guardingo. — Almeno dimmi la verità su questo.

— E andata nel parco di notte, e una delle prostitute le ha parlato. Voglio dire, hanno fatto conversazione... naturalmente...

— Naturalmente — ammise lui secco. — Jack lo sa? Dubito che questo lo aiuti nella sua campagna elettorale.

— Oh no. E tu non devi dirglielo!

— Non ci penso neppure.

— Prometti?

— Prometto. — Sorrise, sebbene non si divertisse affatto.

— Grazie. — Charlotte si girò e preparò il tè, lasciandolo un momento in infusione, poi gliene versò una tazza fumante e gliela portò. Lo osservò con circospezione mentre toglieva i piedi dall'acqua e gli diede l'asciugamano caldo.

— Grazie — disse lui dopo parecchi momenti.

— Per il tè — disse lei gravemente — o per l'asciugamano?

— Per l'informazione. Povera Mina.

— Che cosa farai?

— Berrò il mio tè e andrò a letto. Non posso pensarci tutta la notte.

— Mi dispiace. Avrei dovuto aspettare.

Lui si alzò e la baciò, e per qualche tempo dimenticò Mina Winthrop e i suoi guai.

All'alba della mattina successiva, Billy Sowerbutts stava guidando lentamente il suo carro lungo Knightsbridge verso Hyde Park Corner quando fu costretto a fermarsi perché il traffico era molto intenso. Era contrariato; in realtà, ripensandoci, si lasciò invadere dalla collera. Che senso aveva alzarsi presto, pur sentendosi così male da dover stare a letto e dormire, se doveva poi passare la metà di quella maledetta mattinata a sedere immobile come il monumento di Nelson perché un idiota davanti si era fermato e bloccava tutti quanti?

La gente aveva cominciato a gridare e a imprecare. Il cavallo di qualcuno si era impennato e indietreggiava, e due carri si erano scontrati, incastrandosi con le ruote.

Questo era davvero il colmo. Billy Sowerbutts legò le redini del suo animale alla barra e saltò giù. Passò tutti gli altri per raggiungere il veicolo danneggiato, un calessino, che, cosa strana, non aveva alcun animale tra le stanghe, come se qualcuno l'avesse spinto là a mano e poi abbandonato, lasciandolo di traverso, la parte posteriore abbastanza spostata verso la strada da bloccare il traffico.

— Idiota! — disse aspramente. — Chi è quel pazzo che lascia un calesse in un posto come questo. Cavolo! Che cosa diavolo è questa storia? Questo non è il posto per farsi una dormita! — Girò intorno alla figura reclinata che ciondolava all'indietro tra pile di vecchi abiti. — Svegliati, maledetto idiota. Tirati via da qui. Occupi tutta la strada! — Si chinò in avanti e scosse la spalla dell'uomo e sentì la mano bagnata. La tirò via e alla luce vide le sue dita scurite da qualcosa. Poi si chinò di nuovo e scrutò l'uomo più da vicino. Era senza testa.

— Gesù, Giuseppe e Maria! — disse, e cadde sopra le stanghe.

6

Pitt sedeva alla sua scrivania fissando Tellman. Si sentiva stordito, come se avesse ricevuto un colpo reale e la carne gli dolesse per la recente contusione.

— Knightsbridge, proprio fuori del parco — ripeté Tellman. — Senza testa, naturalmente. — La sua faccia allungata non mostrava intimo trionfo o senso di superiorità, quella mattina. — È ancora là fuori, signor Pitt, e non siamo più vicini a quel porco di quanto non lo fossimo all'inizio.

— Chi era? — chiese Pitt lentamente. — Non sappiamo nient'altro?

— Soltanto questo. — Tellman fece una smorfia. — Era un bigliettaio di

omnibus.

Pitt era stupefatto. — Un bigliettaio di omnibus! Non un signore?

— Decisamente no. Soltanto un comunissimo, rispettabilissimo bigliettaio di omnibus — ripeté Tellman. — Di ritorno a casa dopo la sua ultima corsa... cioè, non proprio lungo la via di casa: questa è la cosa strana. — Fissò Pitt. — Abita vicino al capolinea, che è in periferia sulla strada di Shepherd's Bush. Questo è ciò che ha detto la società degli omnibus.

— Allora che cosa ci faceva a Knightsbridge vicino al parco? — chiese Pitt con naturalezza. — È là che è stato ucciso?

Il ricordo di conversazioni passate attraversò la faccia di Tellman: l'insistenza di Pitt, e poi il proprio insuccesso nello scoprire dove fosse stato ucciso Arledge.

— No... almeno non sembra — rispose. — Non è possibile tagliare la testa a un uomo senza lasciare fiumi di sangue, e ce n'era molto poco nel calesse in cui si trovava.

— Calesse? Quale calesse? — chiese Pitt.

— Un comune calesse, eccetto il fatto che non aveva cavallo — rispose Tellman.

— Che cosa intendete dire con un calesse senza cavallo? — La voce di Pitt stava salendo di tono suo malgrado. — O è un veicolo da trascinare o è un carretto da spingere!

— Intendo dire che il cavallo non c'era — disse Tellman irritato. — Nessuno l'ha ancora trovato.

— Il Carnefice l'ha lasciato libero?

— Sembra.

— Che altro? — Pitt si appoggiò all'indietro, ma nessuna posizione gli risultava comoda quel giorno. — Avete il bandolo della matassa, presumo, poiché sapete chi era e dove viveva. È stato prima colpito? Immagino che non possedesse nulla di valore che potessero rubargli.

— Sì, è stato prima colpito, poi la testa gli è stata tagliata con un colpo preciso. Un lavoro migliore di quello fatto ad Arledge, povero diavolo. Stava tornando a casa dal lavoro, indossava ancora l'uniforme, e aveva in tasca tre monete da sei pence, il che doveva essere tutto il suo avere, e un orologio del valore di circa cinque sterline. Ma perché qualcuno avrebbe preso di mira un bigliettaio di omnibus per derubarlo?

— Nessuno l'avrebbe fatto — ammise Pitt con aria infelice. — Siete già stato dalla famiglia?

La bocca di Tellman s'irrigidì. — Sono appena le otto e mezzo. — Omi-

se il "signore". — Le Grange ci sta andando, proprio per informarla. Non riesco a capire come la cosa potrà essere d'aiuto. — S'infilò le mani nelle tasche e rimase davanti alla scrivania, fissando Pitt. — Abbiamo un altro pazzo. Sembra che attacchi chiunque, quando gli prende un accesso di follia. Non c'è nessun senso. Proverò di nuovo a Bedlam. Forse hanno rifiutato qualcuno, oppure hanno lasciato ritornare a casa un maniaco per un po' di tempo... — Ma nei suoi scuri occhi scialbi non c'era alcuna speranza che portasse a qualcosa. Poi improvvisamente l'emozione riapparve, fredda e violenta. — Qualcuno lo conosce! — disse con passione. — Tutta Londra è rosa dal sospetto, la gente si scaglia contro le ombre, nessuno si fida più dei suoi simili... ma qualcuno lo conosce. Qualcuno continua a vedere la sua faccia, e sa che lui non è a posto. Qualcuno ha visto un'arma, oppure è al corrente della sua esistenza... ci devono essere arrivati!

Pitt si accigliò, ignorando lo sfogo. Sapeva che era vero, aveva visto la paura negli occhi, aveva udito il tono acuto delle voci, la sfiducia e il biasimo. — Questo calesse, da dove è venuto? Di chi è? — Si mise a sedere.

Tellman parve preso un po' alla sprovvista, ma lo nascose subito.

— Non lo so ancora, signore. Non c'è molto dentro, non presenta segni facilmente identificabili.

— Sarà bene che v'informiate al più presto se era suo, sebbene non riesca a figurarmi un bigliettaio di omnibus che torna a casa in calesse — disse Pitt, pensieroso. — Il che solleva il problema del perché fosse là dentro.

— Sarebbe troppo sperare che appartenga al nostro squilibrato. — Tellman contrasse le labbra. — Vola troppo alto per lasciarsi intrappolare!

Pitt si abbandonò di nuovo contro lo schienale della sedia. Senza riflettere, chiese a Tellman di sedersi. — Ciò solleva la domanda del perché usare un calesse — continuò. — Supponiamo che sia stato rubato, se non appartiene a nessuno dei due. A che cosa gli serviva un veicolo?

— A trasportare il corpo — rispose Tellman. — Il che significa che può averlo ucciso da qualche altra parte... come Arledge.

— Sì, ma più probabilmente in un luogo che l'avrebbe in qualche modo tradito oppure... oppure in un luogo in cui non sarebbe stato conveniente lasciarlo — disse Pitt, pensando a voce alta.

— Intendete dire in un luogo in cui sarebbe stato trovato troppo presto, forse?

— È possibile. Dove ha lasciato l'ultimo omnibus questo bigliettaio?

— Alla stazione di Shepherd's Bush, in Silgate Lane.

— Piuttosto lontano da Hyde Park — osservò Pitt. — È là che abitava?

— A quattrocento metri di distanza.

— Be', certamente non aveva bisogno di un calesse per quattrocento metri. Vedete se qualcuno ha rubato un calesse in quella zona. Non dovrebbe volerci molto tempo.

Tellman si preparò al problema successivo, appoggiandosi un po' indietro sulla sedia.

— Non so ancora dove sia stato ucciso, ma deve essere accaduto da qualche parte là intorno. A meno che quello abbia colpito il poveretto sulla testa e l'abbia portato altrove in calesse, così da poter fare il lavoro in pace. Infatti non è così facile tagliare la testa a un uomo. Ci vuole una certa libertà d'azione e un bel po' di forza. — Scosse la testa con aria infelice. — Non è stato fatto nel calesse. Potrebbe averlo portato altrove e, dopo averlo tirato fuori, avergli tagliato la testa, per poi rimetterla insieme al corpo nel calesse e guidare fino a Hyde Park. Ma perché? Non ha alcun senso, sotto qualsiasi profilo si esamini la faccenda.

— Allora c'è qualcosa che non sappiamo ancora — ragionò Pitt. — Scoprite che cos'è, Tellman.

— Sì, signore. — Tellman si alzò in piedi, poi esitò.

Pitt stava per chiedergli che cosa volesse, poi cambiò idea.

— Sapete — disse Tellman lentamente — io non so ancora se si tratta di un pazzo o no. Persino un pazzo può avere una specie di logica nello scegliere una persona... un posto, un lavoro, o un aspetto... qualcosa che lo scateni. E non si tratta dello stesso posto, lo sappiamo. Non sembrano avere niente in comune. — Pitt si appoggiò un po' indietro sulla sedia. — I primi due forse, sebbene Winthrop fosse un uomo robusto, mentre Arledge era molto magro, e probabilmente di dieci o quindici anni più vecchio. Ma il bigliettaio dell'omnibus era un tipo un po' calvo, con spalle larghe e un pancione. E indossava ancora l'uniforme di bigliettaio, così tutti avrebbero saputo che non era un signore. In realtà, non si poteva scambiarlo per altro che per ciò che era. — Si accigliò irritato. — Perché qualcuno avrebbe voluto uccidere un bigliettaio di omnibus?

— Non lo so — confessò Pitt. — A meno che non avesse qualcosa a che fare con gli assassinii. Ma, come potesse saperlo il nostro pazzo, va oltre la mia comprensione.

— Ricatto? — suggerì Tellman.

— In che senso? — Pitt si piegò di nuovo indietro sulla sedia. — Anche se avesse visto uno degli omicidi, come poteva sapere chi era il pazzo, o dove trovarlo?

— Forse lo sapeva — disse Tellman lentamente, con gli occhi sbarrati. — Forse il nostro pazzo è qualcuno che lui avrebbe riconosciuto... qualcuno che tutti avrebbero riconosciuto!

Pitt si raddrizzò un po' sulla sedia. — Qualcuno famoso?

— Ciò spiegherebbe perché ha dovuto uccidere un bigliettaio di omnibus! — La voce di Tellman era ferma e dura, la sua faccia brillava di soddisfazione.

— E gli altri? — chiese Pitt. — Winthrop e Arledge?

— C'è un collegamento — disse Tellman cocciutamente. — Non so quale sia... ma esiste. Da qualche parte nella sua mente buia c'è un filo che lega quei due!

— Che io sia dannato se so che cos'è — confessò Pitt.

— Lo scoprirò — disse Tellman a denti stretti. — E vedrò quel bastardo penzolare da una corda. — Pitt si astenne da ogni commento.

La tempesta scoppiò dopo i giornali del mezzogiorno. Il Carnefice di Hyde Park era in prima pagina su ogni edizione e dagli articoli trapelava una chiara nota di panico. Era passata da poco l'una quando la porta di Pitt si spalancò ed entrò il vicecapo della polizia Farnsworth. Il pallore della sua faccia bianca era interrotto solo da due macchie di colore sulle guance.

— Che cosa diavolo state facendo al riguardo, Pitt? — chiese. — Questo folle si scatena per tutta Londra uccidendo gente a non finire. Tre cadaveri senza testa, e voi non avete ancora la più vaga idea di chi sia o di nient'altro che lo riguardi. — Si chinò sulla scrivania verso Pitt, guardandolo di sottecchi. — Voi fate apparire l'intera forza di polizia un ammasso di stupidi incompetenti. È venuto di nuovo nel mio ufficio Lord Winthrop, povero diavolo, a chiedermi che cosa abbiamo fatto per trovare l'uomo che ha assassinato suo figlio. E io non avevo niente da dirgli. Niente! Ho dovuto starmene là come uno stupido a scusarmi. Tutti ne parlano... per la strada, nei club, nelle case, nei teatri, negli uffici, cantano persino canzoncine nei music-hall, a quanto mi hanno detto. Siamo diventati degli zimbelli, Pitt. — Le sue mani si chiudevano e si aprivano per la tensione. — Io mi fidavo di voi, e voi mi avete deluso. Mi sono fidato della parola di Drummond sul fatto che eravate l'uomo adatto per questo lavoro, ma a quanto pare è superiore alle vostre forze. Voi non ne siete all'altezza!

Pitt non era in grado di difendersi. Gli stessi dubbi avevano cominciato a venire anche a lui, sebbene non riuscisse a pensare che cosa avrebbe potuto fare un altro al suo posto, tanto meno un uomo come Drummond, che non

era mai stato un agente di polizia. E neppure Farnsworth, a dire il vero, lo era mai stato.

— Se desiderate affidare il caso a qualcun altro, signore, allora fareste meglio a farlo — disse freddamente. — Gli comunicherò tutte le informazioni che abbiamo raccolto finora, e gli indizi che intendiamo seguire.

Farnsworth sembrò preso alla sprovvista. Probabilmente non era la risposta che si aspettava.

— Non siate ridicolo, su. Non potete certo sottrarvi alle vostre responsabilità! — disse in tono irritato, facendo un passo indietro. — Che informazioni avete? Sembra, da quanto dice il vostro ispettore, che siano maledettamente scarse.

Erano scarse, ma a Pitt diede fastidio che Tellman ne avesse discusso con il vicecapo della polizia. Anche se Farnsworth glielo aveva chiesto, Tellman avrebbe dovuto consultarsi con Pitt. Pensò con amarezza che non poteva aspettarsi lealtà neppure dal più alto in grado dei suoi uomini. Anche questo era un fallimento.

— Winthrop è stato ucciso in una barca, il che indica che non aveva paura del suo assassino. — Incominciò a elencare i pochi fatti che avevano. — È stato colpito da dietro, poi gli è stata tagliata la testa mentre era riverso sul bordo, intorno a mezzanotte. Anche Arledge è stato prima colpito, ma è stato ucciso in un luogo diverso dal chiosco dell'orchestra in cui è stato trovato. Potrebbe aver conosciuto o meno chi l'ha ucciso, ma è significativo che il cadavere sia stato rimosso. Se riusciamo a scoprirlo, il luogo in cui è stato ucciso può dirci un mucchio di cose. Ho una mezza dozzina di agenti che indagano.

— Buon Dio, su, non può essere lontano — esplose Farnsworth. — Quanta strada può fare un pazzo per trasportare un cadavere senza testa nel cuore di Londra, per quanto in piena notte? Con che cosa avrebbe potuto farlo? Carro, calesse, dorso di cavallo? Usate la testa, su!

— Non c'erano segni di zoccoli o tracce di carri da nessuna parte vicino al chiosco dell'orchestra — disse Pitt seccamente. — Abbiamo esaminato il terreno tutt'intorno, e non c'era niente di insolito da nessuna parte.

Farnsworth si allontanò di tre passi, poi si girò.

— Be', qualcosa c'era, per l'amor del Cielo! Non l'avrà portato in spalla.

— Niente di insolito — ribatté Pitt lentamente, i pensieri che correvano. — Chi dice che non sia stato trasportato dentro qualche mezzo che percorreva normalmente quella strada?

— Di che genere? — domandò Farnsworth.

— L'attrezzatura del giardiniere... — disse Pitt lentamente.

— Che cosa? Una falciatrice da prato. — L'espressione di Farnsworth era colma di derisione.

— Oppure una carriola. — Pitt ricordò che le Grange aveva detto qualcosa su un uomo con una carriola. — Sì — continuò con slancio crescente. — Un testimone ha visto una carriola. Potrebbe essere stata quella. — Sedette un po' più dritto mentre diceva questo. — Non può essere stato ucciso molto lontano. Non si può portare in giro un cadavere in una carriola per le strade...

— Allora scopritelo — ordinò Farnsworth. — Che altro? Che cosa avete da dire su quello sfortunato bigliettaio di omnibus di questa mattina? Che cosa ha a che fare con gli altri due? Che cosa stava facendo nel parco?

— Non sappiamo se fosse nel parco.

— È ovvio che era nel parco, su. Perché mai è stato ucciso? Dove è stato visto vivo per l'ultima volta?

— Al capolinea dell'omnibus, in Shepherd's Bush.

— Shepherd's Bush? — La voce di Farnsworth si alzò di quasi un'ottava. — Che dista chilometri da Hyde Park.

— Il che solleva il problema del perché il Carnefice l'abbia riportato nel parco per lasciarlo lì — disse Pitt.

— Perché la sua pazzia ha qualcosa a che fare con il parco, naturalmente — rispose Farnsworth tra i denti, quasi sul punto di esaurire la pazienza. — L'avrà colpito fino a fargli perdere i sensi quando lo ha trovato, e l'ha portato nel parco per tagliargli la testa. È ovvio.

— Se non l'ha trovato nel parco, perché ucciderlo? — chiese Pitt con calma, incontrando lo sguardo di Farnsworth.

— Non lo so — rispose Farnsworth rabbiosamente, voltandosi. — Per l'amor di Dio, su, è il vostro lavoro scoprirlo, e lo state facendo con dannata lentezza. — Si guardò indietro, con un'espressione più controllata. — L'opinione pubblica ha il diritto di aspettarsi di più da voi, Pitt, e anch'io. Ho ascoltato il consiglio di Drummond di promuovervi, andando contro il mio istinto, e posso dire che mi sembra di aver commesso un errore.

Afferrò il giornale che aveva posato sulla scrivania. — Avete visto questo? Guardate! — Lo spiegò per mostrare una grande vignetta che rappresentava due piccoli poliziotti con le mani in tasca e lo sguardo rivolto verso terra, mentre la gigantesca figura di un uomo mascherato con una scure da carnefice torreggiava su una Londra terrorizzata.

Non c'era niente da dire. Farnsworth non aveva idee migliori, se non

quella di fargli osservazioni inutili. Lui le conosceva già, ed era in parte per questo che si arrabbiava. Inoltre si sentiva impotente, ed era sottoposto a pressioni politiche. Quel fallimento poteva mettere fine alle sue speranze di carriera. I suoi superiori non erano interessati né alle le scuse, né ai ragionamenti. Giudicavano soltanto dai risultati. Rispondevano al pubblico, e il pubblico era un padrone incostante e spaventato, che dimenticava in fretta, perdonava molto poco, e capiva solo quello che voleva capire.

Sbatté il giornale sulla scrivania

— Datevi una mossa, Pitt. Mi aspetto di sentire qualcosa di definitivo entro domani. — Si girò e uscì, lasciando la porta spalancata.

Non appena i passi di Farnsworth si furono smorzati giù per le scale, il viso di Bailey fece capolino alla porta, pallido e con un'aria di scusa.

— Che cosa c'è? — disse Pitt alzando gli occhi.

Bailey fece una smorfia. — Non badate a quello là — disse in tono esitante. — Voi non potesse fare di meglio, e noi tutti lo sapessimo.

— Grazie, Bailey — disse Pitt sinceramente. — Ma noi dobbiamo fare di meglio se vogliamo catturare quell'... essere.

Bailey rabbrividì leggermente. — Penserebbe che è pazzo, signor Pitt, oppure è una questione privata? Quello che non capisco è perché quel poveraccio di misero bigliettaio di omnibus. I signori si può capire. Potessero aver fatto qualcosa.

Pitt sorrise suo malgrado.

— Non lo so, ma dobbiamo scoprirlo. — Si alzò in piedi. — Vorrei sapere, tanto per cominciare, che cosa aprono le chiavi di Arledge.

— Sì, signore. Lo dico al signor Tellman, 'gnore, oppure no... perché davvero non so dove volete arrivare. — Spalancò gli occhi. — Non potessi dire di ricordare quello che avete detto.

— Allora se non lo ripeto, voi non volete saperlo, vero? — disse Pitt con un sorriso.

— No, signore, non lo volessi — ammise Bailey felice.

Pitt prese i due mazzi di chiavi e uscì per recarsi in Mount Street. Chiamò una vettura di piazza si immerse nei suoi pensieri mentre il cocchiere si faceva strada attraverso il traffico, fermandosi e ripartendo, gridando incoraggiamenti e insulti. Dulcie Arledge lo ricevette con cortesia, e se era sorpresa di vederlo, lo nascose con quella specie di delicatezza che ci si aspettava da lei.

— Buongiorno, signor Pitt. — Non si alzò dal sofà su cui era seduta. Era

ancora vestita completamente di nero, ma era graziosamente snella nell'abito alla moda, con piccoli sbuffi sulle spalle.

Aveva appuntato una deliziosa spilla da lutto in giaietto e perle all'altezza della gola e portava un anello da lutto infilato nella mano snella. Il suo viso era composto e riusciva a sorridere. — C'è qualcos'altro in cui possa esservi d'aiuto? Ho sentito che c'è stato un altro morto. È vero?

— Sì, signora. Ne sono dispiaciuto.

— Oh, cielo. Com'è spaventoso. — Deglutì dolorosamente. — Chi... chi era?

— Un bigliettaio di omnibus, signora.

Era stupefatta. — Un bigliettaio di omnibus? Ma... ma perché qualcuno avrebbe... voglio dire... — Volse lo sguardo come se fosse imbarazzata per la sua confusione. — Oh Dio. Non so quello che dico. È stato di nuovo a Hyde Park?

Non sopportava di doverglielo dire. Gli sembrava un colpo troppo forte per una donna di così grande coraggio e sensibilità.

— Poco fuori — rispose gentilmente. — Almeno quello è il punto in cui è stato trovato. Non sappiamo dove sia stato ucciso.

Alzò gli occhi verso di lui, occhi scuri e turbati. — Prego, sedetevi, sovrintendente. Ditemi che cosa posso fare per aiutarvi. Non riesco a pensare a nessun concepibile collegamento tra mio marito e un bigliettaio di omnibus. Mi sono tormentata a pensare se Aidan abbia mai menzionato il Capitano Winthrop, ma non sono riuscita a pensare a niente che potesse essere utile. Conosceva un mucchio di persone, la maggior parte delle quali io non ho mai incontrato.

— Che avevano a che fare con la sua musica? — chiese lui, accettando l'invito a sedersi.

— Infatti. Era davvero molto dotato, e molto richiesto. — Gli occhi le si riempirono di lacrime. — Era un uomo ammirevole, sovrintendente. Non è soltanto a me che manca.

Pitt non sapeva che cosa dire. Pianti, svenimenti, isterismo erano imbarazzanti e lasciavano impotenti, ma quel tranquillo, dignitoso dolore che era soltanto commovente in qualche modo lo faceva sentire ancora più inadeguato.

Lei doveva aver notato la sua costernazione.

— Sono così spiacente — si scusò. — Vi ho messo in una situazione impossibile. Che cosa potete dire? Non avrei dovuto lasciare che i miei sentimenti avessero la meglio. — Congiunse le mani. — In che altro modo

potrei aiutarvi?

Lui estrasse le chiavi dalla tasca e gliele porse. Lei le prese e guardò il primo mazzo, e poi il secondo con il viso accigliato.

— Ci sono le nostre chiavi di casa — disse, mettendo da parte il primo mazzo. — Una è della porta d'ingresso. Rincasava tardi in determinate occasioni e non avrebbe mai permesso che la servitù stesse in piedi per lui. — Sorrise desolatamente, guardando Pitt. — Quelle piccole sono dei cassetti della scrivania e così via. Penso che questa sia della cantina. Certe volte voleva scendere lui, forse per prendere personalmente una bottiglia di vino senza dover chiedere a Horton. — Si rivolse al secondo mazzo, una ruga tra le sopracciglia. Tenne i due mazzi l'uno accanto all'altro. — Non sono uguali, vero?

— No, signora — ammise, eppure vide passare nei suoi occhi lo stesso pensiero che aveva avuto lui. Sembravano un altro mazzo di chiavi di casa.

Gliele riconsegnò. — Mi dispiace. Non vi sono di alcun aiuto.

— Certo che lo siete — si affrettò a rassicurarla Pitt. — La vostra sincerità è impagabile. Poche persone avrebbero il coraggio che avete voi in tali spaventose circostanze, senza contare la lucidità con la quale mi fornite dettagli pratici. Mi addolora dovervi coinvolgere in tutto questo. — Lo pensava in tutta franchezza.

Gli sorrise, e il suo viso si riempì di calore.

— Voi siete molto generoso, sovrintendente. Anche se qualcuno non è stato comprensivo come voi, parlare di Aidan, e dell'intera tragedia, non è difficile quanto potreste pensare. Questo pensiero non abbandona mai la mia mente, e poter essere franchi è una cosa che dà sollievo. — Fece un piccolo gesto di impaziente deplorazione. — La gente vuole essere gentile, ma preferisce parlare d'altro, continuando a evitare l'argomento, quando tutti sappiamo che non stiamo pensando che a questo, qualunque cosa possiamo dire.

Capiva benissimo quel che la vedova intendeva dire, l'aveva visto innumerevoli volte prima di allora: l'imbarazzo, gli occhi che si distoglievano, l'esitazione, poi improvvisamente i discorsi senza senso, irrilevanti.

— Prego, chiedetemi qualunque cosa desiderate — lo invitò lei.

— Vi ringrazio. Dal momento che è possibile che il signor Arledge conoscesse davvero chi l'ha ucciso, oppure che avesse con lui un qualsiasi collegamento, per quanto casuale o vago, mi piacerebbe conoscere i suoi movimenti nell'ultima settimana della sua vita.

— È una buona idea — approvò lei immediatamente. — Sono sicura di

potervi aiutare in questo. Posso portarvi la sua agenda degli appuntamenti di lavoro. L'ho tenuta perché mi ripromettevo di guardare ciò che stava facendo, e perché naturalmente avrei dovuto scrivere un gran numero di lettere. — Alzò leggermente le spalle e fece una piccola smorfia contrariata. — Penso che tutti abbiano letto la notizia sui giornali, o ne abbiano sentito parlare, ma non è la stessa cosa.

— Ne sarei ben lieto. — Non l'aveva chiesto prima perché gli impegni professionali di Arledge sembravano talmente lontani da un assassinio violento compiuto da un pazzo.

— Certo. — Lei si alzò e Pitt fece altrettanto, quasi senza pensarci, e sembrò un gesto naturale di cortesia nei suoi riguardi.

Andò verso un piccolo scrittoio di noce intarsiato e lo aprì, prendendo in mano un libro rilegato in pelle verde scura. Glielo porse.

Lui lo prese e alla pagina in cui si apriva naturalmente vide le annotazioni relative al giorno della morte di Arledge. C'era un accenno a una prova nel pomeriggio e nient'altro. Alzò gli occhi e incontrò quelli di Dulcie.

— Aveva soltanto un appuntamento quel giorno? — chiese.

— Temo di non saperlo — rispose lei. — C'è annotato solo un appunto, ma qualche volta, in realtà molto spesso, gli capitava di uscire spinto da un impulso improvviso. In questa agenda annotava soltanto gli appuntamenti di lavoro.

— Capisco. — Girò le pagine della settimana precedente, e incominciò a leggere di lì in avanti. Prove, concerti e impegni per colazioni e pranzi, per incontrare persone collegate con i suoi progetti futuri, erano tutti scritti con una grafia chiara e ferma in lettere maiuscole oppure in un corsivo molto leggibile. Era una scrittura elegante, anche se non fiorita. — Se posso prenderla, cercherò ricavarne qualcosa.

— Certo che potete — disse lei premurosamente. — Posso darvi i nomi di alcune persone con cui lavorava regolarmente. Sir James Lismore, per esempio; e Roderick Alberd. Loro dovrebbero conoscerne molti altri, ne sono certa. — Si alzò in piedi di nuovo e girò dietro lo scrittoio. — Ho il loro indirizzo qui da qualche parte. Lady Lismore è un'amica di lunga data. Sono certa che vi sarà di grande aiuto.

— Vi ringrazio — accettò lui, incerto se la cosa si sarebbe rivelata utile, e diviso tra il desiderio di conoscere meglio Aidan Arledge e il timore di arrivare a scoprire che manteneva un'amante. Sarebbe stato un fardello spaventoso da portare per quella donna, superiore alla perdita stessa. In

quel momento decise che se non fosse stato rilevante per la soluzione del caso avrebbe mantenuto il silenzio, ignorando la cosa come se non fosse mai avvenuta. Si sarebbe limitato a restituirle le chiavi e le avrebbe mentito, dicendo che non era riuscito a trovare la porta che aprivano.

La ringraziò di nuovo, indugiò di fronte a lei nella stanza tranquilla cercando di pensare a qualcos'altro da dirle, per offrirle conforto o speranza, ma non gli venne in mente nulla. Lei sorrise e lo congedò.

— Mi direte... che cosa avrete scoperto, vero, sovrintendente? — disse quando lui fu quasi alla porta.

— Se troverò qualcosa che porti allo scioglimento del mistero, ve lo dirò certamente — promise, e prima che lei potesse decidere se quella era la risposta che desiderava, lui seguì la cameriera che gli indicava l'uscita.

Incominciò con i nomi che lei gli aveva dato. Roderick Alberd si rivelò un personaggio eccentrico, con capelli fluenti e favoriti simili a quelli che portava il defunto Franz Liszt; nello studio in cui ricevette Pitt dominava un grande pianoforte. Alberd indossava una giacca di velluto color vino e un'ampia cravatta a fiocco. Quando parlò la sua voce si rivelò stridula e incredibilmente alta.

— Oh, addolorato, sovrintendente — disse con un ampio gesto. — In realtà, desolato. Che modo del tutto insensato di morire. — Si girò per fissare Pitt con occhi azzurri sorprendentemente intelligenti. — Questo è il genere di cose che dovrebbe succedere a scapestrati e spacconi, uomini violenti senza gusto né cultura, non a un uomo come Aidan Arledge. Non c'era niente di rozzo e di rapace nella sua natura. È un affronto alla civiltà stessa. Che cosa state facendo per lui? — Socchiuse gli occhi. — Perché siete qui?

— Sto cercando di sapere dove è andato e chi ha visto negli ultimi giorni... — incominciò Pitt, ma fu interrotto.

Alberd alzò le mani. — Dio del cielo, per quale ragione? Pensate che quel pazzo lo conoscesse personalmente?

— Penso che le loro strade possano essersi incrociate — ammise Pitt. — Non credo che lui abbia scelto completamente a caso. Potete aiutarmi? Il vostro nome mi è stato dato dalla sua vedova.

— Ah sì, povera anima. Be'... — Alberd si sedette sullo sgabello del pianoforte e piegò le dita, facendo schioccare le nocche. Le sue mani erano straordinariamente grandi, con lunghe dita a spatola. Pitt si accorse di guardarle con aria rapita. Se qualcuno fosse stato strangolato, quelle mani,

con la loro potenza, avrebbero ossessionato i suoi sogni.

Pitt aspettò.

— È stato ucciso martedì, se ricordo bene. Trovato mercoledì mattina, vero? — incominciò Alberd, poi senza attendere una risposta, continuò. — Be', io l'ho visto lunedì. A metà pomeriggio. Abbiamo discusso di un concerto per il mese prossimo. Dovrò trovare un altro direttore adesso. Confesso che non l'avrei mai pensato. — Si fece schioccare di nuovo le dita. — Quando se n'è andato, ha detto che si sarebbe recato a far visita a un amico, ho dimenticato chi. Uno che non aveva niente a che fare con me, uno che non conoscevo... non uno dell'ambiente della musica, credo.

— Se voi riusciste a ricordare...

— Santo cielo, sovrintendente, non penserete certo...? No, vi assicuro, era un amico di lunga data. Credo un amico intimo. — Guardò Pitt con aria divertita.

— Che cos'altro potete dirmi del suo lavoro, chi altro potrebbe conoscere i suoi movimenti di quella settimana, signor Alberd?

— Oh, lasciatemi pensare... — Rifletté per qualche momento, fissando il pavimento, poi finalmente fornì a Pitt un elenco dei suoi impegni in quel periodo, e di tutte le occasioni in cui la sua strada si era incrociata con quella di Aidan Arledge, oppure di occasioni, luoghi e cerimonie in cui sapeva che Arledge sarebbe stato presente. Quando ebbe finito, ne risultò un quadro sorprendentemente completo.

— Vi ringrazio. — Pitt si scusò e prese congedo animato da nuove speranze.

Fece visita anche a Lady Lismore, e dietro suo suggerimento, a parecchi altri. Tre giorni dopo sapeva dove Aidan Arledge aveva trascorso la maggior parte dell'ultima settimana della sua vita, e che visitava regolarmente parecchi luoghi. Alcuni nomi ricorrevano di continuo. Decise di interrogarli tutti.

Nel frattempo ritornava sempre a Bow Street, spesso la sera tardi, per sapere che cosa avesse scoperto Tellman.

— Non so dove sia stato ucciso Arledge — ammise questi con acredine, guardando Pitt con aria irritata. — Ho mandato gli uomini a frugare in lungo e in largo nel parco, e per un raggio di un chilometro e mezzo in ogni direzione, a ogni agente di ronda è stato detto di tenere gli occhi aperti. Niente!

— Che cosa dite di Yeats, il bigliettaio di omnibus? — Pitt alzò gli occhi guardandolo senza speranza.

— Neppure lui so dove è stato ucciso. — Tellman sedette di sghembo sulla sedia. — Ma ci sono uno o due posti probabili a Shepherd's Bush. Almeno sappiamo da dove viene il calesse. Un uomo di nome Arburthnot ha riferito che gli è stato rubato davanti a casa in Silgrave Road.

— Immagino che abbiate perlustrato tutta la zona intorno per trovare il luogo dell'assassinio? — chiese Pitt.

Tellman lo paralizzò con un'occhiata. — Certo che l'abbiamo fatto. Uno dei più probabili era il binario di raccordo della ferrovia proprio in fondo alla Silgrave Road. Il terreno è così imbevuto d'olio e coperto di cenere e altro, che è difficile dire se ci fosse sangue o no.

— Nessuno ha visto Yeats dopo che ha lasciato l'omnibus?

Tellman fece segno di no con la testa.

— Nessuno che l'abbia detto. Il conducente l'ha visto scendere, gli ha augurato la buona notte, e ha detto che Yeats ha preso per la Silgrave Road. Abita in Osman Gardens, quattro o cinque strade più in là.

— Nessun altro è sceso dall'omnibus in quel momento?

— Mezza dozzina di persone. — Tellman fece una smorfia. — Dice che lui non ne ricorda nessuna perché è rimasto con la schiena voltata per tutta la corsa, e alla fine tutto quello a cui riusciva a pensare era di andare a casa e mettere i piedi in un catino di sali di Epsom.

— Che cosa si sa dei passeggeri abituali? — chiese Pitt. — Avranno notato se c'era qualcuno di insolito? Che cosa dicono?

— Sono riuscito a trovarne solo uno — disse Tellman con aria tetra. — Non è l'orario adatto per una persona che lavora, o che vada in qualche posto per affari o per divertimento. È troppo tardi per i teatri. Comunque, chi andrebbe ai teatri della City da Shepherd's Bush in omnibus?

Pitt stava perdendo la pazienza. — Che cosa ha detto il passeggero abituale? Non avete scoperto niente, diamine?

— Per quanto riusciva a ricordare, c'erano sei o sette persone sull'omnibus quando è arrivato a Shepherd's Bush. Almeno quattro erano uomini, uno giovane, tre più anziani, e per quanto ricordasse, piuttosto corpulenti. Non riesce a ricordarne neppure uno. Era stanco e aveva mal di testa. — Tellman sollevò il mento e la sua faccia allungata era tesa. — E voi che cosa avete saputo... signore? Qualcosa che possa esserci di aiuto?

— Penso che Arledge avesse un'amante, e mi auguro di scoprirlo entro un giorno o due — rispose Pitt, piuttosto temerariamente.

— Ah... — Era difficile capire dal sussulto di Tellman se fosse interessato o meno. — Potrebbe spiegare la morte di Arledge, se la signora era

sposata, ma perché Winthrop? O aveva un'amante anche lui?

— Non lo saprò finché non l'avrò trovata — rispose Pitt, alzandosi e dirigendosi verso la finestra. — E prima che voi me lo chiediate, non so che cosa avesse a che fare Yeats con loro, a meno che in qualche modo sapesse qualcosa e fosse un ricattatore. — Sotto di lui nella strada si era fermata una carrozza a nolo, dalla quale scese con difficoltà un uomo corpulento. Un monello con in mano una scopa non si diede la pena di nascondere il suo divertimento.

Tellman inarcò le sopracciglia. — La signora vivrebbe a Shepherd's Bush? — chiese con sarcasmo.

— Del resto, neppure l'ipotesi di un pazzo che uccide senza nessuno disegno avrebbe senso — ribatté Pitt.

— Quello ha qualcosa a che fare con il parco — asserì Tellman con decisione. — Altrimenti perché ha trasportato Yeats per tutta la strada del ritorno in un calesse? Sarebbe stato molto più sicuro lasciarlo semplicemente a Shepherd's Bush. Perché metterlo nel calesse, tanto per cominciare?

— Forse non voleva lasciarlo dov'era — suggerì Pitt, allontanandosi dalla finestra e sedendosi sul bordo della scrivania. — Forse lo ha riportato a Hyde Park perché è là che vive il nostro assassino.

Tellman aprì la bocca per ribattere, poi cambiò idea. — Forse. L'amante di Arledge e suo marito, immagino. Forse è una donna di dubbia moralità, ed era anche l'amante di Winthrop. Ma sicuramente non quella del piccolo bigliettaio grasso. — La sua faccia allungata si scompose in un sorriso duro. — Mi piacerebbe conoscere quella donna.

Pitt si alzò. — Allora farò meglio a continuare a cercarla. Voi scoprite dove sono stati uccisi Yeats e Arledge.

— Sì, signore. — E continuando a sorridere tra sé, Tellman si alzò e andò verso la porta.

Ma ci vollero altri due giorni di coscienzioso lavoro, di insignificanti conversazioni, incontri e visite, discorsi appena accennati e occhiate, perché Pitt rintracciasse una dozzina circa di conoscenze di Arledge e incominciasse a scartarle come sospette. Era ormai scoraggiato. Tutti avevano un alibi, e i loro rapporti erano al di sopra di ogni dubbio.

Stanco, con i piedi doloranti e scoraggiato, Pitt si presentò alla porta di un rispettabilissimo uomo d'affari che aveva finanziato con dei fondi la piccola orchestra che Aidan Arledge aveva frequentemente diretto. Forse il signor Jerome Carvell aveva una bella moglie?

La porta fu aperta da un maggiordomo alto, con un lungo naso ricurvo e sulla bocca una smorfia arrogante.

— Buona sera, signore. — Guardò Pitt dall'alto in basso con aria interrogativa. Sembrava incerto di fronte a ciò che stava vedendo. La stanchezza e l'autorevolezza nell'espressione di Pitt contrastavano con il trasandato abbandono dei suoi abiti e la polvere che ricopriva i suoi stivali.

— Buonasera — rispose Pitt, cercando nelle tasche il biglietto da visita e porgendoglielo. — Mi scuso di presentarmi così tardi, e non annunciato, ma la questione è piuttosto urgente. Posso parlare con il signore o la signora Carvell?

— Chiedo al signor Carvell se desidera vedervi, signore — rispose il maggiordomo.

— Vorrei parlare anche con la signora Carvell — insistette Pitt.

— Impossibile, signore.

— È importante.

Le sopracciglia del maggiordomo si inarcarono. — La signora Carvell non esiste, signore.

— Oh. — Pitt, per una ragione inspiegabile, si sentì deluso. Anche se il signor Carvell era così un buon amico di Arledge come lui era stato indotto a credere, e lo conosceva personalmente, non si sarebbe tradito con la polizia.

— Desiderate vedere il signor Carvell, signore? — Il maggiordomo sembrava un po' impaziente.

— Sì, per favore — rispose Pitt, più irritato che speranzoso.

— Allora se volete accomodarvi da questa parte, signore, mi informerò se è possibile. — Girandosi, il maggiordomo gli fece strada verso uno studiolo, molto grazioso, rivestito di legno e con le pareti occupate da scaffali di libri con rilegature in pelle che sembravano insolitamente molto letti, catalogati a seconda dell'argomento, non dell'aspetto.

Pitt fu lasciato solo per quasi cinque minuti, durante i quali osservò i titoli e notò alcune aree di interesse come l'esplorazione, i classici, l'entomologia, l'architettura medioevale e la coltivazione delle rose. Poi la porta si aprì e vide un uomo sui quarantacinque anni, con capelli biondicci che incominciavano a diventare grigi alle tempie e un viso che denotava carattere e una straordinaria intelligenza. Non lo si sarebbe potuto dire bello... aveva la pelle segnata da una passata malattia, forse il vaiolo, e i denti tutt'altro che diritti... eppure emanava una tale serenità e sensibilità che Pitt si trovò a provare per lui un'immediata simpatia.

— Signor Carvell?

— Sì? — Carvell assunse un'aria ansiosa. — Sovrintendente Pitt? Ho fatto qualcosa di sbagliato? Non mi sono reso conto di niente...

— Dubito che ci sia qualcosa, signore — rispose Pitt sinceramente. — Sono venuto a trovarvi con la speranza che possiate fornirmi qualche notizia che mi possa aiutare...

— Oh Dio. In che cosa? — Carvell avanzò e fece cenno a Pitt di sedersi con aria assente. Si accoccolò su una delle altre poltroncine. — Non penso di sapere nulla che possa essere pur lontanamente utile per la polizia. Io sono un uomo d'affari. Non m'intendo di delitti. Qualcuno si è appropriato di ingenti somme di denaro?

Sembrava così trasparente e innocente che Pitt fu quasi sul punto di abbandonare completamente l'interrogatorio. Fu solo la necessità di spiegare la sua presenza che lo spinse a continuare.

— Non per quanto ne so io, signor Carvell. Si tratta di un collegamento con la morte del signor Aidan Arledge. Credo... — Si fermò. La faccia di Carvell era diventata pallidissima e lui sembrava così profondamente addolorato che Pitt provò pena per lui. Sembrava che avesse difficoltà a respirare. Pitt era stato sul punto di dire: "Credo che voi lo conosceste"; ma una tale osservazione in quel momento sarebbe stata assurda. — Posso portarvi un bicchier d'acqua? — si offrì, alzandosi in piedi. — O di brandy? — Si guardò intorno alla ricerca di una caraffa o di un mobiletto bar.

— No... no... mi scuso — balbettò Carvell. — Io... io... — Si interruppe non sapendo che cosa dire. Non c'era una spiegazione ragionevole. Sbatté le palpebre diverse volte.

Finalmente Pitt vide la caraffa. Sembrava contenere del Madera, ma sarebbe stato meglio che niente. Non vide bicchieri, così afferrò l'intero contenitore e lo portò alle labbra di Carvell.

— Veramente... io... — Carvell balbettava, poi inghiottì un lungo sorso e si appoggiò all'indietro, respirando con difficoltà. Sulla sua faccia tornò un po' di colore, così Pitt depose la caraffa sul tavolo vicino a lui e tornò alla propria sedia. — Vi ringrazio — disse Carvell pieno di infelicità. — Mi scuso davvero. Non... non riesco a capire che cosa mi sia accaduto... — Ma il dolore sulla sua faccia rese tragicamente evidente che cosa lo aveva privato del suo abituale sangue freddo.

— Non è necessaria alcuna scusa — disse Pitt sentendo dentro di sé una strana, sorda pietà. — Sono io che dovrei chiedere scusa. Sono stato dav-

vero insensibile a introdurre l'argomento in modo tanto brusco. Immagino che voi foste molto affezionato al signor Arledge.

— Sì, sì, eravamo amici da molti anni. In realtà dalla gioventù. È stato un modo così... terribile di morire. — La sua voce era rauca per le emozioni che vi si affollavano.

— Certo — ammise Pitt. — Ma penso di potervi assicurare che lui non se n'è accorto. Un colpo improvviso, e ha perduto conoscenza. È terribile soltanto per quelli di noi che ora conoscono tutti i particolari.

— Siete molto premuroso. Vorrei... — Carvell s'interruppe bruscamente. — Non so che cosa potrei dirvi, sovrintendente. — Guardò Pitt con aria seria. — Io non so assolutamente nulla. E ho naturalmente frugato nella mia mente per vedere se c'era qualcosa che avrei potuto fare per prevenirlo, per prevedere una tale... una tale abominevole cosa, ma non ho trovato nulla. È come se mi fosse piombato addosso un fulmine. Non c'era — atteggiò le labbra alla vaga caricatura di un sorriso — la più piccola nube all'orizzonte. Quel giorno tutto era come al solito, tutti i piaceri che si possono dare per scontati, il sole, la terra che trabocca di tutto ciò che la vita offre, ovunque giovani pieni di speranze e di ambizioni, vecchi pieni di ricordi, di buon cibo, di buon vino, di buone compagnie, libri bellissimi e musica squisita. — Sospirò. — Il mondo segue il suo corso. Poi improvvisamente... — I suoi occhi si riempirono di lacrime e lui si girò, con pudore, sbattendo le palpebre per coprire il suo imbarazzo.

Pitt provava un'acuta pietà per il suo dolore.

— Ne siamo tutti molto scossi — disse pacatamente. — E molto spaventati. Ecco perché sono costretto a introdurmi in casa della gente in questo modo. Ogni aiuto che voi potete offrire, anche minimo, può aiutarci a catturare colui che ha commesso questo crimine. Conoscevate il Capitano Winthrop? Il signor Arledge vi ha mai parlato di lui? — Stava aggirando la vera domanda, e lo sapeva, ma voleva dare a Carvell il tempo di ricomporsi. Già nel momento in cui parlava, sapeva che il suo era un errore tattico. Tellman non avrebbe avuto esitazioni.

— Il Capitano Winthrop? — Carvell lo guardò confuso. — Oh, sì, il primo uomo che è stato... ucciso. No. No, non posso dire di aver sentito parlare di lui precedentemente. Oh... aspettate un momento. Sì, ho sentito fare il suo nome da un certo Bartholomew Mitchell, che ho incontrato qualche volta. Per una questione di affari. A dire il vero, credo che il nome fosse quello della signora Winthrop. La signora Winthrop è sua sorella, penso.

— Posso chiedervi di che tipo di affari?

— Lui curava parte degli interessi di lei. Non posso credere che questo possa avere alcun collegamento.

— No, non penso che ne abbia affatto. Quando è stata l'ultima volta che avete visto il signor Arledge?

Di nuovo il suo viso impallidì. — La sera precedente al giorno in cui è morto, sovrintendente. Abbiamo cenato insieme dopo un concerto. Era tardi e lui sapeva che la sua famiglia doveva ritirarsi...

— Capisco. — Pitt tirò fuori il mazzo di chiavi dalla tasca e glielo mostrò. Stava per chiedere se Carvell ne sapesse qualcosa, quando l'espressione della sua faccia rese la domanda inutile.

— Dove... — incominciò lui, poi scese il silenzio, mentre fissava impotente Pitt.

— Sono delle porte di questa casa, signor Carvell? — chiese Pitt.

Carvell deglutì. — Sì — disse con voce rauca.

Pitt scelse la più lunga. — La porta d'ingresso?

— Quella sul retro — corresse. — ... sembra.

— Naturalmente. E queste? — Mostrò le altre due.

Carvell non disse nulla.

— Per favore, signore. Non sarebbe molto dignitoso se dovessi chiedere un mandato e provare tutte le porte e le credenze e i cassetti della casa.

Carvell impallidì ancora di più e apparve disperatamente infelice.

— Voi... voi dovete... esaminare le sue... le sue cose? — balbettò.

— Che cosa teneva qui? — chiese Pitt con doloroso imbarazzo. Era grossolanamente importuno, eppure non poteva permettersi di farne a meno.

— Effetti personali. — Carvell parlava a scatti, come se avesse voluto strappare ogni oggetto dalla sua memoria. — Un po' di biancheria pulita, un abito da sera, gemelli per i polsini, bottoncini per i colletti. Niente che non potreste usare anche voi, sovrintendente.

— Una spazzola per capelli dal dorso d'argento?

— Sì... penso di sì.

— Capisco.

— Davvero? Io lo amavo, sovrintendente. Non so se potete capire quel che significa. Per tutta la mia vita io... — Chinò la testa e si coprì la faccia con le mani. — Che importanza ha? Pensavo che sarebbe stato un sollievo dividere questo dolore con qualcuno. Almeno posso ammettere di soffrire per la sua perdita. — La sua voce s'incrinò per il dolore. — Dovevo tenerlo

segreto, fingere che fosse un semplice amico, che m'importasse di lui solo sotto questo aspetto. Avete idea di che cosa significhi perdere la persona che amate di più al mondo, e doversi comportare come se fosse un semplice conoscente? Ce l'avete? — Alzò gli occhi di colpo, la faccia rigata dalle lacrime, il dolore completamente a nudo.

— No — disse Pitt sinceramente. — Sarebbe inopportuno da parte mia dire che capisco quanto soffriate. Ma posso immaginare che sia un dolore insopportabilmente profondo. Vi porgo le mie condoglianze, per quello che possono valere.

— Valgono molto, sovrintendente. È importante trovare almeno una persona che vi capisca.

— La signora Arledge sapeva di... di voi?

Carvell lo guardò sorpreso.

— Santo cielo, no!

— Ne siete sicuro?

Lui scosse la testa con veemenza. — Aidan ne era certo. Del resto io non l'ho mai incontrata, eccetto che per qualche istante a un concerto, proprio per caso. Non desideravo... Potete capire?

— Certo. — Pitt riusciva soltanto a immaginare i sentimenti di gelosia, di colpa e di paura che potevano essersi scatenati nella sua mente.

— Davvero? — disse Carvell con un filo di amarezza.

Sembrava disperato. Pitt era acutamente conscio del suo isolamento. Non c'era nessuno a confortarlo per il suo dolore, nessuno che se ne rendesse neppure conto.

Carvell alzò gli occhi. — Chi ha fatto questa cosa terribile, sovrintendente? C'è davvero un'anima impazzita libera per Londra e avida di... di sangue? Perché avrebbe dovuto uccidere Aidan? Non ha mai fatto male a nessuno...

— Non lo so, signor Carvell — confessò Pitt. — Più conosco i fatti, meno riesco ad afferrarne gli elementi. — Non c'era altro da aggiungere, né domande che potessero avere qualche significato, anche se avrebbe ricevuto una risposta sincera. Era venuto a cercare un'amante, una causa di gelosia, un legame con Winthrop. Aveva trovato invece un uomo gentile, distinto, devastato da un dolore molto intimo e riservato.

Si scusò e uscì nella sera primaverile, sotto il cielo calmo dove una luna precoce si era levata ancor prima che il sole fosse calato.

— L'avete trovata? — chiese Farnsworth il mattino dopo, sedendo ben

diritto sulla sedia dell'ufficio di Pitt. — Che cosa ne dite del marito? Com'è? Che cosa ha detto? Ha ammesso il collegamento con Winthrop? Non importa, lo scoprirete. Lo avete già arrestato? Quando avremo qualcosa da dire al pubblico?

— Si chiama Jerome Carvell, ed è un tranquillo e rispettabile uomo d'affari — incominciò Pitt.

— Per l'amor del Cielo, Pitt! — esplose Farnsworth, con le guance che s'imporporavano. — Non m'importa neppure se è un arcidiacono della chiesa! Sua moglie aveva una tresca con Arledge e lui l'ha scoperta e si è vendicato. Troverete le prove se le cercherete.

— Non c'è nessuna signora Carvell.

Farnsworth mostrò un'espressione abbattuta. — Allora che cosa diavolo mi state dicendo? Pensavo che mi aveste detto che avreste cercato il posto a cui si adattava l'altro mazzo di chiavi. Se non aveva una relazione amorosa, perché diavolo possedeva le chiavi di quella casa?

— Lui *aveva* una relazione amorosa — disse Pitt lentamente, arrabbiato per essere costretto a spiegare la cosa a Farnsworth.

— Siate sensato, Pitt — disse Farnsworth tra i denti. — Aveva una relazione con la moglie di Carvell, o con la sorella o con qualunque cosa fosse, o non l'aveva? State approfittando troppo della mia pazienza.

— Aveva una relazione con lo stesso Carvell — rispose Pitt pacatamente. — Se *relazione* è la parola giusta. Sembra che si amassero da trent'anni.

Farnsworth era rimasto stordito, poi mentre il significato di quello che Pitt aveva detto si faceva strada in lui, fu pervaso dalla rabbia e dallo sdegno.

— Buon Dio, su, voi ne state parlando come se... come se fosse...

Pitt non parlò, ma fissò Farnsworth con occhi freddi, la mente invasa dalla faccia torturata di Jerome Carvell.

Farnsworth si arrestò, con le parole che gli morivano sulle labbra senza che lui sapesse perché.

— Be', fareste meglio ad andare avanti e arrestarlo! — disse, alzandosi in piedi. — Non so che cosa stiate facendo seduto qui.

— Io non posso arrestarlo — ribatté Pitt. — Non c'è nessuna prova che abbia ucciso Arledge, e nessuna che abbia mai conosciuto Winthrop.

— Per l'amor di Dio, suvvia, aveva una tresca con Arledge. — Si chinò verso la scrivania, fissando torvo Pitt. — Che cosa volete di più? Hanno litigato e quell'uomo... come si chiama... lo ha ucciso. Non c'è bisogno che vi ricordi che molti assassinii avvengono tra le mura domestiche... o scatu-

riscono da liti tra amanti. Avete il vostro uomo. Arrestatelo prima che uccida di nuovo. — Si raddrizzò come se si preparasse ad andarsene, considerando la faccenda sistemata.

— Non posso — ripeté Pitt. — Non ci sono prove.

— Che cosa volete, un testimone oculare? — chiese Farnsworth, la faccia paonazza dalla rabbia. — Probabilmente lo ha ucciso nella sua casa, ecco perché non siete riuscito a trovare finora il luogo del delitto. Avete perquisito il suo appartamento, Pitt?

— No.

— Stupido incompetente! — esplose Farnsworth. — Che cosa vi succede, eh? Siete ammalato? Avevo timore che foste stato promosso a un ruolo superiore alle vostre capacità, ma questo è assurdo. Mandate immediatamente Tellman a perquisire il posto, e poi arrestate l'uomo.

Pitt si sentì la faccia ardere dalla rabbia e provò una specie di imbarazzo sia per l'ignoranza e l'arroganza di Farnsworth, sia per il dolore così lacerante e manifesto di Carvell.

— Non ho motivi per perquisire la sua casa — disse freddamente. — Arledge vi si fermava qualche volta. Questo non è un delitto. E non c'è niente comunque che colleghi Carvell con Winthrop o con il bigliettaio.

Le labbra di Farnsworth s'incurvarono.

— Se l'uomo è un sodomita, probabilmente ha avvicinato Winthrop, e quando Winthrop l'ha respinto, si è fatto prendere dalla rabbia e l'ha ucciso — disse con convinzione. — E per quanto riguarda Yeats, forse sapeva qualcosa. Poteva essere stato nel parco e aver assistito alla lite. Ha cercato di ricattarlo ed è stato ucciso per essersi dato questa pena. Non perdeteci il sonno. Un delitto ripugnante, un ricatto.

— Non c'è alcuna prova di questo — protestò Pitt mentre Farnsworth muoveva un altro passo verso la porta. — Non sappiamo dov'era Carvell la notte in cui Winthrop è stato ucciso. Potrebbe essere stato a cena con il vicario locale.

— Bene, scopritelo, Pitt! — sibilò Farnsworth tra i denti serrati, la voce resa acuta dalla sua stessa paura. — È questo il vostro lavoro. Mi aspetto che facciate un rapporto sull'arresto entro ventotto ore al massimo. Dirò al ministro degli Interni che abbiamo il nostro uomo, si tratta solo di raccogliere prove irrefutabili.

— Si tratta di raccogliere almeno una prova — ribatté Pitt. — Tutto quello che sappiamo è che Carvell amava Arledge. Per l'amor del Cielo, se questo fosse la prova di un omicidio, dovremmo arrestare il marito o la

moglie di ogni vittima del paese.

— Non si può dire che sia la stessa cosa — disse Farnsworth malignamente. — Stiamo parlando di relazioni innaturali, non di un normale matrimonio tra un marito e una moglie!

— Pensavo che aveste detto che la maggior parte degli assassini sono comunque dei familiari — disse Pitt con una nota di sarcasmo.

— Andate a fare il vostro dovere. — Farnsworth puntò il dito contro Pitt. — Adesso. — E senza attendere ulteriori discussioni, uscì dalla porta lasciandola spalancata.

Pitt gli andò dietro fino in cima alle scale.

— Tellman! — gridò, con più violenza di quanto intendesse.

Le Grange apparve in fondo al corridoio proprio mentre Farnsworth usciva in strada.

— Sì, signore? Volevate il signor Tellman, signore? — chiese con studiata innocenza.

— Certo che lo volevo! Perché diavolo pensavate che lo chiamassi? — ribatté Pitt.

— Sì, signore. Sta lavorando su dei documenti... penso. Ci domando di salire, signore.

— Non domandateglielo, le Grange, diteglielo! — concluse Pitt.

Le Grange scomparve immediatamente, ma ci vollero altri dieci minuti, durante i quali Pitt passeggiò avanti e indietro, prima che Tellman entrasse e chiudesse la porta, la faccia vagamente compiaciuta. Non c'era dubbio che lo scambio di battute tra Farnsworth e Pitt era stato udito, e riferito a mezza stazione di polizia.

— Sì, signore? — disse Tellman con aria interrogativa, e Pitt era sicuro che sapesse perfettamente che cosa volesse da lui.

— Procuratevi un mandato per perquisire la casa e il terreno del numero dodici di Green Street.

— Green Street?

— Fuori di Park Lane, due strade a sud di Oxford Street. È la residenza di un certo signor Jerome Carvell.

— Sì, signore. Che cosa devo cercare, signore?

— La prova che Aidan Arledge è stato assassinato là, o che il proprietario, Jerome Carvell, conoscesse Winthrop o il bigliettaio Yeats.

— Sì, signore. — Tellman andò alla porta, poi si girò e guardò Pitt con gli occhi spalancati. — Quale dovrebbe essere la prova che dimostra che si conosce un bigliettaio di omnibus, signore?

— Una lettera con il suo nome sopra... o un biglietto con il suo indirizzo, qualsiasi riferimento a lui — rispose Pitt pacatamente.

— Sì, signore. Mi farò dare un mandato. — Prima che Pitt potesse aggiungere altro, e fare l'osservazione che aveva sulla punta della lingua, Tellman se n'era andato. Pitt raggiunse a grandi passi la porta e uscì sul pianerottolo.

— Tellman!

Tellman si girò sulle scale e guardò in su. — Sì, signor Pitt?

— Sforzatevi di essere educato con lui. Il signor Carvell è un rispettabile uomo d'affari e non ha commesso nessun reato, per quanto ne sappiamo. Non dimenticatelo!

— No, signore, naturalmente no, signore — disse Tellman con un sorriso, poi riprese a scendere le scale.

Pitt continuava a sentirsi disgustato. Passò dieci minuti davanti allo specchio a riannodarsi la cravatta, sistemarsi la giacca e riordinare le cose nelle tasche, cercando di rinviare il momento. Infine la decisione divenne inevitabile e lui prese il cappello dall'attaccapanni e si avviò giù per le scale. Si fermò al banco, dove il sergente osservò il suo aspetto ordinato con sorpresa e rispetto.

— Vado a far visita alla signora Arledge — disse Pitt rauco. — Se l'ispettore Tellman torna prima di me, ditegli che mi aspetti. Voglio sapere che cosa ha trovato.

— Sì, signore. Signore...

— Sì, sergente?

— Pensate che ha stato il signor Carvell a fare quello, signor Pitt, signore?

— No... no, non lo penso, ma suppongo che sia possibile.

— Sì, signore. Perdonatemi, signore, ma ho sentito di chiedervelo.

Pitt gli sorrise e uscì camminando per trovare una vettura di piazza.

— Sì, sovrintendente? — disse Dulcie Arledge con la sua abituale cortesia, e senza mostrare sorpresa. Era ancora vestita di nero, ma mentre l'abito della volta precedente era di gran moda, questo aveva le maniche completamente decorate di nodi di velluto nero fino alle spalle, piatti e graziosi e nient'affatto vistosi. Il suo viso si scurì un po' quando lo riconobbe, un'ombra le attraversò gli occhi. — Avete saputo qualcosa?

Non sopportava di doverglielo dire, ma c'erano domande che doveva far-

le, e a giudicare dalla loro natura lei avrebbe capito che nascondevano abiezione e sospetto. Il fatto che avesse già indovinato, almeno in parte, glielo rendeva più facile. Erano nel salotto sul retro: lui aspettò che si sedesse di nuovo, poi sedette a sua volta davanti a lei sull'elegante sofà imbottito.

— Ho trovato quali porte aprono le chiavi, signora Arledge — incominciò.

Lei trasse un profondo respiro. — Sì? — disse rauca.

— Mi dispiace, si tratta di un'altra casa.

Lo guardò senza batter ciglio. I suoi occhi erano molto calmi e di un azzurro intenso. Sul grembo le sue mani erano così contratte che le nocche erano diventate bianche.

— Una donna? — chiese molto pacatamente, la voce poco più di un sospiro.

Avrebbe voluto poterle dire che era così. Avrebbe desiderato evitare di raccontarle ogni cosa, ma c'era la possibilità che potesse diventare pubblica, e molto presto, se Farnsworth avesse messo in atto i suoi propositi.

— Immaginavate che vostro marito potesse essere ... potesse aver amato qualcun altro? — chiese.

Era molto pallida ed evitò i suoi occhi, fissando il vivace disegno del tappeto.

— A questo una donna ha imparato a rassegnarsi, signor Pitt. Si cerca di non crederci, ma... — D'un tratto alzò gli occhi verso di lui. — Sì, per essere sincera, mi è passato per la mente. C'erano piccole cose, assenze che non mi spiegavo, doni, cose che io non gli avevo dato. Mi chiedevo...

Non c'era bisogno di dirgli che era durato trent'anni. Almeno quello poteva risparmiarglielo.

— Sovrintendente.

— Sì, signora?

Lei stava scrutando la sua faccia. — È... sposata?

La ragione della sua domanda era evidente; era lo stesso pensiero che aveva guidato Farnsworth.

— Perché esitate, sovrintendente? — chiese lei, con l'ansia nella voce. — È... molto giovane? — Incespicò sulla parola. — Ha un padre, forse. O un fratello... — Le sue parole si affievolirono.

— La casa appartiene a un uomo, signora Arledge.

La sua fronte si corrugò.

— Non capisco. Pensavo che aveste detto... — Si arrestò.

Non poteva più eludere la questione.

— La persona che vostro marito amava è un uomo.

Apparve completamente confusa.

— Un... un uomo...?

— Mi dispiace. — Si sentì brutale e colpevole di una terribile intrusione.

— Ma questo... è impossibile! — Improvvisamente il suo viso divenne scarlatto e i suoi occhi apparvero vuoti, sbalorditi. — Non può essere. Vi sbagliate. E... no... no!

— Lo vorrei tanto, signora, ma non mi sbaglio.

— Voi dovete aver commesso un errore — continuò lei a ripetere assurdamente. — Non può essere...

— Lo ha ammesso subito, e le cose di vostro marito, tra cui una spazzola con il dorso d'argento, che fa la coppia con quella che sta di sopra, erano nello spogliatoio.

— È... orribile — disse, scuotendo la testa ripetutamente, violentemente. — Perché mi avete detto questa... questa... mostruosità?

— Vorrei tanto non averlo dovuto fare, signora Arledge — disse con profonda comprensione. — Se avessi potuto permettere che il suo segreto morisse con lui, l'avrei fatto. Ma ho bisogno di farvi un mucchio di altre domande, e da esse avreste capito come stavano le cose. — La guardò con fervore, sperando che gli credesse. — Voi sareste rimasta con tutto l'orrore e la paura, fin quando forse lo avreste letto sui giornali.

Lo fissò con aria impotente, l'espressione ancora incredula.

— Quali domande? — disse finalmente. La voce stentava a uscirle dalla gola, ma era evidente che alla fine la sua intelligenza stava emergendo, nonostante l'orrore e il nuovo, inatteso panico.

— Nessun altro amico al quale vostro marito fosse estremamente legato? — chiese gentilmente. — Forse potreste mostrarmi tutti i doni che ha ricevuto e che voi non gli avete fatto, o dirmi da dove venivano. Riuscite a ricordarvi delle occasioni in cui fosse angustiato nelle ultime tre o quattro settimane? In cui potete pensare che sia stato coinvolto in una lite o in una situazione emotivamente molto ansiosa o di turbamento?

— Intendete dire... intendete dire che può aver litigato con quell'uomo... per causa di un'altra persona? — Aveva immediatamente colto il significato e tutte le sue implicazioni.

— È possibile, signora Arledge.

Era pallidissima. — Sì... sì, penso che sia così. E quando mi guardo indietro, come tutto sembra terribilmente insensato. — Si coprì la faccia con

le mani e rimase seduta senza parlare. Pitt vide le sue spalle sollevarsi e abbassarsi come se respirasse profondamente, inspirando ed espirando, nello sforzo di controllarsi.

Si alzò in piedi e andò allo stipo per vedere se riusciva a trovare una caraffa di sherry o di Madera per versargliene un po'. Non gli ci volle molto per trovarla, e tornò con un bicchiere. Aspettò finché lei alzò gli occhi.

— Vi ringrazio — disse pacatamente, accettandolo con mani tremanti. — Siete molto premuroso, sovrintendente. Mi dispiace di avere così poco dominio su me stessa. Ho ricevuto un colpo che non avrei mai potuto immaginare neppure nei miei sogni più terribili e più spaventosi. Mi ci vorrà un bel po' di tempo per... per credervi. — Abbassò gli occhi sul bicchiere che aveva in mano e sorseggiò lo sherry, poi il suo viso si corrugò. — Immagino di dovervi credere!

Lui era ancora in piedi lì accanto.

— Ho paura che sia vero, signora Arledge. Ma ciò non invalida tutto quello che c'era di buono in lui, la sua generosità, il suo amore e la sua reverenza per tutto ciò che era bello, il suo senso dell'umorismo...

— Come potete voi... — incominciò lei, poi si morse il labbro. — Povero Aidan. — Alzò gli occhi. — Sovrintendente, dovrete rendere pubblica la cosa? Non lo si può lasciare in pace? Non è colpa sua se è stato assassinato. Se fosse morto nel sonno nessuno l'avrebbe mai saputo.

— Vorrei potervelo promettere — disse lui sinceramente. — Ma se quell'uomo è implicato nella sua morte, allora la cosa con tutta probabilità diventerà pubblica non appena verrà arrestato. Al suo processo, sicuramente.

Lo guardò come se l'avesse schiaffeggiata. Ci sarebbero voluti ancora parecchi minuti perché si ricomponesse abbastanza da essere pronta per la prossima domanda, e lui le stava accanto impotente, desiderando di fare qualcosa per alleviarle quel fardello.

— Credete che quell'uomo... abbia ucciso Aidan, sovrintendente? — disse lei finalmente, la voce irrigidita dallo sforzo di controllarsi.

— Non lo so — disse lui sinceramente. — Io sono incline a pensare di no. Non c'è prova che l'abbia fatto, ma sembra molto probabile che la faccenda abbia a che fare con la loro amicizia.

Le sue sopracciglia si inarcarono per lo sforzo di afferrare l'incomprensibile.

— Non capisco. Che cosa c'entra il Capitano Winthrop? Oppure quell'altra persona... il bigliettaio dell'omnibus?

— Non lo so — confessò lui. — Penso che ci potrebbe essere qualcun altro coinvolto che noi non conosciamo ancora.

Lei distolse lo sguardo, girandosi verso la finestra e la luce del sole nel giardino di fronte.

— Che cosa orribile. Temo che tutto questo sia al di là della mia comprensione. — Improvvisamente rabbrividì in modo convulso. — Ma naturalmente vi darò tutto l'aiuto che posso. Sto cercando di rendermi conto che non conoscevo Aidan quanto credevo. Ma quello che so, non avete che da chiedermelo, e ve lo dirò.

— Vi ringrazio. Apprezzo la vostra franchezza, signora, e il vostro coraggio.

Lo guardò, sorridendo debolmente. — Chiedete quello che desiderate, sovrintendente.

Pitt trascorse tre ore a indagare, con estrema delicatezza, su ogni particolare della vita di Arledge che gli veniva in mente, e passò di nuovo in rassegna i suoi effetti personali, prendendo con sé tutti quei pochi oggetti personali che lei diceva di non avergli dato, e che, per quanto ne sapesse lei, lui non si era comprato personalmente.

Gli mostrò tutto quello che chiedeva di vedere, e rispose a tutte le sue domande con semplice schiettezza, come se anche lei fosse tanto stupita dalla spaventosa rivelazione che le aveva fatto da non voler proteggere neppure quei pochi ricordi che normalmente sarebbero stati molto cari e molto personali.

— Siamo stati sposati vent'anni — disse con aria pensierosa, fissando un vecchio programma di teatro. — Non sapevo che lo avesse conservato. Era il primo concerto al quale mi ha portato. Ero molto semplice allora. Ero appena arrivata dalla campagna, dove sono cresciuta. — Si rigirò varie volte in mano il pezzo di carta consumato. — Mi avreste trovato molto ingenua, allora, sovrintendente.

— Ne dubito, signora — le disse lui gentilmente. — Anch'io sono cresciuto in campagna.

Gli rivolse un rapido sguardo, per la prima volta, con il viso pieno di calore. — Anche voi? Dove? Oh, mi dispiace, questo è...

— Nient'affatto. Hertfordshire, in una grande tenuta. Mio padre ne era il guardiacaccia. — Perché glielo aveva detto? Era una cosa di cui non aveva mai parlato, parte di un passato che includeva dolore e una perdita che ancora gli doleva, un'ingiustizia mai rimediata.

— Ah, sì? — I suoi limpidi occhi blu scuro erano pieni di interesse sin-

cero. — Allora anche voi amate la terra; voi capite la sua bellezza, e qualche volta la sua crudeltà, la sua semplicità? Certo che è così. — Si girò per guardare al di là delle finestre ornate di splendide cortine verso i tetti e il cielo. — Sembra molto... più pulita... non è vero? Più sincera.

Pensò come dovesse sentirsi, la rabbia e la confusione dentro di lei per tutti gli anni che ora dovevano sembrarle sprecati, colmi di tradimento, persino i ricordi travisati e diventati amari. Desiderava riprendersi dalla sua morte, da quella ferita, ma l'inganno l'avrebbe fatta star male per sempre, le avrebbe portato via non solo il futuro ma anche il passato. Tutta la sua vita adulta, vent'anni, era stata un'impostura.

— Sì — disse lui con profonda comprensione. — Molto più sincera. L'assassinio di un animale a opera di un altro è una necessità della natura e una cosa onorevole.

Lo guardò con sorpresa e ammirazione.

— Voi siete un uomo eccezionale, sovrintendente. Sono molto felice che siate voi ad occuparvi di questa... questa terribile faccenda. Non avrei mai pensato che qualcuno potesse rendere le cose più facili, ma voi l'avete fatto.

Lui non sapeva che cosa dire. Qualsiasi parola sarebbe sembrata banale, così lei si limitò a sorridere e a girare il successivo pezzo di carta, un invito a un ballo dopo una caccia, e lentamente, con memoria incerta, ricordò l'epoca e l'avvenimento.

Pitt se ne andò all'inizio della serata, sentendosi esausto e profondamente rattristato. Da quello che aveva saputo, c'erano parecchie possibilità che venissero coinvolte altre persone. Oakley Winthrop avrebbe potuto essere una di loro, oppure Bart Mitchell, o praticamente ogni altro.

Arrivò a Bow Street e trovò Tellman che lo aspettava sul pianerottolo fuori del suo ufficio, la lunga faccia intelligente solcata da rughe di rabbia e di preoccupazione. Evidentemente aspettava da molto tempo.

— Che cosa avete trovato? — chiese Pitt, giungendo in cima alle scale.

— Un bel niente — rispose Tellman, seguendolo attraverso il breve spazio del pianerottolo fino alla porta dell'ufficio, e poi dentro senza aspettare di essere invitato. — Niente! Lui e Arledge erano ovviamente amanti, ma sebbene questo sia un reato, non potevamo procedere senza averli colti sul fatto, a meno che qualcuno non li avesse accusati. E poiché Arledge è morto, la cosa è improbabile.

— Arledge non è stato ucciso là?

— No.

— Siete sicuro?

— Certo, a meno che lui non abbia messo la testa sopra la vasca da bagno e Carvell abbia asciugato tutto quanto successivamente — disse Tellman con sarcasmo. — Lui stava là di sua spontanea volontà, viveva in parte là. Ma non è stato ucciso là.

— Suppongo che abbiate guardato anche in giardino, vero?

— Certo che l'ho fatto! E prima che me lo chiediate, è tutto coperto dal selciato e da aiuole di fiori e di erba, e da anni non è stato scavato da nessuna parte. Ho anche guardato nella cantina del carbone e nel capanno del giardiniere. Non l'ha ucciso là. — Fissò Pitt, pensieroso, le sopracciglia inarcate e le labbra contratte. — Avete intenzione di arrestarlo?

— No.

Tellman inspirò ed espirò lentamente. — Bene — disse infine. — Perché non sono sicuro che sia stato lui. Ma sono maledettamente sicuro che non abbiamo uno straccio di prova che l'abbia fatto. — Sussultò come se fosse stato colpito. — Mi dà fastidio arrestare qualcuno e poi non ottenerne la condanna.

Pitt lo guardò, cercando di leggergli in faccia.

Tellman sorrise con aria depressa. — E non voglio neppure prendere l'uomo sbagliato — aggiunse riluttante. — Dio sa chi sia quello giusto.

La concentrazione di Emily era rivolta in due direzioni. Era di primaria importanza che lei offrisse ogni possibile aiuto a Jack, anche se i loro sforzi sarebbero stati quasi certamente inutili. Ma era anche profondamente preoccupata per Pitt. Aveva udito le osservazioni di varie persone che avevano rapporti con i circoli governativi e politici, e conosceva il clima di paura e di biasimo che vi regnava. Nessuno aveva idee da suggerire, e certamente neppure aiuto da dare, ma l'incessante clamore del pubblico li faceva temere per le loro posizioni, e di conseguenza li spingeva a criticare gli altri.

Da quando era stata annunciata la data delle elezioni c'erano discorsi da tenere e articoli da scrivere, e si erano infittiti gli impegni sociali. Alcuni di questi erano molto formali, come un ricevimento per ambasciatori stranieri o dignitari in visita, altri erano di tipo informale, come la festa di quella sera. Poiché Mina Winthrop era in lutto, non poteva essere invitata, e lo stesso avveniva per Dulcie Arledge, ma Emily aveva insistito perché Victor Garrick suonasse il violoncello come parte dell'intrattenimento per i suoi ospiti, e naturalmente, visto che ci sarebbe stato lui, era stata invitata

anche Thora Garrick. Emily non era certa che accettasse, ma chiedere non costava nulla.

Gli ospiti erano quasi tutti invitati per fini politici, persone influenti per un verso o per un altro, e l'intera faccenda avrebbe costituito un duro lavoro per lei. Non ci sarebbe stato tempo per indulgere piacevolmente in pettegolezzi. Ogni parola doveva essere valutata e soppesata. Emily stava in cima alla scala e osservava il mare di teste, quelle lisce degli uomini, quelle delle donne con le pettinature più elaborate, molte di esse irte di piume, di tiare e di spilloni ingioiellati.

Cercò di raccogliere i pensieri. Là c'erano almeno tanti nemici quanti amici... non solo nemici di Jack, ma anche di Pitt. Molti di loro dovevano essere membri dell'Inner Circle, alcuni di poco conto, come era stato Micah Drummond, che sapevano a malapena ciò che significasse veramente. Altri dovevano essere di alto livello nella scala del potere, in grado di pretendere dimostrazioni di lealtà e fedeltà di vertiginose proporzioni, addirittura da mettere in pericolo carriera o futuro in caso di necessità, e capaci di infliggere terribili punizioni se si fossero sospettate disobbedienza o slealtà. Ma nessun estraneo sapeva chi fossero; poteva essere qualsiasi faccia innocente, sorridente, qualsiasi cortese gentiluomo dall'educata, superficiale vacuità, qualsiasi uomo con i capelli bianchi e il sorriso benevolo dall'aspetto innocuo.

Involontariamente lei rabbrividì, non solo per la paura ma anche per la rabbia.

Vide i capelli biondi di Victor Garrick splendere sotto i candelabri e incominciò a scendere per salutarlo.

— Buonasera, signor Garrick — disse mentre arrivava in fondo alle scale e si avvicinava a lui, in piedi accanto al suo violoncello. Era uno strumento magnifico, di un legno dalla calda lucentezza, del colore dello sherry alla luce del sole, e dalle forme abbondanti. Le sue curve le facevano venire il desiderio di allungare la mano per toccarlo, ma sapeva che sarebbe stata un'intrusione. Lui teneva lo strumento quasi fosse stato la donna che amava. — Vi sono così grata di aver acconsentito a venire — continuò. — Dopo avervi sentito suonare al servizio funebre in memoria del Capitano Winthrop, non riuscivo a pensare a nessun altro.

— Vi ringrazio, signora Radley. — Sorrise, incontrando i suoi occhi con insolita franchezza. Sembrava scrutare sotto la sua cordiale superficie per sapere se lei pensava davvero quello che diceva, se comprendeva la musica e il suo significato, la sua struttura e il suo valore, oppure se si mostrava

soltanto cortese. Sembrò soddisfatto. Un debole sorriso gli incurvò le labbra. — Mi piace suonare.

Lei cercò qualcos'altro da dire; la situazione sembrava richiederlo.

— È un bellissimo strumento quello che avete. È molto antico?

La faccia gli si oscurò immediatamente e un'espressione di acuto dolore gli colmò gli occhi. — Sì. Non è un Guarnieri, naturalmente; ma è italiano, e circa dello stesso periodo.

Si sentì confusa. — E non va bene?

— È meraviglioso — disse in un dolce, fiero sospiro. — È impagabile; il denaro non è nulla, non ha significato di fronte a questo genere di bellezza. Il denaro è solo carta... questa è passione, eloquenza, amore, dolore, qualcosa che ha un senso. Questa è la voce dell'anima dell'uomo.

Stava per chiedergli se qualcuno l'aveva insultato offrendogli un valore in denaro, quando il suo sguardo cadde su un ombra nella lucentezza del legno, un'ammaccatura. Provò un'improvvisa angoscia a sua volta. Lo strumento aveva talmente tante qualità di una cosa vivente, ma non il grande dono di guarire. Il segno sarebbe rimasto per sempre.

Alzò gli occhi a incontrare quelli di lui e li vide colmi di una rabbia terribile. Non c'era bisogno di dire niente. In quel momento lei condivideva tutta l'impotenza e l'odio dell'artista di fronte al vandalico, all'insensibile danneggiamento di una bellezza irrecuperabile.

— Non è rimasto leso il suono? — chiese, quasi certa nel suo cuore che non fosse così.

Lui fece di no con la testa.

Furono raggiunti da Thora, che appariva bellissima nella cascata di merletto color avorio che le scendeva dalle spalle al gomito, mascherando la profonda scollatura. La gonna liscia e svasata era di crinolina leggera. Nell'insieme era elegantissima e in perfetta armonia con l'ambiente. Guardò Victor corrugando leggermente la fronte.

— Non vi starete angustiando, signora Radley, per quell'infelice incidente, vero? È meglio dimenticarlo, visto che non possiamo cancellarlo.

Lui la fissò con sguardo fermo.

— Naturalmente lo so, mamma. Quando è stato inferto un colpo, non è più possibile cancellarlo. — Si volse verso Emily. — Non è vero, signora Radley? La carne rimane contusa, e anche l'anima.

Thora aprì la bocca per dire qualcosa, poi cambiò idea. Guardò il violoncello e poi suo figlio. Victor sembrava in attesa di replicare.

— No — si affrettò a dire Emily. — Non potrà mai essere cancellato.

— Pensate che dovremmo fingere che non sia accaduto? — chiese Victor, continuando a guardare Emily. — Quando gli amici s'informano, dovremmo sorridere coraggiosamente e dire che va tutto bene... addirittura dire a noi stessi che non abbiamo provato alcun dolore, che tutto si sistemerà, che è stato soltanto un incidente e che non si intendeva fare alcun danno. — La sua voce era diventata più dura e in essa c'era una nota simile al panico interiore.

— Non sono sicura di essere d'accordo — rispose Emily, barcamenandosi tra la sincerità e il tatto. — Disordine e confusione non aiutano nessuno, ma io penso che chiunque abbia danneggiato il vostro violoncello, incidente o meno, vi ha fatto un terribile torto e io non vedo nessuna ragione perché voi dobbiate fingere il contrario.

Victor la guardò sorpreso.

Thora s'imporporò assumendo un'espressione di disagio e corrugò la fronte come se non avesse completamente capito.

— Alcune volte gli incidenti sono causati da trascuratezza — spiegò Emily. — E da noncuranza, ma noi dobbiamo essere responsabili per quello che facciamo. Non siete d'accordo? Non possiamo aspettarci che siano gli altri a pagare.

— Non è sempre così facile... — incominciò Thora, poi si fermò.

Victor rivolse a Emily un sorriso affascinante. — Vi ringrazio, signora Radley. Penso che abbiate detto la cosa giusta. Mancanza di attenzione, ecco tutto. Si deve essere responsabili. Davvero, questa è la chiave di tutto.

— Sapete chi ha ammaccato il violoncello? — chiese lei.

— Oh, sì, lo so.

Thora apparve imbarazzata. — Victor...

Ma prima che lui potesse rispondere, furono interrotti da una donna robusta dai capelli nerissimi.

— Scusatemi, signora Radley, volevo soltanto dirvi quanto ho apprezzato il discorso del signor Radley ieri. È stato così preciso nel descrivere l'attuale situazione in Africa. Erano anni che non sentivo nessuno che mostrasse tanto interesse per le cose essenziali. — Ignorò Victor come se fosse stato un domestico, e sembrò non rendersi neppure conto che Thora faceva parte del gruppo. — Abbiamo bisogno di un maggior numero di uomini come lui al governo, come ho appena detto a mio marito. — Agitò un braccio in modo vago verso un uomo alto e magro con il naso aquilino. Ricordava a Emily alcune illustrazioni di avvoltoi che aveva visto. Indossava un'uniforme militare. — Il brigadiere Gibson-Jones, lo conoscete? —

La donna sembrava dare per scontato che quel nome le fosse familiare.

In realtà Emily non ricordava né il brigadiere né sua moglie e quindi era molto grata che le fosse stato rammentato il loro nome. Stava per dire qualcosa di convenientemente gradevole, e presentare Victor e Thora, ma come se improvvisamente si fosse resa conto di aver trascurato le buone maniere, la signora Gibson-Jones si volse verso Victor.

— Suonerete per noi? Che fortuna. Penso che la musica dà sempre vita a una festa, non è vero? — E senza attendere una risposta, si allontanò, avendo scorto qualcun altro con il quale voleva intrattenersi.

Emily si volse verso Victor.

— Sono spiacente — disse quasi in un sospiro.

Victor le rivolse un sorriso; era dolce e luminoso, come un largo sprazzo di sole. — Che cosa pensa che suonerò... una giga?

— Ve la vedete danzare una giga? — chiese Emily quasi senza respiro.

Il sorriso di Victor divenne una risata. Sembrava aver momentaneamente dimenticato l'argomento del violoncello e dell'ammaccatura.

Emily si scusò con entrambi e ritornò al suo impegno di affascinante padrona di casa. Si spostò da un gruppo all'altro, scambiando complimenti, domande sulla salute, piccoli commenti sulla moda, sui bambini, sul tempo, sulla corte e sulla società, un normale scambio di opinioni in una conversazione da salotto. Vide Jack parlare con gli uomini di salute, di cose di famiglia, di relazioni di ogni genere, sia conosciute sia riservate. Per un momento si chiese di nuovo quanti di loro fossero membri dell'Inner Circle, quali di quelli che conosceva lo erano, chi vivesse nella paura o nella colpa, chi fosse leale, chi fosse pronto al tradimento. Poi distolse la mente da tutto ciò. Non serviva a nulla pensarvi.

— Abbiamo bisogno di cambiamenti — sentì dire da un uomo magro, mentre si sistemava gli occhiali sul naso. — Questa forza di polizia non è abbastanza valida. Buon Dio, quando un uomo della distinzione di Oakley Winthrop può essere fatto a pezzi a Hyde Park, significa che stiamo affondando nell'anarchia. Completa anarchia.

— Incompetenza dei funzionari in carica — convenne il tarchiato compagno, infilando i pollici nel giro manica del suo gilé e lasciando sventolare le falde della giacca. — Dovrei presentare la questione al Ministero. Si deve fare qualcosa. La realtà è che un uomo per bene non può più passeggiare quando viene buio. Mormoni e bisbigli da ogni parte, discorsi di anarchici, bombe, gli irlandesi, ognuno sospetta del suo vicino. Tutti sono in agitazione.

— Io ce l'ho con i manicomi — intervenne un terzo uomo con veemenza. — Che genere di pazzo è uno che può fare simili cose e rimanersene libero? Ecco che cosa mi piacerebbe sapere. Nessuno sta facendo un accidente di niente per questo.

— Avete sentito Uttley sull'argomento? — aggiunse il primo uomo, guardando ora l'uno ora l'altro dei suoi compagni. — Lui ha ragione, sapete. Abbiamo bisogno di cambiamenti. Comunque non posso convenire riguardo al pazzo. Penso piuttosto che sia un uomo assolutamente sano di mente e molto malvagio. Tenete a mente queste parole: c'è un collegamento tra le vittime, che nessuno di noi conosce.

— Davvero, Ponsonby? — L'uomo tarchiato lo guardò sorpreso. — Il secondo tizio non era un musicista? E piuttosto bravo. Conosceva Winthrop? Uno della Marina, come mai?

— Strano individuo — disse Ponsonby, facendo una smorfia. — Di famiglia abbastanza rispettabile, comunque. Il padre sta facendo un gran chiasso, povero diavolo. È dura da affrontare. Non lo biasimo.

— Lo conoscevi?

— Marlborough Winthrop?

— No, no, Oakley, caspita. Il figlio!

— L'ho incontrato una volta o due. Perché? Non m'importa granché di quel tizio. Un po' arrogante, sai.

— Cioè, molto marinaresco, e tutto il resto? Continuava a credere di essere sul cassero?

Ponsonby esitò. — Non proprio, solo che doveva essere al centro delle cose, sempre a parlare, sempre a esprimere la sua opinione. L'ho incontrato soltanto due o tre volte. Ho conosciuto il cognato, tra l'altro. Si chiama Mitchell, per quanto ricordo. Un tizio interessante. Profondo. È stato in Africa fino a poco tempo fa, almeno credo.

— Profondo? Che cosa significa profondo?

— Che pensava molto di più di quel che diceva, se capisci quel che voglio dire. Non poteva sopportare suo cognato. Mi ha dato buoni consigli finanziari, comunque! Mi ha messo in contatto con un tizio in gamba nella City, uno che si chiama Carvell. Mi ha fruttato ottimi dividendi. Ben fatto.

— Molto utile, questo... diavolo.

— Che cosa?

— Utile. Molto utile avere un buon consulente finanziario.

— Oh, sì. A proposito di finanza, che ne pensi di...

Emily si spostò, la mente che le turbinava colma di brandelli di frasi,

mezze idee, pensieri da riferire a Charlotte.

7

— Sì, naturalmente ho letto i giornali ogni giorno — disse con aria tetra Micah Drummond. Stava in piedi accanto alla finestra nella biblioteca della casetta che aveva comperato circa sei mesi avanti, proprio poco prima del suo matrimonio, giudicando il suo appartamento inadeguato al nuovo stato. La casa che divideva con la sua prima moglie, e in cui erano cresciute le figlie, l'aveva venduta quando era rimasto vedovo. Le figlie si erano sposate, e lui si era sentito ossessionato dai ricordi e da uno strano senso di solitudine.

Adesso era tutto diverso. Aveva dato le dimissioni per sposare Eleanor Byam, una donna colpita dalla tragedia, e involontariamente dallo scandalo. Lui l'amava tanto profondamente da considerare la rinuncia alla sua posizione un ben misero prezzo da pagare per godere del costante piacere della sua compagnia.

Guardò Pitt con un cipiglio preoccupato sulla faccia lunga e sensibile, dagli occhi gravi e dalla bocca ascetica.

— Vorrei poter pensare a qualcosa di utile da dire, ma a ogni nuovo sviluppo del caso divento sempre più confuso. — Sprofondò le mani nelle tasche. — Avete trovato un collegamento tra Winthrop, Arledge e il povero bigliettaio dell'omnibus?

— No. È possibile che Winthrop e Arledge si conoscessero, o più esattamente che il cognato di Winthrop, Mitchell, li conoscesse entrambi — rispose Pitt, sedendosi comodamente nell'ampia poltrona verde. — Ma il bigliettaio dell'omnibus è un completo mistero. Uomini come Winthrop non prendono l'omnibus. Arledge avrebbe potuto prenderlo, ma penso che fosse improbabile.

Drummond era in piedi con le spalle rivolte al camino. Guardò Pitt con ansia. — Perché? Che cosa vi fa pensare che Arledge avrebbe potuto usare un omnibus? Perché un uomo della sua posizione avrebbe fatto una cosa del genere?

— Soltanto una remota possibilità — rispose Pitt. — Aveva un amante.

— Un che cosa? — Il fantasma di un sorriso aleggiò sulle labbra di Drummond. — Intendete dire una amante.

— No — sospirò Pitt. — Non proprio. Intendo dire quello che ho detto. Non un legame che poteva permettersi di rendere noto. Può aver usato un

omnibus...

— Ma voi non lo credete — finì Drummond per lui. — Una lite? — Squadrò la faccia di Pitt con curiosità, una ruga tra le sopracciglia. — Non vi soddisfa quest'ipotesi?

Pitt ci aveva pensato a lungo, e la facile risposta lo turbava.

— Potrebbe essere stato così, se io non avessi conosciuto l'uomo — disse lentamente. — Ma lui era desolato. Oh, lo so che questo non significa che non l'abbia fatto proprio lui... c'è gente che prima ha ucciso la persona che amava e poi è stata distrutta dal dolore e dal rimorso. Solo non credo che sia una persona di questo tipo.

Drummond si morse il labbro. — Mi sorprenderei se Farnsworth vedesse la cosa in questo modo.

— Oh, non è affatto convinto — ammise Pitt con una risatina rauca. — Ma non vi è la minima prova che colleghi Carvell con Winthrop o Yeats, così posso rifiutarmi di agire finché non arriverà il momento giusto.

Drummond lo guardò attentamente, e Pitt si sentì sempre più a disagio.

— Finora non c'è un vero collegamento tra nessuno di loro — continuò Pitt. — Soltanto un vago legame di affari. Non posso credere che tutto questo sia accaduto per denaro.

— Neppure io — ammise Drummond. — C'è una passione in questi delitti, una follia che scaturisce da qualcosa che, grazie a Dio, è molto meno comune della cupidigia. Ma non riesco a immaginare che cosa. — Esitò, guardando Pitt.

— Sì? — lo incitò Pitt.

— Forse è... strano — disse Drummond con riluttanza, poi si fermò di nuovo.

Pitt non lo sollecitò nuovamente, sapendo che lui avrebbe continuato. Scorgeva l'espressione combattuta sulla sua faccia, il tentativo di trovare le parole per esprimere il pensiero che lo turbava profondamente.

— Potrebbe essere qualcosa che ha a che fare con l'Inner Club? — Drummond lo guardò socchiudendo gli occhi. — So che per quanto riguarda il bigliettaio è improbabile, ma non impossibile.

— Un ricatto? — chiese Pitt con sorpresa. — Volete dire una specie di punizione interna? Non è un po'...

— Estremo? — finì Drummond per lui. — Forse. Ma qualche volta, Pitt, io non penso che voi comprendiate davvero quanto sono potenti... e certamente neppure quanto sono spietati.

— Una specie di esecuzione? — Pitt era ancora dubbioso. Pensava che

Drummond stesse esagerando. — Non sarebbe maggiormente nel loro stile di comportamento rovinare una persona, farla escludere da tutti i club, toglierle il credito, farle onorare tutti i suoi debiti e restituire i prestiti ricevuti? È estremamente efficace. Ci sono uomini che si sono sparati per molto meno.

— Sì, lo so — disse Drummond cupamente. — Alcuni uomini. Ma Winthrop era nella Marina. Forse non potevano raggiungerlo.

Pitt sapeva che l'incredulità gli si leggeva in faccia, ma non riusciva a nasconderla.

— Ascoltatemi, Pitt. — Drummond fece un passo avanti, l'espressione tesa, gli occhi tristi. — Io conosco molte più cose di voi riguardo al Circle. Voi sapete soltanto degli anelli più bassi, degli uomini come me che sono stati tirati dentro senza essere al corrente di nulla se non delle istituzioni benefiche che tutti possono vedere, e di qualche obbligo sociale. Essi sono appunto i cavalieri del Verde.

Drummond arrossì lievemente, ma era troppo imbarazzato per tenere a freno la lingua. — Ecco che cosa ero io, un cavaliere del Verde, una persona legata, in ogni senso, ma non messa alla prova. Subito dopo vengono i cavalieri dello Scarlatto. Sono quelli che sono stati messi alla prova: con le mani insanguinate, se volete, impegnati al punto da non potersi ritirare. Al di sopra di loro i ci sono i Signori dell'Argento. Essi hanno il potere di punire e di ricompensare. Ma, Pitt, al di sopra di loro c'è un solo uomo, il Signore della Porpora. — Vide l'espressione di Pitt. — Proprio così! — disse con un'inflessione di rabbia nella voce che Pitt non aveva mai udito prima. — Non dovete sorridere. Sembra un'assurdità. Ma non c'è niente di neanche minimamente ridicolo nel potere che quest'uomo detiene. È segreto, e per quelli nel Circle è assoluto. Se lui ha pronunciato una sentenza di rovina o di morte, essa deve essere eseguita. E credetemi, Pitt, gli esecutori si lascerebbero impiccare senza tradirlo.

In quella deliziosa stanza dalla semplicità georgiana, dai tocchi semplici e dal calore familiare, un simile discorso non avrebbe potuto apparire altro che una elucubrazione fantasiosa e diabolica. Ma guardando la faccia di Drummond, i muscoli tirati del suo corpo, l'orrore nei suoi occhi, in Pitt si risvegliò un'uguale paura, e improvvisamente si sentì rabbrividire nel profondo. Il calore non lo confortò.

Drummond vide che almeno era riuscito a trasmettergli quello che desiderava.

— Potrebbe non essere così — disse tranquillamente. — Potrebbe non

avere assolutamente niente a che fare con il Circle. Ma ricordatevi quello che vi dico, Pitt. Chiunque egli sia, voi l'avete già ostacolato una volta, quando avete smascherato Lord Byam e Lord Anstiss. Non perdonerà. Andate avanti con cautela, e fatevi degli amici oltre che dei nemici.

Pitt sapeva che non era il caso di chiedersi se Drummond gli stesse suggerendo di ritirarsi. Non era nella sua natura pensare una cosa simile. Qualche volta aveva creduto che Drummond fosse rigido, conseguenza della sua carriera nell'esercito e della sua educazione aristocratica, che addirittura non conosceva e non comprendeva ciò che potessero significare povertà o disperazione. Si era chiesto spesso se fosse mai stato capace di un'autentica risata o di una struggente passione. Ma neppure per un istante aveva mai dubitato del suo coraggio o del suo onore. Era una persona schiva, qualche volta incapace di aprirsi, penosamente educata, facile all'imbarazzo, elegante, il classico inglese sobriamente spiritoso, che affrontava battaglie impossibili senza lamentarsi e pronto a morire sul posto, ma che non avrebbe mai disertato neppure se fosse stato l'unico uomo in vita.

— Vi ringrazio per il vostro avvertimento — disse Pitt concisamente. — Non sottovaluterò questa possibilità, anche se, in questa circostanza, penso che sia improbabile.

Drummond a poco a poco si rilassò. Stava per affrontare un altro argomento quando si udì un colpo alla porta e tutti e due gli uomini si voltarono.

— Sì? — chiese Drummond.

La porta si aprì ed entrò Eleanor Drummond. Pitt non la vedeva dal giorno del matrimonio, al quale lui e Charlotte erano stati invitati. Sembrava molto diversa. C'era una felicità più profonda e tranquilla in lei, come se finalmente vi credesse e non provasse l'impulso di tenersela stretta per paura che svanisse. Indossava un morbido abito blu scuro, che faceva risaltare i capelli neri striati di grigio, la pelle olivastra e gli occhi grigio chiaro. C'era un'armonia nel suo viso che Pitt trovò estremamente piacevole.

Si alzò in piedi.

— Buongiorno, signora Drummond. Perdonatemi se vi rubo del tempo, ma ero venuto a chiedere un piccolo consiglio...

— Certo, signor Pitt — si affrettò a dire lei, entrando nella stanza e sorridendo prima a Drummond e poi a Pitt. — È molto tempo che non ci vediamo. Mi dispiace che sia stata questa orribile faccenda di Hyde Park a portarvi qui. Si tratta di quella... vero?

— Sì. Ne sono spaventato. — Si sentì colpevole, tanto più che non avrebbe mai fatto loro visita ufficiale. Drummond era stato il suo superiore, soltanto in un certo senso un amico.

— Allora forse tu e il signor Pitt verrete a cena quando avrete terminato? — chiese lei. — E potremo chiacchierare di cose più piacevoli. — Sorrise, improvvisamente raggiante di piacere. — Sono così contenta che voi siate sovrintendente adesso, e che tutto questo non abbia niente a che fare con Micah. Deve essere orribile. Mi è dispiaciuto sapere di Aidan Arledge. Era un uomo affascinante. Per il Capitano Winthrop non riesco ad affliggermi come forse dovrei.

— Lo conoscevate? — chiese Pitt sorpreso.

— Oh, no — lei si affrettò a negare. — Non direttamente. Ma la cerchia sociale è ristretta. Ho incontrato Lord e Lady Winthrop, naturalmente, ma non posso dire di conoscerli realmente. — Lo guardò con aria di scusa. — Non sono il tipo di persone con cui sia facile avere se non superficiali rapporti di amicizia, cordialità esteriore quando li si incontra sempre alla stessa cerimonia annuale. Sono molto... prevedibili, molto corretti. Io sono certa che ci deve essere qualcosa di più personale, se uno... — Si fermò. Entrambi sapevano che cosa lei stava per dire, ed era inutile proseguire.

— E il capitano? — chiese lui.

— L'ho incontrato una volta o due. — Lei scosse un poco la testa. — Era il tipo di uomo che mi dava l'impressione mi trattasse con condiscendenza, non so bene perché. Forse perché non ci sono donne in Marina. D'altra parte mi sono fatta l'opinione che ai suoi occhi tutti i civili fossero una razza inferiore. Era molto cortese. — Cercò la faccia di Pitt. — Ma di quella cortesia che si usa verso gli inferiori, se mi sono spiegata.

— Pensate che potesse aver conosciuto Arledge? — chiese Pitt.

— No — disse lei immediatamente. — Non posso pensare a due uomini meno adatti a trovarsi simpatici a vicenda.

Drummond lanciò un'occhiata a Pitt, gli occhi cupi.

Pitt gli sorrise di rimando. Capì l'avvertimento. Non aveva intenzione di discutere gli affari di cuore di Arledge davanti a Eleanor, e ancora meno la loro natura.

Eleanor si avvicinò a Drummond, e quasi automaticamente lui le mise un braccio intorno alle spalle. La libertà di fare questo gesto era ancora nuova per lui, e gli dava un acuto piacere.

— Desidero potervi essere di aiuto, Pitt — disse con un'espressione seria. — Ma potrebbe benissimo essere opera di un pazzo, e per scoprirlo

dovrete trovare che cosa avevano in comune questi uomini. — Guardò con fermezza Pitt e la loro precedente conversazione sull'Inner Club aleggiò inespressa tra loro. — Sembra altamente improbabile che si conoscessero — continuò. — Ma ci poteva essere qualcuno che essi conoscevano. Suppongo che abbiate pensato al ricatto? — Il suo braccio s'irrigidì sulle spalle di Eleanor.

— Pensavo che Yeats potesse essere al corrente di qualcosa — rispose Pitt, altrettanto cautamente. — Ma come?

— Il suo omnibus passava per il parco? — chiese Drummond. — Doveva essere l'ultima corsa, altrimenti non sarebbe sceso a Shepherd's Bush nel cuore della notte.

— Sì, ma non passava per Hyde Park — rispose Pitt. — Tellman ha fatto un controllo.

Drummond fece una smorfia. — Come ve la cavate con Tellman?

Pitt aveva già deciso di tenere per sé la sua opinione. — È svelto — rispose. — E diligente. Neppure lui vuole arrestare Carvell.

Eleanor guardò prima l'uno poi l'altro, ma non li interruppe.

Drummond sorrise. — Lui non vorrebbe — concesse. — Se c'è una cosa che Tellman non sopporta è di arrestare qualcuno, per poi doverlo rilasciare. Vorrebbe avere una prova per poterlo impiccare prima di muoversi. È un nemico duro, Pitt, ma è un buon amico.

— Ne sono certo — ammise Pitt dubbiosamente.

— È anche un capo per natura — continuò Drummond, fissando attentamente la faccia di Pitt, con un'espressione di scusa e insieme divertita. — Gli altri agenti si accoderanno a lui, se voi lo permetterete.

— Sì, lo so — disse Pitt seccamente, pensando a le Grange.

Il sorriso di Drummond si allargò, ma lui non disse niente.

— Posso offrirvi qualcosa, signor Pitt? — chiese Eleanor. — È troppo presto per il pranzo, ma almeno un bicchiere di vino? Oppure una limonata, se preferite?

— Limonata, grazie — accettò Pitt con gratitudine. Aveva già in mente quale sarebbe stata la prossima visita, e qualunque cosa servisse a rinviarla, o a dargli forza, sarebbe stata più che benvenuta. — La gradirei molto.

Quando se ne andò, mezz'ora dopo, prese una vettura a nolo fin verso il fiume, a sud, attraverso il Lambeth Bridge, oltrepassò il Lambeth Palace, dove l'arcivescovo di Canterbury aveva la sua residenza ufficiale, e risalì Lambeth Road fino alla grande, severa mole dell'ospizio per pazzi Bethle-

hem, più comunemente noto come Bedlam. C'era già stato più di una volta, e ne aveva avuto sensazioni di paura, confusione e dolorosa pietà.

Scese dalla carrozza, pagò il vetturino e si avvicinò alla porta principale. Fu accolto con circospezione e gli fu permesso di entrare solo dopo che ebbe provato la sua identità. Dovette attendere più di un quarto d'ora in un ufficio tetro, pieno di libri dalle rilegature in cuoio scuro e maleodorante di polvere e di aria pesante, quando finalmente il sovrintendente lo mandò a chiamare e lui fu condotto nelle sue stanze.

Era un uomo di bassa statura, con occhi rotondi e lunghi favoriti. Alcune ciocche di capelli grigi gli ricoprivano soltanto la sommità del capo. Appariva chiaramente seccato.

— Ho già informato il vostro vice, sovrintendente Pitt, che non abbiamo avuto nessuna fuga da qui — disse con aria affettata, senza alzarsi dalla sua sedia ricoperta di cuoio. — Non può succedere. Abbiamo un sistema di sicurezza efficace, e anche se qualcuno uscisse senza permesso, sarebbe notato immediatamente. E se fossero persone pericolose, lo avremmo riferito subito alle autorità preposte. Non so che cos'altro potrei dirvi. Gli sforzi che ho fatto finora sembrano essere stati una perdita di tempo. — Le sue narici fremettero e la sua mano destra si posò su una grossa pila di carte accanto a lui sulla scrivania, presumibilmente trascurate e in attesa di esame.

Pitt quasi non ricordava più perché fosse lì. Con la sua risposta l'uomo aveva cancellato bruscamente le sue intenzioni.

— Non dubito affatto di voi, dottor Melchett — rispose. — Sono qui per chiedervi un consiglio.

— Davvero? — disse Melchett con aria scettica, indicando finalmente l'altra sedia perché Pitt si sedesse. — Be', questa non è l'impressione che ha dato il vostro ispettore. Tutt'altro. Lui ha lasciato capire in modo molto trasparente che nei nostri metodi non c'è abbastanza disciplina e che o è fuggito un pazzo pericoloso, oppure abbiamo lasciato libero qualcuno che avrebbe dovuto essere rinchiuso, e in ceppi.

— È un po' rozzo nel parlare — ammise Pitt, senza il rammarico che forse avrebbe dovuto provare. Accettò di sedersi. — Era una domanda ovvia da farsi — continuò. — Qualcuno di talmente squilibrato da tagliare la testa di tre persone avrebbe potuto essere passato di qui.

Melchett si alzò in piedi, le guance paonazze.

— Se fosse talmente pazzo da decapitare tre estranei, Pitt, non sarebbe passato di qui! — disse furiosamente. — Ve l'assicuro, ci sarebbe rimasto!

Venite un momento con me! — Girò attorno alla scrivania. — Avrei dovuto accompagnare quel vostro agente dannatamente stupido, ma dubito davvero che avrebbe avuto comunque l'intelligenza di capire quello che vedeva. Venite con me e guardate. — Andò alla porta e la spalancò, lasciandola oscillare sui cardini, e si avviò lungo il corridoio, presupponendo che Pitt fosse dietro di lui.

Pitt odiava quel posto. Aveva sperato di non ritornarvi più. Seguì Melchett, che si mostrava profondamente offeso, lungo quei corridoi colmi di lunghi silenzi e di urla improvvise, di lamenti e di singhiozzi, di risate selvagge, e poi di nuovo di silenzio.

Melchett lo aveva distanziato parecchio. Pitt dovette affrettarsi per raggiungerlo. Gli venne addirittura in mente di non farlo, di far dietro-front e di tornare fuori. Ma poi decise di no. I suoi piedi allungarono il passo mentre Melchett lo aspettava alla porta, tenendola aperta.

— Ecco! — disse a denti stretti, gli occhi rotondi e irati.

Pitt gli passò davanti entrando nella lunga stanza dall'alto soffitto. Lungo le pareti c'era una specie di stretto passaggio, sollevato di quasi un metro dal pavimento, che creava l'impressione di un muro affollato di gente, la maggior parte della quale era seduta su sedie oppure per terra: molti erano rannicchiati, e si stringevano le braccia attorno al corpo, alcuni dondolavano avanti e indietro ritmicamente, gemendo e borbottando frasi ininteligibili; e fu lungo questo passaggio che Melchett condusse Pitt. Tra loro, un uomo con i capelli arruffati che si grattava una crosta su una gamba fino a farla sanguinare. Le sue braccia erano coperte di ferite simili, alcune in via di guarigione, altre evidentemente nuove. C'erano segni che sembravano morsi sui polsi e sugli avambracci. Non aveva neppure visto Pitt in piedi vicino a lui, tanto era occupato a tormentarsi la carne.

Un secondo uomo guardava fisso nel vuoto, con la saliva che gli scorreva lungo il mento. Un terzo si protese verso di loro, le mani che afferravano l'aria, la gola contratta, la mente che cercava le parole senza riuscire a trovarle. Un quarto sedeva con i polsi in catene foderate di cuoio, e le agitava con movimenti bruschi, a scatti, come se stesse segando qualcosa. Anche lui era così assorto nella sua dolorosa opera senza scopo che non vide Pitt, né udì Melchett quando parlò.

— Quanti volete vederne? — chiese Melchett pacatamente, la voce indurita da un misto di rabbia e di offesa. — Ne abbiamo una quantità come questi, tutti tristi, irraggiungibili da qualunque cosa noi possiamo fare. Pensate che uno come questi sia il vostro pazzo? Pensate che noi l'abbiamo

lasciato libero per caso, e che lui si sia impadronito di una scure e abbia cominciato a decapitare la gente a Hyde Park?

Pitt aprì la bocca per negarlo, ma Melchett continuò impetuosamente, la rabbia che gli aumentava a dismisura.

— Dov'è, Pitt? — chiese. — Da qualche parte nel parco? Dove dorme? Che cosa mangia? Tutta la vostra polizia che brulica nella zona, in cerca di indizi, non riesce a trovare quel povero diavolo?

Non c'era risposta. Guardando le selvagge, patetiche anime sconvolte intorno a lui, al di là della ragione, al di là di ogni capacità, l'idea appariva ridicola. Se Tellman era giunto a questa conclusione mentre si trovava a Bedlam, avrebbe dovuto frenare la lingua prima di fare commenti con Melchett, o con chiunque altro.

Il silenzio di Pitt sembrò raddolcire Melchett per un momento. Si schiarì la gola.

— Ehm... se il vostro uomo è pazzo, Pitt, la sua ossessione non ha raggiunto lo stadio per cui dovrebbe essere affidato a un posto come questo. Per la maggior parte del tempo lui si comporta come qualsiasi altro... il che significa che non è affatto folle. — Alzò le spalle e le raddrizzò. — Siete certo che non ci sia una ragione sensata per questa carneficina?

— No, non lo so — rispose Pitt. — Ma sembra che non ci sia alcun collegamento tra le vittime, nessuno che noi riusciamo a trovare. — Si allontanò dalla povera creatura accanto a lui, che si protendeva per afferrargli la giacca e tirarlo vicino a sé.

Melchett vide che era riuscito a chiarire il suo punto di vista. Si girò e fece strada fuori della grande stanza, lungo il corridoio e indietro in direzione del suo ufficio.

— Se fosse pazzo — continuò Pitt — che tipo di ossessione dovrei cercare, dottor Melchett? Che genere di passato può spingere un uomo a tale ingiustificata violenza?

— Oh, non è casuale — si affrettò a correggere Melchett. — Non nella sua mente. Ci sarà un collegamento: tempo, luogo, aspetto, qualcosa detta o fatta che ha provocato la sua rabbia, oppure la paura, oppure qualsiasi altra emozione. Può essere una passione religiosa di qualche tipo. Molti pazzi hanno un profondo senso di colpa. — Alzò di nuovo le spalle e le lasciò ricadere. — Brutta faccenda, lo so, ma è possibile che i tre uomini abbiano commesso un atto che lui ha considerato gravemente colpevole. Adescare donne, per esempio? Non è una forma insolita di allucinazione... che il rapporto sessuale con le donne sia considerato un male degradante, un ser-

pente del diavolo. — Tirò su col naso. — Deviato, naturalmente. Molle di oscuri recessi della mente della cui esistenza noi abbiamo appena incominciato a renderci conto, per non parlare di ciò che potrebbe esserci ancora. La maggior parte degli studi più interessanti che vengono fatti all'estero, li conoscete? No... perché dovreste... — Scosse la testa e affrettò un poco il passo.

Pitt non tentò di fargli ulteriori domande finché non furono di nuovo chiusi nel suo ufficio, circondati da libri e documenti e da tutto l'armamentario dell'amministrazione. Ogni cosa sembrava impersonale, riequilibrata dalla confusione e dalla disperazione che lui aveva appena visto e che continuava a stringerlo alla gola come un sapore di cui non si riesce a liberarsi.

— Che genere di uomo devo cercare, Dottor Melchett, se si tratta di questo tipo di ossessione? — chiese finalmente. — Che genere di personalità? Che tipo di famiglia? Quale passato potrebbe averlo condotto a questo? — Fissò Melchett. — Quale avvenimento può aver suscitato in lui tutto ciò proprio adesso, non prima, non dopo?

Melchett si strinse nelle spalle di nuovo, in quel suo strano, caratteristico gesto.

— Dio solo lo sa. Potrebbe essere dovuto a una vera e propria tragedia, come una morte in famiglia, per arrivare fino a qualcosa di banale come un insulto. Potrebbe scaturire dalla memoria. Qualcuno ha detto o ha fatto qualcosa che gli ha ricordato violentemente uno shock del passato, e lui si è distaccato, si fa per dire, dalla realtà. — Agitò la mano come per liquidare la cosa. — Mi dispiace, non sono molto utili le mie congetture. Penso che una specie di fanatismo morale o religioso sia la cosa più probabile. Quando ho chiesto se è possibile che le vostre vittime abbiano adescato delle donne, voi non avete risposto. È stato per discrezione?

— È probabile — ammise Pitt. — Ma non dovrebbe essere questa la risposta. Uno di loro almeno ha avuto una lunga relazione con un amante.

— Volete dire con una donna — corresse Melchett. — Questo non gli impedisce di...

— No... intendo dire quello che ho detto — confermò Pitt.

Le sopracciglia di Melchett s'inarcarono.

— Oh. Oh, capisco. Sì, be' questo potrebbe rendere molto improbabile che adescasse una donna. E per quanto riguarda gli altri? Stessa cosa?

— Non ho ragione di pensarlo. Ma suppongo che avrebbero potuto innescare lo stesso genere di reazioni violente. — Pitt era scettico e glielo si

leggeva in viso.

— Potrebbe esserci stato qualcosa — disse Melchett con una risatina acuta. — Qualcosa che è stato detto, qualcosa che è stato fatto, un vezzo o un gesto, qualcosa che indossavano, un luogo, qualsiasi cosa. Io considererei seriamente la possibilità che il vostro uomo sia sano come la maggior parte di noi e abbia un movente perfettamente comprensibile. Sono spiacente di non potervi aiutare. — Tese la mano.

Era un congedo, e non c'era niente che Pitt potesse fare se non accettarlo. Non aveva alcuno scopo insistere per ottenere informazioni che né Melchett né nessun altro potevano dargli.

— Vi ringrazio — disse, indietreggiando di un passo. — Vi ringrazio per il tempo che mi avete dedicato.

Melchett sorrise, irrigidendo le labbra sui denti. Accettò la cortesia e indicò la porta a Pitt.

Pitt era appena tornato in Bow Street quando entrò Farnsworth, fissò il sergente al banco, che scattò sull'attenti, poi Pitt, e poi Tellman e le Grange, che erano in piedi proprio dietro a lui.

— Trovato qualcosa? — chiese ansiosamente, guardando dall'uno all'altro.

Le Grange spostò i piedi e distolse lo sguardo. Non spettava a lui rispondere.

Il sergente al banco arrossì.

— Il sovrintendente è appena tornato da Bedlam — disse Tellman acidamente.

La faccia di Farnsworth si oscurò. — Per l'amor del Cielo, per che cosa? — Si girò irritato verso Pitt. — Se questo maledetto pazzo fosse stato chiuso a chiave al sicuro nell'ospizio, non ci sarebbe tutta questa confusione! — Si voltò verso Tellman. — Non eravate già andato là voi per assicurarvi che non ci fosse stata un'evasione?

— È stata la prima cosa che ho fatto, signore — rispose Tellman.

— Pitt? — la voce di Farnsworth si era alzata di tono per la rabbia e vi si avvertiva un'acuta nota di ansia.

— Volevo vedere se il dottor Melchett avrebbe saputo dirmi che tipo di uomo cercare — ribatté Pitt, mordendosi il labbro per non perdere le staffe.

— È maledettamente semplice quello che stiamo cercando! — disse Farnsworth bruscamente, cominciando a spostarsi verso l'atrio e a salire le

scale per raggiungere l'ufficio di Pitt. — Jerome Carvell! L'uomo ha un movente, non sa dire dove si trovasse, e presto o tardi troveremo l'arma. Di che cos'altro avete bisogno?

— Di una ragione per la quale lui avrebbe dovuto uccidere Winthrop e il bigliettaio dell'omnibus — rispose Pitt tra i denti. — Per ora non c'è un collegamento che faccia pensare che lui abbia mai incontrato né l'uno né l'altro, per non parlare del fatto che non aveva nessuna ragione per odiarli o temerli.

— Se ha ucciso Arledge, naturalmente ha ucciso anche gli altri due. — Farnsworth lo fissò. — Non abbiamo bisogno di dimostrarlo. Forse ha fatto squallide proposte a Winthrop ed è stato respinto. Winthrop può addirittura averlo minacciato di rendere pubblica la cosa. Questo dev'essere stato sufficiente per far perdere la testa al tizio. — Nella sua voce crebbe la convinzione. — Doveva ucciderlo per farlo tacere. La sodomia non è solo un crimine, mio caro, è una rovina sociale. — Sbuffò lievemente attraverso il naso e guardò Tellman.

La faccia lunga di Tellman aveva un'espressione sardonica. Osservò Pitt con un sorriso e, per la prima volta da quando Pitt riusciva a ricordare, non vi era animosità. Al contrario, era leggermente cospiratorio.

— Be'? — chiese Farnsworth.

— Non sono d'accordo, signore — rispose Tellman, in piedi sull'attenti.

— Neppure voi! — Farnsworth si girò verso Pitt. — E perché no? Presumo che abbiate una ragione, una prova di cui non volete metterci al corrente.

Pitt nascose a fatica un sorriso. Non c'era nulla neppure di lontanamente divertente in quella situazione. Sarebbe stato assurdo che la cosa si aggiungesse alla tragedia.

— Il posto — disse semplicemente.

— Che cosa?

— Se Winthrop avesse rifiutato, perché avrebbe dovuto trovarsi su una barca da diporto sulla Serpentine a mezzanotte? E Carvell si sarebbe portato dietro una scure nell'eventualità di un rifiuto?

La faccia di Farnsworth s'infiammò. — In nome di Dio, che cosa poteva farci qualcuno sulla Serpentine con una scure? — disse con furia. — Voi non potreste spiegarlo. In realtà, non avete indagato molto, vero? Li leggete i giornali? Avete visto che cosa va dicendo quel maledetto Uttley su di voi in particolare, e su noi tutti in generale? — La sua voce si era alzata e vi si avvertiva una nota di panico. — Io sono irritato per questo, Pitt! Sono

profondamente irritato, e non sono il solo. Ogni poliziotto di Londra viene passato al setaccio come voi, e criticato a causa della vostra incompetenza. Che cosa vi è successo, Pitt? Voi eravate un poliziotto dannatamente in gamba. — Abbandonò la sua decisione di salire fino all'ufficio di Pitt. Era conscio che le Grange e il sergente al banco ascoltavano la sua sfuriata, e ora anche Bailey era in piedi accanto al gruppo. Gli avrebbe dato una strigliata in pubblico. — Ci sono prove sufficienti. Per l'amor del Cielo, usatele! Prima che quel pazzo sanguinario uccida ancora. — Fissò Pitt. — Vi riterrò responsabile se non lo arrestate e se ci sarà un altro delitto.

Ci fu un momento di silenzio carico di disagio. Farnsworth aveva un'aria di sfida, e non intendeva ritirare una sola parola. Le Grange sembrava terribilmente infelice, ma per una volta non c'era traccia di indecisione in lui. L'accusa era ingiusta, e lui spalleggiò Pitt avvicinandoglisi.

— Non possiamo arrestarlo, signore — disse Tellman con voce chiara. — Dovremmo incriminarlo con false accuse, perché non ci sono prove. Dovremmo rilasciarlo immediatamente, e finiremmo con l'apparire ancora più stupidi.

— Il che sarebbe difficile — disse Farnsworth cupamente. — Che cosa si sa del bigliettaio dell'omnibus? Che cosa sapete voi? Non c'è niente contro di lui nell'archivio criminale? Prendeva denaro in prestito? Gioco? Alcol? Fornicava? Frequentava cattive compagnie?

— Niente — rispose Tellman. — Per quanto sappiano quelli del vicinato, è un comunissimo, rispettabile, piuttosto presuntuoso piccolo bigliettaio di omnibus.

— Che cosa rende presuntuoso un bigliettaio di omnibus? — chiese Farnsworth in tono di derisione.

— La sua autorità, immagino — rispose Tellman. — Dice alla gente se può salire o no, se può sedersi o se deve stare in piedi.

Farnsworth roteò gli occhi colmi di disprezzo.

— Figuriamoci. Niente vizi segreti?

— Se li aveva, sono ancora segreti — rispose Tellman.

— Be', c'era qualcosa! Che cosa dice la locale stazione di polizia?

— Niente di noto. Era un frequentatore regolare della chiesa, un sagrestano, o qualcosa del genere. — Tellman assunse un'espressione lugubre, un amaro umorismo negli occhi. — Evidentemente gli piaceva dire alla gente dove sedersi — concluse. — Voleva farlo anche di domenica.

Farnsworth lo guardò. — Nessuno poteva tagliargli la testa solo perché era una piccola canaglia troppo zelante — disse, poi ritornò verso l'uscita.

— Devo fare qualcosa per quel bastardo di Uttley. — Guardò Pitt, abbassando la voce. — Avreste dovuto ascoltarmi, Pitt. Io vi ho fatto una buona offerta, e se aveste ascoltato il mio consiglio ora non sareste in questa situazione.

Tellman spostò lo sguardo da Farnsworth a Pitt e viceversa; aveva captato soltanto la metà di quello che era stato detto, ed evidentemente non ne aveva compreso il significato. Bailey era ancora divertito, per quanto osava esserlo, all'idea di Winthrop e Carvell nella barca, i remi e la scure tra loro. Trovava Farnsworth antipatico e non l'aveva mai potuto sopportare. Le Grange aspettava ordini da qualcuno e si spostava da un piede all'altro con aria incerta.

Pitt sapeva benissimo a che cosa si riferisse Farnsworth. C'era di nuovo di mezzo l'Inner Club, questa volta a dilaniare la sua lealtà. Gli tornarono in mente le parole di Micah Drummond e si sentì rabbrividire. Ma Farnsworth sapeva che anche Uttley ne era membro? E che Jack non lo era?

O forse a causa di tutta la segretezza, dei vari livelli e gradi, lui non lo sapeva? E pur attaccando e facendo leva su coloro che gli erano fedeli, forse non poteva comunque prevedere il risultato di una tale prova di forza. E cosa ancora più pericolosa, la prova di lealtà, i cavalieri insanguinati contro gli apprendisti. Chi altri era stato comprato con un accordo segreto, costretto a una lotta nella quale non aveva interesse e guadagno alcuno mentre sarebbe stato punito mortalmente se si fosse trovato dalla parte perdente?

Farnsworth stava aspettando, come se pensasse addirittura che a quel punto Pitt poteva aver cambiato idea.

Pitt lo guardò con la faccia impassibile. — Forse no — disse con aria scherzosa, ma con voce decisa.

Farnsworth esitò solo un altro momento, poi girò sui tacchi e uscì.

Bailey lasciò uscire il fiato in un sospiro e le Grange si rilassò visibilmente.

Tellman si volse verso Pitt.

— Non possiamo ancora arrestare Carvell, signore, ma se spingiamo un po' più a fondo, dovremmo riuscire ad avere una visione dannatamente più ampia di lui. Come dice il signor Farnsworth, c'è un collegamento da qualche parte, e giurei che lui sa che cos'è, oppure lo immagina.

Le Grange sembrò farsi attento.

— Che cosa avete in mente? — chiese Pitt molto lentamente.

Il mento di Tellman si sollevò. — È colpevole di un delitto, per sua stes-

sa ammissione. Potete farlo condannare a parecchi anni per sodomia. Probabilmente lui non sa che noi non possiamo dimostrarlo. Possiamo far leva su questo. — Le sue labbra si piegarono lentamente in un disprezzo inespresso. — Il signor Carvell non è tipo da poter sopportare un periodo di carcerazione in posti come Pentonville o i Coldbath Fields.

— Questo è vero, signore — disse le Grange con aria fiduciosa.

Pitt lo ignorò. Guardò Tellman con disgusto.

— Non avete prove.

— Ma lui l'ha ammesso — disse Tellman ragionevolmente.

— Non con *voi*, ispettore.

Tellman avvampò e affrontò Pitt coraggiosamente. — State dicendo che voi lo neghereste, signore?

Pitt sorrise leggermente. — Non avrei proprio nulla da dire, ispettore. Tutto quello che lui mi ha detto è che amava Arledge. Questo può essere interpretato come si vuole. Il sentimento non è un delitto. Penso che Carvell dirà proprio questo, e i suoi avvocati vi citeranno per calunnia.

— Voi siete troppo schizzinoso — disse Tellman, con il disgusto stampato a grandi lettere sulla faccia. — Se favorite quella gente, non saprete mai nulla. Vi meneranno per il naso.

Bailey tossì.

Tellman lo ignorò, continuando a fissare Pitt. — Non possiamo permetterci che siate tanto delicato se vogliamo prendere questo bastardo che taglia le teste della gente e terrorizza mezza Londra. La gente non osa uscire dopo il calar della sera, se non in gruppi di due o di tre persone. Ci sono vignette satiriche ovunque. Lui ci sta rendendo degli zimbelli. Questo non vi secca? — Guardò Pitt con qualcosa simile all'avversione. — Non vi fa arrabbiare?

Le Grange fece di sì con la testa, gli occhi su Tellman.

— Ecco ciò che sembra realmente — replicò Pitt con freddezza. — Una reazione di rabbia... non di riflessione o di valutazione: l'istintivo attacco di qualcuno che teme per la propria reputazione e il proprio lavoro, e si guarda alle spalle per vedere che cosa pensano gli altri di lui.

— Sono gli "altri" a pagarci i nostri dannati salari! — disse Tellman, continuando a fissare Pitt gelidamente. Non gli interessavano affatto né Bailey né le Grange, e aveva del tutto cancellato il sergente al banco. — Il vostro come il mio — continuò. Era andato troppo oltre per tornare indietro. — E non sono contenti di voi. — La sua voce si era alzata di tono. — Nessuno si cura di quanto possiate essere stato brillante in passato... è que-

sto momento che conta. Voi state facendo a pezzi la loro reputazione. Fanno la figura degli stupidi, e non ve lo perdoneranno.

— Se volete che arresti Carvell, dimostratemi che ha qualcosa a che fare con tutto questo — ribadì Pitt, con voce irosa e dura. — Dov'era quando Yeats è stato ucciso?

— A un concerto, signore — si intromise le Grange. — Ma non ha riuscito a trovare nessuno che l'ha visto là. Può dirci com'era la musica, ma si può leggerlo in un programma.

— E quando Arledge è stato ucciso? — continuò Pitt.

— A casa solo.

— I domestici?

— Non l'hanno smentito. C'è una porta-finestra nello studio. Potesse essere uscito per quella parte e nessuno dei domestici poteva saperlo. E essere tornato nello stesso modo.

— E per Winthrop?

— Era fuori per una passeggiata nel parco, almeno così dice lui — rispose Tellman con evidente incredulità.

— Solo?

— Sì.

— Passato nessuno?

— No, che lui possa ricordare. Comunque, avrebbe dovuto essergli passato molto vicino, per riconoscerlo a mezzanotte. La gente non indugia nel parco di notte di questi tempi... non come faceva un tempo.

— Neppure le donne? — chiese Pitt.

Tellman si strinse nelle spalle. — Loro devono farlo, poveracce. Non possono permettersi di stare rintanate. Ma sono spaventate.

— Be', andate a vedere se ne trovate qualcuna che abbia visto Carvell — disse Pitt. — Provate con qualcuna delle donne. Che cosa ne dite di quelle lungo la strada di casa sua? Qualcuna potrebbe averlo visto a un'ora precisa. La servitù non ricorda il suo ritorno a casa?

— No, signore. Rientra a ore strane e preferisce che i domestici vadano a letto, gli ha dato il permesso. — Le labbra di Tellman si sollevarono in un lieve ghigno di disgusto. — Probabilmente lui preferiva che non vedessero Arledge andare e venire. Lo ha portato fuori per l'ultima volta... se era davvero là.

— Cercate altra gente nel parco — ripeté Pitt. — Provate con le ragazze di George il Grasso. Lavorano da quelle parti.

— Che cosa dimostrerebbe? — disse Tellman con palese disgusto. — Il

fatto che nessuno l'abbia visto, non è una prova che non c'era. E non riusciamo a trovare nessuno che dica di averlo visto a Shepherd's Bush. Abbiamo rintracciato tutti i passeggeri di quell'ultimo omnibus.

— E immagino che non abbiate ancora trovato neanche dove è stato ucciso Arledge? — chiese Pitt con sarcasmo. — Sembra che abbiate parecchio da fare. Sarebbe meglio che procedeste in tutte queste direzioni.

E detto questo salì nel suo ufficio e chiuse la porta, ma le accuse di Tellman gli indugiavano nella mente. Si stava comportando in modo troppo pignolo nelle indagini di quel caso? Stava permettendo alla sua simpatia per Carvell di influenzare il suo giudizio fino a pesare sulle prove? Non avrebbe permesso alla pietà di accecarlo. Se non era stato Carvell, allora chi era stato? Bart Mitchell, perché Winthrop picchiava sua sorella? Ma perché uccidere Arledge? E perché Yeats?

Oppure era realmente un maniaco pieno di ossessioni che uccideva a caso, mosso dal buio caos della sua mente?

Doveva saperne di più su Winthrop, e sul suo matrimonio, e su Bart Mitchell.

Emily contemplava la nuova casa di Charlotte con crescente ammirazione. C'era qualcosa di profondamente appagante nel trovare una casa in condizioni disastrose, poi ripararla e decorarla secondo i propri gusti. Quando lei aveva sposato George, si era trasferita in Ashworth House e l'aveva trovata in perfetto ordine, ogni cosa conservata come lo era stata per generazioni. Fino al 1882 le stanze aggiunte da ogni nuova castellana erano piccoli spazi per ottenere qualche miglioria oppure espressioni di un gusto personale. Persino la sua camera da letto aveva le cortine e gli specchi che aveva scelto la precedente occupante ma sarebbe stato uno spreco cambiarli. In realtà, era così sontuosa e così bella che non avrebbe potuto essere migliorata, se non perché avesse il tocco di Emily e non di qualcun altro.

Ora naturalmente Ashworth House era sua, e lei la divideva con Jack, ma continuava a contenere poco di ciò che era di suo gusto, anche se non riusciva a trovarvi nulla di sbagliato. Era felice per Charlotte, e anche un pochino invidiosa.

— Mi piace — disse Emily decisamente. — Penso proprio che sia quasi meravigliosa. — La sua faccia assunse un'espressione infelice e le sue mani adorne di splendidi gioielli si contrassero sulle gonne di mussola.

— Ma... — disse Charlotte, provando un'acuta delusione. Era così felice

di quella stanza, era esattamente quello che aveva sperato, ma la feriva che Emily avesse delle riserve e, a giudicare dalla sua espressione, piuttosto serie.

Emily sospirò. — Ma hai visto la camera da letto della mamma ultimamente? Io ci sono stata. — Si girò verso Charlotte, gli occhi azzurri spalancati. — Ho avuto l'opportunità di salire. Tu l'hai fatto? E... è così... Non so che cosa dire. Non è adatta per la mamma! È come se lei fosse una persona completamente diversa. È... è ancor più che romantica... sontuosa. Sì, ecco la parola: sontuosa.

— Stai ancora cercando di fingere che sia una cosa passeggera — disse Charlotte lentamente, andando alla finestra e appoggiandosi sui gomiti per guardare fuori nel giardino. Il prato, ora accuratamente tosato, si allungava sotto gli alberi fino al muro coperto di rose all'estremità. — Non lo è, lo sai. Penso di doverlo accettare, oramai. Lei lo ama veramente.

Emily le si mise accanto, guardando anche lei nel giardino chiazzato dalla luce del sole. — Allora finirà in tragedia — disse pacatamente. — Non c'è niente da fare.

— Potrebbe sposarlo.

Emily si girò per guardarla in faccia. — E a cosa servirebbe? — chiese. — Difficilmente potrebbe restare in società, e non riuscirebbe mai ad adattarsi alla compagnia della gente di teatro. Non starebbe bene né da una parte né dall'altra. E quanto potrebbe durare... la felicità, voglio dire?

— Non potrebbe durare per sempre? — rispose Charlotte.

— Oh, andiamo! Io sono molto felice, e non dirmi che tu non lo sei, perché non potrei crederti.

— Certo che lo sono. E guarda quante persone avevano predetto che sarei finita male.

Emily tornò a guardare il giardino. — Qui la questione è ben diversa.

— No, non lo è — ribatté Charlotte. — Io ho sposato una persona che quasi tutti i miei amici hanno definito irrimediabilmente inferiore a me, per non parlare del fatto che non aveva denaro.

— Ma lui ha la tua età. O comunque ha solo qualche anno in più, il che è proprio come dovrebbe essere. Ed è un cristiano!

— Ammetto che è difficile, perché Joshua è ebreo — convenne Charlotte con aria infelice. — Ma Disraeli era ebreo. Questo non gli ha impedito di diventare Primo ministro, e la regina l'ha trovato prodigioso. Le piaceva davvero molto.

— Perché lui lusingava la sua impudicizia, e Gladstone no — rispose

Emily. — L'altro era un povero vecchio infelice, sempre a parlare di virtù. — Il suo viso si illuminò. — Sebbene abbia sentito dire che a sua volta nutriva in realtà grandi passioni per le donne... grandi passioni. Ne ho udito parlare da Eliza Harrogate. — La sua voce si abbassò fino a diventare un sussurro. — Lei ha detto che lo sapeva perché difficilmente lui riusciva a trattenersi quando era in presenza di una bella donna, qualunque fosse la sua età o la sua condizione. Questo lo fa sembrare un po' diverso, non è vero?

Charlotte la fissò, incerta se fosse seria o se stesse scherzando. Poi scoppiò a ridere. Il pensiero era delizioso, e del tutto originale.

— Forse aveva fatto qualche proposta sconcia alla regina. — continuò Emily, incominciando a ridacchiare a sua volta. — Forse era per questo che lei non lo poteva vedere.

— Stai parlando delle più sconce sciocchezze — disse alla fine Charlotte. — E che non hanno niente a che vedere con quello di cui stavamo discutendo.

— No, penso che non c'entrino. — Emily tornò ad assumere un'aria solenne. — Che cosa possiamo fare al riguardo? Mi rifiuto di starmene a guardare la mamma che va dritta verso la catastrofe.

— Non vedo quale altra scelta tu abbia — disse Charlotte con aria lugubre. — La sola cosa che possiamo sperare è che la faccenda giunga a una fine naturale prima che il danno sia irreparabile.

— In questo non possiamo sperare. Non possiamo essere così... così inette — protestò Emily, girando di nuovo le spalle alla finestra.

— Non si tratta di inettitudine; la questione è se sia giusto interferire, togliendo alla mamma il diritto di scegliere da sola. — Charlotte si voltò a sua volta.

— Ma... — incominciò Emily.

— Come procedono le elezioni? — Charlotte tagliò corto deliberatamente, con un sorriso.

Emily si strinse nelle spalle. — D'accordo, per il momento cedo. In effetti, stanno andando sorprendentemente bene. — Inarcò le delicate sopracciglia, gli occhi spalancati. — Ci sono stati articoli molto buoni sui giornali negli ultimi due giorni. Non capisco, ma qualcuno ha evidentemente cambiato opinione e ora è completamente dalla parte di Jack; oppure, per essere più esatti, contro Uttley.

— Che strano — commentò Charlotte pensierosa. — Ci deve essere qualche ragione.

— Be', Jack non si è unito all'Inner Circle, se è quello che stai pensando — disse Emily fieramente. — Posso giurartelo.

— Certo che no, non ne dubitavo — disse Charlotte con aria accomodante. — Ma ciò non significa che questo cambiamento non abbia a che fare con l'Inner Circle. Potrebbero avere le loro ragioni.

— Perché? Jack non cederà loro in niente.

— Non è questo che intendo dire. — Charlotte trasse un profondo sospiro. — Uttley sta attaccando la polizia. Non pensi che sia possibile che anche nella polizia ci siano alcuni membri potenti dell'Inner Circle, e che Uttley sia tanto stupido da non rendersene conto?

— Oh! Come il vicecapo della polizia, forse? — Emily sembrava sorpresa e, solo per un attimo, incredula.

— Micah Drummond lo era — le rammentò Charlotte.

— Sì, ma nel suo caso era diverso. Lui non se ne serviva. — Emily si interruppe improvvisamente. — Sì, capisco. Era una sciocchezza. Non voglio dire che Giles Farnsworth non lo farebbe. Lui si rivolgerebbe alla persona giusta per difendere se stesso. Certo che lo farebbe.

— A parte questo — continuò Charlotte — noi non sappiamo chi ci sia d'altro.

— Che cosa intendi dire? — chiese Emily. — A chi stai pensando?

— A chiunque — rispose Charlotte. — Il ministro degli Interni, per quello che sappiamo noi. Come stiano veramente le cose riguardo all'Inner Club, noi non lo sappiamo. Non conosciamo quali legami ci siano. Ci possono essere alleanze che noi non potremmo mai immaginare.

Emily la guardò, assumendo un'aria grave. — Così Uttley può essersi tirato la zappa sui piedi attaccando la polizia? Non avrebbe immaginato i pericoli che la cosa avrebbe potuto costargli?

— No, se lui non sapeva che Farnsworth era un membro, ammesso che Farnsworth lo sia. E se fossero su livelli diversi? Ma è stato stupido da parte sua non aver considerato la possibilità.

Emily corrugò la fronte. — Deve aver pensato di essere al sicuro. Charlotte... potrebbe esserci una... rivalità all'interno del Circle? Succedono cose del genere?

— Penso di sì. Oppure forse è così segreto che Uttley veramente non lo sa — disse Charlotte pensierosa. — A sentire Micah Drummond, lui conosceva solo pochi altri membri, quelli del suo stesso livello. È una specie di protezione. Soltanto i membri senior conoscono tutti gli altri nomi. Così nessuno che si voglia staccare può tradire gli altri.

— Allora come fanno a sapere chi lo è e chi non lo è? — chiese Emily sensatamente.

— Penso che abbiano dei segnali — rispose Charlotte. — Codici segreti per riconoscersi l'un l'altro se devono farlo.

— Com'è incredibilmente stupido — disse Emily con un sorriso. Poi di colpo rabbrividì. — Odio questo genere di cose. Immagina che potere devono avere quelli che stanno al centro. Hanno tutta quella cieca lealtà... centinaia, forse migliaia di uomini in posizioni autorevoli in tutto il paese, tutti che hanno promesso di offrire obbedienza senza far domande, spesso senza sapere a chi o addirittura per quale causa.

— Possono passare anni senza che gli si chieda di fare qualcosa — fece notare Charlotte. — Penso che la maggior parte di loro non farà mai nulla. Quando Micah Drummond entrò a farne parte, sembrava soltanto una simpatica, anonima, società benefica, che dedicava tempo e denaro a opere caritatevoli. Fu solo all'epoca dell'assassinio in Clerkenwell, quando gli fu chiesto di aiutare Lord Byam, che lui incominciò a capire che proprio quello era il prezzo, e a chiedersi se la sua carriera fosse stata favorita dalla sua appartenenza all'associazione. Forse per Uttley è stata la stessa cosa.

— Innocente? — disse Emily dubbiosa. — Potrei crederlo di Micah Drummond. Lui è davvero piuttosto... ingenuo. Gli uomini si fidano di gente cui nessuna donna di buon senso si sognerebbe di dare il minimo credito. Ma Uttley è a sua volta tortuoso, ed eccezionalmente ambizioso. — Poi, mentre valutava l'idea, questa si fece sempre più plausibile nella sua mente. — Un uomo poco simpatico, pronto ad afferrare ogni vantaggio, ma senza capire a che vasto e pericoloso gioco stava partecipando? — Rabbrividì di nuovo, a dispetto del sole che danzava sul davanzale. — Potrei quasi sentirmi spiacente per lui... ma non molto.

— Risparmia la tua pietà per il momento finale — l'avvertì Charlotte.

Emily la guardò. — Hai paura?

— Solo un po'. Desidero credere che proteggano la polizia per qualche onorevole ragione, ma penso che sia perché qualcuno che sta più in alto di Uttley nel Circle appartiene alla forza di polizia... forse il vicecapo della polizia, ma potrebbe essere un altro.

Emily sospirò. — E immagino che Thomas non sia molto vicino alla soluzione del caso del Carnefice di Hyde Park.

— No, per quel che ne so io.

— E noi non stiamo facendo molto, vero? — disse Emily con tono critico. — Vorrei riuscire a pensare a qualcosa!

— Io non so neppure da dove incominciare. — Charlotte aveva un'aria abbattuta. — Non abbiamo la più vaga idea di chi potrebbe essere. Non è davvero... — Si fermò.

— Molto interessante — finì Emily per lei. — Perché noi non conosciamo la gente. La pazzia è spaventosa, e triste, ma in realtà non è...

— Interessante. — Charlotte sorrise con aria desolata.

Pitt raddoppiò i suoi sforzi per trovare un legame, per quanto debole, tra Winthrop e Aidan Arledge. A questo scopo andò di nuovo a trovare la vedova di Arledge. Lei lo ricevette con la stessa affascinante cortesia della volta precedente, ma Pitt fu rattristato nel vederla stanca e ansiosa. Nonostante il colpo che aveva ricevuto quando si erano incontrati la prima volta, il suo viso aveva un colorito roseo. Ora era scomparso, come se i lunghi giorni e le lunghe notti l'avessero dissanguata. Era ancora vestita con cura, il femminile completo nero ravvivato da delicati tocchi di merletto e dalla spilla da lutto e dal bellissimo anello dell'altra volta.

— Buongiorno, signor Pitt — disse con un languido sorriso. — Siete venuto a riferirmi di ulteriori scoperte? — Lo disse senza speranza nella voce, ma gli occhi sofferenti cercarono la sua faccia.

— Nulla di cui non conosciamo già il significato — rispose lui. La sua angustia lo feriva molto di più dell'insulto di Farnsworth o delle critiche riportate così liberamente sui giornali.

— Assolutamente nulla? — insistette lei. — Non avete idea di chi abbia commesso quelle terribili cose? — Erano nel salotto sul retro, che era sempre pieno di calore e riposante, con un grande vaso di fiori sul tavolo accanto alla parete opposta.

— Non abbiamo ancora trovato un legame che colleghi vostro marito con il Capitano Winthrop — rispose lui. — E ancora meno con il bigliettaio dell'omnibus.

— Prego, sedetevi, sovrintendente. — Indicò la sedia più vicina a lui, e si sedette su quella di fronte, piegando le mani in grembo. Era una posa graziosa, e lei sembrava quasi a suo agio, ma teneva la schiena perfettamente eretta, come se avesse imparato a sedersi composta fin dalla prima infanzia. Charlotte gli aveva detto di quante governanti, passando accanto alle ragazze meno diligenti, le colpivano con un righello, o con qualche altro strumento più acuminato e più duro, per far raddrizzare le schiene.

Pitt si sistemò e accavallò le gambe comodamente. Nonostante le circostanze, e la ragione per cui era venuto, c'era qualcosa di straordinariamente

gradevole nella presenza di lei, una sensazione acuta che nello stesso tempo gli dava un senso di benessere. I pensieri e le confidenze che si erano scambiati l'ultima volta erano un caldo ricordo tra di loro.

— C'è qualcos'altro che posso dirvi? — s'informò lei guardandolo in faccia. — Sono rimasta a pensare senza arrivare a nulla. Vedete, il guaio è che c'era molta parte della vita di Aidan alla quale io non partecipavo. — Sorrise, e poi improvvisamente si morse il labbro. — Oh, Dio. Molto di più di quel che possa immaginare. Pensavo alla sua musica. Amavo molto la musica, ma non mi era possibile andare ogni sera dove c'era un concerto, e sarebbe stato fuori questione assistere a tutte le riunioni e a tutte le prove. — Cercò i suoi occhi per vedere se lui capiva, e se la ritenesse colpevole per una tale ammissione.

— Nessuna donna è presente sul posto in cui il marito lavora, signora Arledge — la rassicurò Pitt. — Molte donne non sono minimamente consce di quale lavoro svolgono i mariti, per non parlare di dove questo avvenga o chi altri riguardi.

Lei si rilassò un poco. — No, certamente avete ragione — disse con un sorriso di gratitudine. — Forse ho detto una sciocchezza. Mi dispiace. Scopro solamente... oh Dio... per favore, scusatemi, signor Pitt, ho paura che la mia mente sia tutta sottosopra. La funzione di Requiem mi sta angosciando enormemente. Sarà tra due giorni, e io ancora non so bene che cosa fare.

Pitt desiderava poterla aiutare, ma la polizia sarebbe già stata inadatta come presenza, figuriamoci come aiuto.

— Lui aveva sicuramente molti amici che considererebbero un privilegio aiutarvi in qualsiasi modo — disse premurosamente.

— Oh, sì, sì, certo — ammise lei. — Lady Lismore si comporta in modo meraviglioso. È un pilastro di forza. Sir James conosce tutta la gente che dovrebbe essere invitata. E anche il signor Alberd. Si occuperà lui degli inviti. È molto rispettato, sapete?

— Immagino che sarà comunque un altro momento straziante per voi — disse Pitt gentilmente, pensando al dolore che lei avrebbe provato, a come sarebbe stata sopraffatta dell'emozione nell'udire la musica da lui tanto amata e che i suoi amici gli avrebbero dedicato, ignorando ancora il terribile segreto che anche troppo presto sarebbe apparso su ogni giornale e su ogni tabellone.

Lei deglutì con difficoltà, come se avesse la gola ostruita. — Sì, sono spaventata per questo. Mi girano così tanti pensieri per la testa. — Lo

guardò con improvvisa franchezza. — Di molti di essi mi vergogno, sovrintendente, eppure per quanto io cerchi, mi sembra di non farcela a controllarli. — Si alzò in piedi e si diresse verso la finestra. Parlò voltandogli la schiena.

— Mi vergogno della mia debolezza, ma ne sono spaventata. Non so chi è l'uomo che Aidan ha... non posso costringere me stessa a usare la parola *amato...* e finirò col cercarlo in tutti quelli che vedo. — Girò la faccia verso di lui. — Questo non è giusto, vero? — Non accennarono alla tempesta di ridicolo e di disprezzo che scoppiava quando qualcuno veniva arrestato e le cose diventavano di dominio pubblico, ma entrambi ne avevano una muta consapevolezza.

— Ma è assai comprensibile, signora Arledge — disse lui gentilmente. — Penso che tutti noi proveremmo gli stessi sentimenti.

— Lo credete? — chiese lei. Il più pallido dei sorrisi le sfiorò la bocca. Bailey aveva visto giusto, lei aveva il tipo di viso che diventa più piacevole man mano che lo si conosce. — Voi mi siete di conforto. Sarete presente, signor Pitt? Mi piacerebbe molto che ci foste, come amico... come mio amico, se pensate di poterlo fare.

— Dovrò senz'altro assistervi, signora Arledge. — Si sentì colpevole del modo in cui l'aveva detto, e anche profondamente lusingato. Era costretto dalla sua carica a presenziarvi. Forse lei l'aveva capito.

— Ci sarà un piccolo ricevimento subito dopo — continuò. — Non vorrei organizzarlo qui, veramente non mi sento in grado di farlo. — Stava fissando i fiori sulla tavola. — Sir James ha suggerito che dovremmo darlo a casa di uno degli amici di Aidan che oltre ad ammirare il suo lavoro gli era molto affezionato. Questo sarebbe conveniente per tutti, e molto meno sconvolgente per me. Nello stesso tempo io non ne sarei responsabile, e se desiderassi andarmene prima, potrei farlo, e tornare a casa per starmene sola con i miei pensieri e i miei ricordi. — Un mesto sorriso le attraversò il viso e svanì. — Sebbene non sia sicura di desiderare proprio questo.

Qualsiasi cosa lui avesse detto, sarebbe stata banale.

— Dovrebbe trattarsi della casa del signor Jerome Carvell, a Green Street — continuò. — La conoscete?

Per un momento lui rimase senza parole.

— Conosco Green Street — rispose lui alla fine, il respiro che gli si bloccava in gola, rendendogli difficile parlare. Si augurò disperatamente che lei non lo guardasse in faccia. — Penso che sarà adattissima — continuò. — E che, come dite, vi solleverà dalle principali responsabilità. — La

sua risposta aveva davvero un tono privo di inflessioni, come lui pensava?

Lei si costrinse a sorridere. — Si occuperanno dei rinfreschi e naturalmente avremo anche della musica da Requiem. Dovrebbero provvedere anche a tutto questo. — Con aria assente, riordinò i fiori, tirandoli un po' più in fuori, toccando una foglia qua e là, tagliando via uno stelo che era fuori posto. — Aidan conosceva tanti eccellenti musicisti. Ce ne saranno molti tra cui scegliere. Lui amava particolarmente il violoncello. Uno strumento così triste. I suoi toni sono più cupi di quelli del violino. Appropriati per una simile occasione, non siete d'accordo?

— Sì. — La sua mente evocò immediatamente Victor Garrick che suonava dopo il funerale di Oakley Winthrop. — Chi suonerà? Lo sapete già?

Lei lasciò i fiori per girarsi.

— Un giovane al quale Aidan era affezionato, qualcuno che io credo lui aiutasse e incoraggiasse — rispose, guardandolo con animato interesse. — Vi piace il violoncello, signor Pitt?

— Sì. — Era più o meno vero. Si rallegrava profondamente nelle rare occasioni in cui aveva l'opportunità di ascoltarlo.

— Credo che il giovane sia molto dotato. È un dilettante, ma ha sia la tecnica sia una straordinaria sensibilità, così mi ha detto Sir James. E ha grande stima di Aidan, per il tempo che lui gli ha dedicato per aiutarlo.

— Davvero? Come si chiama?

— Vincent Garrick. Sì, penso che sia giusto. No... non era Vincent... Victor. Sì, sono sicura che è giusto.

— Lo conosceva bene il signor Arledge? — Pitt dominò il più possibile l'improvvisa inflessione acuta della sua voce, ma lei s'irrigidì. Poté vedere la linea delle sue spalle tendersi sotto la pesante seta dell'abito.

— Lo conoscete, signor Pitt? Significa qualcosa? — domandò. — Perché me lo chiedete?

— Potrebbe significare molto poco, signora. Victor Garrick era il figlioccio del Capitano Winthrop.

— Il figlioccio del Capitano Winthrop? — Appariva confusa, e poi delusa. — Forse era assurdo, ma speravo, a causa della vostra improvvisa attenzione, che ci fosse un... un indizio.

— Il signor Arledge conosceva bene Victor Garrick? — chiese lui di nuovo.

Gli occhi di lei non si staccarono dalla sua faccia.

— Temo di non averne idea. Potreste chiedere a Sir James. Lui lo saprà. In realtà incoraggiava i giovani musicisti più di quanto facesse Aidan. In-

fatti, per essere sinceri, sovrintendente, temo che possa essere stato un suggerimento di Sir James, perché in un certo senso il signor Garrick è un suo protetto.

— Capisco. — Pitt era scioccamente deluso. Avrebbe dovuto andare di nuovo da Sir James Lismore e chiarire il legame, per quanto remoto fosse. E certamente avrebbe dovuto assistere al Requiem. — Vi ringrazio, signora Arledge. Voi siete stata molto paziente con me, e molto condiscendente. — Era vero. Nessuna persona rimasta vedova aveva guadagnato maggiormente la sua ammirazione.

— Me lo direte, sovrintendente, quando troverete qualcosa, vero? — disse con l'ardore che le illuminava il viso.

— Naturalmente — si affrettò a rispondere lui. — Non appena ci sarà qualche altra ipotesi o idea. — Si alzò in piedi.

Anche lei si levò e camminò con lui fino al vestibolo e alla porta d'ingresso, ringraziandolo di nuovo. Pitt si congedò e andò a cercare immediatamente una carrozza da nolo per raggiungere la casa di Sir James Lismore. Ma continuava a rivedere nella mente il viso di lei, in una confusione di sentimenti che avevano origine da Aidan Arledge. Aveva pietà di lui perché aveva incontrato una morte violenta e prematura, e perché aveva riversato il suo amore su chi non poteva appagarlo, eppure provava anche una rabbia difficile da soffocare perché aveva tradito una donna tanto eccezionale e non le aveva lasciato altro che dolore.

— Victor Garrick? — esclamò Sir James con sorpresa. Era un uomo dall'aspetto molto comune, di media altezza, e i suoi capelli erano così radi che erano appena visibili quando gli si stava di fronte. Ma c'era una tale intensità nei suoi occhi che attrasse l'attenzione di Pitt, mentre tutte le rughe della sua faccia davano la sensazione di intelligenza e di buon carattere.

— Un giovane violoncellista dilettante — aggiunse Pitt.

— Oh, sì, so di chi parlate — si affrettò a dire Lismore. — Molto dotato, di straordinaria intensità. Ma perché vi interessa, sovrintendente?

— Era una conoscenza del defunto Aidan Arledge?

— Certamente. Il povero Aidan conosceva un gran numero di musicisti, sia dilettanti sia professionisti. — Corrugò la fronte, guardando Pitt più da vicino. — Non sospetterete che uno di loro sia coinvolto nella sua morte? Questo è assurdo.

— Non necessariamente colpevole, Sir James — spiegò Pitt. — Una persona può essere coinvolta in molti modi. Sto cercando di trovare un le-

game tra il Capitano Winthrop e il signor Arledge.

Lismore lo guardò sorpreso. — Percepisco la differenza, sovrintendente. Mi scuso per essere saltato a una conclusione ingiustificata. — Si mise le mani in tasca e guardò Pitt con interesse. — Ma siete sicuro che il Capitano Winthrop conoscesse Victor Garrick? Io credo che il Capitano Winthrop non amasse affatto la musica, e Victor certamente non desiderava avere a che fare con la Marina. È un vero pacifista, una specie di giovane artista, di sognatore, non un uomo d'azione. Odia ogni violenza o crudeltà, e ancora più la disciplina e la belligeranza necessarie per vivere a bordo di una nave.

— Non aveva scelto quell'amicizia — spiegò Pitt, sorridendo tra sé alla descrizione fatta da Lismore della vita in Marina... una descrizione che a Victor sarebbe piaciuta. — Un legame familiare — aggiunse.

— C'era una parentela? — Lismore era stupito. — Sapevo che il padre di Victor era morto e che sua madre fosse rimasta sola, o almeno che non c'era nessuno con cui lei avesse rapporti.

— Non una parentela di sangue. Il Capitano Winthrop era il suo padrino.

— Ah. — La faccia di Lismore si schiarì. — Sì, capisco. — Questo sarebbe molto diverso. Sì, questo può avere senso.

— Perdonatemi, Sir James, ma voi parlate come se conosceste il Capitano Winthrop.

— Mi scuso di nuovo, sovrintendente. Vi ho involontariamente fuorviato. Infatti io non l'ho mai conosciuto. Io conoscevo la signora Winthrop... molto superficialmente. Una signora affascinante, e molto amante della musica.

— Conoscete la signora Winthrop? — Pitt colse al volo l'informazione, incerto se avesse qualche significato, ma persino il filo più sottile avrebbe potuto essere prezioso, considerato che aveva così poco. — Lei conosceva il signor Arledge, che voi sappiate?

Lismore era sorpreso.

— Oh, sì, certo. Attento, non posso dire se fosse una conoscenza di lunga data o profonda, o se soltanto una naturale affinità dovuta alla passione per la musica e a una spontanea attrazione nei confronti di quella di Aidan. Lui era molto gentile, lo so, si muoveva facilmente a compassione.

— Compassione? La signora Winthrop aveva qualche guaio?

— Certo. — Lismore annuì, guardando Pitt con curiosità. — Non so che cosa potesse averlo causato, ma ricordo di averla vista in un'occasione profondamente afflitta per qualcosa. Era in lacrime e Aidan stava cercando di

confortarla. Non credo che ci fosse riuscito completamente. Lei era rimasta in compagnia di un giovane gentiluomo, dal viso abbronzato dal sole. Credo che fosse suo fratello. Lui sembrava anche molto turbato dell'accaduto e molto arrabbiato.

— Suo fratello. Bartholomew Mitchell? — si affrettò a chiedere Pitt.

— Mi dispiace di non ricordare il suo nome — si scusò Lismore. — Infatti non so se l'avevo già incontrato. Aidan disse qualcosa a questo proposito in seguito, penso che sia per quella ragione che ho immaginato che fosse suo fratello. Sembrate preoccupato, sovrintendente. Ha qualche significato per voi?

— Non ne sono certo — disse Pitt sinceramente, ma sentì le proprie pulsazioni aumentare per l'eccitazione, suo malgrado. — È possibile che il signor Arledge e la signora Winthrop fossero in disaccordo per qualcosa? O addirittura che il signor Mitchell abbia supposto che fosse così?

— Aidan e la signora Winthrop? — Lismore sembrava sorpreso. — Non posso pensare a una cosa del genere.

— Ma sarebbe possibile? — insistette Pitt.

— Penso di sì. — Lismore era riluttante. — Almeno penso che sia possibile che il signor Mitchell abbia equivocato sulla situazione. Era arrabbiato, ricordo, molto arrabbiato, infatti.

— Riuscite a ricordare nient'altro, Sir James? — insistette Pitt. — Una parola, anche un gesto?

Lismore si umettò le labbra con aria dispiaciuta.

— Per favore! — Pitt riusciva a stento a contenere l'impazienza.

Lismore trasse un profondo sospiro e si morse il labbro inferiore prima di parlare.

— Ho udito per caso qualche brandello di frase, sovrintendente. Mi secca moltissimo ripetere quella che assai probabilmente era una concitata conversazione riservata, ma mi rendo conto che ciò potrebbe essere importante.

Pitt era senza fiato per l'impazienza.

— Ho udito l'uomo, devo ritenere che fosse il fratello, dire con grande veemenza: "Non è colpa tua!". Enfatizzava la negazione con ferocia. Poi continuò: "Vorrei che non l'avessi detto. È del tutto assurdo e falso. Se Thora è così stupida e incauta da pensarlo, peggio per lei, ma non devi dirlo. Non hai fatto niente. Ascoltami, niente, per provocarlo. Devi togliertelo dalla mente, e ricominciare da capo". Potrebbero non essere le sue precise parole, sovrintendente, ma sono quasi simili, e questo ne è sicuramente il

senso. — Lismore guardò Pitt in attesa.

Pitt era confuso. Bart Mitchell si riferiva alla morte di Winthrop? E che cosa ne sapeva Thora Garrick?

— Be'? — chiese Lismore.

Pitt tornò a rivolgergli la sua attenzione. — Avete udito la risposta?

— Soltanto in parte. Lei era in un tale stato di angoscia che non era del tutto coerente.

— E la parte che avete udito?

— Oh... insisteva che era colpa sua, che lei aveva provocato tutto quello che era successo per pura stupidità, e che lui in realtà non avrebbe dovuto essere così arrabbiato, che non era un fatto insolito, o qualcosa del genere. Mi dispiace, sono davvero a disagio per aver udito tutto questo.

— Avete visto il signor Mitchell in compagnia del signor Arledge? — insistette Pitt. — Qual era il suo atteggiamento?

— No... no, non l'ho visto. — Lismore scosse la testa. — Da quanto riesco a ricordare, Aidan doveva essersene andato a dirigere la seconda parte del concerto quando ho visto Mitchell condurre la signora Winthrop verso la porta d'ingresso e, suppongo, lasciare l'appartamento. Sembrava che avessero risolto qualunque controversia ci fosse stata fino ad allora. Sembrava che lui l'avesse convinta di aver ragione, e lei appariva contenta di questo.

— Vi ringrazio. Mi siete stato di grandissimo aiuto. — Pitt si alzò in piedi con la mente che gli turbinava. — Vi ringrazio di avermi dedicato il vostro tempo e la vostra franchezza. — Si girò verso la porta. — Buongiorno, Sir James.

— Buongiorno, sovrintendente — disse Lismore con un'aria confusa e un'evidente curiosità.

Emily si era divertita alla festa, nonostante si fosse trattato di una faccenda del tutto politica. C'erano molti aspetti di quella campagna di cui lei non si curava minimamente. Parlare per le strade era qualche volta divertente, altre volte più stancante, scoraggiante o addirittura pericoloso. Aiutare Jack a scrivere articoli o discorsi per persone particolari era un lavoro noioso, e l'aveva iniziato soltanto perché era leale verso di lui e desiderava che il marito combattesse con tutti i vantaggi che lei potesse dargli, anche se era una battaglia che Jack aveva scarse probabilità di vincere.

Eppure negli ultimi giorni le cose erano cambiate notevolmente. Tutto era incominciato con segnali molto sfumati, un cambiamento di tono di

uno dei principali articolisti del *Times*, un'indagine sui motivi per cui Uttley aveva criticato la polizia, persino il suggerimento che forse la lealtà di Jack Radley non fosse fuori luogo in quel momento. Si era sollevata un'ondata di patriottismo.

Ma quella serata era stata divertente. Emily aveva danzato e chiacchierato, in apparenza con aria ingenua, ma in realtà con la più raffinata arte immaginabile. Aveva adulato e riso, era stata divertente e, un paio di volte, quando lo richiedeva il momento, si era rivelata astuta nelle osservazioni e politicamente accorta, con sorpresa e delizia di parecchi dignitosi uomini influenti di mezz'età. Insomma tutto l'avvenimento era stato un clamoroso successo.

Quando lei e Jack si congedarono, Emily era al settimo cielo, e uscì al braccio del marito per percorrere il breve tratto di strada fino ad Ashworth House nella sera di una tarda, fragrante primavera. La luna era alta come una lanterna d'argento sopra gli alberi, e l'aria profumava dei fiori che si aprivano di notte. Le luci delle carrozze, dai cavalli scalpitanti, li oltrepassavano e li lasciavano nel buio tra un palo della luce e l'altro, come avviluppati dalla dolcezza della notte.

Jack canticchiava sottovoce e camminava ondeggiando leggermente. Non era il risultato di troppe coppe di vino, semplicemente dell'euforia e di un profondo senso di benessere.

Emily sorrise senza accorgersene e si mise a canterellare all'unisono con lui.

Svoltarono l'angolo dell'ampio viale ben illuminato infilando una strada più quieta, dove gli alberi che spuntavano al di sopra dei muri dei giardini oscuravano le lampade sui loro pali svettanti.

Improvvisamente Jack lanciò un grido e urtò contro di lei, cogliendola di sorpresa e gettandola di lato nel rigagnolo prima di cadere a sua volta in avanti sulle mani, salvandosi solo all'ultimo momento dal ferirsi il viso contro il marciapiede.

Emily lanciò un grido di allarme e di stupore. Poi si tramutò in un urlo di autentica paura. C'era una figura scura che incombeva su Jack, la testa coperta e quindi irriconoscibile, e qualcosa che si sollevava nella sua mano con un'enorme lama affilata.

Lei urlò con tutta la forza dei suoi polmoni.

Jack era disteso bocconi in modo scomposto sul marciapiedi e la figura torreggiava su di lui.

Emily non aveva armi, niente con cui difendere Jack o se stessa, anche

se non si curava minimamente di sé.

La figura alzò le braccia in aria.

Jack rotolò sulla schiena e spinse in fuori le gambe, scalciando forte. Un piede colpì l'assalitore proprio sopra la caviglia, facendogli perdere l'equilibrio. Oscillò all'indietro.

Emily urlò ancora e ancora. Per l'amor di Dio, qualcuno doveva pur sentirla!

L'assalitore aveva ripreso la propria posizione, cominciando ad avanzare.

Jack non si era ancora rialzato.

L'assalitore sollevò la grande lama.

Jack si lanciò in avanti carponi e caricò, colpendo l'assalitore nello stomaco con la testa. L'uomo trattenne il respiro, soffocò e indietreggiò verso il muro, sbattendovi contro con le spalle. Si udì il rumore dell'arma che cadeva a terra.

Jack si riscosse e si tirò in piedi.

In fondo al marciapiede stava arrivando qualcuno, che gridava, e si udivano passi pesanti sulle pietre.

L'assalitore fuggì, zoppicando manifestamente, ma con sorprendente velocità, finché non ebbe girato l'angolo e fu inghiottito dalle tenebre.

Un signore anziano in abito da sera giunse correndo lungo il marciapiede.

— Oh Dio! Oh santo Cielo! — ansimò. — Che cosa diavolo...! Signora! Signore... siete ferito? Eccomi! — S'inginocchiò accanto a Jack, che era di nuovo crollato sul marciapiede, dopo aver perso l'equilibrio per l'impeto della sua carica. — Signore! Siete ferito? Chi era quello? Ladri? Siete stati derubati?

— No, no, non penso. — Jack rispose a entrambe le domande contemporaneamente. Poi con l'aiuto dell'uomo si rimise di nuovo in piedi e si volse verso Emily.

— Signora? — chiese l'uomo con premura. — Siete ferita? Vi ha fatto...?

— No... no, sono incolume — si affrettò a dire Emily. — Vi ringrazio per essere arrivato così tempestivamente, signore, e con tale disturbo. Ho paura che se voi non foste...

— Saremmo stati davvero derubati — la interruppe Jack. Un altro uomo arrivò correndo e si fermò di colpo.

— Che cosa sta succedendo? — chiese. — Chi è ferito? Va tutto bene,

signora? Erano quegli uomini... — Guardò Jack, poi il suo soccorritore. — Oh... siete sicura?

— Sì, grazie, signore — lo rassicurò Emily ansimando. — Mio marito è stato aggredito... ma ha respinto l'uomo, e grazie al tempestivo arrivo di questo signore l'assalitore è fuggito.

— Sì, grazie a Dio. Non so a che punto è arrivato il nostro paese. — La voce dell'uomo era soffocata dall'emozione. — Ce ne sono dimostrazioni ovunque. Volete venire a casa mia? È a soli cento metri da qui, e i miei domestici saranno felici di offrirvi un ristoro...

— No, vi ringrazio — disse Jack un po' tremante. — La nostra casa è altrettanto vicina. Ma è molto cortese da parte vostra.

— Siete davvero sicuro? Anche voi, signora?

— Davvero. Vi ringrazio. — Jack prese Emily per il braccio. Lei sentì che tremava.

— Sì, grazie — fu subito d'accordo. — E stato molto gentile da parte vostra accorrere. Molto probabilmente ci avete salvato da una terribile esperienza.

— Se voi siete tranquilla... Be', come desiderate, naturalmente. Buonanotte, signore, buonanotte signora.

Jack ed Emily li ringraziarono di nuovo e si affrettarono ad allontanarsi, i piedi pesanti sul marciapiede, ansiosi di fuggire.

— Non era un rapinatore — disse Emily con voce rauca.

— Lo so — rispose Jack, il respiro bloccato in gola. — Stava cercando di uccidermi!

— Aveva una scure — continuò Emily. — Jack... era il Carnefice! Era il Carnefice di Hyde Park!

8

La mattina seguente la paura di Emily si era trasformata in rabbia furiosa. Era ancora scossa mentre sedeva alla tavola della prima colazione davanti a Jack, che era arrivato camminando rigidamente, e che, mentre lei gli stava davanti, appariva pallidissimo.

— Che cosa farai a questo riguardo? — chiese lei. — È mostruoso. Un membro del Parlamento aggredito per strada da un pazzo omicida!

Lui sedette con cautela, come se ogni contorsione o sussulto potesse causargli dolore. — Io non sono un membro del Parlamento — disse lentamente, la fronte corrugata come se cercasse le parole. — E non c'è alcu-

na ragione perché io debba essere dispensato...

— Certo che c'è — riprese lei. — Tu non hai niente a che fare con il Capitano Winthrop o con il signor Arledge, o con il bigliettaio dell'omnibus, e non ci trovavamo neppure a Hyde Park.

— È proprio quello che stavo pensando. — Jack fissò il piatto. Oltre la porta ci fu un rumore di passi, come se uno dei domestici attraversasse il vestibolo.

— Che cosa intendi dire? — chiese Emily. — Non dimostri molto buon senso! Hai mandato a chiamare la polizia? Continuo a pensare che avresti dovuto mandare a chiamarli stanotte. So che non hanno preso nessuno finora, ma dovrebbero essere informati il più presto possibile.

— Voglio pensarci... — Prima che potesse completare la sua frase, la cameriera entrò con il tè e il pane tostato per Emily, e chiese a Jack che cosa preferisse, se pesce affumicato, uova, salsicce, bacon e patate, o una braciola. Lui la ringraziò e scelse il pesce.

— Pensare? A che cosa? — chiese Emily non appena la cameriera se ne fu andata. — Il Carnefice ti ha aggredito, caspita! Che cosa c'è da pensare? — Si sporse attraverso la tavola, scrutandolo. — Jack? Stai male? Sei ferito?

Lui fece una smorfia beffarda, ma il suo divertimento era solo una finta.

— No, certo che no. Sono un po' ammaccato, tutto qui.

— Sei sicuro?

— Sì, sono sicuro. — Sorrise, ma la sua faccia era ancora molto pallida. — Voglio pensarci prima di decidere che cosa fare...

— Non capisco che cosa tu intenda dire, che cosa tu voglia fare! Devi raccontare tutto alla polizia... preferibilmente a Thomas. Deve sapere. — Si appoggiò al gomito, fissandolo.

— Thomas, certo — ammise lui. — Ma non ci penso affatto.

— Non capisco. Perché non ci pensi affatto? Non è certo una cosa privata essere aggredito per la strada! — Versò il tè per tutti e due con aria assorta e gli passò il suo.

— Penso che sarebbe meglio se non ne facessi parola — rispose lui, accettando il tè e prendendo una fetta di pane tostato.

— Che cosa? Che cosa diavolo intendi dire? — La sua voce si alzò di tono per l'incredulità. — Nessuno ti biasimerà per questo! Anzi sarà proprio il contrario, ti tributeranno la loro simpatia.

— Forse sì — disse pensieroso. — Anche se ci potrebbe essere chi si chiederà se avessi un segreto collegamento con gli uomini assassinati, e

non c'è dubbio che le speculazioni abbonderebbero. I miei nemici sarebbero...

— Non puoi serbare il silenzio soltanto perché potrebbero parlare male di te! — disse in fretta. — I tuoi oppositori lo faranno comunque. Non puoi sottrarti a questo.

— Non ci avevo pensato — ammise lui. — Mi preoccupavo per Thomas.

— Ma questo potrebbe aiutarlo — protestò lei in tono ragionevole. — Più informazioni riceve, più probabilità ha di trovare il Carnefice.

La cameriera tornò con il pesce, chiese se c'erano altri ordini, e quando le fu detto di no, si congedò.

— Non sono certo che fosse il Carnefice — disse Jack non appena si fu chiusa la porta.

Emily era stupefatta. — Che cosa vuoi dire? Io l'ho visto. Aveva una scure! Jack... io l'ho visto!

— Questo lo so — disse lui gentilmente. — Hai visto un uomo con una scure, ma questo non significa che sia il Carnefice. Come hai detto giustamente, non ho alcun collegamento con Winthrop o con Arledge o con il bigliettaio dell'omnibus, né ero nei pressi del parco. — Prese un boccone di pesce. — E lui mi ha aggredito mentre ero in compagnia di qualcun altro. Non è il comportamento tipico del Carnefice.

— Lui non comportamenti tipici! — disse Emily con veemenza, ignorando il cibo.

Lui la guardò molto seriamente. — Lo dirò a Thomas, naturalmente, ma non credo di doverlo dire alla polizia locale. Non posso pensare a quello che direbbero i giornali dopo un'altra aggressione. Giocherebbe a favore di Uttley.

— Oh. — Lei si appoggiò allo schienale della sedia, la rabbia sfumata di colpo. — Sì, certo, non ci avevo pensato. Non dobbiamo fornirgli assolutamente nulla. Lo userebbe come un'altra arma, non è vero?

— Manderò un messaggio a Thomas. — Jack lasciò il resto della colazione e si alzò, spingendo indietro la sedia.

Il maggiordomo entrò dietro di lui, con un pacco di giornali sotto il braccio. Sembrava molto cupo.

— Li guarderò dopo. — Jack fece per oltrepassarlo. — Devo andare a scrivere un biglietto al sovrintendente Pitt.

— Penso che sarà già al corrente della vostra disavventura, signore — disse il maggiordomo gravemente.

— Non è possibile — rispose Jack, continuando a camminare verso la porta. — Non ho detto niente all'uomo che è venuto a soccorrerci eccetto che non abitavo lontano da lì. Era troppo buio perché lui potesse riconoscermi, anche se si fosse preoccupato di dirlo a qualcuno, il che non dovrebbe essere.

Il maggiordomo si schiarì la gola e depose i giornali sull'orlo del tavolo. — Mi dispiace dirlo, signore, ma vi sbagliate su di lui. La notizia appare a grossi titoli su parecchi giornali questa mattina, ma soprattutto sul *Times.* Il signor Uttley ha scritto un pezzo molto critico sulla forza di polizia, mi dispiace.

— Che cosa? — Jack tornò indietro e afferrò il giornale in cima alla pila tenendolo alto mentre lo fissava con orrore. — Questo è assurdo. Come ha potuto saperlo in tempo Uttley per scrivere tutto ciò? Come può avercela fatta?

— Sono certo di non saperlo, signore. Desiderate mandare un biglietto al sovrintendente, signore?

— Sì... no. — Jack si sedette di nuovo pesantemente, facendo scricchiolare le gambe della sedia sul pavimento di legno lucidato. — È orribile.

Prima che Emily potesse ribattere, bussarono alla porta e la cameriera aprì. — C'è il sovrintendente Pitt che desidera vedervi, signore. Devo dirgli che siete in casa, signore?

— Sì. Sì, certo che ci sono — disse Jack furioso. — Porta una tazza e dell'altro tè. E dell'altro pesce, se lo desidera.

— Sì, signore.

Pitt entrò quasi nello stesso momento in cui lei si ritirava. Appariva stanco e profondamente preoccupato.

— State bene? — disse in fretta, guardando ora l'uno ora l'altra. — Che cosa è successo? Perché, in nome del diavolo, non me l'avete detto la notte scorsa?

Emily deglutì a fatica e distolse lo sguardo.

— Siediti. — Jack indicò una terza sedia non lontana dal tavolo. — Sta arrivando altro tè. Vuoi qualcosa da mangiare? Pesce affumicato? Uova?

— No, ti ringrazio — disse Pitt rifiutando l'offerta in blocco, ma accettò di sedersi.

Jack continuò a parlare. — Non te l'ho detto perché non l'ho detto a nessuno la notte scorsa — spiegò. — Siamo venuti direttamente a casa e ci siamo coricati. Nessuno lo sa all'infuori dei domestici. — Sorrise con sarcasmo. — A loro non lo si può tenere nascosto, specialmente quando uno è

coperto di ammaccature e zoppica come il demonio. Ti stavo mandando un biglietto proprio adesso, quando Jenkins è entrato con i giornali e mi ha detto che c'era tutto sulle prime pagine. Che io sia dannato se so come è potuto accadere.

— Che cosa è successo? — chiese Pitt stancamente.

Jack raccontò gli avvenimenti della sera precedente per esteso e con particolari molto precisi, e senza essere interrotto da Emily, dal momento in cui lui e Emily avevano lasciato il ricevimento fino a quando avevano raggiunto la loro casa e chiuso la porta d'ingresso.

La cameriera aveva portato un'altra tazza ed Emily aveva versato il tè, che Pitt sorseggiò mentre ascoltava. Infine la depose sul tavolo e guardò Jack con le sopracciglia inarcate.

— Sei sicuro di non aver dimenticato niente?

Jack guardò Emily.

— Niente — rispose lei. — Questo è esattamente ciò che è avvenuto.

— Chi era l'uomo che è venuto in vostro aiuto? — chiese Pitt guardando ora l'uno ora l'altra.

— Non lo so — si affrettò a dire Emily. — Non ho chiesto il suo nome, né lui ha saputo il mio.

— Lo riconoscereste se lo incontraste di nuovo?

— È probabile. — Questa volta fu Jack a rispondere. — Non ne sono certo. La via era illuminata pochissimo e io ero notevolmente scosso. Aggiungi che non era vestito come la gente che s'incontra di solito.

— Che cosa indossava?

— Abito da sera bianco e nero. — Jack si strinse nelle spalle. — lo non avevo il soprabito perché la serata era tiepida. — Lanciò un'occhiata a Emily. — Emily portava un abito verde scuro, ma aveva un mantello, del tipo con il cappuccio, che si era tirata sulla testa.

— Avrebbe potuto riconoscerti? — le chiese Pitt pensieroso.

Emily scosse la testa. — Non l'ho mai incontrato prima, per quanto mi ricordi. Comunque, perché avrebbe dovuto riconoscermi? Io non bazzico in Parlamento. — Scosse la testa con maggior veemenza. — No, no, io sono rimasta in terra per un po' di tempo, e mentre lui stava aiutando Jack, mi sono alzata, ma la mia faccia era rivolta verso Jack. Non credo di aver mai guardato direttamente l'uomo.

Pitt era pensieroso. — Allora come ha saputo che eri là? Sei proprio sicuro che non ci fosse nessun altro?

— È arrivato un altro uomo mentre stavamo andandocene — rispose

Jack. — Ma tutto quello che gli abbiamo detto è stato che eravamo incolumi.

— C'erano altre persone che si stavano avvicinando — aggiunse Emily. — Io avevo gridato più forte che potevo. Immagino di aver attratto l'attenzione di parecchia gente... certamente lo speravo. Ho fatto del mio meglio.

— Ma ero a quasi due chilometri da Hyde Park — osservò Jack. — E non so nulla di Winthrop o di Arledge. Perché proprio io?

— Non lo so. — Pitt appariva del tutto scoraggiato ed Emily era così preoccupata per lui che per un momento dimenticò la propria rabbia.

— Jack pensa che non possa essere stato il Carnefice — disse lei gravemente. — Aveva un'accetta, comunque, perché l'ho vista molto chiaramente. Pensi che possa avere qualcosa a che fare con la politica?

Pitt la fissò.

Lei si sentì imbarazzata. Forse era una domanda stupida.

Pitt si alzò in piedi e li ringraziò per il tè.

— Voglio scoprire come Uttley l'ha saputo — disse accigliato. — Le cose non quadrano.

Si aspettava di avere qualche difficoltà a trovare Nigel Uttley, considerando che la campagna politica era in pieno svolgimento, ma in realtà la cosa risultò molto facile. Uttley si trovava a casa sua proprio oltre Manchester Square e ricevette Pitt senza esitare, decidendo di accoglierlo nell'atrio anziché di invitarlo in biblioteca o nello studio.

— Buongiorno, sovrintendente — disse in tono vivace, sorridendo e mettendosi le mani in tasca. — Che cosa posso fare per voi? Mi dispiace ma ho saputo dell'aggressione della notte scorsa soltanto per sentito dire e penso di non potervi dire niente di più di quanto possiate scoprire da solo.

— Buongiorno, signor Uttley — disse Pitt risoluto. — Può darsi che sia così. Comunque, mi piacerebbe conoscere direttamente da voi i fatti che avete riportato sul *Times* e che sembra vi siano familiari.

Uttley inarcò le sopracciglia. — Avverto una certa nota di sarcasmo nel vostro tono, sovrintendente. — Sorrise mentre parlava e si dondolava lentamente sugli avampiedi. Il vestibolo era fastoso, molto classico, con un fregio romano sulle pareti appena sotto il soffitto. La porta d'ingresso era rimasta spalancata e il sole vi entrava a fiotti. Un giovane stava fuori sui gradini, e sembrava attendere che Uttley si accorgesse di lui.

Pitt avrebbe voluto discutere la questione in privato, ma Uttley sembrava aver deciso di no. Pareva che volesse ricavarne il maggior vantaggio pos-

sibile.

Pitt ignorò l'allusione beffarda. — Come siete venuto a conoscenza di ciò, signor Uttley?

— Come? — Uttley sembrava divertito. — L'agente del posto me l'ha riferito. Perché? Sicuramente questo non ha importanza, sovrintendente.

Pitt era furioso. Quale irresponsabile agente aveva parlato a un civile del caso? Averne parlato con qualcuno era già abbastanza grave, ma aver scelto un politico che aveva costruito il suo programma sulle accuse di incompetenza nei confronti della polizia era una mancanza di lealtà e di senso del dovere al di là di ogni scusante.

— Come si chiamava, signor Uttley?

— Chi? L'agente? — Uttley aveva spalancato gli occhi. — Non ne ho idea. Non gliel'ho chiesto. Davvero, sovrintendente, non state perdendo il vostro tempo sulla cosa sbagliata? Forse lui non doveva confidarsi con me, ma è possibile che anche lui come la gente comune sia preoccupato per la violenza che ci circonda. — Incurvò le spalle e affondò ancora di più le mani nelle tasche. La sua voce era alta e molto chiara quando continuò. — Non credo che ve ne rendiate conto, sovrintendente, intendo dire di quanto sia preoccupata la gente. Le donne hanno il terrore di uscire e molte sono talmente preoccupate per i loro mariti e i loro padri, che li pregano di non uscire di casa al calare della sera. I parchi vengono evitati. Anche i teatri si lamentano che presto falliranno perché nessuno vuole tornare a casa al buio.

C'erano molte risposte che Pitt avrebbe potuto dare, ma nessuna di esse poteva controbattere il fatto che la paura era reale, per quanto esagerata. Si respirava panico nelle strade, l'aveva sentito lui stesso.

— Sono conscio di questo, signor Uttley — rispose nel modo più civile che poté. Non era stato quel che aveva fatto notare Uttley a rinfocolare la sua rabbia, ma il piacere che brillava negli occhi dell'uomo. — Stiamo facendo tutto ciò che è in nostro potere per catturare l'assassino.

— Be', evidentemente questo non è abbastanza — disse Uttley con occhi penetranti.

Fuori sui gradini, a un primo giovane se n'era unito un secondo.

— Che cosa vi ha detto l'agente, signor Uttley? — Pitt cercò di trattenere la collera perché non trasparisse dalla sua voce, ma con scarso successo.

— Che Radley è stato aggredito da un uomo con un'accetta che cercava di ucciderlo — rispose Uttley, guardando al di là di Pitt l'uomo sulla scala. — Sarò da voi tra un momento, signori! — Tornò a fissare Pitt, il sorriso

sulle labbra che si allargava. — Davvero, sovrintendente, è questo il meglio che riuscite a fare? Certamente un uomo del vostro rango può trovare qualcosa di più utile da fare che chiedere a me informazioni di seconda mano, il che mi induce a pensare che intendiate punire il vostro povero sottoposto per avermi detto quello che forse volevate tenere segreto. I giovani all'esterno si avvicinarono.

— Certamente, se lo troverò, signor Uttley — ribatté Pitt tra i denti — dovrò riprenderlo per aver parlato con voi anziché con me. Questa è stata una negligenza che richiede una buona dose di spiegazioni!

— Non l'ha detto a voi? — Uttley era stupefatto. — Santo cielo! — La sua faccia si riempì di sorpresa, e poi di divertimento, così aperto da essere al limite della derisione. — Volete dire che siete qui per scoprire i fatti, perché la vostra stessa forza di polizia non ve li ha raccontati? Mio Dio! La vostra incompetenza supera ogni immaginazione. Se pensate che io vi abbia criticato finora, mio caro uomo, vi assicuro che ho appena incominciato.

— No, signor Uttley, non sono qui per scoprire i fatti — rispose Pitt con disprezzo. — Io ho quelli riferitimi dal signor Radley, che per di più mi ha assicurato di non aver fornito nessun nome e di non aver chiamato la polizia.

— Non ha chiamato la polizia? — La faccia di Uttley si rabbuiò e lui apparve confuso. — Che cosa intendete dire? È stato aggredito per la strada e c'è mancato poco che non lo uccidessero. Certo che ha chiamato la polizia.

— È stato aggredito. — Anche Pitt adesso alzava la voce. — Ma questa mattina era in perfetta salute, e io ho saputo da Radley che ha respinto l'assalitore quasi immediatamente, riportando soltanto qualche ammaccatura.

— È questo che dice? — L'espressione di Uttley si mutò di nuovo in derisione. — Com'è stato coraggioso... e leale nella sua piuttosto eccentrica posizione di difensore della polizia.

— Non è la verità? — s'informò Pitt, con voce improvvisamente dolce.

— Era stato aggredito dal Carnefice di Hyde Park, ho sentito — disse Uttley, non più tanto beffardamente. — Certo, qualsiasi uomo dotato di un briciolo di senso di responsabilità l'avrebbe riferito immediatamente alla polizia, sia che fosse stato ferito o meno.

— L'ha riferito a me — rispose Pitt, distorcendo considerevolmente la verità... nella sostanza, se non nello spirito.

Uttley si strinse nelle spalle con una smorfia, e si girò per andarsene. —

Be', allora presumo che sappiate tutto quello che c'era da sapere. Questo rende dunque sgradevolmente evidente che mi state interrogando soltanto allo scopo di perseguire quel povero agente, non è vero?

— Se il poliziotto si trovava sulla scena del delitto, è importante che gli parli — ribatté Pitt, acquistando fiducia a ogni secondo. — Poiché Radley è stato subito lasciato libero dal suo assalitore, e si è fermato soltanto a rassicurare il suo soccorritore che era incolume, è possibile che l'agente possa aver trovato qualcosa di interessante, per esempio l'accetta.

Uttley lo guardò sorpreso, poi si ricompose rapidamente.

— Allora fareste meglio ad andare a cercarlo. Non dovrebbe essere difficile per un funzionario della vostra esperienza scoprire dove si trovava uno dei vostri uomini. — Rise sguaiatamente. — Questa è una farsa! Gilbert e Sullivan potrebbero scrivere una divertente ballata su questa storia, sovrintendente, ancora più divertente di quella dei *Pirates.* Aspettate solo che i giornali apprendano che il sovrintendente incaricato del caso è occupato a rastrellare Londra per cercare uno dei suoi agenti. Immagino che i vignettisti conosceranno un periodo di grande popolarità. Che regalo!

— Sembrate pensare che potrei avere difficoltà, signor Uttley — disse Pitt, parlando con altrettanta chiarezza e incisività di Uttley. — Non credete che sia sufficiente recarsi alla stazione di polizia di zona e chiedere chi era in servizio quella sera?

— Io non ne ho idea — rispose Uttley, ma c'era un leggero rossore sulle sue guance e i suoi occhi non incontrarono quelli di Pitt con la sfacciataggine di prima. Sprofondò ancora più le mani nelle tasche e girò i tacchi. — E adesso, se non c'è nient'altro che posso fare per voi, ho una grande quantità di lavoro che mi aspetta. Sono spiacente di non potervi aiutare, mentre sembra che ne abbiate tanto bisogno.

— Voi mi avete aiutato moltissimo — ribatté Pitt. Poi aggiunse con un tocco da maestro: — In realtà, sembra che mi abbiate risolto ogni cosa. Buongiorno, signore. — Oltrepassò la porta d'ingresso e sfiorò i due giovani sui gradini, toccandosi il cappello cortesemente. — Buongiorno, signori.

I due si girarono a osservarlo mentre scendeva la scala per raggiungere il marciapiede, poi si guardarono l'un con l'altro con gli occhi sbarrati.

Pitt intendeva andare direttamente alla stazione di polizia da dove venivano tutti gli agenti di pattuglia; ma prima di arrivarvi, mentre per attraversare un'arteria di grande traffico passava tra il carretto di un pescivendolo e un carro carico di patate e cavoli, fu avvicinato da un uomo molto

grasso con i capelli brizzolati che gli ricadevano a riccioli sopra il colletto. I suoi occhi verdi erano a forma di palla nella faccia gonfia. Era vestito piuttosto elegantemente, con una catena da orologio d'oro che gli attraversava l'ampio stomaco. Accanto a lui c'era un altro uomo, che gli arrivava a malapena al gomito, la figura massiccia deforme, la faccia aguzza dall'espressione maligna, le labbra aperte che mostravano denti aguzzi e macchiati.

— Buongiorno, George — disse Pitt all'uomo grasso. Spostò lo sguardo da George il Grasso al suo compagno. — Buongiorno, Georgie.

— Ah, signor Pitt — disse George il Grasso con voce bassa e aspra, stranamente triste e sussurrante. — Ci avete lasciato nei guai, signore, ecco quello che avete fatto. Il parco non è più sicuro per i signori. È terribilmente dura per gli affari, signore. Terribilmente dura.

— Non mi sembra giusto che ce l'abbiate con noi, signor Pitt — aggiunse Georgie il Piccolo con una voce che era l'orribile parodia di quella del compagno, lo stesso respiro smorzato, ma con un sibilo che la rendeva più rauca ed enormemente più sgradevole. — Noi non ci piace questo. Ci fa buttar via un sacco di soldi, signor Pitt.

— Se sapessi chi è il Carnefice, vi assicuro che l'avrei arrestato — rispose Pitt nel tono più piatto che poté. — Stiamo facendo il possibile per trovarlo.

— Non abbastanza, signor Pitt — disse Georgie il Piccolo, facendo una smorfia. — Non si può proprio dirlo.

— Ci abbiamo un mucchio di signori che sarebbero troppo spaventati per spassarsela, signor Pitt — aggiunse George il Grasso, battendo sul suolo il suo bastone dal manico d'argento. — Non sono mica contenti, quelli là.

— Allora fareste meglio a scoprire chi è il Carnefice — ribatté Pitt. — Voi avete più occhi e più orecchi di me nel parco.

— Noi non sapessimo gnente — disse lamentosamente George il Grasso. — Non penserebbe che ce lo avessimo già detto, un giorno o l'altro? Credete che stassimo in questa strada in mezzo ai carri a rimproverarvi, signor Pitt? Noi abbiamo un gran sacco di cose da fare per conto nostro. Non è gente dei nostri. Se pensavate che questo avrebbe a che fare con il lavoro, vi sbagliate.

— Scemo! — disse Georgie il Piccolo con aria malvagia. — Cretino! Pensavate che ci piacesse andare avanti con questo genere di cose? Se uno dei nostri comincerebbe a tagliare la testa della gente, noi lo prendessimo a

bastonate e lo gettassimo nel fiume. Noi possiamo insegnare ai tipi strambi una lezione proprio su loro medesimi e che non gli fa più mettere il naso nelle cose degli altri, oltre che non toccare i signori. Non fa bene agli affari, e questo è stupido! — Palpò qualcosa sul fianco della gamba, invisibile sotto il soprabito. Pitt era certo che fosse un coltello. L'ometto si leccò le labbra con la lingua appuntita e fissò Pitt senza batter ciglio.

— È vero quel che dicesse Georgie, signor Pitt — sussurrò George il Grasso, ansimando e sibilando. — Non è dei nostri. È roba che avesse a che fare con i signori, mettetevi in testa le mie parole.

— Un pazzo che viene da qualche... — incominciò Pitt.

George il Grasso scosse la testa. — Voi lo sapete proprio bene, signor Pitt. Mi meraviglio di voi. Perdesse tempo. Nel parco non vive nessun matto, questo lo sappiamo tutti e due.

Georgie il Piccolo spostò il peso da un piede all'altro. Una fila di carri e carretti stava passando nella strada proprio davanti ai due uomini.

Pitt non ribatté. Non aveva mai pensato che si trattasse di un pazzo comune.

— Faceste meglio a trovarlo, signor Pitt — disse di nuovo George il Grasso, scuotendo la testa e facendo sobbalzare i riccioli sul colletto di astrakan. — Se no cominciamo a incarognirci, Georgie il Piccolo e io.

— Dovrei essere io ad arrabbiarmi — disse Pitt aspramente. — Ma se siete davvero seccati, è meglio che vi diate da fare anche voi.

Georgie il Piccolo lo guardò velenosamente. George il Grasso sorrise, ma non c'era né allegria né divertimento in lui.

— Questo è lavoro vostro, signor Pitt — disse in tono mellifluo. — A noi ci piacerebbe tanto se voi ve ne occuperebbe. — Senza dire altro, girò sui tacchi e un attimo dopo era scomparso in mezzo ai carri. Georgie il Piccolo diede un'ultima occhiata a Pitt, gli occhi colmi di malvagità, poi trotterellò dietro il compagno. Fu costretto a camminare in fretta per raggiungerlo, e questo lo fece infuriare.

Pitt continuò per la sua strada senza dare eccessiva importanza a tutto ciò, ma era un'indicazione dell'umore della gente che persino George il Grasso sentisse la morsa della paura per i propri affari.

Alla stazione di polizia trovò poca collaborazione. L'ispettore con cui parlò era un uomo alto e magro, con una faccia ascetica e lugubre, e un'aria di lacerante dignità.

— Noi non ne sappiamo niente — disse infastidito. — Sembra incredibile, il fatto non ci è stato riferito. So soltanto quel poco che ho letto sui

giornali.

— Non vi è stato riferito? — Pitt era sorpreso. — Questo è il posto di polizia giusto?

— Sì, lo è. — L'ispettore sospirò. — Ho interrogato tutti i miei uomini. Volevo sapere personalmente chi era quell'idiota irresponsabile che aveva parlato con Uttley della cosa, ma nessuno era di pattuglia in quella zona. E io ho controllato, quindi non c'è bisogno che voi vi chiediate se i miei uomini stanno dicendo la verità o se qualcuno sta cercando di mentire per qualche suo scopo o se si tratta di uno stupido errore. Ciascun uomo può dimostrare dove si trovava. Uttley non ha contattato nessuno di noi.

— È molto strano — disse Pitt pensieroso. Non dubitava dell'uomo, né pensava che i suoi agenti stessero mentendo; sarebbe stato troppo facile controllare, e l'uomo che avesse compiuto un'azione così stupida avrebbe perso l'impiego.

— È una situazione maledettamente imbarazzante — disse brusco l'ispettore. — Posso soltanto supporre che deve essersi trattato di una delle persone che sono accorse in aiuto. Neppure Radley può averlo detto ai giornali. Lui almeno sembra essere dalla nostra parte. È quasi il solo. Avete visto le notizie, signore?

— Sì... sì, questo è quello che ho saputo, a parte il fatto che Radley è mio cognato.

Le folte sopracciglia dell'ispettore si inarcarono. — Non avrebbe dovuto riferirlo?

— A me sì, perché l'uomo aveva un'accetta, ma non a voi. Voleva evitarci la pubblicità di un'altra aggressione.

— Ci fa sembrare molto stupidi, non è vero? — disse l'ispettore severamente. — Siamo arrivati a una situazione davvero triste se un membro del Parlamento dà la scalata al potere sull'onda dell'avversione della gente per la polizia. — Fece una smorfia. — Non sembra una strana coincidenza che il Carnefice abbia aggredito il rivale di Uttley alle elezioni?

— Altroché — rispose Pitt. — Vi ringrazio per avermi dedicato il vostro tempo, ispettore. Penso che andrò a trovare questi signori che hanno soccorso Radley, per vedere che cosa possono raccontare a loro volta.

— Lasciate perdere. Non hanno visto quell'uomo spaventoso — disse l'ispettore con aria lugubre. — Del resto, pensate che ne valga la pena?

— Oh sì... sì, potrebbe.

— Assolutamente no, signore — disse il signor Milburn, meravigliato.

— Sarebbe un'imperdonabile libertà, signore. Perché, in nome del Cielo, avrei dovuto fare una cosa del genere?

— Potrebbe essere stato perché l'avete ritenuto un vostro dovere civico — rispose Pitt in tono adulatorio. — Oppure è possibile che vi siate lasciato sfuggire qualcosa nell'eccitazione del momento.

Il signor Milburn sedeva rigido, le spalle quadrate.

— Il solo momento di eccitazione, signore, è stato il momento dell'aggressione a quel povero signore. E anche alla signora, per l'amor del Cielo! Proprio nel bel mezzo di una zona signorile come questa. La gente non è sicura da nessuna parte in questi giorni. — Il signor Milburn scosse la testa, poi s'infilò le dita tra i capelli. — Non so davvero che cosa stia succedendo. Non desidero apparire critico, signore, ma la polizia dovrebbe essere in grado di fare di meglio. Viviamo nella più grande città del mondo, e molti direbbero nella più civile, eppure camminiamo per le nostre strade con addosso la paura degli anarchici e dei pazzi. Non è davvero una bella cosa, signore!

— Mi dispiace — disse Pitt sinceramente. — Ma non c'è niente di quanto potremmo fare che non stiamo già facendo.

— Lo credo, lo credo. — Milburn annuì e sembrava un po' imbarazzato. — La paura non fa certo uscire il meglio da noi. Forse ho parlato con troppo impeto. Posso esserle d'aiuto in qualche modo?

— Non avete riconosciuto nessuno, signore? — chiese Pitt.

— Amico mio, io non ho neppure visto l'aggressione. Ero nella mia camera da letto in procinto di coricarmi quando ho udito le urla della bella signora. Sono corso giù immediatamente e sono uscito in strada per vedere se potevo offrire aiuto.

— Questo è ammirevole — disse Pitt con sincerità. — E posso dirlo, molto coraggioso.

Milburn arrossì leggermente.

— Vi ringrazio, signore, vi ringrazio. Devo ammettere di non aver neppure pensato al pericolo che correvo in quel momento, altrimenti avrei riflettuto sulla questione. Ma non posso saperlo. No, non posso aiutarvi minimamente a questo riguardo, mi dispiace.

— In realtà, signore, intendevo sapere se avete riconosciuto la signora e il signore che sono stati vittime dell'aggressione?

— No, signore, non li ho riconosciuti. Tutto si è svolto all'improvviso e al buio. E, devo confessarlo, solitamente porto gli occhiali. Naturalmente in quel caso non li avevo. Il signore sembrava essere molto giovane. Cer-

tamente si muoveva con molta agilità. E robusto, sì, decisamente robusto. Non saprei dire nient'altro. — Trasse un profondo respiro e guardò Pitt con aria tranquilla. — In quanto alla signora, aveva certamente molto spirito e polmoni assai robusti, ma in realtà non ho osservato nient'altro oltre a questo, neppure se era bionda o bruna, avvenente o brutta. Sono dispiaciuto, signore, sembra che non possa essere utile in alcun modo. Comincio a capire le vostre difficoltà.

— Al contrario, signor Milburn — rispose Pitt. — Voi mi avete dato un grande aiuto. Infatti penso che mi abbiate risolto l'intero problema. Grazie, signore, buona giornata. — E Pitt si congedò lasciando Milburn a bocca aperta, all'inutile ricerca di qualcosa di appropriato da dire.

Ma in Bow Street l'accoglienza fu del tutto diversa. Nell'ufficio di Pitt c'era Giles Farnsworth, che stava misurando a grandi passi la stanza. Si girò di colpo non appena udì la mano di Pitt sulla porta e si trovò di fronte al sovrintendente che entrava, con un giornale in mano.

— Immagino che l'abbiate letto — disse furiosamente. — Come lo spiegate? Che cosa state facendo per risolvere il caso? — Agitò il quotidiano in aria. — Adesso un potenziale membro del Parlamento è stato aggredito nel cuore di Mayfair! Sapete finalmente qualcosa di questo Carnefice, Pitt? Una maledetta cosa qualsiasi?

— So che quello non era il Carnefice — rispose Pitt con voce calma e precisa.

— Non era il Carnefice? — disse Farnsworth incredulo. — Mi state dicendo che abbiamo due pazzi omicidi che corrono su e giù per Londra roteando mannaie sulla testa della gente?

— No, abbiamo un pazzo e un opportunista che si approfitta della situazione.

— Che cosa? Che cosa state dicendo? — chiese Farnsworth. — Che specie di vantaggio potrebbe ricavare un uomo sano di mente da questo incubo?

— Politico! — ribatté Pitt concisamente.

— Politico? — Farnsworth spalancò gli occhi e rimase perfettamente immobile. — State dicendo quello che penso, Pitt? Mio Dio, se avanzate questa accusa, vi conviene avere ragione. E sarebbe meglio che foste in grado di dimostrarlo.

— Non ho prove sufficienti per accusarlo — rispose Pitt, attraversando la stanza e dirigendosi verso la sua scrivania. — Ma sono convinto che sia stato lui ad aggredire il signore e la signora Radley la notte scorsa.

Farnsworth lo fissò, dimentico del giornale. — Ne siete convinto, Pitt? È la vostra parola, Pitt?

— È la mia parola — rispose Pitt lentamente.

— Come lo sapete? Non l'avrà ammesso lui?

— No, naturalmente no. Ma è stato lui a scriverlo sui giornali. Mi ha detto che l'ha saputo da un agente in servizio, ma non c'era nessun agente, non l'ha saputo neppure dall'uomo che è arrivato in soccorso del signor Radley, perché questi non conosceva l'identità di Radley.

— Allora — disse pensieroso Farnsworth — quell'uomo è completamente pazzo. — Poi tralasciò la questione e guardò Pitt con un rigurgito di ansia. — Che cosa sappiamo del vero Carnefice? Tutta la città è sotto una cappa di terrore. Ci sono state interrogazioni alla Camera dei Comuni, il ministro dell'Interno era molto imbarazzato. Sua Maestà ha espresso la sua preoccupazione. È angustiata e l'ha fatto sapere. — Improvvisamente la sua voce si alzò, rauca e furiosa, la paura che montava come un maroso. — Per l'amor di Dio, Pitt, che cosa vi succede, diamine? Ci deve essere qualcosa che potete fare per trovare prove sufficienti per arrestarlo!

— State parlando di nuovo di Carvell, signore? — chiese Pitt con cautela.

— Certo che sto parlando di Carvell — sbottò Farnsworth. — L'uomo aveva il movente, i mezzi e l'opportunità. Voi avete il potere necessario per far pressione su di lui fino a spingerlo a confessare. Usatelo!

— Non ho niente... — incominciò Pitt, ma Farnsworth lo interruppe con impazienza.

— Oh, per l'amor di Dio! — agitò la mano in aria. — Tellman ha ragione, voi siete troppo sensibile. Questo non è il momento né il posto per lasciar spazio ai vostri scrupoli di coscienza, Pitt. — Si sporse attraverso la scrivania, posandovi la mano e fissando Pitt dritto negli occhi. — Voi avete obblighi, doveri verso i vostri superiori e verso il corpo di polizia. Voi dovete essere al di sopra di cose del genere. Sono per gli inferiori di grado, se volete, non per chi ha una carica importante. Affrontate le vostre responsabilità, Pitt... o date le dimissioni!

— Non posso arrestare Carvell — disse Pitt con voce calma. — E mi rifiuto di perseguire l'uomo per quella che io ritengo essere la sua vita privata.

— Maledizione, Pitt! — Farnsworth sbatté il pugno sulla scrivania. — Quell'uomo aveva una relazione amorosa illecita con la vittima di un assassinio. Non può dimostrare dove si trovasse né allora né quando è stato

ucciso Winthrop. Arledge poteva aver conosciuto Winthrop...

— Come sapete questo? — lo interruppe Pitt.

Farnsworth lo guardò incredulo. — Conosceva la signora Winthrop. Non è un grande sforzo da questo a pensare che conoscesse lo stesso Winthrop. E se Carvell era un uomo geloso, allora la conclusione è ovvia.

— Ve l'ha detto Tellman?

— Certo che me l'ha detto Tellman! Che importanza ha per voi? Perché esitate?

— Potrebbe essere stato Bartholomew Mitchell.

Ora Farnsworth era confuso.

— Mitchell? Il cognato di Winthrop? Perché, per l'amor del Cielo? Che cosa aveva a che fare con Arledge?

— Winthrop picchiava sua moglie — rispose Pitt. — Mitchell lo sapeva. Arledge l'aveva visto con la signora Winthrop in un momento in cui lei era gravemente angosciata per qualcosa.

— E il bigliettaio dell'omnibus? — incalzò Farnsworth, ignorando la questione di Winthrop e delle percosse. — Che cosa si sa di lui? Non ditemi che aveva qualcosa a che fare con questo melodramma domestico?

— Non ne ho idea. A dire il vero non abbiamo idea neppure di quel che abbia a che fare con Carvell — obiettò Pitt.

Farnsworth si morse il labbro. — Ricatto — disse acido. — È la sola risposta. Per qualche ragione era nel parco e ha visto uno degli omicidi. Io continuo a pensare che sia Carvell. Tenetelo d'occhio, Pitt. Torchiatelo finché non vi dirà la verità. Otterrete la confessione, se è colpevole.

Bussarono alla porta prima che Pitt potesse replicare e, senza aspettare risposta, Tellman l'aprì ed entrò.

— Oh — disse con sorpresa, come se non sapesse che Farnsworth era là dentro. — Scusatemi, signore. — Guardò Pitt. — Pensavo che avreste voluto sapere, signor Pitt. Gli agenti hanno indagato in tutti i luoghi in cui si trovava Carvell all'epoca degli assassinii.

— Sì? — disse Pitt aspramente, con un tuffo allo stomaco.

Farnsworth fissò Tellman, gli occhi sbarrati.

— Non hanno trovato nessuno che lo avesse visto — spiegò Tellman. — Né per il capitano Winthrop né per Arledge. Non so che cos'altro possiamo cercare.

— Questo è sufficiente — disse in tono deciso Farnsworth. — Arrestatelo per l'assassinio di Arledge. Gli altri due non contano per l'accusa. Una volta che sarà in buone mani, gli si scioglierà la lingua.

Pitt prese fiato per parlare, ma Tellman gli tolse la parola.

— Non sappiamo nulla di Yeats, signore — si affrettò a dire, guardando Farnsworth. — Potrebbe avere un alibi che può dimostrare, quando è accaduto quest'omicidio.

— Be', che cosa dice lui? — domandò Farnsworth con irritazione.

— Che era a un concerto, e noi stiamo ancora indagando su questo — rispose Tellman, gli occhi spalancati, l'espressione innocente. — Faremmo la figura degli stupidi se lo arrestassimo, e poi trovassimo qualcuno che dice di averlo visto a teatro a dieci chilometri da lì, che so, a mezzanotte.

— A che ora è stato ucciso Yeats?

— Probabilmente tra la mezzanotte e le dodici e mezzo — rispose Pitt.

— Probabilmente? — ripeté Farnsworth con voce aspra. — Come può essere così sicuro il medico legale? Forse era più tardi. Forse è stato un paio d'ore dopo. Il che avrebbe dato a Carvell tutto il tempo per prendere una carrozza a nolo fino a Shepherd's Bush. — Guardò prima Tellman poi Pitt, con aria trionfante.

Tellman lo fissò senza imbarazzo.

— Non avrebbe importanza, signore. È difficile che Yeats sia stato colpito nei pressi del capolinea degli omnibus di Shepherd's Bush un paio d'ore dopo essere sceso dalla vettura. Si è diretto verso casa, il guidatore l'ha detto. E poiché ci vuole soltanto un quarto d'ora circa di buon passo, questo consente di stabilire abbastanza precisamente il momento della sua morte.

Le labbra di Farnsworth s'irrigidirono. — Allora fareste meglio a continuare a indagare su chi altro c'era a quel concerto — disse. — Se l'uomo era là, qualcuno deve averlo visto! Si tratta di una persona nota. Non sedeva in una sala da solo. Per l'amor di Dio, su, siete un investigatore. Ci deve essere un modo di dimostrare se c'era o non c'era. Che cosa si sa dell'intervallo? Ha preso qualcosa da bere? Deve aver parlato con qualcuno. I concerti sono occasioni mondane oltre che musicali.

— Lui dice di non averlo fatto — rispose Tellman. — Era appena stato ucciso Arledge, e non se la sentiva di parlare con nessuno. Era andato solo per la musica, perché gli suscitava ricordi di lui. È entrato senza parlare con nessuno ed è uscito allo stesso modo.

— Allora arrestatelo — ripeté Farnsworth. — È il nostro uomo.

— Che cosa succederebbe se si scoprisse che si trattava del signor Mitchell, signore? — disse Tellman francamente. — Sembra che anche lui avesse buoni motivi, e neppure Mitchell può dimostrare dove fosse, se non

per la testimonianza della signora Winthrop, e questa non conta molto.

Farnsworth si girò verso la porta.

— Be', sarebbe meglio fare qualcosa, e presto. — Ignorò Tellman e affrontò Pitt. — Altrimenti dovrete essere sostituito da qualcuno che si mostri più efficiente. Il pubblico ha il diritto di aspettarsi qualcosa di meglio. Il ministro degli Interni ha mostrato un interesse personale per il caso, e anche Sua Maestà è preoccupata. La fine della settimana, Pitt... non di più.

Non appena se ne fu andato, Pitt guardò Tellman con curiosità.

Tellman mostrò una certa indifferenza.

— Loro pretendono — disse con noncuranza. — Peccato che non pensino a qualche suggerimento utile. Che io sia maledetto se so che cos'altro fare. Abbiamo due agenti che cercano di scoprire tutto quello che possono sul dannato bigliettaio di omnibus. È talmente comune che può essere scambiato con diecimila altri ometti normali e nessuno saprebbe scoprire la minima differenza tra loro. Pomposo, claudicante, viveva con la moglie e due cani, maniaco dei piccioni, beveva birra al Fox and Grapes al venerdì sera, giocava male a domino, ma era piuttosto bravo ai giochi delle freccette. Perché qualcuno avrebbe dovuto assassinare un uomo come quello?

— Perché ha visto qualcosa che non doveva — rispose con semplicità Pitt.

— Ma era sul suo omnibus quando Winthrop e Arledge sono morti — rispose Tellman esasperato. — E la sua corsa non passava vicino al parco. E anche se Arledge è stato ucciso da qualche altra parte, noi sappiamo esattamente dove è stato ucciso Winthrop.

— Allora mettiamo anche qualcuno a indagare sul posto in cui è stato ucciso Arledge — disse Pitt senza speranza. — Cercate in tutta la zona intorno alla casa di Carvell. Vedete se potete trovare una scusa per far visita a Mitchell, e perquisite di nuovo anche tutta la casa.

— Sì, signore. Che cosa farete voi? — Per una volta rivolse questa domanda senza insolenza.

— Vado ad assistere alla funzione di Requiem per Aidan Arledge.

Non fu necessario chiedere a Charlotte di accompagnare Pitt, prima alla funzione di Requiem, e poi al ricevimento che sarebbe seguito. La nuova casa era quasi completata e c'era ancora una decina di piccole cose cui provvedere: appendere le tende, fissare le assi del pavimento che scricchiolavano, sostituire un rubinetto dell'acqua, applicare le piastrelle in cucina e nella dispensa, e qualcos'altro. Tuttavia, erano tutte inezie se paragonate

con l'opportunità di incontrare, probabilmente, tutti i principali protagonisti delle tragedie sulle quali Pitt stava investigando.

Arrivarono volutamente in anticipo, vestiti sobriamente come tutti gli altri partecipanti alla funzione. In realtà Pitt aveva trascorso come al solito un mucchio di tempo davanti allo specchio. Avevano fatto tardi, ma aveva anche permesso a Charlotte di risistemargli il colletto, la cravatta e la giacca finché erano stati di suo gradimento. Charlotte a sua volta indossava lo stesso vestito nero che aveva alla cerimonia funebre per il Capitano Winthrop, ma con un cappellino molto diverso, questa volta con la calotta alta e l'ala più stretta, molto di moda in quel periodo, se non addirittura sulla moda stessa. Era un dono della prozia Vespasia.

Erano appena scesi dalla vettura a nolo e avevano girato l'angolo, perché nessuno li vedesse arrivare senza una carrozza personale, quando incontrarono Jack ed Emily, anche loro in anticipo. Jack era elegante come al solito, anche se camminava ancora un po' rigido. Charlotte aveva saputo dell'incidente dai giornali, da Pitt, e dalla stessa Emily, alla quale aveva naturalmente fatto una breve visita subito dopo averne avuto notizia.

Emily era affascinante nell'abito di seta nera ricoperto di merletto, le maniche larghe e le spalle piatte. Mostrò approvazione quando vide il cappellino di Charlotte, e qualcosa di simile alla sorpresa si dipinse sul suo viso.

— Sono così contenta che tu sia qui — disse immediatamente, facendosi avanti per stare accanto a Charlotte, e senza dirle nulla del cappello. — Mi sento terribilmente in colpa. Non abbiamo fatto nulla per aiutare Thomas, e se devo essere sincera, non vi abbiamo neppure provato. Quello che dicono i giornali è molto ingiusto, ma del resto la giustizia non ha mai avuto a che fare con queste cose. Sai chi sono? — Indicò il gruppo accanto a loro per spiegare il significato dell'ultima domanda.

— Naturalmente no — rispose Charlotte sottovoce. — Ma lei sembra Mina Winthrop. E quello è suo fratello, Bart Mitchell. Thomas. — Si guardò intorno per trovare Pitt. — Come mai sono qui anche loro? È solo per simpatia, suppongo. Lei sembra molto triste.

— Lo conosceva — ribatté Pitt, riaccostandosi al proprio gruppo e salutando Emily.

— Lo conosceva? — Charlotte era stupefatta. — Non me l'hai detto!

— L'ho saputo solo da poco...

— Come mai? Perché lo conosceva? — si affrettò a chiedere. — Potrebbe essere stato...? Oh, no, naturalmente non potrebbe...

— Oh, guarda quella povera anima — Emily la interruppe mentre passava Jeremy Carvell a pochi metri da loro. — Il poveretto sembra sgomento. — E in realtà lo era; aveva la faccia molto pallida, gli occhi orlati di rosso come se fosse rimasto alzato per metà della notte a sforzarli per vedere qualcosa che, una volta scorta, l'aveva scosso fin nell'intimo. Camminava con aria infastidita, facendosi strada tra la gente senza incontrare gli occhi di nessuno. Parlava solo per ricevere le condoglianze della gente.

— Sembra profondamente turbato — disse Charlotte, sottovoce. — Pover'uomo. Mi chiedo se sa qualcosa, oppure se è solamente addolorato!

— Forse entrambe le cose — rispose Emily, senza guardare la schiena di Carvell mentre lui scompariva, ma Mina Winthrop. Mina era vestita di nero perché era in lutto, naturalmente, oltre che per l'occasione, ma con accessori e gioielli di perle, e nessun velo sul viso. Aveva la pelle chiara, leggermente arrossata, e si guardava intorno con interesse. Suo fratello le stava accanto, e Charlotte ebbe l'impressione che lui facesse attenzione che lei non si spostasse dal suo fianco, così come si fa con un bimbetto che può correre pericoli se lo si perde di vista, o smarrirsi se lo si lascia vagare in giro. Anche a lei era capitato di stare accanto ai suoi figli nello stesso modo, parlando con qualcuno, mentre metà della sua mente era concentrata sulla loro presenza.

Si girò verso Pitt. — Thomas...

— Sì?

— Bart Mitchell è un indiziato?

— Perché?

— Perché il Capitano Winthrop l'ha picchiata, naturalmente. Voglio dire, che cosa sappiamo di Aidan Arledge? Potrebbe anch'egli aver fatto qualcosa per ferire Mina.

— Lei era angosciata quando si sono incontrati. È possibile.

— Che cosa c'entra il bigliettaio dell'omnibus?

— Non ne ho idea. Non sembra esserci nessun collegamento con lui, chiunque egli sia.

— Ha visto qualcosa — disse Emily riflettendo.

— La sua corsa non passava dalle parti di Hyde Park.

— Oh.

Stava arrivando altra gente, tra cui un uomo di aspetto molto distinto. Era di mezza età, con una bella testa folta di capelli brizzolati sulle tempie, e baffi sottili. Era vestito elegantemente con un completo all'ultima moda e camicia di seta. Camminava con le spalle erette e con una disinvoltura che

gli attirava gli sguardi della gente. Doveva essere abituato a una simile attenzione, perché non sembrava causargli nessun disagio, anzi pareva non esserne neppure conscio.

— Chi è? — chiese Charlotte con curiosità. — È un membro del gabinetto o qualcosa del genere?

— Non lo conosco. — Pitt scosse la testa.

Emily soffocò una risatina con la mano guantata di nero.

— Non essere ridicolo. E Sullivan.

— Chi è Sullivan? — chiese Charlotte bruscamente.

— Sir Arthur Sullivan! — sibilò Emily. — Gilbert e Sullivan.

— Oh! Oh! Capisco. Sì, certo. Arledge era un compositore e un direttore d'orchestra, non è vero? Mi domando se Gilbert verrà.

— Oh, no — si affrettò a rispondere Emily. — Se sa che Sir Arthur è qui, non verrà. Hanno litigato, lo sai.

— Hanno litigato? — Charlotte era sorpresa e delusa. — Non lo sapevo. Come diavolo hanno fatto allora a scrivere quelle splendide opere insieme?

— Non lo so. Forse non lo fanno più.

Charlotte si sentì irragionevolmente delusa. Ricordava ancora il tono e l'entusiasmo, l'irrefrenabile gaiezza e la melodia delle rare serate che aveva trascorso al Savoy Opera. Ora che Pitt era stato promosso e potevano cominciare a permettersi più spesso tali uscite, non ci sarebbero più state.

Il suo disappunto venne meno quando si accorse, con estremo interesse, della rapidità con cui il gruppo accanto alla porta della chiesa si allargava. Le persone si spostavano, si spingevano, senza averne l'intenzione, si giravano a guardare.

— Eccolo! — disse Emily, senza nascondere il proprio piacere.

— Chi? Gilbert? — le sussurrò Charlotte.

— Sì, certo. W.S. Gilbert — rispose Emily con eccitazione.

— Avevano litigato seriamente? — Charlotte stava a guardare mentre Gilbert si avvicinava con decisione al punto in cui Sir Arthur Sullivan stava in piedi in cima alla scala davanti alla porta della chiesa, apparentemente incurante dei nuovi arrivi. — A che proposito?

— Non lo so. Questo è tutto quello che ho sentito. — Emily afferrò il braccio di Charlotte e si avvicinò ai gradini della chiesa. — Penso che sia il momento di entrare. Sarebbe ineducato lasciare la gente ad aspettare, non pensi? E sarebbe ridicolo, dopo essere venuti qui in anticipo, entrare in chiesa in ritardo.

Charlotte accettò senza obiezioni.

In cima alla scala Sir Arthur Sullivan si accorse di una notevole agitazione tra la folla e si girò scorgendo W.S. Gilbert a pochi metri da lui, che stava salendo le scale a passo fermo, parlando con quelli che gli stavano di fianco con calore, mentre questi sembravano ascoltare con tale assoluta attenzione che non guardavano né rallentavano il passo finché non furono sul punto di scontrarsi l'un con l'altro.

Sir Arthur tenne duro, continuando la sua conversazione come se fosse la cosa più importante di questo mondo.

Gilbert fu costretto a fermarsi sull'ultimo gradino.

— Signore, state ostruendo il passaggio — disse sonoramente, la voce udibile da tutta la gente lì riunita.

Calò il silenzio. Uno per volta si girarono a guardare. Qualcuno si schiarì nervosamente la gola. Qualcun altro ridacchiò ma smise immediatamente.

Sir Arthur interruppe la sua conversazione con un uomo corpulento dai capelli bianchi, e molto lentamente si girò verso Gilbert.

— Vi state rivolgendo a me, signore?

Gilbert si guardò intorno attentamente per vedere se c'era qualcun altro lungo il suo cammino, poi affrontò di nuovo Sir Arthur.

— Voi avete l'incredibile capacità di capire ciò che è ovvio. Vedo che avete ridotto la questione all'essenziale in un impeto di perspicacia. Mi sto rivolgendo a voi, signore. State bloccando l'ingresso alla chiesa. Volete essere così gentile da lasciare spazio?

— Non potreste aspettare il vostro turno, signore, come una persona civile? — Le sopracciglia di Sir Arthur si inarcarono in un'espressione di sdegno. — Dovete proprio disturbare tutta la gente e farla spostare in modo da poter passare nel momento che più vi aggrada?

— Mi piacciono gli uomini orgogliosi, signore, ma per riguardo a se stessi oltre che all'intera società non devono sconfinare nel ridicolo — rispose Gilbert.

Sir Arthur arrossì violentemente. Lo scambio di battute gli aveva ormai reso impossibile farsi da parte senza perdere la faccia. Rimase esattamente dov'era, proprio sul cammino di Gilbert.

Fu Lady Lismore a salvare la situazione. Emerse dall'ombra del portale della chiesa e si rivolse a Sir Arthur.

— Scusatemi se vi interrompo, Sir Arthur, ma vi sarei molto grata se voleste aiutarci. Dobbiamo suonare una musica adatta all'occasione, e io non mi fido completamente del violoncellista.

Sir Arthur appariva irritato, come se in quel momento avesse avuto la risposta giusta sulla punta della lingua, ma la seguì abbastanza premurosamente. — Naturalmente, Lady Lismore. Tutto l'aiuto che posso offrire...

Gilbert sorrise tra sé e lanciò un'occhiata di traverso verso la gente che ascoltava. Ma non era completamente soddisfatto mentre varcava le porte della chiesa e spariva nell'ombra dell'interno buio.

Charlotte emise un profondo sospiro.

— "Con una stecca sbilenca e un panno poco teso, e palle da biliardo ellittiche" — disse Emily allegramente — "il mio obiettivo è davvero sublime, dovrei farcela in tempo..."

— Ssst! — Charlotte corrugò la fronte. — Non puoi entrare in chiesa per un servizio funebre cantando *Il Mikado*!

Emily fece silenzio di colpo, almeno finché non fu loro indicato un banco più arretrato di quanto avrebbero desiderato. Pitt e Jack erano da qualche parte alla loro sinistra, Pitt nascosto nell'ombra profonda dei pilastri.

— C'è un mucchio di gente — disse Emily non appena si furono sedute. — Immagino che sia perché è stato assassinato. Scommetto che una buona metà di loro è venuta per pura curiosità.

— Proprio come te — osservò Charlotte.

— Non essere maligna. Sai che la campagna sta andando molto bene. Comincio a pensare che Jack abbia qualche possibilità di essere eletto.

— Bene. Ora stai tranquilla. Siamo in chiesa.

— La funzione non è ancora cominciata — ribatté Emily. — Zia Vespasia ha detto che sarebbe venuta, ma io non la vedo. E tu?

— No, ma non ho notato nessun altro che conosco.

— Hai visto la mamma ultimamente?

— No, sono stata troppo occupata con la casa.

Emily chinò la testa come se fosse immersa in profonda preghiera o riflessione.

— Sta peggiorando — sussurrò sul libro di preghiere. — È rimasta fuori sul fiume fino all'alba l'altra notte.

— Come lo sai?

— L'ho vista.

— Dunque eri fuori anche tu.

— La cosa è ben diversa! — Emily era indignata. — Molto diversa. A dire il vero, qualche volta mi sembri ottusa.

— No, non lo sono. Penso soltanto che è inutile sconvolgersi per questo. Non puoi fermarla.

— Se l'ho vista io, allora sa il cielo che cos'altro ha fatto!

La donna nel banco davanti si girò e fissò Emily con aria truce, facendosi vento con il programma della funzione.

— Vi sentite poco bene? — disse poi in tono bisbetico. — Forse dovreste prendere un po' d'aria prima che cominci il servizio.

— Come siete piena di riguardo — rispose Emily con un sorriso mielato. — Ma se dovessi andarmene, dubito che ritroverei il mio posto, e poi la mia povera sorella dovrebbe rimanere seduta tutta sola.

Charlotte si coprì la faccia con le mani per nascondere la sua risata e lasciò che la donna pensasse che fosse per il dolore.

La donna si rigirò accigliata.

La musica dell'organo aumentò d'intensità e poi improvvisamente cadde il silenzio. Il vicario cominciò a parlare.

Charlotte ed Emily si sforzarono di apparire in lutto.

Il ricevimento che seguì fu una faccenda molto diversa. La carrozza di Emily depose i quattro sul marciapiede di Green Street, davanti alla casa di Jerome Carvell, poi si allontanò per permettere alle carrozze chiuse di arrivare e ai loro passeggeri di scendere a loro volta.

Emily si appoggiò al braccio di Jack e salì i gradini fino alla porta, dove un alto, rigido maggiordomo con zigomi alti e gambe ben tornite esaminò l'invito di Jack.

— Buongiorno, signor Radley, signora Radley. Vi prego di entrare. — Si volse a Pitt. — Buongiorno, signore? — La sua espressione era impercettibilmente cambiata; non era facile dire in che cosa fosse diversa, ma il rispetto se n'era andato, i suoi occhi erano arroganti e privi di interesse.

— Il signore e la signora Pitt — ribatté Pitt con altrettanto gelo.

— Infatti, signore.

Charlotte sentì che lo stomaco le si contraeva. Soffriva per Pitt di fronte all'arroganza del maggiordomo, ma era terribilmente spaventata che lui reagisse in qualche modo e per risposta ricevesse altro disprezzo. Si costrinse a sorridere come se non avesse percepito nulla all'infuori della normale cortesia.

Pitt alzò un po' di più la testa, ma prima che potesse replicare il maggiordomo parlò di nuovo.

— Mi dispiace, signore, ma questo non è il momento adatto per vedere il signor Carvell. Come potete notare, questa è un'occasione sociale di una certa gravità, e tristezza.

Charlotte raccolse il fiato per ribattere.

— Io non devo vedere il signor Carvell — disse Pitt in tono educato — ma la signora Arledge. Lei mi aspetta e sarei dispiaciuto se pensasse che ho rifiutato il suo invito.

— Oh. — Il maggiordomo era stato chiaramente preso in contropiede. — Capisco, signore. Certo. Se volete avere la cortesia di entrare...

— Vi ringrazio. — Pitt aggiunse ai suoi ringraziamenti un lievissimo tocco di sarcasmo e, dando il braccio a Charlotte, la condusse dentro il salone del ricevimento, dove era già riunito un folto gruppo.

La tavola era allestita con ogni genere di prelibatezze e Carvell doveva aver assunto del personale in più per l'occasione, perché Chralotte vide almeno una mezza dozzina di cameriere e di valletti in livrea ritti in piedi, pronti a soddisfare i desideri di chiunque.

Sulla soglia della stanza seguente c'era un gruppetto di uomini in piedi che, mentre lei e Pitt entravano, si voltarono. Uno di loro fece un passo avanti, il viso intelligente colmo di un misto di dolore, di apprensione e di speranza. Charlotte non ebbe bisogno di chiedere a Pitt se si trattasse di Carvell: la forza dei sentimenti che traspariva da lui poteva soltanto appartenere all'uomo che Pitt aveva descritto. Era lo stesso uomo che aveva visto al servizio funebre, e il cui dolore l'aveva tanto commossa.

Pitt le diede un'occhiata, si rese conto della sua intuizione e sorrise prima di andare verso Carvell.

— Buongiorno, sovrintendente — disse Carvell con gli occhi che scrutavano la faccia di Pitt. — C'è qualcosa... — Vide dagli occhi di Pitt che non c'era niente. — Oh, sono spiacente. Come sono stato indelicato. Vi prego di perdonarmi. Dovrei dirvi quanto siete stato buono a venire, oppure è un'osservazione ingenua? — Sembrava non essersi accorto che Charlotte era con Pitt. Stranamente, lei non si sentì in nessun modo trascurata. Visto da vicino, era più brutto, le borse sotto gli occhi erano evidenti, eppure era più pieno di vita. Pur conoscendo il suo rapporto con Arledge, e quanto doveva aver ferito Dulcie, e nonostante la possibilità molto realistica che fosse colpevole di assassinio, si trovò stranamente ad approvare il suo comportamento. Forse era per la profondità e la sincerità dei suoi sentimenti, di cui non si poteva dubitare.

— Non c'è la minima novità — rispose Pitt sinceramente. — Sono venuto perché la signora Arledge mi ha invitato, e sono grato che mi sia stato permesso di tributare i miei rispetti a un uomo che credo che avrei ammirato molto, se avessi avuto l'opportunità di conoscerlo.

Carvell si morse il labbro e deglutì. — Siete molto gentile, sovrintendente. Nessuno avrebbe potuto dirlo con maggiore tatto, dicendo tuttavia la pura verità. Voi non avete saputo nient'altro, e il vostro dovere vi porta qui, così come la vostra naturale inclinazione. Capisco.

— Non posso dire che non ci sia altro — obiettò Pitt. — Ma il poco che c'è non porta a nessuna conclusione. Signor Carvell, posso presentarvi mia moglie?

— Oh! — Carvell fu colto completamente di sorpresa. — Oh, mi dispiace, signora. Vi chiedo scusa per la mia imperdonabile scortesia. Avevo pensato... in realtà, non so bene che cosa avessi pensato. Perdonatemi. — Fece un leggero inchino. — Buongiorno, signora.

Non fece nessun movimento verso di lei.

— Buongiorno, signor Carvell — disse lei con un sorriso. — Vi prego di accettare le mie condoglianze per la vostra perdita. È incredibilmente amaro perdere uno degli amici più cari.

Lui la fissò con la sorpresa negli occhi, seguì un momento di imbarazzo, e alla fine un calore spontaneo.

— Come siete gentile! — Erano parole molto formali, eppure lui sapeva che significato avessero.

Prima che potessero chiudere l'argomento e cercare un soggetto di conversazione più facile, ci fu un tramestio sulla soglia dietro di loro, un mormorio, uno strisciare e un frusciare di tessuti, come di persone che si muovessero contro altre. E quando Pitt e Charlotte si girarono, videro una donna sola entrare nella stanza, vestita con un abito grazioso e femminile ornato di gioielli da lutto squisitamente discreti, con merletti ai polsi e alla gola. Non era una donna imponente, e neppure di una bellezza appariscente, ma attirava un'attenzione immediata. Aveva i lineamenti ben proporzionati, la bocca lievemente ricurva. Il delicato colore della sua pelle era intatto, e i suoi capelli non erano acconciati meno graziosamente; soltanto gli occhi azzurri tradivano la stanchezza e l'ansia.

Charlotte sentì Pitt irrigidirsi e si voltò a guardarlo. C'era ammirazione sul suo viso, e una profonda gentilezza che non gli vedeva da molto tempo, che non aveva mostrato neppure per Jerome Carvell. Non c'era bisogno che Pitt le dicesse che quella era Dulcie Arledge.

Dulcie si guardò intorno per la stanza per un momento, gli occhi che si posavano su una persona, poi su un'altra. Non si soffermarono su Mina Winthrop; sembrava che non l'avesse riconosciuta né, a quanto pareva, Bart Mitchell in piedi accanto a lei. Sorrise a Sir James Lismore e a Rode-

rick Alberd. Parecchi altri si erano guadagnati un leggero movimento del suo capo e l'ombra di un sorriso. I suoi occhi scivolarono sull'aggraziata figura di Landon Hurlwood, leggermente più alto di quelli che lo circondavano, ma lui non diede segno di riconoscerla.

Victor Garrick era seduto in un angolo con il suo violoncello tra le braccia, aspettando il momento in cui gli avrebbero chiesto di suonare. I suoi capelli biondi splendevano nella luce che proveniva dal becco a gas sopra di lui, e c'era un'espressione di pace sul suo viso, come se stesse sognando qualcosa di remoto e di assolutamente piacevole.

Dulcie chinò la testa verso di lui, e il piacere attenuò il dolore per un breve momento, e poi lo sguardo ritornò distante.

Gli occhi di Dulcie si fermarono infine su Pitt, e un delicato sorriso le incurvò le labbra. Avanzò, con un cenno di saluto, scambiando qualche parola qui e là, finché fu solo a pochi centimetri da lui.

Pitt rimase in attesa e Charlotte non parlò. Era sorpresa dalla profondità di sentimenti che scopriva in Pitt per la perdita subita da Dulcie e la spaventosa ferita nella dignità che doveva aver sofferto, ma anche dal riguardo che lui mostrava per lei, e che rivelava una tenerezza e un rispetto che sarebbero sopravvissuti anche dopo che il caso fosse stato chiuso.

Charlotte lo ammirava per questo. Non avrebbe voluto che fosse incapace di tali emozioni; eppure la cosa le procurava un fremito di disagio, la consapevolezza che non avrebbero dovuto lavorare insieme a quel caso, il senso di colpa per le numerose volte in cui lei era stata assente quando lui era tornato a casa stanco e preoccupato, confuso e bisognoso di parlare. Era stata così occupata dai suoi progetti per abbellire la nuova casa, e per farlo con un costo accettabile, che nella sua mente non c'era stato spazio che per poche altre cose. Ora aveva avvertito un moto di gelosia, leggero, ma inequivocabile.

— Buongiorno, sovrintendente — disse Dulcie, sorridendo a Pitt. Ci fu un'evidente esitazione mentre si girava verso Charlotte. — Dovete essere la signora Pitt. Come state? È stato gentile da parte vostra venire. Davvero molto gentile.

Charlotte dovette lottare per conservare la dolcezza nel suo sorriso e per pensare a qualcosa di altrettanto carino da replicare. Il minimo errore sarebbe stato percepito e capito. Era sufficiente guardare Dulcie negli occhi per capire che nulla poteva sfuggirle.

— Vi ringrazio, signora Arledge. Spero che la mia non sia un'intrusione.

— No, di certo. Per favore non pensatelo neppure per un secondo. —

Dulcie si girò verso Carvell. Charlotte trattenne il respiro. Poi improvvisamente si rese conto che naturalmente Dulcie non aveva idea che lui fosse qualcosa di più di un amico addolorato, così generoso da prestare la sua casa per l'occasione. Riprese a respirare ringraziando silenziosamente il cielo.

— Vi ringrazio, signor Carvell — disse Dulcie con un leggero cenno del capo. — La vostra generosa ospitalità ha completamente trasformato quella che per me avrebbe potuto essere una situazione quasi insopportabile. Vi assicuro che lo apprezzo più di quanto possiate immaginare.

La faccia di Carvell s'imporporò violentemente e lui rimase immobile come se fosse stato inchiodato sul posto. Charlotte riusciva soltanto a immaginare vagamente la tempesta di emozioni che doveva imperversare dentro di lui mentre stava di fronte alla moglie di Arledge. Aprì la bocca per parlare, e gli mancò la voce.

Pitt era rimasto a sua volta paralizzato.

Dulcie se ne stava in attesa.

Certamente Carvell aveva paura di dire qualcosa che potesse tradirlo. Ogni secondo che passava doveva certamente imprimersi nella mente di lei. Qualcuno doveva pur essere. La scelta non era vasta.

Pitt emise un sospiro acuto.

Quel suono sembrò risospingere Carvell verso la realtà.

— Sono contento di esservi stato utile — disse lui, imbarazzato. — Sembra una cosa talmente... modesta. Non abbastanza... assolutamente non abbastanza...

— Mi è stato di grande aiuto — lo interruppe Charlotte, incapace di sopportare più a lungo la tensione. — Il solo fatto di non doversi preoccupare di cose pratiche, e di essere liberi di andarsene quando non si può più sopportare la compagnia e si preferisce la solitudine, è un grande dono.

Dulcie la guardò. — Come siete sensibile, signora Pitt — osservò. — Naturalmente avete ragione. Il vostro è un grande dono, signor Carvell. Per favore, non permettete alla vostra modestia di minimizzarlo.

— Vi ringrazio... vi ringrazio — lui disse di nuovo, facendo un passo indietro. — Se volete scusarmi, signora, vorrei assicurarmi che Scarborough sia pronto a servire quando gli sarà richiesto. — E, girandosi, scappò via a cercare il maggiordomo.

Dulcie sorrise a Pitt.

— Non capisco perché sia così timido. Che strano uomo. Ma è stato molto gentile, e sicuramente è questo che importa.

Ogni conversazione privata fu interrotta di colpo da varie persone che si avvicinarono per porgere a Dulcie le loro condoglianze e per dire quanto era stato bello il servizio funebre, come avessero apprezzato la musica.

— Sì, il giovane Garrick è molto dotato — ammise Dulcie. — Suona con più sentimento di chiunque altro io ricordi. Naturalmente io non sono abbastanza dotata da giudicare le sue capacità tecniche, ma sembrano molto buone.

— Oh, sì — ammise Sir James Lismore, annuendo, e lanciò un'occhiata attraverso la stanza a Victor, ancora seduto con il violoncello e intento a parlare con Mina Winthrop. — È un peccato che non si ritenga adatto a farne una professione — continuò. — Ma è molto giovane, e può ancora cambiare idea. Potrebbe fare molta strada, penso. — Si voltò verso Dulcie. — Aidan certamente aveva un'ottima opinione di lui.

— Chi è la signora insieme a lui? — chiese lei con curiosità.

Lui si girò. — Oh, quella è la signora Winthrop. Non la conoscete?

— Non riesco a ricordarmi se ci siamo incontrate. Povera donna. Abbiamo molto in comune, temo. Devo porgerle le mie condoglianze. — Fece un sorriso dolce-amaro. — Le mie saranno particolarmente sentite, temo.

Ma prima che potesse completare il suo discorso, furono avvicinati da altri ospiti, e lei fu costretta a mormorare cortesi parole di assenso e di ringraziamento per parecchi altri minuti. Charlotte e Pitt si scusarono e si spostarono per ascoltare e guardare con discrezione, da una certa distanza, le facce degli altri invitati.

Osservarono Lord e Lady Winthrop in piedi fianco a fianco, che parlavano con aria grave a un signore anziano con occhiali senza montatura sul naso.

— Sono molto deluso dalla polizia — stava dicendo Lord Winthrop con evidente dispiacere. — Avevo pensato, considerata la reputazione di mio figlio, e il servizio che ha reso al paese, che avrebbero fatto più di qualche sforzo per catturare il pazzo che ha commesso un simile crimine!

— Ignobile — convenne l'anziano gentiluomo. — Davvero ignobile. Ci si possono aspettare cose del genere nei ceti più bassi, ma quando incominciano a coinvolgere la vita di persone rispettabili, addirittura onorevoli, il paese è in un triste stato. Immagino che abbiate parlato con il ministro degli Interni!

— Certo, — si affrettò a dire Lord Winthrop. — Più di una volta! Ho scritto al Primo ministro.

— E non ha avuto nessuna risposta — disse con ferocia Lady Winthrop.

— Questo non è vero, mia cara — la corresse il marito, ma prima che lui potesse continuare, lei lo interruppe di nuovo.

— Cose insignificanti — disse lei. — Tutto quello che ha fatto è stato dimostrare che ha letto le tue lettere. Questa non è una risposta! Non ti ha specificato che cosa si sta facendo al riguardo.

L'anziano signore con gli occhiali fece tintinnare i denti e borbottò qualcosa di incomprensibile.

Pitt sorrise. Almeno il Primo ministro non doveva essere uno che parlava a vanvera.

Furono serviti i rinfreschi. Valletti e cameriere si aggiravano tra gli ospiti con vassoi di bicchieri di vino e prelibatezze. Per tutto il tempo, l'altero maggiordomo, Scarborough, sorvegliò la situazione e vide che tutto era perfetto fin nei minimi particolari.

Charlotte si allontanò da Pitt e incominciò a osservare da sola quanto più poté. Parlò alcuni minuti con Mina Winthrop, che fu felice di vederla, e con Thora Garrick, che a quanto pareva aveva deciso di accompagnare Mina, forse per ascoltare Victor suonare.

— Come sono contenta di vedervi, signora Pitt — disse Mina con un sorriso piuttosto incerto. — Ricordate la signora Garrick, vero?

— Certo — si affrettò a dire Charlotte. — Come state, signora Garrick?

— Molto bene, grazie — rispose Thora con un sorriso.

— Ho udito vostro figlio suonare — continuò Charlotte. — È enormemente dotato.

— Grazie — rispose lei con un sorriso compiaciuto.

— Come procede la vostra casa? — chiese Mina.

— È davvero quasi finita — rispose Charlotte. — Ho una stanza gialla, grazie alla vostra brillante creatività.

Mina arrossì di piacere.

— Come va il vostro braccio? — chiese Charlotte nel modo più disinvolto che riuscì a trovare e tuttavia esprimendo preoccupazione.

— Oh, non è niente — si affrettò a rispondere Mina. — Non mi fa assolutamente più male. Penso che sia stupido fare caso ai piccoli incidenti. Io... io veramente l'ho provato su di me...

Thora guardò Charlotte con gli occhi sgranati colmi di incredulità, poi Mina, il cui disagio era evidente. Charlotte intuì i loro pensieri.

— Pensavo che si trattasse di una brutta scottatura — disse gentilmente. — Il tè era bollente. Ammiro la vostra forza d'animo, ma...

Mina si rilassò così visibilmente che il colore le ritornò sulla faccia e la tensione di tutto il suo corpo sembrò allentarsi.

Thora inspirò con improvviso sollievo.

— Ma non vorrei pensare che vi giudichiate troppo indulgente verso voi stessa per aver ammesso che era un dolore molto acuto — terminò Charlotte. — Non credo che dobbiate imporvi un atteggiamento così coraggioso. — Poi cambiò argomento, e parlarono di porcellana, e della linea più elegante per quanto riguardava orologi e specchi.

Ma dopo essersi congedata, Charlotte continuò a meditare sul fatto che Thora Garrick sapeva delle contusioni di Mina, e presumibilmente della loro causa, e tuttavia non aveva mostrato né eccessiva pietà, né rabbia, né paura che Mina o Bart Mitchell fossero coinvolti nella morte di Winthrop. Alla prima opportunità avrebbe comunicato questa sua scoperta a Pitt.

A Victor Garrick era stato chiesto di suonare ancora, e l'aveva fatto con così squisita malinconia, che l'acclamante approvazione da parte del pubblico aveva dimostrato un amore e una comprensione della musica più profondi di quelli a cui lui sembrava abituato.

Quasi tre quarti d'ora dopo Charlotte fu raggiunta da Emily infuriatissima.

— Quell'uomo è un vero porco! — disse Emily trattenendo la rabbia che le faceva tremare la voce e le infiammava le guance.

— Chi? — Charlotte era stupita e divertita. — Chi diavolo si è comportato in modo così spaventoso da indurti a dire una parola come quella? Pensavo che tu fossi di gran lunga troppo signora per...

— Non è divertente — disse Emily tra i denti. — Mi piacerebbe vederlo in mezzo alla strada, a chiedere la carità con un piattino in mano!

— Chiedere la carità con un piattino in mano. Di chi diavolo stai parlando? Di chi?

— Quel maiale arrogante di quel maggiordomo Scarsdale, o come diavolo si chiama — rispose Emily, con una smorfia. — Ho trovato una delle cameriere che piangeva da strappare il cuore poco fa. Lui l'aveva sorpresa a cantare e l'ha licenziata... perché questo è un ricevimento funebre. Lei non conosceva quel pover'uomo. Perché avrebbe dovuto capire la differenza tra Victor Garrick che suonava il violoncello e lei che cantava una canzone triste? Ho una mezza idea di dirlo al signor Carvell e di chiedergli di fare qualcosa al riguardo. Reintegrare al suo posto la ragazza e mettere alla porta quell'uomo malvagio.

— Non puoi — protestò Charlotte. — Lui non licenzierà il suo mag-

giordomo per una cameriera che è stata punita. — Ma anche mentre diceva questo, la sua mente era affollata da altri pensieri. La faccia di Jerome Carvell, colma di dolore e di disperazione, le riempiva la vista e l'immaginazione. Davvero lui non avrebbe permesso che qualcuno dei suoi servitori trattasse la gente in quel modo?

Oppure era troppo vulnerabile nei confronti di un domestico che viveva nella sua casa e che lo conosceva bene?

— Charlotte? — disse Emily lentamente. — Che cosa c'è?

— Un pensiero — rispose Charlotte. — Forse niente. Ma tu non puoi parlare a Scarborough. Non devi aiutare la cameriera.

— Perché no? Certo che posso.

— No, credimi. Ci sono delle ragioni.

— Che ragioni?

— Buone ragioni, che riguardano il signor Carvell. Per favore.

— Allora la assumerò io — disse Emily decisa. — Avresti dovuto vederla, Charlotte. Non posso permettere che accadano queste cose.

Charlotte stava per rispondere quando si avvicinò Dulcie Arledge, sorridendo, la faccia stanca, le spalle ancora erette, il sorriso fisso.

— Povera creatura — disse dolcemente Charlotte quasi sottovoce a Emily, lo sguardo fisso su Dulcie.

— Penso che se la cavi meglio di quanto farei io se mi trovassi nelle stesse circostanze — ribatté Emily, ma c'era un'ambiguità, un'esitazione nella sua voce che Charlotte non capiva. Comunque era troppo tardi per chiederle che cosa intendesse dire. Dulcie era quasi vicino a loro.

— È stata una funzione molto commovente — disse gentilmente Charlotte.

— Vi ringrazio, signora Pitt — assentì Dulcie.

Emily aggiunse la sua osservazione personale, e prima che Dulcie potesse continuare con un'altra frase di convenienza, furono raggiunte da Lady Lismore e da Landon Hurlwood.

— Dulcie, mia cara — incominciò Lady Lismore con un caldo sorriso — conoscete il signor Landon Hurlwood? Ammirava moltissimo il lavoro di Aidan, ed è venuto a porgervi i suoi rispetti. — Si volse verso Hurlwood.

— No — disse Hurlwood.

— Sì — disse Dulcie esattamente nello stesso momento.

Hurlwood arrossì.

— Sono spiacente — si affrettò a dire. — Naturalmente conosco la si-

gnora Arledge. Intendevo dire semplicemente che la nostra conoscenza è piuttosto lontana. Come state, signora Arledge, Sono lusingato che vi ricordiate di me. Devono essere stati in molti ad ammirare il lavoro di vostro marito.

— Buongiorno, signor Hurlwood — rispose lei, levando verso di lui i grandi occhi azzurri. — Siete stato molto gentile a venire. Vi sono grata di aver ammirato l'opera di mio marito. Sono certa che il suo nome continuerà a vivere, e forse darà piacere e incoraggiamento negli anni futuri.

— Non ho dubbi. — Lui s'inchinò leggermente, cercando il suo viso con un'espressione molto preoccupata. — Sarebbe sconveniente se vi dicessi quanto ammiro la vostra dignità di fronte a una simile perdita, signora Arledge?

Il viso di Dulcie s'imporporò e lei abbassò gli occhi.

— Vi ringrazio, signor Hurlwood, sebbene io tema che mi lusinghiate. È molto generoso da parte vostra.

— Nient'affatto — si affrettò a dire Lady Lismore. — Non è altro che la verità. Sono sicura che desiderate ritirarvi dopo tutte queste emozioni. Vorrei avere il privilegio di rimanere qui ad accomiatare la gente, se vi fa piacere.

Dulcie trasse un profondo respiro, senza più guardare Hurlwood.

— Lo apprezzerei moltissimo, mia cara, se non vi arreca disturbo — acconsentì.

— Posso accompagnarvi alla vostra carrozza? — Hurlwood le offrì il braccio.

Lei esitò per parecchi istanti, il viso tirato dalla stanchezza, poi con un guizzo nervoso della lingua attraverso le labbra rifiutò gentilmente e si avviò da sola fino alla porta. Scarborough la raggiunse per aprirgliela, seguendola fuori per prendere il suo mantello dal valletto e chiamare la carrozza.

— Una persona eccezionale — disse Lady Lismore con sentimento.

Gli occhi di Hurlwood erano fissi sulla soglia attraverso la quale lei era scomparsa. C'era un leggero colore sulle sue guance. — Davvero — fece eco. — Veramente eccezionale.

9

Lady Amanda Kilbride stava cavalcando da sola, di mattino presto, verso Rotten Row. Aveva litigato con il marito la sera prima e desiderava che

lui, alzandosi, non la trovasse. Naturalmente non avrebbe mai pensato di lasciarlo per sempre. Questo era fuori discussione, ma voleva che lui si preoccupasse. Sarebbe stato in ansia se lei avesse fatto qualcosa di stupido, anche solo per la possibilità che lei mettesse in atto la sua promessa di scappare via e di avere una storia d'amore con il primo uomo decente che gliel'avesse chiesto.

Anche nella fredda, pallida luce del mattino fu costretta ad ammettere che non c'erano affatto uomini decenti, o che potessero indurre delle signore sposate ad avere una storia clandestina. La probabilità che ciò potesse accadere tra il momento della minaccia, fatta intorno alle nove, e quello in cui si era ritirata e aveva chiuso la porta della camera da letto, un po' prima di mezzanotte, le apparve in realtà molto remota.

Tuttavia, lui doveva crederlo!

Arrivò in fondo al Row e vide la sua superficie ghiaiosa allargarsi davanti a lei sotto gli alberi. Una bella galoppata era proprio quello di cui aveva bisogno. Si chinò un po' e diede un buffetto al cavallo, accompagnandolo con una frase d'incoraggiamento. Le orecchie dell'animale si rizzarono al cambiamento di tono. Per tutta la mattina lo aveva deliziato con il racconto delle ingiustizie che aveva subito. Ora lo mandò al trotto, e poi al piccolo galoppo.

Cavalcava bene e lo sapeva. Ad aumentare il piacere di quella passeggiata contribuivano la chiara luce primaverile, le lunghe ombre attraverso il Row e lo splendore della rugiada sull'erba del parco. Era difficile che ci fosse qualcun altro in giro, neppure sul Knightsbridge, che potesse vederla oltre il limitare del parco; c'era soltanto un occasionale festaiolo ritardatario che tornava a casa, o qualcuno che si era alzato molto presto come lei, per godere la fredda, pura luce del sole e la solitudine.

Arrivata in fondo, si girò e tornò indietro al galoppo verso Hyde Park Corner, sentendo il vento sulla faccia e cominciando finalmente a sorridere.

A tre quarti del sentiero rallentò al passo. Sapeva che non era bene che il cavallo bevesse all'abbeveratoio mentre era ancora accaldato, e poi lei desiderava intensamente rinfrescarsi la faccia. Scese da cavallo abbandonando le redini e fece un paio di passi verso l'abbeveratoio. Si chinò con aria assente, la mente ancora rivolta all'offesa arrecatale dal marito, poi immerse le mani nell'acqua, girò la testa e guardò.

L'acqua era rosso scuro.

Si ritrasse di colpo con un grido di repulsione. Tutto l'abbeveratoio era

velato di un liquido scuro, troppo scuro per essere acqua. C'era anche qualcos'altro dentro, qualcosa di grosso che lei non poté distinguere a causa dell'acqua torbida.

— Oh, ma guarda! — esclamò furiosa. — Questo è troppo! Chi può aver fatto una cosa così stupida? Ora è sudicia! — Fece qualche passo indietro, e fu solo dopo essersi raddrizzata che vide lo strano oggetto all'altra estremità dell'abbeveratoio. Aveva un aspetto così insolito che gli si avvicinò.

Per un istante rimase senza respiro non potendo quasi credere ai propri occhi. Poi, quando la sua mente incredula si convinse che la cosa era veramente quello che sembrava, scivolò con un tuffo nell'abbeveratoio, a faccia in giù.

L'acqua fredda quasi la per soffocò e, nello sforzo di riprendere fiato, si tirò su di nuovo, respirando affannosamente e boccheggiando; tutta la parte superiore del suo corpo era inzuppata, e ora completamente gelata. Era troppo inorridita anche per gridare, ma si accovacciò in silenzio, tremando violentemente.

Ci fu un rumore di zoccoli dietro di lei, uno sparpagliarsi di ciottoli e si levò la voce di un uomo.

— Ehi, signora, state bene? Siete caduta? Posso...? — Si arrestò di colpo dopo aver visto l'oggetto. — Oh, mio Dio! — Gli mancò il fiato e riprese a respirare con un attacco di tosse soffocante.

— Il resto è la dentro. — Amanda fece un debole gesto verso l'abbeveratoio, dove ora un ginocchio coperto da una livrea emergeva dall'acqua insanguinata.

Tellman abbassò lo sguardo su Pitt, seduto sulla sua sedia, con un'espressione dura e spietata nella faccia allungata.

— Sì? — chiese Pitt, sentendosi mancare.

— Ce n'è stato un altro — disse Tellman, fissandolo di nuovo senza nessuna esitazione. — L'ha fatto di nuovo. Questa volta dovrò arrestarlo.

— Lui...?

— C'è un altro cadavere senza testa nel parco.

Pitt si sentiva sempre peggio. — Chi è?

— Albert Scarborough, il maggiordomo di Carvell. — Un'ombra di malumore passò sulla faccia di Tellman. — Lady Kilbride lo ha trovato nell'abbeveratoio dei cavalli. Anzi, per essere più precisi, il corpo senza la testa — si corresse. — La testa era al di là dell'abbeveratoio.

— L'abbeveratoio dei cavalli dove?

— Rotten Row, un centinaio di metri da Hyde Park Corner.

Pitt cercò di scacciare l'orrore dalla sua mente e di concentrarla sugli indizi del caso. — Un po' distante da Green Street — osservò. — Nessuna idea di come sia arrivato là?

— Non ancora. Era un tizio grande e grosso, quindi non c'è la possibilità che Carvell l'abbia trasportato. Può essere arrivato fin là camminando con le sue gambe.

Pitt sgranò gli occhi. — Una passeggiata notturna con un suo dipendente? Non sembra il genere di persona con cui uno fa una piacevole passeggiata. E poi nessuno passeggia per il parco in queste notti, dal momento che il vicecapo della polizia fa di tutto per raccomandarlo.

— Allora lui non passeggiava da quelle parti — corresse Tellman con una smorfia. — Carvell l'ha ucciso in casa sua e l'ha portato là con un mezzo di trasporto. Potrebbe essere stata anche la sua stessa carrozza. Volete arrestarlo, o devo farlo io?

Pitt si alzò in piedi, le membra improvvisamente stanche, come se il suo corpo pesasse enormemente. Avrebbe dovuto sentirsi sollevato che ci fosse una fine al mistero, se non fosse stato per l'orrore e la tragedia di quell'epilogo; ma non provava alcun senso di sollievo.

— Andrò io. — Si diresse verso l'attaccapanni e prese il cappello, anche se era una bella mattina. — Forse è meglio che veniate con me.

— Sì, signore.

Non erano ancora le nove quando Pitt e Tellman si presentarono davanti alla porta della casa di Green Street. Pitt suonò il campanello, ma ci vollero parecchi minuti prima che qualcuno arrivasse.

— Sì, signore? — Un valletto con i capelli biondi in disordine lo guardò con ansia.

— Vorrei parlare con il signor Carvell, se non vi dispiace — disse Pitt, ma la sua voce era un ordine, non una richiesta.

Il valletto era sorpreso. — Mi dispiace, signore, non so se il signor Carvell si è già alzato — disse scusandosi. — Potete ripassare intorno alle dieci?

Tellman fece per parlare, ma Pitt lo precedette.

— Sono spiacente di non poter aspettare. La questione è della massima gravità. Volete dirgli che il sovrintendente Pitt e l'ispettore Tellman sono qui e chiedono di vederlo immediatamente?

Il valletto impallidì. Aprì la bocca come per dire qualcosa, poi cambiò

idea e si girò senza ricordarsi di dir loro di aspettare, oppure di condurli in un luogo più adatto del vestibolo.

Nel giro di pochi minuti comparve Carvell in vestaglia, i capelli irti, la faccia pallida e impaurita.

— Che cosa è successo, sovrintendente? — chiese a Pitt, ignorando Tellman. — C'è qualcosa che non va? Che cosa vi porta qui a quest'ora?

Di nuovo Pitt avvertì dentro di sé un moto di riluttanza e la consueta pietà.

— Mi dispiace, signor Carvell, ma vi chiediamo il permesso di perquisire il vostro appartamento e di rivolgere alcune domande al vostro personale. So che sarà sgradevole per voi, ma è necessario.

— Perché? — Carvell era diventato estremamente ansioso, apriva e chiudeva le mani lungo i fianchi e aveva il viso color cenere. — Che cos'è accaduto? Per l'amor di Dio, ditemi che cos'è successo. C'è... c'è stato un altro...?

— Sì. Il vostro maggiordomo, Albert Scarborough. — Pitt fu costretto a fare un balzo in avanti per sorreggere Carvell che barcollava. Lo prese per il gomito e lo fece indietreggiare fino a un bel divano di quercia a poco più di un metro da lui. — Sarà meglio che vi sediate. — Si girò verso il valletto che se ne stava in piedi impotente. — Portate un bicchierino di brandy al vostro padrone — ordinò. Poi, visto che il giovane se ne stava immobile come se fosse inchiodato in terra, con gli occhi sbarrati aggiunse: — Muovetevi!

— Sì... sì, signore. — E il disgraziato giovane corse fuori della sala e scomparve, chiamando la governante con voce tremante.

Pitt guardò Tellman.

— Cominciate la perquisizione.

Tellman aspettava soltanto l'ordine. Se ne andò in fretta, con la faccia tetra.

Pitt guardò Carvell, che aveva l'aspetto di una persona ammalata.

— Pensate che sia stato io? — chiese Carvell rauco. — Posso leggervelo in viso, sovrintendente. Perché? Perché, in nome di Dio, avrei dovuto uccidere il mio maggiordomo?

— Temo che la risposta a questo sia sfortunatamente ovvia, signore. Grazie alla sua posizione era a conoscenza del vostro legame con il signor Arledge, e del vostro possibile coinvolgimento nella sua morte. Se era così, è probabile che abbiate sentito l'impellente necessità, per la vostra sicurezza, di liberarvi di lui.

Carvell cercò di parlare, ma non vi riuscì. Fissò Pitt per lunghi, spaventosi secondi, poi, senza più speranza, affondò la testa tra le mani.

Pitt sentì di essere stato brutale. La voce di Tellman gli rimbombava nella testa, l'accusa di Farnsworth che lui si fosse sottratto alle sue responsabilità, il giudizio dei suoi superiori, che avevano creduto in lui e l'avevano promosso, quello dei suoi inferiori, da cui si era aspettato lealtà, quello del pubblico. La gente aveva il diritto di pensare di poter avere la miglior forza di polizia che ci potesse essere e che lui avrebbe dovuto lasciare da parte simpatie e antipatie, scrupoli personali di coscienza o pietà. Aveva accettato quel lavoro, con gli onori e le ricompense. Sottrarsi a ciò che si esigeva da lui era un tradimento.

Guardò la figura sventurata di Carvell di fronte a sé. Che cosa era successo? Quale torrente di emozioni si era riversato in lui, sconvolgendolo fino a spingerlo a uccidere l'uomo che amava? Poteva essere stato soltanto un moto di gelosia, perché quella relazione era finita, o perché quell'Arledge aveva trovato qualcun altro.

Perché prima Winthrop? Winthrop doveva essere stato l'altro uomo. In qualche modo il bigliettaio dell'omnibus l'aveva saputo, non quella notte, ma in un altro momento. E naturalmente il beffardo Scarborough sapeva troppo. Cercò di immaginare la scena in cui il maggiordomo affrontava il padrone riferendogli ciò che sapeva, impettito e rigido nella sua livrea, le magnifiche gambe infilate nelle calze di seta, i bottoni e i galloni scintillanti, le labbra incurvate. Non aveva avuto neppure il sospetto che il suo padrone avrebbe ucciso anche lui.

Ma questo era stupido. Aveva già ucciso altre tre persone. Come poteva Scarborough essere stato così ciecamente fiducioso da girare la schiena a un uomo che aveva appena minacciato, sapendo che aveva già ucciso tre volte? Poteva esserci stata una lotta. Scarborough doveva pesare la metà di Carvell, ed era almeno quindici centimetri più alto. Qualsiasi tipo di lotta l'avrebbe vinta facilmente. Pitt avrebbe dovuto chiedere al medico legale se c'erano ferite sul corpo di Scarborough, una pugnalata al cuore o qualcosa del genere.

Al suo posto Tellman si sarebbe già mosso. Avrebbe incominciato con le domande o avrebbe cercato il posto in cui poteva essere avvenuto il fatto? Oppure il mezzo di trasporto nel quale Carvell aveva trasportato il corpo inerte del maggiordomo fino all'abbeveratoio nel parco? Oppure l'arma? Probabilmente aveva conservato l'arma fin dall'inizio. Pericoloso. Confidava molto nel nascondiglio, oppure nel fatto che non sarebbe mai stata

cercata nel posto giusto? Oppure pensava che se fosse stata trovata, lui non vi sarebbe stato implicato?

— Signor Carvell?

Carvell stava seduto immobile.

— Signor Carvell?

— Sì?

— Quando avete visto Scarborough vivo l'ultima volta?

— Non Io so. — Carvell alzò la faccia. — All'ora di cena? Dovreste chiedere agli altri servitori. Dovrebbero averlo visto dopo che l'ho visto io.

— Ha chiuso bene la casa la notte scorsa?

— Veramente non lo so, sovrintendente. Ieri ero al servizio funebre di Aidan. Pensate che potesse importarmi di chi avrebbe chiuso la casa? Potrebbe essere rimasta aperta tutta la notte, per quel che ne so io.

— Da quanto tempo era al vostro servizio Scarborough?

— Cinque anni... no, sei.

— Eravate soddisfatto di lui?

Carvell lo guardò perplesso. — Era bravo nel suo lavoro, se è questo che volete dire. Se volete sapere se mi piaceva come persona, assolutamente no. Era una creatura ripugnante, ma dirigeva la casa in modo eccellente. — Fissò Pitt quasi senza vederlo. — Non ho mai avuto guai domestici di alcun genere — disse cupamente. — I pasti erano puntuali, ben cucinati, e i conti di casa erano in perfetto ordine. Se c'è mai stato qualche problema, io non ne sono mai venuto a conoscenza. Ho amici che continuano a lamentarsi ora di una cosa ora dell'altra. Io non ne ho mai avuto occasione. Se a volte mi guardava con aria beffarda, non me ne curavo. — La sua bocca si piegò in un sorriso di autoironia. — Era magnifico nell'organizzare le feste. Sapeva cavarsela con pranzi o ricevimenti di qualsiasi tipo o importanza. Non ho mai dovuto occuparmi di nulla personalmente.

Una cameriera attraversò il pianerottolo sopra di loro, ma Carvell non sembrò neppure accorgersi di lei, né del tramestio che in quel momento arrivava da dietro la porta della sala da biliardo, in fondo all'atrio.

— Mi bastava semplicemente dire: "Scarborough, desidero invitare dieci persone a cena martedì prossimo" continuò. — "Provvederò", e lo faceva, forniva un menu elegante a un costo molto contenuto. Assumeva personale extra se era necessario, e nessuno di loro era mai impertinente, pigro o disonesto. Sì, era un demonio che trattava tutti dall'alto in basso, ma professionalmente era talmente perfetto che si passava sopra i suoi difetti. Non so come trovarne uno che lo sostituisca.

Pitt non parlò.

Carvell deglutì e fece un leggero schiocco con la lingua che terminò in un singhiozzo.

— O forse mi impiccheranno e allora non dovrò preoccuparmene.

— Avete ucciso Scarborough? — chiese Pitt con gentilezza.

— No, certo — rispose Carvell tranquillo. — E prima che voi me lo chiediate, non ho la minima idea di chi sia stato né del perché.

Era terribilmente infelice e spaventato. Pitt lo interrogò per un'altra decina di minuti, ma non scoprì nulla che già non sapesse dell'uomo. Lo lasciò accasciato sul divano nell'atrio e andò a vedere che cosa aveva scoperto Tellman.

Lo trovò negli alloggi dei domestici, una zona della casa angusta a paragone di quella in cui si trovava prima, ma arredata in modo molto confortevole e in cui aleggiava un piacevole profumo di lavanda e di cera d'api. Il profumo del pranzo che cuoceva gli ricordò all'improvviso che aveva fame. Il servitore dalla faccia pallida era in piedi sull'attenti. Una domestica era in lacrime, con il piumino in una mano, la scopa appoggiata contro la parete. La governante sedeva rigida su una sedia dallo schienale di legno, le chiavi alla cintola, le dita sporche di inchiostro, che probabilmente proveniva dal libro mastro della casa, la faccia di chi avesse appena trovato qualcosa di innominabile nel piatto. La sguattera e la cuoca erano assenti. La sguattera della cucina era di fronte a Tellman, sulla manica una macchia di fuliggine nera proveniente dalla stufa, l'espressione lacrimosa e ostinata.

Tellman si girò a guardare Pitt. Sembrava che l'interrogatorio cui aveva sottoposto la domestica non fosse approdato a nulla.

— Che cosa avete saputo? — chiese Pitt tranquillamente.

Tellman si diresse verso di lui. — Pochissimo — disse, con aria sorpresa. — Dopo il ricevimento, il personale ha trascorso buona parte del pomeriggio a riordinare. I valletti e le cameriere assunti per l'occasione sono stati pagati e congedati. Una di quelle domestiche era già stata licenziata per comportamento sconveniente, non so che cosa abbia fatto. Nessuno sembra sapere esattamente che cosa. Carvell ha passato il pomeriggio fuori di qui, il personale non sa dove, ma il valletto pensa che se ne stesse semplicemente solo e afflitto per conto suo.

— Afflitto? — disse in fretta Pitt.

Tellman lo guardò senza comprendere.

— Il valletto sapeva che Carvell nutriva un profondo sentimento per Ar-

ledge? — chiese Pitt senza fiato, ma con voce acuta.

Tellman scosse la testa. — Oh, no, non credo. Sembra che lui consideri ogni morte come una faccenda molto cupa, che ha bisogno di uno spazio in cui rifugiarsi.

— Oh, che cosa sa di Scarborough?

— Ha trascorso il pomeriggio nella dispensa, e a controllare le riserve in cantina — rispose Tellman, tirando Pitt un po' discosto dalla servitù, che li fissava con aria d'attesa. — La cena è stata una cosa leggera, quasi una colazione fredda. Carvell ha letto in biblioteca per un po', poi si è ritirato presto. La servitù è stata lasciata libera intorno alle otto. Scarborough ha chiuso alle dieci e nessuno l'ha più visto dopo di allora. — La faccia di Tellman era inflessibile nella sua convinzione, gli occhi scuri infossati senza espressione, la bocca che formava una linea dura. — Nessuno ha suonato il campanello, altrimenti il resto della servitù l'avrebbe udito. Squilla in cucina e qui dentro. — Si girò e mostrò il tabellone con tutti i campanelli, che indicavano le varie stanze. La porta d'ingresso era chiaramente visibile.

— E nessuna effrazione, suppongo — disse Pitt, in tono affermativo.

— No, signore, nessuna. Tutte le finestre e le porte erano perfettamente chiuse... — Tellman si fermò.

— Sì? — disse Pitt seccamente. — Eccetto?

Tellman fece una smorfia. — Eccetto le porte-finestre in sala da pranzo. La cameriera pensa che fossero aperte quando è entrata qui questa mattina. Per lo meno, non aperte, ma neppure chiuse con i chiavistelli. Carvell probabilmente è uscito da quella parte, e quando è rientrato, ha dimenticato di mettere il catenaccio.

— Qualcuno sarà stato — ammise Pitt. — È più probabile che sia stato Scarborough a uscire da quella parte, vivo e di sua spontanea volontà.

La faccia di Tellman mostrò incredulità, e disprezzo per l'indecisione di Pitt. — Per quale ragione? — La sua derisione era evidente. — Non ditemi che pensate che il maggiordomo di notte raggiungesse il parco per incontrare una donna. Pensavo che avessimo abbandonato l'idea che ciò abbia a che fare con le prostitute. Sapevamo che era una sciocchezza quando l'ha detto il vicecapo della polizia! Non è uno squilibrato con l'ossessione della fornicazione, è un assassino perfettamente sano che è stato tradito in amore e che era talmente sconvolto da volersi vendicare... e quindi uccidere chiunque fosse al corrente della cosa e lo minacciasse!

Pitt non fece obiezioni.

— State ancora pensando a Mitchell? — continuò Tellman. — Non ha

senso. Forse aveva una ragione per uccidere Winthrop, ma non gli altri; e certamente non il maggiordomo. Perché diavolo Mitchell dovrebbe avere a che fare con il maggiordomo di Carvell?

— L'unica ragione per la quale qualcuno ha ucciso Scarborough è perché lui sapeva qualcosa — rispose Pitt. — Ma no, non riesco a vedervi alcun collegamento con Mitchell.

— Allora arresterete Carvell?

— Avete già perquisito la casa?

— No, naturalmente non l'ho fatto. Ho frugato nella dispensa di Scarborough e sono stato di sopra nella sua camera. Là non c'è niente, ma non mi aspettavo niente.

— Documenti?

Tellman sembrò sorpreso. — Documenti? Che genere di documenti?

— Ricevute di denaro — rispose Pitt. — Se stava ricattando Carvell, dovrebbe esserci qualcosa che lo dimostra.

— Riguardo ad Arledge? Forse lui ha provato a farlo soltanto dopo l'assassinio, e ha ricevuto la somma la notte scorsa.

— Perché avrebbe dovuto aspettare così a lungo? Erano passati giorni dall'uccisione di Arledge.

— Non ho trovato niente, ma non ho avuto il tempo di leggere tutte le lettere e le carte. Ho interrogato la cuoca sulla sua accetta per la carne, e ho cercato un'ascia nel capanno in giardino. Non ce n'erano. Comprano la legna per accendere il fuoco già tagliata.

— Che cosa ne è stato dell'accetta?

— Non saprei dirlo. — Tellman liquidò la domanda con il suo solito tono. — La cuoca dice che è esattamente dove lei l'ha lasciata. Ha cambiato colore, ma penso che stesse dicendo la verità. Sembra una donna docile, che non grida e non si indigna. Una persona di buon senso. — Si strinse nelle spalle. — Non so che cosa abbia fatto dell'arma. Penso che la troveremo quando faremo venire qui una squadra di uomini. La mia opinione, signore, è che Carvell crollerà quando l'avremo chiuso in una cella e si renderà conto che non può più liberarsi dell'accetta. Sarà preso dal panico e ci dirà i particolari che non sappiamo.

— È possibile — disse Pitt, ma senza convinzione, lo si capiva dal tono della voce.

Tellman aveva un'espressione acida. Non gli andava giù il comportamento di Pitt e non fece nessuno sforzo per nasconderlo.

— Ora una ragione ce l'abbiamo! Non conosciamo ancora tutti i partico-

lari, ma è solo questione di tempo. Anche se non possiamo incolparlo per il bigliettaio, possiamo fermarlo per Arledge e Scarborough. — Si girò e si allontanò di un passo. — Devo mandare a chiamare un carro, oppure possiamo portarlo con una carrozza? Non credo che ci darà noie. Di nessun genere.

— Sì — ammise Pitt riluttante. — Portatelo con una carrozza. — Stava per aggiungere di non sottoporlo ad oltraggi non necessari, poi si rese conto di come questo fosse stupido, dal momento che era impossibile influenzare il comportamento di Tellman.

— Voi non venite? — chiese Tellman sorpreso, gli occhi già colmi di derisione per il fatto che Pitt non volesse farlo personalmente.

— Lo dichiarerò in arresto — disse Pitt. — Voi conducetelo alla stazione di polizia. Voglio restare qui a vedere che cos'altro riesco a trovare.

Carvell non si mostrò sorpreso quando li vide tornare. Era ancora seduto nell'atrio dove l'avevano lasciato, e aveva un aspetto pallido e malato. Alzò la testa quando riconobbe il passo di Pitt. Non disse nulla, ma la domanda era chiara nel suo sguardo.

— Jerome Carvell. — Pitt sentì di odiare il suono della propria voce mentre pronunciava le formule consuete. Il cambiamento di tono, l'improvvisa formalità presagiva che sarebbe stato detto qualcosa di spiacevole, e la faccia di Carvell improvvisamente assunse un'aria incredula, quasi oppressa, mentre tutta la sua paura diventava realtà. — Vi dichiaro in arresto per l'assassinio di Albert Scarborough.

— Io non l'ho ucciso — disse Carvell pacatamente, senza la speranza di essere creduto. Si alzò in piedi e tese le mani. Guardò Pitt. — Neppure gli altri.

Pitt non poteva dire nulla. Voleva credergli, e una piccola parte di lui gli credeva, ma l'evidenza non poteva più essere ignorata.

— L'ispettore Tellman vi porterà alla stazione di polizia. Non c'è bisogno delle manette.

— Vi ringrazio — disse Carvell quasi sottovoce, e con aria obbediente, le spalle curve, la faccia bianca, attraversò il vestibolo insieme a Tellman e varcò la soglia della porta d'ingresso. Non tentò di fuggire, né tantomeno di liberarsi della stretta di Tellman. Ogni sentimento, persino la vita stessa, sembrava averlo abbandonato, come se un colpo lungamente atteso e inevitabile fosse infine calato su di lui.

Pitt salì le scale fino alla camera del maggiordomo e la perquisì meticolosamente; non trovò niente di più di quello che aveva trovato Tellman.

Ridiscese e perlustrò tutta la casa, le stanze principali di ricevimento e il corridoio della servitù, la dispensa del maggiordomo, il salotto della governante e la cucina, la lavanderia, il retrocucina e la cantina dei vini, e non trovò nulla di interessante. Infine continuò verso i pollai e le stalle dove i valletti gli avevano detto che Carvell teneva un cavallo e un calessino a due posti che usava qualche volta nei pomeriggi estivi, guidandolo personalmente con abilità e piacere. Il cavallo era accudito dal ragazzo che si occupava degli stivali, il quale amava assentarsi dalla casa con qualsiasi pretesto, e a dire il vero c'erano ben poche paia di stivali con le quali lui potesse impiegare il proprio tempo. Lo aiutava anche il giardiniere quando c'era poco da fare fuori, e il fango invernale rendeva necessarie una pulitura e una lucidatura in più.

— Sì, signore? — disse con aria indaffarata quando Pitt gli si avvicinò, la preoccupazione dipinta sulla larga faccia bonaria.

— Posso dare un'occhiata alla vostra stalla e al riparo delle carrozze? — chiese Pitt, per pura formalità. Non avrebbe accettato un rifiuto.

— Sì, signore, se volete. — Il ragazzo lo guardò sorpreso. — Ma manca mica niente, signore. C'è là il calesse, e tutti i finimenti, eh.

— Comunque, preferisco dare un'occhiata. — Pitt lo seguì verso la porta della stalla. Era passato molto tempo da quando era stato a contatto con i cavalli. Il caldo odore degli animali, il cortile a lastroni sotto i piedi, l'odore di cuoio e di lucido gli riportarono ricordi lontani della tenuta dove era cresciuto, le stalle e il locale per la ferratura al di là di esse, e poi la sensazione di avere un cavallo sotto di sé, la sua potenza e la sua velocità che si fondevano con la propria volontà, la capacità e il piacere di essere tutt'uno con l'animale. E poi il lavoro che seguiva, la strigliatura e la pulizia, il riporre tutto, i muscoli doloranti e l'euforia, e poi la pace. Sembrava che fosse trascorsa un'eternità. Dulcie Arledge avrebbe capito, con il suo amore per i cavalli, le lunghe cacce, la stanchezza dei muscoli, il dolore che era un mezzo piacere.

Con aria assente, diede alcune pacche sul collo dell'animale. Il ragazzo era proprio dietro di lui.

— Lo avete strigliato questa mattina? — gli chiese Pitt, guardando gli zoccoli del cavallo e vedendo alcuni schizzi di fango su di essi, l'erba secca appiccicata ai peli dei garretti.

— No, signore. Con quello che ci è successo al signor Scarborough, sapete, e nessuno che sa che cosa ci è capitato, tutta la cucina è in agitazione.

— L'avete strigliato ieri sera?

— Oh, sì, signore! Splendeva come un penny nuovo, splendeva! Sembrava proprio che ci avesse un mantello reale. Vero, Sam? — disse, dando affettuose pacche all'animale e ricevendo un leggero colpetto con il muso in risposta.

Pitt indicò il fango.

— Be', questo non c'era ieri sera! — disse il ragazzo con indignazione. — Non c'era proprio! — La sua faccia impallidì e i suoi occhi si spalancarono. — Volete dire che l'hanno portato fuori? Di notte, eh?

— Sembra — rispose Pitt, esaminando tutt'intorno il pavimento della stalla per assicurarsi che non ci fosse fango all'interno e che il cavallo potesse essersi sporcato senza uscire, ma era pulitissimo. Anche se era il ragazzo addetto agli stivali, era uno stalliere diligente. — Diamo un'occhiata al calesse. — Si girò verso la rimessa delle carrozze. Il ragazzo gli si era messo alle calcagna.

Aprì la porta della rimessa e vide un bel calesse appoggiato al muro, le stanghe che scintillavano sotto la luce del sole, la vernice senza macchie. Si girò verso il ragazzo. — Guardatelo attentamente. Guardate i finimenti. Sono proprio come li avete lasciati?

Ci fu un lungo silenzio mentre il ragazzo osservava accuratamente ogni cosa, ogni pezzo di cuoio o di ottone, senza toccare nulla. Finalmente emise un profondo sospiro e affrontò Pitt.

— Non potessi essere sicuro, 'gnore. Sembra proprio lui, ma non sono certo per le cinghie là in alto. I finimenti avevano quell'aria lì, ma non penso che le briglie vicine sarebbero avvoltolate in quella maniera. Non potrei giurarci, accidenti!

Pitt non disse nulla ma si sporse oltre i bordi del calesse e lo scrutò all'interno. Era pulito e lucido, le porte bloccate, i sedili sgombri.

— L'hanno adoperato, signore? — chiese il ragazzo da dietro le sue spalle.

— No, da quel che posso vedere — rispose Pitt, senza capire se si sentisse sollevato o deluso. Tirò indietro il catenaccio dello sportello e lo aprì. Lo spalancò sui cardini ben oliati. Abbassò gli occhi sul gradino e vide un filo di tessuto impigliato nella vite che tratteneva il fianco. Si chinò per afferrarlo tra il pollice e l'indice e lo sollevò con delicatezza. Lo espose alla luce. Era lungo, chiaro, attorcigliato come un cavatappi.

— Che roba è? — chiese il ragazzo, gli occhi fissi su di esso.

— Non lo so ancora — rispose Pitt, ma non era vero. Era quasi sicuro che fosse il filo di una calza della livrea del valletto. — Vi ringrazio —

aggiunse. — Guardo se c'è qualcos'altro. Il signor Scarborough usava questo calesse, che voi sappiate?

— No, signore. Il signor Scarborough stava dentro in casa, signore. Il signor Carvell lo guidava solo lui, e se mandava qualcuno per una commissione, mandava io.

— Indossate sempre la livrea?

La faccia del ragazzo s'illuminò in un sorriso. — Che cosa, me! No, signore. Al signor Scarborough ci veniva un attacco di rabbia se c'avessi avuto un'idea del genere. Mi avesse rimesso subito a posto, mi avesse.

— Niente calze?

— No! Perché? — Guardò di nuovo il filo, improvvisamente serio. — È delle calze di qualcuno?

— Probabilmente. — Pitt non avrebbe voluto che lui lo scoprisse, ma ormai era troppo tardi, e non c'era altro da fare. Non avrebbe dimostrato nulla se Scarborough avesse usato il calesse personalmente. Pose il filo in un pezzo di carta e poi se lo mise in tasca. Non avrebbe voluto chiedere al ragazzo di non far parola della cosa con il resto della servitù, ma dovette farlo.

— Oh, no, signore — rispose il ragazzo solennemente, indietreggiando, poi seguì Pitt, che perquisì il resto del calesse e la rimessa delle carrozze prima di ritornare alla porta sul retro, inspiegabilmente stanco, come se gli si fossero prosciugate le energie.

Pitt non tornò a Bow Street. Era arrabbiato, senza una particolare ragione, e riluttante ad andare a leggere la formale accusa nei confronti di Carvell. Farnsworth avrebbe trasudato soddisfazione e ciò riempiva Pitt di amarezza. Non provava affatto senso di vittoria. Era una tragedia di tali proporzioni che tutto quello che riusciva a valutarne era la cupezza e il dolore. Quando chiudeva gli occhi poteva vedere la dolcezza di Dulcie, il viso intelligente, e il suo terribile sconvolgimento quando le aveva detto che il marito amava un altro uomo. Avrebbe accettato che avesse avuto una relazione con un'altra persona, ma che questa fosse stata un uomo aveva quasi spezzato il suo cuore.

Eppure, per quanto la deprecasse nel suo intimo, una parte di lui non accettava ancora che si trattasse di Carvell.

Diede al vetturino l'indirizzo di Nigel Uttley. Non sarebbe servito a nulla, ma desiderava dire a Uttley che sapeva che era stato lui ad aggredire Jack. Avrebbe provato una profonda soddisfazione nello spaventare l'uo-

mo, e non vedeva come ciò avrebbe potuto danneggiare Jack. Qualunque cosa Uttley fosse in grado di fare in quel senso, l'avrebbe fatto comunque, senza curarsi di Pitt.

Arrivò fin là per scoprire che Uttley era fuori, cosa che lo fece infuriare, ma non ne fu sorpreso. Si era ormai molto vicini alle elezioni. Avrebbe potuto benissimo rimanere fuori tutto il giorno.

— Non saprei dirlo, signore — rispose freddamente il valletto. — È possibile che torni prima di cena. Se desiderate aspettarlo, accomodatevi nella sala d'attesa.

Pitt esitò solo un momento, poi accettò. Avrebbe aspettato esattamente mezz'ora. Se Uttley non fosse arrivato nel frattempo, avrebbe lasciato il suo biglietto con un messaggio misterioso, e la speranza che ciò avrebbe gravemente turbato Uttley.

Per più di quaranta minuti passeggiò su e giù per la stanza arredata in modo elegante ma sobrio, sorprendentemente confortevole nella sua semplicità. Poi udì la voce di Uttley nel vestibolo, resa acuta dalla sorpresa.

— Pitt? Proprio adesso? Quel povero diavolo non sa più cosa fare, eh? Non so che cosa pensa che possa farci io. Mio Dio, ci saranno dei cambiamenti alla polizia quando sarò eletto. Scusami, Weldon. Ci metterò soltanto qualche minuto. — I suoi passi risuonarono rapidi sul pavimento di marmo, poi aprì la porta della sala d'attesa e si fermò poco oltre la soglia, alto, le spalle quadrate, in completo chiaro e stivali lucidi. Lanciò un'occhiata distratta e boriosa. — Buongiorno, sovrintendente. Che cosa posso fare per voi questa volta? — La sua espressione era colma di divertimento.

— Buongiorno, signor Uttley — rispose Pitt. — Sono venuto a dirvi che sappiamo chi ha aggredito i signori Radley l'altra sera, sebbene la ragione precisa non sia chiara. — Inarcò le sopracciglia. — Sembrava una cosa così insensata.

— Avrei detto che tutti quei delitti erano piuttosto insensati — rispose Uttley, appoggiandosi contro lo stipite della porta e sorridendo. — Ma è stato cortese da parte vostra venire a dirmi che avete risolto il caso. — Guardò Pitt, esitò un momento, poi continuò: — Alla fine era il Carnefice, o un ladro comune?

— Né l'uno né l'altro — disse Pitt, con la stessa calma. — Era un politico opportunista che sperava di approfittare delle attuali tragedie allo scopo di essere eletto. Non penso che intendesse realmente uccidere Radley...

Uttley impallidì. Era ancora appoggiato contro lo stipite, ma ora la sua posa era calcolata e il suo corpo rigido.

— Davvero? — Deglutì, gli occhi fissi sulla faccia di Pitt. — Alludete a qualcuno che voleva liberarsi di Radley? Spaventarlo perché rinunciasse alla sua candidatura?

— No, assolutamente no. — Pitt sostenne il suo sguardo. — Penso che volesse far apparire assurda la posizione di Radley a favore della polizia e metterlo in ridicolo presso il pubblico.

Uttley non parlò.

— Il che non è poi così facile come sembra — continuò Pitt. — Perché farebbe arrabbiare un gran numero di persone che hanno molto potere.

Uttley deglutì, con la gola che si chiudeva. Le sue mani si contrassero lungo i fianchi.

— In certi ambienti — aggiunse Pitt con un sorriso. — Persone più influenti di quanto si possa supporre.

— Intendete dire... — Uttley si arrestò di colpo.

— Sì, è quel che voglio dire — ammise Pitt.

Utrley si schiarì la gola. — Che cosa... che cosa farete al riguardo? Immagino... che non abbiate prove, altrimenti arrestereste quel tizio, non è vero? Dopotutto, si tratta di un reato... no?

— Non so se il signor Radley vorrà sporgere denuncia o no — disse Pitt sbrigativamente. — Questo spetta a lui. Dato che non ha denunciato la cosa ufficialmente, può darsi che pensi che ciò si ritorcerà contro lo stesso colpevole, in modo tale che sarà fatta giustizia senza che lui intervenga.

— Ma voi? — chiese Uttley, facendo un passo avanti. — Che cosa farete voi? Voi... non avete detto se avete prove o no. — Guardò Pitt molto attentamente.

— No, io non l'ho detto, eh? — ammise Pitt.

Uttley stava incominciando a riprendere fiducia. Le sue spalle si raddrizzarono un poco.

— Le sue mi sembrano solo congetture, sovrintendente — disse, ficcandosi le mani in tasca. — Immagino che è quello che vi piacerebbe che fosse. Il vicecapo della polizia avrebbe meno critiche da fare... alle vostre prestazioni.

Pitt sorrise. — Oh, il signor Farnsworth in effetti ha avuto espressioni molto dure al riguardo — ammise. — Era furioso.

Uttley s'irrigidì.

— Ma penso piuttosto che gli piacerebbe trattare la cosa a modo suo — continuò Pitt con superficialità. — Ecco perché non mi preoccupo di farne un caso. La prova c'è. Non penso del resto che il signor Farnsworth avreb-

be accettato solo la mia parola. Dopo tutto, è così incredibilmente... sciocca! Non è vero?

Uttley si costrinse a sorridere debolmente, ma non trovò niente da ribattere.

— Pensavo che fosse meglio che lo sapeste — concluse Pitt, tornando a sorridergli. — La prossima volta che scrivete un articolo, sono certo che vi sforzerete di essere più giusto. — Detto questo, mise le mani in tasca. — Buongiorno, signor Uttley. — Lo oltrepassò e uscì fuori nel sole.

Pitt arrivò a casa svuotato di ogni euforia. La soddisfazione di aver sbaragliato Uttley era svanita, e tutto ciò cui riusciva a pensare era la faccia sconvolta e piena di disperazione di Carvell. Anche con gli occhi chiusi poteva vedere le sue spalle curve mentre usciva accanto a Tellman e i capelli leggermente irti dietro sulla testa alla luce del sole, mentre scendeva i gradini.

Per una volta Charlotte era a casa. Era stata assente così spesso negli ultimi mesi, a organizzare ora una cosa ora l'altra per la nuova casa, che lui si aspettava ormai di trovare la casa silenziosa e solamente un messaggio sul tavolo di cucina. Invece, c'era un allegro trambusto, il sibilo del bollitore, le pentole che borbottavano e il tintinnio delle porcellane e il fruscio delle gonne. Quando spinse la porta della cucina, trovò la stanza illuminata dall'ultimo sole e piena dell'aroma del pane fresco, della biancheria pulita sullo scaffale che pendeva dall'alto soffitto, del vapore del bollitore, e di un leggero aroma di pietanze cotte in forno.

Gracie stava finendo di riordinare dopo la cena dei bambini: tolse gli ultimi piatti dalla tavola e li mise sulla credenza prima di rivolgergli un frettoloso inchino e scappare al piano di sopra. In un fugace pensiero gli capitò di chiedersi il perché, ma Jemima gli si gettò addosso con grida di gioia, chiedendogli di ascoltare il racconto della sua giornata. Daniel faceva smorfie e lo tirava per la manica per mostrargli un aquilone di carta che aveva fabbricato.

Charlotte si asciugò le mani nel grembiule e gli andò subito incontro, raccogliendo i capelli sulla nuca con le forcine, e quindi sorridendo mentre lo baciava. Per parecchi minuti fu occupato a concedere a tutti l'attenzione che si aspettavano, poi Daniel e Jemima se ne andarono, soddisfatti, e li lasciarono soli.

— Sembri molto stanco — disse Charlotte, guardandolo attentamente. — Che cosa è successo?

Era contento di non dover trovare un modo per interrompere i suoi resoconti sulla casa e sui suoi successi e sconfitte allo scopo di catturare la sua attenzione e dirglielo. Troppo spesso aveva dovuto attirare la sua attenzione perché lei lo ascoltasse, tanto da non provare più alcun senso di liberazione quando riusciva a parlarle.

— Ho arrestato Jerome Carvell — rispose. Sapeva che mentre lo guardava in faccia lei vi avrebbe letto ogni sua emozione. Lo conosceva abbastanza da capire ciò che gli faceva piacere e ciò che non gli dava alcun senso di vittoria.

— Perché? — chiese.

Non era la reazione che si sarebbe aspettato, ma era giusta. Le raccontò tutto ciò che era accaduto durante il giorno, compresa la sua visita a Uttley. Lei ascoltò in silenzio, ma verso la fine sorrise.

— Non sei sicuro che sia stato Carvell, vero? — disse infine.

— La mia mente mi dice che è stato lui, almeno per quanto riguarda Scarborough, anche se non per gli altri. Era certamente il suo calesse quello che è stato usato per portarlo dalla casa al parco, e lui aveva un'ottima ragione se l'uomo lo ricattava.

— Ma? — lei chiese.

— Ma trovo così difficile pensare che abbia ucciso Arledge. Non posso fare a meno di credere che lo amava.

— È possibile che abbia ucciso Scarborough ma non Arledge? — chiese lei.

— No. L'unica ragione potrebbe essere che Scarborough fosse a conoscenza di qualcosa che lo avrebbe danneggiato. La relazione in se stessa non sembra sufficiente dopo tutto questo tempo. Doveva saperlo già da prima. E i servitori che tradiscono le confidenze sulle vite private dei loro padroni non trovano un'altra sistemazione. Avrebbe dovuto ricavare così tanto dal suo ricatto da viverci per il resto della vita. No... questo... — Cadde il silenzio. Non c'era proprio più niente da dire.

Lei finì di cucinare il pranzo e mangiarono in un silenzio complice. Lui salì per vedere i bambini, e lesse una brevissima storia prima di augurare loro la buonanotte, poi tornò giù di nuovo e sedette in salotto. Pensò che, nonostante il piacere di trasferirsi in una casa più grande, una bella casa con un giardino che si sarebbe goduto con immenso piacere, se mai ne avesse avuto il tempo, c'era ancora così tanta felicità lì in quella casa, piena di ricordi, che nel lasciarla avrebbe avuto parecchi rimpianti e provato un senso di lacerazione.

Charlotte sedette sul pavimento accanto a lui, abbandonando il cucito, persa nei suoi pensieri; ma il calore della sua vicinanza gli dava un tale senso di pace che infine si addormentò sulla poltrona, e lei dovette svegliarlo per farlo andare a letto.

Il mezzogiorno seguente Bailey entrò nella stazione di Bow Street con l'aria preoccupata e senza fiato, la lunga faccia arrossata e negli occhi uno strano miscuglio di ansia e di determinazione.

Pitt era di sotto con Tellman e le Grange, che discutevano gli ultimi particolari relativi alle prove.

— Dovete continuare a cercare l'arma, o almeno...

— Potrebbe averla gettata da qualche parte — osservò Tellman.

— Nel fiume — aggiunse le Grange con un'occhiata d'intesa a Pitt. — Non riusciremo mai a trovarla. Potrebbe essere ormai completamente coperta dal fango. C'è la piena, lo sapete?

— Naturalmente lo so che c'è la piena! — disse Pitt. — Se non mi aveste interrotto, avrei aggiunto: o almeno il luogo in cui è stato ucciso. Questo non può averlo gettato via.

— Ha ucciso Scarborough proprio dove è stato trovato — ribatté Tellman, senza badare a Bailey, che spostava il peso da un piede all'altro con impazienza.

— E Arledge? — insistette Pitt. — Dove l'ha ucciso e come l'ha trasportato fino al chiosco dell'orchestra?

— In un barroccio, o qualcosa del genere — rispose le Grange, tentando di essere d'aiuto.

— Il barroccio di chi? — insistette Pitt. — Non il suo. L'avete esaminato: niente sangue da nessuna parte. Neppure quello del custode del parco. Voi l'avete esaminato.

— Non lo so — ammise Tellman riluttante. — Ma lo troveremo.

— Bene! Perché in caso contrario darete alla difesa un'ottima arma per sollevare dubbi. Niente barroccio, niente luogo del delitto, niente arma e niente prova di un movente.

— Una lite, la gelosia. Il suo calesse è stato usato per trasportare Scarborough, e il suo cavallo per tirarlo — ribatté Tellman. — Per non parlare del fatto che Scarborough era il suo maggiordomo.

— Non datelo per scontato — ordinò Pitt. — Non avete ancora finito.

Bailey non poté contenersi più a lungo.

— Non ha fatto fuori il bigliettaio! — sbottò. — Era al concerto, proprio

come ha detto!

Tellman lo guardò torvo.

— Ho trovato uno che l'aveva visto — disse Bailey con aria di sfida. — Non c'è proprio da sbagliarsi. Era vicino a lui, come io sono vicino a voi, e lo conosceva benissimo.

— Chi è? — chiese Tellman, con voce incerta.

— Il direttore della Coutts Bank — disse Bailey con profonda soddisfazione. — Quelli sono i banchieri della famiglia reale, sono.

La faccia di Tellman si fece scura. — Forse il bigliettaio è stato fatto fuori da qualcun altro — disse con irritazione. — Non possiamo sapere se si è messo d'accordo con qualcuno.

— Sì — ammise le Grange. — Forse non potiamo fare collegamenti perché non ce n'è nessuno. Potesse essere solo una vendetta personale per qualche cosa, e chiunque l'ha fatta è sembrato che era lo stesso.

— Forse sono tutti diversi — disse Pitt con sarcasmo. — Ma ne dubito. No, non sembra che Carvell sia il Carnefice. Vi ringrazio, Bailey. Un ottimo lavoro.

Bailey arrossì di piacere. — Grazie a voi, signore.

— Non lo lascerete andare, vero? — chiese le Grange con gli occhi sgranati, dimenticando il "signore".

Tellman fece un breve sogghigno, ma la sua rabbia non sembrava diretta in particolare verso Pitt.

— Certo che lo farò — rispose Pitt. — Un buon avvocato ci costringerebbe a farlo comunque. Ci sono troppe altre spiegazioni possibili.

— Erano il suo calesse e il suo cavallo — disse Tellman cupamente. — È maledettamente chiaro che lui c'entra in qualche modo.

— Scarborough potrebbe benissimo averlo guidato lui stesso — rispose Pitt. Poi, mentre la faccia di Tellman esprimeva molto chiaramente la sua completa incredulità, aggiunse: — Un avvocato potrebbe farlo notare, e una giuria potrebbe benissimo considerarlo un ragionevole dubbio. Non è impossibile rubare un calesse dalla rimessa, specialmente se si è d'accordo con il maggiordomo, che poteva averne le chiavi. Carvell non ha uno stalliere.

— Oh, davvero? — disse Tellman incredulo. — Che cosa avrebbe dovuto farne? Usarlo soltanto per farsi un giretto di mezzanotte dopo una lunga giornata passata a dare ordini alla servitù?

— Forse aveva un'amica — suggerì Pitt. — Bella e appariscente, adatta da portare su un bel calesse. Molto meglio che su un omnibus, e più eco-

nomico di una carrozza, oltre al fatto che gli consentiva maggior libertà. Una romantica passeggiata nel parco, forse?

— Con il Carnefice in giro?

— O forse intendeva prender su una prostituta?

Tellman gli lanciò un'occhiata maligna. — Ritorniamo di nuovo a questo? Pensavo che avessimo lasciato perdere.

— È vero — ammise Pitt. — Intendevo soltanto dire che qualsiasi avvocato che si guadagni il proprio onorario potrebbe intentare una causa per questo.

Tellman si girò verso Bailey e le Grange.

— Allora sarà meglio che ricominciate tutto da capo, eh. Dio solo sa da dove, e con che cosa!

— Scoprendo dove è stato ucciso Arledge — gli rispose Pitt.

Tellman imprecò a lungo e violentemente, e senza mai ripetersi.

Anche Pitt ricominciò da capo. Era da molto che non pensava a Oakley Winthrop e non concentrava i suoi sforzi sulla morte di Winthrop, invece che su quella di Arledge. Quell'omicidio era stato il punto di partenza, forse quello su cui si era imperniato tutto il resto. Chi aveva ucciso Winthrop, perché, e perché a quell'ora? Chi aveva incontrato Oakley nel parco quella notte in cui era salito su una barca da diporto in compagnia? Avrebbe dovuto rivolgere maggiore attenzione a questo. Era quella la chiave.

Aveva fatto una cosa davvero assurda. Non poteva essere stato altro che qualcuno che conosceva, qualcuno di cui non aveva paura. Ma anche in questo caso, perché? Quale ragione avrebbe potuto avere una persona, addirittura un amico, per compiere tale assurda azione nel cuore della notte?

Bart Mitchell?

Oppure Bart e Mina?

Discese dalla vettura a nolo e attraversò il marciapiedi fino alla porta d'ingresso dei Winthrop, dove suonò il campanello. Quasi immediatamente gli fu aperto dalla cameriera.

— Buongiorno. — Le tese il suo biglietto. — Volete cortesemente chiedere alla signora Winthrop se le posso parlare? È una questione della massima importanza.

Lei prese il biglietto e ritornò solo qualche minuto dopo per condurlo al salotto sul retro, dove Mina era in piedi accanto alla finestra intenta a fissare il giardino. Era vestita di un verde cupo così scuro che sembrava quasi nero se non fosse stato per lo sfavillio che emanava nei punti in cui batteva

la luce del sole. L'abito le donava meravigliosamente, perché si adattava alla sua pelle chiara e al lungo collo slanciato. I suoi morbidi capelli erano raccolti sul capo. Sorrideva, e improvvisamente Pitt poté vedere in lei la ragazza che doveva essere stata vent'anni prima.

Bart Mitchell era in piedi accanto al caminetto e guardava Pitt con vivaci occhi azzurri, l'espressione guardinga.

— Buongiorno, sovrintendente — disse Mina con calore, andando verso di lui. — C'è qualcos'altro ch'io dovrei dirvi? Sono certa di non sapere che cosa. Ci ho pensato e ripensato, ma niente sembra significare qualcosa.

— Non è di vostro marito che sono venuto a parlare, signora Winthrop — ribatté Pitt. Lanciò un'occhiata a Bart Mitchell e gli rivolse un cenno di saluto, poi ritornò a guardare Mina. — Era sul signor Arledge che desideravo farvi qualche domanda.

Lei lo guardò stupita.

— Sul signor Arledge!

— Sì, signora. Penso che lo conosceste.

— Io... non dico che lo conoscessi. Io... — Sembrava confusa, e lanciò un'occhiata al fratello.

— Perché lo chiedete, sovrintendente? — Bart avanzò nel mezzo della stanza. — Certamente non penserete che la signora Winthrop abbia avuto a che fare con la sua morte? Sarebbe assurdo.

— Sto cercando informazioni, signor Mitchell — rispose Pitt con un piccolo gesto di cortesia verso Mina. — Un'osservazione, una parola, oppure una sensazione che soltanto ora sembri rilevante.

— Mi scusi — disse Bart rigidamente e senza indietreggiare. — Ma perché pensate che Mina sappia qualcosa a proposito della morte di Arledge? L'ha incontrato solo molto formalmente mentre assisteva a uno o due concerti. Non si tratta di un'amicizia personale, che le consenta di conoscere il genere di particolari di cui avete bisogno.

Pitt lo ignorò e guardò Mina.

— Avete conosciuto il signor Arledge, signora?

— Be'... — Lei esitò. — L'ho incontrato un paio di volte. Sono molto appassionata di musica, sapete.

— Sì, ne sono convinto — ammise Pitt. — Ma è certo che dovevate conoscerlo un po' più personalmente, signora Winthrop. Voi non eravate una semplice ascoltatrice.

Il mento di Bart si sollevò e i suoi occhi si fecero penetranti.

— Che cosa state insinuando, sovrintendente? Normalmente una do-

manda del genere sarebbe inoffensiva, ma dato che state investigando sul motivo per cui è stato ucciso, le vostre osservazioni assumono un tono molto diverso. Il rapporto di mia sorella con il signor Arledge era molto superficiale, e non c'era nulla di sconveniente in esso.

— Certamente no, Bart — disse Mina guardinga e con un tono di scusa nella voce. — Non so che cosa stia pensando il sovrintendente. Non c'è motivo per pensare altrimenti. — Tornò a girarsi verso Pitt. — Qualche parola di convenienza, tutto qui, ve l'assicuro. Se mi fossi resa conto di qualcosa che potesse aiutarvi, non pensate che vi avrei mandato immediatamente un messaggio? Dopotutto, è stato ucciso dallo stesso uomo che ha assassinato mio marito!

— Mina! — si affrettò a dire Bart. — È chiaro che non è questo il problema. Non è questo il pensiero del sovrintendente. Lui suppone che, per qualche oscura ragione, tu possa sapere più di quanto abbia detto.

— Nient'affatto, signor Mitchell — ribatté Pitt aspramente, ma non del tutto sincero. — Potrebbe esserci un collegamento del quale la signora Winthrop non si rende affatto conto. Come voi avete fatto notare, ci deve essere una connessione di qualche tipo.

Bart lo guardò con occhi notevolmente ostili e circospetti.

— Signora Winthrop? — continuò Pitt.

Lei lo fissò con aria innocente e non disse nulla.

Fu costretto a essere più specifico. — Voi siete stata vista in uno stato di profonda angoscia a un ricevimento dopo un concerto, e il signor Arledge ha trascorso un certo tempo a confortarvi. Davate l'impressione di avere fiducia in lui.

— Oh. — Le mancò il respiro, poi guardò Bart, gli occhi colmi di paura e di vergogna.

Lui si fece avanti per mettersi al suo fianco.

— Chiunque vi abbia riferito questo, sovrintendente, l'ha fatto dimostrando pochissimo buon gusto — disse rigidamente. — Si trattava di una piccola bega familiare, come capita a tutti noi di tanto in tanto, e non ha nulla a che fare con le ragioni per le quali il signor Arledge è stato ucciso. Per l'amor del Cielo, via, come potrebbe... — esitò soltanto un secondo — ...la morte di un cucciolo essere collegata con un pazzo venuto da Dio sa dove a tagliare la testa alla gente a Hyde Park? È assurdo. Se non avete indizi migliori per dargli la caccia, non c'è da meravigliarsi che lo sciagurato sia ancora in circolazione!

Mina deglutì. — Sei ingiusto, Bart. Il sovrintendente non poteva sapere

che le cose stavano... come... come hai detto tu. Sapeva soltanto che ero angustiata e che il signor Arledge mi ha confortato. Avrebbe potuto essere una cosa importante. — Sorrise a Pitt con imbarazzo. — Sono spiacente che questo non vi sia d'aiuto. Ho paura che dovrete cercare da qualche altra parte. Il signor Arledge si era mostrato gentile con me solo perché la musica mi aveva colmato di commozione. Non ho dubbi che l'avrebbe fatto per chiunque. Questo è il massimo a cui si è spinta la nostra conoscenza, temo. Non mi ha detto niente che adesso potrebbe gettare una luce sulla sua morte. In realtà non riesco neppure a ricordare che cosa abbia detto. Erano discorsi generici.

Esitò come se stesse per aggiungere dell'altro, poi guardò nervosamente il fratello.

— Voi conoscevate il signor Arledge, signore? — chiese Pitt all'improvviso.

— No! — disse Mina immediatamente, poi arrossì per la sua prontezza. — Oh! Sono spiacente, sono stata molto brusca. Intendevo dire semplicemente che... che... Bart è tornato solo da poco dall'estero.

— Quando, signora, esattamente?

Lei impallidì. — Io... io non ricordo... con precisione. Un po' di tempo fa.

— Prima dell'incidente al vostro polso? — chiese lui.

Per un momento ci fu un silenzio assoluto. I rintocchi dell'orologio sul tavolo accanto alla finestra sembrarono bacchette che si spezzassero con un forte rumore.

— Quello è avvenuto soltanto l'altro giorno — disse Bart seccamente. — Un incidente con una teiera. Una cameriera maldestra che non ha visto dove andava. — I suoi occhi azzurri si posarono su Pitt con rabbia e sfida. — Lo saprete di certo, sovrintendente.

— Mi riferivo alle ecchimosi, signor Mitchell — rispose Pitt senza scomporsi.

— Quelle sono state anche colpa mia! — si affrettò a dire Mina. — Anzi è stato proprio così. Io... io — Si girò per affrontare Pitt, distogliendo lo sguardo dal fratello. Tutta la sicurezza l'aveva abbandonata. Aveva l'aria spaventata e colpevole. — Mi sono comportata da stupida, sovrintendente, e mio marito mi ha tenuto stretta per... per evitarmi di cadere. Avevo già perduto il mio punto d'appoggio e... e così...

Bart era scosso da una commozione che riusciva a fatica a dominare, eppure non osava rivelarla. Sembrava sul punto di esplodere, e la sua faccia

era incupita dalla collera.

— E così la sua forza... il mio peso... — Mina balbettava. — È stato tutto molto stupido... e tutto per causa mia.

— Non è stata colpa tua! — Bart alla fine perse il controllo; la sua voce era tremula e bassa. — Devi smetterla di biasimare te stessa per... — Si arrestò e lanciò uno sguardo torvo a Pitt, con entrambe le mani intorno alle spalle di Mina, tenendola come se pensasse che sarebbe caduta se l'avesse lasciata andare. — Sovrintendente, davvero tutto questo non ha proprio niente a che fare con la vostra inchiesta. È accaduto molto tempo prima della morte del signor Arledge e non ha alcun rapporto con essa. Temo che nessuno di noi due abbia avuto alcun rapporto personale con lui, e anche se vorremmo farlo, non possiamo aiutarvi. Buongiorno, signore.

— Capisco. — Pitt non gli credeva, e tanto meno credeva a Mina, ma non poteva fare nient'altro senza prove. Era convinto che Oakley Winthrop avesse percosso Mina frequentemente, e con violenza, e lei avesse il terrore che, quando Bart si era accorto del fatto, avesse ucciso Winthrop, o che Pitt lo pensasse. — Vi ringrazio di avermi dedicato il vostro tempo, signora Winthrop — disse Pitt educatamente. — Signor Mitchell. — E con un cenno del capo, ma senza fingere di accettare le loro parole come verità, si scusò e prese congedo.

10

Giunse finalmente il giorno del trasloco. Essendo il Carnefice ancora in libertà e il mistero su di lui più profondo che mai, Pitt non era in grado di trovare più di un paio d'ore per dare un aiuto. Naturalmente aveva assunto alcuni uomini per imballare e trasportare il mobilio, e Charlotte aveva trascorso tutto il giorno precedente ad avvolgere bicchieri, tazze e piatti in vecchi giornali e a sistemarli con cura nelle casse. Tutta la biancheria era stata impacchettata, comprese le lenzuola; i tappeti erano stati trasportati al mattino, e a quel punto ogni cosa era partita dalla vecchia abitazione di Bloomsbury con destinazione la nuova casa, che avevano appena finito di tinteggiare. Le mattonelle intorno ai caminetti erano state sostituite, tutti i becchi a gas erano stati riparati e rimessi in funzione, i paralumi erano interi, i parafuochi aggiustati o sostituiti, e la carta da parati e l'intonaco erano nuovi fiammanti.

Ormai alle prese con la nuova realtà, i bambini si erano resi conto di che cosa significasse esattamente cambiare casa. Un intero nuovo mondo li at-

tendeva promettente di emozioni, esperienze, forse avventure. Quando era salito al piano superiore per la prima volta, Daniel si era messo a correre su e giù pieno di esuberanza, senza realmente sapere perché, e le sue domande non finivano mai. La sua vivacità non si lasciava scoraggiare dal fatto che la maggior parte di esse rimanessero senza risposta.

Jemima era più tranquilla. Avendo due anni di più, le ci era voluto meno tempo per rendersi conto che accettare il nuovo significava inevitabilmente abbandonare il vecchio, e per immaginare il dolore e l'incertezza che ciò comportava. Si abbandonava a esplosioni di entusiasmo e di curiosità, poi a lunghi silenzi mentre si aggirava per i luoghi familiari, rattristata perché ora apparivano nudi e già privi di cortine, di quadri o di mobili. Quando furono arrotolati i tappeti, si sentì come se fosse stato tolto il pavimento stesso, e trascorse parecchi minuti sull'orlo delle lacrime mentre Gracie la sgridava e la abbracciava, e le dava una serie di istruzioni su come mostrarsi utile, nessuna delle quali la bambina era in grado di eseguire.

Comunque, alle dieci e mezzo, Gracie e i due bambini salirono con Pitt nella carrozza, tutti pigiati molto scomodamente. Non c'era modo di farvi stare anche Charlotte, a parte il fatto che loro dovevano andar via prima per aprire la casa ed essere pronti a ricevere i loro averi quando sarebbero arrivati. Charlotte, d'altra parte, dovette attendere fin quando l'ultimo oggetto fu imballato e si assicurò per ben tre volte che niente fosse stato lasciato indietro, dimenticato, o perduto, prima di chiudere la porta a scatto per l'ultima volta.

Quando tutto fu sistemato e lei ebbe dato agli operai del trasloco ancora una volta il nuovo indirizzo, prese tra le braccia i suoi due migliori cuscini ricamati a mano su seta, che erano troppo belli per fidarsi a consegnarli agli uomini e troppo grandi per metterli nelle casse. Li avvolse in un vecchio lenzuolo, chiuse ancora una volta la porta d'ingresso, ed esitò sul gradino, guardandosi intorno.

Poi riprese il controllo di sé e percorse il sentiero verso il cancello. Non c'era tempo per pensare né alla felicità di cui aveva goduto là dentro, né ai rimpianti. I ricordi non si possono lasciare alle spalle. Sono parte di noi, si portano nel cuore.

Varcò il cancello, lo chiuse e si diresse lungo il marciapiede verso la fermata dell'omnibus, reggendo i cuscini avvolti nel lenzuolo. Sembravano quasi fagotti del bucato e fu contenta che non passasse nessuno che conosceva.

L'omnibus arrivò dopo cinque minuti e lei con sollievo vi salì, reggendo

i cuscini.

— Mi dispiace, signorina, non potesse portarli qui — disse il bigliettaio bruscamente, con la faccia rotonda colma di disprezzo. Rimase immobile davanti a lei, il mento in fuori, i bottoni di ottone che scintillavano, un'espressione di rigida autorità.

Charlotte lo fissò, colta di sorpresa.

— Voi dovrebbe scendere! — ordinò. — Non ci fosse neanche posto per i passeggeri paganti se lascerei che tutte le lavandaie di Bloomsbury salirebbero con...

— Non è un fagotto della biancheria — disse Charlotte indignata. — Sono cuscini.

— Non me ne importa di che cosa sono — ribatté il bigliettaio con un sogghigno. — Per quello che m'interesserebbe potesse essere anche la camicia da notte della regina. Non potete trasportarli qua. Non c'è spazio. Adesso fate la brava ragazza e scendete, così tutti riprendiamo la nostra corsa.

— Sto facendo il trasloco della casa! — disse Charlotte disperata. — Mio marito e i bambini sono andati avanti. Devo raggiungerli.

— Sarà così, ma voi non lo dovesse fare sul mio omnibus... non con quella borsa piena di biancheria! Che cosa credete che sia questo, un furgone? — Indicò con il dito il marciapiede. — Adesso scendete, prima che chiamo la polizia e vi faccio mettere in guardina per aver causato disordine.

Nell'omnibus si fece avanti qualcuno, un anziano signore con i baffi e con un bastone da passeggio nero in mano.

— Lasciate entrare quella poveretta — disse al bigliettaio. — Sono sicuro che lo spazio c'è, se lei tiene il fagotto sulle ginocchia.

— Sedetevi, signore, e non ci mettete il naso in cose che non vi riguardano — gli ordinò il bigliettaio. — Sono io che mi dovrei occupare di questo.

— Ma... — riprese l'anziano signore.

— Sedetevi, stupido vecchio rimbambito — gridò una donna dall'interno. — Non immischiatevi! Sa lui quello che fa. Santo Cielo, non potete prendere su gente che si porta dietro il bucato. Che cos'altro si deve vedere!

— Ha detto che non si tratta di bucato... — L'uomo fu interrotto bruscamente dal bigliettaio.

— Andate a sedervi, signore, o faccio scendere a terra anche voi. Non ci

ho tempo da perdere, sapete! — Si girò di nuovo verso Charlotte. — Ora sentite un po', signorina, o scendete da sola, o chiamo gli sbirri e vi denuncio per disturbo della quiete pubblica.

Charlotte era troppo infuriata per parlare. Si lasciò sfuggire un ansito di rabbia e scese dalla piattaforma sul marciapiede. Quando le venne in mente di ringraziare il vecchio signore che aveva cercato di aiutarla, era troppo tardi: l'omnibus aveva fatto un balzo in avanti, facendogli perdere l'equilibrio fino a farlo cadere contro il bigliettaio e il signore dovette rialzarsi da solo. Il conducente lanciò un altro urlo ai cavalli e fece guizzare la frusta per aria sopra il loro dorso finché acquistarono velocità, lasciando Charlotte sola sul bordo del marciapiede con i suoi cuscini, e una collera terribile.

— Dove diavolo sei stata? — chiese Pitt fissandola quando finalmente arrivò, accaldata, in disordine, i capelli che le ricadevano sulle spalle e le guance ancora accese dalla rabbia, i pugni stretti sui cuscini.

— Sono stata a cercare una vettura a nolo — rispose con veemenza. — Quell'imbecille zelante piccolo... maiale non ha voluto lasciarmi salire sull'omnibus!

— Come! — Pitt era confuso. — Di che cosa stai parlando? C'è tutto. Gli uomini hanno già scaricato circa la metà della roba.

— Quell'impertinente, presuntuoso, arrogante rospetto non ha voluto lasciarmi salire con i cuscini... — continuò lei con furia.

— Perché? — Lui si accigliò. Riusciva a vedere che era fuori di sé dalla rabbia, ma non ne capiva la ragione. — Che cosa vuoi dire? Che non era un omnibus regolare?

— Certo che era un omnibus regolare! — gridò. — Quel prepotente, borioso piccolo idiota pensava che i cuscini fossero un fagotto di biancheria e non ha voluto lasciarmi salire! Ha addirittura minacciato di chiamare la polizia e di denunciarmi per disturbo della quiete pubblica!

La bocca di Pitt si piegò e i suoi occhi brillarono, ma dopo un momento di completo silenzio, dal momento che l'espressione fiammeggiante di lei non gli permetteva di mostrarsi divertito, si ricompose per mostrare un'adeguata partecipazione.

— Mi dispiace. Dammi i cuscini. — Tese le mani.

Lei glieli affidò. — Dove sono gli uomini adesso?

— Sono andati al pub all'angolo a far colazione. Torneranno tra mezz'ora circa per scaricare il resto. Gracie è in cucina. — Si guardò intorno nel

salotto in cui si trovavano. — È veramente molto bello. Hai fatto uno splendido lavoro.

— Non prendermi in giro — disse lei aspramente. Ma le venne da sorridere, tirò su con il naso e si guardò intorno. Aveva ragione. Era davvero molto bello. — Dove sono i bambini?

— In giardino. L'ultima volta che li ho visti, Daniel era sopra l'albero di albicocche e Jemima stava parlando con un porcospino.

— Bene. — Sorrise suo malgrado. — Pensi che sarà di loro gradimento?

La sua espressione rispondeva alla domanda di lei senza che ci fosse bisogno di parole.

— Hai visto la stanza verde di sopra? Quella sarà la nostra camera da letto. Ecco, adesso ti faccio vedere.

Lui stava per dire che in realtà non aveva tempo, ma cambiò idea. Non appena furono al piano superiore, fu contento di averlo fatto. Lontana dalla fretta e dall'agitazione delle strade la stanza ispirava pace. Il vento faceva frusciare le foglie e la luce formava disegni luminosi sulle pareti. Non c'era altro suono. Si trovò a sorridere, e a guardare Charlotte, che era in attesa di un suo giudizio. — Sì — disse con assoluta onestà. — Non ho mai visto una stanza più bella in vita mia.

Il giorno delle elezioni era ventoso, interrotto da improvvisi scrosci d'acqua e schiarite di sole splendente. Jack uscì subito dopo la prima colazione, ed Emily non se la sentì di rimanere in casa da sola, agitata com'era, anche se sapeva che sarebbe stata di poco aiuto, e che in quel momento neppure il sostegno morale sarebbe stato sufficiente per allentare la tensione.

Anche Nigel Uttley era uscito presto. Sorrideva fiducioso, chiacchierando con amici e sostenitori; ma, guardandolo con attenzione, si poteva notare che qualcosa dell'antica spavalderia se n'era andato e che di tanto in tanto traspariva una vena di ansia.

Pochi alla volta, i votanti entravano nel seggio elettorale e gettavano la pallina nell'urna. Uscivano senza guardare nessuno e si affrettavano ad allontanarsi.

La mattina trascorreva lentamente. Emily si spostava da un luogo all'altro con Jack, cercando di pensare a qualcosa di incoraggiante da dirgli, senza tuttavia alimentare illusioni che avrebbero potuto svanire facilmente. Eppure, mentre guardava gli uomini andare e venire, udiva brandelli delle loro conversazioni, e non poteva fare a meno di sperare che lui vincesse.

E non c'era altra alternativa che vincere o perdere. L'indomani o Jack sarebbe stato un membro del Parlamento, con tutte le opportunità e responsabilità, il lavoro, le possibilità di fama che gli sarebbero state offerte, o sarebbe stato il perdente, senza una posizione, senza una professione. Ci sarebbe stato un Uttley sorridente, fiducioso, vincitore. Lei avrebbe dovuto cercare di confortare Jack, di aiutarlo a credere in se stesso, di trovare qualcosa per cui guardare avanti, qualche altra causa per cui faticare.

Poco dopo le due era emotivamente esaurita, e aveva ancora davanti l'intero pomeriggio. Alle cinque stava cominciando a credere che Jack potesse davvero vincere. Il suo animo veniva dapprima eccitato dalla speranza, per poi precipitare nella disperazione.

Quando chiusero le cabine elettorali, lei era esausta, in disordine, e con i piedi così gonfi come mai ricordava di averli avuti. Emily e Jack rincasarono in silenzio, seduti vicini in una carrozza. Non si erano detti una parola. Non sapevano cosa dirsi, ora che la battaglia era finita, e li aspettava soltanto la notizia della vittoria o della sconfitta.

A casa cenarono tardi, troppo tesi per goderne. Emily non avrebbe potuto dire in seguito che cosa avesse mangiato, se non che ricordava il rosa di un salmone sul piatto, ma se fosse stato lesso o affumicato non avrebbe saputo dirlo. Lanciava occhiate alla pendola sul caminetto, chiedendosi quando sarebbero terminati gli scrutini e avrebbero saputo.

— Pensi...? — incominciò lei, proprio mentre anche Jack aveva aperto la bocca per parlare.

— Scusami — si affrettò a dire lui. — Che cosa stavi dicendo?

— Niente! Non aveva importanza! E tu?

— Niente neanch'io, soltanto che potrebbe volerci parecchio tempo. Tu non devi...

Lei lo gelò con un'occhiata.

— D'accordo — disse lui scusandosi. — Pensavo solo...

— Be', non farlo. È ridicolo. Naturalmente aspetterò fino a quando non sarà conteggiato l'ultimo voto e sapremo.

Lui si alzò da tavola. Erano le nove e un quarto.

— Be', andiamo almeno ad aspettare in salotto, dove possiamo metterci comodi.

Lei acconsentì con un sorriso e lo seguì nel vestibolo. Quasi nello stesso momento in cui uscivano dalla sala da pranzo, Harry, il valletto più giovane, apparve nell'arco sotto le scale, i capelli biondi in disordine, la faccia arrossata.

— Stanno ancora contandole, signore! — disse senza fiato. — Sono appena tornato dalla sala; penso che ne abbiano già scrutinate la maggior parte, ma le pile mi sembrano uguali. Potesse vincere, signore! Jenkins dice che vincete voi!

— Grazie, Harry — disse Jack, con voce quasi piatta. — Ma penso che forse Jenkins parla più per lealtà che per convinzione.

— Oh, no, signore — disse Harry con insolita sicurezza. — Tutta la servitù del palazzo pensa che vincete voi. Quella del signor Uttley non lo ritiene abbastanza intelligente come lui pensa di essere. La cuoca dice che ha esagerato questa volta. E che lui non è neanche sposato, il che, dice la signora Edges, in società lo rende molto ricercato dalle ricche signore con figlie, ma non si fidano di lui proprio come se fosse un uomo con famiglia, capite? — Le sue guance erano scarlatte per lo sforzo e l'eccitazione, e stava ben ritto, con le spalle indietro.

— Grazie — disse Jack con aria grave. — Spero che non sarete troppo delusi se non vinco.

— Oh, nossignore — disse Harry allegramente. — Ma vincete certo! — Si girò e tornò attraverso la porta foderata di panno verde alle stanze della servitù.

— Oh, Dio — sospirò Jack, riprendendo a camminare verso il salotto. — L'hanno presa troppo sul serio.

— L'abbiamo fatto tutti — ammise Emily, varcando la soglia dopo che lui le aveva aperto la porta. — Ma ha ben poco valore lottare per qualcosa se non la si desidera abbastanza da preoccuparsi se si vince o si perde.

Lui chiuse la porta e si sedettero entrambi, l'uno accanto all'altra, e cercarono di pensare a qualcos'altro di cui parlare mentre i minuti scorrevano via e la lancetta delle ore, sulla faccia dorata della pendola, strisciava verso le dieci, e poi verso le undici.

Stava facendosi molto tardi. Avrebbero già dovuto sapere qualcosa. Tutti e due erano acutamente consci di questo, e cercavano di non dire nulla. La loro conversazione diventava sempre più casuale e sporadica.

Finalmente alle undici e venti la porta si spalancò e apparve Jenkins, con la faccia arrossata e la lingua che inciampava sulle parole per un'emozione troppo forte.

— S-signore... signor Radley. Sono alla verifica, signore! Hanno quasi finito. La carrozza è pronta e James vi c-condurrà al municipio. Signora...

Jack scattò in piedi e fece un passo avanti prima di pensare di girarsi per aiutare Emily, ma lei si era già alzata. Le gambe indebolite dalla tensione,

era soltanto un metro dietro di lui.

— Grazie — disse Jack con molta minor calma di quanto avrebbe desiderato. — Sì, vi ringrazio. Andremo. — Porse la mano a Emily, poi si affrettò verso la porta d'ingresso senza preoccuparsi di prendere il mantello.

Viaggiarono in silenzio nella carrozza, sporgendosi tutti e due in avanti come se potessero vedere qualcosa, sebbene non ci fosse nulla se non i cerchi dei lampioni davanti a loro e le luci in movimento delle carrozze che si affrettavano in quella che sembrava la notte più tumultuosa.

Scesero davanti al municipio dove era stato fatto lo spoglio e con il cuore che batteva forte salirono i gradini e varcarono la soglia dell'edificio. Immediatamente cadde il silenzio su almeno metà della gente riunita. Le facce si girarono, ci fu un brusio di eccitazione. Soltanto gli scrutinatori rimasero a testa china, le dita che volavano a sfogliare le schede, le pile che crescevano davanti a loro.

— Terza volta! — sibilò un ometto con un'insopportabile tensione nella voce.

Emily afferrò il braccio di Jack con una tale stretta che lui trasalì, ma lei non lo lasciò.

All'estremità opposta della sala Nigel Uttley aveva lo sguardo torvo, la faccia pallida e tesa. Si era sempre aspettato di vincere, ma non aveva previsto quella conclusione. Pensava di ottenere una vittoria facile. I suoi sostenitori erano radunati in gruppetti, stretti l'uno all'altro, e di tanto in tanto volgevano occhiate ansiose ai tavoli e alle pile di fogli.

Anche i sostenitori di Jack stavano per conto loro, ma a dire il vero non avevano mai creduto di poter vincere, e ora la possibilità c'era ed era reale. Il dado era tratto, ed essi avrebbero conosciuto il verdetto da un momento all'altro.

Emily si guardò intorno per vedere quante persone c'erano, e mentre il suo sguardo si spostava da un gruppo all'altro, vide lo scintillio di un caschetto di capelli di un argento brillante.

— Zia Vespasia! — esclamò con stupore e piacere. — Guarda, Jack! — Lo tirò violentemente per la manica. — C'è la prozia Vespasia!

Lui si girò sorpreso, e poi il suo viso si illuminò di un sorriso di intensa gioia. Si diresse verso di lei, facendosi largo tra la gente.

— Zia Vespasia! Come sono contento che siate venuta!

Lei si girò e lo esaminò con calma, gli occhi divertiti, ma c'era un rossore di eccitazione sulle sue guance.

— Certo che sono venuta — esclamò lei. — Non avrai pensato che mi

sarei persa una simile occasione.

— Be', è... tardi — replicò lui con improvviso imbarazzo. — E potrei... non vincere.

— Certo che potresti non... — convenne lei. — Ma in ogni caso ti sei battuto molto bene. Lui saprà di aver dovuto lottare. — Alzò un poco il mento e ci fu un lampo combattivo nei suoi occhi.

Jack stava per aggiungere qualcosa quando ci fu un improvviso silenzio in tutto il salone e tutti si girarono per guardare il presidente del seggio alzarsi in piedi.

Seguì un intervallo che tolse il respiro, mentre lui snocciolava il formale preambolo, soffermandosi per assaporare tutta la drammaticità del momento e il proprio potere. Poi annunciò che, con un margine di dodici voti, il membro del Parlamento per la circoscrizione elettorale sarebbe stato John Henry Augustus Radley.

Emily si lasciò sfuggire un gridolino di sollievo.

Jack sussultò e poi emise un lungo sospiro.

Nigel Uttley rimase immobile con le labbra contratte e l'aria incredula.

— Congratulazioni, mio caro. — Zia Vespasia si girò verso Jack e, tendendo le braccia con affetto, lo baciò sulla guancia. — Te la caverai brillantemente.

Lui arrossì con imbarazzata felicità, troppo emozionato per parlare.

La festa per celebrare la vittoria fu organizzata la sera successiva. Fu una cosa piuttosto affrettata poiché Emily non l'aveva preparata con la sua solita cura. Non aveva osato pensare che sarebbe stata necessaria. Naturalmente erano stati invitati tutti quelli che avevano offerto il loro aiuto durante la campagna, in compagnia delle loro mogli, e tutti quelli che avevano sostenuto la sua causa. Ovviamente era inclusa la famiglia, che era in realtà la famiglia di Emily. Charlotte e Pitt accettarono immediatamente. Arrivò un delizioso biglietto di congratulazioni da Caroline, ma nessun accenno a una sua eventuale partecipazione.

Ebbe inizio non appena la gente arrivò, senza fiato ed eccitata per la vittoria. Si alzarono le voci, le facce s'imporporarono, e tutti si misero a parlare contemporaneamente, pieni di idee e di speranze di cambiamenti.

— Sono soltanto uno dei nuovi membri — disse Jack, cercando di apparire modesto e di riportare le cose nella giusta prospettiva. — Non è un cambiamento di governo.

— Naturalmente — ammise Emily, in piedi vicinissima a lui e del tutto

incapace di nascondere il suo sorriso splendente. — Ma è un inizio. È un cambiamento di corrente. Uttley è furioso.

— Lo è moltissimo, certo — confermò allegramente una donna grassa, tenendo in equilibrio sulla mano il suo bicchiere di champagne, le enormi increspature di merletto sulle spalle e le maniche che venivano stropicciate da tutti quelli che passavano. — Bertie dice che, a dispetto di quello che dicono i giornali, è stato colto di sorpresa. Credeva veramente di vincere.

Bertie, che prestava scarsa attenzione, si girò verso Jack con un'espressione seria sulla faccia benevola.

— Infatti, vecchio mio, è davvero contrariato. — Affondò i denti in un pasticcino. — Vi siete fatto un pericoloso nemico. Mi preoccuperei molto, se fossi in voi.

Per un momento la loro conversazione fu coperta dal brusio delle chiacchiere, dal tintinnio dei bicchieri, dal fruscio delle stoffe e dallo strisciare delle suole di cuoio sul pavimento.

— Oh, davvero, mio caro? — disse sua moglie non appena riuscì a farsi udire. — Avrà certo considerato la possibilità di perdere, no? Nessuno entra in una competizione senza sapere che qualcuno deve perdere.

— Uttley non immaginava che sarebbe stato lui. — Bertie si chinò verso di loro, assumendo un'aria ancora più grave. — E non si tratta semplicemente di aver perso un seggio che lui pensava fosse già suo, ma addirittura il proprio nome. Ha perso anche una grande quantità di cose, così ho sentito dire.

Sua moglie era confusa. — Quali altre cose? Di che cosa stai parlando? Spiegati, mio caro. Dici cose senza senso.

Bertie non si curò di lei e tenne gli occhi su Jack.

— Ci sono molte cose che non capisco, forze di potere all'opera, se capite quel che voglio dire. — Bertie per una volta ignorò il suo bicchiere scintillante. — Si sentono voci, se si è nel posto giusto nel momento giusto. Ci sono persone... — esitò lanciando un'occhiata a Emily, poi si volse di nuovo verso Jack. — Persone che stanno dietro la gente che si conosce...

Jack non disse nulla.

— Forze di potere? — chiese Emily, poi desiderò di non averlo detto. Come donna, si pensava che lei non dovesse sapere nulla di cose del genere, ancora meno che intuisse ciò che lui intendeva dire.

— Sciocchezze — disse vivacemente la moglie di Bertie. — Ha perso perché la gente preferiva Jack. È così semplice! In realtà, state creando segreti dove non ce ne sono.

— La gente che ha votato evidentemente preferiva Jack — disse Bertie pazientemente, sorseggiando di nuovo dal suo bicchiere. — Ma tra loro non c'era nessuno di quelli del club di Uttley che gli hanno votato contro. — Guardò Jack in modo eloquente al di sopra della testa di sua moglie. — Fai attenzione, vecchio mio, questo è tutto. C'è qualcosa che sta crescendo molto più di quanto appaia a prima vista. E quelli che hanno il vero potere non sono sempre quelli che si pensa.

Jack annuì, la faccia grave, ma il sorriso non si cancellò dalle sue labbra. — Ora prendete dell'altro champagne. Voi certamente lo meritate più di qualsiasi altro.

Quando tutti furono salutati, ringraziati e furono accettate le loro congratulazioni e fatti i brindisi, Emily finalmente si fece strada verso Charlotte.

— Come stai? — chiese tranquillamente. — Non ho ancora avuto il tempo di chiederti come è andato il trasloco. È comoda la nuova casa? So che è bella. — Diede un'occhiata di ammirazione al vestito verde scuro di Charlotte. Evidenziava le spalle, secondo la nuova moda, era ornato di un raffinato getto di piume e appariva molto adatto all'occasione. — Hai già messo tutto in ordine? — E prima che Charlotte potesse rispondere, la sua espressione cambiò. — Che cosa si sa del Carnefice? È vero che Thomas ha arrestato qualcuno e poi ha dovuto rilasciarlo? Oppure è un voce inconsistente?

— No, è vero — rispose Charlotte, anche lei a bassa voce, spostandosi un po' per girare la schiena a un gruppo di eccitati festaioli accanto a lei. — Dopo l'assassinio del maggiordomo, ha arrestato Carvell, ma uno dei suoi uomini ha scoperto che Carvell poteva dimostrare dove si trovava quando è stato ucciso il bigliettaio dell'omnibus, così ha dovuto lasciarlo andare.

Emily sembrava sorpresa. — Che cosa l'ha indotto a pensare che fosse stato Carvell? Intendo dire fino al punto di arrestarlo, questa volta? Quel maggiordomo era un porco. — Pronunciò la parola con insolita cattiveria. — Doveva avere un bel numero di nemici. Se io avessi avuto a che fare con lui, sarei stata a mia volta messa a dura prova.

— Non esagerare — disse Charlotte liquidando la frase con un gesto. — Era piuttosto autoritario, e aveva un brutto ghigno sulla faccia.

— Ha licenziato quella ragazza perché cantava — protestò Emily con autentica collera. — È stato brutale. Si è servito della sua autorità per umiliare altra gente, e questo non ha scusanti. Era un bullo. Non avrei voluto che gli tagliassero la testa, ma visto che è accaduto, non posso dire di pro-

vare per lui il più piccolo dolore.

Pitt le aveva raggiunte portando un piatto di pasticcini e di stuzzichini per Charlotte. Aveva captato con chiarezza l'ultima osservazione. La sua faccia s'illuminò di ironia e divertimento.

— Non ti avevo ancora messa tra i sospetti — disse tranquillamente. Poi la sua espressione divenne seria. — Congratulazioni, Emily. Sono felice per tutti e due. Spero che sia l'inizio di una splendida carriera.

Uno scoppio di risate risuonò per la stanza, e qualcuno si mise ad applaudire rumorosamente.

— Oh, lo sarà di certo — disse Emily con maggiore determinazione che convinzione. — Chi sospetti? — continuò senza fare alcuna pausa. — Pensi che il bigliettaio dell'omnibus possa avere qualcosa a che fare con tutto questo?

— E chi può averlo ucciso? — Pitt inarcò le sopracciglia. — Perché?

Emily si strinse nelle spalle magre. — Non lo so.

Charlotte tolse il piatto a Pitt. — Forse era un odioso piccolo maiale, come quello che mi ha fatto scendere dall'omnibus l'altro giorno — disse improvvisamente velenosa. — Se qualcuno gli tagliasse la testa, non proverei un gran dispiacere.

Emily la guardò incuriosita, con un'espressione sconcertata. — Che cosa stai dicendo?

— Oh! — Charlotte fece una smorfia, incerta se raccontarlo o no a Emily, e si rese conto che il solo modo di trattare l'argomento era con leggerezza. — Il miserabile piccolo... — Non riusciva a trovare una parola di biasimo appropriata. La rabbia ribolliva ancora dentro di lei, il ricordo era reso bruciante dall'umiliazione.

Emily aspettava, persino Pitt la guardava con un improvviso interesse negli occhi, come se la storia avesse assunto una nuova importanza.

— Essere viscido — disse Charlotte con le labbra tirate. — Non voleva lasciarmi salire sull'omnibus perché avevo un fagotto di cuscini avvolti in un lenzuolo. Pensava che fosse biancheria!

Emily scoppiò in una risatina. — Mi dispiace — si scusò allegramente. — Ma io veramente... — Il resto andò perduto mentre ridacchiava divertita, figurandosi la scena.

Charlotte non riusciva a passarci sopra. — Era così arrogante — disse, ancora piena di indignazione. — Avrei dato non so che cosa per poterlo umiliare in qualche modo. — Si riscosse. — È stato così brutale con un uomo che era a bordo e aveva cercato di aiutarmi. Riesci a immaginartelo?

— Lanciò un'occhiata a Pitt, e vide dalla sua faccia che era perduto nei propri pensieri. — Non mi stai affatto ascoltando! Pensi che sia ridicola!

Un valletto offrì loro un vassoio di salatini e ne presero uno ciascuna.

— No — disse Pitt lentamente. — Penso che sia probabilmente il genere di reazione che avrebbe molta gente. E tu hai fatto quello che fa la maggior parte della gente...

— Io non ho fatto niente — protestò lei. — Ora vorrei aver fatto qualcosa, ma non saprei che cosa.

— Esattamente — ammise lui. — Sei arrivata a casa fumante di rabbia, ma non hai fatto niente.

Emily lo stava ascoltando con curiosità.

— Il bigliettaio dell'omnibus... — disse Charlotte lentamente, cominciando a comprendere. — Oh, no... questo è assurdo! Nessuno taglia... — Si arrestò.

Una grossa signora li urtò passando, con le maniche che sfioravano i pasticcini. Qualcuno scoppiò a ridere.

— Probabilmente no. — Pitt corrugò la fronte. — No, forse è un'idea stupida. Non sto cavandone niente. Deve esserci un'altra ragione, qualcosa di personale. — Si volse verso Emily. — Ma questa è la vostra festa. Parliamo di voi e della vostra vittoria. Quando occuperà il suo seggio Jack? Quale sarà il suo primo discorso da neoeletto, l'ha deciso? Credo che non farà molta fatica a scriverlo, se riguarderà ancora la polizia!

Emily fece una smorfia, ma rise, e la conversazione si spostò sulla politica, sul futuro, e sulle convinzioni e le speranze di Jack.

Era passata più di un'ora quando Charlotte rimase sola con Pitt per alcuni momenti, e poté riprendere il discorso del Carnefice. Nonostante provasse un'autentica gioia per Jack ed Emily, si era resa conto proprio allora di quanto fosse seria la situazione di Pitt e la sua recente promozione ora era in grave pericolo.

— Che cosa farai ora? — chiese a bassa voce, in modo che la donna magra dalla gonna a quadri e dalla voce eccitata che si trovava a un metro di distanza non potesse udirla. Poi, mentre Pitt rispondeva con un'espressione mesta, continuò. — Se non può essere Carvell, chi può essere?

— Non lo so. Probabilmente Bart Mitchell. Lui sicuramente aveva tutte le ragioni per uccidere Winthrop, e forse anche Arledge, se ha preso un abbaglio riguardo le sue attenzioni per Mina. Ma non riesco a pensare a nessun movente per il bigliettaio o Scarborough, a meno che sapessero qualcosa... Deve essere un uomo molto violento. Le sue esperienze in A-

frica, la vita libera e la morte... — le sue parole si spensero, lasciando l'idea incompiuta.

— Non lo crederai sul serio, vero? — disse lei con una smorfia.

— In realtà sembra che le cose non siano chiare — ribatté lui. Fece un cenno a un conoscente e continuò a parlare. — Del resto non abbiamo indagato sui suoi passati spostamenti, né sulla data esatta del suo ritorno dall'Africa. Probabilmente lui non conosceva Winthrop, se non da poco. Evidentemente Mina si vergognava disperatamente e ha fatto tutto il possibile per nasconderglielo. Sembrava quasi convinta che fosse tutta colpa sua. — Corrugò la fronte, la voce gli si abbassò in un tono duro, rabbioso. — Mi è già capitato di vedere donne percosse. Sembra che tutte biasimino se stesse. Anni fa, quand'ero un agente, ricordo che venivo chiamato a intervenire nelle liti, e trovavo donne ferite, e ancora convinte di essere loro le colpevoli e non gli uomini. Avevano perduto ogni speranza, ogni valore o fiducia in se stesse, perfino ogni brandello di dignità. Di solito era il bere... il whisky il più delle volte.

Lei lo fissò, e le si spalancarono davanti visioni di un mondo inimmaginabile e terribile. Ricordò l'opprimente vergogna di Mina, la sua diffidenza, e come fosse rifiorita dopo la morte di Winthrop. Alla fine sembrava così evidente, la sola cosa incredibile era che le cose avessero impiegato così tanto tempo a raggiungere il loro tragico culmine.

— Ma questo non spiega assolutamente perché abbia ucciso Arledge — continuò Pitt ancora più pensieroso. — A meno che Mina non sapesse che lui aveva ucciso Winthrop e in un modo o nell'altro avesse rivelato il fatto ad Arledge... senza volerlo, naturalmente.

— Questo potrebbe avere un senso — si affrettò a dire Charlotte. — Sì, potrebbe essere successo questo. Ma allora perché il bigliettaio e il maggiordomo? Oppure il maggiordomo ha tentato di ricattare Carvell, pensando che lui avesse ucciso Arledge, e così Carvell lo ha assassinato per metterlo a tacere perché non poteva dimostrare la propria innocenza.

Pitt sorrise. — Un po' stiracchiato — disse lui mestamente. — Ma ho lasciato il povero Bailey a indagare sull'alibi di Carvell; pare che fosse a un concerto. Voglio più prove di quello che abbiamo, qualcosa di assolutamente incontestabile.

— Hai dei dubbi?

— Non lo so. — Sembrava stanco e confuso. — Una parte di me ne ha. Il mio cervello, immagino.

Un gruppo di persone eccitate accanto a loro alzò i bicchieri per un brin-

disi. Una donna con un abito di merletto color pesca era così esuberante che la sua voce divenne stridula.

— Ma il tuo cuore no? — chiese Charlotte pacatamente, guardando Pitt.

Lui sorrise. — È un po' assurdo pensare con il cuore. Dovrei privilegiare l'istinto... che è probabilmente soltanto una serie di ricordi sotto la superficie di reminiscenze che formano i giudizi per i quali non riusciamo a trovare immediatamente una ragione.

— Molto logico — ammise lei. — Ma questo porta alla stessa conclusione. Tu non credi che sia stato lui a farlo, ma non puoi esserne certo. Emily dice che il maggiordomo, Scarborough, era un vero maiale. Ha licenziato quella povera cameriera soltanto perché stava cantando. La ragazza era fuori di sé. E ciò che non si può scusare è il fatto che lui sapesse quanto le sarebbe costato perdere quel lavoro. E se non fosse stata in grado di trovarne un altro senza referenze? E se fosse morta di fame? — La sua voce si stava alzando sempre di più, insieme alla sua indignazione.

Pitt le mise una mano sul braccio. — Emily non ha detto che le avrebbe offerto un posto come cameriera o qualcosa di simile?

— Sì, ma questo è il punto. — Era troppo indignata per rimanere calma. — Scarborough non poteva saperlo. E se non ci fosse stata Emily, la ragazza sarebbe rimasta senza lavoro. L'uomo è stato un vero maiale.

Pitt corrugò la fronte, la faccia tormentata dai pensieri. — L'ha fatto in pubblico?

Lei fu costretta ad allontanarsi da un gruppo di persone che ridevano e chiacchieravano.

— No... be', più o meno — rispose lei. — Si trovavano vicino all'angolo in cui era seduto Victor Garrick con il suo violoncello, che aspettava di suonare.

— Oh. Sì, hai ragione — convenne lui. — L'uomo era malvagio e ingiusto. Ciò nonostante è impensabile che abbia pensato a un ricatto...

Furono interrotti da Emily in un turbinio di seta verde mela ricamata con perline.

— La mamma non è ancora venuta — disse con ansia. — Pensi che non verrà? È davvero molto scortese da parte sua. Sembra che non pensi ad altri che a se stessa in questi giorni. Ero così sicura che sarebbe venuta almeno in questa occasione, dopo che Jack ha vinto. — Agitò la mano per rifiutare lo champagne, e il valletto si allontanò.

— C'è ancora tempo — disse Pitt, ma con un sorriso ironico, e poca convinzione nella voce.

Emily gli lanciò una lunga occhiata ma non disse nulla.

Pitt si scusò e andò a parlare con Landon Hurlwood, che era stato un sostenitore della causa di Jack ed era venuto a dare il suo contributo ai festeggiamenti. Sembrava a suo agio e rilassato, e si spostava da un gruppo all'altro, carico di vitalità e di ottimismo per il futuro. Sotto il lampadario, la luce splendeva sui suoi capelli colore del peltro.

— Ci è stato di grande aiuto — disse Emily, vedendolo salutare Pitt con evidente piacere. — Un uomo simpatico. È la prima volta che lo vedo felice da quando è morta sua moglie, povera creatura. È stata ammalata a lungo, sai. In realtà, non avrei mai immaginato che fosse così ammalata. Era una di quelle persone che se ne fanno una tale ossessione, sembrava che non parlasse d'altro. Adesso pare che mi sia sbagliata, perché è morta di tubercolosi, e io mi sento spaventosamente in colpa.

— Dovresti proprio esserlo — convenne Charlotte.

Emily le lanciò un'occhiata penetrante. — Non avrei mai immaginato che tu potessi essere d'accordo con me! Morta o no, è sempre stata una donna insopportabile.

— Sembra che lui l'amasse, e forse non era così noiosa prima di ammalarsi — osservò Charlotte.

— Tu sei sempre di opinione contraria alla mia — criticò Emily, poi di colpo ritornò seria. — Sei preoccupata per Thomas. Certo non possono aspettarsi che lui risolva ogni delitto. Ci sono limiti che nessuno può superare.

— Certo. — Anche Charlotte assunse un'aria grave. — Ma loro non la pensano così. E io non sono stata di alcuna utilità questa volta. — Il suo viso s'irrigidì. — Non so più da dove incominciare a indagare. Cerco di pensare a chi potrebbe averlo fatto, se non è stato Carvell.

— Anch'io — ammise Emily, abbassando la voce. — Soprattutto, cerco di immaginare il perché. Posso solo dire che la follia non c'entra minimamente.

Discussioni e conversazioni furono interrotte da uno scompiglio all'ingresso della stanza, mentre la gente si scostava per permettere il passaggio di un'anziana signora in nero, che si appoggiava pesantemente a un bastone.

— Nonna! — esclamò Emily, sorpresa. Guardò subito dietro di lei, aspettandosi di vedere Caroline, ma non c'era nessuno all'infuori di un valletto in livrea che reggeva il mantello di qualcuno.

Tutt'e due si affrettarono ad accogliere la vecchia signora, che appariva

splendida in un abito di antica foggia con un busto stretto e un corsetto abbondantemente decorato con perline di giaietto. Indossava orecchini neri lucenti e nell'espressione del suo viso soltanto la curiosità riusciva a mitigare un profondo malumore.

— Come sono felice di vederti, nonna — disse Emily, con il più grande entusiasmo che riuscì a fingere. — Sono contenta che tu sia stata in grado di venire.

— Certo che sono venuta — disse immediatamente la vecchia signora. — Devo vedere che cosa diavolo farai ora! Un membro del Parlamento. — Sbuffò. — Non so se essere contenta o no. Non sono del tutto certa che la politica sia un'occupazione adatta a gente rispettabile. — Guardò la folla riunita nella stanza, osservando i gioielli, i lampi di luce sui bicchieri di champagne, lo scintillio dei vassoi d'argento e i numerosi valletti in livrea. — Piuttosto fastoso, eh? Imporsi all'attenzione non è un comportamento da gentiluomo.

— E da chi dovremmo essere governati? — chiese Emily, due macchie rosa sulle guance. — Da uomini che non sono gentiluomini?

— Questo non c'entra — disse la vecchia signora, mettendo da parte la logica. — I veri gentiluomini della classe di chi sale al governo per diritto naturale non devono andare in cerca di voti. Hanno seggi nella Camera dei Lord fin dalla nascita, come è giusto. Starsene sui palchi agli angoli delle strade a chiedere alla gente di votare per te è un'altra questione, e in realtà piuttosto volgare, se vuoi saperlo.

Emily aprì la bocca, poi la richiuse.

— Tu sei un po' all'antica, nonna — disse Charlotte rapidamente. — Disraeli è stato eletto, e la Regina l'ha approvato.

— Anche Gladstone è stato eletto, e lei non lo approvava! — sbottò la vecchia signora con evidente piacere.

— Il che dimostra che essere eletti non ha niente a che fare con quel che dici — rispose Charlotte. — Disraeli era anche molto intelligente.

— E volgare — disse l'anziana donna, fissando Charlotte, con occhi scintillanti. — Indossava panciotti spaventosi e parlava troppo, e troppo spesso. Nessuna raffinatezza. L'ho incontrato una volta, sapete. No, non lo sapete, vero?

— No.

— Come ho detto. Volgare. Non sapeva mai mettere freno alla lingua. Pensava di essere divertente.

— E non lo era?

— Be'... sì, immagino. Ma questo che cosa c'entra?

Charlotte lanciò un'occhiata a Emily, ed entrambe lasciarono cadere l'argomento.

— Dov'è la mamma? — chiese Charlotte, desiderando subito dopo di non averlo detto.

Le sopracciglia della nonna s'inarcarono. — Buon Dio, ragazza, come posso saperlo io? A sgambettare bizzarramente da qualche parte, non c'è dubbio. È del tutto impazzita. — Osservò il turbinio di colori e di chiacchiere attorno a lei, le donne con le gonne strette e spalle larghe ornate di svolazzi, di gale, di fronzoli o di piume, le teste con i capelli raccolti in chignon, ornamenti di diamanti e perle, pennacchi, spilloni, tiare e fiori. — Chi diavolo è tutta quella gente? — chiese a Emily. — Non conosco nessuno. Faresti meglio a presentarmi. Ti dirò chi desidero conoscere.

Corrugò la fronte. — E poi dov'è quel tuo marito? Perché non si trova accanto a te? Ho sempre detto che non sarebbe venuto alcun bene dallo sposare un uomo che ti è venuto dietro solo per denaro. — Squadrò Emily dalla testa ai piedi con un sorriso sarcastico. — Non è che tu sia granché come ereditiera; allora sarebbe stato molto diverso. Tuo padre ti avrebbe procurato qualcuno di adatto a te, con una buona famiglia alle spalle. Questo Jack Radley, invece, nessuno l'ha mai sentito nominare.

— Be', lo sentiranno adesso, signora Ellison. — Jack comparve nel suo campo visivo, con un'aria straordinariamente affascinante e sorridendo come se fosse contento di vederla.

Lei ebbe la grazia di arrossire e borbottò qualcosa di incomprensibile. Poi guardò Charlotte con aria truce. — Potevi dirmi che si trovava là, stupida! — sibilò.

— Non sapevo che avresti detto cose tanto offensive, altrimenti l'avrei fatto — sussurrò Charlotte in risposta.

— Che cosa? Non mormorare, ragazza. Non posso sentirti. Per l'amor del Cielo, parla chiaramente. Tua madre ha speso un mucchio di soldi per insegnarti dizione e comportamento quando eri piccola. Avrebbe dovuto tenerselo, quel denaro. — E poi sorrise a Jack. — Congratulazioni, giovanotto. Ho sentito che avete vinto qualcosa.

— Vi ringrazio. — S'inchinò, offrendole il braccio. — Posso presentarvi alcune persone interessanti che sicuramente vi piacerebbe incontrare?

— Potete — accettò lei a testa alta. Senza guardarsi indietro, scostò la gonna e prese il largo, lasciando sole Emily e Charlotte.

— Se qualcuno le tagliasse la testa, proverei comprensione per lui —

disse Emily sottovoce.

— Non credo che lo farei incarcerare — aggiunse Charlotte. Poi lentamente girò la faccia verso Emily proprio mentre lo stesso pensiero si rifletteva negli occhi di lei.

— Pensi davvero... — incominciò Emily. — No — disse, rispondendosi da sola, ma senza convinzione. — Immagini che ci sia qualcuno che sa di chi si tratta? Qualcuno che avrebbe protetto...

— Non lo so — ribatté lentamente Charlotte. — Immagino che se si trattasse di qualcuno che ami... un marito o un padre? — Una confusione di brutti e orribili pensieri riempì la sua mente. — Ma come potresti sopportare il pensiero che una persona che ami possa aver fatto cose del genere? Non sarebbe semplicemente una sua colpa, ti sentiresti come se facesse parte di te. Non potresti separartene, come se le sue azioni o la sua natura non ti toccassero in alcun modo. Se avesse commesso queste cose, certo avrebbe lasciato il buon senso per la pazzia, e sarebbe come se anche tu ne fossi stata colpita.

— No, non lo sarebbe! — la contraddisse Emily. — Tu non potresti biasimare...

— Non sarebbe giusto — continuò Charlotte, interrompendola — ma è questo che proveresti. Non ti sentivi imbarazzata quando i tuoi amici facevano commenti sulla mamma che era stata vista con Joshua?

— Sì, ma questo è... — Emily si interruppe, con una nuova consapevolezza sul viso. — Sì, naturalmente — si affrettò a dire. — E certo è ben poca cosa in confronto a questo. Capisco quello che vuoi dire. Uno si sentirebbe come se vi avesse contribuito, anche se per pura ignoranza, a qualcosa di terribilmente, orrendamente sbagliato. Farebbe di tutto per non credervi fino all'ultimo, indiscutibile fatto. — La sua faccia si contrasse per la pietà. — Com'è raccapricciante.

— Immagino come possa pensarla Mina — disse Charlotte lentamente. — Forse sta proteggendo il fratello, soprattutto se lui ha ucciso Winthrop per proteggere lei.

— Non riesco a immaginare nessun altro — stava pensando Emily a voce alta. — Carvell non ha una moglie, e nessuno conosce il bigliettaio dell'omnibus.

— Pensi che la signora Arledge possa sapere qualcosa? — chiese Charlotte in tono dubbioso, quasi odiando se stessa per aver parlato male di Dulcie, anche se la sua era soltanto una supposizione. Pitt l'ammirava così apertamente, e con ottime ragioni. Sembrava meschino associare il

suo nome a un'ipotesi del genere.

— Qualcosa di simile? — chiese Emily. — Dubito che abbia la più pallida idea di chi ha ucciso Arledge, altrimenti l'avrebbe detto a Thomas, per fare luce sulle cose e tenere la polizia fuori della sua casa. Così potrebbe continuare la sua vita in modo riservato.

Charlotte la fissò. — Che cosa intendi dire con "in modo riservato"? Sembra quasi che tu pensi che abbia qualcosa da nascondere.

— Oh, Charlotte, a volte sei ottusa — disse Emily con un sorriso paziente. — Dulcie ha un ammiratore, o forse più di uno. Non hai visto?

Charlotte fu colta completamente di sorpresa.

— No! Chi è? Sei sicura? Come l'hai scoperto?

— Non so chi sia, ma so che esiste. È evidente. — Emily scosse un poco la testa. — Non l'hai guardata? Intendo guardata veramente?

— A che proposito?

— Oh, per l'amor del Cielo, Charlotte! — esclamò Emily esasperata. — A proposito del modo in cui si veste, i piccoli tocchi, la raffinata spilla da lutto, il merletto, il modo perfetto in cui il suo abito le fascia vita e le maniche alla moda che arrivano proprio all'altezza delle spalle. E usa un profumo meraviglioso. Cammina come se sapesse che la gente la guarda. E anche quando non parla con nessuno c'è un... — si strinse nelle spalle — ... una specie di calma intorno a lei, come se sapesse qualcosa di speciale e di segreto, e di molto delizioso. Davvero, Charlotte, se tu non riconosci una donna innamorata quando ne vedi una, sei una frana come investigatrice. In realtà, anche come donna sei straordinariamente poco intelligente.

— Pensavo che fosse... — Charlotte protestò.

— Che cosa?

— Non so... coraggio!

Emily sorrise e fece un cenno a un conoscente che aveva sostenuto la campagna in favore di Jack, poi si affrettò a continuare. — Non dubito che lei abbia anche coraggio, ma questo non dà a nessuno quella particolare soddisfazione interiore, non ti fa sorridere senza ragione, e guardarti allo specchio, e apparire sempre ben agghindata, proprio nell'eventualità di incontrare lui.

Charlotte la fissò. — Come hai fatto a notare tutte queste cose? Io l'ho vista solo al Requiem.

— Non c'è bisogno di osservare a lungo per notarlo. A che cosa stavi pensando se non te ne sei accorta?

Charlotte arrossì al ricordo di quelle che erano state le sue sensazioni. —

Mi chiedo se ha importanza — disse lei cambiando argomento.

— Certamente non ha importanza — rispose Emily, poi si fermò. — Di che cosa stai parlando? Che cosa ha importanza?

— Sapere chi è lui, naturalmente! — Fece un lungo sospiro. — Emily, pensi... voglio dire...

— Sì — disse Emily immediatamente, senza accorgersi di un uomo anziano che stava cercando di attirare la sua attenzione. L'uomo lasciò perdere e si allontanò. — Dobbiamo scoprirlo — continuò lei. — Non so come, ma dobbiamo scoprire chi è.

— Pensi che possa essere Bart Mitchell? È forse questo il collegamento che sta cercando Thomas?

— Domani mattina dobbiamo incominciare — promise Emily. — Devo pensare a come fare, e devi farlo anche tu.

Furono interrotte, prima che potessero giungere a un'inutile conclusione, dall'arrivo di Caroline e Joshua, entrambi vestiti in modo molto formale e con l'aria eccitata e felice.

— Oh, grazie a Dio — disse Emily con immenso sollievo. — Pensavo che ormai non sarebbe più arrivata. — Si fece avanti per ricevere la madre, e Charlotte la seguì immediatamente.

— Congratulazioni, mia cara — disse Caroline piena di vita, baciando Emily sulla guancia. — Sono felice per te. Sono sicura che Jack sarà magnifico, e avrà senz'altro molto da fare. Dov'è?

— Là in fondo, sta parlando con Sir Arnold Maybury — rispose Emily. Trovò Joshua affascinante, il viso espressivo con il naso leggermente aquilino e un sorriso ironico. — Sono contenta che siate venuto anche voi. Jack ne sarà molto felice.

— Certo che è venuto anche lui — disse Caroline con uno strano sorrisino. Poi si girò e alzò gli occhi su Joshua, rossa in viso e improvvisamente imbarazzata.

Questa volta fu Charlotte ad accorgersene.

— Mamma? — disse Charlotte lentamente. — Che cosa intendi dire?

Emily la guardò corrugando la fronte. Sembrava una domanda stupida. Stava per fare un'osservazione impaziente, poi si rese conto che aveva trascurato una sfumatura, qualcosa di molto più importante delle parole. Aspettò, girandosi verso Joshua, poi verso Caroline.

Caroline trasse un respiro profondo e non guardò né l'una né l'altra delle sue figlie.

— Joshua e io ci siamo appena sposati — rispose con molta calma, in un

bisbiglio.

Emily sembrava colpita da un fulmine.

Charlotte aprì la bocca per dire qualcosa per congratularsi, ma si accorse che la gola le doleva e i suoi occhi erano ridicolmente colmi di lacrime.

Joshua mise il braccio attorno a Caroline. Stava ancora sorridendo, ma c'era una certa forza nei suoi occhi, e un avvertimento.

Jack ritornò con la nonna ancora al braccio, un bicchiere di champagne in mano. Capì che stava succedendo qualcosa di emotivamente intenso. Si voltò verso Joshua.

— Congratulazioni — disse Joshua pacatamente, tendendo la mano e stringendo quella di Jack. — È una bella vittoria, e mi aspetto che giovi a tutti noi. Vi auguro una lunga carriera piena di successi. — Sorrise. — Per il nostro bene e per il vostro.

— Vi ringrazio. — Jack lasciò andare la mano e la allungò per prendere un bicchiere dal vassoio di un valletto che passava. Lo sollevò in alto. — Al futuro.

Anche la nonna portò il bicchiere alle labbra.

— Al futuro di tutti — aggiunse Emily, guardando Jack. — Anche quello della mamma e di Joshua. Dobbiamo anche far loro le nostre congratulazioni e augurare loro ogni felicità.

Gli occhi di Jack si spalancarono.

— Si sono appena sposati — aggiunse Emily.

La nonna, che stava bevendo un sorso di champagne, fu sul punto di soffocare e se ne sputò una parte sul vestito. I suoi occhi neri erano furiosi, la faccia rossa per lo shock e l'indignazione. Comunque le era impossibile apparire austera mentre gocciolava copiosamente. Emily allungò la mano per prendere il fazzoletto da taschino di Jack e, asciugandola, non fece che peggiorare le cose. La nonna allora prese la sola via d'uscita che le si apriva davanti e si abbandonò senza sensi sul pavimento, quasi trascinando Jack con sé.

Immediatamente fu al centro dell'attenzione. Nessuno guardò più Joshua e Caroline, e neppure Jack. La gente accorse da tutti i gruppi vicini.

— Oh, Dio! Povera signora — disse un uomo, sconvolto alla vista della nonna in un mucchietto sul pavimento. — Dobbiamo aiutarla. Venite! I sali!

— Si è fatta male? — chiese qualcuno con ansia. — Dovreste mandare a chiamare un dottore.

— Sono certa che non è necessario — la rassicurò Emily. — Basterà che

le bruci una piuma sotto il naso. — Cercò un valletto perché le procurasse il rimedio.

— Povera creatura. — La donna guardò la figura immobile con grande pietà. — Sentirsi male in pubblico, e così lontano dalla propria casa.

— Non sta male — ribatté Emily.

— È ubriaca — aggiunse Charlotte con improvvisa, imperdonabile malignità. Era furiosa per l'enorme egoismo della vecchia, che non aveva permesso a Caroline di essere al centro dell'attenzione, proprio in quel momento così importante. Abbassò lo sguardo e vide la vecchia signora digrignare ì denti per la rabbia, e provò un'acuta soddisfazione.

— Oh! — La simpatia dell'altra signora svanì, e si allontanò di un paio di passi, con il viso completamente alterato dalla repulsione.

— Faresti meglio a portarla fuori — aggiunse Charlotte rivolta a Jack. — Uno dei valletti ti aiuterà. Mettila da qualche parte finché si riprenderà, e poi qualcuno l'accompagnerà a casa.

— Non io — disse con fermezza Caroline. — Del resto io non vado a casa. Questa è la mia prima notte di nozze.

— Naturalmente non tu — convenne subito Charlotte, poi si volse verso Emily.

— Oh, no! — Emily si tirò indietro, la faccia atterrita.

Il valletto tornò con una piuma già accesa, e la porse a Emily. Lei, dopo averlo ringraziato, la prese con soddisfazione, l'avvicinò al naso della nonna e ve la tenne sotto. La nonna inspirò, tossendo violentemente, ma si ostinò a rimanere sul pavimento con gli occhi chiusi.

Jack e il valletto si chinarono per raccogliere la forma scomposta della vecchia signora. Era estremamente poco maneggevole. Era piccola e massiccia, e pesava enormemente. Ci volle tutta la loro forza per tirarla su, con le gonne in ordine, ed ebbe inizio il suo trasporto attraverso la folla verso la soglia. Anche in quello stato, mentre oltrepassava Charlotte, riuscì a colpirla con i piedi e ad assestarle un rapidissimo calcio al gomito.

— Non starà sotto lo stesso tetto con me quando tornerò a casa — disse Caroline con voce chiara. — Ha giurato che non sarebbe mai rimasta con me se avessi disonorato me stessa e mi fossi resa ridicola. — Guardò Emily. — Mi dispiace, mia cara, ma penso che sarai tu a doverle offrire una casa. Charlotte non ha spazio.

— Anche se l'avessi — ribatté Charlotte — considerato che lei non voleva vivere con un attore, certamente non vorrà vivere con un poliziotto. Grazie a Dio!

— Vedo che vincere le elezioni è un'arma a doppio taglio — disse Emily cupamente. — Spero che Ashworth House sia abbastanza grande perché lei ci si perda... per la maggior parte del tempo. Oh, mamma! Ti auguro ogni felicità... ma dovevi proprio farmi questo?

Sammy Cates era felice di alzarsi presto. Le prime ore del giorno erano limpide e piene di promesse, e spesso altrettanto piene di solitudine. Non era che lui non sopportasse la gente, ma godeva della propria compagnia, e il suo divertimento preferito era lasciar vagare la mente in qualsiasi sogno o fantasia. La notte precedente era stato al music-hall. Marie Lloyd, vestita in modo molto stravagante, aveva cantato canzoni meravigliose. Sorrideva ancora al loro ricordo.

Camminava con passo strascicato lungo la tranquilla via nella quale abitava in due stanze con la moglie, i bambini e il suocero, e che era discosta dalla strada principale, già piena del traffico di carri e barrocci che andavano al mercato o consegnavano le merci di buon mattino alle grandi case più vicine al parco. Passava per quella strada ogni mattina, e molte persone gli rivolsero la parola o lo salutarono con la mano. Lui rispondeva con un cenno o ricambiava il saluto, la mente ancora rivolta alla sera precedente.

Camminava svelto, perché doveva trovarsi al cancello del parco in tempo per assicurarsi che tutto andasse bene, che non ci fossero immondizie, né cose in disordine, che potessero offendere l'occhio. E poi avrebbe cominciato a svolgere i suoi compiti della giornata. Spazzare, strappare le erbacce, potare non era un lavoro particolarmente piacevole in se stesso, ma non era neppure faticoso. E poterlo fare e quell'ora, senza sole, in perfetta solitudine, lo faceva sorridere mentre attraversava Park Lane per varcare i cancelli.

Era una giornata limpida, ma la rugiada brillava sull'erba e le foglie erano umide nel sottobosco. Ecco là. Una persona disordinata aveva lasciato una bottiglia sul sentiero. Che cosa sconsiderata. Avrebbe potuto rompersi e allora ci sarebbero state schegge di vetro dappertutto. Non sapevano quale danno avrebbe potuto fare? Soprattutto ai bambini.

Si diresse verso di essa e si chinò per raccoglierla.

Fu proprio mentre si piegava a quel modo che vide il piede che sporgeva dai cespugli, e poi la gamba, e la suola dell'altra scarpa che giaceva con una diversa angolazione.

Lasciò cadere la bottiglia e si inoltrò tra i cespugli. Deglutì a fatica. Molto probabilmente era qualcuno che aveva bevuto troppo, ma poi c'era sem-

pre l'altra possibilità. Fin da quando era stato trovato il primo cadavere, aveva avuto paura di quella possibilità, ma non si era mai veramente aspettato che accadesse.

Con fare guardingo, il cuore che batteva violentemente e la bocca asciutta, afferrò le gambe per le caviglie e tirò.

L'uomo indossava pantaloni scuri, blu o neri, ma erano inzuppati di rugiada ed era difficile distinguerlo. Poi il suo corpo incominciò a emergere, e Sammy rimase così inorridito che lo lasciò cadere e indietreggiò barcollando. Era un poliziotto! L'uniforme e i bottoni d'argento erano inconfondibili.

— Oh, Dio! — gemette, quello non era un ubriaco. Era di nuovo opera del Carnefice. — Oh, Dio! — singhiozzò. Forse non avrebbe dovuto spostarlo.

Fece qualche passo all'indietro e inciampò nella bottiglia, trovandosi di colpo seduto sul terreno pietroso, il che gli fece uscire quel poco di fiato che gli era rimasto.

Guardò di nuovo lo spaventoso oggetto. Sì, era decisamente uno sbirro. Poteva vedere lo scintillio dei bottoni che gli salivano fino al collo.

A carponi, strisciò fino al corpo, e senza sapere esattamente che cosa avrebbe fatto, incominciò a tirarlo di nuovo. Emerse lentamente dagli arbusti, la cintura, il petto, il collo... la testa! La testa! Era intero!

Sammy cadde all'indietro, le mani che tremavano, lo stomaco in subbuglio. Che stupido! Non avrebbe dovuto lasciare che l'immaginazione gli giocasse quello scherzo. Il Carnefice, proprio! Pensare che uno sbirro non potesse essere ubriaco come qualsiasi altro!

Si alzò e poi si chinò sull'uomo per vedere quanto fosse ubriaco. Aveva la faccia terribilmente pallida, in realtà aveva la pelle quasi bianca. Come se fosse morto!

— Oh, Dio! — disse di nuovo, questa volta con un basso lamento. Con riluttanza toccò la guancia dell'uomo con il dorso della mano. Era fredda. Sentì che lo stomaco gli si stringeva per la nausea. Slacciò il colletto dell'uomo e gli fece scivolare sotto la mano, sotto gli indumenti. La carne era calda! Era vivo! Sì... volesse Dio che fosse vivo!

Studiò la sua faccia per qualche momento, ma non riuscì a vedere nessun palpito sulle palpebre. Se respirava, il respiro era troppo leggero perché si vedesse.

Non c'era nient'altro da fare che andare a chiedere aiuto. L'uomo aveva bisogno di un dottore. Si alzò in piedi e cominciò a camminare in fretta,

poi cambiò idea e si mise a correre.

— Che cosa? — dalla sua scrivania Pitt guardò Tellman di fronte a lui, la faccia cupa, e già un perverso lampo di vittoria negli occhi.

— Bailey — ripeté Tellman. — Uno dei custodi del parco lo ha trovato questa mattina, intorno alle sei. Colpito in testa e abbandonato sotto i cespugli. — I suoi occhi incontrarono quelli di Pitt con fermezza.

Pitt si sentì male. Era un misto angoscioso di pietà e di colpa.

— È stato ferito gravemente? — chiese con le labbra asciutte.

— Difficile dirlo — rispose Tellman. — È ancora privo di sensi. Potrebbe non essere nulla.

— Be', dove è stato ferito? — Pitt udì la propria voce, ruvida e con una nota di panico difficile da mascherare, che lo chiedeva.

— Sembra soltanto sulla testa — rispose Tellman.

— Nessuno sa che cosa è accaduto?

— No, ma naturalmente il buon senso suggerisce che è stato il Carnefice. Lui non era di servizio nel parco e neanche in un luogo nei dintorni. Stava ancora cercando di verificare l'affermazione che Carvell era al concerto, dove voi l'avete mandato. — I suoi occhi continuavano a non distogliersi da quelli di Pitt. — Può darsi che abbia trovato qualcosa, dopotutto.

Non c'era una risposta a questo. Pitt si alzò in piedi. — Dov'è?

— L'hanno portato al Samaritan Free Hospital, in Manchester Square. È a meno di un chilometro da dove è stato trovato. — Inspirò a fondo e lasciò uscire il fiato lentamente. — Volete che arresti di nuovo Carvell?

— No, fino a quando non avrò visto Bailey.

— Non può dirvi niente.

Pitt non si prese il disturbo di rispondere, ma oltrepassò Tellman senza guardarlo, e uscì, senza prendere né cappello né soprabito. Fece i gradini a due alla volta, oltrepassò il bancone senza parlare e raggiunse la strada. Gli ci vollero quasi cinque minuti per trovare una carrozza, alla quale diede l'indirizzo di Manchester Square.

Si sentiva infelice. Ora non c'era più alcun ragionevole dubbio che si trattasse di Carvell. Era la presenza, o l'assenza, di Carvell al concerto che Bailey stava controllando. Ma il pensiero lo faceva star male. Carvell gli piaceva, provava un istintivo rispetto per lui e comprensione per il suo dolore, che lui continuava a ritenere reale. E altrettanto profonda era la sua disillusione, un terribile senso di sconfitta, per essere stato ingannato a quel modo. Il suo giudizio era stato fatalmente invalidato.

Era colpevole del ferimento di Bailey, e se l'agente fosse mancato, della sua morte.

Come poteva essere stato così stupido, così incosciente? E anche ora, mentre viaggiava nella vettura a nolo, continuava a non vedere le cose con chiarezza; solo l'evidenza non gli consentiva più di sfuggire la realtà.

La carrozza si fermò, e lui scese, dicendo al conducente di aspettarlo. All'interno trovò la lunga barella su cui Bailey era disteso rigido, la faccia bianca e immobile. Indossava una lunga camicia da notte bianca di ruvido calicò ed era coperto da un lenzuolo e da una coperta grigia. Accanto al suo letto c'era un giovane dottore, accigliato e con le labbra contratte.

— Come sta? — chiese Pitt, paventando la risposta.

Il dottore lo guardò seccato. — Chi siete?

— Il sovrintendente Pitt, di Bow Street. Come sta?

— Difficile dirlo. — Il dottore scosse la testa. — Non si è mosso da quando l'hanno portato qui, ma almeno la sua temperatura è salita abbastanza. Il respiro è quasi normale e il cuore batte forte.

— Si riprenderà? — Era più una speranza che una convinzione.

— Non si può dire. È possibile.

— Quando sarà in grado di parlare?

Il dottore scosse la testa e finalmente alzò gli occhi su Pitt.

— Non posso dirlo, sovrintendente. Non posso neppure dire con sicurezza se lo farà. E anche se lo farà, potrebbe non ricordare nulla. Qualche funzione cerebrale potrebbe essere rimasta lesa. Dovrete prepararvi a questo. Io continuerei con le investigazioni senza fare affidamento su di lui, se fossi in voi.

— Capisco. Farete tutto il possibile per lui, vero? Non preoccupatevi delle spese.

— Certo.

Pitt se ne andò ancora più infelice e scoraggiato, e con un acuto senso di colpa.

Quando tornò in Bow Street trovò Giles Farnsworth nel suo ufficio, la faccia pallida, le mani contratte a pugno sui fianchi.

— Avete lasciato libero Carvell — disse tra i denti. — Ora lui, maledizione, ha quasi assassinato uno dei vostri uomini. — Camminò fino al caminetto e tornò indietro. — Ho sempre temuto che questo incarico fosse troppo gravoso per voi, ma Drummond era irremovibile. Be', ha sbagliato. Il peggiore sbaglio della sua carriera. Mi dispiace, Pitt, ma la vostra incompetenza è inaccettabile.

Attraversò di nuovo la stanza e si girò per tornare indietro.

— Siete destituito. Completerete il lavoro arretrato su questo caso, poi ritornerete al vostro precedente grado. È meglio che vi trasferiate in un'altra stazione di polizia. Penserò a quale quando avrò tempo. Forse da qualche parte in periferia. — E senza aspettare che Pitt dicesse qualcosa, si diresse alla porta. Esitò con la mano sulla maniglia. — Ho detto a Tellman di arrestare di nuovo Carvell. Dovrebbero averlo fermato in questo momento. Voi potete incominciare a preparare le prove per il processo. Quando avrete finito, potrete prendervi qualche giorno di licenza. Buongiorno. — Uscì, chiudendosi la porta alle spalle, e lasciando Pitt da solo, in preda ai sensi di colpa e terribilmente demoralizzato.

11

Charlotte fu sconvolta quando Pitt le disse che era stato destituito. Forse lei avrebbe dovuto capire quanto potesse essere reale questa prospettiva, ma la sua mente era stata troppo occupata da altre cose: la nuova casa, e naturalmente la vendita di quella vecchia, la candidatura di Jack, gli affari di cuore di Caroline, adesso il suo matrimonio. Non aveva mai veramente creduto che questo potesse accadere... era così ingiusto!

Aveva il cuore straziato per lui, per il suo dolore e la sua umiliazione, ma era furiosa per l'ingiustizia del fatto in sé. E infine era spaventata per se stessa e per i bambini. Che cosa ne sarebbe stato della nuova casa adesso? Come avrebbero potuto permettersela? E la vecchia casa era già stata venduta, non avrebbero potuto tornare a viverci.

Tutti quei pensieri e sentimenti infuriavano dentro di lei e sapeva che le si leggevano in viso. Non era mai stata tanto brava a nascondere le proprie emozioni, ma faceva il possibile per tenersele dentro, anche se le sue guance erano diventate esangui e il suo stomaco era stretto in una morsa gelida.

— Ce la faremo — fu tutto quello che si costrinse a dire, e la sua voce era rauca, la bocca era secca.

Pitt la guardò, pallido in viso, gli occhi addolorati e stanchi.

— Certo che ce la faremo — disse con voce pacata, sebbene non avesse idea di come. Il pensiero di tornare al grado di ispettore di polizia, in un'altra stazione lontana chilometri, era stato finora troppo amaro perché non cercasse di sfuggirlo, ora la realtà lo costringeva ad affrontarlo. Forse avrebbe potuto almeno convincere Farnsworth a mandarlo alla Centrale di

Londra, così avrebbe lavorato in una zona che conosceva invece di passare metà del suo tempo ad andare avanti e indietro con gli omnibus. Non avrebbe potuto permettersi una carrozza.

Per un po' di tempo rimasero seduti in silenzio, l'uno accanto all'altra. Le parole non servivano. Non c'era niente da dire che avrebbe potuto farli sentire meglio, eccetto le banalità a cui entrambi avevano pensato, e a cui avevano rinunciato.

Infine Charlotte si scosse un poco e sedette più diritta. Aveva acceso il fuoco nel salotto, non perché facesse freddo ma perché il guizzo delle fiamme era piacevole, e creava per un po' una piccola isola separata dal resto del mondo.

— Carvell ha finalmente confessato? — chiese.

— No. — La sua mente fu invasa di colpo dall'immagine del viso infelice di Carvell, bianco e spaventato, mentre veniva condotto giù alle celle, gli occhi supplichevoli che incontravano quelli di Pitt. — No, ha negato disperatamente.

Charlotte lo fissò.

— Tu gli credi, vero? — disse dopo un momento o due. — Continui a pensare che non sia stato lui!

Thomas rimase seduto in silenzio ancora per parecchi minuti prima di replicare. Il suo viso era contratto dalla tensione, ma non c'era incertezza nella sua voce quando finalmente rispose.

— No, no. Non posso credere che lui volesse veramente fare del male ad Aidan Arledge. E se l'avesse ucciso in un accesso di cieca passione, penso che poi sarebbe stato un uomo distrutto, e non avrebbe neppure cercato scampo. Anzi, sono convinto che se fosse stato lui, avrebbe accettato, addirittura accolto con sollievo, la punizione.

— Allora devi scoprire chi è stato, Thomas! Non puoi lasciarlo impiccare! — S'inginocchiò davanti a lui con aria seria, supplicandolo: — Ci deve essere qualcosa. Per quanto scaltro sia, il Carnefice avrà lasciato qualcosa di incompiuto, qualche filo che se noi tiriamo, facendo attenzione, porterà a dipanare la matassa.

— Ecco un bel pensiero — disse lui, sorridendole. — Ma mi sono torturato le meningi per pensare chi potesse essere, e non ho fatto nessun passo avanti.

— Tu sei troppo coinvolto nella faccenda — disse subito lei. — Stai osservando i particolari, invece che il quadro d'insieme. Che cosa hanno in comune tutte le vittime?

— Niente — disse lui con semplicità.

— Devono aver qualcosa! Winthrop e Scarborough erano entrambi arroganti, e tu hai detto che il bigliettaio era un ometto zelante. Forse era anche arrogante.

— Ma Arledge non lo era. A detta di tutti era un uomo molto cortese e gentile.

— Ne sei certo? — Lo guardò con aria dubbiosa.

— Sì, ne sono certo. Nessuno aveva niente di spiacevole da dire su di lui.

Rimase pensierosa per un momento, e lui attese in silenzio.

— È possibile che una persona sia stata uccisa semplicemente per dissimulare la morte di colui che si voleva uccidere in realtà? — disse dopo parecchi minuti. — Forse gli altri delitti erano casuali, e non aveva importanza chi fossero.

— Non ha senso. — Lui scosse la testa, tendendo la mano per spingerle da parte una ciocca di capelli che le era caduta sulla fronte. — Scarborough era stato attirato fuori casa per essere ucciso. Questo non è stato affatto casuale. Yeats era lontano parecchi chilometri da Shepherd's Bush, di Arledge non sappiamo niente, e Winthrop era in barca sulla Serpentine, cosa di per se stessa ridicola. Perché qualcuno avrebbe dovuto andare in barca nel cuore della notte? Nessuno ci sarebbe andato con un estraneo, è già difficile immaginare di farlo con un amico.

— Il Carnefice voleva che si trovasse là, per poterlo uccidere sopra il bordo — rispose lei.

— Ma come avrebbe potuto costringerlo ad andare là? Come è possibile convincere qualcuno a salire su una barca nel cuore della notte?

Lei trasse un sospiro. — Ah... io direi... direi che mi è caduto qualcosa in acqua, giù da un ponte, o qualcosa del genere, e che se non l'avessi recuperata, sarebbe andata perduta — disse con soddisfazione. — Avrei per prima cosa lasciato cadere in acqua il mio cappello, o qualunque cosa mi fosse venuta in mente.

— Cappello! — Lui si mise seduto eretto, colpendola al fianco senza volere.

— Che cosa...? — Charlotte scattò in piedi. — Che cosa c'è? Thomas?

— Il cappello — ripeté lui. — È stato trovato un cappello quando hanno dragato il canale in quel punto. Non era di Winthrop. Non l'abbiamo collegato alla cosa, ma potrebbe esser stato così. Supponiamo che sia stata una ragione per attirarlo nella barca. Sei davvero brillante! È così semplice, e

così reale. — La baciò con entusiasmo, e poi si alzò e cominciò ad andare su e giù per la stanza. — Comincia ad avere un senso — continuò, la voce che si alzava per l'eccitazione. — Winthrop era un uomo della Marina. Poteva essere naturalissimo fare appello a lui per recuperare il cappello prima che affondasse. Il Carnefice poteva facilmente dimostrare di essere poco abile con i remi. Molti lo sono.

Agitò le braccia in modo eloquente. — Deve aver richiesto l'aiuto di Winthrop. Winthrop naturalmente gliel'ha dato. Entrambi salgono in barca... e poi il Carnefice indica qualcosa nell'acqua, Winthrop si china sul bordo... e... — Pitt abbassò le braccia con la mano rigida come una spada. — Winthrop viene decapitato.

— E per gli altri? — chiese lei. — Per Arledge?

— Non sappiamo. Non sappiamo dove Arledge sia stato ucciso.

— Ma Scarborough? E il bigliettaio dell'omnibus? — insistette lei.

— Scarborough è stato ucciso sul Rotten Row, proprio dove è stato trovato. L'abbeveratoio dei cavalli era pieno di sangue.

— E Yeats?

— Il capolinea vicino a Shepherd's Bush. Poi trasportato su un calesse a Hyde Park.

Lei rimase a riflettere per qualche momento. — Fa sembrare che Arledge fosse quello più importante, vero? — disse finalmente. — A parte il fatto che non era il primo. Quando ci penso, ha un senso... — si strinse nelle spalle, sedendosi di nuovo... — poi non ce l'ha più.

— Lo so. — Si arrestò e tese la mano. — Per adesso è abbastanza. Ricomincerò domani. Vieni a letto.

Lei gli prese la mano e si alzò lentamente, ma il suo viso era ancora concentrato. Anche mentre saliva le scale, la sua mente lavorava, rigirando le idee, cominciando a far piani. Soltanto quando fu in camicia da notte e si tirò le lenzuola fino sul collo e si rannicchiò più vicino a Pitt, si dimenticò finalmente di tutta la questione e pensò ad altro.

Quella mattina Pitt non andò in Bow Street; non ce n'era ragione. La sua mente si affannava attorno ad alcune idee, incerte, molte delle quali informi e basate su fatti e impressioni che doveva ancora verificare. Non sarebbe servito al suo scopo incominciare prima di sera. Passò la giornata in occupazioni banali, controllando e ricontrollando i particolari. Poi alle otto meno un quarto incominciò. Voleva vedere Victor Garrick, ma non aveva il suo indirizzo. Sapeva che Mina Winthrop lo conosceva, di conseguenza

prese l'omnibus per Curzon Street e scese sul marciapiede nel crepuscolo primaverile.

— Sì, signore? — disse la cameriera in tono inquisitorio.

— Posso per favore parlare con la signora Winthrop? — chiese lui gentilmente.

— Sì, signore. Se volete avere la cortesia di venire da questa parte, andrò a vedere se è in casa.

Era la solita educata finzione, ma la seguì all'interno e aspettò pazientemente.

Mina arrivò dopo meno di cinque minuti, con un'aria incantevole nella mussolina color lavanda chiaro. Sorrise con aria sorpresa.

— Buonasera, sovrintendente. Sono spiacente che mi abbiate colta di sorpresa. Non sono vestita in modo conveniente. — Era vero. Sembrava di parecchi anni più giovane di quando l'aveva vista subito dopo la morte del marito, vestita completamente di nero e con l'aria spaventata e disorientata. In quel momento le sue guance erano colorite, il suo lungo collo snello era coperto solo da una pesante collana di perle, e soltanto perché lui sapeva che c'era poteva vedere il lieve arrossamento delle contusioni. A qualsiasi altro sarebbero sembrate semplici macchie. I suoi movimenti erano del tutto spontanei, come se avesse acquistato una nuova sicurezza.

— Sono spiacente di avervi disturbato, signora Winthrop — si scusò a sua volta. — Sono venuto perché desidero far visita a Victor Garrick e non conosco il suo indirizzo, so solo che abita qui vicino.

— Oh! Siete stato fortunato a venire — disse in fretta lei. — Abitano due porte più in là, ma comunque avreste fatto un viaggio inutile. Lui si trova da noi.

— Davvero? Sarebbe importuno da parte mia parlare con lui? Non lo tratterrò a lungo.

— No di certo. Sono sicura che se c'è qualcosa che lui possa fare per aiutarvi, ne sarà felice. — Corrugò la fronte. — Anche se ho saputo da mio fratello che avete preso l'uomo. Che cos'altro può esserci?

— Vorremmo sapere alcuni particolari, così non saremo colti impreparati da un avvocato in gamba.

— Allora, per favore, venite nella serra, sovrintendente. Victor sta suonando per noi.

Lui ringraziò e accettò volentieri, seguendola mentre lei si girava e lo guidava lungo il corridoio e poi in una delle più incantevoli sale che avesse mai visto. Le porte-finestre si aprivano direttamente su un giardinetto

chiuso, pieno di piante di ogni forma. Tutti i fiori erano bianchi: rose bianche, gigli lanceolati, garofani, alissi odorosi, sigilli di Salomone, e molti altri di cui lui non conosceva il nome.

All'interno, le pareti e le cortine erano verdi con un delicato disegno a fiori bianchi, e un grande vaso era pieno di altri fiori bianchi. Vi splendeva l'ultima tenue luce della sera, che rendeva accogliente la stanza e dava l'illusione che avesse la freschezza di un giardino.

Victor Garrick sedeva nell'angolo con il suo violoncello. Bart Mitchell stava in piedi accanto al caminetto. Non c'era nessun altro.

— Victor, sono così spiacente di interromperti — incominciò Mina. — Ma il Sovrintendente Pitt è appena arrivato per vederti. Sembra che ci siano ulteriori particolari da chiarire in questa spaventosa faccenda, e pensa che tu possa essere in grado di aiutarlo.

— Forse dovremmo togliere il disturbo. — Bart si mosse per uscire.

— Oh, no — si affrettò a dire Pitt. — Per favore, signor Mitchell, sarei lieto se rimaneste entrambi. Mi risparmiereste di dovervi interrogare tutti separatamente. — Un'idea aveva cominciato a formarsi nella sua mente, sebbene confusa e priva degli elementi essenziali. — Sono spiacente di disturbare la vostra musica con una simile angosciosa questione, ma penso che siamo finalmente vicini alla conclusione.

Bart ritornò alla mensola del caminetto e riprese la sua posizione appoggiandosi ad essa, l'espressione fredda. — Se lo desiderate, sovrintendente, ma io penso che nessuno di noi sappia qualcosa che non vi sia già stato detto.

— Si tratta di ciò che potete aver visto. — Pitt si girò verso Victor, che lo guardava con i limpidi occhi di un azzurro profondo spalancati e apparentemente più cortesi che interessati.

— Sì? — disse, visto che il silenzio sembrava invitarlo a un'osservazione.

— Al ricevimento dopo la funzione di Requiem per Aidan Arledge — incominciò Pitt — mi sembra che voi foste seduto nell'angolo vicino all'ingresso della sala.

— Sì. Soprattutto perché non desideravo andare in giro a parlare con la gente — ammise Victor. — E comunque, è molto più importante restare accanto al mio violoncello. Qualcuno potrebbe colpirlo accidentalmente, o addirittura inciamparvici. — Inconsciamente le sue braccia si strinsero intorno al prezioso strumento, accarezzando il legno delicato, che era liscio come raso e altrettanto brillante. Pitt osservò l'ammaccatura e provò una

moto di rabbia per quel vandalismo.

— È così che è accaduto con quello? — chiese.

La faccia di Victor s'irrigidì e diventò bianca di colpo. I suoi occhi si fecero duri e troppo brillanti, mentre guardavano fissi in un luogo molto distante, o forse nella sua memoria.

— No — disse tra i denti.

— Che cosa è successo? — insistette Pitt, e si scoprì a trattenere il respiro. Non si accorse che il dolore alle palme delle mani era dovuto alle unghie che si era affondato nella carne.

— Una creatura abbietta mi ha spinto e il violoncello è andato a sbattere contro il corrimano — rispose Victor a voce bassa, lo sguardo ancora perduto lontano.

— Il corrimano? — chiese Pitt.

— Sì.

Bart Mitchell si spostò dal caminetto e aprì la bocca per interromperli, poi cambiò idea.

— Di un omnibus? — chiese Pitt, quasi in sussurro.

— Che cosa? — Victor si guardò intorno. — Oh... sì. La gente come quella non ha nulla... dentro di sé... né sentimenti... né anima!

— È un vandalismo insensato — ammise Pitt, deglutendo a fatica e indietreggiando un poco. — Quello che volevo chiedervi, signor Garrick, era se avete visto il maggiordomo, Scarborough, mentre impartiva ordini agli altri servitori quel pomeriggio.

— Chi?

— Il maggiordomo, Scarborough.

Victor continuava a guardare nel vuoto.

— Un uomo grande e grosso, con una faccia altezzosa e modi arroganti.

Negli occhi di Victor balenarono la comprensione e il ricordo. — Oh, sì. Era un prepotente, un uomo spregevole. — Trasalì guardando Pitt mentre diceva questo. — È imperdonabile che qualcuno usi il potere che ha per maltrattare coloro che non sono nella posizione di difendersi. Questo mi indigna, e la gente che fa cose del genere è... — sospirò. — Non ho parole per questo. Frugo nella mente ma non trovo niente che possa esprimere la rabbia che provo.

— Ha davvero licenziato la ragazza che cantava? — chiese Pitt, cercando di mantenere un tono indifferente.

Victor alzò gli occhi e lo fissò. Pitt aspettò.

— Sì — disse Victor finalmente. — Stava cantando una breve canzone

d'amore, molto dolce, una cosa un po' triste che riguardava la perdita di qualcuno. Lui l'ha licenziata senza neppure ascoltare le sue spiegazioni e le sue scuse. — La faccia di Victor era diventata ancora più bianca mentre parlava e le sue labbra erano esangui. — Non doveva avere più di sedici anni. — Sedeva curvo, e il suo corpo si era completamente irrigidito, tranne le mani ancora posate sul violoncello.

— Anche la signora Radley l'ha udito — disse Pitt, non perché facesse parte del suo piano, ma spontaneamente, per pietà. — Ha offerto un impiego alla ragazza. Non si troverà sulla strada.

Lentamente Victor girò lo sguardo verso di lui, i suoi profondi occhi azzurri si addolcirono e la rabbia lo abbandonò.

— Davvero?

— Sì. Lei è mia cognata, quindi lo so per certo.

— E l'uomo è morto — aggiunse Victor. — Così tutto è a posto.

— È tutto qui quello che volevate chiedere? — chiese Bart, avanzando. — Io non ho visto niente, e non conosco i fatti, e neppure mia sorella.

— Oh, è quasi tutto — rispose Pitt, guardando non lui ma Mina. — L'altra domanda riguardava il signor Arledge. — Alterò il tono della voce perché fosse deliberatamente più dura. — Mi avete detto in precedenza, signora Winthrop, che lo conoscevate molto poco; vi aveva rivolto qualche parola gentile in un momento in cui voi eravate addolorata per la morte di un cucciolo.

Lei deglutì ed esitò. — Sì?

— Mi dispiace, signora, ma non vi credo.

— Vi abbiamo detto ciò è accaduto, sovrintendente — disse Bart, cupo. — Che voi lo accettiate o no, sono spiacente che sia tutto qui. Voi avete il Carnefice. Non c'è nessuno scopo perché continuiate a insistere su una questione che è a dir poco marginale.

Pitt lo ignorò.

— Penso che voi lo conosceste molto più a fondo di così — disse a Mina. — E non credo alla faccenda che eravate addolorata per la morte di un cucciolo.

Lei appariva pallida, e chiaramente sconfortata.

— Mio fratello vi ha già detto che cosa è successo, sovrintendente. Non ho niente da aggiungere.

— So che cosa mi ha detto il signor Mitchell, signora. Quello che vi chiedo è perché non me lo dite voi stessa? È perché voi non siete così svelta a mentire? O forse non ci avete pensato in tempo?

— Signore, voi offendete gratuitamente. — Bart si fece più vicino a Pitt, come se volesse passare alle vie di fatto. La sua voce era bassa e minacciosa. — Devo chiedervi di lasciare questa casa. Voi non siete più il benvenuto qui.

— Se sono il benvenuto o no è una questione del tutto irrilevante — rispose Pitt, continuando a rivolgersi non a Bart ma a Mina. — Signora Winthrop, se io interrogassi la vostra servitù, confermerebbe la vostra storia sulla morte di un cucciolo?

Mina era pallidissima e le sue mani tremavano. Aprì la bocca per parlare, ma non trovava le parole. Aveva le labbra secche.

— Signora Winthrop — disse cupamente, odiando se stesso per essere costretto a dire quelle parole. — Sappiamo che vostro marito vi picchiava...

La sua testa fece uno scatto verso l'alto, il suo viso pallido inorridì. — Oh, no, no! — disse involontariamente. — È stato... incidentalmente... lui... è stata colpa mia. Se fossi meno maldestra, meno stupida... io l'ho provocato con... — le parole le morirono sulle labbra, mentre fissava Bart.

Victor guardò Mina, gli occhi vuoti e duri, aspettando.

— Non è colpa tua! — disse Bart tra i denti. — Non m'importa un accidente di quanto siate stupido o insistente o polemico! Niente giustifica...

— Bart! — la voce di Mina si alzò quasi in un grido, le mani volarono verso la bocca. — Vi sbagliate! Vi sbagliate! Non era niente! Lui non intendeva farmi del male. L'avete del tutto frainteso. Oakley non era... crudele! Era l'whisky. Appena lui...

Victor guardò il terrore di Mina, e Bart, la faccia bianca e straziata dall'indecisione.

— Non è fare del male? — chiese molto gentilmente.

— No, no, Victor caro, finiva tutto molto in fretta — lo assicurò. — Bart è solo un po'... — esitò — protettivo verso di me.

— Questo non è vero! — La voce di Victor era bassa, quasi soffocata. — Ti ha fatto del male... è spaventoso! Si vede dalla tua faccia! Tu avevi terrore di lui, e lui non ha fatto altro che farti sentire sempre piena di vergogna, e inutile...

— No! No, questo non è vero. Lui non intendeva farlo! E io sto benissimo, ve lo assicuro.

— Perché quel maiale è morto! — sibilò Bart. Stava per aggiungere qualcos'altro, ma non andò avanti. Mina scoppiò in lacrime sprofondando nel sofà con le spalle piegate, scossa da violenti singhiozzi. Bart avanzò a

lunghi passi quasi travolgendo Victor lungo il cammino, e prese Pitt con violenza per il braccio, spingendolo verso la porta. Victor rimase immobile.

Nel vestibolo Pitt non protestò, e qualche momento dopo, quando sentì le dita di Bart che gli stringevano il braccio allentarsi un po', prese a camminare lungo il marciapiede verso l'arteria principale. Era una serata chiara, e c'era ancora luce. Non si aspettava che tutto accadesse così in fretta.

Trascorse circa un quarto d'ora a sorseggiare un bicchiere di sidro in un pub, poi continuò la sua strada mentre il velo di nubi si faceva sempre più fitto e la luce del giorno andava smorzandosi. Da qualche tempo era certo di essere seguito. Dapprima fu soltanto una sensazione, la consapevolezza di un suono che echeggiava all'unisono con i suoi passi, arrestandosi quando si fermava lui, riprendendo quando lui si rimetteva a camminare.

Quando raggiunse Marylebone Road era buio, e Pitt fece uno sforzo per non aumentare la velocità. Era una strana, irritante sensazione, e molto sgradevole. Se le sue supposizioni erano esatte, per quanto vaghe fossero, costruite su impressioni e poche tracce tangibili di prove decisive, dietro di lui doveva esserci il Carnefice, che lo guardava, si avvicinava, aspettando il momento opportuno. Doveva avere l'arma con sé. Doveva averla presa da un luogo nascosto e aver lasciato la casa, affrettandosi per raggiungerlo.

A dispetto della sua decisione di apparire naturale, non poteva fare a meno di affrettare il passo. Udì il rapido, irregolare ticchettio, il ticchettio dei propri stivali sul marciapiede, e dietro di lui, ora più vicino, l'eco dei passi, rapido e leggero, del suo inseguitore.

Marylebone Road svoltava in Euston Road. Un landò lo oltrepassò, i fanali gialli della carrozza, gli zoccoli dei cavalli che battevano sui ciottoli. Adesso stava camminando più in fretta che poteva, pur senza correre. Intanto veniva avanti il lampionaio, che piegava il suo lungo bastone su ogni lucignolo e l'uno dopo l'altro faceva scaturire alla vita una fila di brillanti globi isolati, tra i quali si allungavano zone di oscurità che nascondevano i passanti, persone che tornavano a casa, stanche per la giornata o in attesa della sera. Vide l'alta sagoma di un cappello a cilindro contro la luce mentre un uomo lo superava con passo veloce.

La stazione di Euston era soltanto a un centinaio di metri davanti a lui. Si sentiva addosso il sudore freddo della paura, e respirava con affanno anche se non si era ancora messo a correre.

I passi gli si erano avvicinati.

Non osò un confronto là in quel punto. Finché non fosse stato realmente

aggredito, non aveva prove. Tutto il suo tiranneggiare Mina non avrebbe raggiunto alcuno scopo.

Svoltò dentro l'ingresso della stazione ferroviaria. Era tardi e non c'era molta gente in giro. L'aria fresca della sera dopo la giornata calda si era tramutata in nebbia. In mezzo al frastuono dei treni e allo sbattere delle porte, ai fischi e allo sbuffare delle locomotive, al sibilo del vapore, non poteva più udire i passi dietro di sé.

Sulla pensilina si girò. C'era un facchino; un vecchio signore con una borsa diplomatica, una donna con i capelli che apparivano neri nella luce tenue, e uno scialle intorno alle spalle; un giovane nella penombra, che sembrava aspettasse qualcuno. Stava arrivando un'altra donna, che si guardava attorno con ansia.

Pitt percorse la pensilina, poi si girò e si mise a correre verso il ponte che attraversava i binari. Si arrampicò; i gradini erano scivolosi. Udì i suoi stivali risuonare contro i bordi di metallo di ogni rampa. Nuvole di vapore fluttuavano verso l'alto raccogliendosi in nebbia e in pioggerella. Le luci della banchina erano una confusione di informi, scintillanti globi, che nuotavano nella sera incipiente e nella grigia pioggia delle luci anteriori del treno e del vapore che esso eruttava.

C'era ancora troppo rumore perché fosse possibile udire i passi di qualcuno, persino i propri. Non riusciva neppure a vedere la pensilina.

Improvvisamente avvertì un movimento, un senso di violento pericolo, un odio così bruciante che era come un pizzicore sulla nuca.

Si voltò.

Victor Garrick era a un metro da lui, la luce proveniente dal basso che gli nascondeva la faccia cinerea, gli occhi infuocati e i capelli biondi, quasi scintillanti d'argento. Sopra di lui, stretta nella mano destra, c'era una sciabola della Marina, sollevata per colpire, con la lama che scintillava.

— Vi state dando troppo da fare! — singhiozzò, le labbra tirate indietro sui denti, la faccia distorta da un tormentoso dolore interiore. — Siete proprio come gli altri! — gridò al di sopra del rombo. — Voi ferite la gente! La fate sentire a disagio e spaventata e piena di vergogna, e non vi permetterò di farle nient'altro! — Sferzò l'aria con la corta sciabola e Pitt si spostò di lato, appena in tempo per evitare un fendente alla spalla. Sarebbe stato un colpo terribile, che come minimo gli avrebbe mozzato un braccio.

Pitt indietreggiò rapidamente mentre Victor lo oltrepassava e gli girava intorno.

— Non potete cavarvela! — Victor gridò. Il respiro gli sibilava attraver-

so i denti e le lacrime gli scorrevano lungo il viso. — Perché mi ingannate? — Il grido gli uscì come un suono terribile, spaventoso, e sembrava che non guardasse Pitt, ma un punto dietro di lui. — Bugiardi! Bugiardi! Continuate a dire che non fa male... ma io lo so che lo fa! Fa male finché tutto il corpo comincia a dolere, e giacete sveglio tutta la notte, raggomitolato, ferito, pieno di vergogna, pensando che è tutta colpa vostra e aspettando la prossima volta! Io ho paura! Niente ha senso! Voi non avete fatto che mentirmi! — La sua voce era un grido e di nuovo la corta sciabola fendette l'aria. — Anche voi avete paura! Ho visto la vostra faccia, e le ammaccature e il sangue! Posso sentire l'odore della vostra infelicità. Posso continuare a sentirne il sapore in bocca! Non vi lascerò proseguire! Vi fermerò! — Di nuovo sferzò selvaggiamente l'aria con la lama.

Pitt indietreggiò disperatamente. Non osava servirsi del bastone; quella lama l'avrebbe tagliato in due lasciandolo senza difese.

Era tutto molto semplice ora: il prepotente Winthrop, che aveva colpito Mina; il bigliettaio dell'omnibus, che aveva danneggiato senza pietà l'amato violoncello; l'arrogante Scarborough, che aveva licenziato la cameriera e minacciato di rovinarla; si trattava sempre di ammaccature e di donne indifese. Doveva aver aggredito Bailey mentre questi stava indagando nei pressi della casa di Bart all'epoca degli assassinii, e spaventato Mina. Lei era ossessionata dal terrore che Bart fosse colpevole, per lo meno della morte di Winthrop.

— Ma perché avete ucciso Arledge? — gridò con voce rauca.

Dietro di loro un treno eruttò vapore e lanciò un fischio.

Victor lo guardò con occhi vuoti.

— Perché avete ucciso Arledge? — gridò di nuovo Pitt. — Lui non è stato prepotente con nessuno!

Victor si era piegato un po' sulle ginocchia per rimettersi in equilibrio, una mano sulla ringhiera, l'altra stretta intorno alla sciabola.

Pitt si spostò di nuovo di lato, proprio in direzione della lama. — Che cosa ha fatto Arledge?

Per un momento Victor apparve sorpreso. La sua faccia mostrò un'improvvisa confusione. La rabbia svanì e lui rimase immobile.

— Non sono stato io.

— Sì che siete stato voi. Gli avete tagliato la testa e lo avete lasciato nel chiosco dell'orchestra. Non vi ricordate?

— No, non sono stato io! — La voce di Victor era un urlo stridulo al di sopra del sibilo e del frastuono dei treni. Si protese in avanti, agitando la

lama, il peso che lo trascinava. Pitt balzò di lato e poi verso di lui, afferrandolo per le spalle, mentre la mano di Victor, contratta sull'elsa, si abbatté sul suo braccio con tale violenza che lui lasciò cadere il bastone e lo udì sbattere contro il ponte.

Pitt si lasciò sfuggire un grido di dolore e di paura, ma fu coperto dal fischio del treno. Il vapore cominciò a fluttuare intorno a loro. Lui caricò in avanti, a testa bassa, e afferrò Victor per il petto. Tutto il peso del giovane era su un solo piede mentre si tendeva per colpire di nuovo. Perse l'equilibrio e cadde all'indietro. La ringhiera lo colpì nel mezzo della schiena e il peso della sciabola lo trascinò ancora oltre. Il piede scivolò sul metallo umido del ponte.

Pitt si precipitò appresso a lui, cercando di afferrargli il braccio, ma gli scivolò dalle mani. Victor sollevò le gambe, colpendo Pitt e facendogli perdere l'equilibrio.

Con un grido di sorpresa, e poi di improvviso terrore, Victor si spostò verso l'esterno e scomparve nelle luci anteriori di un treno in arrivo.

Il rumore dell'impatto si perse nel rombo della locomotiva e nel fischio lacerante. Per uno sconvolgente secondo la faccia pallida del macchinista rimase impressa nella mente di Pitt, e poi tutto fu finito. Fra avvinghiato alla ringhiera con le mani che gli tremavano, il corpo gelato e la mente illuminata da un'acre, improvvisa consapevolezza, e da un'innegabile pietà.

Victor se n'era andato. La sua rabbia e il suo dolore erano irraggiungibili ormai.

Poi mentre il vapore si diradava e lui si girava, vide un'altra figura dietro di lui. Stava avanzando, appoggiandosi alla ringhiera e aggrappandovisi come una persona cieca nel buio, la faccia cinerea.

La fissò con orrore. Improvvisamente era tutto chiaro. Era a lei che Victor gridava, non a Pitt. Quella spaventosa emozione era diretta a lei, e in essa tutto il terrore e il dolore del passato.

— Non lo sapevo! — Le sue parole erano cariche di strazio. — Non l'ho mai saputo fino a stasera, lo giuro!

— No — rispose lui, così sopraffatto dalla pietà che la sua voce era soltanto un sussurro.

— È stato suo padre, capite — continuò lei, disperata perché temeva che lui non potesse capire. — Mi picchiava. Non era un uomo perverso, soltanto non riusciva a controllare la sua ira. Mi ero sempre imposta di dire a Victor che tutto andava bene, che non stavo male. Pensavo che fosse la cosa giusta da fare! — La confusione e la disperazione superavano persino il

dolore per quello che era accaduto. — Pensavo di doverlo proteggere. Pensavo che le cose sarebbero andate meglio, capite? Non volevo che lui odiasse suo padre, e Samuel non era cattivo... soltanto... — Era pervasa dall'ansia di farsi capire. I suoi occhi cercarono la faccia di lui, desiderava che le credesse. — Ci amava, a modo suo, lo sapevo. Me lo diceva così... spesso. Era colpa mia se era così arrabbiato. Se fossi stata...

— È finita — disse Pitt, andando verso di lei. Non poteva più sopportare tutto questo. Sotto di loro il treno si era fermato, il vapore ondeggiava nell'aria, e c'erano uomini che correvano lungo la banchina e gridavano. Lei non doveva vedere. Qualcuno doveva portarla via. Qualcuno doveva cercare di alleviare il terribile dolore che c'era dentro di lei. — Venite. — La prese per un braccio e la trascinò verso i gradini. — Non c'è nient'altro qui, ormai.

La stessa mattina Charlotte, dopo la prima colazione, era andata direttamente da Emily. Si misero a sorseggiare una limonata, sedute in giardino. Era una mite giornata di sole. E a parte questo, avevano deciso di sedersi fuori per essere lontano dalla servitù. La situazione era disperata. Dovevano elaborare dei piani che era meglio che non fossero uditi. Jack avrebbe disapprovato decisamente, lui aveva le mani legate, date le nuove responsabilità. Ma a parte il desiderio di giungere alla soluzione del caso, la cosa più urgente da farsi era difendere Pitt.

— Come diavolo si fa a scoprire l'identità dell'amante di qualcuno? — chiese disperatamente Charlotte, sorseggiando la sua limonata. — Non possiamo seguirla.

— Non avrebbe senso — osservò Emily. — E comunque richiederebbe troppo tempo. Potrebbero passare giorni prima che si vedano di nuovo. Dobbiamo fare qualcosa di più rapido.

— Ma se lei non lo incontrasse? — disse Charlotte disperata.

— Allora dobbiamo costringerla a farlo! — Emily non aveva assolutamente perso la sua intraprendenza. Quell'inaspettata vittoria l'aveva riempita di fiducia. — Dobbiamo mandarle una lettera, o qualcosa del genere. Un invito, facendo in modo che sembri venire da lui.

— Si accorgerà che non è la sua calligrafia — obiettò Charlotte. — E poi, gli innamorati di solito hanno un modo speciale di comunicare tra loro, un vezzeggiativo o un nome affettuoso o qualcosa del genere.

Emily la guardò corrugando la fronte.

— A parte questo — continuò Charlotte — anche se lei rispondesse, non

sapremmo comunque chi è lui.

— Non essere così disfattista — disse Emily con un filo di asprezza. — Dovremmo fare in modo che lei vada da lui, e allora verremmo a sapere chi è.

— E anche lui verrebbe a sapere chi siamo noi — finì Charlotte per lei. — Scoprirebbero che sta succedendo qualcosa di molto strano. Potrebbe sembrare soltanto la più volgare delle curiosità. Potremmo fare più danno che bene. — Rimise sul tavolo il bicchiere della limonata. — Non dimenticare che scoprire chi è lui non è che l'inizio. Avere un ammiratore non è un delitto, anzi se sei discreta, non è neppure considerato una colpa

Emily la guardò accigliata. — Vuoi risolvere questa faccenda o no?

Charlotte non si curò di risponderle.

— Non penso che Dulcie si tradirà — disse pensierosa, riprendendo la sua limonata. Era davvero deliziosa e molto rinfrescante. — Ma lui potrebbe farlo.

— Ma noi non sappiamo chi è — ribatté Emily. — Per prima cosa dobbiamo conoscerlo, dobbiamo metterci sulle sue tracce... tramite lei.

— Non sono certa che sia del tutto vero.

Emily aggrottò le sopracciglia improvvisamente molto concentrata. — Hai qualche idea?

— Forse. Proviamo a esaminare quali doti potrebbe avere

— Per essere un amante? — Emily sembrava incredula. — Non essere assurda. Deve essere virile... questo è tutto. Qualsiasi altra cosa è solo questione di gusti.

— Come sei semplicistica — disse Charlotte in tono acido. — Intendo dire che dovrebbe spiegare il motivo per cui Aidan Arledge è stato assassinato ora, invece che prima, o più tardi, o, meglio ancora, mai! La maggior parte della gente che ha un amante non uccide il coniuge. Perché questa volta è accaduto, e perché proprio adesso?

Emily rimase in silenzio per parecchi minuti, sbocconcellando sovrappensiero un pezzo di dolce prima di rispondere.

— Le circostanze sono cambiate — rispose lei finalmente. — Questa è la sola cosa che può avere senso.

— Sì, lo ammetto, ma in che modo? — Anche Charlotte prese una fetta di torta.

— Qualcuno l'ha scoperta? No, questo vorrebbe dire che hanno ucciso colui che li ha scoperti, se lui, o lei, minacciava un ricatto. L'ha scoperta il marito, e lei stava per essere esposta al pubblico ludibrio? O addirittura

stava per essere ripudiata per adulterio?

— Quando lui aveva una relazione d'amore con Jerome Carvell? Difficile!

— Lei lo ha scoperto con Jerome Carvell e lo ha ucciso in un accesso di disgusto — azzardò Emily.

— Thomas pensa che lei non conoscesse Jerome Carvell — disse Charlotte. — Sospettava che lui avesse un amante, ma pensava che si trattasse di una donna, come avrebbe fatto qualsiasi altra moglie.

— Ma Thomas pensa che lei sia una vedova addolorata — rispose Emily con una smorfia. — Non sa che anche lei ha un amante.

Charlotte ammise di essere d'accordo standosene in silenzio. L'opinione di Pitt su Dulcie era una cosa su cui non desiderava soffermarsi.

— Amo Thomas alla follia — continuò Emily — ma lui non sempre sa giudicare le donne. Pochissimi uomini lo sanno fare — aggiunse con gentilezza. — Be', potrebbe esserci qualcos'altro. Forse l'amante stava per lasciarla, perché lei non poteva sposarlo, e lei doveva rendersi libera per impedirgli di abbandonarla per sempre.

— E forse lui doveva sposare qualcun'altra — disse Emily con crescente ansia. — Questo restringe automaticamente il campo. Non ci sono molti gentiluomini dell'età di Dulcie Arledge non ancora sposati e rispettabili.

Poteva non essere della sua età, ma quello era un argomento che nessuno di loro desiderava prendere in considerazione.

— Pensi che lui intendesse davvero lasciarla? — Charlotte aveva qualche dubbio.

— No. Allora va bene, se lui non stava per rendersi indisponibile, forse è diventato improvvisamente disponibile! Mentre prima non c'era la possibilità che lei fosse libera, perché lui non lo era, ora lui lo è, così anche lei ha fatto in modo di essere libera.

— Questo può avere senso — ammise Charlotte. — Sì, in realtà, sembra abbastanza plausibile. Oppure, può essere qualcuno che lei ha incontrato soltanto di recente.

— Anche questo. E potrebbe trattarsi di Bart Mitchell, il fratello di Mina Winthrop.

— Thomas lo sospettava, penso, ma non per quella ragione.

— Per quale ragione?

— A proposito di Mina.

— Che cosa aveva a che fare Arledge con Mina?

Charlotte spiegò il poco che sapeva.

Emily liquidò la cosa. — Oppure anche qualcuno come Landon Hurlwood, che è rimasto vedovo da poco. Lui è di colpo disponibile, mentre prima non lo era. Adesso è davvero molto appetibile. — La sua voce era vibrante di entusiasmo. — Non posso biasimare nessuna donna che sia un po' innamorata di lui. E immagino che se lui ti facesse la corte, sarebbe molto facile perdere un po' il senso delle proporzioni.

— Colpire tuo marito alla testa e poi decapitarlo e lasciarlo nel parco non è una bagatella — si affrettò a dire Charlotte. C'era, comunque, anche un filo di entusiasmo in lei, ed Emily trascurò le parole in favore del tono.

— Dunque lui può avere le caratteristiche adatte, non è vero? — Emily si chinò in avanti, i gomiti sul tavolo di ferro battuto.

— Sì — ammise Charlotte con crescente convinzione. — Sembra proprio la persona giusta. Ma immagino che debbano essercene molte altre. Come si fa a decidere che è lui?

— Dobbiamo farlo? — Emily la guardò imbarazzata. — Sai bene che è quasi certamente la risposta giusta!

— Certo che lo so. Ma abbiamo bisogno di dimostrarlo per essere sicure. Poi dobbiamo sapere se ha ucciso Aidan Arledge e, naturalmente, se Dulcie lo sa.

— Oh. — Family si lasciò sfuggire un lungo sospiro. — Be', la faccenda si fa interessante. Come si può fare? Soprattutto perché Thomas non sembra disposto a...

— Lui non ha mai pensato a Dulcie — disse Charlotte, mordendosi un labbro e sentendosi attraversare di nuovo da una fitta di gelosia.

— Forse lei era convinta che lui non l'avrebbe mai presa in considerazione.

Questa volta fu Charlotte a lanciarle un'occhiata esasperata.

— Sì, immagino che sia così — ribadì Emily. — Non è affatto ingenua. Mi dispiace. Che cosa dovremmo fare?

— Dobbiamo esserne sicure. — Charlotte parlava più a se stessa che a Emily. Riprese a pensare per qualche istante. — Dobbiamo provocare una reazione — disse finalmente.

— In chi? Dulcie? Come potrebbe esserci d'aiuto? Non lo tradirà mai.

— Non in Dulcie, in lui!

— Ma non sappiamo chi è. Non è detto che sia Landon Hurlwood. Potrebbe essere anche Bart Mitchell, o non so quanti altri!

— Be', incominciamo con Bart Mitchell e Landon Hurlwood. — Charlotte si morse il labbro. — Anche se devo confessare che non so bene

come procedere.

Emily rimase a pensare per un momento, poi la sua faccia s'illuminò in un sorriso.

— Lo so io. Evidentemente la faccenda è segreta, e se avesse qualcosa a che fare con la morte di Aidan Arledge, saranno disperati all'idea di doverla mantenere tale a lungo. Si può solo verificare se si sono innamorati quando lei è rimasta vedova. Se tu o io li incontrassimo, in società naturalmente, così sembrerebbe molto casuale — si chinò in avanti —, e facessimo qualche osservazione, con l'aria di sapere, allora rimarrebbero talmente sconcertati che sapremmo immediatamente se abbiamo di fronte la persona giusta.

Charlotte aprì la bocca per protestare che non poteva assolutamente fare una cosa simile, ma la sua voce si spense mentre ricordava la situazione disperata di Pitt, la sua destituzione, e ancora di più quello che avrebbe significato la perdita della casa, quello che avrebbe detto la madre, la maligna soddisfazione che avrebbe provato la nonna, ma soprattutto, il dolore dello stesso Pitt.

— Sì — disse, senza la minima idea di come avrebbe potuto mettere in atto la cosa. — Sì, questa è un'ottima idea. Faremo meglio a incominciare immediatamente. Io mi occuperò di Bart Mitchell, perché posso incontrarlo da Mina. Tu devi sondare il signor Hurlwood. — Si alzò in piedi. — Come lo troverai non ne ho idea, ma questo è affar tuo. — E dopo aver abbracciato Emily, senza aspettare di udire se c'erano scuse o scappatoie, fuggì via attraverso la porta-finestra e raggiunse il vestibolo e la strada.

Arrivò a casa di Mina nel giro di un'ora, molto prima di Pitt, e fu accolta con il piacere e con quella specie di tranquillità che di solito esiste solo in una buona amicizia. In un'occasione normale si sarebbe sentita in colpa a sfruttare in tal modo un sentimento così generoso, ma quel giorno nella sua mente non c'era spazio per nulla al di fuori della necessità.

— Come sono felice di vedervi, signora Pitt — disse Mina con entusiasmo. — Com'è la vostra nuova casa, vi trovate a vostro agio ora?

— Certo, vi ringrazio — rispose Charlotte vedendo con immenso sollievo Bart Mitchell dietro di lei. — Mi piace moltissimo. Buongiorno, signor Mitchell.

— Buongiorno, signora Pitt — rispose lui, senza preoccuparsi di nascondere la sua sorpresa. Fece un passo avanti.

— Per favore, non andatevene per colpa mia — disse lei un po' troppo in

fretta. — Mi dispiacerebbe molto. — Subito dopo si sarebbe presa a calci per essersi comportata tanto precipitosamente. Si sentiva ridicola. D'altra parte, se lui se ne fosse andato, il suo viaggio sarebbe stato inutile, e non c'era tempo da perdere. Al massimo dopo qualche giorno Pitt sarebbe stato escluso dal caso per sempre.

— Be'... io... — Sembrava incerto. Non era la reazione che si sarebbe aspettato.

Poi a Charlotte venne un'idea pazza, disperata e assurda, ma non c'era posto per la dignità in quel momento. Era a Thomas che doveva pensare.

Non le fu difficile fingere di arrossire. Infatti si sentiva piuttosto stupida. Abbassò gli occhi modestamente, come per nascondere i suoi sentimenti, e poi li alzò improvvisamente su di lui come aveva visto fare da innumerevoli donne. Emily l'avrebbe fatto con un effetto sconvolgente. In quanto a lei, aveva cercato di farlo alcune volte in gioventù, e aveva prodotto una certa impressione.

Bart sembrò ancora più stupefatto, ma non se ne andò; sedette invece sul sofà, come se intendesse rimanere a lungo.

Per l'amor del Cielo. Era possibile che fosse stato attratto da lei? Oppure era soltanto lusingato?

Mina stava dicendo qualcosa e Charlotte non aveva udito una sola parola. Doveva prestare attenzione, altrimenti avrebbe finito con l'aggravare la situazione mostrandosi ancora più idiota.

— Come siete gentile — mormorò, sperando che la frase si adattasse alla circostanza.

Mina suonò il campanello e, non appena comparve la cameriera, ordinò una limonata fresca. Doveva averle chiesto questo.

Charlotte si spremette le meningi per trovare un intelligente argomento di conversazione. Non sapeva niente dei pettegolezzi che circolavano in società, non aveva né i mezzi né l'inclinazione per seguirli; le discussioni politiche non erano adatte alle donne; non s'interessava di moda. Non desiderava affrontare apertamente l'argomento del Carnefice. Non andava a teatro da mesi, e neppure a concerti.

— Come va il vostro braccio? Spero che la scottatura sia guarita — disse per riempire il silenzio.

— Sì, certo — rispose Mina, inarcando le sopracciglia come se non se lo fosse aspettato. — Molto più rapidamente di quanto avessi potuto pensare. Credo che il vostro tempestivo intervento mi abbia risparmiato un infinito disagio.

Charlotte emise un sospiro di sollievo. — So che l'acqua fredda lenisce molti mali, anche se il più delle volte non costituisce una cura. Ma nel caso delle scottature, rende alla fine tutto più facile, e non rimane altro che qualche segno. Siete d'accordo, signor Mitchell?

— Mi sento in dovere di esserlo, signora Pitt — ribatté lui con un sorriso. — Sebbene io abbia poca dimestichezza con le scottature domestiche.

— Ne avete con altri tipi scottature, forse? — continuò lei con più disperazione di quanto il leggero tremito della sua voce tradisse.

Il sorriso di lui si allargò. — Oh, sì. Ho curato quasi per caso delle scottature da sole con l'acqua fredda.

— Scottature da sole? Che cosa interessante. — Gli diede un'occhiata piena di trasporto come se quello fosse il più affascinante argomento immaginabile. Lui aveva gli occhi di un azzurro eccezionale.

Bart distolse lo sguardo con discrezione e cominciò a raccontarle dei suoi viaggi in Africa, di come fosse stato ustionato dal sole e poi, dopo essere caduto da cavallo mentre attraversava un largo fiume in piena, di come avesse sentito ben presto un vero sollievo al dolore e alla debolezza che aveva cominciato a sentire come effetto di quell'ondata di calore. Era una storia interessante e lui la raccontò con umorismo e vivacità. Lei non dovette fingere di provare interesse.

La cameriera portò la limonata, che era deliziosa, e Charlotte continuò a fargli domande sulle sue esperienze, alle quali lui rispose con spontaneità. Mina sedeva dritta sul sofà, le mani ripiegate in grembo, un lieve sorriso sulle labbra, completamente a suo agio.

Ma il tempo stava scivolando via. Charlotte non aveva compiuto alcun passo decisivo che potesse dimostrare la sua convinzione. Se Bart Mitchell era l'amante di Dulcie, stava mascherando i suoi sentimenti con consumata abilità. E poi, più lei approfondiva la sua conoscenza, più si convinceva che per lui la cosa sarebbe stata naturale e facile. Non avrebbe tradito la donna che amava, né intenzionalmente né inconsapevolmente né per mancanza di autocontrollo.

Si sentì sempre più sciocca a ogni momento che passava. Pregò il cielo che Emily se la stesse cavando meglio. Doveva buttarsi a qualunque costo. Doveva almeno provare!

— Da quanto tempo siete tornato dall'Africa, signor Mitchell? — chiese con occhi spalancati. In realtà non era così difficile civettare con lui quanto poteva sembrare. Conoscendolo meglio, si stava rivelando una persona molto simpatica, e di bell'aspetto.

— Dall'autunno dell'anno scorso, signora Pitt — rispose lui.

— Oh... poco tempo. — Le parole le uscirono involontariamente. Deglutì, sperando che il disappunto non suonasse così chiaro alle orecchie di lui come alle proprie. Tuttavia, forse non ci voleva troppo tempo per innamorarsi... ad alcune persone. Neppure a lei stessa probabilmente ci sarebbe voluto più tempo. E Bart Mitchell non sembrava un uomo che avesse bisogno di mezzo anno per impegnare i propri sentimenti. — Vi state godendo la vita di società di Londra, oppure vi sembra molto noiosa, dopo tutte le vostre avventure? — Era una domanda stupida. Non meritava che una risposta educata. — Oh... vi domando perdono! — Si affrettò a dire. — Come potreste dire diversamente? Ma, per favore, rispondetemi sinceramente a questo: se vi manca la sensazione del pericolo e qualcosa di nuovo ogni giorno. — Parlava troppo in fretta, eppure sembrava incapace di moderarsi. — La continua sfida alla vostra immaginazione e al vostro coraggio, la vostra abilità nel sopportare le avversità, e il dover trovare un modo per cavarvela di fronte alla scarsità di mezzi o ai danni subiti.

— Mia cara signora Pitt. — Le sorrise mostrando un divertimento che sembrava molto genuino. — Vi assicuro, non avevo intenzione di darvi una risposta che fosse semplicemente educata. Non vi considero una donna che trascorre il suo tempo in chiacchiere oziose. Infatti, penso che ci sia uno scopo nella maggior parte di ciò che fate.

Si sentì ardere la faccia. Era molto più vicino alla realtà di quanto, a Dio piacendo, lui avesse idea!

— Oh — lei disse con imbarazzo. — Io... ehm...

— Per rispondere alla vostra domanda — continuò lui — naturalmente mi manca una grande quantità di cose dell'Africa, e a volte Londra sembra insopportabilmente noiosa, ma ci sono anche momenti in cui io mi vedo attorno i giardini verdeggianti e la freschezza dei fiori primaverili, splendidi edifici, e mi rendo conto di quanta vita e civiltà ci siano dietro, di quanta bellezza e creatività, e mi sento entusiasta di trovarmi qui.

Lei tenne gli occhi bassi. — Dovrete tornare in Africa, signor Mitchell?

— Un giorno, credo — rispose lui con noncuranza.

— Ma non avete progetti immediati? — Trattenne il respiro aspettando la sua risposta.

— Nessuno — disse con un'inflessione divertita nella voce.

— Naturalmente — disse lei in tono molto gentile — la signora Arledge ne sarà contenta. Ma voi ben difficilmente l'avreste lasciata. — Alzò gli occhi di colpo per cogliere la sua espressione.

Non vi era il minimo senso di colpa, solo un profondo smarrimento.

— Prego? — disse lui, corrugando un po' la fronte.

Non si era mai sentita così profondamente stupida in vita sua. Aveva civettato senza ritegno con un uomo del tutto rispettabile, e gli aveva fatto pensare di avere il cervello completamente vuoto, e ora non riusciva a pensare a nessun modo elegante per cavarsela.

— Oh... — Si agitò disperatamente. — Ho paura di essermi espressa molto male. Penso di aver interpretato erroneamente qualcosa che mi è stato detto. Vi prego di perdonarmi. — Non osava guardarlo, e si era dimenticata della presenza di Mina.

Ma lui non intendeva lasciargliela passare così facilmente.

— La signora Arledge? — chiese.

— Sì... io... — le parole le morirono sulle labbra. Non trovava assolutamente nulla che potesse spiegare la sua osservazione.

— Sembra una donna di grande dignità — continuò lui. — Ma non è una persona con la quale io abbia niente di più che una brevissima e formale conoscenza. Infatti penso che la messa di Requiem per suo marito sia stata l'unica occasione nella quale l'ho incontrata. Voi la conoscete bene?

— No! Io... io avevo avuto l'impressione che foste... ma deve essere stato qualcun altro. Credo di non aver ascoltato attentamente, e di aver capito male o di essermi sbagliata. Sono spiacente. — Per lo meno lo sembrava e incontrò i suoi occhi. — Per favore, dimenticate quello che ho detto. È stato molto stupido da parte mia.

— Certo, se lo desiderate.

— Gradite altra limonata? — offrì Mina, parlando per la prima volta da quando era stato sollevato l'argomento dell'Africa. Era rimasta ad ascoltare con attenzione e piacere, ma non li aveva interrotti. Sollevò quindi il bricco d'argento con aria invitante.

— No, vi ringrazio. Siete molto gentile, ma devo andare. — Charlotte si alzò in piedi con più fretta che grazia. Non vedeva l'ora di fuggire. — Non voglio prolungare una visita così piacevole. Vi ringrazio molto di avermi ricevuto in modo così generoso mentre io vi ho fatto visita senza preavviso o invito. In realtà desideravo solo dirvi che il vostro consiglio ha riscosso molto successo, e vi sono veramente obbligata.

— È stata ben poca cosa — disse Mina con un cenno della mano. — Sono felice se vi siamo risultati simpatici.

— Forse... tra un po', sarete così gentili da invitarmi? — le chiese Charlotte, porgendole uno dei suoi biglietti stampati da poco con sopra il

nuovo indirizzo. Soltanto dopo che Mina l'ebbe preso si ricordò che con tutta probabilità lei e Pitt non sarebbero più stati là. A meno che non fossero così fortunati da risolvere il caso.

— Forse vorrete invitarci voi, signora Pitt? — chiese Bart con un sorriso che non nascondeva un genuino desiderio.

— Vi ringrazio — accettò lei, augurandosi di non mettere mai più piede in quel posto. — Non ne vedo l'ora!

Volò fuori nel vestibolo e attraversò la porta mentre la cameriera gliel'apriva, e camminò con una fretta indecorosa lungo la strada verso l'arteria principale e il primo omnibus che riuscì a trovare.

Emily, da parte sua, non si fece prendere dall'ansia per trovare Landon Hurlwood. Le occorse un po' più di inventiva per scoprire dove potesse essere. Una volta che l'ebbe saputo, indossò un abito di alta moda, di mussolina bianca con un ramoscello di fiori blu sulla spalla, con le maniche larghe, e un meraviglioso cappello con la calotta alta e una piuma di struzzo sul bordo dell'ala, e chiamò la sua carrozza.

Occorreva essere molto puntuali per incontrarlo. Infatti dovette far sostare la carrozza, causando un ingorgo, per circa quindici minuti, prima di vederlo lasciare il suo ufficio in Whitehall e dirigersi verso Trafalgar Square. Fortunatamente c'era uno splendido tempo primaverile, e la giornata era ideale per passeggiare.

Scese senza l'aiuto dell'esterrefatto cocchiere, e si mise a inseguire la sua preda.

— Signor Hurlwood! — esclamò con aria felice quando si trovò a una decina di metri. — Che piacere vedervi!

Lui la guardò stupito. Evidentemente, il suo pensiero era rivolto a qualche faccenda di governo e di amministrazione che aveva appena discusso, o che voleva proporre di discutere la volta successiva. I convenevoli mondani non erano previsti a quell'ora del pomeriggio, nel cuore della City.

— Buon pomeriggio... signora Radley — disse con sorpresa. Sollevò il cappello e si fermò, spostandosi un po' di lato per permettere il passaggio ad altri. — Come state?

Lei sorrise in modo incantevole. — In ottima salute, vi ringrazio. Che deliziosa giornata, vero? Ci si sente illimitatamente ottimisti con un tempo del genere.

— Davvero — ammise lui affabilmente. — Avete proprio ragione. È stata una bella vittoria, e più dolce proprio perché inaspettata, almeno per

alcuni.

— Oh, sì! Mi dispiace di non averci creduto neppure io all'inizio. Avrei dovuto avere più fiducia, vero?

Lui sorrise. — Da quanto dimostrano gli avvenimenti, sì, ma penso che sia molto più saggio cominciare con la modestia, e rallegrarsi in seguito, piuttosto che viceversa.

— Oh, certo. Sono dispiaciuta per il povero signor Uttley che non ha accettato molto bene la sconfitta. Si deve imparare a essere prudenti, non siete d'accordo? Controllare le proprie emozioni rappresenta una gran parte del successo nella vita pubblica, penso. — Lo disse in tono interrogativo, guardandolo con grandi occhi, del tutto innocenti.

— Credo che abbiate ragione — disse lui lentamente, piuttosto incerto su ciò a cui lei si riferisse oltre che a Uttley, tuttavia consapevole che intendeva fare più di una semplice osservazione.

— Quello che si viene a sapere se non ci si è comportati con la più grande discrezione è un'altra faccenda. — Piegò la testa con un sorrisino di intesa. — Relazioni amorose che sono... molto riservate.

Lui sembrava un po' a disagio, ma Emily non sapeva se il suo fosse senso di colpa o semplice imbarazzo per un'osservazione piuttosto di cattivo gusto.

— Penso che la signora Arledge stia sopportando molto bene una perdita tanto spaventosa, non vi sembra? — continuò. — Non poteva accadere in un momento più difficile. Ma io sono certa che le sarete di grandissimo conforto, e sarete la personificazione del buon senso e della discrezione.

Lui arrossì violentemente e la mano sul pomo del bastone si contrasse. La sua voce era un po' rauca quando rispose.

— Sì... certo. Si fa quel che si può. — Era un'osservazione priva di significato, e lo sapevano entrambi. I suoi occhi furenti, pieni di disagio le diedero la risposta che cercava. Un'ammissione a parole era superflua.

— Non vi trattengo, signor Hurlwood — disse con grazia. — Sono sicura che avete importanti faccende di cui occuparvi, e siete già stato tanto cortese. Vi auguro una buona giornata. È stato un gran piacere incontrarvi. — E con un sorriso affascinante, tutta innocenza e moine, scivolò via e riattraversò la strada verso la carrozza in attesa e il valletto convinto che non fosse il caso di meravigliarsi per quello che stava facendo la sua padrona.

— Che cosa facciamo ora? — si affrettò a dire Emily, corrugando lie-

vemente la fronte. Lei e Charlotte erano sedute nel salottino di Emily ad Ashworth House. Era un posto migliore che non il salotto sul retro, perché sebbene Jack si trovasse alla Camera dei Comuni, era possibile che potesse tornare, e quella era una conversazione che sarebbe stato meglio che non udisse, neppure in parte.

A sua volta, Charlotte aveva lasciato detto che non sapeva a che ora sarebbe tornata, e quindi diede istruzioni a Gracie perché facesse cenare i bambini e li mettesse a letto, e informasse il padrone, se fosse tornato, che la padrona si trovava in visita a Emily e che avrebbe potuto rimanervi anche per la notte. Di solito non lo faceva, ma non poteva farne a meno. Naturalmente la differenza era che Charlotte aveva raccontato le ragioni a Gracie, mentre Emily non voleva affatto che i domestici ne sapessero alcunché. Erano tutti molto impressionati dalla vittoria di Jack, ed era possibile che volessero dargli dimostrazione della loro lealtà rivelando il suo segreto.

— Dobbiamo trovare delle prove, se ce ne sono — replicò Charlotte.

— Ci deve essere un legame, no?

— Soltanto se l'ha fatto uno di loro. Se sono innocenti, non c'è.

Emily agitò la mano. — Non pensiamoci neppure. Come pensi che sia accaduto? Voglio dire, come potrebbe averlo fatto lei, se è stata lei?

Charlotte rifletté per parecchi minuti.

— Be', non è molto difficile colpire qualcuno sulla testa, se questi si fida di te e non si aspetta una cosa del genere. Mostrandosi gentile nei suoi confronti...

— Lo si può attirare dove si vuole. — Emily afferrò il bandolo della matassa. — Un uomo fatto, anche se mingherlino, sarebbe terribilmente difficile da trasportare una volta che abbia perso i sensi. Come diavolo è riuscita lei a metterlo nel chiosco dell'orchestra nel parco?

— Una cosa alla volta — la rimproverò Charlotte. — Restiamo a quando l'abbiamo colpito sulla testa.

— Be', partiamo da qui. Che cosa stai aspettando?

— Di portarlo nel posto giusto, naturalmente. Occorre un piano. Deve essere anche il momento giusto. Non vogliamo che rimanga in giro per ore.

— Perché no? — chiese subito Emily. — Ha importanza?

— Certo che ne ha! C'è la servitù. Come puoi spiegare ai tuoi...

— D'accordo — la interruppe Emily. — Sì, capisco. Allora deve avvenire dopo che la servitù si è ritirata, o in un posto in cui loro non andranno.

Che cosa ne dici del giardino? Dopo che è sceso il buio, è certo che il giardiniere non ci stia lavorando. Una serra o un ripostiglio per i vasi?

— Ottimo — convenne Charlotte. — Come lo si persuade ad andare nella serra al buio?

— Per mostrargli qualcosa...

— Qualcosa come se si fosse udito un rumore?

— Manderesti il domestico — rispose Emily.

— Oh, sì, certo. Io non ho un domestico.

— Tu non hai neppure una serra.

Charlotte sospirò di rimpianto per un breve attimo. Se fossero stati in grado di conservare la nuova casa, avrebbe potuto averne una. Con il tempo avrebbe anche potuto assumere un domestico. Ma tutto questo non aveva importanza in quel momento.

— Allora lo si attira nella serra — ragionò — dicendo che c'è qualcosa di speciale da vedere. Un fiore che sboccia di notte e che ha un profumo particolare.

— Si parla di fiori con un marito che si vuole uccidere? — chiese Emily con una smorfia.

— Allora qualcos'altro. Non so... qualcosa di sbagliato che ha fatto il giardiniere? Qualcosa di stravagante di cui si ha bisogno di parlare con un uomo, oppure il suo permesso di licenziarlo e di assumere qualcun altro?

— D'accordo. Lo porti nella serra, lo fai chinare su qualsiasi cosa ci sia da guardare, e lo colpisci sulla testa nel modo più violento che ti riesce con qualsiasi cosa ti venga in mano. Del resto nella serra ci saranno un mucchio di attrezzi che si possono usare. E poi?

— Lo lasci là — pensò Charlotte a voce alta. — Fino a notte fonda, quando puoi ritornare, per portare via la sua testa...

— Impacchettata in modo conveniente — la interruppe Charlotte.

— Impacchettata?

— Con qualcosa che non lasci passare il sangue!

— Oh. — Charlotte arricciò il naso con disgusto, ma si rese conto che era un'osservazione estremamente pratica. — Sì, certo. Doveva essere qualcosa che lei aveva preparato, o anche qualcosa che fosse impermeabile e che si sarebbe potuto lavare.

— Per esempio... che cosa? Da che cosa si può lavare il sangue senza lasciare macchie?

— Tela impermeabile? — chiese Emily dubbiosa. — Ma perché lei avrebbe dovuto possedere della tela impermeabile? Non è il genere di cose

che uno tiene in casa. Io non possiedo nulla di neppure lontanamente simile.

— Era del giardiniere? — pensò Charlotte a voce alta. — E poi lei avrebbe potuto passare per un giardiniere attraversando il parco. — La sua voce si alzò eccitata mentre le tornava la memoria. — Ed è stato visto un giardiniere nel parco, che spingeva una carriola! Emily! Forse quello era l'assassino.... che spingeva il corpo di Aidan Arledge dalla sua casa fino al chiosco dell'orchestra.

— Allora era Dulcie, o Landon Hurlwood? — chiese Emily.

— Non ha importanza! — rispose Charlotte concitata. — Se era Hurlwood, non può averlo fatto senza che lei lo sapesse. Lei è colpevole in entrambi i casi. Arledge deve essere stato ucciso nella serra e trasportato nel parco con la carriola!

— Allora dobbiamo dimostrarlo — disse Emily alzandosi. — Saperlo non serve se non lo si dimostra.

— Noi non lo sappiamo. È soltanto una supposizione — osservò Charlotte, alzandosi in piedi anche lei. — Dobbiamo dimostrarla a noi stesse prima di tutto. Dovremo andare là... trovare il posto. Ci dovrebbero essere ancora macchie di sangue, se sapremo dove guardare.

— Be', sarà difficile che lei ci conduca a fare un giro per la serra, se è là che ha tagliato la testa al marito, non ti sembra? — ribatté Emily.

— No, certo che no. — Charlotte respirò a fondo e si lasciò cadere sulla sedia. — Dovremo andare di notte a sua insaputa.

— Introdurci in casa? — Emily era incredula, la sua voce si alzò in una nota acuta. Poi, appena l'orrore fu svanito dal suo viso, uno sguardo pieno di audacia e di entusiasmo lo sostituì. — Noi due sole? Dovremo andare stanotte. Non c'è tempo da perdere.

Charlotte deglutì. — Sì, stanotte. Dovremo... dovremo andare da qui, il più presto possibile... be', intorno alla mezzanotte, penso. — Guardò Emily con espressione interrogativa.

— Mezzanotte è ancora troppo presto — disse Emily. — Potrebbe essere ancora alzata a quell'ora. Io a volte lo sono.

— Tu non sei in lutto. Lei non deve andare a cene o a danzare.

— Non dovremmo uscire prima dell'una.

— Oh... be', io non oso tornare a casa. Thomas vorrebbe...

— No certo — ammise Emily. — Non potremo partire da qui. Questo è chiaro. Anche a Jack avrei difficoltà a spiegarlo. Gli prenderebbe un attacco di collera! Dovremo andarcene da qui e aspettare da qualche parte fino

all'una.

— Dove? Come dovremo vestirci? Dobbiamo metterci qualcosa di pratico. Non dovremo fare un'effrazione nel vero senso della parola. Tutto quello di cui avremo bisogno dovrebbe trovarsi nella serra o nel ripostiglio del giardiniere. Ma ci servirà una specie di lampada. Vorrei avere una torcia da poliziotto.

— Non abbiamo tempo — disse Emily con rimpianto. — Porterò un fanale da carrozza, quello potrebbe andare.

— E come ci arriveremo? Non possiamo certo aspettarci che il tuo cocchiere ci porti.

— Dovremo farci portare da qualcuno qui vicino. È semplice. Conosco qualcuno proprio dietro l'angolo. Dirò che devo fare una visita.

— All'una del mattino e vestita da ladro — esclamò Charlotte con una risatina involontaria.

— Oh... sì. — Emily si morse il labbro. — Be', forse no. Dirò che quel qualcuno sta male. Sotto indosserò un abito adatto per l'occasione e sopra metterò un ampio scialle. Tu dovrai fare lo stesso. — E prima che Charlotte potesse protestare, aggiunse: — Ti troverò qualcosa da mettere. Ci faremo prestare gli abiti da una delle mie cameriere. Loro indossano stoffe semplici, dai colori scuri. Andrà benissimo. Vieni. Abbiamo un mucchio di cose da fare. — Lanciò a Charlotte un'occhiata impaurita e di tremante eccitazione.

Con il cuore in gola, Charlotte la seguì.

All'una e cinque, Charlotte ed Emily, vestite con abiti di tessuto scuro e con scialli avvolti intorno alla testa (Emily soprattutto per nascondere il pallido splendore dei suoi capelli), strisciarono lungo il marciapiede verso il cancello del giardino di Dulcie Arledge. Il fanale della carrozza non era acceso; i lampioni della strada erano sufficienti, e comunque le due donne desideravano disperatamente non essere notate.

— È il prossimo — sussurrò Charlotte. — Ho un coltello e uno spiedo nel caso ci fosse da aprire una serratura.

— Uno spiedo? — chiese Emily.

— Uno spiedo da cucina. — Sai... quelli che si usano per provare se le cose sono cotte.

— No, non lo so. Io non cucino. Sei capace di usarlo?

— Certo che sono capace. Tutto quello che c'è da fare è ficcarlo dentro.

— E la porta si apre? — disse Emily con sorpresa.

— No, certo che no, stupida! Per sapere se la carne o il dolce sono cotti.

Emily ridacchiò, e davanti a lei Charlotte ebbe un piccolo singulto di eccitazione, e rise a sua volta.

Quando ebbero raggiunto il cancello, era infatti chiuso con il chiavistello, ed Emily fu costretta ad accendere il fanale e a reggerlo, con la schiena rivolta a Charlotte e gli occhi colmi di paura che scrutavano la strada, mentre Charlotte faceva girare lo spiedo con cautela e infine riusciva ad aprire senza molta fatica il catenaccio. Emily spense immediatamente il fanale, e insieme fecero scattare la serratura, tolsero la catena e aprirono la porta.

Scivolarono dentro con un sospiro di sollievo e accostarono di nuovo il cancello, avendo cura di portarsi via la catena e il lucchetto, nel caso qualcuno dovesse accorgersi che era aperto.

Charlotte si guardò intorno. C'era molto buio. Il muro era alto abbastanza da bloccare quasi tutta la luce che proveniva dai lampioni della strada, e il cielo era troppo coperto per permettere alla luce pallida della luna di effondere poco più che una debole luminescenza.

— Non vedo niente — sussurrò Emily. — Non riusciremo a trovare neppure la serra, figuriamoci le macchie di sangue.

— La serra possiamo trovarla — rispose Charlotte. — Riaccenderemo il fanale quando saremo dentro.

— Pensi davvero che ci sia qualcuno sveglio a quest'ora?

— È meglio non rischiare. Saremmo scoperte prima di poter trovare qualcosa, e come diavolo potremmo spiegare la nostra presenza?

Il ragionamento fece ammutolire Emily. Il pensiero che potessero essere scoperte era troppo spaventoso anche da sfiorare. Non sarebbero riuscite a trovare alcuna scusa.

Con Charlotte in testa, s'inoltrarono lungo uno stretto sentiero di ciottoli, scivoloso per il muschio e la rugiada, Emily aggrappata alla gonna di Charlotte per non perdersi nell'oscurità. Se fosse successo e poi si fossero trovate faccia a faccia nel buio, sarebbe stato sufficiente per far saltare loro i nervi. Un urlo, per quanto involontario, avrebbe svegliato il vicinato.

L'enorme mole della casa si ergeva alla loro sinistra, nera contro le nubi pallide, e davanti a loro c'era una linea interrotta di tetti e l'orlo seghettato di un tetto più basso, con un elegante pinnacolo che terminava con un dito aguzzo rivolto verso l'alto.

— La serra? — chiese Emily a bassa voce.

— Un vivaio — rispose Charlotte.

— Come lo sai?

— Il pinnacolo — le sussurrò a sua volta Charlotte. — Non c'è un pinnacolo sulla serra. Deve essere là dietro, girato l'angolo.

— Sei sicura che ne hanno una?

— Devono averla. Ogni casa di queste dimensioni ha una serra o un ripostiglio per i vasi. La serra sarebbe meglio.

— Perché?

— Più facile attirarvi lui. Come potresti attirare tuo marito nel ripostiglio dei vasi nel cuore della notte?

Emily ridacchiò nervosamente. — Non essere ridicola. In un vivaio, forse. Un romantico appuntamento? Ti metti la tua più bella vestaglia e ti sdilinquisci tra i gigli?

— Difficile. Se sei sposata da vent'anni... e lui del resto preferisce gli uomini. Dannazione! — Quest'ultima imprecazione fu aggiunta quando Charlotte inciampò e sbatté il piede contro una grossa pietra decorativa.

— Che cos'è? — chiese Emily.

— Una pietra. Tutto bene. — E con prudenza riprese ad avanzare lentamente.

Per cinque minuti nessuna di loro parlò. Nel frattempo girarono attorno al vivaio e strisciarono lungo la terrazza aperta verso una massa in ombra davanti a loro.

— Questa deve essere la serra — disse Emily speranzosa.

— Oppure un chiosco estivo — aggiunse Charlotte. — Forse potrebbe andare altrettanto bene. — Oh, no, certo che no. In un chiosco non c'è niente che possa coprirsi di macchie.

— Non vedo nessun vetro — disse Emily con una nota di disperazione.

— Non vedo niente del tutto! — rispose Charlotte.

— Se ci fosse il vetro che dovrebbe esserci dovremmo vedere uno scintillio! — sibilò Emily. — Non è così buio!

Charlotte si fermò e si guardò intorno lentamente, ed Emily, non essendosene accorta, andò a sbattere contro di lei.

— Dimmelo! — sbraitò. — Non fermarti senza dirmelo.

— Mi dispiace. Guarda! C'è uno scintillio. C'è un vetro lassù. Quella deve essere la serra. — E senza aspettare alcun commento, cambiò direzione. In pochi momenti furono davanti a un piccolo edificio dove indistinte lastre di vetro riflettevano l'incostante chiarore lunare in un disegno acquoso come raso opaco.

— È chiusa a chiave? — chiese Emily.

Charlotte posò la mano sulla porta e la provò. Si aprì immediatamente

con uno sgradevole stridio di cardini non oliati.

Emily riprese a respirare.

— Il fanale! — ordinò.

Non appena furono dentro, Charlotte l'afferrò ed Emily lo accese di nuovo. Nel suo caldo alone l'interno della serra balzò ai loro occhi. Era una piccola stanza attrezzata per far fiorire precocemente fiori e ortaggi. Sui banconi erano disposti vassoi di lattuga e di tageti, ranuncoli e semine di consolida maggiore. In un altro scaffale c'erano parecchi gerani nei vasi.

— Il pavimento! — sussurrò Emily con voce acuta. — Non badiamo agli scaffali.

Charlotte abbassò il fanale verso l'assito sul quale posavano i piedi.

— Non riesco a vedere niente — disse Emily con acuto disappunto. — Mi sembra maledettamente piena di roba. Spostalo un po'. — L'ultima istruzione riguardava il fanale.

Charlotte si spostò un po' più avanti, reggendo il fanale con cura. L'angolo della sua gonna urtò un vaso di fiori e lo fece cadere con un tonfo sordo.

— Ah! — Emily trattenne il respiro con un grido soffocato.

— Ssst! — Charlotte riprese a spostare la luce. Poi la vide: una lunga macchia scura sul pavimento vicino alla parete opposta. — Oh...

Emily si chinò e la scrutò. — Potrebbe essere qualsiasi cosa — disse con profonda delusione. — Guarda. — Sopra c'era uno scaffale con vari barattoli e bottiglie che contenevano ogni tipo di concimi e misture di fertilizzanti, creosoto, e veleni per vespe.

— Probabilmente è creosoto — disse Charlotte cautamente. — Ma non necessariamente. Se io avessi sparso sangue dappertutto lo avrei mascherato aggiungendo qualcosa come questo. Presto, passami quella paletta.

— Che cosa vorresti fare?

— Scavare.

Per parecchi minuti Charlotte grattò la dura terra, raccogliendo con cura il terreno imbevuto di creosoto e mettendo a nudo un successivo strato il cui odore, quando lo sollevò cautamente fino al naso, era molto diverso. Non era acuto o pungente; era stantio e un po' dolciastro.

— Sangue? — disse Emily con un'esitazione nella voce.

— Credo di sì. — Lentamente Charlotte si rimise in piedi, la faccia pallida. — Ora dobbiamo cercare di trovare la carriola. Andiamo. È probabilmente fuori da qualche parte in questo periodo dell'anno.

Con molta cautela, il fanale tenuto basso e semicoperto da uno scialle,

uscirono dalla serra in punta di piedi, chiudendosi la porta alle spalle, e tornarono nel giardino.

— Dovresti tenere la luce più alta — disse Emily con ansia. — Altrimenti non la vedremo mai.

Charlotte la sollevò obbediente.

— Dove si può tenere una carriola? — disse pensierosa, la voce così bassa che Emily fece fatica a udirla. — E le tele impermeabili? Mi chiedo dove siano.

— Forse le ha bruciate? — suggerì Emily. — Io l'avrei fatto.

— Soltanto se avessi un inceneritore, ma i domestici potrebbero accorgersene. La tela cerata manda un odore terribile. Comunque non credo che siano sue. Probabilmente appartengono al giardiniere. Lui le avrà dimenticate. No, lei deve averle lavate accuratamente e rimesse al loro posto. Ci deve essere un capanno da qualche parte, per vanghe e forconi e roba del genere. — Si girò intorno lentamente, tenendo la lampada più alta.

— Eccolo! — disse Emily, eccitata, proprio nello stesso momento in cui lo vide Charlotte. — Abbassa il fanale! Qualcuno può vederlo! Su, presto!

Rapidamente ma facendo attenzione, così da non incespicare o andare a sbattere contro qualcosa, si spostarono verso il capanno, che per fortuna non era chiuso a chiave. Una volta dentro posarono il fanale sul banco, sebbene non fosse assolutamente necessario. La carriola apparve subito lì davanti, e le tele cerate erano appese a un gancio sopra di essa.

Emily si lasciò sfuggire un gridolino di paura, e Charlotte rabbrividì per un improvviso senso di orrore, sapendo ciò che avrebbe visto. Con molta cautela, e il cuore che le batteva con tale violenza che sembrava scuoterle tutto il corpo, allungò la mano e fece scorrere le dita sulla superficie di legno della carriola.

— È umida? — chiese Emily.

— No, ovviamente no — ribatté Charlotte. — Ma ci sono molte macchie. Penso che siano anch'esse di creosoto. — Si spostò verso le tele cerate e avvicinò ad esse il fanale — C'è qualcosa qui nelle cuciture. Sono sicura che è sangue.

— Allora andiamo via! — sussurrò Emily prendendola per un braccio. — Abbiamo visto abbastanza! Andiamo via prima che qualcuno ci scopra!

Soddisfatta, Charlotte si voltò e tornò sui suoi passi, facendo impigliare lo scialle nel manico della carriola e tirando con violenza per l'improvvisa paura.

Fuori, stavano per spegnere la luce e per ritornare indietro, facendo lo

stesso percorso, quando videro un'altra luce a circa dieci metri da loro, nel giardino.

Rimasero agghiacciate.

— Chi va là? — chiese una forte voce maschile. — Ferma, o sarà peggio per voi!

— Oh, Dio — gemette Emily. — È la polizia!

— Diremo che cosa abbiamo trovato! — disse Charlotte con vigore, ma le tremavano le gambe e il suo stomaco era piuttosto sottosopra. Per qualche istante i piedi non le obbedirono.

Emily cercò di parlare, ma non riuscì a emettere alcun suono coerente.

L'agente le aveva quasi raggiunte. La sua mantellina e i bottoni splendenti erano ben visibili. Lui reggeva la torcia e le fissava incredulo.

— Be', allora, che cosa abbiamo qui? Due cameriere che escono a rubare la lattuga, eh?

— No di certo — disse Charlotte con tutta la dignità alla quale riuscì a fare appello, che era però molto scarsa. — Noi siamo...

Emily si riprese di colpo e le assestò un potente calcio. Charlotte urlò e imprecò involontariamente.

— Ma senti! — disse l'agente con calma. — Non ci fosse bisogno di usare un linguaggio volgare, signorina. Chi siete e che cosa ci fate qui? Devo portarvi in guardina. Voi non abiterebbe qui. Conosco tutta la servitù della signora Arledge, e voi non siete una di loro, o due di loro dovevo dire.

Non c'era modo di sistemare la questione.

— No, non lo siamo! — disse Charlotte, trovando finalmente la voce. — Mio marito è il sovrintendente Thomas Pitt, della stazione di polizia di Bow Street. E questa è la mia... la mia cameriera. — Non c'era bisogno di coinvolgere Emily, almeno non ancora. Le sembrò di udire il sospiro di sollievo di Emily.

— Suvvia, signorina, ecco una stupida storia che non vi conduce da nessuna parte — osservò l'agente con una certa sorpresa.

— Questo è il teatro di un assassinio! — disse Charlotte con impeto. — Ci sono macchie di sangue in quella serra, e se non chiamerete il sovrintendente Pitt, non potrete accampare nessuna scusa poi!

— Sarebbe a casa nel suo letto — disse l'agente con fermezza.

— Certo che lo è. Abita al numero dodici, Gordon Square, Bloomsbury. Mandate a chiamarlo! — ordinò Charlotte imperiosamente. — E c'è un telefono.

— Be', io non so se...

Fu salvato da ulteriori discussioni o scuse da una luce che si accese in casa, mentre si apriva la porta del retrocucina.

— Che cosa sta succedendo? — gridò perentoriamente una voce d'uomo. — Chi c'è?

— La polizia, signore — rispose l'agente, in tono confidenziale. — Agente Woodrow, signore. Ho stato appena beccato due ladre nel giardino.

— Noi non siamo ladre — sibilò Charlotte.

— Voi statevi calma! — L'agente Woodrow cominciava a sentirsi a disagio; si trovava in una situazione assurda. — Non c'è bisogno di preoccuparsi, signore. È tutto sotto controllo, dite alla signora Arledge di non turbarsi. Ci provvedo io.

— Le cose non stanno affatto così — disse Charlotte con improvvisa disperazione. — Noi non siamo ladre. Mandate immediatamente a chiamare il sovrintendente Pitt. — Deglutì. Doveva essere allora o mai più. Era in gioco tutto, la carriera di Pitt, la loro casa. — Questo è il... il teatro di un assassinio!

— Assassinio? — Il maggiordomo, ancora in camicia da notte, uscì finalmente sulla soglia, la lanterna immobile in mano. — Chi è morto?

— Il signor Arledge, stupido! — disse Charlotte esasperata. — È stato ucciso nella serra, e trasportato al parco su una carriola. Adesso mandate a chiamare la polizia. Avete uno dei nuovi apparecchi telefonici?

— Sì, signora.

— Allora usatelo. Chiamate Bloomsbury uno-due-sette e troverete il sovrintendente Pitt.

— Be', un momento... — incominciò Woodrow, ma il maggiordomo si era già voltato ed era tornato in casa dalla porta sul retro. Un ordine preciso era meglio che starsene in camicia da notte sui gradini al freddo, a discutere con un agente. Conosceva il nome di Pitt, e la signora l'aveva ricevuto in casa. Avrebbe chiarito quella spaventosa situazione.

— Voi non dovesse fare questa cosa! — esclamò Woodrow, furibondo.

Una luce si accese sulle scale al piano superiore della casa.

— Guardate che cosa siete state a causare! — continuò. — Avete alzato quella povera signora Arledge. Come se non ha dovuto sopportare abbastanza, tutta la faccenda con la morte del marito e tutto il resto.

Charlotte lo ignorò stringendosi addosso lo scialle. Adesso che non erano più assorbite da ciò che stavano facendo, cominciavano a sentire freddo.

Emily tremava accanto a lei. Non voleva neppure pensare a quello che avrebbe potuto dire Jack quando sarebbe venuto a sapere il fatto. C'era solo la fragile speranza che la bugia di Charlotte potesse reggere.

Le cose peggiorarono con l'aumentare delle luci nella casa e il rumore di passi attraverso la cucina, e dopo un altro momento, la stessa Dulcie Arledge apparve sulla soglia del retrocucina, con indosso uno splendido scialle color azzurro cielo e con i capelli bruni che le ricadevano delicatamente sulle spalle.

— Che cosa sta succedendo qui? — chiese con educata sorpresa. — Avete trovato degli intrusi, agente? Ho sentito bene?

— È così, signora. — Woodrow fece qualche passo avanti, tirandosi dietro Charlotte ed Emily.

Emily si fece piccola piccola, ma certamente Dulcie non l'avrebbe riconosciuta in quella tenuta, all'incerta luce della lampada.

— Donne? — disse Dulcie incredula. — Sembrano donne.

— Sono donne, signora — convenne Woodrow. — In cerca di ortaggi, probabilmente. Non state a preoccuparvi, signora. Le portassi dentro e, al massimo, non dovete fare altro che confermare l'accusa contro di loro. Adesso andiamo. — Trascinò Charlotte molto meno gentilmente di prima. Sembrava che la pazienza l'avesse abbandonato e che avesse cambiato idea. La tranquilla autorità di Dulcie era bastata a dissipare ogni dubbio.

— Charlotte! — Nella voce di Emily il panico cresceva. — Pensa a qualcosa! Non solo sarà rovinato Thomas, ma anche Jack!

A mali estremi, estremi rimedi. Charlotte aprì la bocca e lasciò uscire un urlo da rompere i timpani.

— Dio! — L'agente Woodrow fece un balzo e lasciò cadere la torcia. Questa rotolò al suolo senza rompersi, finendo quasi contro il bordo di pietra del sentiero. Charlotte gridò di nuovo e fu ricompensata dalle urla che le risposero nella casa e da altri rumori.

— Che cosa ti è venuto in mente? — sibilò Emily furiosa.

— Testimoni — rispose Charlotte, e gridò di nuovo.

Woodrow imprecò con veemenza e si tuffò per raccogliere la torcia.

— Per l'amor del Cielo, smettetela! — ordinò Dulcie. — Disturberete tutto il vicinato. Che cosa diavolo vi succede? Calmatevi immediatamente!

Emily esitò, ormai sul punto di scappare via e abbandonare tutto.

Charlotte si diresse verso Dulcie e si arrestò nell'alone di luce che proveniva dalla porta sul retro, proprio mentre Landon Hurlwood, i capelli arruffati, la camicia da notte che spuntava da sopra e da sotto la veste da ca-

mera, appariva dietro Dulcie, con la faccia allarmata.

— Ti senti male? — le chiese, la voce rauca per l'ansia. Lei rabbrividì, mentre il sangue le si ritirava dal viso, lasciandola improvvisamente cinerea.

Hurlwood guardò davanti a lei verso Charlotte, ma non la riconobbe. Allora si girò verso l'agente. — Che cosa succede? Che cos'è tutta questa faccenda? C'è qualcosa di grave?

— Non c'è nessuno che starebbe male, signore — disse Woodrow, per la prima volta con voce incerta. Riconosceva uno scandalo quando ne vedeva uno, ma scoprirlo nella casa della signora Arledge distrusse completamente la sua imperturbabilità. — Questa donna — indicò Charlotte — questa donna si ha messo a urlare, ma nessuno l'avesse toccava, ce lo giuro.

Hurlwood la scrutò, e vide una giovane donna vestita da cameriera e con i capelli spettinati e la pelle macchiata di creosoto e di polvere. Allora i suoi occhi si spostarono verso Emily, che in quel momento si trovava anche lei sotto la luce.

— Signora Radley... — Poi impallidì, rendendosi conto finalmente di quello che Dulcie aveva visto fin dall'inizio.

— Non riesco a immaginare, signora Radley, che cosa vi abbia spinto a irrompere nel mio giardino nel cuore della notte — disse Dulcie, con voce fredda, tremante. — Ma non c'è nulla che possa fare per aiutarvi. Penso che siate pazza. Forse lo sforzo del parto, e poi la campagna politica, hanno minato la vostra salute. Vostro marito...

— Sta arrivando la polizia — la interruppe con fermezza Charlotte.

— La polizia è già qui! — puntualizzò Dulcie.

— Intendo dire il sovrintendente Pitt. — Charlotte si scostò i capelli dagli occhi. — Noi abbiamo trovato il luogo in cui è stato ucciso il signor Arledge. C'è ancora del sangue sul terreno, nonostante il creosoto che vi avete versato sopra. E anche la carriola con la quale lo avete trascinato fino al parco, dopo avergli tagliato la testa.

Dulcie aprì la bocca per protestare, ma la sua voce si spense in un rantolo.

Dietro di lei, Landon Hurlwood era così pallido che i suoi occhi sembravano buchi incavati nel suo teschio.

— E le tele cerate — continuò Charlotte implacabile. — Che avete usato per proteggervi dal sangue.

— Che stupidaggine! — disse Woodrow con un sussulto strangolato. — Perché la signora Arledge dovesse fare una cosa tanto spaventosa? È mal-

vagità la vostra.

— Per essere libera di sposare il signor Hurlwood, ora che è morta anche sua moglie; per sottrarsi a un matrimonio finito e vendicarsi di venti anni di tradimenti — disse Charlotte, la voce stranamente piatta nel terribile silenzio. — Si è servita dei delitti del Carnefice per ucciderlo e trovare la soluzione ai suoi problemi.

Woodrow si girò verso Dulcie. Landon Hurlwood si era allontanato di un passo da lei, con una nuova, terribile consapevolezza dipinta sul viso, simile alla conoscenza della morte.

Dulcie lanciò a Charlotte un'occhiata di odio così intensa che Emily indietreggiò, e Charlotte sentì un brivido gelido scorrerle lungo il corpo. Allora Dulcie si girò verso Hurlwood.

— Landon! — si lasciò sfuggire un solo grido, poi vide la sua espressione - l'orrore, il senso di colpa che lo colpivano in modo lacerante, e la repulsione - e seppe che tutto era perduto.

Era impossibile dire quello che Dulcie avrebbe fatto subito dopo, perché il cancello del giardino si era spalancato senza che l'avessero udito e Pitt si trovava spettinato e semisvestito a neppure un metro da loro.

Dulcie si girò verso di lui, aprì la bocca, ma non ne uscì alcun suono.

Sulla faccia di Pitt era dipinta una profonda delusione, simile al dolore di un risveglio da un dolce e piacevole sogno a un'amara realtà. Poi Charlotte, che lo fissava, vide l'ammirazione e la tenerezza sbiadire finché ne rimase soltanto un doloroso residuo, quel briciolo di pietà che non lo lasciava mai, per chiunque o per qualunque ferita o colpa. E mentre una lama di gelo le attraversava il corpo, lasciandola tremante, si rese conto di come Thomas fosse rimasto profondamente colpito da Dulcie, e di come lei a sua volta fosse stata sul punto di perdere una parte di lui che non avrebbe mai potuto riconquistare.

— Agente, portate la signora Arledge alla stazione di Bow Street. È in arresto per l'assassinio di Aidan Arledge — disse lui con voce tranquilla.

Woodrow deglutì. — Sì, signore. Sì, signore! — E si fece avanti per obbedire.

Landon Hurlwood era impietrito, come un uomo che si fosse lasciato dietro le spalle il mondo dei rapporti comuni e delle meschine questioni della vita.

Pitt si girò verso Charlotte ed Emily.

— Tuo marito si prenderà cura di te — disse a Emily. — Tu, grazie a Dio, non hai il mio problema. — Si volse verso Charlotte. — Voi avete

delle spiegazioni da darmi, signora. Siete colpevole di effrazione e di violazione di domicilio!

— Sei stato tu a scoprirla. — Charlotte trascurò completamente le sue parole. — Ti reintegreranno nella tua posizione finalmente?

Per alcuni secondi lui lottò virilmente per mostrarsi in collera, e perse. Nonostante i suoi sforzi, la sua faccia si aprì in un sorriso di sollievo. — Sì. Oggi ho anche preso il Carnefice.

— Ci sei riuscito? — Non si curò neppure di chi fosse o perché l'avesse fatto. Si lanciò in avanti e si gettò tra le sue braccia. — Tu sei eccezionale! Ho sempre saputo che sei eccezionale!

Lui la tenne più stretta che poté e le baciò la guancia, i capelli, gli occhi, e poi la bocca. Poi tese l'altro braccio e strinse anche Emily.

— Lo dirai a Jack? — chiese Emily con una vocina tremula.

— No — disse Pitt con una risata soffocata. — Ma lo farai tu!

FINE